453 11.598

Anno VI LUGLIO-AGOSTO 1925 Fasc. VII-VIII

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
24 NOV 1925
RIVISTE

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

84/41

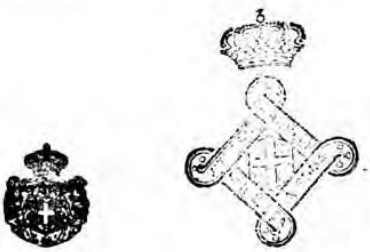
volume 2

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLO STATO
1925

ANNO VI LUGLIO-AGOSTO 1925 FASC. 7-8

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II



ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO
—
1925

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1925.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della M. N. V.) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . . L. **24**

   Numero separato . . . . . » **5**

2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **48**

Le richieste d'abbonamento, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono essere rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. dello Stato — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1925.

SOMMARIO

I). La linea dell'Isonzo nei rispetti morfologici e militari. (Con una tavola fuori testo e quattro schizzi inseriti nel testo). — EUGENIO BARBARICH, *generale di brigata* . . . . pag. 5

II). Le nostre divisioni di cavalleria nel ripiegamento dall'Isonzo al Piave. (Con due tavole ed una carta topografica fuori testo). — ALBERTO TRENTI, *Ten. colonnello di cavalleria.* . » 16

III). Le truppe italiane in Cina nel 1900-901. (Con quattro schizzi inseriti nel testo). — AMEDEO TOSTI, *capitano di artiglieria* . . . . . » 58

IV). Metodologia da combattimento. (Con uno schizzo inserito nel testo). . . . . » 71

V). L'assedio di Alesia. (Con tre tavole fuori testo). — ALBERTO RIGGI, *maggiore di fanteria* . . . . . » 80

VI). La conquista delle Grave di Papadòpoli e le ultime operazioni della 7ª divisione britannica sulla nostra fronte. (24 Ottobre – 4 Novembre 1918). (Con tre tavole fuori testo). — ROBERTO CHASTEL, *tenente di cavalleria* . . . . » 86

VII). Le unità di fanteria nuovo tipo. — EDOARDO VERSÈ, *colonnello di fanteria.* . . . . . » 99

VIII). Varietà « Il costo della guerra mondiale » . . . . . » 136

Notizie militari estere:

Bulgaria . . . . . pag. 138

1. Andamento del confine politico. — 2. Dati demografici della Bulgaria.

Francia . . . . . » 146

1. Composizione del Consiglio Superiore della guerra in Francia per il 1925. — 2. Reclutamento nell'Indocina. — 3. Corso di d'istruzione per le unità d'automitragliatrici. — 4. Corso per mitragliatrici antiaree. — 5. Progetto di legge per lo sfollamento e la sistemazione dei quadri dell'esercito francese. — 6. — Verifica delle professioni dei riservisti. — 7. Progetto di legge sul l'organizzazione della difesa costiera.

Germania. . . . . » 151

1. Dati sui ponti di circostanza ed altri mezzi occasionali per il passaggio dei corsi d'acqua.

Giappone . . . . . » 153

1. Costruzioni navali.

Inghilterra . . . . . pag. 154

1. Corsi industriali in Inghilterra. — 2. Nuovo copricapo per il corpo delle tanks. — 3. Trattamento economico agli appartenti ai corpi armati. — 4. Manovre ed esercitazioni. — 5. L'educazione fisica nell'esercito. — 6. Propaganda aeronautica.

Polonia . . . . . » 157

1. La legge sul contingente di leva per il 1925. — 2. Rinvio di una chiamata di riservisti per istruzione sospesa. — 3. Addestramento degli ufficiali del genio ferrovieri. — 4. Mitragliatrici per l'esercito polacco. — 5. Bilancio della guerra per il 1925. — 6. Centro militare d'aviazione. — 7. Corso per i comandanti dei reggimenti d'artiglieria.

Svizzera . . . . . » 158

1. Addestramento dell'esercito svizzero per il 1925. — 2. Il nuovo fucile mitragliere.

Spagna . . . . . » 160

1. La nuova legge sul reclutamento dell'esercito. — 2. Il Regolamento sulla nuova legge di reclutamento.

Stati Uniti . . . . . » 163

1. Istruzioni militari estive. — 2. La conservazione sott'acqua della polvere senza fumo.

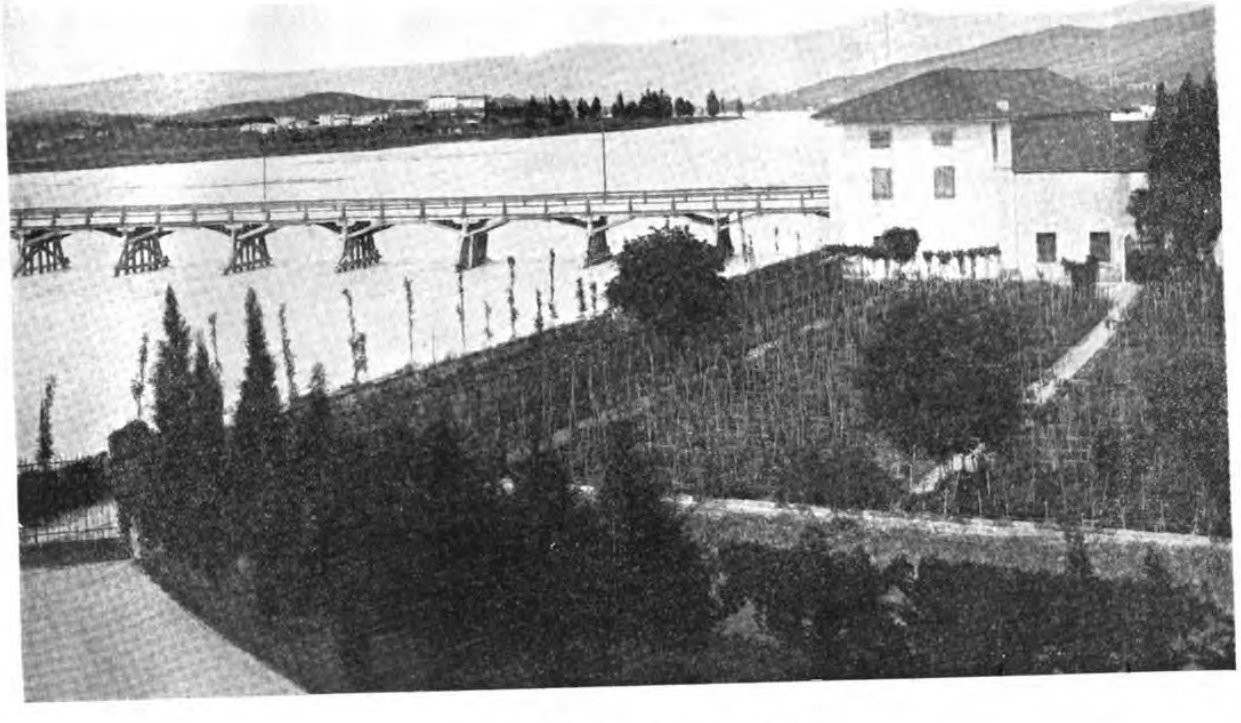
Rassegna bibliografica:

I) Libri . . . . . pag. 165

II) Riviste . . . . . » 172

III) Giornali . . . . . » 179

IV) Memento bibliografico . . . . . » 182



La linea dell'Isonzo presso Gorizia.

LA LINEA DELL'ISONZO NEI RISPETTI MORFOLOGICI E MILITARI

(Con una tavola fuori testo e quattro schizzi inseriti nel testo)

A similitudine degli altri fiumi veneti, l'Isonzo ha un braccio ripiegato sull'alto dei monti ed il corpo largamente disteso nel piano, dalla quale struttura — effetto di forze orogeniche e di reazioni superficiali — il corso d'acqua ritrae una fisionomia ben distinta che, se è affine nella esteriorità del volto agli altri fiumi veneti, se ne differenzia pur tuttavia per l'incisione più scultorea delle sue linee, per l'evidenza e l'interdipendenza dei reciproci rapporti, infine per il complessivo apprezzamento delle funzioni del fiume nelle vicende storiche e militari.

Infatti, il fenomeno che si avvisa nei corsi d'acqua veneti, di ripiegare il braccio superiore — a mo' di gomito — nell'interno del massiccio alpestre; assumendo, come per il Tagliamento, la media Piave e Val Sugana, un decorso sensibilmente parallelo ai fasci alpini, o prealpini, tracciando, di conseguenza, corridoi e vie coperte nell'interno dei fasci medesimi, — utili agli spostamenti, alle rapide minacce, alle improvvise irruzioni dalle sbrecciature e dalle porte alpestri verso la piatta ed irrigua pianura veneta —; tale fisionomia acquista sostanzialmente nuovi ed impreveduti atteggiamenti per l'alto Isonzo, come che l'edifizio architettonico dei rilievi che l'incorniciano muti forme e struttura.

Ond'è che l'Isonzo rappresenta la svolta più cospicua della geografia e della storia alle porte d'Italia, il solco divisorio, la linea di trapasso tra due sistemi montani contermini, la traccia tra due ordini di attività positive ed umane, suscitate da forze contrapposte.

L'angolo di spalla del sistema è rappresentato dal gruppo del Tricorno, il quale assomma in sè il tormento del rilievo alpestre nel suo transito dalle Carniche alle Giulie; tormento che emerge dalla struttura

sensibilmente a ventaglio dei corsi d'acqua che costituiscono il bacino dell'Isonzo — e cioè Coritenza, Isonzo propriamente detto, Bacia e Frigido —; sicchè quell'insidia e quella minaccia, che si rileva nei rimanenti corsi d'acqua veneti, naturalmente viene ad accrescersi ed a moltiplicarsi per la concorrenza a ventaglio delle predette vie coperte verso il bacino di ricevimento del fiume; minaccia ed insidia di tanto più perniciose e sensibili, in quanto esse colgono da fianco e da rovescio un corso d'acqua addossato ad un terreno di speciale struttura morfologica quale è il Carso, colpiscono alle sue radici le comunicazioni attraverso la pianura friulana e lungo la linea di contatto più sensibile tra genti, tradizioni, linguaggio e civiltà differenti.

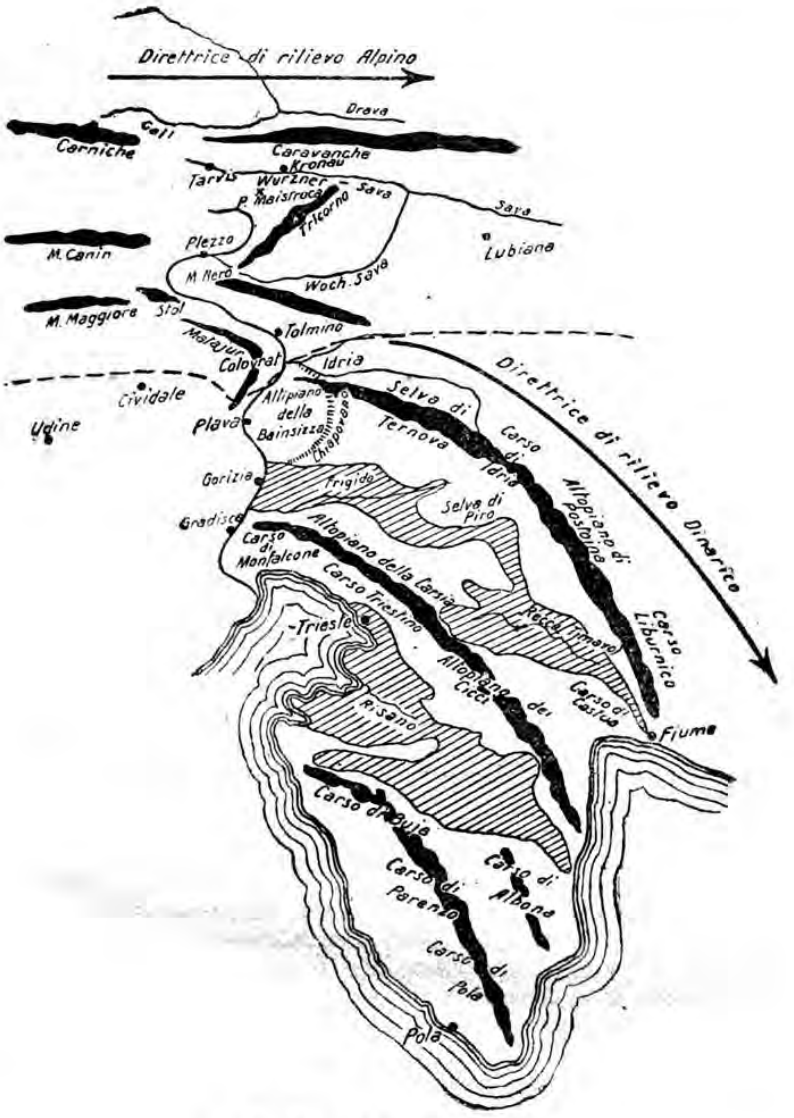
Epperciò, la linea dell'Isonzo ha una fisionomia ed una funzione tutta sua propria nel grande quadro dell'antropogeografia veneta e si differenzia dagli altri corsi d'acqua della regione; come pure si discosta dal còmpito disimpegnato dagli altri maggiori corsi d'acqua che hanno avuto una cospicua pagina nella storia della grande guerra d'Europa.

* * *

Se l'Isonzo è la via coperta e la strada legionaria, il Carso è lo spalto ed Aquileja il caposaldo del sistema difensivo alle porte d'Italia. Oltre il fiume, l'alternanza ed il contrasto delle linee, il loro intreccio capriccioso e multiforme — aggravato dalle caratteristiche carsiche — incidono la zona a vaste maglie; per cui il terreno al di qua del corso d'acqua può rassomigliarsi ad una spaziosa arena, e quello al di là alle gradinate di uno scoglioso anfiteatro, i cui pulvinari e gironi eccitano l'individualismo ed il particolarismo della lotta, influenzata dall'ingrato ed arido ambiente.

Così, tra maglie e capisaldi, si prospetta il terreno oltre l'Isonzo. Il gruppo del Montenero, che slancia contro il fiume la punta acuta del Polounik, l'altopiano della Bainsizza — Santo Spirito, curvo come uno scudo, il dèdalo della Selva di Ternova, il Carso di Monfalcone, foggiato come un gran cuore con la cuspide rivolta a Sagrado. Esteriormente a questi capisaldi, si schiudono le vie coperte, come il Canale di Chiapovano — traccia sbrecciata di vecchi corsi d'acqua sotterranei — la linea del Vallone che taglia trasversalmente il Carso Monfalconese, vestigia tutte di uno sforzo di adattamento curvilineo, che documenta il trapasso tra un sistema di rilievi all'altro; cioè dall'alpino al dinarico.

Ne consegue, che mentre la soglia delle terre friulane nell'interno del terrapieno — rigata da corsi d'acqua, frangiata da dossi morenici, cosparsa da centri di attrazione, di reazione di vita — rappresenta l'area di consistenza, di controllo e di sociabilità; la zona all'esterno dell'Isonzo, oltre alle sue fosse e canali, rappresenta la terra di transito, di individualismo e di particolarismo topografico, attraverso alla quale



Il rilievo delle Alpi Giulie
(Direttrici di rilievo alpino e dinarico)

non sono possibili che sforzi singoli non raccordati da una piattaforma solidale e continua.

Così si spiega come l'area del Friuli abbia sempre rivendicata la sua originalità di linguaggio italico, da S. Paolino di Aquileja a Dante e da Dante ai tempi nostri; e come esteriormente alla linea dell'Isonzo si siano frantumate e differenziate le vestigia di più linguaggi, etnicamente diversi, caleidoscopio vivente di una lotta linguistica che documenta una lunga e dura guerra politica e civile.

* * *

Il gruppo del Matajur è la spècola del ventaglio delle linee di facilitazione che si rivolgono all'alto Isonzo, perchè esso domina gli accessi da una parte al Friuli, e, dall'altra, al vestibolo della Balcania, per via del bacino della Sava. È il tallone d'Achille del sistema difensivo esterno, radice di ogni insidia e di ogni sorpresa militare; perchè sferra la minaccia sul fianco di una linea fluviale, la più sensibile tra quante segnano confine fra genti ed aggregati politici diversi, e perchè la inalvea nel tratto divisorio più breve e minaccioso tra monte e piano, e perchè infine la dissimula fino all'ultimo come dietro lo schermo di un paravento.

La fiumana incontra il primo ostacolo nello scoglio del Monte Nero, soverchiato il quale, tanto l'Isonzo quanto il Natisone — che idrograficamente ne dipende — diventano i collettori di ogni violenza. Violenza che riassume e centuplica la caratteristica minaccia che può esercitarsi sul fianco e sul tergo di qualunque linea, militarmente importante, si stenda nella pianura veneta, aperta alle offese che procedono dai contigui monti sbrecciati ed insidiosi.

Sicchè era fatale che la sorpresa di Caporetto rinnovasse — a più di un secolo di intervallo — quella patita dai Francesi del Principe Eugenio; come pure era fatale che essa balzasse negli antecedenti periodi storici per opera degli Slavi Carentani e dei Longobardi.

La dorsale di Costa Raunza raccorda le due brecce di Caporetto e di Tolmino, e disimpegna il còmpito di soglia tra quei due varchi, resa ancora più sensibile ed insidiosa dal fatto che essa, in breve sezione, compendia le caratteristiche e le minacce dei corridoi longitudinali veneti, attesa la sua solidarietà da una parte con il solco d'Idria e, dall'altra, con il Tagliamento, per Val di Uccea.

Tutto il senso della manovra degli Austro-Tedeschi nella zona, tra il 24 ed il 26 ottobre 1918, scaturisce dalla riflessione su queste prerogative architettoniche ed idrografiche tra alto Isonzo, Natisone e convalli attigue.

La linea del Vallone.

(Particolari della linea di erosione).

* * *

Il caposaldo della Bainsizza è il bastione settentrionale della vallata dell'Isonzo nel suo tratto longitudinale, cioe fra Tolmino e mare. La piana di Gorizia disimpegna il còmpito di cortina per la facilità dei suoi sbocchi lungo il Frigido e verso la soglia di Nauporto ; mentre il Carso Monfalconese rappresenta il bastione meridionale sul quale proietta la sua ombra storica Aquileja, vicina e presente. I due bastioni sono perciò solidali e corrispondenti nella realtà topografica e nelle correlazioni antropiche, perchè mirano — oltre alla fascia calcarea — alla manovra, verso i centri più cospicui di vitalità terrestri e marittimi al vestibolo della Balcania.

Tale struttura e finalità rivelano una fondamentale insidia, perchè il sistema difensivo sopra accennato, essendo rivolto verso oriente, scopre, a sua volta, il fianco ed il tergo alle minacce che procedono dalle sbrecciature di Caporetto e di Tolmino ; cioè nel senso più pericoloso e schermito dell'Alpe Giulia, come si è detto più sopra.

Il bastione della Bainsizza, per sua postura è il più sensibile e vicino a cotesta minaccia, e gli avvenimenti della grande guerra lo attestano. Il serrarsi dell'Isonzo contro la faccia interna del bastione, tra Descla, Canale e Plava, i solchi vallivi che lo incidono, l'arco del Chiapovano che lo frangia, il frastaglio dei capisaldi nell'interno, accentuano nella zona le caratteristiche difensive pure; tanto più che le immediate mète di azione, fronte ad est, sono piuttosto lontane. La costituzione della testa di ponte di Plava — all'inizio della lotta — gli episodi del Monte Santo, del Vòdice e del Cucco, il passaggio di viva forza del corso d'acqua in agosto del 1918 — specie da parte del II Corpo d'Armata, Caviglia — i successivi combattimenti a capisaldi e la ripercussione immediata ed irreparabile nell'interno dell'altopiano medesimo degli avvenimenti di Tolmino e di Caporetto — alla fine di ottobre del 1918 — sono altrettanti documenti che attestano la caratteristica spiccatamente passiva di questo bastione.

In contrapposto, risalta la funzione reattiva della conca di Gorizia, per il nodo idrografico che essa riassume e signoreggia, per i suoi rapporti con le strade del Frigido, con i valichi di Nauporto, di Resderta e di Postumia, per l'architettura dei suoi colli, propaggini delle Prealpi Giulie, infine per l'appoggio dei baluardi del Sabotino, del Podgora e del S. Michele; per cui vie delle acque intersecantisi in vista delle più utili direzioni di manovra, e rilievo di terre pronto a fecondarle, concorrono nel conferire alla zona il còmpito di un incomparabile ganglio di azione e di reazione militare, storica e sociale.

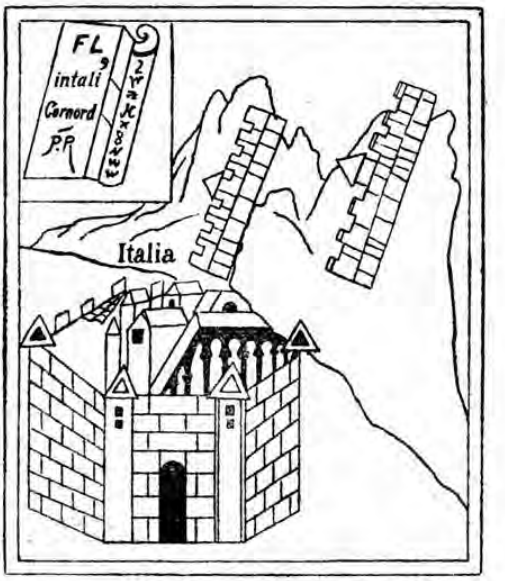
* * *

Le caratteristiche del bastione della Bainsizza — per quanto influenzate dalla vicinanza della spiaggia triestina — tendono a riprodursi

La linea dei valli romani, l'Isonzo ed Aquileia.

(*caput* XXVII)

Comes Italiae



Sub dispositione viri spectabilis comitis Italiae.

Tractus Italiae circa Alpes.

dalla Notitia dignitatum. *(Ed. Böcking. II. p. 84*)*

395-407 n.Chr.

nel bastione del Carso di Monfalcone; e cioè capisaldi variamente disposti ed influenzati dai fenomeni carsici, conseguente difficoltà di orien-

mento, di movimento, di coesistenza e di vita. Senonchè, il discostarsi dell'Isonzo oltre la cuspide di Sagrado dai fianchi interni del bastione Monfalconese, l'appoggio della contigua piana alluvionale, infine la traccia collettrice del Vallone, che smista ed indirizza le comunicazioni tra piana friulana, littorale ed Alpe Giulia, accentuano nella zona le prerogative di via di transito, per quanto avversate dalla rocciosa ed ingrata piattaforma calcarea.

Epperciò quivi si attenua l'importanza dell'ostacolo fluviale, che domina invece nel bastione della Bainsizza. Le soglie alluvionali accostano sotto San Martino del Carso e Doberdò i centri più necessari di impulso e di resistenza; la vegetazione spinge a sua volta le sue vestigia fino alle soglie più schermite, come lungo i versanti del S. Michele, di Sagrado e del Faiti; la particolare struttura calcarea promuove il ristagno delle acque superficiali e subaeree, come nelle conche di Doberdò, di Pietra Rossa e di Sablici; infine la tenace volontà umana, incoraggiata dall'attrattiva delle attigue vie del mare, ha plasmato e rivolto, in ogni tempo, energie e movimento verso le mète della regione triestina.

Di conseguenza, se la cortina di Gorizia rappresenta il vestibolo delle vie della terra, la soglia del Carso di Monfalcone riafferma il dominio delle vie del littorale; ed entrambe, con la rispettiva architettura, gesto e tendenza, indirizzano le singole funzioni antropogeografiche al vestibolo dei Balcani.

Così, fatalmente, all'estremo della zolla di Monfalcone, tra terra che declina e mare che si afferma, sono sorti i *castellieri* preistorici e sono scaturite le leggende del Timavo, documenti sempiterni delle antiche lotte durate, in ogni tempo, per la difesa del progresso umano.

* * *

Il corso dell'Isonzo nel suo tratto longitudinale, cioè da Tolmino al mare, riproduce adunque le fattezze di una linea fluviale veramente tipica. Sotteso a due formidabili bastioni, disposto a cortina tra i medesimi nella conca di Gorizia, la sua funzione è, insieme, di via coperta e di fosso, di base di offesa e di base di difesa; di piattaforma insomma cui può affidare bene la propria sorte ogni disegno d'arte militare eletta. Tra i fiumi veneti, quello che più si accosta a tali caratteristiche morfologiche ed antropiche è il tratto della Piave tra Quero e Vidòr, dominato dalla attigua zolla del Montello, che pure ha suggestive analogie con la piattaforma carsica. Epperciò, l'uno e l'altro corso d'acqua si distinguono per la capacità e l'intensità delle resistenze, tanto nelle dodici battaglie della fronte Giulia da parte dell'Isonzo; quanto nella battaglia d'arresto del Montello, in giugno del 1918, da parte della Piave.

Caratteristiche del tutto diverse offrono invece gli altri fiumi

Le direttrici del rilievo veneto.

storici della grande guerra. La Marna, a motivo della configurazione ad anfiteatro del bacino di Parigi, fa sistema con le contigue scalèe dei due Morin e non ritrae impronta che dalle eventuali circostanze che, lungo di esse, può determinare il cimento delle armi. L'Yser, per l'uniformità delle sue terre alluvionali, risponde, a sua volta, alle necessità di una lotta localizzata e passiva, per quanto votata al sacrifizio ed alla dedizione di qualunque energia. Il Danubio, in Dobruscia, fu elemento schiettamente separatore e fine a sè medesimo, non appena o la sopresa — come è sorte fatale dei corsi d'acqua — o l'esito dei passaggi bulgari di viva forza, pervennero a superare l'ostacolo ; che non trovò poi riscontro nelle contigue zone alluvionali spogliate di centri di resistenza e di controffesa. Caratteristiche assai affini riproduce pure il corso del Danubio e quello della Sava nei pressi di Belgrado, per quanto riflette le operazioni degli Austro-Tedeschi sotto quella città, in autunno del 1915.

In contrapposto, la linea dell'Isonzo, con i suoi bastioni della Bainsizza e del Carso di Monfalcone, corrisponde alle più geniali prerogative di manovra, con senso d'arte schiettamente italico. Al suo appoggio, infatti, germogliò e si sviluppò la manovra di Bartolomeo d'Alviano, generale dei Veneti, in estate del 1509, lungo la linea del Frigido e lungo il littorale fino alla volta, rispettivamente, di Trieste e di Fiume ; come pure si plasmò la lunga e laboriosa guerra di Gradisca, tra il 1615 ed il 1617, da Monfalcone a Tolmino, tra Veneti, Imperiali e Spagnoli; guerra che rievoca le linee maestre dell'ultima grande lotta. Infine, la linea dell'Isonzo offrì il proprio piedestallo ai successi di Napoleone Buonaparte verso le vie di Vienna, in inverno del 1797.

* * *

Così si spiega come la linea dell'Isonzo sia stata la vertebra spinale della nostra guerra, la collettrice di ogni energia, il fiume sacro nel quale si sono temprate le virtù guerresche del popolo per consacrarsi dapprima al cimento del sacrificio e poi al premio della vittoria. Di cinque milioni e mezzo di combattenti suscitati dalla guerra, più di quattro si sono affacciati alle rive di quel corso d'acqua o le hanno oltrepassate ; dei seicentocinquantamila caduti, circa quattrocentomila hanno fatto olocausto delle loro esistenze oltre l'Isonzo e sulla scogliera carsica ; del libro epico del valore italiano, le pagine più fulgide trovano radice e spinta nella valle Isontina e nei suoi appoggi. Epperciò, non a torto, gli Austriaci hanno battezzato le loro battaglie alla fronte Giulia con la numerazione progressiva delle singole lotte presso al fiume, perchè il fiume stesso le ha dominate ed informate tutte.

Il primo sbalzo offensivo sulle rive dell'Isonzo, in maggio del 1915, costò agli Italiani 12 mila uomini ; la seconda battaglia dell'Isonzo 38 mila ; la terza 35 mila ; la quarta oltre 32 mila ; la quinta — impe-

gnata per la conquista di Gorizia — 1759 ufficiali e 49.473 uomini di truppa. Da parte austriaca, la lotta sul fiume — soltanto nell'anno 1915 — costò 225.000 uomini, mentre le perdite dell'anno successivo, sino alla caduta del campo trincerato di Gorizia, ascesero a 210.000.

Le linea dell'Isonzo, nell'autunno del 1916, assorbì il 63 % delle forze italiane e circa il 70 % nell'estate ed autunno dell'anno successivo. La spesa annua assoluta per ogni chilometro lineare di fronte raggiunse vertici grandiosi, e cioè 55.672.850 lire per l'alto e medio corso del fiume, ed 82.027.840 lire per il Carso; mentre si hanno 3.842.544 lire per ogni chilometro lineare di fronte dallo Stelvio al Garda, e 19.090.920 lire per il tratto tra Garda e Brenta.

In relazione alle cifre sopracitate, la linea dell'Isonzo attrasse a sè da 22 a 24 divisioni austro-ungariche al principio del 1915; circa 30 nel 1916; oltre 40 durante l'offensiva dello stesso anno nel Trentino; quasi 40 nel 1917; da 55 a 60 dalla fine del 1917 in poi.

La linea dell'Isonzo ha così condensato e sublimato, nello spazio e nel tempo, le più alte cifre del sacrificio guerriero italiano, ha neutralizzato dapprima, e poi schiantato, le radici materiali e spirituali della resistenza avversaria; ha armonizzato, con continuità, tenacia ed abnegazione incomparabili, le necessità ed i doveri delle guerre di coalizione in quanto esse impongono di apprezzare, contemperare e prevenire, le esigenze degli eserciti e delle nazioni alleate con sincerità e realità di impulsi; epperciò la linea dell'Isonzo rappresenta il primo fondamento della vittoria, il titolo più alto, grande e fecondo, per la sua apoteosi agli occhi ed al cuore di tutti i combattenti.

Roma, luglio 1925.

EUGENIO BARBARICH.
Generale di Brigata.

LE NOSTRE DIVISIONI DI CAVALLERIA NEL RIPIEGAMENTO DALL'ISONZO AL PIAVE

(24 Ottobre — 9 Novembre 1917)

(Con due tavole ed una carta topografica fuori testo)

La grandiosa battaglia che, nell'agosto 1917, ci aveva portati all'occupazione della Bainsizza fin quasi sull'orlo del Vallone di Chiapovano ed alle pendici occidentali dell'altopiano di Ternova, aveva talmente logorate le armate nemiche, sì da ingenerare nel Comando austriaco il dubbio di potere ulteriormente resistere alla pressione incessante e continua delle truppe italiane.

Per tale considerazione, il Comando Supremo austro-ungarico sollecitò da quello tedesco un aiuto per condurre contro di noi un'offensiva in grande stile, che riuscisse a ristabilire le sorti della difesa alla fronte Giulia. Nella prima quindicina di settembre, infatti, l'operazione veniva definitivamente concordata e, nella terza decade di detto mese, già sulla fronte dell'Isonzo giungevano i primi comandi e riparti tedeschi.

All'inizio dell'offensiva austriaca lo schieramento nemico era il seguente:

Gruppo d'armate Conrad, (11ª e 10ª Armata) dallo Stelvio al Rombon, con 6 divisioni e comandi di settore varî (totale battaglioni 144 e mezzo e 1496 pezzi).

14ª Armata germanica dal Rombon a Selo (Bainsizza) con 15 divisioni (160 battaglioni) e 1976 pezzi.

Gruppo d'armate Boroevic (2ª e 1ª Armata dell'Isonzo) da Selo (Bainsizza) al mare, con 21 divisioni (253 battaglioni) e 2152 pezzi.

Erano contrapposte, da parte italiana, le seguenti forze:

IIIº Corpo d'armata: dallo Stelvio al Garda con 2 divisioni (32 battaglioni) e 394 pezzi;

1ª Armata dal Garda alla Valsugana, con 12 divisioni (122 battaglioni) e 1483 pezzi;

4ª Armata dalla Valsugana al Paralba, con 6 divisioni (96 battaglioni) e 904 pezzi;

Pattuglie di Cavalleria nel ripiegamento dal Friuli.

Zona Carnia dal Paralba al Rombon, con 2 divisioni (31 battaglioni) e 511 pezzi;

2ª Armata dal Rombon al Vippacco, con 25 divisioni (353 battaglioni) e 2430 pezzi;

3ª Armata dal Vippacco al mare, con 9 divisioni (108 battaglioni) e 1196 pezzi;

A disposizione del Comando Supremo: 7 divisioni (114 battaglioni).

Scopo dell'offensiva nemica era quello di ricacciarci fino al Tagliamento.

La 14ª Armata, alla quale venne affidato l'urto principale, doveva sfondare la fronte da noi tenuta presso Plezzo e Tolmino, per raggiungere successivamente la linea Gemona-Cividale.

La 10ª Armata (del gruppo d'armate Conrad), con la sua ala orientale doveva concorrere all'attacco della 14ª Armata, avendo come primo obiettivo generico la Val Fella e la Valle Tagliamento, da Pontebba a Gemona.

Il gruppo d'armate Boroevic, con la sua ala nord doveva passare l'Isonzo tra Selo e Vhr, e convergere sulla dorsale del Kolovrat verso nord-ovest, per mantenere liberi i passaggi del fiume e per tenere in suo possesso il Korada; mentre col centro e con l'ala meridionale, doveva impegnare fortemente le truppe che lo fronteggiavano e, successivamente, assecondare il movimento generale d'avanzata.

L'offensiva ebbe inizio al mattino del 24 ottobre e circostanze fortunate, che non è còmpito in questo studio indagare, portarono la 14ª Armata tedesca a superare le nostre linee difensive nella zona Plezzo-Tolmino e la linea di resistenza di Monte Maggiore, costringendo il nostro Comando Supremo ad ordinare alla Zona Carnia, alla 2ª ed alla 3ª Armata la ritirata al Tagliamento.

Il 19 ottobre le truppe della Zona Carnia si ritraevano verso le prealpi Carniche, la 2ª Armata aveva raggiunto con l'ala sinistra ed il centro il Torre, con l'ala destra si era schierata fra il Podgora e Buttrio per coprire la ritirata della 3ª Armata, giunta con le teste delle sue colonne al Torre.

In particolare, la 2ª Armata così trovavasi schierata, la sera del 27 ottobre:

Settore sinistra (Generale Etna)	IV Corpo d'Armata . .	da Monte Postoncich a Qualso
	XXVIII C. d'Armata .	da Qualso a S. Bernardo
Settore di centro (Generale Petitti di Roreto)	VII Corpo d'Armata. .	da S. Bernardo alla ferrovia Udine-Cividale
	XXVII Corpo d'Armata.	dalla ferrovia anzidetta alle alture di Buttrio
Settore di destra (Generale Ferrero)	XXIV Corpo d'Armata.	dalle alture di Buttrio al Podgora
	II Corpo d'Armata. . .	
	VI Corpo d'Armata . .	

La 3ª Armata proseguiva nel frattempo il proprio ripiegamento, mantenendo le retroguardie dei suoi Corpi d'Armata (VIII, XI, XIII, e XXIII) lungo l'Isonzo, dal Pogdora allo sbocco in mare.

Nelle prime ore del mattino del 28 il nemico, rompendo la nostra linea di difesa sul Torre a Beivars, obbligava le truppe della 2ª Armata a ripiegare al Tagliamento in direzione dei ponti di Cornino, Pinzano e Bonzicco, rendendo critica la situazione della 3ª Armata che si dirigeva ai ponti di Codroipo, di Madrisio e di Latisana.

Situazione delle divisioni di cavalleria all'inizio dell'offensiva nemica.

All'inizio dell'offensiva nemica, delle quattro divisioni dell'esercito italiano, tre erano state inviate, con i propri servizi, nell'interno del paese, per passarvi l'inverno e per provvedere al loro ordinamento e completamento.

Nei due anni e mezzo di guerra, la cavalleria, non avendo potuto avere il suo classico impiego a cavallo, aveva concesso il suo prezioso contributo alle altre armi, oltre che appiedando e facendo combattere in trincea due divisioni rinforzate, fornendo riparti mitraglieri di cavalleria appiedata ai comandi di grandi unità di fanteria, costituendo l'ossatura principale dei quadri e del personale dei riparti bombardieri e cedendo una rilevante parte dei suoi ufficiali, solidi tecnicamente e moralmente, alla fanteria, all'artiglieria ed all'aviazione.

Il sensibile contributo di personale concesso alle altre armi, la scarsezza di complementi ed anche di quadrupedi impiegati per il traino delle batterie campali, avevano imposto alla cavalleria una sensibile riduzione nei suoi organici; tanto che la forza degli squadroni era stata diminuita a 100 cavalli e quella dei reggimenti a 4 squadroni, mentre ciascun reggimento divisionale ebbe uno squadrone mitraglieri formato di due sezioni someggiate, a due armi ciascuna.

Tale era la situazione della cavalleria, quando si scatenò l'offensiva nemica dell'ottobre 1917. In particolare la 1ª divisione aveva i suoi reggimenti in marcia nella zona Padova-Treviso; la 3ª aveva tre (1) dei suoi quattro reggimenti riuniti a Gallarate e dintorni; la 4ª era dislocata tra Torino, Vercelli e Savigliano; mentre la 2ª divisione, con un reggimento della 3ª (1), trovavasi nei pressi di Udine, a disposizione del Comando Supremo.

Con l'ordine di richiamo giunto alle divisioni nella sera del 24 ot-

(1) Il reggimento cavalleggeri di Saluzzo, in via di trasformazione e ridotto a tre soli squadroni, trovavasi dislocato a Povoletto, dopo aver preso parte alle operazioni dell'agosto per la conquista dell'altopiano della Bainsizza.

tobre, la 1ª divisione iniziava le marce di ritorno per via ordinaria, mentre la 3ª e la 4ª eseguivano il trasferimento in ferrovia.

Contemporaneamente, veniva ordinato dal Comando Supremo che le batterie a cavallo — impiegate come batterie da posizioni — fossero rimontate e messe a disposizione delle divisioni, e che i battaglioni ciclisti venissero subito assegnati — assieme alle squadriglie autoblindomitragliatrici, alle unità di cavalleria.

In conseguenza di tali ordini, il Comando Supremo poteva disporre in un primo tempo di due masse di cavalleria: la 1ª divisione e la 2ª, rinforzata da un reggimento della 3ª; in un secondo tempo di tutto il corpo di cavalleria. Prima però che tutte le divisioni entrassero in azione, la cavalleria assegnata alle grandi unità aveva reso segnalati servizi.

Il comando del reggimento cavalleggeri di Alessandria, con un solo squadrone, ebbe il còmpito di prendere il contatto col nemico lungo la valle Venzonazza (facente capo al Tagliamento a Venzone) e di mantenere il collegamento tra 63ª divisione (cui era addetto) ed il IVº Corpo d'armata a Forcella Forador; successivamente venne incaricato della difesa della stretta di Trasaghis ed in tali còmpiti i baldi cavalleggeri seppero assolvere brillantemente i mandati loro assegnati.

In un secondo tempo poi — quando la divisione si trovò bloccata tra le prealpi Carniche — il 2º squadrone dei cavalleggeri di Alessandria fu di prezioso ausilio alla grande unità, sia nel mantenimento dei collegamenti, sia nell'esplorazione del terreno e del nemico, sia, e particolarmente, combattendo strenuamente quale avanguardia della colonna che tentava aprirsi un varco attraverso l'avversario che le sbarrava il passo.

Non minori servigi seppe rendere il 3º squadrone dei lanceri di Novara alla 36ª divisione, dalla quale dipendeva. Con numerose pattuglie lanciate in Val Aupa, Val Dogna, Val Raccolana, Val Resia e Val Uccea, mantenne costantemente il contatto con il nemico ed il collegamento fra le nostre colonne che operavano nelle vallate facenti capo al Fella ed al Tagliamento.

Riunitosi, dopo il ripiegamento al Tagliamento, al comando del reggimento cavalleggeri di Alessandria, ne divideva in parte le sorti. Mantenuto il collegamento mediante posti di corrispondenza tra alto Tagliamento e medio Meduna, quando il nemico avanzò nelle prealpi Carniche, parte dello squadrone venne impiegato come punta d'avanguardia del 2º squadrone di Alessandria, mentre le rimanenti forze scesero nella piana tra Tagliamento e Livenza — perchè isolate dal comando della grande unità a cui appartenevano — dove resero preziosi servigi presso il Corpo speciale Di Giorgio (servizio di esplorazione e di collegamento) ed il XII Corpo d'armata (protezione al ripiegamento) e con i resti di tali grandi unità raggiunsero il Piave.

Il 4º squadrone dei cavalleggeri di Caserta — assegnato alla 26ª divisione — dopo avere preso contatto col nemico lungo le vallate del But

e del Degano e sostenuti aspri scontri, protesse il ripiegamento delle retroguardie della grande unità. Costretto, per difficoltà di terreno, ad abbandonare i cavalli, dopo parecchi giorni di faticosissime marce e e continuando ad assolvere l'onorifico incarico di estrema retroguardia, lo squadrone, tramutatosi in un ardimentoso manipolo di fanti, riusciva a sboccare, lungo la vallata del Piave, nella pianura Veneta, assieme ai resti della grande unità alla quale era assegnato.

Il 2° gruppo di squadroni dei cavalleggeri di Alessandria, dislocato nell'alta valle Natisone, protesse il ripiegamento delle nostre fanterie, mantenendo il collegamento tra le colonne scendenti al piano dalle alte valli dei confluenti di detto fiume. Eroica fu la carica di Stupizza, dove un drappello di 34 cavalleggeri — con alla testa il comandante interinale del gruppo di squadroni — si gettò sul nemico caricandolo impetuosamente per conoscerne la consistenza e le postazioni delle sue mitragliatrici. Del drappello, 29 cavalieri e due ufficiali caddero morti o feriti, ma i superstiti poterono informare esattamente su quanto era stato loro richiesto dalla grande unità da cui dipendevano (53ª divisione).

I lancieri di Firenze, — dipendenti dal XIV Corpo d'armata — sostennero aspri scontri col nemico lungo le alte valli del Cornappo e del Grivò, dalle quali l'attaccante tendeva a sboccare in piano, e protessero, in secondo tempo, il ripiegamento al Torre delle nostre fanterie.

Il reggimento cavalleggeri di Saluzzo, su tre squadroni, da Povoletto si trasferiva il 25 a Cividale, passando a disposizione di quel comando di tappa. Di là irradiava numerosi distaccamenti esploranti in val di Rieca, Val Cosizza, Val Erbezzo e Val di Judrio; distaccamenti che si scontrarono con le avanguardie nemiche e con le quali mantennero il contatto fornendo preziose informazioni ai comandi di grandi unità. Rinforzato il 26 dal 2° gruppo di squadroni (due squadroni) dei cavalleggeri Umberto I, il reggimento passava il 27 a disposizione del XXVIII Corpo d'armata, che l'assegnava alla 53ª Divisione, dalla quale riceveva il còmpito di proteggere il ripiegamento delle fanterie contrastando al nemico lo sbocco lungo la vallata dal Chiarò di Torreano. Elementi esploranti distaccati lungo le valli del Chiarò di Prestento, del Chiarò di Torreano e del Natisone, sostennero sanguinosi scontri col nemico, ma riuscirono a trattenerli, facilitando così il ripiegamento delle grandi unità che, nel pomeriggio inoltrato, poteva prendere posizione sulla destra del Torre. Nella notte il reggimento ripiegava, a sua volta, su Ziracco e di là su Salt, dove pernottava (1).

Nelle prime ore del mattino del 28, i cavalleggeri di Saluzzo ricevevano dal comando della 2ª divisione di cavalleria — dalla quale erano venuti a dipendere — l'ordine di trasferirsi a S. Gottardo per costituire l'ala sud dello schieramento divisionale.

(1) I riferimenti topografici debbono farsi sui corrispondenti fogli della Carta d'Italia, alla scala di 1: 100.000.

Azione della 2ª divisione di cavalleria nel ripiegamento della 2ª Armata.

SCHIERAMENTO SUL FIUME TORRE.

La 2ª divisione di cavalleria, composta della 3ª brigata (lancieri di Milano e lancieri di Vittorio Emanuele) (1) e della 4ª brigata (lancieri di Aosta e lancieri di Mantova) agli ordini del colonnello brigadiere Arnaldo Filippini si trovava, il 25 ottobre, nella zona di Premariacco e Pavia d'Udine, dove riceveva dal Comando della 2ª Armata l'ordine di spostarsi sulla destra del Torre, tra Udine e Tricesimo, per sorvegliare le provenienze dalle vallate che adducono al fiume.

Nel pomeriggio del 27, la 4ª brigata di cavalleria (colonnello Lostia di Santa Sofia) venne impiegata per ostacolare l'avanzata delle avanguardie nemiche che — sboccate in piano — tendevano a passare il Natisone a valle di Cividale. Con intense azioni di fuoco protrattesi sino a notte, la brigata riusciva a trattenere l'avversario ed a frustrare i suoi tentativi di passaggio del fiume ai guadi di Crupignano, Borgo Viola e Firmano. Poichè altre forze avversarie erano riuscite, a nord di Cividale, ad avanzare in direzione di Moimacco, la 4ª brigata, dopo avere caricato a notte inoltrata il nemico tra Moimacco e Ziracco per aprirsi la via, ripiegava, subendo sensibili perdite, sulla destra del Torre.

Nella stessa giornata la divisione di cavalleria, rinforzata dal 3º gruppo di battaglioni bersaglieri ciclisti (2º, 3º e 4º battaglione) e dal reggimento cavalleggeri di Saluzzo, passava agli ordini del generale Sagramoso, comandante del XIV Corpo d'armata ed incaricato della difesa sul Torre. Da esso riceveva l'incarico di esplorare il settore Tarcento - Cividale - Ipplis - Manzano per respingere piccoli riparti nemici sboccanti in piano e per trattenere, mantenendone il contatto, quelli di maggiore consistenza.

Il mandato esplorativo veniva affidato ai ciclisti, mentre i riparti montati si concentravano nei pressi di Feletto Umberto, a ridosso della nostra occupazione del Torre, per essere lanciati ove la situazione l'avesse richiesto.

Nelle prime ore del mattino del 28 ottobre la divisione si schierava, fronte ad est, tra Santa Fosca e Beivars con la 3ª brigata (colonnello brigadiere Manfredini) a nord e la 4ª a sud, ed ordinava al reggimento cavalleggeri di Saluzzo (colonnello Airoldi di Robbiate) di prendere posizione tra Beivars e San Gottardo per prolungare lo schieramento.

Mentre il reggimento si trasferiva da Salt sulla destra del Torre, il nemico decisamente attaccava la nostra linea di resistenza, riuscendo

(1) Il 2º gruppo di squadroni fu messo, per ordine del comando della 2ª Armata, a disposizione del comando CC. RR. d'Armata, presso il quale prestò servizio.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

a forzarla nei pressi di Beivars. I tre squadroni del reggimento Saluzzo, attratti verso tale località da intenso fuoco di fucileria, vi accorrevano; e, con risoluta azione combinata di fuoco ed a cavallo, riuscivano a ritardare l'incalzante avanzata nemica ed a proteggere il ripiegamento delle nostre fanterie verso Udine.

Conseguito lo scopo, il reggimento si portava verso San Gottardo da dove, con successive resistenze che facilitarono il deflusso delle fanterie, ripiegò sul grosso della divisione trasferendosi verso Colugna e giungendovi ridotto a soli 120 cavalieri.

Il comandante della divisione di cavalleria intanto, data la situazione creatasi lungo la linea del Torre, occupava allora la linea Feletto Umberto - Colugna - Canale Ledra (sino a Molino Nuovo) col 3° gruppo bersaglieri ciclisti, coi resti del reggimento misto cavalleggeri di Saluzzo, con la 3ª e con la 4ª brigata. Con tale occupazione, il comando di divisione intendeva — oltre che di proteggere le colonne della 2ª Armata marcianti a nord del Canale Ledra e dirette al Tagliamento — avere anche la possibilità di contrastare al nemico la sua avanzata verso ovest, a mezzo di puntate offensive partenti dalla linea protetta dal notevole ostacolo rappresentato dal canale. Senonchè, nel pomeriggio, il tratto di fronte tra Colugna e Feletto, fortemente premuto dall'avversario, fu costretto a ripiegare ed a ritirarsi lungo il torrente Cormor, passando per Tavagnacco, Pagnacco e Plaino.

Verso sera il comandante delle retroguardie della 2ª Armata, generale Sagramoso, ordinava alla divisione di operare risolutamente su Udine, allo scopo di ricacciare dalla città riparti nemici che, secondo notizie, dovevano essere di scarsa consistenza numerica. Poichè da sicure informazioni pervenute dal Comando della divisione di cavalleria risultava, per contro, che Udine era saldamente occupata, e che quindi il risultato dell'azione, ostacolata anche dal sopraggiungere della notte, diveniva assai incerto, il comandante della divisione ordinava alle truppe dipendenti di eseguire energiche puntate a sud del Canale Ledra, per ostacolare l'avanzata verso ovest del nemico, e rappresentava al Comando delle retroguardie l'opportunità di rimandare l'operazione su Udine alla mattina seguente. Sulla base degli ordini dati, le brigate lanciarono a sud del Ledra ardite pattuglie che, caricando arditamente, riuscirono ad arrestare la marcia verso ovest di alcuni nuclei nemici.

A notte il Comando delle retroguardie, nell'approvare la decisione di procrastinare l'azione su Udine, ordinava alla divisione di provvedere allo sbarramento delle strade adducenti a Bonzicco, S. Odorico e Rivis, poichè su tali località dovevano dirigersi le truppe del settore del centro della 2ª Armata per transitare su ponti stabili (Bonzicco) e di equipaggio (Sant'Odorico e Rivis) e per trasferirsi poi sulla destra del Tagliamento. Mentre il comando di divisione emanava gli ordini

conseguenti, il nemico attaccava fortemente la nostra occupazione da Tavagnacco a Plaino, per cui si rese necessario il ripiegamento su Fagagna. Talchè, al mattino del 29, gli elementi della divisione si schieravano lungo la linea: la Fabbrica (1 chilometro a nord di Fagagna: resti dei cavalleggeri di Saluzzo) – Fagagna (4ª brigata) – Cicconicco – Canale Ledra (3ª brigata e 2° gruppo cavalleggeri Umberto I) – S. Giacomo – Plasencis (3° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti), con l'ordine di resistere ad oltranza contro il nemico avanzante da est e (per i battaglioni ciclisti) di sbarrare, a mezzo di grossi pattuglioni, le comunicazioni adducenti a Bonzicco, Sant'Odorico e Rivis.

Senonchè, alle ore 10, il comandante delle retroguardie della 2ª Armata notificava che, a causa della piena del Tagliamento, non era stato possibile gittare i ponti di equipaggio, e che il ponte di Bonzicco era interrotto; motivo per cui il deflusso delle truppe del settore del centro doveva effettuarsi, assieme a quelle del settore di sinistra, ai ponti di Pinzano e di Cornino. Di conseguenza, alla divisione di cavalleria veniva mantenuto il solo còmpito di protezione del ripiegamento delle retroguardie, mentre, per contro, veniva a cessare il mandato di sorveglianza delle vie adducenti ai ponti sul Tagliamento.

Nella stessa giornata del 29, mentre i riparti del settore centro e sinistra della 2ª Armata defluivano celeremente sulla destra del Tagliamento ed il settore di destra proteggeva il ripiegamento della 3ª Armata, il nemico, travolte le nostre difese ad ovest di Udine lungo il canale Ledra, procedeva al Tagliamento per prevenirci ai ponti, talchè le sue avanguardie (5ª e 12ª divisione germanica) venivano ad urtare, a Pasian Schiavonesco ed a Fagagna, contro le due masse di cavalleria poste a protezione delle estreme nostre retroguardie.

Infatti, verso il mezzogiorno, la 3ª e la 4ª brigata di cavalleria venivano violentemente attaccate da solidi riparti nemici sostenuti dal fuoco di artiglieria e di numerose mitragliatrici (12ª divisione germanica), lungo la fronte San Vito di Fagagna - Fagagna. Poichè la pressione avversaria andava mano a mano accentuandosi, il comandante della divisione ordinava allora al 3° gruppo di battaglioni bersaglieri di lanciare all'attacco un nucleo di ciclisti, in modo da piombare sul fianco sud dell'avversario. Tale azione, alla quale presero parte anche i resti di due battaglioni di arditi del XXVII Corpo d'armata, la di cui cooperazione era stata richiesta dal Comando di divisione, non potè conseguire tangibili risultati; sia per l'irruenza dell'attacco nemico — che non diede tempo al contrattacco di svilupparsi — sia per le preponderanti forze dell'avversario il quale riusciva, nelle prime ore del pomeriggio, a respingere su Coseanetto la 4ª brigata e ad aggirare l'ala nord dello schieramento, aprendosi la via verso San Daniele.

Data la situazione, il comandante della divisione sollecitava presso il XXVII Corpo d'armata la cooperazione dei resti della 13ª

divisione, dislocati tra Cisterna - Flaibano e Nogaredo di Corno, a difesa del ponte di Bonzicco. Poichè, data l'interruzione del ponte, veniva a cessare il còmpito protettivo affidato alla 13ª divisione, mentre d'altra parte essa doveva ripiegare sulla destra del Tagliamento per il ponte di Pinzano, il comandante del XXVII Corpo d'armata — aderendo alla richiesta rivoltagli — ordinava ai resti della divisione di trasferirsi sulla linea Villanova - Rive d'Arcano - Arcano Superiore, mentre la 2ª divisione di cavalleria avrebbe dovuto prolungare l'occupazione a nord, dislocandosi lungo il Canale Ledra, sino a Farla. Il trasferimento della 13ª divisione si effettuava nel tardo pomeriggio, ed alla sera la divisione di cavalleria si dislocava lungo il Ledra, raffittendo la tenue e già preesistente occupazione fatta con nuclei della 16ª divisione.

Nella sera stessa del 29, i grossi del settore di sinistra e del centro della 2ª Armata si dislocavano sulla sponda occidentale del canale Ledra nei pressi di San Daniele, il settore di destra poteva accodarsi alle retroguardie della 3ª Armata schierate lungo il torrente Cormor, mentre i grossi dell'Armata stessa iniziavano il passaggio del Tagliamento e le truppe della Zona Carnia raggiungevano il detto fiume.

Il nemico intanto, proseguita la propria avanzata, raggiungeva la linea approssimativa passante per l'alta Val Degano - Val Margo - Val Glasegna - alta Val di But - Val Pontebba - alta Val Chiarso - Canale di Moggio - fiume Fella - fiume Tagliamento - Canale Ledra - Tagliamento - Fagagna, S. Vito - Nogaredo di Corno - Grions - Basagliapenta - Campoformido - Cussignacco - Cerneglons - Ferrovia Udine - Gorizia, sino a Cormons - torrente Versa - fiume Judrio - fiume Torre - ferrovia Monfalcone - Cervignano sino a tale ultima località - ferrovia di Cervignano, - Aquileja - Belvedere.

Se quindi, nella giornata del 19, le nostre truppe avevano potuto felicemente sottrarsi alla stretta dell'avversario, nel giorno successivo, a causa delle condizioni di piena del Tagliamento, dovevano però trovarsi in assai critiche condizioni, poichè i passaggi sul fiume vennero a ridursi ai soli ponti di Braulins, di Cornino, di Codroipo e di Latisana, essendo il ponte di Bonzicco interrotto, quello di Madrisio sommerso, e non consentendo l'impetuosità della corrente il gittamento di ponti occasionali o di equipaggio.

Difesa della testa di ponte di S. Daniele.

La mancanza di passaggi sul Tagliamento nel tratto Pinzano-Codroipo costrinse il centro della 2ª Armata a distaccarsi dall'ala destra ed affluire verso la sinistra nella zona di S. Daniele. Per passare il fiume ai ponti di Cornino e di Pinzano, si rendeva perciò necessario prolungare la difesa della testa di ponte di S. Daniele ed estenderla quindi sin al Canale Ledra, per dar modo ai corpi d'armata dell'ala sinistra e

del centro (XII, IV, XXVII e XXVIII) di passare il fiume, e per risolvere favorevolmente la crisi della 3ª Armata e dell'ala destra della 2ª in marcia di ripiegamento verso il tratto Ponte della Delizia - Latisana.

Particolare importanza aveva per la difesa la linea del Tagliamento nel suo tratto montano, costituita dalle prealpi Carniche, e specialmente in corrispondenza dei passaggi di Cornino e di Pinzano, la caduta del fronte M. Festa - M. Ragogna. Aveva pure avvertito il Comando Supremo, come qualunque infiltrazione attraverso le prealpi Carniche verso la piana di Maniago avrebbe compromesso irrimediabilmente la resistenza sul Tagliamento.

E perciò il Comando Supremo, sino dal 28 ottobre, aveva formato con la 20ª e con la 33ª divisione un Corpo d'armata speciale, — agli ordini del generale Di Giorgio — affidandogli la difesa del Tagliamento da Trasaghis a Pinzano, mentre il XII Corpo d'armata, con 3 divisioni, affluiva nelle giornate del 29 e 30 ottobre sulle prealpi Carniche a difesa dell'alto Tagliamento.

La testa di ponte di S. Daniele, — delimitata ad oriente del Canale Ledra — venne messa il giorno 29 alle dipendenze del generale Sanna, comandante della 33ª divisione. Essa comprendeva la fronte Ragogna - S. Daniele - Maiano - Cornino, e doveva essere presidiata dalla 16ª divisione, da una brigata del XXVIII Corpo d'armata, da 4 battaglioni della 33ª divisione, da 5 compagnie mitragliatrici del Corpo d'armata Di Giorgio e da due gruppi di artiglieria in posizione su M. Ragogna; mentre tre autoblindomitragliatrici, poste al quadrivio di San Daniele, dovevano gittarsi sulle colonne nemiche che fossero riuscite a varcare il Ledra, a protezione del quale era schierata verso Fagagna la 2ª divisione di cavalleria col còmpito di sorvegliare le provenienze da Pagnacco e da Udine. Mentre dal canto nostro venivano adottate le misure atte a trattenere il più a lungo possibile l'invasore, la 14ª Armata germanica — massa di manovra del nemico e già schierata nella pianura Friulana — si proponeva di prevenire, con la propria ala destra, le nostre unità al Tagliamento ai ponti di Cornino e di Pinzano e di dirigersi con l'ala sinistra verso sud-ovest, in modo da tagliare alla nostra 3ª Armata la ritirata prima che questa giungesse al Tagliamento stesso. Contemporaneamente, le unità dell'estrema ala nord della 14ª e quelle dell'ala est della 10ª Armata, avrebbero dovuto raggiungere l'alto Tagliamento in corrispondenza delle prealpi Carniche. In base a tali concetti operativi, contro la testa di ponte di S. Daniele si diressero tre divisioni del gruppo Krauss (22ª, 50ª e 55ª) e due del gruppo Stein (12ª e 13ª), talchè la 12ª divisione germanica, alla sera del 29 ottobre, venne ad incontrarsi a Fagagna con la 2ª divisione di cavalleria italiana costringendola a ripiegare sul Ledro. Su questa fronte, la 2ª divisione di cavalleria, messa a disposizione del generale Sanna, doveva schierarsi per completare la

testa di ponte, prendendo posizione da Borgo Repudio allo sbocco di Ragogna.

Poichè le forze della divisione erano assai esigue, essa doveva essere rinforzata da 2 battaglioni di arditi, un battaglione alpini e da 4 batterie, rinforzi che però non le giunsero. Sulla base degli ordini ricevuti, il comandante della divisione emanava nella notte sul 30 i conseguenti ordini, ma prima che tutti giungessero a destinazione il nemico (12ª divisione germanica) attaccava violentemente, sostenuto da intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, la linea Giavons - Arcano Superiore - Farla.

I riparti della divisione, dopo tenace resistenza protrattasi sino alle 6 e mezza, sopraffatti dal fuoco nemico e minacciati di avvolgimento, all'ala nord da colonne avversarie che da Maiano avanzavano su San Daniele (50ª divisione austro-ungarica), fatti saltare i ponti di Giavons e di Arcano Superiore, ripiegavano per scaglioni di reggimento sulla linea Pignano - Lago di Ragogna, mentre alcuni riparti, per errore d'interpretazione di ordini, varcavano il Tagliamento a Pinzano.

Il comando di divisione allora, data la situazione creatasi, schierava i resti dei battaglioni ciclisti lungo la linea Pignano - Lago di Ragogna, proteggendoli a nord con riparti montati e posti in 2ª linea, appoggiandoli ad ovest alla brigata Potenza (colonnello brigadiere Amantea) che si era schierata dalla riva sinistra del Tagliamento a Pignano; e che, pur avendo ricevuto l'ordine di ritirarsi, si era fermata sulla posizione, dato che non erano giunti i riparti che con la divisione di cavalleria dovevano difendere quel tratto di fronte.

Alle 14.30 giungeva in Ragogna il comandante titolare della divisione (tenente generale Litta Modignani) il quale, assunto il comando della grande unità, messosi al corrente della situazione e constatato che lo schieramento assunto era assai esteso in rapporto alle forze disponibili — presi accordi col comandante della brigata Potenza — decideva restringere la linea di occupazione, facendola passare a sud di Villuzza (circa km. 1), per lo sbocco sud-ovest di Ragogna, sino alle pendici sud-orientali di Monte Ragogna, dove si saldava alla difesa del monte affidata alla brigata Bologna.

Mentre stavano per iniziarsi i movimenti relativi, giungeva alla divisione l'ordine del Comando retroguardie 2ª Armata di ripiegare sulla destra del Tagliamento, lasciando sul posto il gruppo di battaglioni ciclisti. Eseguito l'ordine, la divisione, passato il ponte di Pinzano, veniva raggiunta alle 18 a San Valeriano da altro ordine del Comando retroguardie 2ª Armata, col quale le veniva prescritto di fronteggiare riparti nemici che si riteneva avessero passato il ponte di Cornino, e tendessero a dilagare tra Tagliamento e torrente Cosa. Ottemperato all'ordine con distaccamenti esploranti, la divisione pernottava tra Lestans e Spilimbergo, e, nella notte sul 31, venendole prescritto dal Comando

retroguardie di trasferirsi tra Vivaro e Basaldella per provvedere al proprio riordinamento, raggiungeva, a mezzodì del 31 ottobre, le località fissate, dislocandosi con la 3ª brigata a Basaldella, con la 4ª a Vivaro, e facendo accantonare nel giorno successivo il 3° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (passato nella notte del 31 ottobre sulla destra del Tagliamento), tra San Leonardo, San Martino e Tesis.

Azione della cavalleria a protezione della ritirata della 3ª Armata.

COMPITI ASSEGNATI ALLA 1ª DIVISIONE DI CAVALLERIA.

La 1ª divisione di cavalleria (generale Piero Filippini), formata dalla 1ª brigata (generale Gatti; cavalleggeri di Monferrato e di Roma), e dalla 2ª brigata (generale Emo Capodilista; Genova cavalleria e lancieri di Novara) messa a disposizione della 3ª Armata iniziò, il 25 ottobre, per via ordinaria, il trasferimento dalla zona di Treviso-Padova in quella stabilita dal comando dell'Armata, Lestizza - Mortegliano. Quivi ebbe assegnato il còmpito di opporsi, con le truppe dipendenti, ad infiltrazioni di riparti nemici nel tratto Risano - Palmanova (zona di contatto tra 2ª e 3ª Armata), e di proteggere il fianco nord della 3ª Armata.

Sulla base delle direttive ricevute, il comando di divisione assegnava alla 2ª brigata il còmpito di osservazione della fronte Palmanova - Risano (lancieri di Novara) e Risano - Pozzuolo del Friuli - Orgnano (Genova cavalleria), con l'incarico di impedire infiltrazioni di nuclei celeri nemici e di resistere, ad ogni costo, ad eventuali pressioni di forze avversarie che si fossero manifestate da nord e da sud-est.

Nella notte sul 28, la divisione venne messa alla dipendenza diretta del comandante delle retroguardie della 3ª Armata, e ricevette da questi l'ordine di concentrarsi con i riparti montati nella zona Trivignano - Claujano - Viscone, distaccando due gruppi di squadrone a Dolegnano; e col gruppo dei battaglioni bersaglieri ciclisti (5°, 9°, 10° e 12° battaglione) nella zona Manzano - Dolegnano, col còmpito di inviare forti pattuglie esploranti lungo le valli del Natisone (Cividale), del T. Corno (Brischis), dello Judrio (Prepotto e Castello) e del T. Nebola (Vedrignano).

In conformità di tali direttive, e poichè i cavalleggeri di Monferrato e Genova cavalleria erano lontani dalla zona di concentramento, veniva disposto che il reggimento Roma si trasferisse subito nel triangolo Trivignano - Claujano - Viscone; che i lancieri di Novara si trasferissero immediatamente a Dolegnano, mentre gli altri due reggimenti avrebbero dovuto riunirsi e considerarsi in riserva a Palmanova.

A mezzogiorno del 28 il movimento era ultimato, ma per la falla verificatasi nella nostra linea di difesa del Torre, il Comando della divisione, in relazione agli ordini ricevuti, assegnava nella sera al gruppo bat-

taglioni ciclisti come fronte di esplorazione la linea Cividale - Trivignano - Pasian Schiavonesco, e concentrava la 1ª brigata tra Mellarolo e Santa Maria la Longa e la 2ª brigata in Trivignano.

Alle 6,30 del mattino del 29, costituendo l'avanzata nemica una grave minaccia per il fianco nord delle truppe della 3ª Armata, in marcia dal Torre al Tagliamento, il comandante del VI Corpo d'armata ordinava direttamente alla divisione di cavalleria di occupare saldamente le località di Pasian Schiavonesco e di Pozzuolo del Friuli, e di mantenere il possesso delle comunicazioni adducenti al Ponte di Bonzicco per sbarrare la marcia al nemico.

Il comandante della divisione ordinava allora alla 1ª brigata di trasferirsi a Pasian Schiavonesco, alla 2ª a Pozzuolo del Friuli ed, in conformità dei còmpiti affidatigli ed allo schieramento assunto dalle retroguardie del settore di destra della 2ª Armata (Nogaredo di Prato, Colloredo di Prato, Campoformido, Pozzuolo del Friuli) ed a quello della 3ª Armata (linea del torrente Cormor, da Mortegliano al mare) emanava i seguenti ordini:

la 2ª brigata avrebbe mantenuto, ad ogni costo, la località di Pozzuolo ed inviato forti nuclei esploranti ad oriente della strada Pozzuolo - Campoformido - S. Caterina - Udine;

la 1ª brigata doveva sostenersi, sino al sacrificio, in Pasian Schiavonesco, ed inviare forti elementi esploranti nel settore compreso tra la strada anzidetta ed il Canale Ledra;

I distaccamenti esploranti avrebbero aggredito risolutamente i riparti nemici che incontravano, mantenendo con loro il contatto;

i grossi delle brigate dovevano sbarrare al nemico la marcia verso ovest;

il Comando del 2° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti avrebbe inviato un battaglione a Martignacco, con l'incarico di tenere sgombra la zona a nord del Canale Ledra da riparti nemici tendenti al ponte di Bonzicco, e si sarebbe trasferito, con gli altri 3 battaglioni, a Plasencis, per sorvegliare i passi del Canale Ledra da Martignacco a Coseano, sbarrando le strade adducenti a Bonzicco contro incursioni avversarie provenienti da ovest.

Tali ordini non poterono però avere completa esecuzione, dato che il nemico — riuscito a travolgere le difese lungo il Canale Ledra — veniva ad incontrarsi con la cavalleria mentre questa si dirigeva verso la fronte assegnatale.

Azione della 1ª brigata di cavalleria a Pasian Schiavonesco.

La 1ª brigata nella sua marcia di traslocazione su Pasian Schiavonesco, giunta al ponte della Lavia ed avuto sentore dai propri elementi di sicurezza dell'avanzarsi del nemico, si schierava, appiedando, a sbar-

ramento dello stradone di Udine, con la sinistra appoggiata alla ferrovia e la destra al bivio Nespoledo-Sclaunicco. Alle ore 15 veniva violentemente attaccata dall'avanguardia della 5ª divisione germanica (12º reggimento granatieri, rinforzato da un gruppo di batterie campali) e minacciata d'avvolgimento all'ala sud.

Immediatamente un gruppo di 2 squadroni dei cavalleggeri di Monferrato, con lo stendardo in testa, caricò la massa nemica e, pur subendo gravissime perdite dovute al micidiale fuoco delle mitragliatrici nemiche, e più ancora per lo scoppio di un deposito di munizioni colpito dall'artiglieria avversaria, riusciva a raggiungere lo scopo di rallentare la pressione nemica ed a sventare la minaccia di aggiramento. Salda sulla linea occupata stette la brigata finchè, premuta alle ali dello schieramento dalle preponderanti forze nemiche, e fatta segno a micidialissimo fuoco di artiglieria, fucileria e mitragliatrici ripiegò su Basagliapenta ove, lungo l'argine della strada adducente a Nespoledo, sostenne ancora la pressione nemica ritirandosi alle 17,30 su Zompicchia. Sopraggiunta la notte, il Comando di brigata ne profittava per riordinare i resti dei due reggimenti ridotti a poco più di 200 cavalieri e per collegarsi col Comando dell'VIII Corpo d'Armata. La mattina successiva, per ordine del Comando d'Armata, i resti della gloriosa brigata si trasferivano a San Vito, sulla destra del Tagliamento, per riorganizzarsi.

Azione della seconda brigata di cavalleria a Pozzuolo del Friuli.

Mentre la 1ª brigata così operava, la 2ª, nel trasferirsi a Pozzuolo, urtato presso Terenzano contro elementi fiancheggianti della 5ª divisione germanica, riusciva, sul far della sera, a raggiungere Pozzuolo. Ivi giunta vi si asserragliava, sbarrando gli sbocchi del paese ed assegnando la difesa del lato est al Reggimento Genova cavalleria, quella del lato ovest al Reggimento lancieri di Novara.

Alla sera del 29 ottobre, data la situazione generale ed il grave pericolo che l'avanzata nemica potesse compromettere il ripiegamento dei grossi della 3ª Armata al Tagliamento, il comandante del settore di destra della 2ª Armata, — che aveva il còmpito di proteggere, fronte a nord, il fianco della 2ª Armata — ordinava, per la giornata del 30 ottobre, alle truppe dipendenti di eseguire un contrattacco in direzione sud-nord, normale cioè alla linea d'avanzata del nemico, per arrestarne, o quanto meno, ritardarne la marcia in avanti.

La direzione dell'attacco veniva affidata al comandante della 7ª divisione — generale Ravelli — il quale stabiliva di svolgerlo su tre colonne: una orientale, composta della brigata Bergamo, doveva per Santa Maria la Longa - Santo Stefano - Tissano - Lavariano - Pozzuolo, tendere

a Campoformido ; la seconda, centrale, formata della brigata Lucca, doveva raggiungere Orgnano, seguendo l'itinerario Bicinicco - Mortegliano-Santa Maria di Sclaunicco ; la terza occidentale, formata dal 3° reggimento della brigata Piemonte, muovendo da Meretto di Capitolo, lungo la direttrice Ontagnano - Strada Napoleonica - Lestizza - Sclaunicco, doveva puntare su Pasian Schiavonesco. Le tre colonne — attestatesi, verso le 11 del giorno 30 ottobre, lungo la strada Carpeneto - Sclaunicco — avrebbero dovuto proseguire decisamente sugli obiettivi fissati, mentre la 1ª divisione di cavalleria (ridotta ormai alla sola 2ª brigata) doveva mantenere saldamente e ad ogni costo Pozzuolo, per dare modo all'attacco di svilupparsi e, contemporaneamente, esplorare le provenienze da Udine e la fronte sulla quale puntavano le tre colonne.

Mentre venivano da parte nostra concretate le disposizioni per il contrattacco, la 14ª Armata germanica aveva ordinato a cinque delle sue divisioni (1ª, 117ª, 5ª, 200ª, 26ª), come si è detto, di puntare verso sud-ovest, per tagliare la ritirata della 3ª Armata prima che questa giungesse al Tagliamento; mentre che la 2ª e la 1ª Armata dell'Isonzo avanzavano dalla linea del Torre, premendo da oriente sulle retroguardie della 3ª Armata.

Ne venne di conseguenza che, nella giornata del 30 ottobre, si verificarono incroci di colonne tra riparti della 14ª Armata germanica e la 2ª Armata dell'Isonzo : incroci che se cagionarono qualche ritardo nella marcia dell'invasore, compromisero il felice esito della nostra azione controffensiva, perchè nella fronte su cui doveva svilupparsi il nostro contrattacco vennero ad operare ben 4 divisioni nemiche (3 del gruppo Scotti, 1 — la 60ª divisione austro-ungarica — della 2ª Armata dell'Isonzo). Contro di esse urtarono, infatti, le nostre tre colonne, rimanendo soffocate nello sviluppo della loro azione offensiva, mentre il cozzo principale delle truppe nemiche venne sostenuto dalla 2ª brigata di cavalleria, rinforzata da scarsi elementi della brigata Bergamo.

Infatti, nelle prime ore del 30 ottobre, mentre le tre colonne destinate al contrattacco iniziavano le marce di traslocazione, la 2ª brigata di cavalleria, secondo gli ordini ricevuti dal Comando di divisione, rafforzati gli sbocchi di Pozzuolo, irradiava elementi esploranti sulla fronte d'attacco, per prendere contatto col nemico e conoscerne la consistenza. Tali elementi si scontravano con riparti nemici marcianti da Campoformido su Carpeneto (8° reggimento, grosso della 5ª divisione germanica rinforzato da un gruppo di obici campali) e da Udine su Terenzano (avanguardia 117ª divisione germanica ; 22° reggimento fanteria di riserva, gruppo d'artiglieria da campagna, una compagnia pontieri).

Alle 10,30, secondo il piano d'attacco prestabilito, giungeva in Pozzuolo la brigata Bergamo la quale, lasciati in paese due battaglioni

come riserva, proseguiva la marcia su Carpeneto per raggiungere, alle ore 11, la linea fissata per l'attestamento; ma appena oltrepassato Pozzuolo, la brigata veniva arrestata da intenso fuoco di artiglieria, di fucileria e di mitragliatrici del nemico, che già occupava saldamente Carpeneto, e con esso impegnava un aspro combattimento durato sino al tardo pomeriggio.

Verso le ore 11 il nemico iniziava il primo attacco di Pozzuolo, cercando di forzare lo sbarramento nord-est del paese, ma veniva nettamente respinto: lo rinnovò verso mezzodì, sostenendolo con intensissimo fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, ma la brigata — coadiuvata da nuclei di fanteria dei due battaglioni di riserva della Bergamo, — riusciva ancora a trattenere le preponderanti forze nemiche che, allargando l'attacco anche dalla parte sud, cercavano di circuire ed avvolgere il paese.

Il comandante della brigata di cavalleria allora, per sventare tale manovra, lanciava alla carica uno squadrone dei lancieri di Novara in direzione Molino Tellini (1 chilometro a sud di Pozzuolo): l'improvvisa ed irruenta azione a cavallo sorprendeva l'avversario infliggendogli sensibili perdite in morti, feriti e prigionieri, costringendolo poi a ripiegare su Sammardenchia e Terenzano.

Dopo una breve sosta nell'azione il nemico, alle ore 14, rinnovava l'attacco con particolare vigore contro lo sbocco di Terenzano; ma veniva trattenuto dalle cariche e dal fuoco dei dragoni di Genova. Alle ore 16 il nemico, con l'ausilio di nuove forze (60ª divisione austro-ungarica della 2ª Armata dell'Isonzo) aumentò la pressione su tutta la fronte, riuscendo a penetrare in Carpeneto e Pozzuolo. I dragoni di Genova, i lancieri di Novara ed i pochi resti della brigata Bergamo fecero un'ultima e disperata difesa: si combattè sulla piazza, per le strade, di casa in casa; ma il nemico, favorito dal numero e dalla cadente luce autunnale, continuava a penetrare in Pozzuolo. Le mitragliatrici di Genova stavano per essere sopraffatte: accorse allora in loro aiuto il 4° squadrone di Novara che, buttatosi a disperata carica lungo l'arteria principale del paese, riusciva a disimpegnarle.

Ormai la difesa, per le gravissime perdite in morti e feriti, era ridotta ad un manipolo di prodi che non intendeva ancora arrendersi: il comandante del 2° gruppo di Genova cavalleria — Maggiore Ghittoni — due volte ferito, postosi allo sbocco di Terenzano, stimolava con la voce e con lo esempio i suoi dragoni a resistere sino alla morte, e, quando li vide sopraffatti, piuttosto che cadere in mano al nemico, scaricata la pistola contro di esso e riserbato a sè l'ultimo colpo, gridò: Sappiate morire come me!

Già cominciava ad annottare ed in tale situazione disperata il comandante dell'eroica brigata, dopo sette ore d'ininterrotto combattimento, coi riparti decimati per le forti perdite ed accerchiati da ogni parte,

ordinava ai superstiti di rimontare a cavallo, e di aprirsi un varco attraverso il cerchio nemico che sempre più si restringeva. I lancieri di Novara — con alla testa il comandante del reggimento — si aprirono allora, caricando, un varco verso Mortegliano, mentre il comandante della brigata, seguito dal colonnello di Genova cavalleria e dai gloriosi superstiti del reggimento, sempre caricando il nemico, si dirigeva su S. Maria di Sclaunicco.

Il capitano Laiolo, comandante del 4° squadrone di Genova, ricevuto l'ordine di ripiegare e svincolatosi dal nemico, visto che esso irrompeva attraverso gli sbarramenti tanto sanguinosamente contesigli per tutta la giornata, e temendo che la sua irruenza potesse compromettere il ripiegamento dello squadrone mitraglieri, arrestava il proprio riparto e, fatto fronte al nemico, gridava ai suoi: « Parla Genova! Il 4° squadrone non si arrende, nè si ritira, ma calca l'elmetto e galoppa! ». Così dicendo si slanciava ad impetuosa carica e rimaneva trafitto da molteplici ferite assieme a quasi tutti i suoi valorosi.

A notte tarda, i resti della 2ª brigata di cavalleria, assolto valorosamente e sino al sacrificio il còmpito di difendere ad oltranza la località di Pozzuolo, si riunirono ad Aris, di dove si trasferivano il 31 sulla destra del Tagliamento ad Azzano Decimo per riordinarsi date le gravissime perdite subìte (1).

Passaggio del Tagliamento dei grossi della 2ª e 3ª Armata.

Mentre si svolgevano le operazioni ora descritte, il nemico, pur ostacolato nella sua marcia in avanti, continuava la propria avanzata in Carnia e nella bassa pianura Friulana: attaccava infatti violentemente le nostre truppe poste a difesa della testa di ponte di Pinzano, senza peraltro conseguire sensibili progressi, e procedeva lungo la direttrice Udine - Codroipo giungendo ai ponti di Codroipo, provocandone l'interruzione e compromettendo in tal modo il ripiegamento dell'ala destra della 2ª Armata.

Alla sera del 30, l'avversario raggiungeva la conca di Sappada, Comeglians in Val Degano, Paluzza in Val But, Stazione per la Carnia, da dove la linea da lui occupata seguiva il Tagliamento sino a Codroipo, tolta una breve soluzione di continuità rappresentata dalla nostra testa di ponte di Pinzano. Da Codroipo, l'occupazione avversaria proseguiva per Bertiolo, Mortegliano, Bicinicco, seguendo poi il torrente Corno sino al mare.

(1) La forza della brigata che, al mattino del 30 ottobre, era di 65 ufficiali, 903 uomini di truppa e 908 cavalli, alla sera del giorno stesso era ridotta a 37 ufficiali, 467 uomini di truppa e 528 cavalli.

Dal canto nostro, nella giornata del 30, le truppe della zona Carnia completavano la loro sistemazione lungo l'alto Tagliamento, dislocandosi sulla linea Casera Razzo - Monte Corona - Tagliamento - depressione di Mena - Monte S. Simeone - Monte Covria, mentre i grossi del settore di sinistra e del centro della 2ª Armata prendevano posizione sulla sponda destra del Tagliamento, ed il Corpo d'armata speciale completava lo schieramento dalla stretta di Trasaghis a Spilimbergo, conservando la testa di ponte di Pinzano. Intanto l'ala destra della 2ª Armata, data la distruzione dei ponti di Codroipo, transitava nella notte su quelli di Madrisio e di Latisana, mentre la 3ª Armata, riuscita a sfuggire alla manovra nemica mercè la protezione a nord delle truppe del settore 2ª Armata e, ad oriente, dalle proprie retroguardie schierate lungo il torrente Stella, ultimava il proprio ripiegamento, portandosi sulla destra del Tagliamento.

Nella giornata del 31, mentre la 2ª Armata si sistemava difensivamente lungo il Tagliamento dalle sue origini a Casarsa, mantenendo, a prezzo di gravi sacrifizi, l'occupazione della testa di ponte di Pinzano ostinatamente attaccata dalla 50ª divisione austro-ungarica; la 3ª Armata apprestava a difesa la sponda destra del fiume, da Casarsa al mare, costituendo con le proprie retroguardie teste di ponte a Latisana ed a Madrisio, allo scopo di permettere il ripiegamento alle ultimetruppe in ritirata dalla zona di Codroipo e fortemente premute dal nemico.

Schieramento ed afforzamento lungo la linea del Tagliamento.

(31 ottobre - 2 novembre 1917).

Col 31 si chiude il pericolo del nostro ripiegamento a contatto immediato col nemico, e si inizia un secondo periodo nel quale, dopo una breve sosta al Tagliamento, atta a riordinare i riparti ed a guadagnare tempo per organizzare la linea di difesa ed imbastire una prima resistenza al Piave, la ritirata è ripresa in modo regolare e protetta da forti nuclei di retroguardie, convenientemente distanziati dai grossi.

Nel giorno stesso il Comando Supremo emanava le direttive per un eventuale ripiegamento al Piave, secondo le quali tale ripiegamento doveva compiersi a scaglioni indietro, dalla sinistra, sotto la protezione di forti retroguardie, sostenute dal corpo di cavalleria, ed in tre tempi: sulla linea Cellina - Casarsa - Tagliamento; sulla Livenza e sul Monticano - Piavòn.

Sulla base di tali direttive, mentre le nostre unità si rafforzavano lungo il Tagliamento, completavano lo schieramento delle artiglierie di medio e piccolo calibro, e resistevano ai tentativi di passaggio del fiume da parte del nemico (che ci aveva costretti nella giornata del

1° novembre a ritirare le teste di ponte di Pinzano e di Latisana). S. A. R. il Conte di Torino, comandante generale dell'arma di cavalleria, assumeva il comando di tutte le truppe mobili (cavalleria, ciclisti, autoblindomitragliatrici, batterie a cavallo) dislocate fra Tagliamento e Livenza.

All'atto di assunzione del comando (pomeriggio del 2 novembre) S. A. R. trovava i riparti ai suoi ordini così dislocati:

1ª divisione di cavalleria: composta della 1ª e 2ª brigata di cavalleria e dal 3° gruppo batterie a cavallo, dislocata nella zona di San Quirino-Sedrano;

2ª divisione di cavalleria: composta della 3ª brigata (tra Sottomonte ed Arba), della 4ª brigata di cavalleria (tra Poffabbro e Meduno), del 1° gruppo batterie a cavallo (a S. Quirino), del 3° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (2°, 3° e 4° battaglione a Travesio), del 1° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (1°, 6°, 7° e 8° battaglione tra San Leonardo e San Martino), del 10° battaglione ciclisti (a Toppo), dell'11° battaglione ciclisti (in marcia di trasferimento da Chiaulis a Vivaro), della 1ª, 3ª, 4ª 5ª e 6ª squadriglia autoblindomitragliatrici (25 macchine, a Toppo);

3ª divisione di cavalleria (1): 5ª brigata (dove il reggimento cavalleggeri di Saluzzo era sostituito dal reggimento misto composto del comando del reggimento e da un gruppo di due squadroni dei cavalleggeri Umberto I e da un gruppo di due squadroni dei cavalleggeri di Alessandria) e 6ª brigata di cavalleria, in marcia di trasferimento da Conegliano ad Aviano e Marsure;

Reggimento misto cavalleggeri di Saluzzo: nei pressi di Aviano (2).

Stavano inoltre affluendo nella piana tra Tagliamento e Livenza altre unità di cavalleria, quali:

a) il Comando del reggimento lancieri di Firenze con un gruppo di 3 squadroni;

---

(1) La 3ª divisione di cavalleria, sbarcata nel pomeriggio del 31 ottobre alla stazione di Conegliano, per ordine del comando Supremo, veniva adibita alla protezione delle linee ferroviarie tra il Tagliamento ed il Piave. Il 2 novembre, passata a disposizione del comando truppe mobili, si trasferiva il 3 ad Aviano.

Alla 4ª divisione di cavalleria, sbarcata alla mezzanotte del 30 novembre alla stazione di Treviso, furono assegnati gli stessi còmpiti della 3ª divisione; còmpiti che disimpegnò alle dipendenze dell'Intendenza Generale sino al 3 novembre, giorno in cui si trasferì a Quinto (sud- est di Treviso).

(2) Nella notte sul 4, il gruppo dei cavalleggeri Umberto I fu fatto rientrare al rispettivo reggimento e venne sostituito da un gruppo dei cavalleggeri di Alessandria, che raggiunse il reggimento cavalleggeri di Saluzzo, il giorno 5 novembre, sulla destra del Cellina.

b) un gruppo di due squadroni dei cavalleggeri di Udine ;

c) uno squadrone dei lancieri di Vittorio Emanuele II, ;

d) un comando di gruppo dei cavalleggeri di Alessandria, con pochi cavalieri.

Prima cura del Comando truppe mobili — dato il rilevante logoramento e gli inevitabili frammischiamenti avvenuti tra le unità dipendenti — (ad eccezione della 3ª divisione di cavalleria) fu, compatibilmente con la critica situazione del momento che non ammetteva dilazioni, di rinvigorire gli esausti riparti indivisionati con elementi dello stesso corpo, di riordinarli, di emanare loro direttive tattiche, consoni all'esperienza fatta nei combattimenti dei giorni precedenti, e di impiantare multipli collegamenti atti a mantenere in istretto contatto i riparti tra di loro e con le unità di fanteria di cui dovevano proteggere il ripiegamento.

Fu inoltre provveduto, nella giornata del 3, alla costituzione del gruppo Piella, composto del comando del gruppo, di tre squadroni dei lancieri di Firenze, rinforzato dal gruppo di due squadroni dei cavalleggeri di Udine e da uno squadrone di lancieri di Vittorio Emanuele. Il gruppo fu messo alle dipendenze della 3ª divisione di cavalleria, dislocandosi tra Aviano e Marsure.

Fu altresì costituito il gruppo Airoldi, col reggimento misto cavalleggeri di Saluzzo rinforzato dagli elementi di fuoco assegnati alla 2ª divisione di cavalleria ; e posto alle dipendenze del Corpo d'armata speciale con l'ordine di concentrarsi nei pressi di Solimbergo.

Secondo le successive disposizioni emanate dal Comando di armata, la massa delle truppe mobili doveva riunirsi nei pressi di Tauriano, schierarsi a protezione del ripiegamento dei grossi del settore di sinistra e del centro 2ª Armata verso il Meduno, e ripiegare, accodandosi, all'ala meridionale delle retroguardie del settore di sinistra seguendo la direttrice Vivaro - S. Foca - Sacile.

L'azione diretta ed unitaria del Comando truppe mobili però non potè subito manifestarsi su tutte le unità dipendenti, perchè alcune tra esse (1ª e 2ª divisione), avendo ricevuto còmpiti da disimpegnare a stretto contatto col nemico — precedentemente alla costituzione del Comando anzidetto — fu necessario, per ragioni di opportunità, di non intralciarle nelle azioni in corso impartendo loro nuovi ordini : fu solo opportuno di mantenersi in istretto collegamento con esse, assegnando loro le direttive più atte a rendere armonico l'operato delle truppe mobili.

Mentre il Comando di tali truppe disponeva per il concentramento dei riparti alle sue dipendenze, secondo gli ordini ricevuti, il nemico riusciva a forzare il Tagliamento, talchè le disposizioni successivamente emanate furono suggerite dalla nuova situazione creatasi.

1º *Tempo del ripiegamento : Dal Tagliamento alla linea Cellina - Casarsa - Tagliamento* (giorni 3 e 4 novembre).

Dopo l'assestamento delle nostre armate sulla destra del Tagliamento, il nemico non aveva tralasciato di tentare diuturnamente il passaggio del fiume per mezzo di arditi nuclei, sostenuti da grossi riparti, ma sempre era stato nettamente respinto; talchè il Comando Supremo austro-ungarico, disperando ormai nella riuscita di un attacco di sorpresa o di viva forza, pareva studiasse la possibilità di aggirare la forte difesa da noi opposta, agendo con una poderosa massa di manovra, dalle origini del Tagliamento, in direzione dell'alto Piave.

Senonchè, nella notte sul 3 novembre, il nemico, profittando del decrescere delle acque del fiume che lo rendeva guadabile ovunque ed infirmava la efficacia delle interruzioni dei ponti, assai favorito dall'oscurità, irrompeva, di sorpresa, con riparti della 55ª divisione austro-ungarica sulla sponda destra, nei pressi di Cornino, riusciva ad affermarsi sull'altopiano di Forgaria e, vincendo le resistenze opposteglì dai nostri, s'irradiava sulle direttrici: Forgaria - Anduins, risalendo la valle dell'Arzino, e Cornino - Pinzano - Travesio, allo scopo di separare la massa dislocata nel saliente montano (36ª e 63ª divisione) dalle rimanenti truppe schierate lungo il Tagliamento.

A malgrado dei contrattacchi sferrati dalle nostre unità, la colonna risalente l'Arzino, sostenuta dal grosso della 22ª divisione austro-ungarica (estrema ala nord della 14ª Armata germanica) e col concorso della 3ª e 92ª divisione austro-ungarica (10ª Armata) riusciva a procedere ed a bloccare, nelle strette valli delle prealpi Carniche, le nostre truppe che colà si trovavano dislocate.

L'altra colonna, diretta su Pinzano-Travesio, pur facilitando il passaggio del Tagliamento ai grossi delle divisioni, 12ª germanica, 50ª e 55ª austro-ungarica, veniva nettamente trattenuta nella giornata del 3 novembre dalle truppe del Corpo d'armata speciale (16ª, 20ª e 33ª divisione), rinforzato dal 7° gruppo alpino e dal gruppo Airoldi. Di tale gruppo vennero subito impiegati il 2°, 3° e 4° battaglione ciclisti, perchè già in posto, per sbarrare le provenienze da Clauzetto e da Celante, prendendo posizione, unitamente al 7° gruppo alpini, sulle alture a nord ovest di Paludea; mentre le altre truppe del gruppo affluivano nella zona di Solimbergo e quelle del Corpo d'armata resistevano tenacemente lungo il Tagliamento, da Pinzano a Spilimbergo, ripiegando gradatamente sotto la forte pressione nemica sulle alture comprese fra il fiume ed il torrente Cosa. Nel corso della giornata, al gruppo Airoldi fu devoluto l'incarico di spingere un'ardita ricognizione su Pinzano, per conoscere la consistenza del nemico; ma l'operazione dovette limitarsi all'azione di arditi nuclei esploranti, dato che il concentramento dei riparti dipendenti dal gruppo stesso non era ancora ultimato.

L'avversario, da noi trattenuto a prezzo di gravi perdite nella giornata del 3 novembre, rinnovava, nelle prime ore del giorno successivo, l'attacco con nuove forze che erano riuscite a passare il Tagliamento

nei pressi di Valeriano, e perveniva ad infiltrarsi tra la nostra difesa dirigendosi su Travesio e Toppo.

Per rendere meno gravi le conseguenze dell'infiltrazione nemica ed allo scopo di trattenere le sopraggiungenti truppe avversarie, il comando della 33ª divisione lanciava il gruppo Airoldi su Valeriano ed ordinava al 7° gruppo alpini di contrattaccare l'avversario; mentre la 2ª divisione di cavalleria, concentratasi per ordine dell'armata nei pressi di Solimbergo per opporsi validamente all'avanzata nemica, e messa a disposizione del Corpo d'armata speciale, distaccava la 4ª brigata lungo la direttrice Travesio - Toppo per sbarrare la via all'invasore. La nostra pronta reazione impediva al nemico di conseguire ulteriori progressi, anzi la sua colonna avanzante veniva catturata. Senonchè, nel pomeriggio, ricevuti nuovi rinforzi, l'avversario riusciva a giungere ad Usago. A malgrado dei reiterati sforzi fatti dalle nostre truppe per ributtare l'avversario, o quanto meno per trattenerlo, date la sua forte superiorità numerica (il 4 novembre il Corpo d'armata speciale può ritenersi che abbia dovuto sostenere l'urto di 4 divisioni nemiche : 12ª germanica, Alpenkorps, 50ª e 55ª austro-ungarica), non fu possibile arrestarne la marcia, talchè il Corpo d'armata speciale fu costretto a ripiegare oltre il Cellina, facendosi proteggere da proprie retroguardie lasciate a Sequals (1 battaglione alpino, 1 battaglione misto bersaglieri) e costituenti testa ponte, e dal gruppo Airoldi che doveva mantenere, sino all'estremo, il possesso dello sbocco di Paludea, per dar modo alle truppe dislocate nelle prealpi Carniche di sboccare in piano.

A tali retroguardie ed al gruppo Airoldi, passati a disposizione del Comando della 2ª divisione di cavalleria, venivano da detto Comando riconfermati gli ordini del Corpo d'armata speciale che, così protetto, poteva, nel pomeriggio inoltrato, sottrarsi coi suoi grossi al contatto col nemico.

Poichè l'avversario da Usago a Travesio tendeva a proseguire la sua marcia su Meduna, allo scopo di aggirare le difese del Meduna, venne lanciata la 4ª brigata di cavalleria sulla strada Toppo - Meduno per contrastargli l'avanzata. Dopo aver sostenuto una violenta azione con le sue colonne, la brigata era costretta a cedere terreno, perchè minacciata di aggiramento sul fianco sud. Sopraggiunto in suo soccorso un reggimento della 3ª brigata (lancieri di Vittorio Emanuele II) esso lanciavasi alla carica sul fianco dell'invasore, alleggerendone in tal modo la pressione e dando modo alla brigata di disimpegnarsi.

Il Comando della divisione, successivamente, in conformità delle direttive ricevute, e data la situazione creatasi, dislocava i riparti ai suoi ordini lungo la destra del Meduna, schierando la 4ª brigata tra Ciago e Orgnese, la 3ª brigata tra Orgnese e Colle, mantenendo l'occupazione della testa di ponte di Sequals e sostenendola col gruppo Airoldi am-

massatosi tra Arba e Colle, dato che, a malgrado della tenace resistenza opposta, non gli era stato possibile di conservare lo sbocco di Paludea.

Mentre la 2ª divisione così operava, la 1ª divisione, avendo ricevuto l'ordine nel pomeriggio del 3 di portarsi in avanti, allo scopo di arginare il dilagare del nemico, da nord verso sud, sulla fronte Tauriano - Spilimbergo, muoveva, alle ore 16, da San Quirino per Croce di Venchiaruzzo e Domanins per dislocarsi sulla linea minacciata, facendosi precedere da forti distaccamenti esploranti. Poichè tali distaccamenti informavano che nella sera la minaccia d'irruzione nemica era scongiurata, ed in considerazione delle difficoltà di guado del Cellina, dovuta alla piena del torrente ed all'oscurità, la divisione, previa autorizzazione del Comando truppe mobili, pernottava nei pressi di Croce di Venchiaruzzo.

Nella giornata del 4, data la grave minaccia che costituiva l'avanzata nemica nel settore del Corpo d'armata speciale, il Comando Supremo ordinava quindi l'esecuzione del 1° tempo del ripiegamento (sulla linea Cellina - Casarsa - Tagliamento).

In conformità di tale ordine, il Comando d'Armata emanava le conseguenti direttive, secondo le quali le retroguardie, seguendo l'itinerario dei grossi, dovevano iniziare il ripiegamento quando fossero da essi distanziati di un'ora di marcia; mentre alle truppe mobili erano devoluti i còmpiti di proteggere il ripiegamento delle retroguardie di fanteria dei settori di sinistra e del centro della 2ª Armata; di coprire, in concorso delle retroguardie del settore di destra 2ª Armata, il fianco nord della 3ª Armata, ricacciando le eventuali infiltrazioni nemiche prodottesi fra le due armate, e di assicurare, a tempo opportuno, il brillamento delle mine poste al ponte del Giulio (sul Cellina). Il ripiegamento generale doveva iniziarsi alle ore 18 dello stesso giorno, 4 novembre.

Concetto operativo del comando truppe mobili, in conformità delle direttive anzidette, fu di affidare a due divisioni di cavalleria il còmpito protettivo al ripiegamento delle retroguardie del settore di sinistra e del centro della 2ª Armata (una divisione per settore), ad un distaccamento speciale i còmpiti di collegamento tra 2ª e 3ª Armata e di protezione del fianco nord di quest'ultima armata. Le rimanenti forze dovevano essere tenute in potenza per impiegarle a massa, dove la situazione l'avesse richiesto.

In ordine a tale concetto, il comando truppe mobili assegnava alla 2ª divisione di cavalleria, rinforzata dal gruppo Airoldi (già a stretto contatto col nemico), il còmpito di protezione delle retroguardie del settore di sinistra (dislocate a nord del parallelo di Barbeano) ed il brillamento delle mine al ponte del Giulio; alla 1ª divisione di cavalleria assegnava analogo còmpito protettivo riguardante le retroguardie del settore del centro della 2ª Armata (dislocate a sud del parallelo di Bar-

beano sino a Casarsa); al gruppo Piella prescriveva di trasferirsi tra Casarsa e S. Vito al Tagliamento, per stabilire e mantenere il collegamento tra le retroguardie delle due armate, impedendo qualsiasi infiltrazione di riparti nemici e per concorrere nella protezione del fianco nord della 3ª Armata; alla 3ª divisione di cavalleria tenuta in riserva di trasferirsi nella zona S. Foca - San Quirino - Sedrano

La 2ª divisione di cavalleria ed il gruppo Airoldi, fortemente impegnati col nemico nella giornata del 4 novembre, agirono, come si è visto, in conformità delle prescrizioni ricevute dal comando truppe mobili, attenendosi ad esse compatibilmente con la situazione creatasi; mentre la 1ª divisione, oltrepassato il Cellina, avanzava sulla fronte Barbeano-S. Giorgio della Richinvelda-Valvasone, prendendo contatto con le truppe del settore del centro della 2ª Armata ed inviando sulla fronte Sequals-Spilimbergo elementi esploranti, per collegarsi col Corpo d'Armata speciale e con la 2ª divisione di cavalleria.

Conosciuta la situazione creatasi nel settore di sinistra della 2ª Armata, il comando di divisione inviava la 1ª brigata nei pressi di Tauriano, con l'ordine di attaccare decisamente il nemico che tendesse a dilagare verso sud e di trattenerlo ad ogni costo, prendendo stretto contatto col Corpo d'armata speciale lungo la direttrice Tauriano-Vacile-Lestans, mentre schierava, come riserva, nei magredi di S. Giorgio della Richinvelda, la 2ª brigata, assegnandole il còmpito esplorativo del terreno compreso tra il torrente Meduno e la strada Tauriano-Barbeano-Domanins, direttrice di marcia fissata per il ripiegamento delle retroguardie del settore centro 2ª Armata.

Sopraggiunto l'ordine di ripiegamento per le ore 18 del giorno stesso, il comando di divisione, mentre arrestava a Villa Rinaldi (5 chilometri a nord di Cordenons) il 3º gruppo batterie a cavallo, ed inviava uno squadrone di Genova cavalleria verso Valvasone per prendere contatto col gruppo Piella, ordinava alle brigate di proteggere il ripiegamento delle retroguardie e di ritirarsi poi, a sbalzi, prendendo successive posizioni sulle linee: Aurava - San Giorgio - Rauscedo-Domanins - Arzene - Valvasone - Palazzo Idrico (confluenza Meduna-Cellina) San Lorenzo.

Il gruppo Piella, intanto, alla sera del 4 novembre, si collegava presso San Vito di Casarsa con l'estrema ala sud del settore di destra della 2ª Armata e con l'ala nord della 3ª Armata.

Iniziatosi, alle ore 18, il ripiegamento generale dei grossi, esso poteva effettuarsi ordinatamente e senza pressione da parte del nemico che veniva trattenuto, come si disse, a nord dalla 2ª divisione di cavalleria, e da riparti della 26ª divisione (Zona Carnia) presso il ponte di Navarons (sbocco del Meduna in piano). A sera inoltrata, il comando delle truppe mobili riceveva notificazione che la sosta al Cellina delle retro-

guardie doveva protrarsi sino al mezzodì del 5 novembre, per dare modo ai grossi di raggiungere la Livenza.

Data la notificazione ricevuta, e l'informazione giunta che la 1ª divisione di cavalleria si era schierata nella notte sulla linea Rauscedo-San Giorgio-Aurava, il comando truppe mobili, constatando che la soluzione di continuità creatasi lungo il Meduno tra 2ª e 1ª divisione non avrebbe permesso la richiesta durevole protezione alle truppe schierate lungo il Cellina, perchè non poteva essere colmata dalle due grandi unità retrocedendo celeremente, ma avrebbe per contro permesso l'infiltrazione di riparti nemici, ordinava alla 3ª divisione di portarsi immediatamente al Meduna, incuneandosi tra le altre due divisioni, e prescriveva alle tre grandi unità di occupare, con un velo di elementi di fuoco, la sponda sinistra del Meduna, dal suo sbocco in piano sino alla confluenza col Cellina.

2° *Tempo del ripiegamento: dalla linea Cellina-Casarsa-Tagliamento alla Livenza* (5 novembre).

Alle ore 3 del 5 novembre, gli ordini emanati dal comando truppe mobili avevano avuta completa esecuzione, talchè la dislocazione dei riparti dipendenti, procedendo da nord a sud, poteva così riassumersi:

2ª divisione e gruppo Airoldi: schierati lungo il Meduna, da Ciago ad Arba;

3ª divisione: in marcia al Meduna, col 5° e 12° battaglione bersaglieri ciclisti già dislocati sul Meduna, lungo la linea Arba-Tesis-Basaldella-Vivaro, e col 9° in riserva a San Foca;

1ª divisione: in posizione lungo la lineaVivaro-Rauscedo-San Giorgio-Aurava;

Gruppo Piella: tra S. Vito al Tagliamento e S. Floreano, già collegato con le retroguardie del settore di destra della 2ª Armata e con quelle della 3ª Armata.

La situazione generale del nemico veniva a tale ora chiaramente delineandosi: esso premeva sulla fronte Ciago-Colle-Sequals; aveva passato il Tagliamento tra Gaio e Valvasone con deboli punte le quali, di fronte alla resistenza incontrata non avevano potuto progredire; trattenuto nella regione di Casarsa ed a sud batteva con artiglierie le nostre linee di resistenza lungo il basso Tagliamento.

Alle ore 4 essendosi ritirate, perchè fortemente premute dall'avversario, le truppe della testa di ponte di Sequals, ripiegando al Cellina, il nemico, passato il Meduna a guado (il ponte era stato fatto saltare) penetrava attraverso la nostra linea difensiva; ma la pronta reazione del gruppo Airoldi e delle due brigate di cavalleria gli impediva di conseguire sensibili progressi. Il comando di divisione allora, date le scarse forze di cui disponeva in rapporto alla estensione della linea da difendere, (da Ciago ad Arba) riuniva i propri elementi montati ed il 1° gruppo batterie a cavallo nei dintorni di Fanna e lasciava a difesa della linea del

Meduna il gruppo Airoldi. Scopo di una tale dislocazione era di ammassare i riparti montati all'ala nord dello schieramento per lanciarli, riuniti, sul fianco del nemico che, superato il Meduna, si fosse accinto a guadare il torrente Colvera.

Il comando truppe mobili, informato della situazione e delle conseguenti disposizioni prese dalla 2ª divisione, ordinava allora alla 3ª divisione di mantenere i propri elementi di fuoco lungo il Meduna e di schierarsi tra Cellina e Meduna, fronte a nord, allo scopo di lanciarsi — in concorso delle truppe della 2ª divisione — sul fianco sud del nemico che dal Meduna si fosse diretto al Cellina. Contemporaneamente, il comando truppe mobili prescriveva al 1º e 3º gruppo batterie a cavallo di prendere una conveniente posizione sulla destra del Cellina per sostenere, col proprio fuoco, l'azione delle due divisioni, mentre inviava il 9º battaglione bersaglieri ciclisti da S. Foca al ponte del Giulio, con l'ordine di difenderlo ad oltranza.

Data la scarsa efficenza della 1ª divisione, dovuta al logorio dei quadrupedi ed ai ridottissimi organici causati dalle forti perdite subite nei combattimenti di fine ottobre, il comando delle truppe mobili ordinava alla grande unità — che già aveva ultimato il mandato protettivo al ripiegamento delle retroguardie dietro il Cellina — di ritrarsi in riserva a S. Foca.

Gli ordini emanati dal comando truppe mobili non ebbero però che un principio di esecuzione, a causa della situazione prodottasi nel corso della giornata, assai diversa dalle logiche previsioni secondo le quali tali ordini erano stati dettati. Infatti, le infiltrazioni nemiche lungo il Meduna vennero trattenute e quindi la 2ª divisione di cavalleria, rimasta in potenza a Fanna e poi a Maniago sino verso il mezzodì, si trasferiva sulla destra del Cellina, lasciando sulla sinistra il gruppo Airoldi a protezione dello schieramento, e ciò perchè a tale ora le retroguardie del settore di sinistra iniziavano il movimento verso la Livenza. Nel contempo, la 3ª divisione, giunta a S. Foca ed accintasi a guardare il Cellina, veniva informata dai propri elementi esploranti che le prime case di Vivaro, a malgrado della tenace resistenza dei due battaglioni ciclisti (5º e 12º) erano state occupate dal nemico (12ª divisione germanica) ma che però il combattimento continuava accanito. Dato che la resistenza dei battaglioni ciclisti era ancor solida — in ordine al mandato ricevuto — il comando di divisione, guadato il Cellina, si trasferiva nei magredi di Vivaro ed, adottate formazioni leggere per subire meno l'effetto del fuoco di artiglieria nemica che già cominciava a manifestarsi, si dirigeva a nord, per battere il terreno compreso tra Meduna e Cellina ed attaccare, di concerto con la 2ª divisione, le presumibili colonne nemiche marcianti da est verso ovest. Saputo dai propri elementi esploranti che la piana tra i due torrenti era perfettamente sgombra dall'avversario, mentre per contro era segnalata una sua forte colonna diretta da Tauriano al

guado di Basaldella, il comando di divisione, ripassato il Cellina al ponte del Partidor, schieravasi sulla destra del Cellina per contrastare l'avanzata alla colonna, contro la quale già il 1° e 3° gruppo batterie a cavallo da S. Leonardo avevano aperto il fuoco.

Nel frattempo la 2ª divisione, ritratto il gruppo Airoldi sulla destra del Cellina provvedeva, tra le ore 13 e le 14, alla distruzione del ponte del Giulio e della passarella di Montereale (Cellina) ed inviava un battaglione ciclisti a S. Foca, in rinforzo della 3ª divisione che sapeva a stretto contatto col nemico.

Mantenutasi per tutto il pomeriggio lungo il Cellina, la 2ª divisione, in conformità degli ordini ricevuti dal comando truppe mobili, ripiegava alla Livenza, sostando alcun tempo a Budoja e proseguendo nella notte per Vallegher, (Càneva) dove pernottava.

La 3ª divisione nel pomeriggio del 5 novembre, preso contatto col nemico a S. Foca lo tratteneva col proprio fuoco, facendo successive resistenze lungo le roggie di S. Foca e della Brentella, ed iniziava solo verso sera il ripiegamento alla Livenza. Giunta a Vigonovo era raggiunta da un ordine del comando truppe mobili col quale le veniva prescritto di prendere contatto, per mezzo di posti di corrispondenza, con il comando del XII Corpo d'Armata che si riteneva a Barcis (alta valle Cellina) e di mettersi agli ordini del generale Etna, comandante del settore di sinistra della 2ª Armata. Doveva la divisione essere impiegata in un'operazione tendente a facilitare lo sbocco in piano della 36ª e della 63ª divisione, premute fortemente dal nemico sulle prealpi Carniche. Frattanto riceveva ordine di distaccare elementi esploranti per la piana compresa tra Cellina e Livenza, allo scopo di conoscere la consistenza di eventuali nuclei nemici che tendessero all'occupazione di posizioni poste a nord delle sorgenti della Livenza; in fine le veniva assegnato il còmpito di distruggere l'impianto idro-elettrico di ponte Molassa sul Cellina.

Per l'esecuzione di tali còmpiti la divisione, rinforzata dal 1° e dal 3° gruppo batterie a cavallo, da un battaglione bersaglieri ciclisti, da una squadriglia autoblindomitragliatrici, si dirigeva su Aviano e Marsure dove, a notte inoltrata, pernottava.

Nella stessa giornata del 5 novembre la 1ª divisione, costituendo riserva generale del comando truppe mobili, sostato sino al mezzodì al Cellina, si trasferiva nel pomeriggio a Roveredo in Piano, da cui doveva proseguire alla Livenza. Senonchè, il comando del settore centro 2ª Armata, previo consenso del comando truppe mobili, prescriveva alla divisione di cessare dalle funzioni di riserva generale e di riprendere il mandato protettivo al ripiegamento alla Livenza delle retroguardie di settore, lungo le direttrici Pordenone - Porcìa - Tamai - Cavolano e Porcìa - Tamaj - Brugnera.

A sera la divisione, disimpegnato tale còmpito e passata la Livenza

ai ponti di Cavolano (1ª brigata) e di Brugnera (2ª brigata), pernottava a Bibano.

Il gruppo Piella, da San Floriano, proteggendo il ripiegamento delle retroguardie del settore di destra della 2ª Armata e collegandole con l'ala nord delle retroguardie della 3ª Armata ripiegò, a sbalzi, senza subire forti pressioni nemiche, alla Livenza e, passando il fiume a Mansuè, sostò nella notte tra tale località e Portobuffolè, vigilando lungo il fiume il nemico con propri elementi di sicurezza. Alla sera del 5 veniva così ad ultimarsi felicemente, per la 3ª e per la 2ª Armata, il ripiegamento alla Livenza; ripiegamento che era però costato il sacrificio delle due divisioni dislocate nel saliente montano le quali, a malgrado dei reiterati tentativi, non erano riuscite ad aprirsi un varco attraverso le truppe nemiche che le circondavano, rinserrandole nelle anguste valli delle prealpi carniche.

Sosta alla Livenza.

(6 e 7 novembre).

Compiuto il secondo sbalzo del ripiegamento, era necessario di guadagnare tempo per dar modo ai grossi di raggiungere indisturbati il Piave ed ivi assumere una conveniente dislocazione difensiva. Perciò il Comando Supremo aveva ordinato alle retroguardie di resistere, quanto più a lungo fosse stato possibile, sulla Livenza.

La nuova linea difensiva, per la natura del terreno fittamente coperto e per il serio ostacolo che opponevano all'avanzata nemica la profondità e la corrente del fiume, offriva alle retroguardie la possibilità di sostenervi a lungo un'efficace resistenza; ciò che determinava di conseguenza una sosta nel còmpito protettivo delle truppe mobili, la cui azione veniva così necessariamente ad essere ormai limitata in confronto a quella dei giorni precedenti.

Le truppe mobili — impossibilitate dal terreno ai movimenti rapidi di grandi masse — erano quindi costrette nei giorni successivi ad adattare e a fondere la loro azione con quella ora preponderante delle retroguardie, ed a limitarsi perciò a fornire riparti appiedati in rinforzo alla difesa o a tenere, dietro a questa, degli schieramenti che consentissero tanto una eventuale irruzione a cavallo, nel caso che riparti nemici avessero forzato il fiume, tanto il ripianamento di eventuali soluzioni di continuità formatesi lungo la linea difensiva delle retroguardie della 2ª Armata.

Nella giornata del 6 novembre, le retroguardie della 2ª Armata il cui comando veniva assunto dal generale Vigliani, avevano sostituito quelle parziali costituite dalle unità dei grossi e la linea aveva assunto una consistente capacità difensiva. In particolare, procedendo da nord verso sud, la linea era stata così occupata:

Corpo d'Armata Speciale	Testa di ponte di Polcenigo	Resti 16ª divisione, cioè della brigata Rovigo, 1 batt. del 50 regg. fant. batt. complementare, brigata Lombardia (1).
	Destra della Livenza (dalle sorgenti della Livenza a Fiaschetti)	Resti della 33ª divisione rinforzati dal gruppo Mautino (batt. misto bersaglieri e batt. alpino). Gruppo Sifola (4 compagnie mitratrici e 4 battaglioni ciclisti: 800 uomini). Resti della 20ª divisione in posizione arretrata come riserva.
Retroguardie dipendenti dal Gen.le Vigliani (2ª Armata)	Gruppo Airoldi . . .	3º batt. ciclisti rinforzato da elementi dell'11º e 12º batt. (150 uomini) a Fiaschetti.
	Gruppo Piola - Caselli (retroguardie settore di sinistra)	Resti dei cavalleggeri di Saluzzo, a Ronche. 18 autoblindo rinforzano la linea. 1º gruppo batt. cav. (7 pezzi) a Sacile. Elementi brigata Ferrara e Salerno, con 4 auto-blindomitragliatrici a S. Giovanni. 1 stazione fotoelettrica.
	Gruppo Zoppi (retroguardie settore del centro)	Gruppo della Noce, 2 batt. del 93º fant. da S. Giovanni a Brugnera. Gruppo Berto: Brig. Tortona / Brig. Cremona — 2700 uomini — da Brugnera a Tremeacque (2)
Retroguardie dipendenti dal Gen.le Paolini (3ª Armata)	Brigata Pinerolo Brigata Granatieri	Da Tremeacque a Lorenzaga.
Retroguardie parziali della 2ª Armata	Del XIII Corpo d'Armata	Da Lorenzaga a Corbolone.
	Del XXIII C. d'Armata	Da Corbolone al mare.

Lungo tale linea difensiva, i primi contatti col nemico si ebbero alla mattina del 6 novembre mentre, verso il mezzodì, esso premeva sulla fronte Sacile - Polcenigo, concentrando il suo fuoco d'artiglieria sulla

(1) Costituita allo scopo di permettere alle divisioni della Carnia ed alla 3ª divisione di ripiegare indisturbatamente oltre il Fiume.

(2) Il collegamento tra le retroguardie della estrema ala sud della 2ª con l'estrema nord della 3ª era tenuto dal gruppo Piella.

città ed eseguendo numerosi tentativi di passaggio del fiume; tentativi resi vani dalla resistenza dei nostri, sostenuti dall'artiglieria del 1° gruppo di batterie a cavallo che controbbatteva l'avversaria.

Data quindi tale attività del nemico, si rese necessario di rinforzare la linea, e pertanto vennero dal generale Vigliani impiegati riparti tratti dalla 2ª divisione. A rinforzo del gruppo Airoldi fu infatti inviato, alle 14, il 2° gruppo squadroni dei lancieri di Aosta che, appiedato, prese subito posizione nel settore di Ronche.

Inoltre, alle dipendenze del generale Zoppi, furono messi due gruppi di squadrone tratti sempre dalla 2ª divisione (2° gruppo dei lancieri di Milano, 1° gruppo dei lanceri di Vittorio Emanuele II). Ad essi fu dato ordine di costituire un velo di esplorazione sulla riva sinistra della Livenza, in corrispondenza dei ponti, e di stabilire una linea di posti di corrispondenza sulla strada di arroccamento Portobuffolè - Albina - Brugnera. Mentre il più elevato in grado dei comandanti di gruppo (tenente colonnello Collobiano, dei lancieri di Vittorio Emanuele) si accingeva a dare esecuzione agli ordini ricevuti, ne riceveva altri suggeriti dalla nuova situazione creatasi nei pressi di Sacile. Secondo tali nuovi ordini, fermo restando il mandato esplorativo oltre ai ponti e quello di collegamento, ridotto però al tratto Sacile - Brugnera, i riparti disponibili dovevano passare a disposizione del generale Piola e concentrarsi a Sacile, dove la minaccia nemica stava palesandosi. Il comandante dei due gruppi, affidato il còmpito esplorativo e di collegamento al 5° squadrone dei lanceri di Milano, si trasferiva con i rimanenti squadroni a nord di Sacile di dove impiegava, per ordine del generale Piola, il 4° squadrone Milano nel servizio di collegamento e sorveglianza sulla fronte Ronche - San Giovanni, ed inviava il 1° squadrone di Vittorio Emanuele a rinforzare la linea tenuta dal 1° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (tenente colonnello Sifola).

Tale gruppo, fortemente attaccato dall'avversario, mercè il valido ausilio fornitogli dallo squadrone di Vittorio Emanuele — rinforzato poco dopo dall'altro squadrone dello stesso reggimento — potè resistere per oltre quattro ore al suo tenacissimo attacco, finchè non venne sostituito da riparti di fanteria. Ritratto dalla linea, il gruppo di Vittorio Emanuele si concentrava in riserva, nei pressi di Sacile.

Data la minacciosa pressione nemica esercitata durante tutto il giorno, furono da noi distrutti i ponti sulla Livenza (ad eccezione dei ponti ordinari di Sacile e di Polcenigo), talchè il 5° squadrone di Milano potè, a sera, riunirsi al 4°, e cooperare con esso nel servizio di collegamento e di sorveglianza tra Ronche e San Giovanni.

Mentre l'azione così manifestavasi lungo la Livenza, la 3ª divisione, secondo gli ordini ricevuti, dalla zona di Aviano, nella notte sul 6 novembre, aveva inviati numerosi elementi esploranti in direzione del

Cellina (1). Tali elementi furono concordi nell'affermare l'esistenza di numerose colonne nemiche marcianti alla Livenza; ma nessuno di essi potè riscontrare, in direzione di Meduno e di Travesio, indizi di combattimento da parte delle divisioni dislocate nelle prealpi Carniche contro il nemico che loro contrastava lo sbocco in piano. Tali notizie, confermate poi da nostri piccoli nuclei appartenenti alle grandi unità ora dette, e ch'erano riusciti a sfuggire all'avversario nei combattimenti svoltisi nella giornata del 5 novembre nelle alte valli del Meduna e dell'Arzino, fecero desistere il comandante del settore di sinistra della 2ª Armata (generale Etna) dallo svolgere l'azione intesa ad assicurare il ripiegamento alla Livenza delle due divisioni, e lo mossero ad ordinare, verso il mezzogiorno del 6, alla 3ª divisione di cavalleria, già a stretto contatto con forti riparti nemici, di ritrarsi, per Polcenigo, sulla destra della Livenza.

La divisione, validamente protetta dai propri elementi di fuoco che riuscirono, mediante ostinate azioni, a trattenere le colonne avversarie, passava la Livenza nel tardo pomeriggio, e si dislocava tra Sarmede - Stevena - Caneva, cedendo al gruppo Airoldi il 9º battaglione bersaglieri ciclisti (2). Data però la forte pressione esercitata dall'avversario che pareva intendesse forzare la nostra difesa in corrispondenza di Sacile con 4 divisioni (3), il Comando truppe mobili metteva a disposizione del generale Vigliani anche tale grande unità, allo scopo d'impiegarla ove la situazione l'avesse richiesto.

Alla 1ª divisione, in seguito al lungo impiego ed alla stanchezza dei quadrupedi che l'avevano assai ridotta di efficienza, veniva, dal Comando truppe mobili, ordinato di trasferirsi nel pomeriggio del 6 novembre oltre il Monticano, e di predisporsi a passare sulla destra del Piave per i ponti di Lovadina e di Follina. Un tale ripiegamento era suggerito dalle condizioni intrinseche della grande unità e consentito dalla situazione del nemico, la cui pressione andava gradatamente diminuendo da nord verso sud, sino a ridursi all'azione di nuclei arditi ed attivi, ma non minacciosi.

La 2ª divisione, dopo aver forniti i tre gruppi di squadroni al generale Vigliani, veniva ritirata nella sera a San Fior di Sopra, per

(1) Da Vistorta, il comando truppe mobili aveva pure inviato in esplorazione al Cellina uno squadrone dei lanceri d'Aosta, richiesto a tale scopo alla 2ª div. di cavalleria. Le notizie assunte sul nemico da tale squadrone concordavano con quelle fornite dagli elementi esploranti della 3ª divisione di cavalleria.

(2) Il battaglione raggiunse il gruppo nelle prime ore del mattino del 7 novembre.

(3) L'informazione risultava da documenti sottratti ad un ufficiale catturato.

costituire riserva. La grande unità schieravasi, coi riparti rimasti, lungo la roggia Molina (torrente Cudula) con la sinistra a San Fior di Sopra e la destra appoggiata alla ferrovia Sacile - Conegliano.

Il gruppo Piella, nelle prime ore del pomeriggio, in seguito ad urgente richiesta del comandante della 58ª divisione (generale Brussi), che aveva dovuto mettere a disposizione del gruppo Vigliani due battaglioni della brigata Tortona, aveva fatto occupare dal gruppo cavalleggeri di Udine il tratto di linea lungo la Livenza, compreso tra Portobuffolè (brigata Cremona) e Tremeacque (brigata Pinerolo), contro il quale tratto il nemico, con nuclei arditi, tentava il passaggio del fiume; ma veniva nettamente trattenuto.

Alla sera del 7, la dislocazione delle divisioni di cavalleria era quindi la seguente:

1ª divisione: sulla destra del Monticano, tra Ormelle e Tezze;

2ª divisione: a San Fior di Sopra, con tre gruppi di squadroni impegnati lungo la Livenza;

3ª divisione: tra Sarmede - Stevena e Caneva;

gruppo Airoldi: schierato lungo la Livenza, da Fiaschetti a Ronche;

gruppo Piella: schierato lungo la Livenza, da Portobuffolè a Tremeacque.

A sera inoltrata, data la continua pressione esercitata dal nemico, il Comando delle retroguardie emanava le direttive per un eventuale ripiegamento. Secondo tali direttive, nel presupposto che l'avversario avesse sfondata la nostra linea tra Polcenigo e Sacile, il ripiegamento al Monticano doveva effettuarsi gradualmente, lungo il torrente Meschio, successivamente sulla linea Cordignano - Orsago - Brugnera ed, infine, sulla linea Pianzano - Codognè - Gaiarine - Portobuffolè. Poichè in caso di sfondamento si sarebbe potuto produrre una soluzione di continuità, tra l'ala sud del Corpo d'armata Di Giorgio e l'ala nord del gruppo Piola-Caselli, il generale Vigliani prescriveva alla 3ª divisione di cavalleria, col concorso della 2ª divisione, di colmare tale vuoto, e di mantenere un saldo collegamento tra le estreme ali delle retroguardie ripieganti. Pertanto, nella notte sul 7 novembre, per misura preventiva, il Comando della 3ª divisione prescriveva al 4º gruppo di battaglioni bersaglieri ciclisti (5º e 12º battaglione, maggiore Bellotti) di schierarsi lungo la linea Fiaschetti - Caneva - Ponte della Muda (sul torrente Meschio) (1) ed ordinava il concentramento degli elementi montati nei pressi di Mescolino (2 chilometri a nord di Colle Umberto) e la presa di posizione, da parte del 3º gruppo di batterie a cavallo, nei pressi di San Martino di Colle (1 chilometro a nord di Colle Umberto).

(1) Il gruppo passava poi alle dipendenze della 33ª divisione, del Corpo di Armata del generale Di Giorgio.

Durante la notte sul 7, la pressione nemica continuava a manifestarsi, specie contro la testa di ponte di Polcenigo la quale, ristretta in un primo tempo la propria fronte, doveva ritrarsi sulla destra della Livenza a causa dell'occupazione del poggio di San Floriano da parte della 55ª divisione austro-ungarica. In vista della grave situazione che andava determinandosi, il generale Di Giorgio, lasciate lungo la destra della Livenza le truppe della testa di ponte quali retroguardia del Corpo d'armata e rinforzandole col gruppo Martino — che si schierava a Mezzomonte (sorgenti della Livenza) fronte a nord, per proteggere l'ala sinistra dello schieramento, lungo il fiume — trasferiva, tra Cordignano e Càneva, la 33ª divisione (6000 fucili circa) ed il Comando della 16ª divisione, per costituirvi una massa di manovra atta a contrattaccare le colonne nemiche che avessero forzata la nostra linea di difesa, ed inviava la 20ª divisione (1200 fucili) a Colle Umberto, per imbastirvi una linea di resistenza.

Nella mattinata stessa, mentre la situazione si aggravava, veniva tratto dalla 2ª divisione di cavalleria il 2º gruppo di squadroni dei lancieri di Mantova il quale, per ordine del generale Vigliani, si concentrava nei pressi di Sacile, riunendosi al 1º gruppo dei lancieri di Vittorio Emanuele (ten. colonnello Collobiano).

Alle 11,30 il nemico, protetto da intenso fuoco di artiglierie appostate a brevissima distanza dal fiume e con azione di numerose mitragliatrici, riusciva a porre piede sulla sponda destra nei pressi di Cavolano (12ª divisione germanica), di Sacile (50ª divisione austro-ungarica) ed alle sorgenti della Livenza (55ª divisione austro-ungarica). Fatti da noi saltare i ponti di Polcenigo e di Sacile, venivano sferrati decisi contrattacchi, sostenuti da autoblindomitragliatrici, e, presso Cavolano, dall'azione a cavallo del 2º gruppo di squadroni di Mantova. Tali contrattacchi, se non riuscirono ad impedire l'avanzata dell'avversario, contribuirono a renderla assai lenta. Ne venne di conseguenza che le retroguardie che dovevano ripiegare in un primo tempo lungo il Meschio, venendo la linea aggirata da Cavolano, furono fatte ripiegare sulla linea Orsago - Bibano, lungo la quale erano schierati il grosso della 23ª divisione (generale Gazzola) (1) che, appoggiandosi alla 33ª divisione (a Cordignano), avrebbe dovuto raccogliere le retroguardie ripieganti. Ma poichè la 33ª divisione si era ritirata dietro il torrente Cervano (2), l'ala sinistra dello schieramento fu ritratta su Pianzano

(1) Esse passarono poi a disposizione del generale Vigliani.

(2) Il Corpo d'Armata speciale, validamente protetto dalle proprie retroguardie, ripieganti lungo la zona montuosa a nord di Cordignano, nella sera del 7 si era schierato, con la 16ª e 33ª divisione, dietro il Monticano ed il Cervano, tra S. Pietro di Feletto e Conegliano, ivi collegandosi coi grossi del VII Corpo d'Armata e mantenendo la 20ª divisione in riserva a Parè.

La Cavalleria nel ripiegamento dal Friuli.

e San Fior di Sopra, per appoggiarla alla 3ª divisione di cavalleria, la quale si era schierata nei pressi di San Vendemiano (1).

Tale divisione, concentratasi nelle prime ore del mattino nei pressi di Mescolino, si era scaglionata in profondità schierando la 5ª brigata nei pressi di Borgo Pradelle (sud di Cappella Maggiore).

Avvenuto lo sfondamento della Livenza, e ricevuto ordine dal generale Vigliani di portarsi nei pressi di Roncada, per proteggere il ripiegamento delle nostre retroguardie sulle linee prestabilite, il Comando di divisione, mantenuto lo schieramento che aveva — per non perdere il collegamento col Corpo speciale Di Giorgio — lanciava in avanti il reggimento cavalleggeri di Vicenza il quale, arrivato al ponte di San Rocco (presso Cordignano), verso le 14.30 prendeva posizione lungo il canale Friga, ivi trattenendo il nemico e collegandosi a Godega col gruppo Airoldi e con elementi della 2ª divisione, in attesa che i numerosi distaccamenti esploranti, inviati alla Livenza, l'informassero sulla situazione. Saputo da essi che il nemico si trovava a contatto con le nostre retroguardie che ordinatamente ripiegavano, e che lo sfilamento dei grossi si era regolarmente compiuto, e ricevuto alle 16.30 l'ordine di raggiungere il grosso della divisione tra San Vendemiano e Visnadello, il reggimento ripiegava raggiungendo a sera (ore 20) la zona di concentramento assegnatagli.

Il Comando di divisione intanto, in conseguenza della situazione creatasi ed in conformità del mandato di collegamento ricevuto, si era spostato nel pomeriggio da Mescolino nella zona San Vendemiano - Visnadello ed ivi aveva schierati, fronte ad est, gli elementi montati, proteggendoli in avanti con il 4° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (5° e 12° battaglione, maggiore Bellotti), rinforzato dal 2° gruppo dei lancieri di Montebello (appiedato), che aveva preso posizione a San Fior di Sopra, e sostenendo lo schieramento col 1° (2) e 3° gruppo batterie a cavallo, postati ad ovest di Conegliano.

La 5ª brigata di cavalleria prendeva collegamento, nei pressi di Conegliano, con le truppe del Corpo d'armata speciale (brigata Siracusa) ed il 4° gruppo bersaglieri ciclisti si collegava a San Fior col gruppo Airoldi (estrema ala nord del gruppo Piola-Caselli).

Mentre la 3ª divisione di cavalleria così si schierava, le retroguardie della 2ª Armata avevano ultimato il proprio ripiegamento, sistemandosi sulla linea Pianzano - Gaiarine - Portobuffolè, lungo la quale, tra il gruppo Piola-Caselli ed il gruppo Zoppi si era interposta la 23ª divisione (gene-

(1) Nel pomeriggio del giorno 7 gli squadroni mitragliatrici dei reggimenti divisionali raggiunsero Conegliano, unendosi ai propri corpi.

(2) Col ripiegamento del gruppo Airoldi, il 1° gruppo batterie a cavallo fu messo a disposizione della 3ª divisione.

rale Gazzola), rinforzata dai tre gruppi di squadroni (lancieri di Milano, di Vittorio Emanuele e di Mantova) appartenenti alla 2ª divisione di cavalleria.

L'estrema ala sinistra delle retroguardie, costituita dal gruppo Airoldi, aveva iniziato il ripiegamento alle 12.30 per Càneva su Godega, dove il 3º e 9º battaglione ciclisti, sostenuti dai cavalleggeri di Saluzzo e dal gruppo di squadroni dei lanceri di Aosta, si erano affermati trattenendo decisamente il nemico, e dando modo alle retroguardie dislocate più a sud di compiere ordinatamente il proprio ripiegamento. A ripiegamento avvenuto il gruppo aveva, a sua volta, ripiegato sotto la protezione del 9º battaglione lasciato in posto a Godega e si era schierato col 3º battaglione a San Fior, coi cavalleggeri di Saluzzo a Pianzano, e con i lancieri di Aosta a Borgo, collegandosi a nord con la 3ª divisione di cavalleria ed a sud con le restanti truppe del gruppo Piola-Caselli, del quale faceva parte.

La 2ª divisione, nella stessa giornata, ridotta a soli 3 gruppi di 2 squadroni (lancieri di Aosta, di Milano e di Mantova, riuniti in una sola brigata mista) e messa a disposizione del generale Di Giorgio, veniva incaricata di proteggere il ripiegamento dei grossi al Monticano. Inviato lo squadrone mitraglieri dei lancieri di Aosta (1), rinforzato da tutti i ciclisti dei gruppi della brigata, a Godega, e scaglionati gli altri squadroni in profondità fra San Fior e Visnadello, la brigata protesse con tale schieramento il ripiegamento dei grossi, finchè, al sopraggiungere del gruppo Airoldi, le truppe venivano ritratte a sbalzi a Visnadello dove, sostituite dalla 3ª divisione, per ordine del generale Di Giorgio, ripiegavano su Susegana.

Il gruppo Piella, durante la giornata del 7, a causa del ripiegamento avvenuto alle ore 15 della brigata Cremona nei pressi di Portobuffolè, aveva di propria iniziativa occupata la linea tenuta dalla brigata stessa, e, dopo una tenace lotta, era riuscito ad impedire all'avversario il riattamento del ponte ed il passaggio sulla Livenza di numerosi suoi nuclei che tentavano traghettare a mezzo di materiali di circostanza.

Mercè l'azione svolta dal gruppo, le retroguardie del gruppo Zoppi potevano indisturbatamente iniziare alle 21.30 il proprio ripiegamento, ed ultimarlo felicemente verso la mezzanotte; ora nella quale il gruppo stesso a sua volta ripiegava.

La 1ª divisione, nella giornata del 7 novembre, in conformità degli ordini impartiti dal Comando truppe celeri, passava sulla destra del Piave, dislocandosi tra Lovadina e Ronchi di Maserada.

---

(1) Nel giorno 7 giungevano da Brescia a Conegliano gli squadroni mitraglieri dei reggimenti della divisione, squadroni che si riunirono poi ai rispettivi corpi.

Alla mezzanotte del giorno 7, la situazione e dislocazione generale poteva quindi così riassumersi:

Linea delle retroguardie:

3ª divisione di cavalleria: tra Visnadello e San Vendemiano, protetta in avanti dai propri elementi di fuoco dislocati a San Fior di Sopra;

Gruppo Piola: tra San Fior - Pianzano - Borgo - Bibano (gruppo Airoldi, 1° gruppo bersaglieri ciclisti, gruppo Mautino, 4ª brigata bersaglieri, due battaglioni del 93° reggimento fanteria ed elementi delle brigate Ferrara e Salerno);

Gruppo Gazzola: tra Bibano e Roverbasso (brigata Massa-Carrara, 143°, 233 e 277° reggimento fanteria, 3 gruppi di squadroni, un gruppo di tre batterie da campagna);

Gruppo Zoppi: tra Roverbasso e Camino (brigata Tortona e brigata Cremona, con uno squadrone dei lancieri di Milano);

Gruppo Piella: in marcia di ripiegamento da Portobuffolè e Camino, saldando il gruppo Zoppi col gruppo Paolini;

Gruppo Paolini: lungo il Monticano, da Camino a Motta di Livenza e da Motta a Ceggia (brigata Granatieri e brigata Pinerolo).

Linea dei grossi:

2ª ARMATA.

Settore di sinistra: Corpo d'armata speciale Di Giorgio, schierato dietro il torrente Cervano, tra S. Pietro di Feletto (33ª divisione) e Conegliano (16ª divisione) con riserve a Parè (20ª divisione) ed a Susegana (brigata di cavalleria mista formata coi restanti sei squadroni della 2ª divisione).

Settore del centro: resti del VII, XXVII e XXVIII Corpo d'Armta, schierati lungo il Monticano, da Conegliano, a Visnà.

3ª ARMATA.

Settore di destra già schierato sulla destra del Piave.

Sbalzo al Monticano e successivo ripiegamento al Piave.

(*8-9 Novembre*),

Nella notte sull'8 novembre, secondo gli ordini impartiti dalla 2ª Armata, i grossi dei settori di sinistra e del centro 2ª Armata dovevano passare il Piave, protetti dalle retroguardie che avrebbero dovuto sino alla sera dell'8 resistere lungo il Monticano.

Lo schieramento delle retroguardie al Monticano doveva così compiersi :

Truppe del generale Vigliani : a nord della ferrovia Sacile-Conegliano ;

Truppe del generale Gazzola : dalla ferrovia a Fontanelle ;

Truppe del generale Zoppi : da Fontanelle a Camino ;

Truppe del generale Paolini : da Camino al mare.

Le retroguardie del gruppo Paolini dovevano, a suo tempo, transitare su Ponte di Piave, le altre su Ponte della Priula, protette da due teste di ponte costituite con i propri elementi più solidi.

Nella mattina del giorno 8, dato che nella notte i grossi del settore del centro della 2ª Armata erano già felicemente passati sulla destra del Piave, il generale Sagramoso ordinava il ripiegamento delle retroguardie oltre il Piave, per le ore 18, protette a loro volta da elementi celeri che dovevano essere ultimi a ripiegare (cavalleria, ciclisti, autoblindomitragliatrici). Senonchè il Comando della 2ª Armata, a chiarimento del precedente ordine, ne emanava uno successivo col quale veniva prescritto che la resistenza al Monticano fosse mantenuta, non solo per tutta la giornata dell'8 novembre, ma che venisse possibilmente protratta sino a tutto il giorno 9 novembre (1) e che pertanto il Corpo d'Armata Di Giorgio, anzichè ripiegare sulla destra del Piave, dovesse concorrere, con le retroguardie generali, alla difesa della linea del Monticano.

Tali nuovi ordini non contrastavano con quelli già impartiti dal comandante delle retroguardie, se non per quanto rifletteva la data del ripiegamento dal Monticano e l'occupazione della linea lungo tale torrente a nord della ferrovia Sacile-Conegliano. Riguardo all'ora ed al giorno d'inizio del ripiegamento dal Monticano al Piave, il generale Sagramoso si riservava di farla conoscere alle truppe dipendenti, per quanto rifletteva l'occupazione a nord di Conegliano. Per evitare sovrapposizioni, veniva stabilito che in tale tratto la difesa fosse eseguita dalle truppe del Corpo d'armata speciale, mentre i riparti agli ordini del generale Vigliani dovevano ammassarsi nei pressi di Conegliano, tenendosi in rincalzo del gruppo Gazzola.

Poichè era necessario che la difesa si affermasse lungo una linea ben definita, il Comando delle retroguardie prescriveva alle proprie truppe di iniziare il ripiegamento al Monticano, alle ore 12, sotto la protezione della 3ª divisione di cavalleria, rinforzata dal 1° gruppo di battaglioni (1° e 8°) bersaglieri ciclisti (tenente colonnello Sifola).

La divisione aveva così provveduto alla protezione ordinatale a

(1) E ciò per dar modo alla 4ª Armata di ultimare il proprio ripiegamento e successivo schieramento lungo il Piave.

mezzo della 6ª brigata di cavalleria, rinforzata dagli elementi di fuoco disponibili (la 5ª era tenuta in riserva a Parè).

Reggimento lancieri di Montebello : 1° gruppo : schierato fronte a est, appoggiato a nord alla ferrovia Conegliano - Vittorio, ed a sud alla stazione di Visnadello e collegato a sinistra con la brigata Siracusa (16ª divisione — Corpo d'armata Di Giorgio) ; 2° gruppo a rincalzo del primo in posizione arretrata.

Savoja Cavalleria: 1° gruppo: schierato fronte ad est, in continuazione del reggimento Montebello con l'ala sud alla stazione di S. Vendemiano ; 2° gruppo arretrato come rincalzo.

4° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (5° e 12° battaglione, maggiore Bellotti): schierato sulla linea San Vendemiano - Cosniga - Capo di Sotto.

1° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti (tenente colonnello Sifola, 1° e 8° battaglione) : schierato, fronte a est, a San Vendemiano, con una compagnia e con tre autoblindomitragliatrici a San Fior, in istretto collegamento con la sinistra del gruppo Airoldi.

Completavano lo schieramento elementi esploranti e di sicurezza (bersaglieri ciclisti) inviati in direzione di Vittorio - Cappella Maggiore - Gòdega.

Iniziatosi il ripiegamento, gli elementi esploranti notificavano l'avanzarsi di nuclei nemici verso Vittorio, e di forti colonne avversarie da Gòdega su San Fior.

Contro tali nuclei veniva inviato, verso le ore 14, l'8° battaglione bersaglieri ciclisti che riusciva a disperderli; mentre il distaccamento di San Fior, verso le ore 15, sostenuto dal gruppo Airoldi, poteva trattenere con grandi stenti i violenti attacchi delle colonne avversarie.

Alle 15,40 si manifestavano altre forti pressioni esercitate da forti riparti avversari tendenti da Castel di Roganzuolo (500 metri a nord-ovest di San Fior) a raggiungere la rotabile Vittorio - Conegliano. Mercè la tenace resistenza opposta dai lancieri di Montebello ed il contrattacco sferrato da una compagnia ciclisti in direzione di Talamino, i nuclei nemici venivano nettamente ricacciati.

Poichè, verso le ore 16, il ripiegamento delle retroguardie al Monticano erasi già felicemente ultimato, il comandante della 3ª divisione, per ordine ricevuto, ripiegava gli elementi montati concentrandoli in Parè, e lasciava in posto i battaglioni ciclisti e le autoblindomitragliatrici che, passati a disposizione del generale Vigliani, venivano poi ritratti, a sera, a Collalbrigo.

Giunte al Monticano, le retroguardie, secondo gli ultimi ordini impartiti, dovevano mantenervisi sino a tutto il 9 novembre; senonchè, per un disguido nella trasmissione, tale ordine non giungeva tempestivamente al generale Gazzola, il quale, alle 18, iniziava il ripiegamento al

Piave con le truppe dipendenti. A tale ora quindi veniva a formarsi una soluzione di continuità lungo la linea, soluzione che poteva seriamente compromettere il ripiegamento generale; talchè il Comando delle retroguardie, mentre prescriveva al generale Gazzola di abrogare per le sue truppe l'ordine di ripiegamento, ordinava al generale Vigliani di colmare, coi riparti ai suoi ordini, il vuoto prodottosi lungo la linea del Monticano.

Il generale Vigliani faceva allora avanzare il gruppo Piola, schierandolo lungo il Monticano, tra Conegliano ed il ponte di Ramera, ed ordinava alla 3ª divisione ed ai restanti squadroni della 2ª divisione di cavalleria, concentrati a Susegana, che si trasferissero tra Tezze e Vazzola, per ricacciare i riparti nemici che, eventualmente, si fossero infiltrati a cavallo della direttrice che unisce le due località.

La 3ª divisione inviava a notte nella zona prescrittale la 5ª brigata di cavalleria, mentre la 2ª divisione, ormai ridotta ai soli quattro squadroni (un gruppo dei lancieri di Mantova era stato inviato nella giornata a Conegliano, a disposizione della 16ª divisione), veniva impiegata dal Comando del Corpo d'armata speciale nel servizio di scorta di tre gruppi di batterie che, da Conegliano, per il Ponte della Priula, raggiungevano nella notte la destra del Piave.

La 5ª brigata di cavalleria giungeva, verso le ore 24, all'ingresso sud-ovest di Vazzola e si incontrava col comandante del 52° reggimento fanteria (gruppo Gazzola) dal quale veniva a conoscere che era in corso un'azione da parte delle truppe ai suoi ordini, tendente alla rioccupazione di Vazzola e di Visnà, da lui abbandonate nel tardo pomeriggio per ordini ricevuti. A sostegno dei due battaglioni impegnati nelle due località anzidette, il comandante della brigata inviava i cavalieri ciclisti dei due reggimenti su Visnà e, su Vazzola, il reggimento cavalleggeri di Vicenza, con l'ordine di coadiuvare i battaglioni di fanteria nella rioccupazione delle due località e di sostituirli poi nella occupazione.

Il gruppo Piella, ripiegato lentamente nelle prime ore del mattino dalla Livenza, passava sulla destra del Monticano transitando sui ponti di Oderzo e di Lutrano e concentrandosi poi tra tali due località. Alle 14.45 veniva inviato il gruppo dei lancieri di Firenze in rinforzo (gruppo Paolini) per trattenere il nemico che era riuscito a forzare la linea del Monticano a Palazzo Revedin (un chilometro a sud-est di Gorgo al Monticano) lungo la fronte tenuta dal 14° reggimento fanteria. Con l'arrivo di tali rinforzi la situazione veniva ristabilita.

Alla sera dell'8 novembre, il Comando Supremo ordinava al Corpo d'armata Di Giorgio di passare sulla destra del Piave, lasciando sulla sinistra un semplice velo di pattuglie e costituendo una salda testa di ponte alla Priula, atta a proteggere le retroguardie le quali dovevano, in un secondo tempo, pure ripiegare sull'altra sponda del fiume.

Il generale Sagramoso, in conformità di tali direttive, ordinava allora il ripiegamento delle retroguardie, a scaglioni, dalla sinistra, da iniziarsi alle ore 2 del 9, e prescriveva ai riparti di cavalleria di eseguire per primi il ripiegamento, iniziandolo alle ore 1.

Compiuto il movimento durante la notte, la 3ª divisione di cavalleria si concentrava ad Arcade, col 1º e 2º gruppo batterie a cavallo a Spresiano, la 2ª divisione a Treviso, la 1ª nei dintorni di Maserada, il gruppo Airoldi, coi soli elementi montati, a Povaliano, il gruppo Piella a San Biagio di Callalta.

Alle ore 11 del mattino, tutti gli elementi costitutivi delle retroguardie avevano felicemente passato il Piave; e nel pomeriggio, ritratti gli ultimi elementi di copertura, venivano fatti saltare i ponti sul fiume.

* * *

Col 9 novembre è finalmente ultimato il ripiegamento del nostro esercito, prima tumultuoso, poi abbastanza ordinato e metodico, dietro il Piave. E, con l'assestamento della nostra difesa lungo tale fiume, ha tregua anche il còmpito arduo assegnato alle divisioni di cavalleria durante la ritirata dell'esercito.

Chiamate urgentemente in avanti, mentre si apprestavano a prendere i quartieri d'inverno e lanciate nel tragico tumultuare delle giornate di fine ottobre, esse dettero, ciò nondimeno, magnifiche prove di saldezza e di abnegazione.

Delle tre divisioni impiegate, la 1ª era stata duramente provata negli ultimi giorni di ottobre, la 2ª, pur con minori perdite, aveva sostenuti aspri combattimenti e non meno aspri disagi: a malgrado di ciò, entrambe, oltre Tagliamento, diedero tutte sè stesse pur di frenare l'irruenza nemica. Non minori asprezze dovette affrontare la 3ª divisione che, giunta ultima sul terreno della lotta, dovette impiegare i propri freschi elementi ininterrottamente, dal suo giungere al Tagliamento sino al Piave, in azioni logoranti e per còmpiti particolarmente delicati. Il gruppo Piella, nel tumulto del ripiegamento, sempre seppe assolvere il gravoso e delicato incarico affidatogli con ardimentosa iniziativa. Che dire del gruppo Airoldi che, dal Natisone al Piave, combattendo strenuamente a piedi ed a cavallo, fu in continuo contatto col nemico, e giunse al Piave con un solo manipolo di prodi!

I riparti ausiliari seppero mostrarsi degni delle gesta dei cavalieri: le batterie a cavallo, già impiegate come armi da posizione, in brevissimo tempo si trasformarono in celere ed ardito appoggio materiale e morale delle divisioni: i battaglioni bersaglieri ciclisti, sempre ed in ogni circostanza, rappresentarono la valorosa e salda cortina di fuoco dietro la quale manovravano le impetuose masse a cavallo:

le autoblindomitragliatrici, prime impiegate e sempre ultime a ripiegare, mostrarono in ogni circostanza quale alto spirito di sacrificio le spingesse.

Per le particolari contingenze in cui le divisioni, oltre il Tagliamento, vennero a trovarsi, il valoroso e augusto Comandante — S. A. R. il Conte di Torino — non richiese loro un disperato sacrificio, poichè la situazione faceva prevedere la necessità di un ulteriore loro impiego; ma quando tale sacrificio fu richiesto, esso venne anche dato senza esitanza e senza limite. Così a Beivars, a San Gottardo ed a Pozzuolo del Friuli. Ma, fra Tagliamento e Piave, più che in azioni d'urto ed a fondo, le divisioni furono impiegate in combattimenti brevi e rapidi, prevalentemente col fuoco; così che il nemico, obbligato ad impegnarsi in successive azioni contro truppe in ogni dove comparenti, veniva fermato, logorato, e l'inseguimento diminuiva d'irruenza.

Quindi, più che in travolgenti cariche — della cavalleria tradizione e vanto, ma che in breve momento la logorano e consumano — furono le divisioni impiegate in azioni di assillante molestia contro l'invasore. Ogni fosso, ogni siepe, ogni piccolo abitato della frastagliata ed irrigua pianura veneta, servì loro di appiglio per aggrapparvisi, e per far perdere tempo e lena al baldanzoso nemico. E non le sminuì nella loro fede e nella loro tenacia l'esempio demoralizzatore delle proprie truppe in ritirata; non le contaminò il pericoloso contagio dell'indisciplina; non le avvilì il sapersi senza possibilità di rinforzi. Più che le armi, giovò alla cavalleria italiana l'elevatissimo morale; e non mai come in quest'azione apparve quale magnifico frutto si possa cogliere dalla preparazione degli animi e dallo spirito di Corpo, e quanto valgano, anche per gli umili soldati, le tradizioni secolari di disciplina e del dovere.

Così, più volte, si espresse sulle nostre divisioni di cavalleria il Bollettino di guerra:

Quello numero 890 del 31 ottobre 1917:

« .....il valoroso contegno dei riparti di protezione e della cavalleria ha permesso alle altre truppe di continuare i movimenti per raggiungere le nuove posizioni di schieramento ».

Quello numero 891 del 1° novembre 1917:

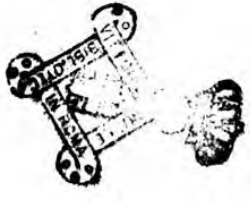
« .....la 1ª e 2ª divisione di cavalleria, specie i reggimenti « Genova » e « Novara » eroicamente sacrificatisi... meritano sopra tutto l'ammirazione e la gratitudine della Patria ».

Quello numero 897 del 7 novembre 1917:

« .....il ripiegamento, efficacemente protetto a nord dalle truppe di copertura... ».

Quello numero 898 dell'8 novembre 1917:

« .....le truppe di copertura, con numerosi combattimenti valo-



rosamente sostenuti tra le colline di Vittorio e la confluenza del Monticano nella Livenza, hanno ritardato l'avanzata dell'avversario ».

Ed, infine, il numero 899 del 9 novembre 1917 :

« .....le retroguardie ed i riparti di copertura proseguono valorosi ed instancabili a trattenere l'avversario ».

Questi documenti dicono luminosamente l'opera delle nostre truppe di cavalleria, e costituiscono per l'Arma il più ambito premio a tanto sacrifizio serenamente compiuto.

Roma, luglio 1925.

ALBERTO TRENTI
Tenente Colonnello di Cavalleria.

Le truppe italiane in Cina nel 1900-901

(Con quattro schizzi inseriti nel testo)

Son trascorsi ormai venticinque anni dall'insurrezione cosidetta dei Boxers e dall'assedio delle Legazioni, e di nuovo, dall' Estremo Oriente, giungono notizie di movimenti xenofobi e di conflitti sanguinosi, che richiamano alla mente quelli di allora e ne presentano quasi le stesse caratteristiche. Bagliori di incendio hanno avvolto istituti europei, cadaveri straziati hanno insanguinato le strade di Canton, di Hong-Kong, di Shangai; ed oggi, come allora, i governi d'Occidente volgono la loro attenzione alle vicende che laggiù si svolgono, e distaccamenti di marinai delle varie Potenze scendono dalle loro navi per difendere i connazionali, minacciati dal fanatismo antistraniero.

Ricollegando gli avvenimenti odierni a quelli che — venticinque anni fa — commossero il mondo intero, torna opportuno rievocare una pagina poco conosciuta della nostra storia militare; la partecipazione, cioè, di un nostro contingente di truppe alla spedizione internazionale in Cina; importante, sia perchè fu quella la prima volta — dopo la campagna di Crimea — che soldati italiani vennero a contatto con truppe internazionali in terre lontane, sia per gli ammaestramenti, di varia indole, e specialmente logistica, che dalle vicende della spedizione possono oramai trarsi.

Ricordiamo. I primi eccidi di missionari e di indigeni cristiani erano avvenuti negli ultimi mesi del 1899, ed alle proteste dei rappresentanti diplomatici europei il governo cinese aveva risposto con tergiversazioni e subdoli artifizi. La situazione si venne rapidamente aggravando durante la primavera, e culminò in una serie di incendi e di stragi alle porte stesse della Capitale; allorchè, ai primi di giugno, la nomina del principe Tuan a capo del governo, con la conseguente formazione di un Ministero tutto di persone notoriamente avverse al Cri-

stianesimo, alle riforme ed agli stranieri in generale, parve determinare il trionfo del partito reazionario.

Alla metà del mese, i capi delle forze navali interalleate, essendosi accorti che truppe regolari cinesi stavano compiendo lavori per ostruire, mediante torpedini, l'uscita del fiume Pei-ho — così da impedire ogni movimento alle navi europee ancorate nella rada di Ta-ku — e che altre truppe si erano impadronite della ferrovia per Pechino, decisero, senza che il corpo diplomatico ne fosse informato, di impossessarsi dei forti costruiti dai Cinesi all'imbocco della rada. L'azione fu rapidamente decisa ed eseguita tra il 16 e il 17 giugno : con un nutrito bombardamento tutti i forti furono in parte smantellati, in parte fatti saltare in aria.

A questo atto improvviso di aperta ostilità, che fu, d'altra parte, oggetto di molte discussioni, sia dal lato del diritto internazionale che da quello dell'arte militare, il governo cinese rispose intimando senz'altro al corpo diplomatico si lasciare la capitale, entro ventiquattro ore, non ritenendosi il governo in grado di provvedere ad una efficace difesa delle Legazioni contro l'inevitabile scoppio dell'indignazione popolare.

Ad una richiesta di udienza, per il giorno 20 giugno, lo Tsung-li-Yamen non dette risposta alcuna, ed il Ministro tedesco, barone Von Ketteler che, per suo conto, volle recarsi alla sede del Governo, venne trucidato lungo la via. Il 20 giugno stesso incominciarono gli attacchi alle Legazioni ed i massacri su larga scala nelle province : in pochi giorni, delle più importanti colonie cristiane che erano sorte nella penisola del Ci-li, non rimase nè un altare nè un'anima, e la situazione delle famiglie europee, asserragliatesi nelle Legazioni, assunse aspetti di intensa drammaticità.

Gravi disordini erano scoppiati, intanto, subito dopo la presa dei forti di Ta-ku, anche a Tien-Tsin, dove le concessioni europee furono sottoposte ad un vero e proprio bombardamento. Alla difesa delle concessioni — benchè l'Italia non ne avesse ancora alcuna — prese parte anche un distaccamento di marinai italiani, sbarcati dalla R. Nave *Elba*, al comando del sottotenente Carlotto, il quale, il giorno 18, mentre impavido dirigeva il tiro di due pezzi, cadeva mortalmente ferito.

Fino dalle prime avvisaglie dei gravi avvenimenti in Estremo Oriente, i vari governi Europei, preoccupati della sorte dei propri sudditi e rappresentanti colà residenti, avevano pensato di spiegare un'energica azione, dapprima in via diplomatica e poi, se necessario, militare; e per più mesi si erano protratte le trattative tra i vari Gabinetti, attraverso non poche difficoltà suscitate, soprattutto, dalle reciproche diffidenze e pretese. Quando però gli avvenimenti parvero precipitare, l'intervento armato delle potenze fu rapidamente deciso ed attuato.

Il nostro ministro degli Esteri del tempo, il marchese Visconti-Venosta, aveva, fino dalle prime notizie dei torbidi in Cina, manife-

stato l'avviso che « l'Italia non dovesse essere assente in un'eventuale azione per la tutela degli interessi europei nell'Estremo Oriente ».

Non appena poi si ebbe notizia che Francia, Russia, Germania e Stati Uniti d'America mobilitavano truppe da spedirsi in Cina, il Visconti-Venosta fece informare, il 25 giugno, il governo di Berlino della sua intenzione che: « l'Italia dovesse avere la sua parte nell'azione solidale con le altre potenze e mantenere il suo posto di grande potenza, disponendo anch'essa l'invio di truppe in Oriente ».

La tesi del nostro ministro degli Esteri venne accolta dagli altri Governi e, senz'altro, quindi, il 5 luglio, il Ministero della Guerra emanava gli ordini per la costituzione di un corpo di spedizione. La nostra bandiera andava così a sventolare sul suolo del Celeste Impero, accanto a quelle del Giappone, degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, Russia, Germania ed Austria-Ungheria.

* * *

Una questione molto dibattuta tra le varie potenze partecipanti alla spedizione, fu quella del Comando Supremo delle truppe internazionali in Cina. A Londra ritenevasi che il Comando Supremo non dovesse essere dato nè ad un generale russo nè ad un francese ; a Pietroburgo si era assolutamente contrari alla nomina di un generale inglese. Russia e Germania erano poi concordi nell'escludere che i contingenti europei potessero esser posti sotto il comando di un generale giapponese ; si escludevano parimenti America, Italia ed Austria, che partecipavano con forze troppo esigue.

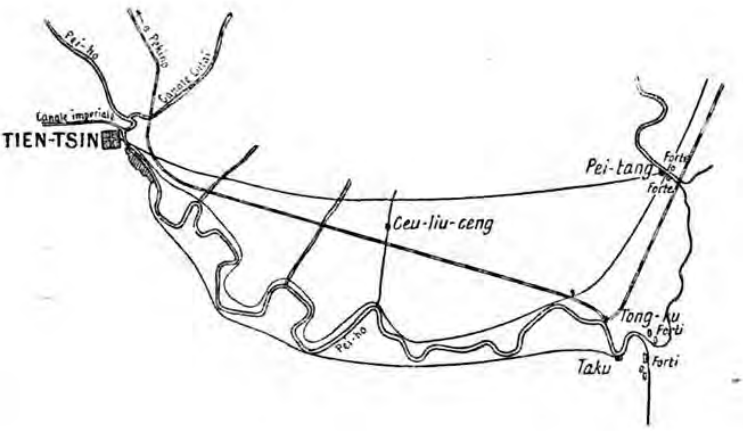
Per non offendere la suscettibilità delle varie potenze, ai primi di luglio il conte di Lansdorff, ministro degli esteri russo, propose la costituzione di un consiglio di guerra interalleato, cui avrebbero partecipato i comandanti di tutti i contingenti alleati, con parità di grado e di diritti : analoga idea era sostenuta dal governo degli Stati Uniti.

Ma tutte le potenze, in fondo, erano persuase che la migliore soluzione fosse quella di affidare la direzione delle operazioni ad un unica autorità, pur non sapendo risolversi a rinunziare alle proprie prerogative ed alle inevitabili gelosie e diffidenze.

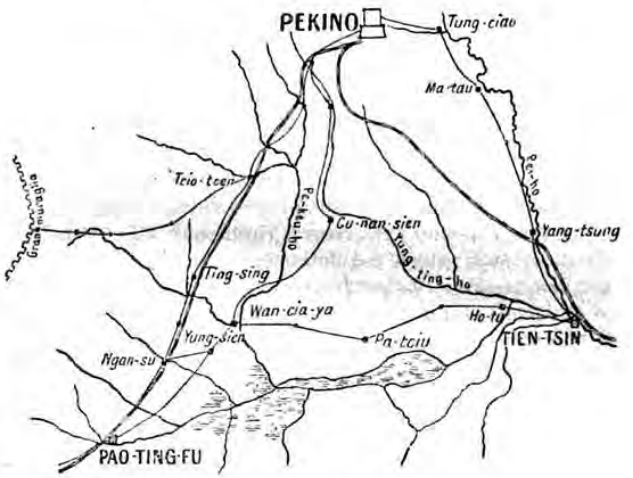
Troncò la questione l'Imperatore di Germania il quale, procuratosi l'adesione di alcuni Gabinetti europei, nominò, ai primi di agosto, comandante supremo delle forze internazionali in Estremo Oriente il feld-maresciallo conte di Waldersee.

Tale nomina suscitò recriminazioni, specialmente per parte dell'opinione pubblica francese ; ma infine tutte le potenze, meno la Francia e gli Stati Uniti, finirono per consentire, almeno in via ufficiale, che i rispettivi contingenti passassero al comando del generale tedesco. Questi però costituì uno Stato Maggiore internazionale, nel quale furono

Spedizione su Pei-tang



Spedizione di Pao-ting-fu



chiamati a far parte, per l'Italia, il tenente colonnello di Stato Maggiore Enrico de Chaurand de Saint Eustache, ed il Capitano addetto allo Stato Maggiore, Antonio Ferigo.

Il corpo di spedizione italiano venne così costituito: due battaglioni di fanteria (comandante il tenente colonnello Salsa Tommaso), le di cui compagnie vennero fornite dalle Brigate Forlì, Cuneo, Modena ed Ancona; un battaglione di bersaglieri (comandante il maggiore Agliardi Luigi), alla cui composizione concorsero i reggimenti di stanza a Roma, Livorno, Napoli, Palermo, Bologna, Ancona, Milano e Verona; una batteria di mitragliatrici con colonna munizioni; un distaccamento misto del genio costituito da un drappello di zappatori, uno di pontieri ed uno di telegrafisti; un ospedaletto da campo ed un drappello di sussistenza con due coppie di forni someggiati. Fu aggiunta, all'ultimo momento, una batteria da sbarco della R. Marina. Complessivamente, il corpo di spedizione aveva la forza seguente: ufficiali ed assimilati 61, uomini di truppa 1882, quadrupedi 178.

Ne assunse il Comando, il 6 luglio, il colonnello Vincenzo Garioni, comandante del 24° reggimento fanteria.

Per il trasporto del Corpo di spedizione, il Ministero della guerra noleggiò tre piroscafi della Navigazione Generale Italiana: il *Singapore* (tonn. 3675), il *Marco Minghetti* (tonn. 2159); il *Giava* (tonnellate 2573). Fu stabilito che i tre navigli avrebbero seguito una navigazione indipendente sino a Singapore, dove avrebbero ricevuto dal comandante delle forze navali italiane in Cina (ammiraglio Candiani) le istruzioni per il proseguimento del viaggio.

Il corpo di spedizione venne riunito a Napoli, il 14 luglio, ed il 18 si iniziarono le operazioni di carico dei materiali, che avrebbero dovuto durare fino al 20. Il giorno 19, invece, giunse improvvisamente l'ordine di accelerare ad ogni costo, in modo da esser pronti a salpare la sera del 19 stesso. Quando si pensi che i materiali destinati al carico giunsero fino alle 15 del 19, e che lo spazio a bordo era già molto ristretto (1), si può ben imaginare come dovessero risultare accumulate le varie derrate, e con quali conseguenze per la loro buona conservazione.

Fra le ore 19 e le 21 del giorno 19 luglio i tre piroscafi tolsero l'ancora: all'uscita di essi dal porto era ad attenderli, sopra una lancia della R. Marina, S. M. Umberto I che, dopo aver passato in rivista, alla mattina, il corpo di spedizione sulla spiaggia dei Granili ed aver assistito

(1) La commissione militare si era riservata per i militari solo 500 tonnellate per piroscafo, mentre poi, alla prova, ne risultarono necessarie più di 3000; così che, non ostante che la Società di Navigazione avesse concesso maggior posto di quello richiestole, a parecchie partite di materiali ed a 36 muli si dovette, all'ultimo momento, rinunziare, per mancanza di posto.

alle operazioni d'imbarco, aveva voluto porgere ancora un particolare saluto ai suoi soldati.

Pochi giorni dopo, nel porto di Aden, doveva giungere ad essi la ferale notizia che Re Umberto non era più, caduto vittima di mano assassina.

La navigazione fu in complesso buona. Dopo Aden, però, dove si giunse il 29 luglio e si sostò fino alla sera del 30, si manifestarono, man mano che si procedeva verso il sud, i primi gravi inconvenienti, dovuti soprattutto alla ristrettezza dello spazio a bordo ed alla difettosità degli imballaggi che racchiudevano le varie derrate, specialmente alimentari. Si dovette lamentare perciò il deterioramento — oltre che dello zucchero e del tabacco — anche di gran parte delle farine, le quali erano contenute in semplici sacchi, accatastati nelle stive. Nell'ultimo periodo di navigazione, poi, l'umidità produsse altri gravi danni alle vettovaglie ed a quasi tutti gli oggetti imbarcati; le armi arrugginite, i corami ammuffiti, coperti di muffa perfino gl'indumenti degli ufficiali nelle loro casse.

La ristrettezza dello spazio, inoltre, fu causa anche di molto disagio per gli uomini ed i quadrupedi: a bordo, anzi, del Giava scoppio un'infezione tifoidea che, per fortuna e grazie anche alle energiche disposizioni sanitarie, potè essere circoscritta. Altro inconveniente causato dall'angustia dello spazio fu l'impossibilità di attendere, come sarebbe stato necessario, a quelle istruzioni ed operazioni che sarebbero valse a cementare i vari elementi dei riparti, tutt'altro che omogenei ed affiatati.

All'alba del 29 agosto, finalmente, il corpo di spedizione giunse nella rada di Ta-ku, a circa 80 miglia da Pechino, dove già sulle prore dell'*Elba*, del *Fieramosca*, della *Calabria* e della *Vettor Pisani*, sventolava la bandiera della Patria.

* * *

Anche lo sbarco delle nostre truppe si compì tra notevoli difficoltà, per l'assoluta mancanza di materiali da sbarco, pontoni e rimorchiatori. Con l'aiuto cortese delle autorità inglesi e tedesche, il giorno 29 si poterono iniziare le operazioni di sbarco, che si protrassero fino al 4 settembre, mettendo sempre meglio in evidenza gl'inconvenienti derivati dalla partenza troppo accelerata e dal caotico caricamento.

Man mano che le truppe sbarcavano, venivano avviate per ferrovia a Tien-Tsin e vi si accasermavano alla meglio; una sola compagnia di fanteria fu dislocata a Yang-tsun, per avere un comando di tappa avanzato sulla via di Peckino.

A Tien-tsin, intanto, il nostro comandante apprendeva gli importanti avvenimenti compiutisi durante il viaggio: lo sblocco delle Lega-

zioni, avvenuto felicemente il 14 agosto per opera delle truppe alleate di terra e di mare accorse da Tien-Tsin, (1) la fuga della corte imperiale da Pechino, l'occupazione della capitale. Bande di Boxers però scorazzavano ancora nei dintorni di essa con atteggiamento minaccioso, favorite dalla popolazione.

Durante la sosta a Tien-Tsin, essendosi avuto notizie che alcune di queste bande erano concentrate nel grosso villaggio di Tu-liu, a 24 miglia circa a S. S. O. di Tien-Tsin, venne deciso dagli alleati una spedizione per snidare i ribelli. Del contingente misto di spedizione — il cui comando fu assunto dal generale inglese Dorward — entrarono a far parte tre nostre compagnie di fanteria, quattro di bersaglieri ed un distaccamento di marinai. La marcia, lunga e faticosa, fu compiuta tra la notte del 5 settembre ed il mattino del 10, e l'avanguardia, comandata dal colonnello Garioni, fu la prima ad entrare in Tu-liu, da dove però i Boxers avevano sgombrato già da qualche giorno. Il generale Dorward tuttavia ritenne opportuno ordinare la distruzione del villaggio.

Sia durante la marcia, sia durante tutta l'operazione, irta di oscuri pericoli, sia, infine, per il senso di disciplina e di moderazione dimostrato durante i saccheggi e la distruzione, le nostre truppe furono agli altri oggetto di ammirazione; il che venne rinosciuto anche dal generale Dorward in una lettera al colonnello Garioni.

Eguale prova di disciplina e di elevato morale dettero le nostre truppe pochi giorni dopo — il 19 settembre — in un'altra spedizione contro i forti di Pei-tang, poco a nord di Ta-ku ; spedizione anch'essa infruttuosa, poichè i forti erano stati già il giorno prima presi e distrutti dai Russi, col concorso di scaglioni tedeschi e austriaci.

Il giorno 26 settembre, intanto, giungeva nella rada di Ta-ku il maresciallo Waldersee. La situazione generale però nel momento in cui egli assumeva il comando delle forze interalleate, faceva ritenere assai poco probabili ulteriori atti militari di importanza, improntati ad un piano organico di guerra. L'assestamento ormai preso dai vari contingenti, l'ostentato svincolamento dall'autorità del « Comandante imposto » per parte dei Comandi francese ed americano, lo « stato di pace » con le autorità cinesi dopo la presa di Pechino, lo sbandamento e la manifesta disorganizzazione dei Boxers, l'atteggiamento remissivo

(1) Da Tien-Tsin era già partita, alla volta di Pechino,fino dal 10 giugno, una colonna di 1782 uomini (inglesi, tedeschi, francesi, americani, giapponesi ed una ventina d'italiani, al comando dell'ammiraglio inglese Seymour), ma dopo pochi giorni ,trovate interrotte le strade e sostenuti diversi scontri con i Boxers, aveva potuto riguadagnare a stento Tien-Tsin. Una seconda spedizione, più numerosa, partì quindi per la capitale il 4 agosto. Erano in tutto 12.700 uomini, e ne facevano parte anche 35 marinai italiani, al comando del tenente di vascello Sirianni, oggi Sottosegretario di Stato alla Marina.

della popolazione, erano altrettante ragioni che allontanavano la possibilità di nuove vaste operazioni militari, e perciò anche l'affermazione del comando Superiore del maresciallo.

Qualche operazione, tuttavia, di una certa importanza, venne ordinata e predisposta dal Comando Supremo, non ostante le non lievi difficoltà attraverso le quali si dovette svolgere la sua azione, e la continua riduzione delle forze.

I Russi, infatti, e gli Americani, poco dopo l'arrivo del Waldersee ritirarono quasi tutte le loro forze dal Ci-li; con l'inoltrarsi della stagione anche gran parte delle truppe giapponesi rimpatriò per svernare e quelle inglesi rientrarono a Hong-Kong. Gli altri, chi più chi meno, mostrarono la tendenza a ridursi in una autonomia sempre più accentuata. Con il comando Supremo i rapporti del nostro Comando furono improntati sempre alla massima lealtà e correttezza, e questo riconobbe, più tardi, anche lo stesso Waldersee nelle sue memorie, rendendo omaggio al Comandante, colonnello Garioni, ed al contegno delle nostre truppe (1).

Il maresciallo Waldersee rimase a Tien-Tsin fino al 13 ottobre. In detto giorno si trasferì a Pechino, ove già i nostri riparti di fanteria si trovavano da una settimana. Il battaglione bersaglieri era rimasto temporaneamente a Tien-Tsin, ed ebbe modo così di partecipare ad una spedizione contro Shan-hai-Cuan, (località costiera prossima alla linea ferroviaria Tien-Tsin, Tong-Ku, cui si appoggiava l'estremo limite della grande muraglia) che risultava occupata da truppe regolari cinesi. In quest'operazione — cui presero parte, oltre due compagnie di bersaglieri (330 uomini) ed una di marinai italiani (140 uomini), 800 uomini tedeschi e 1000 francesi, al comando dell'ammiraglio Seymour — i nostri ebbero il battesimo del fuoco. In un vivace scontro, infatti, nei pressi dei forti, due nostri plotoni riuscirono a tenere testa a forze molto superiori che li minacciavano di aggiramento, ed a metterle in fuga, dopo aver cagionato loro sensibili perdite. I forti si arresero quindi a discrezione (2).

Nella storia dei massacri compiuti dai Boxers, quello di Paoting — posta a 140 chilometri ad ovest di Tien-Tsin ed a circa altrettanti a sud-ovest di Pechino — è uno dei più tristemente famosi. Per punire i colpevoli e per ristabilire l'ordine in quella città, ove si diceva che fossero concentrati grossi nuclei di rivoltosi e di truppe regolari cinesi, il Comando Supremo interalleato risolse, ai primi di ottobre, di effet-

(1) *Denkwurdigkeiten des General-feldmarschalls Alfred Grafen Waldersee.* « Deutsche Verlags Anstalt ». Stoccarda, 1923, pag. 56.

(2) Furono trovati armati con cannoni Krupp ultimo modello, ed anche con cannoni Armstrong da 152 mm., fabbricati a Pozzuoli.

tuarvi una spedizione ; la più importante di quante ne furono compiute dai contingenti europei.

Il comando della spedizione fu affidato al generale inglese Gaselee, e ad essa presero parte truppe tedesche, francesi, inglesi ed italiane, ripartite in due colonne: le quali dovevano muovere, il giorno 12, l'una da Tien-Tsin e l'altra da Pechino, per congiungersi a 20 km. da Pao-ting-fu il giorno 19.

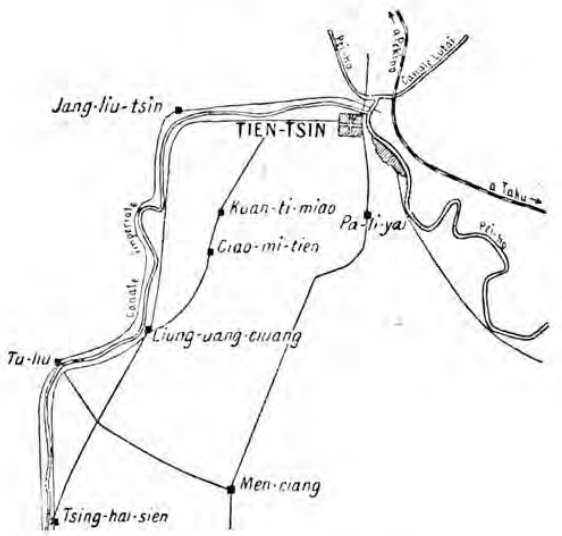
Ciascuna colonna risultò composta di 3 scaglioni: uno francese, uno inglese ed uno italo-tedesco. Della colonna mossa da Tien-Tsin entrarono a far parte due compagnie di bersaglieri al comando del maggiore Agliardi ; dell'altra colonna due compagnie di fanteria e due di marina, al comando del tenente colonnello Salsa.

Dopo una brillante marcia, le due colonne giunsero regolarmente il 19 sotto le mura di Pao-ting-fu, ma la trovarono già occupata da truppe francesi che avevano voluto prevenire gli altri alleati. Alla ricca città furono imposte gravi contribuzioni di guerra ; si eseguirono inoltre requisizioni su larga scala, si confiscarono mercanzie ed oggetti d'arte.

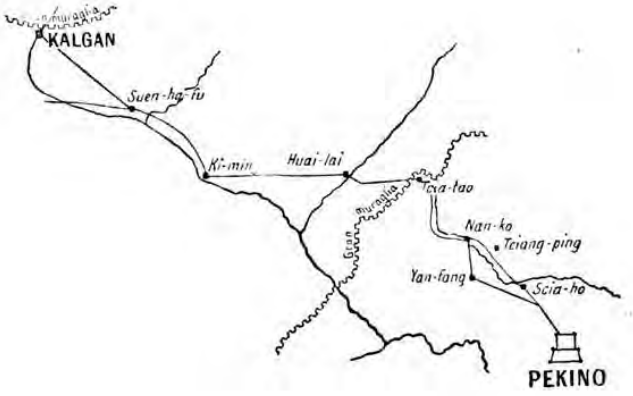
Non è da meravigliarsi se si sferrarono appetiti personali, e vi furono casi di illecite manomissioni : il Comando del nostro contingente, però, fece di tutto per evitare le facili occasioni e tentazioni, tenendo le truppe in permanenza consegnate e punendo inesorabilmente qualsiasi infrazione denunciatagli ; e fu il solo, tra i comandi interalleati, a versare nei magazzini e nelle casse del Comando il prodotto delle contribuzioni.

Durante il ritorno da Pao-ting-fu a Pechino, una colonna mista italo-tedesca, comandata dal colonnello Garioni in persona, ebbe modo di compiere una bella operazione di guerra. Avendo avuto notizia della presenza di considerevoli forze imperiali nella città di Cu-nan-sien, il colonnello Garioni vi diresse senz'altro le sue truppe. Giunti sotto le mura della città e vinta la viva resistenza di alcuni drappelli armati usciti dall'abitato, i nostri diedero senz'altro l'assalto. I Cinesi, sorpresi dal fulmineo attacco, finsero di cedere le armi, abbandonandovi anche una batteria di 8 cannoni; ma poco più tardi, da vari punti della città numerosi drappelli avversari mossero alla riscossa, tentando di accerchiare i nostri. Ne seguirono vivaci combattimenti, che si chiusero però tutti con la fuga del nemico, incalzato col fuoco e con la baionetta. Non pochi cadaveri nemici rimasero sul terreno ; da parte nostra non vi fu che qualche ferito. Dopo una notte di veglia nella città malfida, al mattino si ottenne dai capi la resa a discrezione e la consegna di tutte le armi. Si riprese quindi la marcia su Pechino.

Spedizione di Tu-liu



Spedizione di Kalgan



* * *

Un'ultima spedizione fu effettuata nel novembre a nord-ovest di Pechino, essendosi venuto a conoscenza che fra Ciao-tao e Kalgan si trovavano concentrate grosse masse di truppe cinesi. Vi presero parte, con truppe tedesche ed una compagnia di marinai austriaci, quattro compagnie italiane: due di fanteria, una di bersaglieri, una di marinai, al comando del tenente colonnello Salsa. Comandante della spedizione era il colonnello di Stato Maggiore tedesco York von Wartenburg (1). La marcia, faticosissima e con un freddo molto intenso, durò dal 12 al 18 novembre; ma, salvo qualche piccolo scontro con bande di Boxers lungo la strada, non fu segnata da alcun avvenimento importante.

Al ritorno, invece, la colonna Salsa compì, per suo conto, due piccole diversioni verso le località di Yu-ming e Yang-fang, arrestando dei capi sospetti ed eseguendo requisizioni di bestiame e di mercanzie.

Questa spedizione su Kalgan, se pure priva di notevoli avvenimenti militari, è importante dal lato logistico, quando si pensi che le nostre truppe percorsero complessivamente 490k m. su strade poco buone e talvolta pessime e col clima rigidissimo. Come sempre, la nostra fanteria, per quanto non convenientemente equipaggiata, non scapitò certamente nel confronto con la fanteria tedesca; ciò che rimane consacrato in un ben meritato elogio del maresciallo Waldersee.

Dopo la spedizione su Kalgan, nessun'altra operazione degna di menzione fu eseguita dalle truppe internazionali.

Sino dagli ultimi d'ottobre, intanto, si erano iniziate le trattative di pace, ma occorsero ben nove lunghi mesi (fino al settembre 1901) ed una lunga, minuta, quasi esasperante discussione, articolo per articolo, tra gli alleati non sempre concordi ed i plenipotenziari cinesi, perchè si addivenisse, finalmente, alla conclusione del trattato di pace che venne firmato in Pechino, il 7 settembre 1901.

Già però fino dall'autunno si era cominciato a parlare del ritiro, o almeno della diminuzione, delle truppe alleate. In maggio, il comandante del nostro contingente, avendo appreso che i comandi francesi, inglese e tedesco, stavano pensando di ridurre le loro forze nel Ci-li prima dell'imminente stagione delle pioggie, prospettò al Ministero l'opportunità di avere i piroscafi pronti per l'epoca in cui si sarebbe dovuto ridurre il contingente.

Il giorno 3 giugno il maresciallo Waldersee lasciò la Cina; il 4 agosto parte del nostro corpo di spedizione prendeva imbarco su due

(1) Morì poi durante una sosta ad Huai-lai, al ritorno da questa spedizione, per asfissia causata da un braciere di carbone tenuto acceso nella camera ove dormiva. Era autore e critico ben noto di storia e di arte militare. Scrisse il volume: *Napoleone quale condottiero di eserciti.*

piroscafi, il *Singapore* ed il *Washington*. Rimanevano in Cina 619 uomini e 37 ufficiali, al comando del tenente colonnello Salsa, quale presidio della concessione da noi ottenuta col trattato di pace a Tien-Tsin (1).

Nel pomeriggio del 12 settembre 1901, le nostre truppe sbarcarono a Napoli, tra gli applausi della folla accalcata sulle banchine. Sua Maestà il Re, giunto appositamente da Racconigi, passò in rivista le truppe rimpatriate il 14 settembre, distribuendo le ricompense al valore.

Non certo ricca d'avvenimenti importanti militari fu questa nostra spedizione nell'Estremo Oriente; pur tuttavia la rievocazione di quegli avvenimenti non è priva d'interesse, e torna senza dubbio ad onore del nostro esercito che, anche in questa occasione, assolse il suo còmpito in modo da meritare l'elogio di un Comando internazionale e da ben figurare a contatto dei contingenti stranieri.

La difettosa costituzione e la manchevole dotazione di materiali del Corpo di spedizione furono effetto — oltre che dell'affrettata partenza — anche della nostra scarsa esperienza in fatto di spedizioni oltremare. I soldati così non furono equipaggiati convenientemente ed in modo adatto al clima del paese; i materiali, come già si è accennato, non furono muniti d'imballaggi atti a ben preservarli ed opportunamente disposti; non si fornirono le truppe di un numero di carrette e di quadrupedi sufficienti.

Difettosa si rivelò anche la costituzione organica del corpo di spedizione, sia per la mancanza di ufficiali di Stato Maggiore, sia per la scarsezza dei quadri, che non permise di assegnare al Comando il numero di ufficiali che sarebbe stato necessario per quelle mansioni che gli derivavano dal carattere politico dell'impresa. Non fu così possibile al nostro Comando di prendere una più attiva parte nelle funzioni politico-amministrative, mantenere più stretti contatti con i quartieri generali degli alleati, costituire un ufficio informazioni, per studiare meglio il paese e raccogliere elementi che avrebbero potuto essere preziosi per l'avvenire; ciò che potè invece essere fatto dagli altri alleati. Fu dannosamente risentita anche la mancanza di un riparto di cavalleria, che limitò notevolmente l'autonomia del corpo di operazioni, specialmente per il servizio di esplorazione ed informazione.

Insufficiente anche era l'artiglieria; tanto più che dalla batteria da sbarco della R. Marina, assegnata al corpo di spedizione, due pezzi dei sei furono fino dall'arrivo e per lungo tempo, inservibili.

---

(1) Una seconda riduzione delle nostre forze in Estremo Oriente avvenne nel maggio 1902, allorchè restarono in Cina soltanto 32 ufficiali e 440 uomini di truppa, al comando del tenente colonnello Giovanni Ameglio, succeduto al Salsa. Così ridotto il nostro contingente rimase in Cina ancora per tre anni, e cioè sino al 1905.

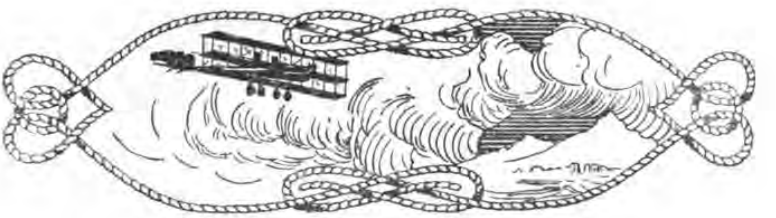
Molto difettoso, infine, per mancanza di preventiva organizzazione, fu il servizio postale; tanto che per molti mesi la posta — coefficente di tanta importanza per il morale del soldato e specialmente per il nostro — si ebbe al massimo due volte al mese e talvolta una sola.

E' merito quindi non piccolo, sia del Comando, sia del buon volere di tutti, ufficiali e truppa, se durante la permanenza del nostro corpo d'operazioni in Estremo Oriente, a malgrado di tante e non lievi difficoltà, esso abbia potuto esplicare un'azione efficace e dignitosa, che, in ambiente oltremodo difficile, guadagnò a quella rappresentanza del nostro Esercito il plauso, la stima e la simpatia degli altri contingenti internazionali.

In questa — come in altre occasioni — si manifestò la bontà della materia prima, dell'elemento *uomo*, cioè, che, pur senza una speciale preparazione e senza l'esperienza di altre imprese consimili, rispose perfettamente, con senso di dovere e di disciplina; trovando lo sprone migliore per l'energia individuale in quel contatto internazionale che è tanto necessario per un popolo come il nostro, che viaggia e vede poco. Al contatto di genti straniere il soldato, il marinaio, l'emigrante, si rendono conto di quanto sia necessario portare un nome che goda prestigio nel mondo, e quella piccola spedizione in Cina fu come la prima pietra miliare di un lungo cammino, le cui tappe successive si chiamarono Tripoli, La Giuliana, Bengasi e Misurata.

Roma, luglio 1925.

AMEDEO TOSTI
Capitano di Artiglieria.



METODOLOGIA DA COMBATTIMENTO

LA FANTERIA TEDESCA IN AZIONE

(*Con uno schizzo inserito nel testo*)

« *Si l'ost savait ce que pense l'ost,*
l'ost battrait toujours l'ost ».

I. — DATI DI ORGANICA. — Il reggimento di fanteria tedesco si compone di uno Stato Maggiore, di una compagnia di lanciabombe, di tre battaglioni e di un battaglione di istruzione, tutti provvisti di propri organi di collegamento : al reggimento è pure aggiunta una batteria d'accompagnamento di cannoni di fanteria.

Ogni battaglione organico — eccetto quello d'istruzione — consta di quattro compagnie, di cui una di mitragliatrici pesanti e di uno Stato Maggiore di battaglione. Il battaglione d'istruzione si compone di tre compagnie ordinarie, che provvedono alla prima istruzione delle reclute durante i primi sei mesi di servizio, esonerando, di conseguenza, i battaglioni organici dal còmpito di impartire ad esse l'istruzione elementare.

La compagnia di fanteria è costituita di tre plotoni — *Züge* — di un gruppo di comando — *Kompagnie trupp* — di tre vetture da combattimento — *Gefechtswagen* — cioè una per plotone, di sei vetturette a mano per mitragliatrici leggere, di una cucina carreggiata, di una carretta viveri e di una carretta bagaglio.

Il plotone — a sua volta — consta di due gruppi di mitragliatrici leggere e di due o tre gruppi di fucilieri (*Schützen*). Il gruppo mitragliatrici leggere comprende un sottufficiale, quattro mitraglieri, tre fucilieri, dei quali uno armato con fucile di precisione. La mitragliatrice leggera è del modello alleggerito (08-18) del peso di Kg. 13, con raffreddamento ad aria.

Il gruppo fucilieri comprende un sottufficiale, sette fucilieri armati di fucile Mauser Mod. 1898.

Riassumendo, i gruppi mitragliatori e fucilieri sono armonicamente corrispondenti tra di loro, allo scopo di sfruttare, nel più alto grado, l'efficienza di fuoco e l'impulso aggressivo del movimento, senza di che non si possono realizzare gli scopi della manovra e le mète dell'azione.

« È la forza di urto — la « *Stosskraft* » — del gruppo dei fucilieri che, nell'attacco — dice il Regolamento di Esercizi della Fanteria — deve venire a capo della resistenza dell'avversario ». (*Fasc.* 2, *Paragrafo* 140).

La compagnia mitragliatrici pesante del battaglione dispone di 12 mitragliatrici Maxim (Kg. 64 con treppiede) le quali lanciano pallottole sensibilmente più pesanti delle ordinarie, e, contro velivoli e carri di assalto, pallottole a nucleo di acciaio temprato (S. M. K.) fino a 2500 metri, mediante tiro diretto; e, tra 1200 e 3500 metri, mediante tiro indiretto. La compagnia di mitragliatrici pesanti si suddivide in quattro plotoni. I tre primi con vetture a due cavalli, per il trasporto delle armi e delle munizioni, il quarto con le armi someggiate e con i serventi montati; epperciò è denominato « plotone d'accompagnamento » (*Begleitzug*) da impiegarsi nelle azioni celeri, nel servizio d'avanguardia e nelle inopinate situazioni tattiche.

La compagnia lanciabombe (*Minenwerfer*) organo reggimentale comprende, a sua volta, sei lanciabombe leggere da 76 mm., due lanciabombe medî da 170 mm. suddivisi in quattro plotoni di due armi ognuno. Ogni compagnia dispone di quattro armi di riserva (due leggere, due medie). Le armi sono assai pesanti, e cioè Kg. 275 per il lanciabombe leggero e Kg. 880 per il medio, sicchè seguono a traino assai faticosamente i nuclei di fanteria nel combattimento.

I gruppi di collegamento costituiscono unità agili ed adattabili facilmente al terreno: sei allo Stato Maggiore reggimentale, otto presso il battaglione, cinque alle compagnie di lanciabombe: 35 in totale, provvisti di filo telegrafico leggero, di apparecchi telefonici, proiettori, piccioni viaggiatori, mezzi di segnalazione vari, e di gruppi di cani — staffetta.

Le batterie di cannoni da fanteria saranno probabilmente su sei pezzi da 77 mm. suddivisi in tre sezioni, di due pezzi ognuna. Il relativo materiale è tuttora allo studio.

II. — Procedimenti di azione. — Sulla base di questi strumenti essenziali di azione, la fanteria tedesca — che è, oggi, allo stato attuale degli organici ed in virtù delle clausole del trattato di Versailles, l'arma principale delle forze armate germaniche — si ripromette di conseguire fino dai primi momenti dell'azione:

1° Una straordinaria potenza di fuoco che le consenta di venire a capo della lotta con i propri mezzi immediati, e cioè mitragliatrici, lanciabombe, cannoni da fanteria, « *senza lasciarsi paralizzare nell'attesa ansiosa delle armi sorelle* ».

2°. Una considerevole facoltà di movimento, sia per opera dell'aggressività dei suoi nuclei di fucilieri, sia per la mobilità delle armi di cui dispone; e cioè vetture, vetturette, armi someggiate, fucilieri montati, gruppi di collegamento, ecc.

Ciò premesso, ne consegue che il combattimento *orientativo* — come è chiamato nel regolamento di esercizi — non deve essere che transitorio. Difendersi o attaccare, con ogni mezzo e ad ogni costo, è la regola dominante dell'azione tattica.

III. – Fase difensiva. — Comprende la scelta e la sistemazione della linea principale di resistenza (*Hauptkampflinie*) il cui terreno antistante si deve irrorare di fuoco, in modo tale da rendere impossibile in esso qualunque movimento dell'avversario. Al margine di questo terreno di interdizione si dispongono gli « *avamposti di combattimento*. Dietro la linea principale di resistenza si scaglionano in profondità (uno-due chilometri) le forze disponibili.

Epperciò, la difesa si affida essenzialmente alla coordinata, fulminea e poderosa esecuzione di un piano di fuoco (*Feuerplan*); anzitutto per mantenere il nemico lontano dalla linea di resistenza principale, poi per annientarlo nell'interno delle maglie della linea medesima, qualora esso riuscisse — malgrado tutto — a sfondare in qualche punto.

Il piano di fuoco è organicamente basato sull'azione delle mitragliatrici pesanti, e comprende diverse fasi:

1° *Fuoco di molestia* (*Störungsfeur*) eseguito mediante tiri indiretti dalle mitragliatrici pesanti, in stretto collegamento con l'artiglieria.

2° *Tiro di interdizione* (*Sperrfeuer*) sferrato innanzi alla linea degli avamposti.

3° *Tiro di sbarramento*, effettuato con fuochi diretti, o di infilata, lungo la linea medesima.

Il fuoco delle mitragliatrici è coordinato e rincalzato da quello di tutte le altre armi di cui dispone la fanteria: mitragliatrici leggere, gruppi di fucilieri — operanti con il fucile o con la granata a mano — lanciabombe leggere, lanciabombe medie, affine d'ottenere nell'armonico sviluppo del piano di fuoco l'accordo più efficace e completo tra il tiro teso ed il tiro curvo. All'artiglieria di appoggio diretto, la fanteria domanda di rincalzare l'azione delle suddette armi su taluni punti del terreno, non efficacemente battuti, oppure in speciali circostanze della lotta vicina. Epperciò i posti di comando di artiglieria debbono essere ad immediato contatto dei posti di comando di fanteria. (Reg. Esercizi paragr. 134).

I *contrattacchi* costituiscono la regola nell'azione difensiva. Tutti i mezzi e tutte le previdenze debbono corrispondere a tale necessità, non appena si presenti; perchè essi « *schiantano alle radici l'irruzione nemica* ». Epperciò, in ogni plotone di prima linea, un gruppo di fucilieri è sempre mantenuto in riserva; tutte le armi pesanti e leggere debbono tenersi pronte a reprimere le irruzioni ed a contenere le eventuali falle, con ogni specie di fuoco di repressione.

Anche l'utilizzazione del terreno rientra nelle linee di questo quadro: ostacoli, caseggiati, linee singole, capisaldi, villaggi, gruppi d'alberi, corsi d'acqua, debbono essere all'uopo e rapidamente sfruttati. La sistemazione del profilo delle trincee deve essere progressiva: il mascheramento deve essere costantemente ed ovunque osservato.

IV. — Rottura del combattimento. — Quando la somma degli elementi positivi — fuoco, forza, terreno — rompe l'equilibrio dell'azione in favore dell'avversario, talmente che si presume pericoloso persistere ancora nella lotta, si effettua allora la ritirata; la quale non può risolversi che in un ulteriore combattimento, in previsione di una imminente riscossa. Il movimento retrogrado si compie, di solito, nottetempo, ed è preceduto da vigorosi ritorni controffensivi da farsi, preferibilmente, al cadere del giorno. Elementi mobilissimi ed attivissimi sono lasciati a contatto con l'avversario per mascherare il ripiegamento dalle linee di difesa, e cioè mitragliatrici, autoblinde, lanciabombe ed artiglieria leggera. Elementi tutti che debbono, a loro volta, ripiegare prima che spunti il nuovo giorno.

In ogni ipotesi, essi debbono sacrificarsi sul posto, a benefizio del grosso delle truppe operanti.

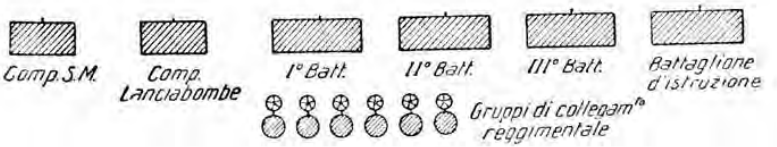
V. — Fase offensiva. — L'offensiva — come sempre — è la forma della lotta che dà le maggiori garanzie della vittoria. Il regolamento di esercizi della fanteria tedesca così si esprime al riguardo:

« Lo spirito offensivo deve essere, in modo speciale, stimolato e coltivato. Ad onta dei mezzi da combattimento che ci sono stati tolti (1), noi non dobbiamo esitare ad attaccare, sempre ed ovunque. Una più grande mobilità, un comando sempre più perfetto, una istruzione sempre più completa, la cura di ricorrere al mascheramento per rendere difficile all'avversario l'osservazione aerea, la consumata pratica nello sfruttamento del terreno, infine la utilizzazione delle ore più opportune dell'imbrunire della notte, consentiranno sempre di supplire, in qualche misura, ai mezzi che ci difettano ».

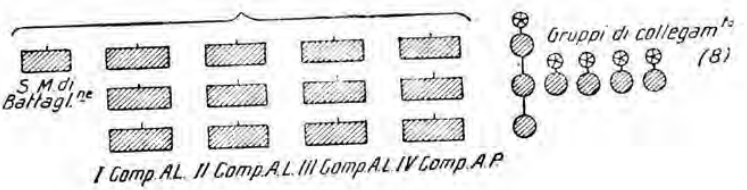
« L'energia nell'esecuzione..... la sorpresa, permettono ad una

(1) Si allude alle limitazioni imposte dal trattato di Versailles.

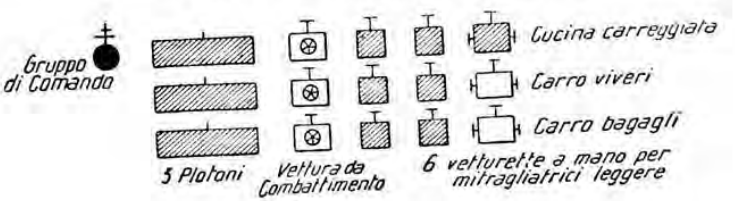
REGGIMENTO DI FANTERIA.



BATTAGLIONE DI FANTERIA ORGANICO.



COMPAGNIA DI FANTERIA ORGANICA.



truppa, anche inferiore di numero, di riportare sempre successi, sia pure nel combattimento vicino ».

E, più oltre ancora, il regolamento medesimo osserva : « condurre fino all'urto intatta la forza viva dei gruppi di fucilieri, questo è lo scopo dell'attacco odierno, affine di rovesciare il nemico e di sostituirsi a qualunque costo ad esso ».

Per corrispondere a tali esigenze, la *sorpresa* è la più indicata ; come pure è consigliabile la marcia di avvicinamento di notte, o in terreno assai coperto e boscoso. Per agevolare i movimenti si farà uso, al massimo, dei celeri mezzi di trasporto automobili.

Il regolamento consiglia, inoltre, anche il concentramento degli sforzi verso i punti di attacco decisivi, o verso i così detti « *centri di gravità dell'azione* ».

Scopo finale deve essere quello di fare la breccia (*Einbrüchstelle*) per poter ottenere, con questo mezzo, i risultati voluti.

Per precisare il punto più sensibile delle linee nemiche, è necessario un lungo e paziente sforzo da parte degli organi di informazione e di contatto della fanteria, ed il regolamento consacra a questo scopo un intero capitolo. Le pattuglie di fanteria possono, in tali necessità, ricorrere ai collegamenti ed alle informazioni che si possono avere con le automobili blindate.

Le fasi principali dell'attacco sono compendiate nel regolamento come appresso :

1° *Semi-spiegamento.* 2° *Avanzata fino alla distanza d'assalto.* 3° *Assalto ed irruzione.* 4° *Combattimento sulla posizione e sfondamento.*

1° Per effettuare il *semi-spiegamento*, la fanteria tedesca lascia assai di buon'ora le strade, per assumere formazioni aperte attraverso la campagna. Le mitragliatrici di accompagnamento — trainate da quattro cavalli — ed i lanciabombe progrediscono per scaglioni, da posizioni di tiro a posizioni di tiro, in guisa da assicurare la continuità del movimento col fuoco. Le mitragliatrici pesanti e leggere in ogni unità debbono, in ogni caso, essere pronte per opporsi alle incursioni aeree.

2° *Avanzata fino alla distanza d'assalto.* Quando la ricognizione metodica del terreno e del nemico, prescritta dal regolamento, sembra sufficiente, interviene la fase dell'attacco propriamente detta. Le disposizioni relative sono assunte sia marciando, sia segnando qualche tempo d'arresto nel movimento, durante il quale la fanteria si sforza di procedere fino a distanza di assalto, impiegando la massima potenza di fuoco ed evitando al minimo le perdite.

In quest'opera giova moltissimo l'azione energica e tempestiva delle armi leggere sotto la protezione dell'artiglieria e delle armi pesanti. L'artiglieria mantiene l'unità di collegamento con la fanteria combattente, ed un gruppo di appoggio diretto dell'artiglieria medesima

(*Nahkampfartillerie*) è posto di frequente agli ordini immediati di un colonnello di fanteria. A sua volta, la fanteria deve completare questi collegamenti e questa cooperazione « di dettaglio » con le proprie armi leggere e pesanti (Regolamento di esercizi I, § 108).

Le mitragliatrici pesanti entrano di solito in azione a partire dai 3500 metri, utilizzando il tiro indiretto e, dai 2500 metri, utilizzando il tiro diretto. Le mitragliatrici pesanti del battaglione di prima schiera sono ordinariamente suddivise tra le compagnie di fucilieri. Il comandante di battaglione non mantiene a sua disposizione che una o due sezioni soltanto.

Le mitragliatrici dei battaglioni di riserva sono invece impiegate — sempre quando sia possibile — riunite per intere compagnie, eseguenti tiri indiretti quali rincalzi di fuoco nella zona di sforzo principale del reggimento.

Le mitragliatrici di prima schiera evitano al possibile di cambiare posizione, ciò che interromperebbe la continuità del fuoco.

Esse procurano invece di appostarsi in posizioni dominanti, per poter eseguire raffiche sopra le proprie truppe, oppure per iniziare tiri rapidi e fulminei d'infilata.

I cannoni da fanteria ed i lanciabombe — il cui rifornimento di munizioni non è sempre agevole — intervengono, di regola, contro bersagli nettamente individuati. I cannoni da fanteria ed i lanciabombe leggere, sono generalmente ripartiti per cura del comandante di reggimento tra i battaglioni di prima schiera.

Il comandante di reggimento conserva, il più sovente possibile, i lanciabombe per impiegarli successivamente contro i capisaldi avversari più tenaci ed irreducibili, a seconda delle necessità. Non si deve trascurare il fatto che la messa in batteria di un lanciabombe richiede, per solito, circa una mezz'ora di tempo.

In questa maniera — protetti dalle armi pesanti — i gruppi di fanteria forniti di armi leggere progrediscono per sbalzi, utilizzando le accidentalità del terreno ed impiegando lo strumento da zappatore, ad ogni sosta.

I plotoni debbono in modo assoluto evitare di formare catene di cacciatori, ma avanzare di regola per piccole colonne di gruppi. I gruppi di mitragliatrici leggere, a loro volta, procedono in testa costituendo le punte dell'attacco (*Angriffsspitzen*) seguite dai fucilieri.

A circa 800 metri dall'avversario, le mitragliatrici leggere aprono di regola il fuoco: quelle delle sezioni di riserva approfittano degli intervalli tra gruppi e gruppi della prima schierà, per intervenire violentemente ed improvvisamente nell'azione. I gruppi di fucilieri cementano con slancio ed iniziativa questa linea di fuoco marciante.

Spetta al capo-plotone di regolare l'alternanza tra fuoco e movimento dei diversi gruppi, e tra fuoco e soste. Non appena si presenti

l'opportunità, si debbono tentare attacchi di fianco e di infilata, combinati con azioni frontali.

VI. – Assalto ed irruzione. — Quando la fanteria urta contro una posizione di resistenza difesa da una barriera di fuoco continua, o contro la posizione principale dell'avversario, si sforzerà di fare in essa la breccia e penetrarvi.

Gli scaglioni successivi si sforzeranno di allargarla, rovesciandosi sui fianchi e sul tergo, ed eseguendo la rapida pulizia delle parti non attaccate completamente da fronte.

Per effettuare la breccia si ricorre di solito a due mezzi:

Nella zona di sforzo principale, potrà effettuarsi domandando alla propria artiglieria di realizzare la distruzione delle resistenze nemiche in profondità, schiudendo per dir così i corridoi d'avanzata (*Gassen*). Lungo di essi si infiltrano le truppe d'assalto, in conformità di segnali già stabiliti in precedenza, e la fanteria può così procedere dietro la cortina di fuoco di accompagnamento, senza pensare alle perdite. Gli aeroplani di sorveglianza e gli aeroplani di fanteria mantengono il contatto tra le prime linee di fanteria e l'artiglieria. I fucilieri, giunti a breve distanza, lanciano granate a mano o da fucile, poi si slanciano all'arma bianca.

VII. – Combattimento sulla posizione e sfondamento. — Scossa la posizione avversaria, realizzata la rottura, si passa da ultimo alla fase dello sfondamento.

Tutti gli scaglioni retrostanti debbono marciare oltre agli obiettivi raggiunti, e la fanteria procede sotto la protezione del fuoco di accompagnamento con l'ausilio di tutti i mezzi di collegamento. Le unità collaterali concorrono di sorpresa, con il fuoco e con il movimento.

Gli attacchi di notte debbono essere tentati sempre, quando sia possibile, e debbono essere preparati con grande cura.

Se il nemico ripiega, l'inseguimento si effettua subito senza attendere ordini ed il contatto non deve essere perduto in nessun caso. La fanteria procura di guadagnare i fianchi ed il tergo dell'avversario per avvilupparlo e circondarlo. Distaccamenti leggeri di inseguimento, composti di ciclisti, di sezioni di mitragliatrici di accompagnamento, di sezioni di lanciabombe leggeri, di cannoni da fanteria, e di autoblinde, completano subito l'azione.

Riassumendo, nell'offensiva come nella difensiva, la fanteria tedesca procura di combinare la straordinaria potenza e molteplicità di forme del proprio fuoco, con la mobilità e con lo spirito aggressivo dei propri gruppi da combattimento.

Nella difensiva è l'azione a fuoco che acquista la preponderanza ed il movimento ne completa gli effetti. Nell'attacco, invece, è il movi-

mento che tutto domina ed informa e che costituisce la mèta dominante. L'organizzazione dei gruppi speciali di fucilieri contribuisce a mantenere la vivacità e la efficacia dell'azione, procedendo per infiltramento, per avviluppamento e per azione fiancheggiante.

Essere pronti a tutto ed in ogni momento, è il motto d'ordine della fanteria tedesca di oggi e tale massima è anche scritta, per desiderio del generale Von Seeckt, in testa alle prime pagine del nuovo regolamento di fanteria tedesca.

Roma, giugno 1925.

L'ASSEDIO DI ALESIA

(52 a C.)

(Con tre schizzi fuori testo)

Sorgeva la città di Alesia (l'odierna Alise Sainte-Reine) nella regione dei Mandubi — a nord-ovest di Digione, tra l'altopiano di Langres e la Costa d'Oro — sul colle di Auxois, lambito dai due affluenti della Brenne: l'Ose a nord e l'Oserain a sud. Il colle di Auxois, alto 418 metri, era dominato a nord-est dalla montagna di Bussy, a nord-ovest dal Monte Rea, entrambi sulla riva destra dell'Ose; a sud della montagna di Flavigny sulla riva sinistra dell'Oserain. A sud-est della montagna di Bussy aprivasi, per una ampiezza di circa tre miglia, la pianura di Laumes, percorsa dall'Ose (Schizzo n. 1).

L'esercito romano che, al comando di Cesare, investì Alesia, era formato da sette legioni consolari, 40.000 uomini, 20.000 arcieri numidi e cretesi assegnati come truppe ausiliarie alle legioni, 40 torme di cavalleria consolare, 4000 cavalli, 30 torme di cavalleria germana, 2000 cavalli, 400 fra baliste e catapulte, una per centuria, su carri trainati da una pariglia di muli o di cavalli: le baliste per il lancio a tiro curvo di palle di pietra e di legno ferrato, le catapulte per il lancio a tiro teso dei saettoni, 70 mangani da campagna, su carri trainati da buoi, per il lancio di sassi, uno per coorte. In tutto erano 60.000 fanti, 6000 cavalli, 470 macchine da guerra servite da 5170 artiglieri, 11 per ogni macchina. Queste macchine da guerra Cesare usava in genere chiamare tutte « baliste », senza distinguere se esse fossero baliste propriamente dette, catapulte, oppure mangani.

Vercingetorige aveva organizzato la difesa di Alesia schierando alcuni distaccamenti a guardia delle provenienze più minacciate: ad est verso lo sbocco della pianura di Laumes, sbarrando l'accesso con un muro alto sei piedi e protetto da un fossato; ad ovest con un fosso largo 20 piedi, a nord ed a sud sfruttando la naturale protezione data dai corsi dell'Ose e dell'Oserain e raccogliendo il maggior nerbo delle sue forze al centro, ad est di Sainte Reine, sul colle di Auxois, che da sè stesso costituiva una vera e propria rocca. (Schizzo n. 1).

Le ostilità si iniziano nella pianura di Laumes, che rappresentava lo sbocco naturale per gli assediati. I Galli oltrepassarono il muro ed il fosso, ma furono assaliti dalla cavalleria romana sostenuta alle ali dalle legioni, che Cesare schierò subito fuori de' campi facendole avanzare minacciose. I Galli, spaventati, si diedero alla fuga verso la città, di cui poi furono chiuse le porte (Schizzo n. 1). Allora Vercingetorige, di notte, approfittando del fatto che alcuni lavori di assedio erano ancora in corso e che non in tutti i tratti i controvalli erano ancora chiusi, manda via tutta la cavalleria, passando appunto per tali tratti, coll'incarico di far prendere le armi a tutte le genti galliche delle circostanti regioni onde liberare Alesia, alla cui difesa egli rimane con 80.000 uomini che raccolse tutti sul colle di Auxois, togliendo i distaccamenti avanzati. Aveva vettovaglie solo per un mese: ne ordinò il razionamento, dividendo per ogni famiglia a secondo dei membri di essa il bestiame requisito nella regione dei Mandubi e stabilendo che il frumento fosse, con molta parsimonia, distribuito.

Le forze galliche insorte diedero un esercito di 240,000 fanti e 8000 cavalli, con numerose macchine da guerra, le quali, condotte da Comio e da Vergasillauno dovevano, provenendo dall'esterno, attaccare Cesare intento ad assediare Alesia, mentre — per accordi presi con Vercingetorige — questi avrebbe contemporaneamente operato delle sortite.

* * *

Cesare — informato di questi intendimenti dai disertori e dai prigionieri — stabilì di fortificarsi in maniera da poter sostenere l'urto nemico su entrambi le fronti. Adottò nell'investire Alesia il sistema classico di assedio « per passare sopra il muro » con terrapieni e torri, fece scavare intorno al colle di Auxois una fossa di 20 piedi ed a 400 piedi (120 metri) dietro tale fossa, affinchè le molestie del nemico non disturbassero i lavoratori, fece costruire tutte le altre fortificazioni. Il controvallo lungo 11 miglia aveva carattere quasi continuo; dietro di esso ed esternamente, onde agevolare le comunicazioni, passava in senso periferico la via di circonvallazione che raccordava fra loro i vari elementi della sistemazione ossidionale, nello spazio interposto tra il controvallo e la via di circonvallazione, ed anche di là da questa, eresse 23 castelli, vi-

gilati di giorno dalle guardie e di notte da un maggior presidio che dislocava le necessarie sentinelle sui punti di appoggio naturali. Sul monte Rea, montagna di Bussy, montagna di Flavigny, erano stati dislocati i campi di fanteria per dominare e sorvegliare la città assediata. I campi di cavalleria invece trovavansi in fondo valle, sia per la natura del terreno stesso che maggiormente si prestava alla sua azione, sia perchè fermandola presso i corsi di acqua venivano ad evitarsi le scorrerie lontane, necessarie per abbeverare i cavalli, e, d'altronde, pericolose in un paese nemico in piena rivolta. Alla periferia della via di circonvallazione era stato costruito un altro controvallo, lungo 14 miglia, il quale fronteggiava non la città, ma le provenienze esterne, onde garantire da sorprese le truppe assedianti, e potersi validamente opporre ad eventuali soccorsi che movessero in aiuto di Vercingetorige. (Schizzo n. 1).

Il sistema ossidionale di Cesare è quindi costituito da due zone. Una zona interna cingente il colle di Auxois, una zona esterna a protezione della prima; tra le due zone correva la via di circonvallazione. La zona interna era formata da due fascie: la prima fascia comprendeva il controvallo ed i castelli, la seconda i campi di fanteria ed i campi di cavalleria.

I due controvalli, quello interno cingente Alesia e quello esterno a guardia delle provenienze della regione in rivolta, erano formati da torri, a tre piani, raccordati da scale, alte 30 piedi e costruite — a distanza di 80 piedi una dall'altra — su di un terrapieno alto 12 piedi e largo 15 piedi, difeso da un parapetto bastionato alto 12 piedi con una palizzata merlata. Le macchine da gitto furono collocate dietro il parapetto e sul piano inferiore delle torri, la scarpata anteriore del terrapieno era munita di « cervi » (rami grossi di alberi appuntiti e rivolti verso il nemico) e finiva in basso in due successivi fossati larghi 15 piedi e profondi 8, colmati con l'acqua derivata dai fiumi. Innanzi a queste opere si stendeva, oltre il fosso di 20 piedi, tutto il sistema di difese accessorie: una zona di cinque ordini di « ceppi « (abbattute) tra loro congiunti e infissi, e legati al suolo profondamente per cinque piedi, una zona di otto righe di « scrobes » (buche da lupo), profonde tre piedi svasate superiormente, distanti fra di loro tre piedi, con in fondo un palo appuntito e aguzzo, costruite a scacchiera e mascherate da erba e da ramaglie, una zona con tre righe di « stimuli » i quali erano uncini a punte ritorte e taglienti, collocati a fior di terra, fortemente infissi nel suolo e mascherati da bassa vegetazione. (Schizzo n. 2).

* * *

Completate così le sue opere ossidionali, Cesare attese il nemico e, per evitare che fossero necessari rifornimenti esterni di viveri, assegnò ad ogni combattente vettovaglie sufficienti per un mese.

I tentativi per rompere il blocco di Alesia furono tre. (Schizzo n. 3).

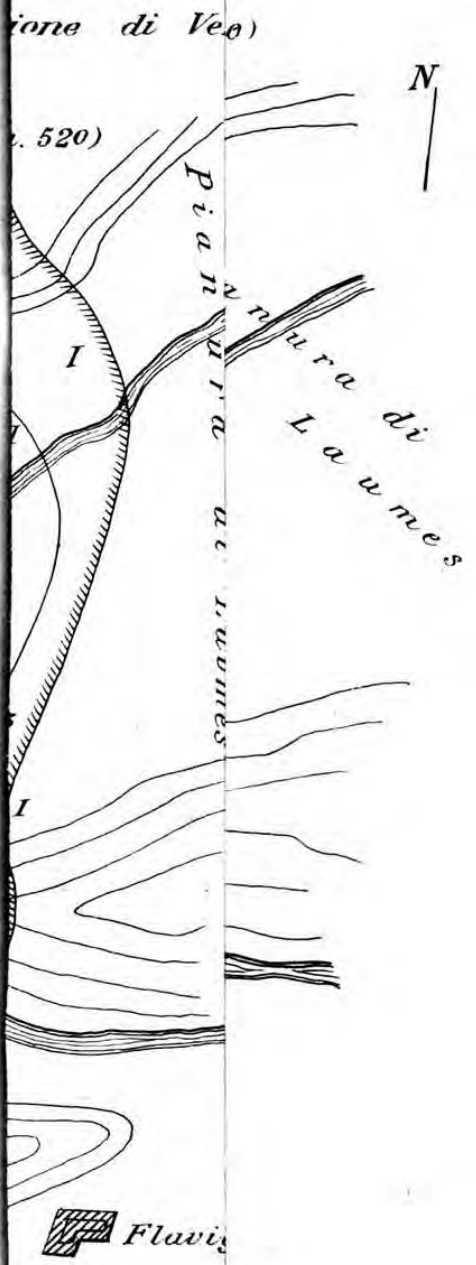
Vercingetorige, ormai in penuria di viveri, decise di mandare fuori della città tutte le bocche inutili, ma Cesare non le accolse nel suo campo e le respinse. Frattanto l'esercito di soccorso guidato da Comio si appressava ad Alesia. Cesare — avvicinandosi il nemico — onde non vi fosse scompiglio ed incertezza da qualunque parte potesse giungere l'attacco, ordinò che « tutti i suoi soldati occupassero il posto assegnato ». I Galli marciarono da nord per il Monte Rea e per la montagna di Bussy, schierati parallelamente al corso dell'Ose, fino a 500 passi dal controvallo esterno romano. Il combattimento si svolse principalmente in piano fra la cavalleria gallica sostenuta da fanti leggeri e da balestrieri e la cavalleria germanica di Cesare. Dopo una violenta zuffa che durò dal mezzogiorno circa fino al tramonto, i Galli dovettero ripiegare. Vercingetorige che, all'avvicinarsi dei soccorsi aveva tutto disposto per una sotita coprendo le fosse con graticci e colmandole di terra per agevolare il passaggio delle sue truppe, dovette sospendere anch'egli l'azione.

Il primo tentativo di liberare Alesia così fallì.

Alla mezzanotte seguente Comio effettuò il secondo tentativo, attaccando nella regione pianeggiante a sud-est della montagna di Bussy i trinceramenti romani difesi da Marco Antonio e da Caio Trebonio. Armati i suoi uomini di « graticci », di « scale », di « uncini » mosse all'assalto del campo di Cesare lanciando contro i difensori di esso «frombe» « saette », « sassi », onde — costringendo i romani a ritirarsi dal controvallo — potersi avvicinare alla città assediata, dalla quale intanto Vercingetorige tenta una sortita. I Romani si difendono dai parapetti e dalle torri con un intenso e violento tiro di armi da gitto, lanciando sassi con i mangani, saettoni con le catapulte, palle di legno ferrato con le baliste. Anche i Galli mettono in azione le loro macchine da guerra, ma Cesare ha come il giorno innanzi ordinato che « tutti i suoi soldati tengano il loro posto di battaglia » onde poter far fronte con salda e sicura disciplina, a qualsiasi evento. I rinforzi secondo i cenni di Cesare affluiscono là ove occorre maggiormente arginare la foga e l'impeto degli assalitori; i Galli a mano a mano serrarono sotto, urtando negli « stimuli » e precipitando nelle « scrobes » del controvallo esterno, ed allora le fanterie romane irruppero contro i fianchi del nemico che intanto era colpito di fronte dai « lanciotti murali » gettati dai difensori dal parapetto e dalle saette scagliate dagli arcieri che guarnivano i piani superiori delle torri. Gli assalitori dovettero ripiegare; la sortita tentata da Vercingetorige si spezzò contro il controvallo interno, e quindi anche il secondo tentativo di liberare Alesia fallì.

I condottieri gallici, per meglio condurre il nuovo attacco, fecero eseguire alcune ricognizioni onde raccogliere informazioni sul terreno e notizie sugli alloggiamenti e sulle fortificazioni dei Romani. Conosciuto che questi occupavano solo in parte il monte Rea e che erano schierati

in maniera disagevole sulle pendici meridionali di esso, decidono di tentare una terza volta di rompere il blocco di Alesia, assalendo il nemico su tali posizioni svantaggiose. Vergasillauno, con 60.000 uomini, parte prima dell'alba dal campo e, con marcia notturna, si porta ai piedi del Monte Rea presidiato dalle legioni di Caio Antistio Regino e Caio Caninio Rebilo, e, quivi giunto, sosta fino al mezzodì, tenendo i suoi uomini riparati e nascosti. Questa volta l'attacco del campo romano è un'azione combinata: mentre tutte le forze galliche si schiereranno minacciose fuori de' loro campi e la cavalleria avanzerà nella pianura di Laumes, cercando con intendimenti dimostrativi di attrarre l'attenzione di Cesare, Vergasillauno svolgerà l'azione risolutiva sboccando dal monte Rea e Vercingetorige tenterà una sortita. Infatti Vercingetorige fece questa sortita armando i suoi uomini di « perticoni », « gallerie », « falci ». I Romani sono attaccati così da più parti contemporaneamente: la cavalleria dalla pianura, Vergasillauno dalle alture, Vercingetorige dalla città. Con enormi difficoltà, essi riescono a contenere il triplice urto ed a spostare le riserve nei punti più minacciati, a secondo degli ordini di Cesare che — tenendosi su di una collina — dirigeva la battaglia. Vercingetorige in pianura urta contro la valida resistenza dei legionari e viene così paralizzato in ogni ulteriore azione. Sulle alture, invece, raggiunge appostamenti più elevati rispetto a quelli de' Romani. Quindi può avere su di essi il dominio e li colpisce con dardi, fionde, saette; insiste con tenace pressione nel suo attacco; fa colmare di terra lunghi tratti del fossato; riesce a far rompere il vallo in più punti ed a far schiantare in breccia a colpi di falce alcuni parapetti, serrando minaccioso sotto le torri. Cesare manda in sostegno delle torri assalite Bruto con sei coorti, poi, non ancora bastando le forze per arginare l'impeto nemico, invia Caio Fabio con altre sette coorti ed, infine, egli stesso accorre sul posto con altre coorti fresche. Intanto aveva ordinato a Labieno con 6 coorti di portarsi sul monte Rea, per renderne più valida la difesa contenendo l'urto nemico, e gli prescrive al caso di contrattaccare Vergasillauno, le cui truppe avanzando a « testuggine » colmarono di terra gli « stimuli » e le « scrobes » superandoli e premendo sulle ultime difese romane. L'intervento di Cesare ristabilisce, a mano a mano, le sorti della battaglia intorno alle torri, mentre Labieno, non riuscendo a fermare l'impeto degli assalitori che travolge i parapetti e supera i fossati, riunisce dai diversi castelli 39 coorti e contrattacca Vergasillauno, informando Cesare — per mezzo di messi — di quanto egli sta compiendo. Cesare allora, con la cavalleria e con quattro coorti, accorre in sostegno di Labieno. L'apparizione di Cesare che il nemico riconosce dal colore della veste, che sempre uguale egli usava nelle battaglie, i rinforzi che egli conduce disanimano le truppe di Vergasillauno: la cavalleria romana, girando fuori delle fortificazioni esterne, piomba



LEGGENDA

A-B = Muro alto 6 piedi

C-D = Fossi larghi 20 piedi

E = Campi Gallici secondari

F = Campo Gallico principale

G = Controvallo interno di 11 miglia

H = Via di circonvallazione

I = Controvallo esterno di 14 miglia

K = Campi di fanteria Romana

L = Campi di cavalleria Romana

1-23 = Castelli per i presidi Romani

Fanteria Gallica

Cavalleria Romana

Legioni Romane

Direttrice di ritirata

LEGGENDA

Profilo

edi

ondi 8 con acqua

A - Torri
B - Terrapieno largo 15 piedi e alto 12 piedi
C - Parapetto bastionato
D - Cervi
E - Fossati con acqua
F - Fossa di 20 piedi
G-G - Ceppi
H-H - Scrobes
I-I - Stimuli

Prospetto

Torri
Parapetto bastionato, palizzata merlata
Terrapieno
Fossato con acqua
Cervi

emic

O

nteria Gallica di Vergasillauno

valleria Gallica di Vergasillauno

nteria Gallica di Vercingetorige

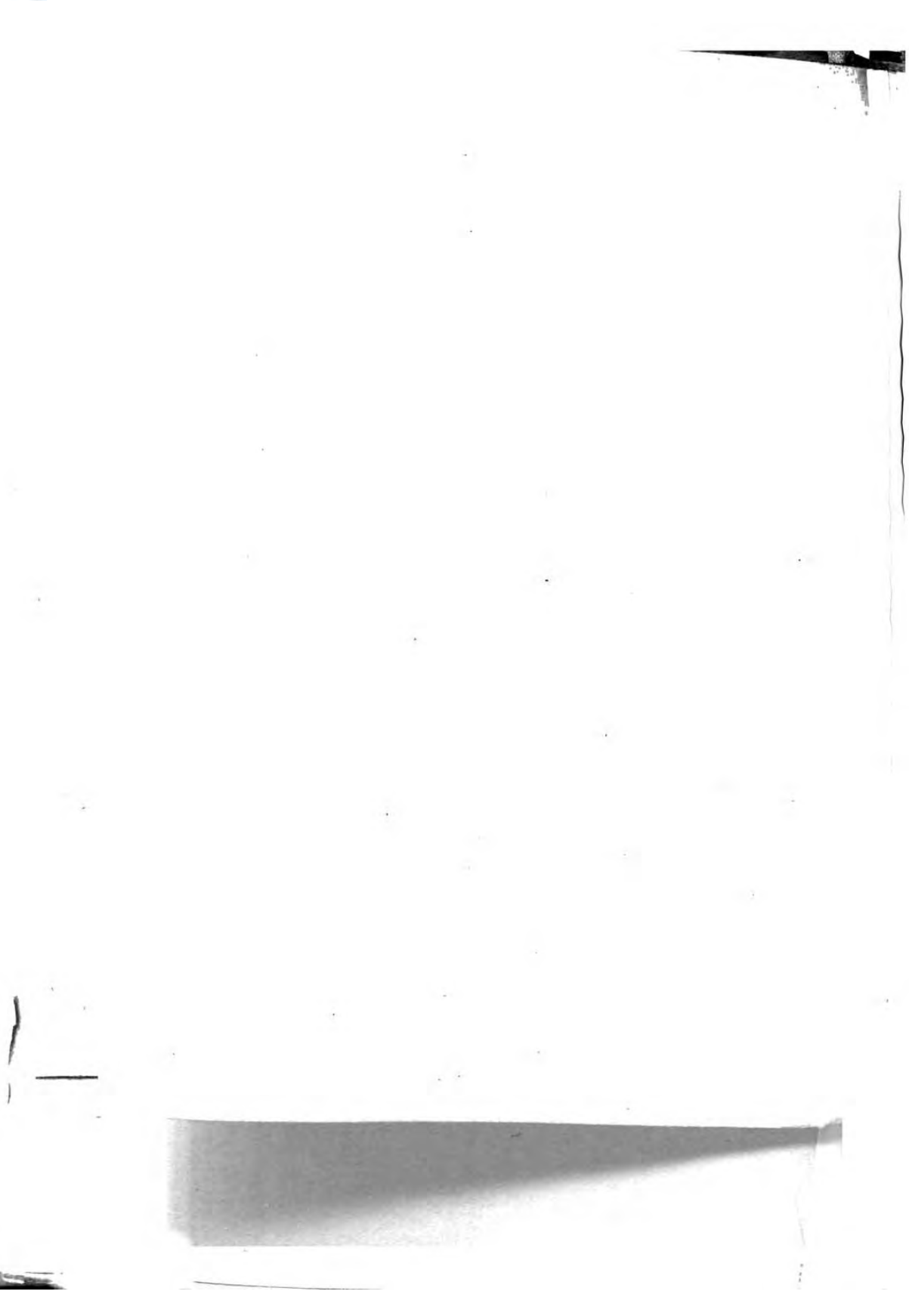
gioni Romane di Caio Antistio

Regino e Caio Caninio Rebilo

gioni Romane

1° tempo

2°



alle spalle dei Galli, ne rompe le ordinanze e ne fa strage, costringendo i superstiti a ripiegare in disordine e li insegue fino alla mezzanotte.

Vergasillauno cade prigioniero : 74 insegne restano a Cesare come trofeo di questa sua vittoria.

Alesia si arrende : Vercingetorige torna a Roma dove è poi ucciso nel '46 a. C.

È innegabile che in queste interessanti operazioni ossidionali e campali che Cesare conduce durante la VI campagna gallica, vi è uno straordinario senso di freschezza, sia per aver egli saggiamente sfruttato il terreno occupando con i fanti le alture più adatte ai loro movimenti, e con la cavalleria il piano; onde questa potesse più agevolmente vivere e operare, sia con l'aver egli provveduto a fronteggiare eventuali sorprese dei soccorsi che la città poteva ricevere dal di fuori, fortificando con gli stessi sistemi difensivi tutto il tergo delle opere ossidionali che cingevano la rocca di Auxois, sia per aver egli sapientemente impiegato le sue forze nei momenti critici, come avvenne nel secondo tentativo, e più specialmente nel terzo, durante il quale ordinò che il nemico fosse contenuto sul monte Rea, fino a che egli — dopo aver liberate le torri e ricacciata la sortita di Alesia — non potè giungervi con altre forze ed in maniera definitiva sopraffare l'avversario, dando con questi spostamenti alle sue truppe una geniale elasticità rispondente ai bisogni, sia per aver egli — da grande condottiero quale era — dominato l'animo dei suoi legionari con una salda disciplina di battaglia, ordinando sempre in qualunque evento che tutti i soldati rimanessero al posto loro assegnato per il combattimento.

Le operazioni intorno ad Alesia sembra, infine, che siano sopratutto caratteristiche per il fatto che, pur avendo carattere ossidionale e quindi eminentemente statico, si risolvono invece in azioni manovrate che danno alle operazioni stesse una brillante impronta dinamica.

Verona, maggio 1925.

ALBERTO RIGGI
Maggiore di Fanteria.

La conquista delle Grave di Papadopoli e le ultime operazioni della 7ª divisione britannica sulla nostra fronte

(23 Ottobre — 4 Novembre 1918)

(Con tre tavole fuori testo)

Il 13 ottobre 1918 il generale Diaz, convocati a consiglio i comandanti delle varie armate, espose loro particolareggiatamente il piano della prossima offensiva generale. La 10ª, l'8ª e la 12ª Armata dovevano, varcare il Piave, isolare dalla 6ª la 5ª Armata austro-ungarica, costringerla a ripiegare e minacciare le linee di comunicazione dell'altra; mentre la 4ª Armata nostra (con azione simultanea) avrebbe vincolato nel settore del Grappa il maggior numero possibile di forze nemiche.

Per assolvere il còmpito affidatole, la 10ª Armata agli ordini di Lord Cavan (XIº e XVIIIº corpi d'Armata italiani, XIVº britannico) doveva spingersi fino alla Livenza, fra Portobuffolé e Sacile. Lord Cavan decise di forzare il Piave verso le Grave di Papadopoli, mediante un'azione combinata della 7ª divisione britannica e della 37ª italiana.

La 7ª divisione britannica, ebbe l'ordine di sbarcare all'estremità occidentale, mentre la 37ª divisione italiana, passando per l'isola Caserta e per l'isola Maggiore, sarebbe sbarcata all'estremità sud-orientale delle Grave.

La conquista delle Grave di Papadòpoli.

La 7ª divisione britannica, proveniente dalla fronte francese ove era stata in linea nei pressi di Passchendaele, era stata mandata, nell'agosto del 1917, sull'altopiano di Asiago. Il 6 ottobre, avendo il Comando Supremo Italiano affidato a Lord Cavan, comandante delle forze britanniche in Italia, il Comando della 10ª Armata, le divisioni britanniche vennero concentrate sul Piave: la settima, comandata

Sistemazioni difensive alle Grave di Papadòpoli.

dal generale T. H. Shoobridge, passò con la 23ª a formare il XIVº Corpo d'Armata, agli ordini del generale Sir Francis Babington.

La divisione del generale Shoobridge comprendeva tre brigate: la 22ª (generale I. B. Steele), la 20ª (generale H. R. Graen) e la 91ª (generale R. T. Pelly).

Ognuna di queste brigate, anzichè due reggimenti, aveva tre soli battaglioni, su quattro compagnie (distinte con le lettere A, B, C, D), tratti da reggimenti diversi. I battaglioni della settima divisione appartenevano tutti a vecchi reggimenti, alcuni dei quali annoveravano fra le loro glorie le battaglie combattute contro Luigi XIV, contro Luigi XV, e contro Napoleone I.

Le sezioni mitragliatrici formavano un corpo a parte, il *Machin Guns Corps*, e venivano assegnate, volta per volta, ai vari battaglioni.

L'artiglieria era riunita in brigate: alla 7ª divisione erano state assegnate la 22ª e la 35ª, al Comando del brigadiere generale S. C. Stanley-Clarke.

Dipendevano infine dalla divisine tre compagnie del genio (*Royal Engineers*); la 54ª, la 95ª e la 528ª.

Costituitasi la 10ª Armata, al XIV Corpo d'armata britannico venne affidato il tratto di fronte compreso fra Palazzon e Salettuol, fra l'VIII e l'XI Corpo italiano. Questo settore venne poi, a sua volta, suddiviso fra le due divisioni: alla 7ª quello di destra, alla 23ª quello di sinistra. Di fronte, l'ala destra (XVI C. A.) dell'Armata dell'Isonzo occupava la sponda sinistra del Piave.

Prima di attaccare, Lord Cavan decise d'impadronirsi delle Grave di Papadòpoli, che costituivano una linea avanzata della difesa nemica, e di affidarne l'incarico alla 22ª brigata.

Questa brigata composta del 2º battaglione dell'*H. A. C.* (*Honourable Artillery Company*), del 2º del « *Royal Warwickshire* » e del 1º *Royal Welsh Fusiliers*, riuniti agli ordini del generale I. B. Steele, dato il cambio alla brigata « Macerata » (della 37ª divisione) nel settore antistante alle Grave, il 20 ottobre, dislocò in prima linea il *Royal Welsh Fusiliers* a sinistra ed il 2º *Royal Warwickshires* a destra, lasciando in riserva il 3º battaglione (*H. A. C.*). All'attacco delle Grave, fissato per la notte sul 23 e poi rimandato a quella sul 24, vennero destinate sei compagnie (tre dell' *H. A. C.* e tre del « *Royal Welsh* ») con due sezioni mitragliatrici, agli ordini del tenente colonnello O' Connor. Le truppe erano piene d'entusiasmo e di fiducia nella riuscita dell'impresa.

Le Grave, coltivate a vite ed a granturco, con una dozzina di casupole rovinate dai tiri, erano solcate da una duplice linea di trincee, munite — oltre che di osservatori — di numerose postazioni per lanciabombe e di nidi di mitragliatrici, protette da reticolati semi-celati fra l'erba altissima, e difese — secondo i dati inglesi — da ben

quindici compagnie. Il ramo del Piave che divide le Grave dalla riva meridionale, costituiva un ostacolo formidabile per l'attacco di viva forza. Dopo numerose ed ardue ricognizioni notturne dei pontieri italiani e di pattuglie britanniche, venne deciso di forzare il Piave in un punto prescelto tra l'isola Cosenza e quella del Lido, perchè permetteva di attaccare l'avversario, simultaneamente, di fianco e di rovescio.

Il 2° « *H. A. C.* » ebbe il còmpito di attaccare gli Austro-Ungarici sul fianco : venne stabilito di far operare contemporaneamente due compagnie (Compagnia « A » del cap. Woollan e compagnia « D » del cap. Garrard) appoggiate da una terza, (« C » del cap. Brown), di rincalzo.

Le tre compagnie del 1° *Royal Welsh* dovevano formare la riserva.

Alle 17 del 23 ottobre, il 2° « *H. A. C.* », lasciati gli accantonamenti di Ronchi, cominciò ad avanzare verso Lovadina attraverso i campi e le rovine di Maserada : alle 19 passata la piccola passerella dell'isola di Cosenza, il battaglione era pronto ad entrare in azione.

L'impresa presentava ardue difficoltà: bisognava superare tre bracci del Piave, separati da banchi di sabbia, sotto gli occhi del nemico, e senza che se ne accorgesse.

Le artiglierie tacevano tutte, giacchè era stato stabilito fra S. E. il generale Caviglia e Lord Cavan di effettuare l'operazione di sorpresa; quindi senza preparazione di artiglieria.

Poco dopo le 20 pom. i pontieri italiani del capitano Odini, messi a disposizione della brigata con dodici barche (1), cominciarono ad imbarcare i primi due plotoni della compagnia « A » del 2° *H. A. C.*, incaricati di assicurare lo sbarco dei successivi riparti. Questi due plotoni — sempre nel più completo silenzio — dovevano avanzare d'un centinaio di passi, e servirsi unicamente della baionetta ove avessero incontrato resistenza.

Disgraziatamente, due barconi non riuscirono a vincere la violenza della corrente e furono trascinati via verso la foce : il resto dell'avanguardia, in quindici minuti sbarcò a terra. Le vedette austriache, colte di sorpresa, non riuscirono ad opporre valida resistenza : dodici furono fatte prigioniere, le altre uccise.

Secondo il piano d'attacco, gli altri due plotoni della compagnia « A » dovevano raggiungere i primi sull'isola : tuttavia, prima che la difficile operazione fosse condotta a termine, gli Austriaci, dato l'allarme, cominciarono a far fuoco su tutta la linea. Fu un momento critico : ma grazie all'energia ed all'abilità dei pontieri italiani, tutt'e tre le compagnie riuscirono a raggiungere le Grave prima delle 23. Sulla destra la compagnia « A », benchè assai ridotta di numero in

(1) Ogni barca trasportava, oltre a due rematori, 7 soldati.

seguito alla perdita di due barconi ed al fuoco avversario, venne a capo, senza troppa difficoltà, della resistenza austriaca, in modo da trovarsi, verso l'una del 24, sulla linea stabilita (*vedi schizzo n.* 1) dove venne raggiunta da una compagnia dei *Royal Welsh Fusiliers*, cui era stato ordinato di seguire l'avanzata del l'« *H. A. C.* ».

La compagnia « D » che doveva puntare sul così detto Fosso, riuscì ad avanzare, più o meno a contatto con la « A », ma un plotone che aveva scambiato una piega del terreno per il Fosso, si fermò all'isola di Francia, trascinando dietro di sè la compagnia « C ». Due plotoni di questa, giunti all'isola di Francia, si accorsero dello sbaglio e tornarono indietro con sei prigionieri: gli altri due, invece, ritenendo di aver troppo obliquato, nel riavvicinarsi al centro andarono a finire nel punto di congiunzione tra il Fosso e la seconda linea di difesa austro-ungarica. Attaccata con vigore, la posizione finì col rimanere in mano degl'Inglesi, che catturarono tre ufficiali ed una sessantina di uomini.

* * *

Mentre si svolgevano queste operazioni, i *Royal Welsh Fusiliers* che avevano avanzato in rincalzo all'« *H. A. C.* » con due compagnie in linea ed una in riserva, occuparono saldamente, sotto il fuoco ininterrotto delle batterie austro-ungariche, le posizioni conquistate dall'avanguardia.

Organizzato a difesa il tratto conquistato, i riparti britannici continuarono ad avanzare. All'estremità nord-ovest del Fosso, una settantina di Austriaci resistettero accanitamente fino al pomeriggio del 24.

Intanto la posizione delle truppe che si trovavano nell'isola, dove la natura del terreno offriva scarso riparo, minacciava di diventare assai pericolosa, perchè data l'enorme difficoltà di trasportare coi barconi l'intera brigata, era stato deciso, nel frattempo, di rinviare a tempo indeterminato l'attacco della 91ª e della 20ª brigata. Per di più si presumeva imminente un contrattacco austro-ungarico. Le comunicazioni difficilissime, infine, impedivano i rifornimenti, e rendevano rischiosissimo lo sgombero dei feriti.

Nella notte sul 25, giunse la conferma che l'attacco era rimandato, e che le truppe dovevano mantenere le posizioni occupate fino a nuovo ordine.

La mattina del 25, le sei compagnie della brigata che si trovavano sulle Grave ricevettero dall'aiutante di campo l'ordine d'impadronirsi del resto dell'isola, prima dell'attacco generale. Esso venne eseguito senza indugio ed il battaglione dell'« *H. A. C.* » si portò risolutamente avanti con tre compagnie in linea ed una in rincalzo, mentre

i *Royal Welsh Fusiliers* provvedevano alla protezione del fianco nel tratto settentrionale dell'isola. Prima ancora che l'aiutante di campo fosse partito, arrivò il comandante della brigata, generale Steele, cui era stato ordinato di trasferirsi nell'isola con l'ultimo battaglione (il 2° *Royal Warwickshire*) prima di sera, onde permettere a tutte e quattro le compagnie dei *Royal Welsh Fusiliers*, (fino allora di rincalzo) di partecipare direttamente all'attacco. Nell'attraversare il Piave sotto il fuoco delle mitragliatrici, il generale Steele aveva avuto l'elmetto forato da una pallottola: dei pontieri che lo accompagnavano, uno era rimasto ucciso, l'altro ferito.

Mentre i *Warwickshires* aspettavano l'oscurità per passare il Piave, fu stabilito di disporre la brigata nel seguente modo:

2° *H. A. C.*: Compagnia « C » a destra.
Id. « B » al centro.
Id. « A » a sinistra.
Id. « D » di rincalzo
2° *Royal Welsh Fusiliers*: a guardia del fianco sinistro.
2° *Warwickshire*: a difesa del tratto conquistato.

Alle 21 del 25, vale a dire mezz'ora prima dell'attacco, l'artiglieria austro-ungarica cominciò un violentissimo tiro di sbarramento sulla linea di partenza dell'« *H. A. C.* », accompagnato da vigorosissimo fuoco di mitragliatrici; le truppe britanniche attaccarono egualmente alle 21,30, com'era stato stabilito.

Per circa 600 passi poterono avanzare senza grandi difficoltà: ma giunte alle prime case, prese sul fianco ed alle spalle dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici dei piccoli nuclei di resitenza, non espugnati nel primo sbalzo offensivo, le truppe britanniche furono costrette ad impegnare una lotta violentissima. Il nemico infatti resisteva tenacemente a sud-ovest di Casa Bassetto intorno a Casa IV ed a sud di questa: d'altra parte la così detta isola d'Inghilterra, solcata in direzione di est ad ovest da una stretta trincea, permetteva ai riparti austro-ungarici che la presidiavano di far fuoco alle spalle della compagnia « C » dell'*Honourable Artillery Company*. Sottoposte a raffiche violentissime di mitragliatrici, con la scarsa luce lunare che permetteva a stento d'intravvedere gli obiettivi, le compagnie si sarebbero trovate in una posizione insostenibile, se non fosse accorso in loro aiuto il comando di battaglione con due sezioni di mitragliatrici Lewis. Queste, con poderose raffiche, indussero alla resa un centinaio di uomini che fronteggiavano la compagnia a Casa IV. La compagnia « C », allora, distaccato un plotone verso l'isola d'Inghilterra, girò a destra della linea nemica, per volgersi contro Casa VII, catturandovi un'altra cinquantina di Austriaci. Nel tratto settentrionale dell'isola, intanto, « *H. A. C.* » e *Royal Welsh Fusiliers*, sopraffatta la resistenza

austro-ungarica, erano riusciti a spingere le loro vedette fino ai pressi di Casa IX.

Come si prevedeva, alle 5,30 del giorno 26, dopo un vigoroso bombardamento, un riparto d'assalto della forza d'un centinaio di uomini circa, appartenente alla 7ª divisione ungherese, passato a guado il braccio del Piave, contrattaccò energicamente i due battaglioni britannici nel tratto settentrionale dell'isola. A sinistra, dove erano schierate le compagnie « D » e « B » dei *Royal Welsh Fusiliers*, il combattimento, accanitissimo, durò una quarantina di minuti. (*Schizzo n.* 2).

Nello stesso tempo, altri riparti passati attraverso le varie passerelle esistenti tra la sponda sinistra del Piave e le Grave, attaccavano le compagnie dell' « *H. A. C.* ». La compagnia « B » attaccata di fronte ed alle spalle, si sarebbe trovata a mal partito se metà della compagnia « D », inviata a cercare il contatto con la compagnia « C », fatto « dietro fronte », non fosse intervenuta in modo provvidenziale. Dei 200 Ungheresi che attaccavano, 110 (fra cui un comandante di battaglione e due di compagnia) furono fatti prigionieri.

La compagnia « C » che si era spinta verso il tratto meridionale dell'isola, incontrò, invece, scarsa resistenza; la maggior parte delle forze di quel tratto essendo accorse a contrastare l'avanzata del nostro XI° riparto d'assalto, avanguardia della 37ª divisione (generale Castagnola).

Questa divisione, di cui facevano parte la brigata « Macerata » del generale Tagliaferri (121°-122°), la « Foggia » del generale Radini-Tedeschi (280°-281°) e l'XI riparto d'assalto, aveva avuto l'ordine di tenersi pronta il giorno 23 nell'isola Caserta per passare il 24 su quella Maggiore e su quella di Papadòpoli, che doveva servire di base per l'attacco del 25 sulla sponda sinistra del Piave.

Difficoltà di vario genere avendo impedito ai pontieri di ultimare il ponte tra la sponda occidentale e l'isola Caserta prima delle 2.30 del 24, il passaggio delle truppe (I e III battaglione del 122°, II del 280°, I e II del 281°, XI riparto d'assalto) terminò all'alba; nè fu possibile occupare l'isola Maggiore, essendo diventato improvvisamente inguadabile il filone del Piave tra le due isole. Mentre si provvedeva a riunire i mezzi per sormontare questa nuova difficoltà, i tiri delle batterie austro-ungariche ruppero il ponte tra l'isola Caserta e la sponda occidentale (ore 16 del 24 ottobre). I pontieri dovettero lavorare febbrilmente sotto il fuoco d'artiglieria : ma alle 2,15 del 25 il ponte era di nuovo utilizzabile.

Nella notte sul 26 infine, dopo reiterati sforzi, una prima pattuglia dell'XI° riparto d'assalto riuscì a sbarcare sull'isola Maggiore, seguita ben presto dagli altri riparti. All'alba, guadato il braccio del Piave, le nostre truppe avanzando rapidamente sulle Grave, presero

contatto con la compagnia « C » dell'*Honourable Artillery Company* a sud-ovest di C. Caputo.

Alle 8 antimeridiane del giorno 26, tutte le Grave erano in mano degli Alleati. Il combattimento aveva costato oltre un centinaio di morti agli Austro-Ungarici, ai Britannici 120 uomini, fra morti e feriti, ai nostri una cinquantina, circa.

Il ponte di Salettuol.

Prese le Grave, rimaneva da risolvere il non facile problema di assicurarne in modo stabile e sicuro le comunicazioni con la sponda occidentale del Piave. Il trasbordo coi barconi, oltre che lento, scomodo e malsicuro, era insufficiente per trasportare la quantità di truppe e di materiale necessario. Il gittamento d'un ponte era, d'altra parte, reso difficile dalla corrente fortissima; tanto più che il genio britannico, non avendo mai dovuto costruire ponti di barche con una corrente superiore a m. 2,55 al secondo, non disponeva del materiale adatto per resistere a correnti così forti. Misurata la velocità della corrente, risultò che oscillava fra i m. 4,10 ed i 5,15 al secondo : il comandante del genio, considerando che anche a volere ammettere la possibilità di costruire il ponte, difficilmente àncore e barche avrebbero potuto reggere alla violenza del Piave, rimase assai perplesso. Ma il comando della divisione, data la necessità impellente di far passare le truppe in vista dell'imminente offensiva generale, troncò ogni esitazione, ordinando perentoriamente di costruire ad ogni costo il ponte nella notte stessa del 25 ottobre.

Ecco come un testimone oculare, il rev. Crosse, cappellano della 7ª divisione britannica, racconta l'operazione : (1).

« Il punto scelto per il ponte si trovava circa 300 metri ad occidente di Salettuol. Per fare l'ancoraggio sull'altra sponda dell'isola (Veneto) bisognava trasportare ben dodici àncore, pesantissime, coi relativi cavi attraverso una corrente fortissima. Nè si poteva disporre di alcun pontiere italiano, essendo tutti impiegati per il trasbordo delle truppe d'attacco. Si decise di stendere un cavo attraverso il fiume e di tirare lungo di esso, poco alla volta, le barche contenenti le àncore. Prima di tutto però occorreva che una barca traversasse il braccio del Piave e piantasse un forte picchetto sulla riva lontana. Fissatone un primo, solidamente, sulla sponda di partenza, fu messo in acqua un battello dando l'incarico a quattro volontari di farlo arrivare alla riva opposta.

(1) Rev. E. C. Crosse : « The defeat of Austria as seen by the seventh Division » London. Deane and Sons, 1920.

« Era stato convenuto che due uomini dovessero remare ed uno cercare di mantenere la prua nella direzione voluta, mentre il quarto avrebbe badato al cavo fissato sulla riva : ma la pesantezza del cavo (lungo circa 250 metri) impedì al pilota di mantenere la direzione giusta, di guisa che la corrente violentissima impresse al barcone una velocità vertiginosa.In procinto di affondare, i quattro animosi volontari, visto che il cavo era disteso per tutta la sua lunghezza si buttarono in acqua. Riusciti a stento a toccare terra, tirarono a loro il barcone e risalirono la corrente fino ad un punto che, nell'oscurità, parve loro si trovasse di fronte al primo picchetto fissato sulla sponda di partenza. Assicurata solidamente ad un paletto l'estremità del cavo fecero scorrere lungh'esso il barcone ».

« In quel momento l'artiglieria austriaca, avendo notato il movimento, cominciò a far fuoco, ma i pionieri britannici continuarono tranquillamente il loro lavoro. All'alba tutte le àncore erano solidamente a posto.

« Tuttavia il lavoro per collegare i pontoni parve agli Inglesi così difficile da indurli a rivolgersi alla 18ª compagnia italiana di pontieri per costruire il primo tratto di ponte.

« All'atto pratico » — continua il Crosse — « l'ancoraggio fatto dal genio inglese non venne usato. Le àncore per i quattro barconi italiani adoperate in seguito per il ponte furono gettate dagli Italiani nel momento stesso in cui portavano a posto i pontoni. Questa operazione, che richiede addirittura miracoli di abilità, sarebbe stata assolutamente impossibile con le truppe del genio britanniche, nelle cui mani un pontone, in mezzo a quella corrente, non era più maneggevole di quello che sarebbe stato un brando per un inesperto cavallerizzo ». Sono parole testuali dell'autore.

Il ponte venne ultimato dagli Inglesi all'alba del 26.

« Ma la parte più difficile » — conclude il Crosse — « era stata già fatta dagli Italiani ». Lord Cavan stesso, parlando nel rapporto finale al « War Office » dell'occupazione del tratto settentrionale delle Grave, tributa ai nostri pontieri un caloroso elogio : « Il successo dell'operazione fu dovuto alle sagaci disposizioni della 7ª divisione, all'instancabile energia del capitano Odini (del Genio italiano) e dei pontieri italiani ai suoi ordini, al comando intelligente del tenente colonnello O' Comor, comandante del 2º battaglione dell'*Honourable Artillery Company* » (1).

Nel pomeriggio, la 91ª e la 20ª brigata mettevano piede nell'isola di Papadòpoli.

Avuto conferma che il battaglione dell'« *H. A. C.* » aveva occupato l'intera isola e che il ponte di Salettuol era pronto, il] comando della

(1) « The London Gazette » (Second supplement) 4 dicembre 1918.

Divisione dette ordine alle due brigate, 91ª (22º *Manchester* 1º, *South Staffordshire*, 2º *Queen's*) e 20ª ((2º *Gordon Highlanders*, 8º *Devons*, 2º *Borders*), di attaccare il giorno 27, disponendo ognuna un battaglione in prima linea, uno di rincalzo ed uno in riserva. I battaglioni passarono il Piave per il ponte di Salettuol e l'ultimo braccio a guado: l'operazione si svolse ordinatamente, senza perdite, alle 11,30; le artiglierie britanniche che fino allora avevano taciuto, aprirono violentemente il fuoco; quelle austro-ungariche risposero con non minore veemenza.

A mezzanotte tutti i riparti britannici erano al loro posto di combattimento.

La battaglia sulla sponda orientale del Piave.

Nella offensiva generale del 27 ottobre, alla 7ª divisione britannica venne assegnata una fronte di circa 3 chilometri, compresa (come s'è visto) fra Zandonadi e Cimadolmo.

La principale linea di difesa austro-ungarica era costituita dall'argine del Piave. Benchè, forse, gli Austro-Ungarici non ne avessero fatto una fortissima linea difensiva, quest'azione costituiva pur sempre un vero baluardo, su cui le artiglierie britanniche avevano ben poca presa. Per arrivarci, inoltre, occorreva traversare vari bracci del Piave.

Alle 6,25 del 27, (vale a dire 20 minuti prima dell'attacco), l'artiglieria divisionale della 7ª, sostenuta da quella del Corpo d'Armata e dalle batterie italiane, cominciò un violentissimo tiro di sbarramento (*barrage*) spostandolo in avanti di 50 *yards* ogni minuto. Speciali granate fumogene indicavano alla fanteria la linea di sbarramento nei successivi spostamenti.

Il bombardamento cominciò allo spuntare del giorno. La cortina di fumo sollevata dalla linea di sbarramento permise ai riparti britannici di passare il Piave inosservati: non subirono quindi che poche perdite, dovute più alla corrente impetuosa del fiume che al fuoco avversario. Giunti sulla sponda, mentre le mitragliatrici battevano la posizione, gli Scozzesi del battaglione *Gordon*, seguiti dai *Devons*, si lanciarono animosamente all'attacco dell'argine, baionetta in canna. A sinistra i fucilieri del *Manchester*, arrestati dai reticolati più fitti, subirono perdite rilevanti, senza riuscire, per qualche tempo, ad avanzare; ma rincalzati dai *South Staffordshires*, accorsi in loro aiuto, riuscirono anch'essi, dopo aspra lotta, a sloggiare gli Austriaci.

Essendosi frammischiati nell'impeto dell'azione i riparti dei *Gordons* e dei *Devons*, a destra, e quelli dei *Manchesters* e dei *South Staffordshires* a sinistra, venne stabilito che tutti e quattro i battaglioni

rimanessero in prima linea per muovere all'attacco del secondo obiettivo, (*Vedasi Schizzo N. 1*) costituito dai tre villaggi di S. Michele di Piave, di Vendrame e di Cimadolmo. In questo secondo sbalzo offensivo gli Inglesi non incontrarono gravi difficoltà ; i tiri efficacissimi dell'artiglieria avevano fiaccata la resistenza, demolendo ogni casa. Solo l'avanzata del primo *South Staffordshires*, all'ala sinistra, fu alquanto ritardata da un nido di mitragliatrici.

Vendrame non oppose quasi resistenza : scarsa Cimaldomo, dove vennero catturati numerosi prigionieri.

Raggiunta la linea segnata sullo *Schizzo N. 1* come secondo obiettivo, le truppe sostarono sia per ristabilire il collegamento, sulla destra, col 281 reggimento di fanteria italiana (brigata Foggia) perduto in seguito alla rapidità dell'avanzata, sia per riordinare i riparti frammischiati e disorganizzati. Il battaglione *Gordons* (che aveva sofferto più degli altri) aveva perduto il tenente colonnello, l'aiutante maggiore e due ufficiali, morti : due altri erano gravemente feriti.

Alle 9,30 le due brigate mossero verso il terzo obiettivo (segnato sullo *Schizzo N. 1* dalla congiungente Tezze-San Polo di Piave). Nel nuovo sbalzo l'ala destra, formata dalla 20ª brigata, incontrò difficoltà assai maggiori che non la sinistra costituita dalla 91ª.

Mentre infatti, fra S. Michele di Piave e Tezze non vi sono che pochi cascinali, questi abbondano nel tratto adiacente ; alcuni di questi, fra Caminada e Tezze, (come C. Paladin), sono quasi un piccolo villaggio. Per di più l'artiglieria, mentre aveva diroccato o distrutto i villaggi, aveva quasi trascurato questi cascinali, molti dei quali non erano neppure segnati sulle carte. Gli Austro-ungarici li avevano trasformati in piccole fortezze irte di mitragliatrici. I riparti britannici manovrarono assai abilmente per impadronirsene : mentre le mitragliatrici impegnavano la lotta frontalmente, piccoli riparti aggiravano la posizione, che poi attaccavano a colpi di granata, ai lati ed alle spalle. La necessità di espugnare casa per casa rese assai lenta l'avanzata.

Nel settore di sinistra, invece, la 91ª brigata non incontrò seria resistenza che a C. Paolotto ed a C. Ancillotto. La prima, semi distrutta dal tiro di sbarramento, fu presa d'assalto dal battaglione *South Staffordshire*, che continuò ad avanzare in testa alla brigata fino a Tezze, senza che l'avversario — costretto ad abbandonare alcuni pezzi da campagna — riuscisse a rallentarne notevolmente la marcia.

Nel settore di destra la 20ª brigata, invece, costretta — come si è detto — ad avanzare fra i cascinali organizzati a difesa, incontrò una resistenza accanita, specialmente lungo la linea di case che costeggia la ferrovia S. Polo-Tezze.

C. Paladin Giovanni, C. Paladin Andrea, C. Vital e molte altre,

veri nidi di mitragliatrici, resistettero tenacemente all'attacco dei riparti britannici. Una di queste, anzi, si difese con tanto accanimento che, per venirne a capo, *Devons*, *Gordons* e *Manchesters* furono costretti a riunire i loro sforzi. Le difficoltà dell'avanzata, l'incertezza della situazione sulla destra, dove i riparti italiani erano costretti ad avanzare con maggior lentezza, indussero la brigata a sostare sulla linea raggiunta. La compagnia « B » dell'8° *Devons* organizzò a difesa il fianco destro, dislocandosi fra Caminada e C. Demioni, raggiunta più tardi dal 2° *Borders* che non aveva ancora combattuto. Sulla sinistra, il 22° *Manchester* che aveva oltrepassato la strada Tezze-S. Polo, retrocedette fino alla linea segnata come terzo obiettivo sulla carta, in modo da saldare la fronte, a copertura della quale vennero sistemate quattro sezioni mitragliatrici, a Tezze, a Borgo Zanetti ed a C. Ancillotto. Il 2 *Queen's*, che intanto aveva passato il Piave, rimase in riserva a S. Michele. Allo stesso tempo le batterie prendevano posizione nell'isola di Papadòpoli.

Gli Austro-Ungarici, battuti anche negli altri settori, ripiegavano intanto su tutta la fronte.

Il passaggio del Monticano.

Mentre alle loro spalle nuove forze varcavano il ponte di Salettuol, la 91ª e la 20ª brigata si preparavano ad avanzare fino alla linea Tezze-Rai.

L'avanzata, iniziata alle 12,30, procedette senza gravi difficoltà. Le truppe, rincuorate dai successi dei giorni precedenti, avevano avuto il tempo necessario per prepararsi bene all'attacco.

Benchè le batterie britanniche fossero rimaste nell'isola di Papadòpoli, gl'Inglesi riuscirono egualmente a bombardare C. Gregoletto, vero nido di mitragliatrici, grazie ad un cannone austriaco preso il giorno prima (con tutte le munizioni) dal 22° *Manchester*, e servito da alcuni artiglieri britannici venuti in ricognizione sulla sponda orientale del Piave.

L'altro battaglione, il *South Staffordshire*, raggiunto dal 3° battaglione della 97ª brigata, (il 2° *Queens*), s'impadronì di Borgo Belussi.

Sulla destra la 20ª brigata, coi *Borders* in testa, incontrò pochissima resistenza, tranne che a C. Vital e nelle case adiacenti.

Alle 13,30 tutti i riparti della 7ª divisione avevano raggiunto i loro obiettivi: tuttavia si decise di continuare ad avanzare celeremente per sfruttare il successo, nella speranza di prendere intatti i ponti sul Monticano.

La 91ª brigata ebbe il còmpito d'impadronirsi del ponte di Vazzola, la 20ª di prendere quello di Visnà. L'operazione sembrava assai

ardua, poichè correva voce che gli Austriaci avessero deciso di resistere ad oltranza sul Monticano, e che, a tal uopo, avessero lasciato una divisione fresca su posizioni considerate fortissime (preparate come erano da lunga mano), allo scopo di coprire la ritirata generale.

La 91ª brigata si mise in movimento nella notte sul 29, con l'ordine di continuare l'inseguimento oltre il Monticano, senza arrestarsi. L'avversario non oppose resistenza notevole, tanto che, alle ore 1 del 29, le prime pattuglie inglesi entravano a Vazzola. Continuando ad avanzare, la 91ª brigata, col 2° *Queen's* in testa, col 22° *Manchester* sulla destra ed il 1° *South Staffordshire* in riserva, appoggiata dalla 105ª batteria da campagna inglese e da una batteria da montagna italiana, riuscì a prendere di sorpresa il ponte di Vazzola, ancora intatto. Gli austro-ungarici, invece, si difesero con energia lungo la strada Vazzola -Cimetta, dietro uno sbarramento stradale, costringendo il *Manchester* a spiegarsi 300 passi a nord di Vazzola e ad avanzare attraverso i vigneti. Per venire ad un corpo a corpo, i fucilieri inglesi avrebbero dovuto oltrepassare l'argine, a poco più di venti passi dall'avversario. Ma mentre questi sostavano dietro l'argine per prepararsi all'attacco, i riparti austriaci ripiegarono improvvisamente su Cimetta, inseguiti immediatamente dall'altro battaglione, il *Queen's*. Nel superare i piccoli fossati che servivano di trincea all'avversario, il battaglione si scoprì sul fianco destro : gli Austriaci, che dal campanile di Cimetta l'avevano notato, ne profittarono immediatamente per attaccare con forza. I *Queen's*, per far fronte al contrattacco furono costretti a fermarsi : colti alla sprovvista, subirono perdite gravi. I battaglioni *South Staffordshire* e *Manchester* — che accorrevano in loro aiuto — incontrarono non poca difficoltà per superare la zona battuta dal fuoco avversario. Appoggiati efficacemente da una batteria da montagna italiana, i due battaglioni attaccarono con energia, mentre alcuni riparti della 23ª divisione, (che avanzava alla sinistra della 7ª), puntavano anch'essi su Cimetta. L'avversario non cedette che nel pomeriggio, dopo che gl'Inglesi ebbero espugnato una casa vicino alla chiesa, vero fulcro della difesa. Gli Austriaci non contrattaccarono, limitandosi a bombardare il villaggio con l'artiglieria.

Mentre si svolgevano queste operazioni sulla sinistra, sulla destra la 20ª brigata, vinta la leggera resistenza opposta dal nemico a C. Grison, riusciva ad occupare Visnà senza difficoltà.

Giunta di fronte all'argine del Monticano, solidamente organizzato a difesa, trovò invece una resistenza vivacissima, che non solo fece fallire tutti i tentativi per prendere il ponte a viva forza, ma non le consentì neppure d'impedire agli Austro-Ungarici di farlo saltare. Anche il battaglione *Borders*, che formava l'estrema destra, fu costretto a lottare accanitamente al passaggio della Piavesella e nei pressi di Fontanellette. Entrarono allora in azione le batterie italiane ed inglesi che

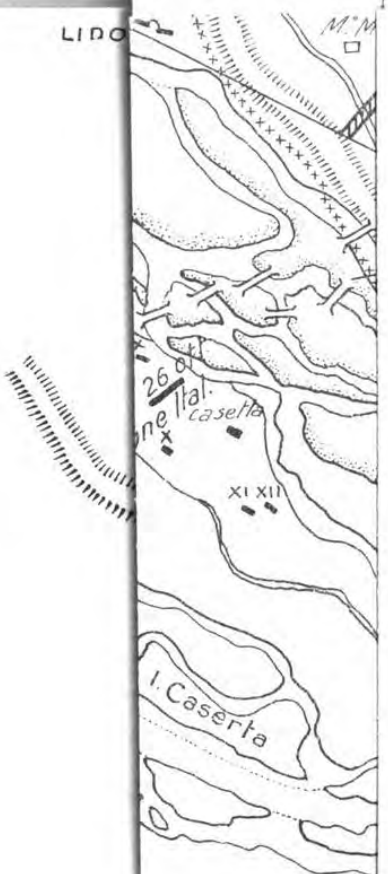
avevano preso posizione a Visnà. Quelle austriache, dislocate nella zona di Fontanelle, risposero bombardando violentemente il villaggio. Alle 18,30, nel momento in cui il battaglione *Borders*, dopo una sommaria preparazione di artiglieria, si accingeva ad attaccare, arrivò l'ordine di sospendere ogni azione perchè sulla sinistra la 91ª brigata, impadronitasi del ponte di Vazzola, aveva conquistato Cimetta sulla sponda orientale del Monticano, minacciando alle spalle la difesa avversaria.

Il combattimento sul Monticano fu l'ultimo sostenuto dalla 7ª divisione britannica. Ripresa l'avanzata la mattina del 30, non incontrò resistenza fino alla Livenza, giacchè l'esercito austriaco era oramai in rotta completa. Solo qualche riparto, dopo aver fatto saltare il ponte sulla Livenza, resisteva ancora sulla sponda sinistra; ma anche quest'ultima resistenza cessò alle 14 del 1º novembre. Alle 9 del giorno 2, la divisione s'incamminò verso il Meduna, dove erano già arrivati riparti di cavalleria, sia italiani che britannici.

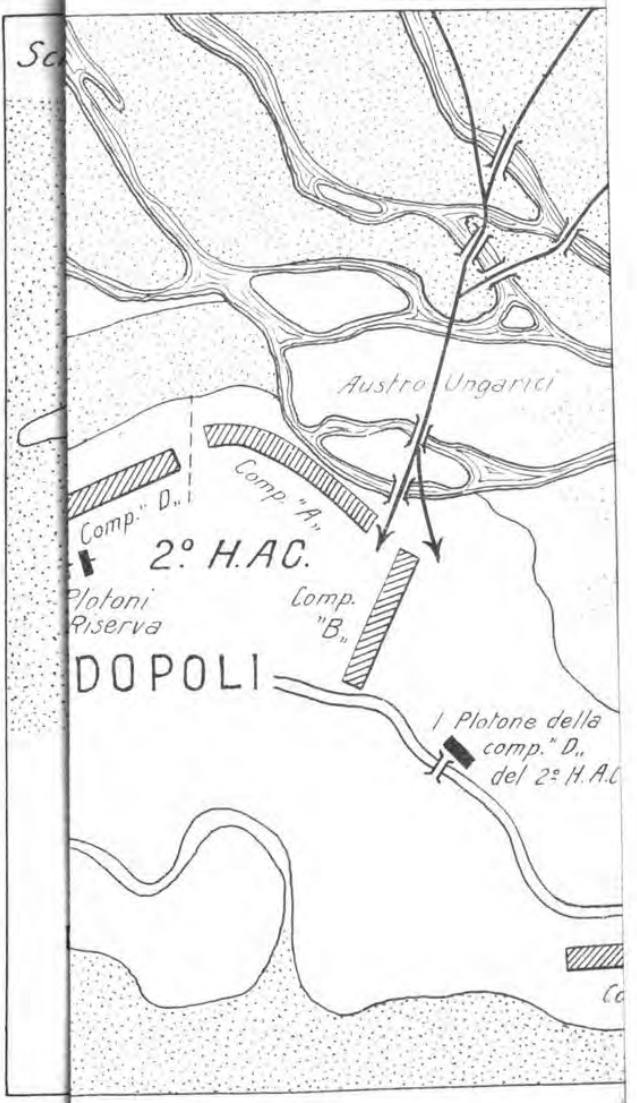
L'armistizio fermò la divisione sul Tagliamento: nelle operazioni dal 20 ottobre al 3 novembre, la 7ª divisione britannica aveva perso 1429 uomini, di cui 154 morti, 575 feriti, 653 ammalati (sopratutto di febbre spagnuola), 3 dispersi e 44 prigionieri.

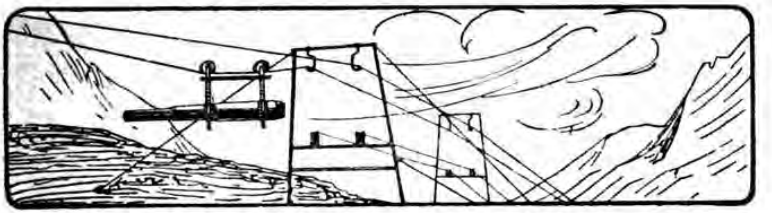
Roma, luglio 1925.

ROBERTO CHASTEL
Tenente di cavalleria.



Roma - Stab. Poligrafi


Austro Ungarici
Comp." D„
Comp. "A„
2° H.A.C.
Plotoni
Riserva
Comp.
"B„
DOPOLI
I Plotone della
comp." D„
del 2° H.A.C



LE UNITÀ DI FANTERIA NUOVO TIPO [1]

I.

Premessa.

Ogni innovazione ed ogni novità sono oggetto di discussioni, non solo, ma anche di opposizioni.

È bene che queste e quelle avvengano, e ci siano, perchè al vaglio di esse le innovazioni e le novità acquistano il carattere più rispondente alle necessità dalle quali esse provengono e quindi si concretano, dopo un certo periodo di tempo, che dirò di transizione, nel modo più acconcio a soddisfare le necessità stesse.

Le opposizioni sono di indole assai diversa, a seconda delle cause loro e dei « moventi » degli uomini che le opposizioni personificano: esse si manifestano perciò con aspetti assai differenti l'una dall'altra. Tuttavia è possibile raggruppare gli oppositori secondo le cause od i moventi eguali o comuni od affini e classificati in « famiglie » dando a ciascuna una denominazione che ne sintetizzi e mostri l'aspetto tipico.

Guardandomi attorno e ricordando quanto ho letto e sentito, a proposito di innovazioni e novità in gestazione, oggi e nel passato recente e remoto, ritengo che gli oppositori ad esse si possono denominare:

Oppositori « *interessati* » al fallimento dell'idea nuova, e specialmente del suo concretarsi, in fatti od istituti, o leggi dai quali essi patirebbero danni morali o materiali; se c'è poi di mezzo l'interesse economico, per molti, anzi per i più, l'opposizione diventa accanimento.

Oppositori « *bastian contrari* » i quali, per carattere e per abitudine, si met-

(1) Per quanto il lavoro corrisponda ad un periodo piuttosto arretrato degli studi in materia, nondimeno si è stimato opportuno pubblicarlo, per ragioni di convenienza retrospettiva. — (*N. d. R*).

tono contro ad ogni mutamento, talvolta senza neanche ben conoscerne le ragioni, le cause, in che cosa esso consista e quale portata esso abbia.

Oppositori « *presuntuosi* » i quali giudicano tutto ciò che proviene dai superiori o dalla autorità, o che non esce dal loro cervello geniale e non comune, oppure tutto ciò a cui essi non abbiano portato il concorso della loro esperienza vera e realmente pratica o del loro profondo sapere!

Oppositori « *praticoni* » i quali — immedesimati ed inquadrati nel loro micromane e spesso anche travettistico lavoro, più o meno consueto e giornaliero, mentale e materiale, e talvolta incapaci di fare qualcosa di diverso da quanto sia in loro abitudinario — si scagliano contro ogni idea e provvedimento dai quali intravvedano un possibile o probabile mutamento nelle loro occupazioni abituali.

Oppositori « *indolenti intellettualmente* », nemici naturali di ogni novità che li obblighi a far lavorare il cervello, e costringa questo a scuotersi dalla anchilosi abituale e comoda.

Oppositori « *misoneisti* » convinti, per tenacia di idee, che la innovazione o novità discussa sia inopportuna e più o meno dannosa.

In questi anni del dopo guerra, pochi argomenti militari hanno attratta — a mio avviso — l'attenzione degli ufficiali dell'Esercito e specialmente (com'è doveroso) di quelli di fanteria, quanto la costituzione delle unità di fanteria. Io ho avuto, ed ho spesso, la assai fortunata occasione di conversare di tale costituzione con non pochi, e potrei dire anche con molti ufficiali, e perciò ho avuto modo di raccogliere i vari giudizi pro e contro esse unità.

Fino ad ora ne ho tratte due conclusioni: la prima che le opinioni non sono concordi (e questo è naturale, sarebbe caso più unico che raro se fosse diversamente) sulla convenienza di adottare le unità di fanteria quali sono in progetto; la seconda che i contrari alla adozione delle unità in discorso vanno mano a mano scemando di numero; anzi, oggi, sono in minoranza, rispetto ai fautori di esse.

Durante la raccolta dei giudizi vari e disparati, ho voluto altresì vedere se era possibile, anche in questa questione, assegnare ciascuno dei miei cortesi interlocutori — non fautore delle unità in discorso — ad una delle famiglie su denominate ed ho avuto soggetti per tutte, tranne che per la prima, perchè gli « oppositori interessati », rappresentano un tipo, dirò così, a carattere personale, carattere che nessun ufficiale ha. Completo questa informazione, notificando che qualche « soggetto » non è stato suscettibile di precisa classificazione, e quindi neanche di esatta denominazione, perchè avendo caratteri di uno o dell'altro tipo, avrebbe dovuto essere posto nella zona di interferenza tra due, oppure essere assegnato a più tipi.

È ovvio che i « *bastian contrari* », i presuntuosi, i praticoni, gli indolenti intellettualmente i quali, ad onor del vero, presi anche tutti insieme, sono ben pochi e non sono degni di considerazione, perchè non rappresentano alcun valore positivo, ma solamente, e purtroppo, un peso morto che ritarda il raggiungimento della meta.

I misoneisti (dichiaro che non uso questo aggettivo nel significato poco riguardoso che talvolta erroneamente gli si dà, ma intendo usarlo nel suo significato e con tutto il rispetto ed il riguardo verso le idee altrui) invece rappresentano quel necessario ed efficace vaglio al quale ho accennato in principio di

questo scritto. È a cotesti egregi compagni che rivolgo le considerazioni seguenti.

***

La prova pratica, lunga ed inconfutabile dell'ultima guerra, ha chiaramente messo in evidenza quali difficoltà incontri la fanteria a superare la zona della morte, a conquistare ed a mantenere le posizioni conquistate, allorquando debba lottare contro fanteria nemica animata da spirito combattivo. Tanto più se, come avvenne in guerra ed oggi si presume avverrà maggiormente nella guerra futura, la fanteria nemica occupa le posizioni con gruppi intervallati l'uno dall'altro e scaglionati in profondità e ben annidati e appostati e coperti dietro appigli tattici di lieve entità materiale e poco appariscenti ; in condizioni cioè per le quali essi gruppi nemici non sono e non possono essere individuabili, e non sono e non possono essere battibili dalle artiglierie di varie specie, per quanto potenti e numerose, con quella immediatezza e tempestività necessarie ; in molti casi poi non sono e non possono essere battibili neanche dalle mitragliatrici pesanti.

Sino dal 1916, ci si convinse che il modo più opportuno per agevolare il movimento in avanti della fanteria fosse quello di dare ad essa la possibilità di annientare, o per lo meno di neutralizzare, quei nuclei nemici così dannosi. Convinzione che fu concretata assegnando alle minori unità della fanteria, armi che le dessero un maggior volume di fuoco, senza menomarne tuttavia le sue proprietà tattiche precipue : la percorribilità in ogni terreno praticabile dall'uomo, la adattabilità ad ogni forma e lo sfruttamento di ogni più piccolo appiglio tattico del terreno medesimo.

Così la fanteria potè portare le sue armi dappertutto ed il più vicino possibile ai nuclei nemici da colpire, per batterli celermente, efficacemente e con grande volume di fuoco, e, possibilmente, dalle direzioni dalle quali essi nuclei non erano protetti da coperture, o lo erano meno.

Codesta è la ragione prima per la quale, come tutti sappiamo, furono assegnate e poi aumentate in tutte le fanterie degli eserciti belligeranti le mitragliatrici leggiere. Nel nostro esercito, in attesa di un'arma balisticamente e tatticamente più acconcia alla bisogna, furono adottate le pistole mitragliatrici, essendo queste le armi rispondenti ai requisiti di volume di fuoco e di mobilità ai quali ho accennato precedentemente, che l'industria nostra potè urgentemente darci e nella quantità voluta.

Dalla opportunità, e spesso necessità tattica, che i fanti attaccanti manovrassero in modo da poter giungere a colpire i nuclei di fanti nemici dalle direzioni dalle quali questi non erano protetti dalle coperture, o lo erano meno, conseguì quella manovra tattica offensiva, detta poi ed anche ora, « di infiltrazione e di penetrazione » che qualcuno ha recentemente chiamate « ideologie postbelliche ».

Io invece non le ritengo ideologie post-belliche ; bensì le ritengo necessità pratiche attuali e fino a che noi dovremo usare per « uccidere il nemico » le armi che la industria e la scienza ci dànno oggi, o che oggi praticamente si può presumere che la industria o la scienza possano darci per la guerra futura.

Ho sottolineate le parole « *uccidere il nemico* » perchè — a mio avviso —

questa azione sintetizza il solo definitivo scopo, vero e proprio, del combattimento. A malgrado di contrarie teorie, basate su sentimenti meno brutali od addirittura ottimisti, esposte prima ed anche dopo il conflitto mondiale ultimo, la guerra terrestre, e quindi la dottrina che ad esse si riferisce, devono avere tale concetto per loro fondamento.

Esaurientemente ci provano ciò gli avvenimenti del 1918.

Perciò, fin tanto che per vincere bisogna uccidere, e per uccidere sono necessarie le armi, bisogna portare queste dove esse danno maggiore rendimento mediante la manovra « di infiltrazione e di penetrazione » Se qualche genio avvenire escogiterà un modo di vincere il nemico nel campo tattico senza che sia necessario ucciderlo, o la industria, o la scienza, ci daranno armi diverse dalle attuali, ed oggi ancora non note perchè ancora al di là da venire, adotteremo nuovi metodi di attacco e di difesa, e quindi nuovi procedimenti tattici per i quali saranno a ritenersi ideologie, o superata la manovra « di infiltrazione e di penetrazione ».

Ma, allo stato attuale delle cose ed alle previsioni che oggi sono possibili a riguardo delle armi e mezzi vari di offesa e di difesa terrestri, che cosa si può realmente presumere avverrà nella guerra avvenire ?

Ho detto « allo stato attuale delle cose ed alle previsioni che oggi sono possibili » perchè dovendosi predisporre convenientemente un organismo — esercito — atto alla guerra, ed a questa istruire ed allenare tecnicamente e moralmente gli uomini che la combatteranno — predisposizione, istruzione, allenamento — che sono fatti ed atti concreti, è indiscutibile debbano essere basati su presunzioni concrete.

Predisporre, istruire, allenare un esercito su concezioni puramente astratte basate su possibilità ancora soltanto nella mente di qualcuno che si ritiene ognora veggente nel futuro, a me pare che sarebbe un lavorare con titubanza ed instabilità continue.

È vero che, oggi, non si può precisare quali armi saranno usate nella futura guerra, giacchè non si può prevedere quando essa avverrà, e neanche si può oggi preannunziare quale forma essa avrà. Ma i mutamenti nelle armi e nelle forme belliche avvengono gradatamente, e mano a mano si concretano, possono e devono modificare l'organismo, la sua istruzione ed il suo allenamento. Ciò, naturalmente, sarà possibile se le menti alle quali essi sono affidati sapranno comprendere le nuove esigenze ed a queste plasmarsi, abbandonando gradatamente tutto quanto di organizzazione ed istruzione non è più consono alle nuove necessità.

Anche l'arte bellica si evolve ed occorre che lo tengano presente i misoneisti. Ma si evolve gradatamente, e questo lo debbono tener presente anche i futuristi !

Un'altra conferma ed un'altra deduzione che si possono trarre dalla lunga guerra decisasi alla fine del 1918, sono che soltanto l'azione offensiva, sia strategica che tattica, porta ad un resultato veramente conclusivo verso lo scopo finale della guerra. Perciò tutta la dottrina militare di oggi è — in *tutti* gli eserciti — imperniata sulla superiorità della azione offensiva su quella difensiva ed a quella sono specialmente addestrate le truppe.

Ammettendo — come è richiesto dalle necessità conseguenti al carattere dell'azione bellica odierna — che le nostre truppe siano animate dallo indispen-

sabile spirito offensivo, i nostri battaglioni e le nostre compagnie di fanteria attaccheranno il nemico obbligato alla difesa (per effetto dell'azione dinamica), trincerato o no; ma nell'uno e nell'altro caso disposto sul terreno in modo tale e con armi di tutte le specie (modernissime, moderne, ma anche di quelle che si ritenevano *da museo*) da contrastare a noi, dovunque, con fuoco micidiale ogni passo innanzi ed ogni progresso nella posizione da lui occupata.

L'enormità degli effettivi che il nostro futuro nemico metterà in campo, e le fronti estese che le sue unità partecipanti alla battaglia occuperanno per rendere meno micidiale il tiro delle armi delle truppe nostre, apporteranno che i nostri battaglioni e le nostre compagnie inquadrate — e certamente questa situazione rispetto agli altri battaglioni ed alle compagnie amiche sarà la normale — non potranno obbligare i fanti nemici a loro di fronte, in potenza e resistenza continua nello spazio, ad abbandonare la loro posizione per effetto di subite manovre di aggiramento, di avviluppamento, per linee interne, o altro.

Ritengo invece che i battaglioni e le compagnie nostre dovranno essere — con tutti gli accorgimenti opportuni — frontalmente in tutta la *zona della morte*, per riuscire a portare e mantenere *i piedi dei fanti* dove sono i piedi dei fanti nemici. È evidente che se ciò riuscisse dappertutto su tutta la fronte nemica effettivamente attaccata, si raggiungerebbe il *maximum* desiderabile; ma comunque potremo noi disporre ed avere lungo tutta la fronte della battaglia il quantitativo di armi, specialmente di fanteria e di artiglieria, atto a dare a tutte le truppe costituenti la fronte d'attacco quella capacità aggressiva necessaria ad assaltare il nemico dappertutto?

***

Sono dell'avviso che ciò sarà difficile ad ottenersi. Parto perciò dal concetto che sarà normale la opportunità di creare, mediante l'armonica cooperazione specialmente della fanteria e dell'artiglieria, tratti di minor resistenza; e che i gruppi fucilieri ed i gruppi mitraglieri leggieri, le squadre, i plotoni, le compagnie, i battaglioni — ciascuno nella propria zona di azione — cerchino di approfittare di tutti i tratti di minore resistenza che la occupazione nemica presenta, per addentrarsi in essi e così portare le armi, mitragliatrici leggere e pesanti e moschetti (o fucili) in quei punti dai quali possono più efficacemente battere le maggiori resistenze nemiche che attardano l'avanzata delle unità, o gruppi amici laterali. Solo penetrando si avrà la possibilità di sviluppare quelle manovre che erano impossibili prima della infiltrazione e della penetrazione, a causa della resistenza continua nello spazio che il nemico opponeva.

Le manovre « di infiltrazione e di penetrazione » hanno manchevolezze ed inconvenienti! Nessuno lo mette in dubbio e credo nessuno possa e voglia sostenere il contrario. Ma d'altronde ne sono forse immuni le manovre di aggiramento, di avviluppamento, per linee interne? E generalizzando ancora, quale forma e prodotto dell'attività umana sono realmente perfetti?

Aggiungo che a manovre di sfondamento — le quali sono le antenate di quelle che oggi denominiamo « di penetrazione o di rottura » — ricorse anche il più grande genio militare che abbia esistito, Napoleone I, sia nel campo stra-

tegico sia nel campo tattico, allorchè non potè imporre la sua volontà mediante manovre di altro tipo.

« . . . la brèche faite, l'equilibre est rompu, tout le reste devient inutile » scrisse il grande Condottiero.

Nessuno mette pure in dubbio che le manovre stesse richiedano truppe più manovriere e singoli combattenti più capaci tecnicamente, e moralmente più saldi, e che sappiano al contatto di gomiti ed alla sorveglianza e guida del comandante sostituire il cameratismo tattico, il sentimento del dovere e la propria iniziativa. Ma, d'altra parte, non sarebbe razionale che noi, per ovviare alle difficoltà ed agli inconvenienti derivanti dalle manovre in discorso, continuassimo ad impiegare ordini di combattimento e modalità tattiche del passato; ordini e modalità che la guerra ha provato essere necessario di modificare. O è invece più razionale che sin da ora ci adoperiamo per studiare ed escogitare i mezzi più opportuni affinchè i nostri soldati siano istruiti, tanto tecnicamente che moralmente, quali il combattimento moderno li richiede, o almeno che siano in grado di superare le difficoltà suaccennate nel miglior modo a loro possibile?

Codeste necessità sono sentite in tutti gli eserciti esteri; codeste sono le ragioni per le quali gli eserciti esteri hanno riorganizzato o riorganizzano le loro fanterie, e ciascun esercito trae dall'altro quanto ritiene utile a sè ed adatto all'indole dei suoi uomini.

Analoghe necessità conducono ad analoghe conclusioni, che vengono concretate in analoghe dottrine. Ecco perchè le dottrine tattiche odierne dei vari eserciti sono tutte orientate alle manovre di « infiltrazione e di penetrazione ». Ciò tuttavia non vuol dire che esse, in tutti gli eserciti, siano attuate con modalità identiche e neanche uguali; bensì ciascuno esercito le effettua e le svolge con i procedimenti più consoni al carattere ed alle qualità degli uomini suoi.

I nostri soldati — che sono i più intelligenti, i più capaci ad agire di iniziativa, i più dotati di intuito pratico — dovrebbero essere quelli che, meno difficilmente di quelli degli altri eserciti, possono essere resi idonei ad eliminare gli inconvenienti e le difficoltà delle manovre suddette, e trarre invece da esse i vantaggi indiscutibili.

Sarebbe opportuno e conveniente che le nostre minori unità di fanteria non fossero dotate di mitragliatrice leggera? Ritorneremmo alle condizioni del 1915 e dei primi mesi del 1916, e contro nemici le cui compagnie di fanteria sono ora e lo saranno in avvenire dotate — e qualcuno più delle nostre nuovo tipo — di mitragliatrici leggere.

Perciò alla domanda suddetta ritengo che tutti rispondano negativamente. Si potrà discutere se sia conveniente la riunione in una stessa squadra di una mitragliatrice leggera con un gruppo di moschettieri (o fucilieri) della necessità dei quali sono convinto; oppure se non sia meglio raccogliere le mitragliatrici in plotoni esclusivamente mitraglieri di 2 o più squadre, ed i moschettieri in plotoni esclusivamente moschettieri; o se siano più opportune altre combinazioni che si possono escogitare, ma l'assegnazione larga di mitragliatrici leggere alla compagnia di fanteria si impone.

Come ritengo pure che oramai sia « pacifica » la convenienza che le unità di fanteria abbiano assegnate, o possano avere assegnate nel combattimento, mitragliatrici pesanti. Anche qui rilevo, senza però entrare in merito alla questione, se sia meglio mantenere l'attuale compagnia armi pesanti così com'è.

oppure se non sia meglio invece l'assegnazione organica dei plotoni mitraglieri pesanti alle compagnie dette ora armi leggere.

Ci sono troppe armi, troppi elementi, troppe specialità nelle compagnie, nel battaglione, e perciò esse unità sono troppo complesse, troppo pesanti e quindi di difficile impiego. Ecco una obiezione che ho sentita assai sovente.

Abbiamo visto che le armi oggi in assegnazione alle unità di fanteria nuovo tipo sono necessarie. Debbo risolvere analoga questione relativa ai vari elementi che, per l'esplicazione dell'azione di comando ed il funzionamento dei vari servizi sono assegnati al battaglione ed alle sue unità; e cioè i plotoni misti delle varie compagnie, il plotone collegamenti, il plotone esploratori, il plotone zappatori e le salmerie di battaglione.

***

Risolvo subito e brevemente questo quesito con una domanda, con una risposta, con una deduzione. A che cosa servono questi elementi? All'assolvimento di còmpiti, di incarichi, di funzioni che hanno strettissima attinenza coll'impiego tattico delle unità, e col loro mantenimento nella migliore efficienza materiale e morale.

Data tale strettissima attinenza, se detti elementi non fossero organicamente assegnati alle unità stesse, bisognerebbe assegnarli a queste a momento opportuno e, tempestivamente, designandoli volta a volta (come si è fatto durante la guerra), oppure traendoli da altri riparti formati apposta. Ora io credo che ciascun comandante preferisca avere, assegnati organicamente alla sua unità, gli elementi che gli servono, essendo così sicuro di averli disponibili quando gli occorrono e nel momento opportuno, e formati da uomini scelti da lui, istruiti da lui, lavorati da lui, con lui affiatati, anche a lui affezionati, e che egli conosce assai di più che se gli fossero assegnati volta a volta.

Come il *peso* materiale che un uomo può portare, e sollevare, è relativo alle sue forze fisiche, e come le difficoltà che si incontrano e che si devono superare per la soluzione di qualunque problema sono pure relative alle qualità morali ed intellettuali degli uomini che i problemi stessi affrontano; così le difficoltà conseguenti all'impiego delle unità in discorso sono da riferirsi alla capacità tattica degli uomini che saranno preposti al loro comando.

Certamente che le unità nuovo tipo richiedono nei comandanti qualità e doti di mente e di carattere ben superiori a quelle richieste, anche senza andare troppo lontano, dalle unità del 1914. È l'evoluzione della guerra che detta legge; sono le esigenze che richiedono così, e contro le esigenze non si può andare. Bensì l'uomo deve ad esse adattarsi ed adoperarsi a superarle altrimenti si creano anacronismi causa di disastri in avvenire.

La guerra moderna presenta difficoltà assai maggiori di quelle che non presentava nei tempi passati ed anche recenti. Tutti i partecipanti ad essa — a qualunque arma appartengano — qualunque grado rivestano, devono dare intellettualmente, spiritualmente, materialmente assai, di più di quello che davano i loro colleghi del « *tempo antico* ».

La fanteria poi, essendo l'arma che sintetizza e personifica la lotta terrestre e ne materializza le vicende, è quella che, della lotta stessa, più direttamente

di tutte le armi sorelle risente delle difficoltà stesse. L'armamento suo ed i suoi organici non possono essere quelli del 1914, e tanto meno quelli precedenti.

Gli ufficiali suoi devono convenire in queste necessità e difficoltà, e devono avere, o procacciarsi, la elevatezza di mente, di spirito, di cuore, di fede, di carattere che sono necessari per vincerle.

I loro dubbi sulla possibilità di potere bene impiegare in combattimento le unità stesse scemeranno e poi scompariranno: la accresciuta confidenza in loro stessi farà — per naturale conseguenza — scemare e poi annullare la sensazione del *peso* a cui alludono.

Rimarrà ed aumenterà la intima soddisfazione che, naturalmente, consegue dalla azione di comando su unità più potenti, più complete e rispondenti alle necessità tattiche odierne.

Scemeranno anche le ragioni misoneistiche contrarie ad esse? Io ritengo di *sì*. Almeno c'è da augurarsi.

* * *

Esaminate le ragioni fondamentali che hanno imposto — in tutti gli eserciti — la ricostituzione delle unità di fanteria, ed esaminati i concetti base ai quali tale ricostituzione è inspirata, si tratterà ora di ciascuna delle minori unità di fanteria, dalla squadra al battaglione compreso, curando di mettere in evidenza, di ciascuna, il carattere che oggi deve avere od ha, la sua costituzione organica oggi in progetto nel nostro esercito, ragionando di questa e confrontandola con le corrispondenti di alcuni eserciti per i quali si hanno notizie in proposito.

I.

La squadra armi leggere.

La squadra armi leggere, oggi deve essere una vera e propria unità organica-tattica, avente una propria individualità, e quindi un carattere suo proprio. Individualità e carattere che furono conseguenti alla guerra anche per la squadra fucilieri, giacchè « *La guerra ha messo anche maggiormente in evidenza la importanza tattica della squadra, e la necessità che questa piccola unità sia organicamente formata e costituisca sempre, anche nel plotone, un nucleo a sè, composto sempre degli stessi uomini e comandata sempre dallo stesso graduato* », come si rileva dal n. 2 dell'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, pubblicato dal Comando Supremo italiano nel 1916.

Concetti che chiaramente ampliano e completano quanto, per la squadra, diceva il REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA, edizione 1914:

« *Importa sviluppare nei capi squadra e nei soldati lo spirito di unità, per modo che, nella squadra, ciascun soldato si senta indossolubilmente legato ai compagni ed al capo, qualunque sieno le vicissitudini del combattimento* », parole riportate anche dal REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA, edizione 1907, nel

quale, per la prima volta, vedemmo ufficialmente accennato alla squadra come unità, ed al suo « *spirito di unità* ».

Tuttavia nell'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, edizione 1916 e sua ristampa 1918, si rileva al n. 217, che « *La squadra è riparto che, tatticamente parlando, costituisce elemento* A SE' SOLAMENTE NELL'ORDINE SPARSO, concetto questo ripetuto dall'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, edizione 1921, al n. 127.

Ma in questa istruzione ufficiale — compilata dopo oltre due anni dalla fine della guerra, quando cioè era già possibile esaminare con calma e tranquillità la esperienza precedente — la importanza della squadra è notevolmente accresciuta. (N. 141) « *La squadra e l'unità* ELEMENTARE *di combattimento della fanteria ; la sua istruzione costituisce pertanto il fondamentale addestramento della truppa all'azione collettiva* ».

Rileviamo in queste parole due idee nuove, che hanno fatto compiere un gran passo — anzi il salto più importante — alla squadra verso il posto al quale essa è giunta oggi : 1ª) la denominazione di *unità elementare di combattimento* ; 2ª) la funzione di *fondamentale addestramento della truppa all'azione collettiva*, funzione che, in tutte le nostre istruzioni ufficiali precedenti, era assegnata al plotone.

L'ultima parola in proposito è data dall'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA (stralcio 1923), che — come è noto — tratta delle unità nuovo tipo. Essa ribadisce i concetti e le idee del 1921, non solo, ma li marca maggiormente e dà ad essi una impronta più decisa :

(N. 10) « *Le squadre,* ANCHE NELL'ORDINE CHIUSO, *devono* SEMPRE CONSERVARE LA PROPRIA INDIVIDUALITÀ *e* RESTARE DISTINTE. . . . ».

(N. 14) « *La guerra ha messo ancora maggiormente in evidenza l'importanza tattica della squadra e la necessità che questa piccola unità sia organicamente formata, e costituisca sempre,* UN ELEMENTO BEN DISTINTO, *composto* ecc., ecc. . . . ».

(N. 96) « *La squadra è reparto che* ACQUISTA INDIVIDUALITÀ *nel combattimento* ».

(N. 120) « *La* SQUADRA *armi leggere è unità elementare* DI BASE *per il combattimento* ».

« *La sua istruzione costituisce, per conseguenza,* LA BASE *dell'addestramento della fanteria all'azione collettiva* ».

Che cosa intendesi per unità tattica *elementare* ?

Ritengo opportuno dare il significato di tale vocabolo, come è inteso dai trattatisti militari, giacchè oggi si legge, e si sente riferirlo a tutte le unità della fanteria, mentre così non dovrebbe essere quando vi è una terminologia ufficiale.

Dalla « NAZIONE ARMATA » di Von der Goltz traggo i seguenti due concetti :

La unità elementare di fanteria è quella unità costituita : *dal massimo numero di uomini che possono essere comandati da un uomo solo a viva voce:*

oppure :

dal massimo numero di uomini che possa presentarsi in ordine compatto al fuoco nemico, senza essere immediatamente distrutti.

È evidente che, mutando le armi da impiegarsi nel combattimento, devono mutare la ubicazione reciproca degli uomini costituenti le collettività (riparti) e le unità che le armi stesse usano, e deve mutare altresì la ubicazione reciproca

delle collettività impegnate nel combattimento. Devono mutare cioè — con armi nuove — le formazioni e gli ordini di combattimento ; conseguentemente l'azione di comando del comandante sugli uomini, o sulle unità dipendenti, svolgendosi in condizioni diverse dalle precedenti, deve essere esplicato e deve farsi sentire con mezzi e modalità diverse.

Per effetto del divenire continuo delle armi da fuoco, le unità delle varie armi — e specialmente quelle della fanteria — hanno dovuto essere, dirò così, *spezzettate* in articolazioni, in unità minori, e l'azione di comando ha dovuto decentrarsi.

Il Machiavelli, nel suo libro III de « *I sette libri dell'arte della guerra* », che è un vero e proprio trattato di organica, di logistica e di tattica, ecc., composto tra il 1512 ed il 1527, dopo avere scritto che contro l'artiglieria occorre avanzare « *tosto e rado, non adagio ed in mucchio* » propone la suddivisione dell'unità *elementare* di allora : *il battaglione* di circa 6000 uomini, in 10 unità minori, che egli noma *battaglie*.

Cito questo particolare storico per segnare un punto di partenza, non troppo antico, al divenire dell'unità *elementare* e per confermare, con un dato di fatto, che non appena le armi da fuoco ebbero una qualche efficacia, subito le formazioni e gli ordini di combattimento dovettero essere mutati.

Sarebbe ora troppo lunga, ed anche fuor di luogo qui, la esposizione dei successivi trapassi della denominazione *elementare* ad una unità di fanteria sempre di minore entità. Soltanto segno un'altra pietra miliare in questo decorso : il regolamento francese del 12 giugno 1875, « *redigé par des officiers qui venaient de faire la guerre* » considera la *compagnia* unità tattica elementare della fanteria.

Anche il Von der Goltz, sino dal 1883, manifestò eguale opinione ; tuttavia la grande maggioranza dei trattatisti di allora, ed anni successivi, ritenevano fosse il *battaglione*.

E ancora oggi taluno continua ad essere in tale opinione. Forse perchè così la pensava un nostro assai citato maestro ; il De Cristoforis ? Ma questi scrisse la sua mirabile opera « *Che cosa sia la guerra* » nell'anno 1858.

È evidente che, date le armi odierne e conseguenti ordini di combattimento, per determinare quale debba essere la unità elementare della fanteria, il secondo concetto, dei due surriportati e tratti dalla « *Nazione Armata* » del Von der Goltz, non possa servire di base ; giacchè quale è oggi il massimo numero di uomini che possa presentarsi in ordine compatto al fuoco nemico senza essere immediatamente distrutto ? È un numero così esiguo che non può denominarsi riparto !

E neanche il primo concetto può essere preso « *ad litteram* » ; ma, a mio avviso, alla *viva voce* del comandante — che per i frastuoni del campo di battaglia moderno assai spesso non è sentita neanche dagli uomini più vicini — occorre invece sostituire « *l'azione immediata del comando sul soldato* », che già nel REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA, edizione 1907, era ritenuta possibile, nella maggior parte dei casi, soltanto da parte del caposquadra.

Riferendo quindi il primo concetto suaccennato del Von der Goltz alle esigenze attuali di combattimento, ed adattandolo agli odierni ordini di combattimento della fanteria, io definisco quindi la *unità tattica elementare* della fanteria odierna così : *Quella unità costituita dal massimo numero di uomini*

che, nel combattimento, possa ancora consentire l'azione immediata e diretta di comando del comandante.

Azione immediata e diretta che, a me pare, possa ottenersi soltanto nell'ambito della squadra, ed anche in questo può essere spesso assai difficile e talvolta impossibile; così che io penso di scendere ancora di un gradino nella scala delle unità per determinare quale possa, oggi, opportunamente denominarsi *unità tattica elementare della fanteria*. Scendo cioè al gruppo di uomini, quale il gruppo moschettieri (o fucilieri) ed il gruppo mitraglieri leggieri che costituiscono la squadra armi leggiere, nuovo tipo, in progetto per la nostra fanteria.

In ogni modo, prendiamo atto che oggi, in Italia, la squadra è ufficialmente ritenuta la unità tattica elementare; analogamente è, in sostanza, presso gli altri eserciti per le unità corrispondenti alla squadra nostra.

* * *

Nella « *Premessa* » di questo mio scritto, ho sommariamente accennato alla necessità che la fanteria attaccante ha di ottenere la superiorità di fuoco, o per lo meno di neutralizzare l'azione a fuoco della fanteria nemica, per potere giungere ad assaltare le posizioni occupate dalla fanteria nemica, e penetrare in esse. Soltanto quando la fanteria mette e tiene saldamente i piedi sulla posizione nemica, il combattimento offensivo ha ottenuto veramente un risultato tangibile e concreto.

Ora, per ottenere la superiorità di fuoco sulla fanteria nemica, o la neutralizzazione della azione delle sue armi, la fanteria attaccante impiega i due mezzi d'azione: *fuoco e movimento*; per assaltare le posizioni nemiche impiega specialmente il terzo mezzo d'azione: l'*urto*; nella penetrazione entro la posizione nemica la fanteria attaccante fa uso di tutti e tre i mezzi.

Durante l'avanzata nella zona battuta dal tiro della fanteria avversaria, la fanteria attaccante alterna, nel tempo e nello spazio, l'uso del *fuoco* con quello del *movimento*. L'uso di entrambi è inscindibile, giacchè il *fuoco*, distruggendo il fante nemico o neutralizzandone l'azione, dà la possibilità di avanzare e quindi di far uso del *movimento*. Avanzando il fante attaccante porta le sue armi sempre a minore distanza dal nemico, ottenendo sempre una maggiore possibilità di distruggerlo, o di neutralizzarne l'azione.

Sono perciò della opinione che il *fuoco* — quando opportunamente impiegato — non sia di danno al *movimento* (come qualcuno ritiene), anzi lo faciliti: ciò specialmente quando la integrazione dell'uno e dell'altro mezzo avvenga non nel tempo e nello spazio nella stessa unità, ma nel tempo e nello spazio in unità vicine, agenti in armonica cooperazione.

Nell'*urto*, i due mezzi *fuoco e movimento* si compenetrano l'uno nell'altro; talmente che, io direi, l'*urto* è risultante della combinazione del fuoco col movimento.

L'*urto* è il mezzo d'azione precipuo dei moschettieri (o fucilieri) i quali sono « *la forza d'urto per eccellenza della squadra* » (ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA, 1923, n. 123) ed è il mezzo che decide del combattimento.

Necessita perciò assicurare ai moschettieri (o fucilieri) l'avanzata sino alla posizione nemica: l'arma che impiegano i moschettieri (o fucilieri) non può assolvere questo còmpito per le sue qualità tecniche e balistiche conse-

guenti alla necessità di dovere essere arma individuale, perciò l'avanzata dei moschettieri (o fucilieri) deve essere assicurata da altri elementi della fanteria che abbiano per precipuo mezzo d'azione il *fuoco*, cioè dalle mitragliatrici leggere e pesanti (dal cannoncino e dal lanciabombe): « *la mitragliatrice leggera è il mezzo essenziale di fuoco a tiro teso della squadra* » « *Il mezzo d'azione della mitragliatrice* (pesante) *è il fuoco.* (ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA, 1923, numeri 122 e 168).

Analogamente, nel combattimento difensivo, il quale non può essere una sola reazione di fuoco, bensì reazione di *fuoco e movimento*, coordinati ed integrantisi vicendevolmente, nel contrattacco o nella controffensiva, fusi nel contrassalto.

Io ritengo che più gli elementi — i quali devono cooperare gli uni agli altri, anzi fondere il risultato della loro azione — sono prossimi gli uni agli altri sul campo di battaglia, e più sono affiatati e si conoscono ed hanno fusi i loro animi, più la integrazione e la fusione dei loro mezzi d'azione riuscirà facile e redditizia.

Per tali considerazioni, sono dell'avviso che la fusione dei tre mezzi di azione, dei quali la fanteria può disporre: *fuoco, movimento ed urto* (il fuoco dato dalle armi che devono e possono agire ad immediato contatto con i moschettieri o fucilieri, cioè dalle mitragliatrici leggere) quando si è ai ferri corti e si vede il bianco dell'occhio del nemico, debba avvenire e quindi debba essere possibile e nella squadra e nel plotone armi leggere. Altrimenti, sui mezzi stessi non si potrebbe avere quello stretto, indispensabile, tempestivo coordinamento, e conseguente integrazione immediata e diretta di comando, sugli elementi che esplicano i mezzi stessi.

***

Si esamineranno ora gli organici di guerra della *squadra armi leggere*, quale è in progetto per la fanteria italiana, citando altresì gli organici delle squadre corrispondenti alla nostra armi leggere di alcuni eserciti esteri, che hanno riorganizzata la loro fanteria nel dopo guerra e per i quali si hanno notizie.

Squadra della fanteria italiana:

1 comandante (armato di moschetto, quando sarà adottata tale arma; per ora è armato di fucile);

1 vice-comandante (armato di moschetto; id. id.);

1 gruppo mitraglieri: 1 mitragliatrice leggera (7 uomini);

1 gruppo moschettieri (per ora fucilieri): 11 moschetti.

Tutti devono sapere usare le bombe a mano.

Squadra della fanteria francese:

1 comandante (armato di fucile);

1 gruppo mitraglieri: 1 fucile mitragliatore (6 uomini);

1 gruppo « *voltigeurs* » (armati di fucili o moschetto, e granate a mano e da fucile): 5 fucili, 1 moschetto.

Squadra della fanteria degli Stati Uniti di America:

1 comandante (armato di fucile);

1 gruppo mitraglieri: 1 fucile mitragliatore (2 uomini);

1 gruppo fucilieri (1 esploratore, 1 vice-esploratore, 1 lanciabombe da fucile, da 2 a 5 soldati senza speciali incarichi): da 5 ad 8 fucili.

Le tre squadre suindicate per quanto si differenzino nella *forza* loro, hanno caratteri organici e tattici uguali. Sono composte cioè di fucilieri e di mitraglieri, perciò il coordinamento dell'azione reciproca avviene per azione diretta ed immediata del comandante della squadra.

Invece nelle fanterie inglese, germanica (Reichswher) e bulgara, si hanno squadre di soli fucilieri e squadre di soli mitraglieri; è quindi il comandante di plotone che coordina l'azione delle due specie di fanti.

Squadre della fanteria inglese:
squadra fucilieri;
squadra mitraglieri: 1 fucile mitragliatore.

Squadre della fanteria germanica:
squadra fucilieri:
1 comandante, 8 fucilieri (9 fucili);
squadra mitraglieri:
1 comandante;
1 gruppo mitraglieri: 1 mitragliatrice leggera (5 uomini);
1 gruppo fucilieri (3 fucili).

Squadre della fanteria bulgara:
squadra fucilieri:
1 comandante, 8 fucili;
squadra mitraglieri.
1 comandante, 1 mitragliatrice leggera.

Delle squadre: italiana, francese, americana — confronto queste soltanto perchè le altre hanno caratteri diversi — la squadra nostra è quella chè è costituita dal maggior numero di uomini, cioè 20.

Parecchi sostengono che sono troppi e quindi sono del parere di diminuirli conseguendo così due vantaggi: una maggiore comandabilità ed una minore vulnerabilità.

Il primo vantaggio — a mio avviso — è giustificato; il secondo no, perchè la vulnerabilità di una unità nel campo tattico non è soltanto in relazione al numero degli uomini che costituiscono la unità stessa ma bensì, e specialmente, alle formazioni che il suo comandante può e sa adottare, ed all'opportuno sfruttamento del terreno che egli sa fare. È quindi questione di spazio: se la forza dell'unità è maggiore, assegnandole spazio di azione conveniente e proporzionato, la vulnerabilità non muta.

Spazio e comandabilità sono perciò due fattori nella più stretta relazione, benchè inversa; la vulnerabilità, che è conseguenza dello spazio, entra quindi nell'orbita della comandabilità.

Le riduzioni di personale possono essere fatte, o nel gruppo mitraglieri o nel gruppo moschettieri (o fucilieri) o in entrambi.

Nel gruppo mitraglieri la riduzione non potrebbe essere portata che nei portamunizioni; ma occorre tenere presente la necessità che coll'arma vi sia un congruo quantitativo di munizioni, dato che la rimanente parte della dotazione giornaliera di munizioni è (nelle unità nuovo tipo) con le salmerie di battaglione e col carreggio reggimentale. La riduzione quindi nei portamunizioni potrebbe

essere tutto al più di 1 uomo, ripartendo le sue 360 cartucce sugli altri 4 portamunizioni.

È il gruppo moschettieri (o fucilieri) che, secondo taluno, potrebbe essere ridotto e notevolmente: una proposta addirittura li riduce a 5.

Io non sono di questo avviso, perchè penso alla fase decisiva del combattimento, cioè all'assalto ed alla infiltrazione, alle quali la squadra giungerà dopo avere attraversato una zona nella quale avrà subito perdite, e non poche. Se la squadra è di 5 moschettieri (o fucilieri) con quanti giungerà all'assalto ? Potranno i pochi moschettieri (o fucilieri) superstiti costituire quella « *forza d'urto per eccellenza della squadra* » sulla quale si fa, e giustamente, assegnamento per la decisione del combattimento ? Io ne dubito molto. Pochi moschettieri (o fucilieri) potrebbero essere e sarebbero la *scorta* della mitragliatrice leggera; mentre invece « *la loro azione non deve mai avere il carattere di scorta alla mitragliatrice* » (ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA, 1923, n. 123), perchè si devono reciprocamente appoggiare alle minime distanze.

È evidente che, mano a mano la squadra procede nel combattimento e la sua forza diminuisce, essa non potrà mantenere la estensione dalla fronte assegnatale all'inizio dell'attacco; bensì questa dovrà essere mano a mano diminuita coll'immissione di altri plotoni sullo scaglione di fuoco, e con quegli altri accorgimenti che saranno ritenuti più acconci.

Inoltre, se la mitragliatrice venisse a mancare, come potrebbero pochissimi moschettieri sostituirla efficacemente ed adeguatamente nell'azione di fuoco (come accenna l'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA, 1923, n. 123) ?

Il ridurre a cinque moschettieri (o fucilieri) organicamente assegnati è, a mio avviso, una svalutazione dell'azione dei moschettieri (o fucilieri), nel senso di ritenere che essi abbiano una molto secondaria importanza nel combattimento moderno, perchè in questo l'azione più importante è svolta dai mitraglieri. Basta considerare l'*assalto* e la *infiltrazione*, per trarne la logica conseguenza che l'opinione suddetta non è perfettamente conforme alla verità vera.

Per tutte le suesposte considerazioni io ritengo che — *dati gli organici del plotone e della compagnia armi leggiere considerati dall'*ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA (stralcio 1923) — non sia opportuna una riduzione dei moschettieri (o fucilieri) nella squadra armi leggere.

Modificando invece la costituzione del plotone, o della compagnia o di entrambi, come si dirà in seguito, allora altre considerazioni entrano in campo.

Le svolgerò in un successivo capitolo, nel quale si tratterà del *plotone armi leggere*.

Le riduzioni di uomini alle quali ho accennato, non intaccano i caratteri organico e tattico della squadra: gruppo fucilieri e gruppo mitraglieri leggeri, coordinati nell'azione tattica dal comandante di squadra. Nel coordinamento reciproco avanzeranno nell'attacco talvolta prima i moschettieri (o fucilieri), tale altra prima i mitraglieri, a seconda delle contingenze nella quale la squadra si troverà. A me pare che tale spingersi innanzi di nuclei rispetto ad altri, non sia un voler esigere troppo dai nostri fanti; specialmente poi non lo è se questi saranno in elevato grado di efficienza morale. Naturalmente, la ubicazione di un nucleo rispetto a quella dell'altro, non deve essere tale da *isolare* l'uno dall'altro.

***

Esaminate le principali questioni tattiche ed organiche che si compenetrano per la soluzione del problema — costituzione della squadra armi leggere — tratterò di un'altra questione che per taluni è il cardine — mentre per me è inveceuna semplice conseguenza delle altre e che deve essere risolta subordinatamente alle altre (per questo la tratto per ultima) — del problema.

Codesti taluni dicono: avremo noi i graduati capaci di comandare in combattimento una squadra così complessa e di tanto difficile impiego?

È questione codesta di *organica*, la quale — come tutti sappiamo — deve soddisfare e plasmarsi alle esigenze tattiche e strategiche, giacchè è con le battaglie che si consegue lo scopo militare della guerra. Battaglie strategiche e tattiche che richiedono, esigono strumenti ed unità combattenti diverse dal passato; esigenze che non è possibile modificare a nostro *« beneplacito »* ma che invece bisogna affrontare; perciò occorre escogitare ogni mezzo per superarle e non subirle.

Che cosa hanno fatto le nazioni in guerra, quando esse hanno dovuto produrre la imprevista enorme quantità di materiali che le battaglie esigevano? Si sono formate gli organismi e le maestranze atti a soddisfare le esigenze.

Che fa l'industriale quando l'attività sociale esige una nuova macchina? Si mette in grado di produrla e si forma la maestranza capace alla produzione stessa.

Altrettanto fa, e deve fare, l'organizzatore militare, perchè non è logico il ragionamento inverso che taluno fa e che io sintetizzo così: non ci sono gli uomini idonei a fare i comandanti delle squadre nuovo tipo... perciò non è conveniente formarle, ma è meglio rimanere *« statu quo ante »*.

E così noi non faremo alcun passo innanzi, mentre i nostri vicini — a nord, ad est, ad ovest — li fanno, sopravanzandoci anche.

Come ci troveremmo in una eventualità — che speriamo molto, molto lontana — nella quale il nostro *« statu quo ante »* dovesse cozzare contro strumenti ed organismi più atti alle esigenze del combattimento moderno, è facile arguirlo.

Messo in questi termini il problema organico, esso deve essere risolto affinchè sia assicurato il reclutamento dei sergenti comandanti di squadra. O con scuole, o con rafferme, o con altri sistemi atti ad indurre il cittadino di modesta coltura generale a contrarre una ferma speciale, ecc.? Non lo so, perchè il problema è assai complesso, avendo esso relazioni con altri, sociali, organici e finanziari, dai quali non può astrarre, e per lo studio dei quali soltanto l'autorità centrale ha gli elementi concreti e positivi.

In principio di questo capitolo ho già detto della importanza che oggi la squadra armi leggere ha.

Il Ludendorff ne' *I miei ricordi di guerra* (1) dice addirittura — ma a me pare esageri — che la squadra sino dall'autunno 1916 era *« riconosciuta come la unità di base nell'edificio bellico »*.

Le nostre istruzioni tattiche ufficiali del dopo guerra confermano le esi-

(1) Volume primo, pag. 249. — Traduzione italiana — Edizione Treves.

genze tattiche alle quali la squadra deve rispondere. Le esigenze tattiche devono essere anche organicamente soddisfatte. Completamente, sarebbe l'ideale e questo è ovvio; come meglio si può se non è possibile giungere all'ideale!

II.

Il plotone armi leggere.

Il plotone armi leggere è costituito di unità tattiche elementari. È quindi la prima unità tattica-organica formata da vere e proprie unità tattiche-organiche.

Questo è il concetto base della costituzione del plotone che si deduce dall'*Addestramento della fanteria al combattimento*, edizione 1921 e dallo *Addestramento della fanteria*, stralcio 1923. Concetto che rappresenta un assai notevole progresso rispetto a quello espresso dal *Regolamento di esercizi per la fanteria* 1914, secondo il quale (n. 104) il plotone per l'istruzione era composto: di un ufficiale comandante; di 2 a 4 graduati di truppa comandanti di squadra; da 24 a 60 caporali e soldati, e « *la ripartizione in squadre è fatta dal capo plotone all'inizio dell'istruzione* ».

Affinchè le squadre nuovo tipo anche nelle formazioni dell'*ordine chiuso* del plotone mantengano la propria individualità e restino distinte l'una dall'altra, nella formazione *di fianco* (del plotone) le due file di sinistra sono formate dalla prima squadra, le due di destra dalla seconda squadra; nella formazione *di fronte* la prima riga è formata dalla prima squadra, la seconda riga dalla seconda squadra.

La funzione tattica del comandante di plotone è quella di regolare «*l'azione delle sue squadre, in modo che sia assicurata la loro cooperazione reciproca e quella con le squadre laterali....* (*Addestramento fanteria*, 1923, n. 217); funzione di comando, diretta sui comandanti di squadra indiretta sugli uomini, che caratterizza il còmpito tattico del comandante di plotone, e che è sempre tale anche se il comandante del plotone è un ufficiale, o *eventualmente un maresciallo o altro sottufficiale* (id. id. 1923, n. 8).

Perciò la definizione che del plotone armi leggere dà l'*Addestramento della fanteria* 1923 (n. 217) *Il plotone è la più piccola unità dell'arma comandata da un ufficiale* (uguale a quella data dell'*Addestramento fanteria al combattimento* 1921, n. 193) se è appropriata sotto il punto di vista organico, non lo è più allorchè si consideri il plotone come unità tattica. Giacchè — a mio avviso — la definizione tattica di una unità deve determinare la qualità della unità medesima, o la essenza del còmpito del suo comandante, anche se questi non ha — come assai spesso avviene in guerra — il grado stabilito dalle tabelle organiche normali.

Sotto detto punto di vista, e tenendo presente la denominazione di *unità tattica elementare* data alla squadra dall'*Addestramento della fanteria* succitato, io definirei il plotone armi leggere: *unità tattica di coordinamento dell'azione di unità elementari.*

È evidente che tale coordinamento dell'impiego dei tre mezzi d'azione delle squadre del plotone fra di loro e con quello delle squadre laterali, richieda una

capacità tattica superiore a quella del comandante di squadra e quindi sia affidato normalmente ad un ufficiale.

Chiarito quale sia il criterio base della costituzione del plotone, esaminiamo gli organici di guerra dei plotoni armi leggere di alcuni eserciti:

Plotone di fanteria italiana:
1 ufficiale comandante;
1 sottufficiale vice-comandante;
2 squadre armi leggere (41 uomini).

Plotone di fanteria francese:
1 ufficiale comandante;
3 squadre (39 uomini).

Plotone di fanteria inglese:
1 comandante;
1 squadra-comando;
2 squadre fucilieri;
2 squadre mitragliatrici leggiere.

Plotone di fanteria germanica (Reichwher):
1 comandante;
3 squadre fucilieri (di 9 uomini ciascuna);
2 squadre mitraglieri leggieri, di 5 mitraglieri e 3 fucilieri ciascuna (43 uomini).

I dati suindicati sono dei plotoni 2° e 3° di ogni compagnia, giacchè il primo plotone ha: 2 squadre fucilieri, 2 squadre mitragliatrici leggere, 1 gruppo di collegamento, tre comandanti di squadra di riserva.

Plotone di fanteria degli Stati Uniti d'America.
1 comandante;
1 sezione di 2 squadre;
1 sezione di 2 squadre (totale da 32 a 44 uomini.

Plotone di fanteria bulgara:
1 comandante;
1 gruppo comando;
2 squadre fucilieri;
2 squadre mitraglieri.

Ricordando la composizione delle squadre che compongono i plotoni suindicati, possiamo fare la seguente analisi:

il plotone italiano ha: 24 moschettieri (o fucilieri), 14 mitraglieri;
id. francese ha: 18 fucilieri, 18 mitraglieri;
id. inglese ha: 2 squadre fucilieri, 2 squadre mitraglieri;
id. germanico (2° e 3° plotone) ha: 35 fucilieri, 10 mitraglieri;
id. americano ha: da 20 a 32 fucilieri; 8 mitraglieri;
id. bulgaro ha: 18 fucilieri; 2 squadre mitraglieri.

Dal quadro suesposto si può dedurre:

nella maggior parte dei plotoni si ha un maggior numero di fucilieri che non di mitraglieri;

il minor numero di fucilieri è nel plotone dello Stato che, per condizioni particolari demografiche, ha grande deficienza di uomini;

gli Stati che hanno abbondanza di uomini non lesinano nell'assegnazione di fucilieri;

i fucilieri non sono ancora combattenti *da museo*, giacchè tutte le fanterie moderne li mantengono.

Sono di particolare importanza codeste deduzioni, perchè esse confermano il valore riacquistato dal *fante fuciliere* negli ultimi mesi della guerra.

« *Occorre che il buon impiego del fucile e della baionetta riprendano il primo posto nell'addestramento individuale* » (Circol. Comando Supremo Italiano N. 132 del 4 luglio 1918).

« *Aver presente che il fucile è, in terreno libero, l'arma più adatta* » (Circolare del Gran Quartiere Generale Francese, del 9 aprile 1918).

« *La nuova organizzazione ha dato buona prova : tutto va bene ora che si ammette che i fanti sono anzitutto fucilieri, e che bombe a mano e da fucile sono armi sussidiarie* ». (Circolare dell'8° Corpo d'armata britannico, aprile 1918).

Dopo quattro e più anni di guerra, la esperienza pratica dimostrò che la decisione della lotta è data dall'irruzione della fanteria sulle posizioni nemiche ; irruzione opportunamente e tempestivamente preparata, appoggiata, accompagnata, sostenuta dal fuoco di artiglieria, mitragliatrici pesanti e leggere, ma che il più delle volte dà risultati tangibili *soltanto* quando la fanteria assaltante le posizioni nemiche sopraffà la fanteria nemica con la lotta corpo a corpo, usando bombe a mano, pugnale, baionetta, ecc.

Perciò l'*assalto* è considerato dalla dottrina tattica moderna un atto normale del combattimento offensivo, ed il *contrassalto* atto normale del combattimento difensivo.

***

Quale è il combattente più appropriato all'*urto*, alla lotta corpo a corpo ?

Il moschettiere (o fuciliere) evidentemente, perchè egli soltanto può fare uso di tre mezzi d'azione necessari al completo sviluppo dell'azione tattica e necessari alla realizzazione sul terreno del risultato conseguito dalle artiglierie, dalle mitragliatrici pesanti e leggiere, e dai lanciabombe, che hanno un solo mezzo d'azione : *il fuoco.*

Anche i mitraglieri leggeri vanno all'assalto, anzi normalmente assaltano unitamente e contemporaneamente ai fucilieri (o moschettieri), ma — a mio avviso — sull'azione di questi o di quelli non può a meno di influire il minor vincolo organico che esiste tra i singoli fucilieri (o moschettieri) nel gruppo fucilieri, che non tra i singoli mitraglieri nel gruppo loro. Cioè: i singoli fucilieri (o moschettieri) rappresentano ciascuno un'arma completa per l'assalto, ogni singolo è una individualità dalla quale consegue libertà e scioltezza nell'azione ; mentre invece ogni singolo mitragliere è elemento di un'arma collettiva e quindi ciascuno si sente legato alla sua mitragliatrice, alla quale deve stare vicino, e che egli sa che è completa soltanto quando ha vicino tutti gli elementi che formano il gruppo. Tutti questi ragionamenti sono però da riferirsi al materiale che oggi l'industria ci dà, e quindi hanno un fondamento contingente ; se in avvenire la scienza e l'industria ci daranno una mitragliatrice leggera di esigenze diverse da quelle attuali o meglio (o peggio, non so!) se la scienza e l'industria ci daranno la possibilità di impiegare sul campo di battaglia il *raggio malefico* del Grindell Matthews, i ragionamenti suddetti avranno ben altro, o nessun fondamento.

Le considerazioni sovraesposte circa la maggiore attitudine dei moschettieri (o fucilieri) all'*urto* in confronto dei mitraglieri sono — a mio avviso — da aggiungersi alle precedenti, per confermare la necessità che il *fante moschettiere* (o fuciliere) debba essere mantenuto.

Se tale necessità non fosse sentita, le fanterie sarebbero costituite da mitraglieri soltanto. Se il fuoco fosse il mezzo d'azione essenziale per la decisione della lotta terrestre, gli Stati che non hanno deficienza di uomini sfrutterebbero questi formando con essi un maggior numero di gruppi dotati di armi collettive, invece — come ho rilevato — provvedono, e con larghezza, a sfruttare gli uomini per l'azione *d'urto*.

Fatte ora le suddette constatazioni, meditando su di esse e riferendole alle nostre condizioni demografiche ed al carattere di *nostra stirpe*, mi sono provato — per semplice e puro esercizio della mente alla soluzione di un problema di organica militare — a determinare la costituzione di un *plotone armi leggere* diverso dagli altri dei quali ho dato sopra la costituzione.

Mantenendo inalterata — o quasi — la forza di 41 uomini, ho esaminate varie *combinazioni* di fucilieri e mitraglieri leggeri, ma ho dato la preferenza alla seguente:

1 comandante;

1 vice comandante;

1 squadra moschettieri (o fucilieri) di 13 uomini, comandante di squadra compreso;

2 squadre armi leggere ciascuna costituita da una mitragliatrice leggiera e dal seguente personale:

comandante di squadra	1
vice-comandante	1
capo di arma (M.)	1
tiratore (M.)	1
rifornitori (M.)	5
moschettieri	5
	14 (1)

Il plotone così costituito ha:

due squadre armi leggere più comandabili delle attuali (V. discussioni fatte nel capitolo precedente);

elementi che rappresentano *la forza d'urto per eccellenza* (che restano tanti quanti sono nel plotone considerato dall'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA 1923) tanto nella squadra che nel plotone;

una squadra *moschettieri* (o fucilieri) capace di *movimento, fuoco ed urto*, che perciò rappresenta una unità organica con la quale il comandante del plotone può dare, al combattimento del plotone, specialmente nelle fasi decisive, *assalto, penetrazione* o *contrassalto*, quello sviluppo e svolgimento che egli ritiene più acconcio all'assolvimento del còmpito assegnatogli dal comandante di compagnia.

(1) Costituzione tratta dall'opuscolo: *Note intorno ad alcune osservazioni fatte circa il nuovo battaglione di fanteria*, pubblicato dalla Direzione superiore delle Scuole militari. Anno 1922.

Nel plotone costituito nel modo suesposto, a me sembra che sia assai netta la funzione di *urto* della squadra moschettieri (o fucilieri) e quindi sia anche materialmente ben determinato che i *moschettieri* (o fucilieri) non sono di scorta ai mitraglieri.

Inoltre, nella considerazione che le nuove unità di fanteria devono essere atte anche alla guerra in terreno libero, nella quale i comandanti di compagnia, normalmente, devono provvedere alla sicurezza della loro unità ed alla ricognizione tempestiva del terreno mediante le *pattuglie di sicurezza* e le *pattuglie di ricognizione del terreno*, e debbono provvedere altresì alle *pattuglie di collegamento tattico* colle compagnie laterali, a me pare che le pattuglie suindicate possano essere agevolmente tratte dalla *squadra moschettieri* (o fucilieri) lasciando così intatte e complete le squadre armi leggere.

Pare inoltre che il plotone armi leggere (di fanteria di linea) costituito come ho qui esposto, sia, più di quello attualmente in progetto, anche più adatto alla guerra in montagna, ove, per la configurazione del nostro confine terrestre, la fanteria dovrà combattere in un eventuale futuro conflitto.

Tenendo presenti le necessità suindicate, espongo la opportunità di aumentare di qualche uomo la squadra moschettieri in parola. Se a tale aumento vi fossero difficoltà derivanti dal maggior numero di uomini (che il plotone richiederebbe) in relazione al contingente disponibile, sarei dell'avviso di diminuire gli uomini del plotone misto togliendo da questo il calzolaio, il sarto, il barbiere.

Storici di guerre passate e recenti rilevano che i soldati italiani sono — in confronto con quelli delle altre nazioni — i più atti all'urto, più impetuosi in esso. Molti ufficiali che hanno avuto comando di plotone e di compagnia durante l'ultima guerra, mi hanno asserito che il nostro soldato — quando sente l'ascendente del suo superiore e questi gli è di esempio — va con impeto all'assalto. Fatti mirabili di eroismo ne sono la prova più evidente e documentata.

Dovendo una organizzazione militare di uno Stato sfruttare tutte le qualità insite nella popolazione sua, sembra quindi che una maggiore messa in valore di elementi atti all'*urto* risponda, oltre che a necessità tattiche odierne, anche alla indole di *nostra gente*.

E la sede più acconcia di inquadramento di tali elementi, ritengo sia il plotone armi leggere, perchè il comandante di tale unità, per il posto che deve occupare nello scaglione di fuoco al momento di irrompere all'assalto, è colui che meglio degli altri può avere la sensazione e la percezione tempestiva dell'attimo fuggente, nel quale convenga sferrare l'*urto* contro i tratti di minor consistenza dello scaglione di fuoco avversario e profittare del risultato conseguito dalle sue squadre armi leggere.

III.

La compagnia armi leggere.

La compagnia armi leggere, organicamente considerata, è la unità base per il *governo* educativo, istruttivo, amministrativo delle unità armi leggere. Considerata tatticamente, essa è un complesso di unità minori aventi fra di loro

la maggiore coesione per i vincoli organici suaccennati, e perciò capace di conseguire, nel quadro del combattimento del battaglione, un risultato che apporti un contributo assai notevole all'assolvimento del còmpito del battaglione stesso.

È dal 1793 che la compagnia mantiene immutati tali suoi caratteri organici e tattici. Precedentemente, la compagnia era soltanto una unità organica, disciplinare e amministrativa ; ma come unità tattica veniva formata prima del combattimento suddividendo il battaglione, disposto *in linea*, in un certo numero di compagnie, a seconda degli eserciti (nell'esercito di Federico II, quattro o cinque) e gli ufficiali venivano assegnati alle compagnie secondo il loro ordine di anzianità, ed i sottufficiali dalle ali del battaglione al centro di esso, secondo il loro ordine di statura.

Quel grande fenomeno sociale fu conseguenza della Rivoluzione Francese, che è la più importante pietra miliare anche nel divenire della tattica, e quindi della organica. Nel 1793, le truppe della *leva in massa* erano dotate di armi eguali, o quasi, a quelle del periodo della guerra dei 7 Anni e quindi non furono le armi a far mutare la tattica, ma bensì il diverso *animo* dei combattenti.

L'autorità e il comando su di questi non poterono più essere esercitati in virtù di quel *diritto divino* che, fino allora, era stata la base più solida dell'autorità e comando medesimi. La *dichiarazione dei diritti dell'uomo*, portando nuovi concetti nei rapporti fra gli uomini nella società e nei sistemi di governo dello Stato, recò — a mio avviso — nuove concezioni riguardo al riconoscimento del diritto di esercitare il comando e l'autorità militare ; e questa di conseguenza dovette esplicarsi ed esercitarsi con modalità diverse da quelle usate nei tempi precedenti. Fu necessaria la conoscenza reciproca fra comandanti di compagnia, e ufficiali, graduati e soldati costituenti la compagnia stessa; e perciò la compagnia tattica dovette corrispondere alla compagnia organica.

È in codeste necessità che io trovo la ragione prima la quale indusse il Dubois Crancé — membro del Comitato di salute pubblica a proporre — ed il Comitato ad accettare, i concetti della costituzione della compagnia di fanteria ; concetti seguiti ancora oggi nella loro sostanza.

Il *Regolamento di esercizi per la fanteria* del 1914, conservava ancora una piccola eredità dei tempi precedenti al 1793 : « *La ripartizione in squadre è fatta dal capo plotone all'inizio dell'istruzione... Normalmente, i comandanti di squadre sono designati fra i graduati di truppa in ordine di grado e di anzianità...* » Piccola eredità definitivamente scomparsa dalle nostre istruzioni ufficiali nel 1916 in seguito agli ammaestramenti conseguenti ad un altro *cataclisma:* la guerra mondiale.

In virtù di quei vincoli organici morali e materiali ai quali ho accennato sopra, la conoscenza tra gli ufficiali e militari di truppa costituenti la compagnia armi leggere, può essere, e deve essere, la più completa che non nelle altre unità minori e maggiori.

Da questa più completa conoscenza reciproca, ne consegue una coesione che nella compagnia può essere, e deve essere, in grado elevatissimo. La compagnia armi leggere è quindi una unità tattica che, più delle altre unità, trae potenza combattiva dallo spirito de' suoi singoli, convergente allo *spirito di compagnia.* Per questo la compagnia, nel quadro del combattimento del battaglione, può conseguire un risultato che apporti un contributo assai notevole all'assolvimento del còmpito del battaglione stesso.

Quanto dice perciò l'*Addestramento della fanteria*, edizione 1923, al n. 278: « *La compagnia armi leggere è la più piccola unità dell'arma che nel combattimento possa disporre di armi di accompagnamento; mitragliatrici pesanti e cannoncini*» non mi pare definisca bene il carattere tattico della unità in parola.

Carattere che deve essere conseguenza di qualità peculiari ed intrinseche della compagnia armi leggere, e perciò immutabile anche se la compagnia non dispone di armi da accompagnamento e da riferirsi soltanto ad essa mentre invece può avvenire — eccezionalmente — che anche il plotone armi leggere possa disporre, nel combattimento, di armi di accompagnamento: mitragliatrici pesanti e cannoncini.

L'*Addestramento della fanteria*, edizione 1923, definisce invece completamente ed esattamente le funzioni del comandante di compagnia, al n. 279 dell'*Addestramento* succitato: « *Il comandante della compagnia rappresenta per il soldato il capo per eccellenza. Egli, oltre che l'istruttore ed il comandante, deve anche essere il suscitatore di tutte le energie del suo riparto, nel quale deve trasfondere le sue stesse virtù militari. Questa sua opera deve esplicarsi vivendo in continuo contatto coi propri dipendenti e con una incessante sollecitudine per il loro bene* ».

Tenendo presenti le considerazioni suesposte, e le funzioni del comandante di compagnia armi leggere così bene determinate dall'*Addestramento della fanteria* — anno 1923 — a me pare che la compagnia armi leggere, come unità tattica, possa essere definita: l'unità di armi leggere più completa e che costituisce un elemento di manovra al quale il comandante di battaglione assegna un còmpito concorrente a quello da assolvere dal battaglione.

* * *

Di quanti uomini e di quante unità dipendenti deve essere costituita la compagnia armi leggere?

La forza di 250 uomini della nostra compagnia fucilieri dell'anteguerra era, sino da allora, ritenuta eccessiva da molti scrittori militari.

Già Napoleone I aveva detto: *c'est bien assez, en général...* 140 *hommes par compagnie: si ces sont des conscrits, c'est deux fois trop fort;* ed il nostro Ministro della Guerra, generale Manfredo Fanti, nella sua relazione, in data 24 gennaio 1861, presentata a S. M. il Re sul riordinamento dell'Esercito, diceva che la compagnia di 150 uomini *è il « maximum » riconosciuto comandabile.*

Anche gli eserciti tedesco, francese, austriaco, avevano compagnie fucilieri della forza combattente pressochè eguale a quella della nostra suaccennata; soltanto la fanteria inglese aveva compagnie di forza molto minore; di 116 uomini (il battaglione era però di 8 compagnie).

Durante la guerra, per necessità di varia indole, fra le prime quella della formazione di nuove grandi unità mentre i *complementi* scarseggiavano, in tutti gli eserciti la forza della compagnia fucilieri subì notevole diminuzione rispetto a quella che aveva al principio della guerra.

Esporre qui le successive riduzioni di forza avvenute nella compagnia di fanteria dei vari eserciti durante la guerra, mi sembra superfluo e fuori dei limiti di questo articolo; allo scopo del quale è sufficiente che io riporti la formazione e forza della nostra compagnia fucilieri al novembre 1918: 3 plotoni or-

dinari, un plotone misto, una sezione pistole mitragliatrici; totale, ufficiali 4, uomini di truppa, 169.

Coll'*Addestramento della fanteria al combattimento* — anno 1921 — la compagnia fucilieri subisce un'altra piccola riduzione di forza: 3 plotoni fucilieri, ciascuno di 45 uomini; un plotone misto di forza variabile. Supponendo questo costituito di 25 uomini, qual è quello dell'*Addestramento* 1923 (giacchè l'*Addestramento* 1921 non ne precisa la costituzione), la forza della compagnia è di: 4 ufficiali, 160 uomini di truppa.

Compagnia di fanteria germanica (Reichswhr):

1 comandante;
1° plotone (34 uomini) inoltre ha il gruppo di collegamento;
2° e 3° plotone (di 43 uomini ciascuno).

Totale: 4 ufficiali, 161 uomini di truppa.

(Fucilieri 90 (1); mitragliatrici leggere 6).

Ogni compagnia ha inoltre: 8 carrette delle quali due servono per il trasporto delle mitragliatrici e parte delle munizioni, due per il trasporto dei materiali di collegamento; una cucina mobile.

Compagnia di fanteria degli Stati Uniti d'America.

1 comandante;
3 plotoni (da 32 a 44 uomini ciascuno).

Totale: 5 ufficiali; 132 uomini di truppa (considerando per ogni plotone a forza maggiore).

(fucilieri 96 (1) (considerando per ogni plotone la forza maggiore); fucili mitragliatrici 12).

Compagnia di fanteria bulgara.

1 comandante;
1 gruppo comando;
3 plotoni;
carreggio di combattimento.

Totale: 4 ufficiali; 211 uomini di truppa.

(fucilieri 54, mitragliatrici leggere 6).

Confrontando gli organici suesposti si può rilevare:

La compagnia italiana è quella che ha un minor numero di armi automatiche collettive. Per un esatto giudizio, occorre tuttavia tenere presente che la nostra arma è una vera e propria mitragliatrice, mentre invece le compagnie degli altri eserciti sono dotate di fucili mitragliatori, o pistole mitragliatrici, e quindi capaci di un minor volume di fuoco.

Coll'organico considerato dall'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA — anno 1923 — la compagnia armi leggere è costituita da:

1 comandante;
1 vice comandante;
3 plotoni armi leggere di 41 uomini ciascuno;
1 plotone misto di 25 uomini.

Totale: 5 ufficiali, 148 uomini di truppa.

---

(1) Dato desunto non da documenti ufficiali, perchè non ne posseggo al riguardo di completi ed aggiornati (non essendo essi ancora di dominio pubblico), ma da pubblicazioni di vario genere; fonti tuttavia assai attendibili.

moschettieri (o fucilieri) 72 (1); mitragliatrici leggere 6.

Se non consideriamo gli uomini assegnati al plotone misto e non partecipanti direttamente al combattimento (allievo armaiolo, rancieri, calzolaio, sarto, barbiere) la forza della compagnia in parola è di 141 uomini. Combinazione! Corrisponde alla forza che Napoleone I giudicava, *bien assez, en général..*»; rilievo questo che faccio a semplice titolo di curiosità, giacchè è evidente che per determinare un confronto tattico tra la odierna compagnia e quella napoleonica, non si può prendere per base il numero degli uomini.

Raffronterò ora le compagnie armi leggere delle fanterie di alcuni eserciti (1) come ho fatto per la squadra ed il plotone, per trarne alcune considerazioni.

Compagnia di fanteria francese:

1 comandante;
1 gruppo comando (9 uomini);
4 plotoni (di 39 uomini ciascuno);

Totale: 5 ufficiali, 156 uomini di truppa.
(Fucilieri 72, fucili mitragliatrici 12).

Compagnia di fanteria inglese:

1 comandante (maggiore);
1 vice-comandante (capitano);
4 plotoni

Totale: 6 ufficiali combattenti; 146 uomini di truppa.
(8 fucili mitragliatrici, fucilieri 100).

La compagnia degli Stati Uniti d'America è quella che è dotata del maggior numero di armi collettive e, nel contempo, è quella che può avere maggior numero di fucili.

***

Il rapporto fra armi collettive e fucilieri (o moschettieri) è di 1/12 nella compagnia italiana, di circa 1/15, 1/9; 1/8; 1/6 rispettivamente nelle compagnie germanica, bulgara, americana, francese. Qui, per fare un esame concreto, mi necessiterebbe avere dati attendibili circa il volume di fuoco del quale sono capaci le varie armi collettive e quelle individuali, e trarne il rapporto tra volume di fuoco dei gruppi armi collettive e quello dei gruppi armi individuali.

Però, in difetto, mi limito a rilevare i rapporti possibili ricordando tuttavia che la mitragliatrice leggera italiana dà un volume di fuoco superiore ai fucili mitraglieri e mitragliatori.

La compagnia francese è quella che ha il maggior numero di armi collettive in rapporto alle armi individuali; ma per ben giudicare della efficienza tattica della compagnia stessa rispetto a quella delle compagnie degli altri eserciti, occorre tenere ben presenti i rapporti su enunciati tra armi collettive e fucilieri.

Nessuna compagnia ha in organico mitragliatrici pesanti.

Faccio quest'ultima osservazione per avere così modo di trattare della que-

(1) Colla denominazione di moschettieri o fucilieri, intendo qui e negli organici delle unità della fanteria italiana ed estera che saranno indicate in seguito, designare gli uomini che rappresentano «*la forza d'urto per eccellenza*» e quindi non solamente gli uomini che sono armati di moschetto o di fucile.

stione: se sia opportuna o no l'assegnazione organica di un plotone mitragliatrici pesanti alla compagnia detta ora armi leggere, come qualcuno vorrebbe.

L'addestramento della fanteria al combattimento, edizione 1921, dice:

Impiego ed addestramento tattico del plotone mitragliatrici n. 221 « *Normalmente ad ogni compagnia fucilieri di primo scaglione viene assegnato un plotone mitragliatrici per aumentare la potenza di fuoco.*

Impiego ed addestramento tattico della compagnia fucilieri n. 259: « *La compagnia fucilieri è la più piccola unità dell'arma che nel combattimento disponga d'armi di accompagnamento: per accrescerne la potenza di fuoco le vengono generalmente assegnati uno o più plotoni mitragliatrici....* »

Azione offensiva del battaglione. Avvicinamenti, n. 321: « *La compagnia mitragliatrici, in genere, viene suddivisa assegnando a ciascuna delle compagnie fucilieri di primo scaglione un plotone mitragliatrici* ».

Azione difensiva del battaglione. Occupazione della posizione, n. 367: « *di norma a ciascuna compagnia di primo scaglione viene assegnato un plotone mitragliatrici* ».

Cioè, prendendo *alla lettera* quanto dicono i numeri succitati, ogni compagnia fucilieri avrà, di norma, sia nel combattimento offensivo sia in quello difensivo, un plotone mitragliatrici. Perchè allora assegnarle questo soltanto al momento del combattimento?

Non sarebbe più opportuno che ogni compagnia avesse organicamente assegnato questo plotone?

Si avrebbe il vantaggio di un maggior affiatamento tra fucilieri e mitraglieri, tra comandante di compagnia e comandante plotone mitragliatrici. A me pare che questo vantaggio non sia privo di realtà; ma non è sufficiente (1) a giustificare l'assegnazione in parola. Benchè il n. 259 surriportato dica, che « *la compagnia fucilieri è la più piccola unità dell'arma che nel combattimento disponga di armi di accompagnamento* » tuttavia *dallo spirito* dell' *addestramento* si deduce che la compagnia fucilieri può anche non avere assegnate mitragliatrici perchè non ne ha bisogno, o perchè queste armi sono più necessarie altrove.

L'addestramento della fanteria, edizione 1923 modifica in parte la dizione dell'*Addestramento* 1921, n. 232 « *Normalmente, specie nell'offensiva, ad ogni compagnia armi leggere di primo scaglione viene assegnato un plotone mitragliatrici per aumentarne la potenza di fuoco* » n. 278 « *La compagnia armi leggere è la più piccola unità dell'arma che nel combattimento possa disporre di armi di accompagnamento: mitragliatrici pesanti e cannoncini* ».

Dalle modifiche suaccennate, e da qualche altra sfumatura rilevata quà e là nell'*Addestramento*, edizione 1923, mi pare di intravvedere una tendenza all'impiego della compagnia armi pesanti più accentrato, nel combattimento, nel comandante di battaglione e, conseguentemente, un'assegnazione di plotoni mitragliatrici alle compagnie dipendenti in modo meno uniforme ma più contingente. Ho detto mi pare di intravedere perchè — come è noto — l'istruzione in parola non tratta dell'Impiego tattico del battaglione.

(1) È ovvio che le suddette considerazione sono da riferirsi alla costituzione organica del battaglione fucilieri attuale ed all'attuale battaglione nuovo tipo, perchè se alle compagnie fucilieri o armi leggere fosse assegnato organicamente un plotone mitragliatrici pesanti, pur rimanendo la compagnia armi pesanti al battaglione quale oggi è, la questione muterebbe aspetto.

A mio avviso, è logico e naturale che le norme di impiego delle armi pesanti nel *battaglione nuovo tipo* debba subire delle varianti rispetto a quelle considerate dal *battaglione fucilieri*, giacchè nel primo le compagnie armi leggere sono dotate di una potenzialità di fuoco assai superiore a quella che possono sviluppare le compagnie fucilieri.

Le ragioni per le quali io non ritengo giustificata l'assegnazione organica di un plotone mitragliatrici alle compagnie armi leggere, hanno il loro fondamento nell'azione di comando del comandante di battaglione, e perciò le esporrò allorchè tratterò del *battaglione nuovo tipo*. Qui rilevo che l'assegnazione in discorso è ancora meno giustificata alle compagnie armi leggere che non alle compagnie fucilieri, data appunto la maggior potenzialità di fuoco che quelle possono esplicare e la maggiore disponibilità di fuoco che con esse si può avere. Si può ottenere quel maggiore affiatamento che è assolutamente necessario tra fucilieri e mitraglieri, e che i sostenitori della convenienza di assegnare un plotone mitragliatrici alle compagnie armi leggiere espongono come nocciolo della loro tesi — mediante molteplici mezzi e soprattutto col fare intervenire i plotoni mitragliatrici pesanti alle esercitazioni delle compagnie armi leggere il più possibile, come normalità e non come eccezionalità o ai soli tiri tattici ; quasi che la *mitraglia*, come dice il fante, fosse il simbolo di un tecnicismo meritevole di speciali attenzioni.

Sarei invece d'avviso che sarebbe conveniente assegnare alla compagnia armi leggere un plotone lanciabombe ; non Bettica, non Stockes, ma che fosse molto leggero e servito da pochi uomini, sicuro nell'impiego, quale cioè che ancora, per quanto io sappia, non c'è. Quindi è inutile ragionarci sopra a lungo. Accennerò soltanto che i lanciabombe (due o quattro a seconda della potenzialità singola) sarebbero di utilissimo impiego contro quei nuclei attivi annidati — anche nel combattimento in terreno libero — dietro ripari sufficienti a dare loro protezione dalle armi a tiro teso, e che non possono essere colpiti dalle bombe a mano, o con le bombe da fucile perchè troppo distanti dagli scaglioni di fuoco attaccanti.

Per completare il quadro delle discussioni principali sulla costituzione della compagnia armi leggere, accenno all'assegnazione alla compagnia medesima di un plotone moschettieri (o fucilieri) quale forza d'urto a disposizione del comandante di compagnia. Per mantenere inalterati, o quasi, gli effettivi ora assegnati all'unità in discorso, il plotone suddetto potrebbe essere formato dall'unione delle tre squadre moschettieri (o fucilieri) quali ho considerate nell'articolo precedente. Oppure si può pensare ad un plotone moschettieri (o fucilieri) ed a due plotoni armi leggere costituiti opportunamente, ma diversamente da quelli in progetto e da quelli da me considerati nell'articolo precedente.

Io tuttavia sono d'avviso — per le ragioni che ho esposte nel succitato articolo — che il nucleo maggiore costituente la forza d'urto per eccellenza sia direttamente dipendente dal comandante di plotone.

Chiudo questo capitolo, dicendo essere completamente errata l'asserzione che oggi, per l'aumentata importanza assunta nel combattimento dal comandante di squadra e dal comandante di plotone, sia scemata quella del comandante di compagnia armi leggere.

Tutt'altro. Benchè la compagnia non sia più l'unità tattica elementare della

fanteria, ai comandanti di compagnia compete l'assai importante missione di condurre il combattimento degli scaglioni di fuoco.

« *...sulla prima linea di combattimento non è altro che la lotta sostenuta da un dato numero di comandanti di compagnia, contro il nemico che si trova loro di fronte* ». Così si legge nell'opuscolo *Sguardo tattico retrospettivo al* 1866 di un anonimo scrittore, ma che si ritiene sia un ufficiale prussiano di grado molto elevato che partecipò a quella campagna (e probabilmente è il Principe Federico Guglielmo comandante della 2ª Armata prussiana). Parole di attualità anche oggi: « *I più diretti centri motori di queste linee di attacco e d'impulsione, quando il combattimento si sferra, sono i comandanti di compagnia. Tocca ad essi tradurre in atto definitivo gli ordini dell'operazione che i superiori hanno concepita e decisa ; sono essi in continuo contatto con la realtà del combattimento, spesso isolati da ogni comunicazione nei momenti più critici..... Bisogna che il capitano agisca da sè ; la situazione muta sovente ; non è più quella prevista nei presupposti dell'operazione, ma non vi debbono essere incertezze* ». (Capitano Italo Chitaro. *Disciplina e comando* 1916).

Tutti concetti che *l'addestramento della fanteria*, edizione 1923, sintetizza con le parole: « *Il comandante della compagnia* (armi leggere) *rappresenta per il soldato il capo per eccellenza* ».

Le compagnie armi pesanti.

Le armi pesanti che saranno assegnate alla fanteria italiana, secondo i progetti attuali, sono — come a tutti è noto — mitragliatrici pesanti e cannoncini.

Delle mitragliatrici: la squadra, oltre a ritenersi l'unità tattica elementare, rappresenta « *l'elemento fondamentale per l'addestramento dei riparti mitragliatrici pesanti* » (*addestramento della fanteria*, edizione 1923, n. 160); il plotone « *è l'unità fondamentale per l'impiego tattico delle mitragliatrici pesanti* » (id. id. id. n. 231).

Dei cannoncini: la squadra, oltre a ritenersi l'unità tattica elementare dell'arma, è « l'unità fondamentale per l'impiego tattico dei cannoncini » (id. id. id. n. 176) e « *Normalmente*, specie nell'offensiva, ad ogni compagnia armi leggere di primo scaglione è assegnata una squadra cannoncini (id. id. id.177).

« *La compagnia armi pesanti viene impiegata riunita nel combattimento solo eccezionalmente..... Di norma invece essa viene suddivisa, ed i suoi plotoni parte messi alla dipendenza tattica delle compagnie armi leggere e parte a disposizione del comandante del battaglione* » (id. id. id. n. 324).

Nell'*addestramento della fanteria*, edizione 1923, non leggiamo più le parole: « *La compagnia mitragliatrici pertanto è unità di addestramento ad amministrativa, eccezionalmente unità tattica* » che leggevansi nell'*Addestramento*, edizione 1921, ma dal succitato numero 324 e dalle caratteristiche tattiche e funzioni della squadra e del plotone suesposte, se ne deduce egualmente che la compagnia in discorso non è unità tattica giacchè, nel combattimento, di norma, perde il suo insieme organico, ed il suo comandante può rimanere senza funzioni tattiche propriamente dette per divenire: « *il coadiutore tecnico del comandante del battaglione per l'impiego delle armi pesanti* » e « *coadiuvare il comandante del battaglione nell'impianto e funzionamento del posto munizioni di battaglione* » (*Adde-*

stramento della fanteria, edizione 1923, n. 325). E questo avverrà specialmente nelle fasi più importanti del combattimento offensivo: attacco, penetrazione, sviluppo del successo, inseguimento, nelle quali la esecuzione dei tiri a grandi distanze, o a puntamento indiretto, sarà assai eccezionale, non solo, ma altresì perchè durante le fasi medesime le armi pesanti dovranno essere non già tutte impegnate per accompagnare, o sostenere lo scaglione di fuoco, e quindi saranno alle dipendenze tattiche dei comandanti di compagnia armi leggere.

Compagnia armi pesanti della fanteria italiana:

1 comandante;
4 plotoni mitragliatrici (8 armi);
1 plotone cannoncini da mm. 37 (4 armi);
1 plotone misto.

Armi pesanti nel battaglione della fanteria francese:

1 compagnia mitragliatrici di 4 plotoni, di 4 armi ciascuno, diviso in 2 gruppi: totale 16 mitragliatrici;

1 sezione di armi d'accompagnamento: cannoncini da 37 e mortai (il «*Reglement provisoire de manoeuvre d'infanterie*» del *febbraio* 1920 non dà in proposito informazioni più dettagliate).

Armi pesanti nel battaglione della fanteria inglese:

2 lanciabombe;
8 mitragliatrici;

costituenti rispettivamente il 1° ed il 2° gruppo di una unità che potrebbe corrispondere alla nostra compagnia S. M. di battaglione.

Compagnia mitragliatrici della fanteria germanica:

1 Stato Maggiore;

3 plotoni mitragliatrici di quattro armi ciascuno (totale 12 armi). Le mitragliatrici sono trasportate su vetture trainate da due cavalli, il conduttore è sul carro, gli altri serventi sono a piedi. Piccole vetture, rimorchiate dalle precedenti, possono essere trainate da uomini per l'impiego delle mitragliatrici in terreno vario.

1 plotone d'accompagnamento di tre mitragliatrici; ogni mitragliatrice è montata su una vettura tirata da 4 cavalli; il conduttore e parte dei serventi sono trasportati sulla vettura, gli altri sono montati; può quindi andare a celere andatura; pare che la sua missione speciale sia quella del tiro contro aeri durante la marcia verso il nemico, lo schieramento e l'avvicinamento, e del tiro indiretto.

Armi pesanti della fanteria degli Stati Uniti d'America:

1 compagnia mitragliatrici su tre plotoni, di 2 sezioni, di 2 armi ciascuna, totale 12 armi;

1 plotone cannoncini.

Non sono organicamente assegnate al comando del battaglione ma al comando del reggimento.

Compagnia mitragliatrici della fanteria bulgara.

1 squadra comando;

3 plotoni ciascuno di 2 sezioni; ogni sezione ha due mitragliatrici.

Carreggio di combattimento.

Riepilogando e confrontando i dati surriportati si rileva che:

Il battaglione italiano ha 8 mitragliatrici e 4 cannoncini;

Il battaglione francese ha 16 mitragliatrici pesanti, cannoncini e mortai;

Il battaglione inglese ha 8 mitragliatrici pesanti, e 2 lanciabombe ;
Il battaglione germanica ha 15 mitragliatrici pesanti ;
Il battaglione bulgaro ha 12 mitragliatrici pesanti ;

I battaglioni italiano e francese hanno cannoncini, armi cioè a tiro teso di maggior potenzialità delle mitragliatrici, per « *accompagnare passo a passo la fanteria nell'attacco, per rimuovere da breve distanza gli ostacoli, specie nidi di mitragliatrici, che impediscono o rendono difficoltoso il movimento* » (Istruzione sul tiro per l'artiglieria, parte II, edizione 1924).

Il mio parere riguardo ai cannoncini è che essi hanno bisogno di una rinnovata attenzione tecnica e tattica.

In attesa di un arma più adatta del cannoncino « *per accompagnare passo a passo la fanteria nell'attacco....* ecc. ». quale potrebbe essere, ad esempio, un obice molto leggero da assegnare organicamente al battaglione, non si potrebbe assegnargli, per esempio, una sezione di pezzi da 65 ?

Immagino già che qualcuno griderà alla esagerazione ! Io penso invece che il cannoncino da 37 fu già durante la guerra un arma della fanteria, mentre qualche anno prima della guerra stessa il solo pensare di dotare i battaglioni di un artiglieria leggerissima era ritenuta concezione *futurista*. Un altro passo innanzi, rispetto a quanto si è fatto durante la guerra — specialmente in considerazione dei nostri futuri presumibili teatri di guerra — non mi sembra perciò esagerato. I battaglioni italiano e germanico non hanno armi per il tiro curvo ; ma mentre la fanteria germanica ha 1 compagnia di 8 bombarde assegnata al comando del reggimento, per la fanteria italiana, benchè si abbia qualche cenno sull'impiego di dette armi nell'*addestramento della fanteria*, edizione 1921 (1) nessuna notizia si rileva da detta istruzione e neanche dall'*Addestramento*, edizione 1923, circa l'assegnazione organica delle armi stesse. Ho già detto nel precedente articolo che io sono dell'avviso che le armi in parola siano assegnate organicamente alle compagnie armi leggere.

Soltanto il battaglione americano non ha in organico armi pesanti ; occorre tuttavia tenere presente che esso ha in ogni compagnia armi leggere 24 fucili mitragliatori.

***

Nelle istruzioni ufficiali vigenti nei vari eserciti, le norme per l'impiego tattico delle armi pesanti si somigliano molto. Tutte considerano l'impiego delle unità mitragliatrici pesanti e quello delle unità cannoncini e lanciabombe, sia riunite alle dirette dipendenze del comandante di battaglione, sia suddivise alle compagnie armi leggere. Tuttavia nel nostro, ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, edizione 1921, io noto — in confronto delle altre istruzioni straniere — un maggiore favore al decentramento ed anche sollecito.

(1) *I cannoncini ed i lanciabombe sono armi da appoggio immediato della fanteria.*

I lanciabombe hanno il compito di battere con tiro curvo bersagli riparati e di distruggere gli ostacoli materiali ancora efficienti ». (Addestramento della fanteria al combattimento, ediz. 1921. n. 104).

Il battaglione è la « *unità dell'arma che abbia organicamente assegnati tutti i mezzi per il combattimento vicino, e cioè: fucile e mitragliatrice per il tiro teso e per il tiro contro aerei, bombe a mano o da lanciarsi con apposito congegno per il tiro curvo* (id. id. id. 313).

Dal n. 301 dell'Addestramento succitato, si può dedurre come la compagnia mitragliatrici possa essere frazionata all'atto dello schieramento e durante l'avvicinamento, giacchè il successivo n. 302 tratta dell'assegnazione di « *uno o più plotoni di quelli a disposizione del comandante di battaglione* » durante l'attacco e la penetrazione. E la suddivisione della compagnia mitragliatrici durante l'avvicinamento è confermata dal n. 321 che tratta appunto del battaglione in tale fase. A me pare che, durante l'avvicinamento, sia prematura l'assegnazione delle armi alle compagnie armi leggere, perchè :

« *Le esigenze dell'attacco* — IN QUESTA FASE NON ANCORA PRECISABILI — *devono dare norme per la ripartizione degli elementi* (costitutivi del battaglione) *fra i vari scaglioni* ». (ADDESTRAMENTO, edizione 1921, n. 321).

Se il comandante di battaglione assegna sino dall'avvicinamento le armi pesanti alle compagnie dipendenti, si priva troppo presto di un mezzo col quale egli può intervenire nel combattimento e dare a questo, quando le esigenze dell'attacco saranno precisate, lo svolgimento ritenuto più opportuno ; intervento che può materializzare sia coll'impiego suo diretto del fuoco delle armi pesanti, sia coll'assegnazione di uno o più plotoni a quel tratto dello scaglione di fuoco al quale vuole conferire maggiore capacità offensiva. È vero che egli può farsi restituire le armi pesanti da quei comandanti di compagnia ai quali ritenesse superflue, o meno necessarie le armi stesse per l'assolvimento del còmpito ai comandanti medesimi assegnato; ma noi ben sappiamo come tale restituzione sia non tanto facile per parecchie ragioni. In ogni modo è evidente che la disponibilità delle armi pesanti da parte del comandante di battaglione è completa soltanto quando questi le ha ancora sottomano.

Nel precedente articolo, ho già accennato che l'assegnazione delle armi pesanti alle compagnie fucilieri considerata dall'ADDESTRAMENTO, edizione 1921, è forse conseguente alla costituzione delle compagnie stesse di soli fucili; ed infatti, l'ADDESTRAMENTO, edizione 1923, non dice più che la compagnia debba essere frazionata durante lo schieramento e l'avvicinamento ed al n. 327 dice « SE *la compagnia* DEVE *essere ripartita all'inizio o durante il combattimento...* ». Ma il dubbio che non siano da applicarsi le norme dell'ADDESTRAMENTO edizione 1921 non è del tutto eliminato, perchè le parole « *all'inizio o durante il combattimento* » possono riferirsi anche all'avvicinamento e nella *Premessa* all'ADDESTRAMENTO, edizione 1923, è detto che « *Le altre parti dello stesso volume* (Addestramento, edizione 1921 e quindi il capitolo : Battaglione - Impiego ed addestramento tattico) *già compilate in rispondenza coi nuovi procedimenti tattici, continuano ad avere vigore fino alla pubblicazione della edizione completa del nuovo Addestramento.*

E giacchè sono in tema di assegnazione tattica delle armi pesanti, ritengo opportuna qualche considerazione circa le dipendenze tattiche dei comandanti delle armi medesime.

Rilevo subito che l'ADDESTRAMENTO, edizione 1923, non ripete più che quando all'inizio, o durante il combattimento, ad una stessa compagnia fucilieri vengano assegnati due o più plotoni mitragliatrici, e convenga che il comandante della compagnia mitragliatrici ne assuma il comando « *qualunque sia la sua anzianità, egli passa allora alla dipendenza tattica del riparto fucilieri cui i plotoni sono assegnati* » come dice l'ADDESTRAMENTO, edizione 1921.

Tassativa disposizione, che trae le sue ragioni e giustificazioni da considerazioni di carattere tattico di due ordini:

1° Le mitragliatrici pesanti sono armi che devono conferire alle unità armi leggere un maggior volume di fuoco, affinchè queste possano superare le difficoltà o vincere le resistenze che si oppongono all'assolvimento del còmpito loro; l'impiego delle mitragliatrici pesanti deve plasmarsi e subordinarsi all'azione tattica e quindi al concetto tattico del comandante della unità armi leggere.

2° L'assegnazione dei plotoni mitragliatrici alle compagnie armi leggere è in relazione alle necessità tattiche contingenti, è quindi temporanea e provvisoria anche durante i vari momenti del combattimento. Se il comandante dei plotoni mitragliatrici più anziano del comandante della compagnia armi leggere — alla quale è stato temporaneamente assegnato — assumesse sempre il comando di questa, potrebbero aversi vari e talvolta frequenti cambi dell'ufficiale al quale spetta la responsabilità dell'impiego tattico dell'unità composta dalla compagnia armi leggere e dai plotoni mitragliatrici. Cambi non sempre effettuabili e talvolta inopportuni, perchè i cambi nelle persone possono apportare cambi nelle disposizioni, incertezze nei dipendenti, confusione in tutti.

Ed anche « *giuridicamente* » la prescrizione dell'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, 1921 non è in contrasto col REGOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE, giacchè quest'ultimo al Capo II - *Doveri propri del superiore - Doveri generali*, N. 87, dice: « *Il superiore deve tenere per norma del suo operare che il grado ed il comando gli sono dati per essere impiegati ed esercitati unicamente a servizio ed a vantaggio del Re, dell'esercito e del paese, e per fare osservare dai suoi dipendenti le leggi, i regolamenti e gli ordini militari. Quindi a lui, per primo, spetta di dare ai suoi subordinati l'esempio del rispetto alla disciplina e della rigorosa osservanza dei regolamenti; e questo dovere è tanto più essenziale quanto più elevato è il suo grado* ».

L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO entra in quella categoria di regolamenti che il superiore deve fare osservare e dei quali deve dare l'esempio della rigorosa osservanza... perciò il comandante di plotoni mitragliatrici tatticamente assegnati ad una compagnia armi leggere, della quale il comandante sia meno elevato in grado o meno anziano, deve dare l'esempio di rigorosa osservanza della prescrizione dell'ADDESTRAMENTO 1921, N. 302.

Ed ancora: il *Regolamento di Disciplina* N. 95 dice « *Qualunque militare, che abbia un comando, risponde della condotta degli uomini che da lui dipendono direttamente e della esecuzione degli ordini ricevuti* » Quindi, nessuna responsabilità tattica, neanche morale, spetta al comandante dei plotoni mitragliatrici, più elevato in grado o anziano del comandante della compagnia armi leggere, sull'impiego di questa ultima, giacchè per la più volte citata prescrizione la responsabilità tattica materiale e morale dell'impiego, sia dei fucilieri sia dei mitraglieri, spetta intera e completa al comandante della compagnia armi leggere.

Esaminata tatticamente e giuridicamente questa questione — che i retori potrebbero definire « *elegante* » — è indubitato che essa all'atto pratico dà luogo a discussioni e controversie.

L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA, 1923, non ripete più la prescrizione dell'ADDESTRAMENTO, 1921; ma, anche non ripetendola, la questione rimane

egualmente, perchè rimane la eventualità che ad una compagnia armi leggere siano assegnati più plotoni armi pesanti, comandati da un ufficiale più elevato in grado o più anziano del comandante della compagnia armi leggere. Ciò avvenendo quali sono le attribuzioni reciproche dei due comandanti? Nulla dicendo in proposito la istruzione ufficiale, le possibilità di discussioni e di inconvenienti se non sono aumentate (come potrebbe anche ritenersi) non sono certamente diminuite, specialmente allorchè si pensi che, in guerra, al comando delle compagnie armi leggere si hanno assai spesso dei tenenti invece che dei capitani, mentre per le compagnie armi pesanti ciò si verifica con assai minore frequenza. Si pensi, inoltre, che gli ufficiali inferiori saranno in gran parte di complemento e questa condizione — a mio avviso — non scema le possibilità di inconvenienti, ma le accresce.

Eppure una decisione s'impone. Quella dell'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, edizione 1921, è inspirata alle necessità tattiche e quindi tatticamente logica. L'incertezza che deriva dall'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA, edizione 1923, all'atto pratico dovrebbe essere risolta nel senso dato dalla istruzione precedente, estendendo nella sua applicazione quanto dice l'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA medesimo, edizione 1923, sia al n. 164; che la mitragliatrice è « *da impiegarsi sempre in armonia e dipendenza d'azione con le squadre armi leggere* », sia dove tratta degli ordini ed istruzioni che il comandante della compagnia armi leggere deve dare, nell'azione offensiva ed in quella difensiva, al comandante di plotone mitragliatrici assegnato alla compagnia.

E così logicamente, sotto il punto di vista tattico, potremo avere ad es. un capitano mitragliere in servizio attivo permanente che riceverà ordini, magari, da un sottotenente di complemento. Io ritengo che il capitano, in virtù della sua esperienza, ed il sottotenente per deferenza, sapranno accordarsi e trovare il giusto punto di equilibrio per il più opportuno impiego dei riparti dipendenti. Ma non sempre gli uomini sono concilianti e sanno accordarsi, e le condizioni d'ambiente del combattimento, quando la responsabilità incombe e gli animi e i nervi sono in tensione, non sono certamente le più propizie alla conciliazione ed all'accordo.

***

Occorre perciò — a mio avviso — determinare una norma la quale, oltre che ad essere tatticamente logica e rispondente alle necessità di dipendenza tattica delle unità mitragliatrici dalle unità armi leggiere, sia anche coerente e rispondente alla consuetudine — e la consuetudine è legge — che il superiore non possa ricevere ordini e non possa dipendere da un suo inferiore in anzianità e tanto meno in grado. Quindi tale norma dovrebbe essere che l'ufficiale mitragliere più elevato in grado o più anziano del comandante della compagnia armi leggere alla quale fosse stato assegnato nel combattimento, assumesse — di *massima* — il comando del complesso di unità armi leggere ed armi pesanti. Ho detto *di massima*, perchè se l'assegnazione delle armi pesanti alla compagnia armi leggere è prevista di breve durata, non sarà opportuno, per poco tempo, addivenire allo spostamento di attribuzioni onde evitare gli inconvenienti già accennati; ed in questo caso, io ritengo che il superiore mitragliere —

spogliandosi completamente delle prerogative che gli derivano dal suo grado ed in omaggio ad un sentimento di cooperazione profondamente sentito ed esemplarmente applicato — accetterà la dipendenza.

Ma la norma generale potrà essere applicata senza inconvenienti, quando tutti gli ufficiali mitraglieri si saranno convinti che le armi pesanti e le armi leggere, naturalmente in queste compresi i moschetti o fucili, hanno una loro particolare e speciale importanza nel combattimento, soddisfacendo ciascuna a funzioni proprie e non potendo le une completamente sostituire le altre. Cioè i mitraglieri devono essere persuasi che i fanti non mitraglieri non sono da meno di loro; anzi che la mitragliatrice è « *da impiegarsi sempre in armonia e dipendenza d'azione con le squadre armi leggere* ». Ogni ufficiale di fanteria deve essere e deve sentirsi mitragliere, o cannoniere o delle armi leggere; allora anche i mitraglieri potranno e sapranno assumere il comando e condurre il combattimento di unità formate da armi leggere ed armi pesanti, senza il pericolo che essi subordinino l'azione di quelle all'azione di queste, come può avvenire allorquando il mitragliere si ritiene il cardine della fanteria.

Ed a questo proposito si rileva un'altra differenza sostanziale ed assai notevole tra l'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA AL COMBATTIMENTO, edizione 1921, e l'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA edizione 1923.

E cioè mentre il primo al n. 168 dice che la mitragliatrice è « *arma essenziale della fanteria e che la sua azione deve essere rivolta ad esclusivo vantaggio dei reparti fucilieri* »; l'ADDESTRAMENTO 1923 dice al n. 164 che la mitragliatrice « *è mezzo di somma efficacia, sia per agevolare il movimento nell'attacco, sia per rafforzare la resistenza nella difesa: mezzo pertanto da impiegarsi in armonia* ED IN DIPENDENZA *d'azione con le squadre armi leggere.*

Parole queste ultime che esprimono un ben diverso concetto di quello e espresso dalle precedenti nella relazione di importanza reciproca che vi è tra unità armi leggere e unità armi pesanti.

Le giuste parole dell'ADDESTRAMENTO 1923, contribuiranno efficacemente « *ad evitare il formarsi (nei mitraglieri) di un dannoso spirito particolaristico* » al quale accennano sia l'ADDESTRAMENTO 1921, sia quello 1923. E, ad evitare il formarsi dello spirito particolaristico, *dannosissimo*, ha molto contribuito l'abolizione delle mostrine bianco-rosse e bianco-azzurre, del colletto alla giubba dei mitraglieri, di colore diverso da quello usato per i fanti non mitraglieri. Contribuirà anche la proibizione di usare mostrine di forma diversa e quella mitragliatrice alle maniche che i mitraglieri continuano a portare, distinzioni che — a mio avviso — non hanno alcuna ragione di essere per gli uomini di truppa; e tanto meno per gli ufficiali.

Il battaglione è — in quasi tutti gli eserciti moderni — la unità organica tipica della fanteria, essendo costituito da elementi di tutte le armi e servizi che alla stessa sono assegnati per il combattimento. Tatticamente considerato, il battaglione è *l'unità fondamentale per l'impiego della fanteria*, essendo quello il cui comandante può direttamente coordinare l'azione di aliquote di elementi di armi diverse ed il funzionamento dei relativi servizi. I limiti normali di tale possibilità determinano la forza del battaglione e la sua costituzione organica: tuttavia non è da ritenersi che coll'unità di una costituzione determinata, anzi precisata, sia ottenibile sempre uno stesso risultato, giacchè i limiti della possibilità sono suscettibili di variazioni in conseguenza delle condizioni assai varie

— di còmpito, di situazione, di terreno, di tempo — nelle quali l'unità è impiegata. Occorre quindi tener presenti tutte le suddette variazioni per determinare, *volta a volta*, la capacità offensiva e difensiva del battaglione e quindi il còmpito da assegnare allo stesso.

Non essendo determinabile *a priori* il rendimento del battaglione, e specialmente in profondità (capacità penetrativa) e tanto meno in tempo di pace quando il battaglione stesso non ha ancora subìto, come si suol dire, *la prova del fuoco*, fa molto bene il nostro *Addestramento*, 1921, a dire che le cifre che esso dà in proposito sono « *a semplice titolo indicativo*. Ma io aggiungerei anche che *servono soltanto per il tempo di pace*, perchè — mancando le offese e le resistenze nemiche che assai influiscono sul rendimento del battaglione — è opportuno avere una idea del rendimento medesimo, per evitare che nelle esercitazioni si cada in esagerazioni, in aumenti o in diminuzioni.

Vi sono molti che prendono e prenderanno *ad litteram* le parole e le cifre dell'*Addestramento*, e si schematizzano o si cristallizzano in quelle cifre ed allora si avranno inconvenienti. Per costoro ritengo che non sarà superflua l'aggiunta suaccennata e che sia scritta a carattere grosso.

Date le offese e le resistenze che proverranno al battaglione in conseguenza delle varie armi che la fanteria nemica impiegherà, per contrastare al battaglione medesimo l'assolvimento del còmpito, io ritengo sia necessario che il battaglione abbia in sè — in armonica e giusta proporzione — tutte le armi delle quali la fanteria può essere dotata, senza che ne siano diminuite la sua plasmaticità al terreno e la sua praticabilità in ogni terreno. Soltanto così gli elementi stessi potranno essere legati gli uni agli altri da quelle « *correnti di pensiero e vincoli morali* » che sono la base della più fattiva cooperazione, ed il comandante del battaglione potrà dosarne l'impiego nel tempo e nello spazio, per dare al combattimento offensivo e difensivo quello svolgimento che egli ritiene più acconcio all'assolvimento del còmpito assegnatogli dal comandante del reggimento.

Costituzione del battaglione nuovo tipo di fanteria italiana.

1 comandante, 1 vice-comandante ;
1 compagnia Stato Maggiore su 4 plotoni :
  1 plotone esploratori ;
  1 plotone zappatori ;
  1 plotone collegamenti ;
  1 plotone misto ;
3 compagnie armi leggere ;
1 compagnia armi pesanti ;

Salmerie (94 muli) portano munizioni, materiali di collegamento ,sanitario, viveri, casse cottura, materiali da mina ecc.

Totale : moschettieri (o fucilieri) : 243, mitragliatrici leggere 20 (comprese le due del plotone esploratori), mitragliatrici pesanti 8, cannoncini 4.

Costituzione del battaglione di fanteria francese.

1 comandante ;
1 gruppo comando (10 uomini per il collegamento) ;
3 compagnie ordinarie ;
1 compagnia mitragliatrici ;
1 plotone armi d'accompagnamento.

Il *gruppo comando* è agli ordini dell'aiutante di battaglione ; non è perma-

nentemente costituito in tempo di pace; durante le esercitazioni i graduati e gli uomini necessari sono tratti dalle compagnie.

Totale: voltigeurs 144; fucili mitragliatrici 36, mitragliatrici pesanti 16, cannoncini e mortai (ancora allo studio).

Costituzione del battaglione di fanteria inglese.

1 comandante (tenente colonnello);
1 vice-comandante (maggiore);
1 gruppo comando (collegamenti);
4 compagnie;
1 riparto comando costituito da:
1° gruppo: 2 lanciabombe e personale misto;
2° gruppo: 8 mitragliatrici pesanti;
3° gruppo: amministrazione;
4° gruppo: carreggio.

Totale: fucilieri ?; fucili mitragliatrici 32, mitragliatrici pesanti 8; lanciabombe 2.

Costituzione del battaglione di fanteria germanica:

1 comandante;
1 Stato Maggiore (circa una quarantina di uomini per il funzionamento del comando e musicanti);
3 compagnie di fanteria;
1 compagnia mitragliatrici.

Oltre le carrette delle compagnie delle quali ho trattato nei capitoli III e IV, lo stato maggiore di battaglione ha 9 vetture a due cavalli delle quali una telefonica e una di telegrafia senza fili (apparecchi ricevitori).

Armamento: fucilieri 325; mitragliatrici leggere 18, mitragliatrici pesanti 15.

Costituzione del battaglione di fanteria degli Stati Uniti d'America:

1 comandante;
4 compagnie di fanteria;
1 riparto carreggio di combattimento.

Totale: fucilieri 384 (considerando di ogni squadra gli effettivi maggiori) fucili mitragliatrici 48.

Nel combattimento vengono assegnati al battaglione: mitragliatrici pesanti, un plotone della compagnia mortai reggimentale, un cannoncino da 37 e mortai Stockes.

Costituzione del battaglione di fanteria bulgara:

1 comandante;
Stato Maggiore;
3 compagnie armi leggere;
1 compagnia mitragliatrici;
1 sezione telefonica;
carreggio di combattimento.

Totale: fucilieri 162; mitragliatrici leggiere 18; mitragliatrici pesanti 12.

Le istruzioni ufficiali tattiche degli eserciti succitati considerano l'assegnazione al battaglione — impegnato nel combattimento e quando ne abbia bisogno — di artiglierie in accompagnamento *immediato*. Anzi pare che, al reggimento di fanteria germanico, siano stati assegnati, organicamente, 6 cannoni da

campagna, calibro 77 e 9 lanciabombe: il comando di reggimento assegnerà detti cannoni a quel battaglione impegnato che avrà necessità della immediata cooperazione loro.

Negli altri eserciti le artiglierie di accompagnamento *immediato* fanno parte, organicamente, del reggimento di artiglieria divisionale.

Ho riportato la notizia relativa all'esercito germanico, perchè è dai primi mesi del 1920 che io sostengo la opportunità — anzi la convenienza — che le artiglierie le quali debbono agire nel combattimento alle dipendenze dei comandanti di fanteria, debbano essere parte organica dei reggimenti di quest'arma sino dal tempo di pace.

Le ragioni di tale convenienza sono evidenti, di ordine morale, tecnico e materiale, e non è il caso di esaminarle.

Soltanto, in risposta ad una obbiezione che ho sentita ripetere parecchie volte, e cioè che gli ufficiali di fanteria non sono in grado di impiegare tecnicamente le bocche da fuoco atte al tiro in discorso, asserisco: date al fante il cannone che gli è necessario ed egli imparerà ad impiegarlo e bene, come ha imparato ad usare e bene le altre armi.

Ed anche la ragione che l'assegnazione di artiglierie, benchè leggere, al reggimento di fanteria lo appesantisce, ragione in fondo vera; deve, — a mio avviso — cadere allorchè si pensi che se tali artiglierie sono necessarie al reggimento in combattimento, assegnandogliele durante questo, l'appesantimento il reggimento viene ad averlo egualmente. Ed io aggiungo che, in tal caso, il comandante del reggimento risentirà di un appesantimento maggiore che se avesse le artiglierie stesse e gli organi necessari al funzionamento dei servizi loro, organicamente assegnati al reggimento, giacchè in queste condizioni la conoscenza degli ufficiali e truppa sarebbe maggiore.

***

Altre discussioni riguardo al battaglione nuovo tipo italiano sono:

Alleggerimento di qualche arma alla compagnia armi pesanti.

Riduzione di una delle tre compagnie armi leggere.

Nè l'una nè l'altra opinione hanno molto fondamento, giacchè — per accennare soltanto alla ragione principale contro la prima — che cosa rimarrebbe a disposizione del comandante di battaglione come elemento di manovra, di movimento (la compagnia armi pesanti è precipuamente elemento di manovra di fuoco) nel caso non certamente eccezionale che il comandante medesimo debba impegnare, all'inizio del combattimento, due compagnie armi leggiere sullo scaglione di fuoco?

In quanto all'alleggerimento della compagnia armi pesanti, prego il cortese lettore di ricordare quanto ho già detto più sopra, nel capitolo IV.

Se le notizie riguardanti gli organici dei battaglioni costituiti, o in costituzione presso gli eserciti da me presi in esame corrispondono alla realtà, possiamo asserire che il battaglione in progetto per la fanteria italiana è quello (fra gli esaminati) che ha organicamente assegnati il maggiore numero di mezzi che sono necessari al comandante di battaglione per condurre il combattimento.

Non dico il *meglio costituito*, o il *migliore*, perchè per fare un confronto qualitativo bisogna tener conto dei molteplici coefficenti che influiscono sulla orga-

nizzazione della forza armata terrestre e quindi anche della fanteria, quali: le aspirazioni politiche; la configurazione geo-topografica dei presumibili teatri di guerra; le condizioni demografiche, finanziarie, sociali; la libertà completa o no di organizzazione; il carattere e quindi rendimento dell'elemento uomo ecc.. Coefficienti variabili da Stato a Stato, sia nei loro valori assoluti che nei loro valori relativi; e quindi non è possibile determinare una relazione concreta od una formula di paragone. Il dire *il tal battaglione è migliore del tale altro*, sarebbe un'asserzione puramente astratta, e quindi di valore concreto e pratico pressochè nullo.

Considerando invece gli elementi costitutivi dei battaglioni considerati in relazione al combattimento della fanteria, in generale, alle sue varie fasi, ai mezzi occorrenti al comandante di battaglione per esercitare le sue funzioni di comando ed anche per provvedere al rifornimento di quanto le unità, uomini ed armi e quadrupedi, hanno bisogno immediato ed, in primo tempo, per mantenersi in efficienza, il battaglione nostro nuovo tipo è quello che ha organicamente assegnati il maggiore numero dei mezzi tattici e logistici.

Senza entrare in particolari, che falserebbero il carattere di questo articolo, rilevo che nessun altro battaglione ha gli elementi di esplorazione e di ricognizione del terreno e di qualche lavoro sul campo di battaglia; elementi di assoluta necessità, almeno per noi, date le caratteristiche degli uomini nostri e del teatro delle nostre future eventuali azioni belliche.

Il battaglione italiano nuovo tipo, anche negli organici che risultano dall'*Addestramento della fanteria*, edizione 1923, che non sono definitivi, è proprio un bel battaglione; non c'è dubbio. La sua adozione e quindi il suo impiego su larga scala nei reggimenti di fanteria suggerirà modificazioni, o varianti, che lo renderanno perfettamente rispondente alle necessità della nostra forza armata terrestre.

EDOARDO VERSÈ.
Colonnello di Fanteria.

VARIETÀ

« Il costo della guerra mondiale ».

Un appassionato amatore di numeri — l'americano Rex F. Harlow — è riuscito, dopo faticose ricerche e pazienti indagini, a condurre in porto una quasi completa statistica del conflitto mondiale.

Come si sa, la guerra coinvolse nel suo turbine ben 15 nazioni. Quanti soldati mobilitò ciascuna ?

Russia, 12 milioni; Germania, 11 milioni; Gran Bretagna, 8.905.467; Francia, 8.410,000; Austria-Ungheria, 7.800.000; Italia, 5 milioni 615.000; Stati Uniti, 4.800.000; Turchia, 2.850.000; Bulgaria, 1,200.000; Romania, 750 mila; Serbia, 707,343; Belgio, 267.000; Grecia, 230.000; Portogallo, 100.000 Montenegro, 50.000.

Il che fa un totale di 64.683.810 persone chiamate alle armi. Nessun'altra guerra nella storia vide mai scendere in campo tanta gente

Più particolarmente, gli alleati — Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia, Stati Uniti, Romania, Serbia, Portogallo, Montenegro — parteciparono al conflitto con un esercito di 41.883.810 mobilitati; mentre la Germania e soci vi parteciparono con 22.858.810 uomini. Si deve tuttavia rilevare che la Russia si ritirò dal conflitto nella sua fase più critica, mentre gli Stati Uniti vi parteciparono quando esso volgeva oramai alla fine; così che è lecito affermare che in fondo gli alleati non ebbero la supremazia del numero.

Quanti soldati di questi due giganteschi eserciti vennero messi fuori combattimento ?

Il ricercatore americano ha trovato che vi fu, in media, un morto per ogni 8 soldati ed un ferito per ogni 3. Il che farebbe un totale — tra morti e feriti — di uomini 29.561.530.

La belligerante che deve lamentare la più alta media di soldati morti è la Romania: una media semplicemente spaventosa. Circa il 45 per cento. Questa nazione aveva sotto le armi 570.000 uomini. Ora ne lasciò sul campo ben 335.706. Ebbe poi 120.000 feriti. Così che, quasi 7 Romeni per ogni 10 furono uccisi, o feriti.

Dopo la Romania viene la Germania. La percentuale dei morti tedeschi fu pressochè del 17 per cento, e quella dei feriti del 38.2 per cento.

In linea generale, però, la Germania ebbe più morti di qualunque altra nazione belligerante: 1.773.000. Seguono la Russia con 1.700.000, la Francia,

1.357.800, l'Austria-Ungheria, 1,200.000, la Gran Bretagna, 903 mila 371, l'Italia, 650.000, e via via gli altri. Gli Stati Uniti nella lista occupano l'ultimo posto. Scesi in campo con 4.800.000 uomini, non ebbero che 50.280 morti; ossia poco più dell'1 per cento. Anche riguardo ai feriti, gli Stati Uniti vengono gli ultimi. N'ebbero 205.690, vale a dire il 4,3 per cento. Limitatamente ai feriti, la percentuale più alta fu raggiunta dalla Francia: il 50.72 per cento. Seguono l'Austria-Ungheria con il 46,15 per cento, la Russia con il 41.25 per cento, e via via gli altri. Nell'elenco dei feriti, il nostro paese è al 6° posto.

Il ricercatore americano non si è interessato di stabilire il costo in dollari dell'immane conflitto. Colmiamo allora la lacuna con i dati che al riguardo furono, tempo addietro, resi noti dall'« Ufficio Centrale della Statistica » di Washington.

Secondo questi dati — attendibilissimi — la guerra mondiale sarebbe costata, complessivamente, la fantastica cifra di 247 miliardi e 129 milioni di dollari.

Nella lista delle spese, il primo posto è tenuto dalla Germania, con 49 miliardi e 362 milioni di dollari. Seguono l'Inghilterra con 48 miliardi e 944 milioni, gli alleati della Germania (Austria-Ungheria, Turchia, Bulgaria, Grecia) con 33 miliardi e 935 milioni, la Francia con 37 miliardi e 588 milioni, gli Stati Uniti con 33 miliardi e 456 milioni, la Russia con 20 miliardi e 500 milioni, l'Italia con 14 miliardi e 784 milioni, infine le altre nazioni dell'Intesa con 8 miliardi e 500 milioni.

A sommare separatamente le spese sostenute dalle parti in lotta, si trova che l'Intesa gettò tra le fiamme dell'incendio 163 miliardi e 782 milioni di dollari, mentre gli Imperi centrali ne gettarono soltanto 83 miliardi e 347 milioni; ossia poco meno della metà. Il che indurrà il lettore a pensare che, anche nel secolo nostro, le grandi guerre si vincono più con l'oro che col ferro.

E questa è pure una considerazione utile.

Roma, luglio 1925.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BULGARIA.

Notizie militari: 1. *Andamento del confine politico bulgaro.* – 2. *Dati demografici della Bulgaria.*

1. *Andamento del confine politico bulgaro.* Dalla Romania, che ne limita il lato nord, la Bulgaria è divisa dal Danubio, a valle della confluenza del Timok fino ad un punto intermedio tra i villaggi di Turk-Smil e Kutukli, ossia lungo uno sviluppo di km. 397. Ma da questo punto al Mar Nero, un notevole tratto di confine bulgaro romeno è terrestre (km. 205) ed è stato tracciato attraverso alla Dobrugia meridionale, provincia etnicamente bulgara, senza tenere alcun conto nè dei rapporti di popolazione, nè dei caratteri topografici del terreno.

Il confine meridionale tocca due paesi: la Turchia e la Grecia. Dal Mar Nero esso si svolge in direzione ovest, taglia trasversalmente le vallate della Maritza e dei suoi affluenti Tungia ed Arda, segue la cresta del Rodope, scende ai fiumi Mesta e Struma, li attraversa e risale ai monti Belassizza, luogo d'incontro delle tre frontiere: bulgara, jugoslava e greca. Dei km. 720 di sviluppo del confine meridionale, 234 sono comuni con la Turchia, ossia dal mare fin quasi alla Maritza e 486 con la Grecia. Il confine politico greco-bulgaro, frazionando la Tracia occidentale e la Macedonia orientale, lascia fuori della Bulgaria intere regioni abitate da popolazioni prevalentemente bulgare, e che da essa sono state separate nel 1919, col Trattato di Neuilly.

Il confine occidentale è comune con la Jugoslavia, e segue in generale la linea di displuvio delle acque, tra i fiumi Struma e Vardar a sud, e lungo lo Stara Planina, con uno sviluppo complessivo di km. 523. I salienti di Strumitza e di Dosilegrad, geograficamente ed etnograficamente appartenenti alla Bulgaria, le furono tolti con lo stesso Trattato di Neuilly, e vennero aggregati alla Macedonia serba, anch'essa abitata da popolazione prevalentemente bulgara.

Il confine orientale è costituito dal litorale sul Mar Nero, con uno sviluppo di km. 311.

In totale, con una superficie pari ad un terzo di quella dell'Italia, la Bulgaria conta uno sviluppo di:

Confine terrestre	km.	1449
Confine fluviale	»	391
Confine marittimo	»	731
TOTALE	km.	2571

Le regioni di frontiera, tranne verso la Romania, sono inospitali, povere di strade, di centri abitati, sia per le naturali condizioni geografiche, sia perchè le frequenti oscillazioni del confine politico, e le ripetute guerre, non hanno consentito di organizzarle civilmente e militarmente.

2. *Dati demografici della Bulgaria — Popolazioni in Bulgaria.*

La Bulgaria è un paese in continuo accrescimento demografico.

Nel 1881 si contavano 29,4 abitanti per chilometro quadrato.

Fino al 1920 l'accrescimento è stato di 1.700.000 ossia del 54 % con un accentuato addensamento nei centri urbani.

In una ventina di città l'aumento è stato così rapido da raggiungere una media del 127 % (a Sofia il 400 %).

Dopo il 1920, l'accrescimento è continuato come nello specchio seguente:

Anno	1921	abitanti	79.423
Id.	1922	id.	95.939
Id.	1923	id.	79.105

Nel gennaio 1924 la popolazione assoluta della Bulgaria era di 5.165.906 abitanti, e quella relativa di 48,8 per chilometro quadrato.

Si contano circa 997 donne per ogni 1000 uomini, ossia gli uomini sono un po' superiori per numero alle donne.

Il coefficiente di natalità bulgara è assai forte: 21 per 1000 all'anno.

Il carattere principalmente agricolo della popolazione si rileva dalla suddivisione professionale:

75 % agricoltori;
16 % industrie, mestieri e commercio;
4 % servizi pubblici e professioni liberali.

La suddivisione fra comuni rurali ed urbani è rispettivamente dell'80,01 e del 19,99 %.

Qui di seguito si dà notizia delle più importanti suddivisioni etnografiche, che formano altrettante comunità dei vari culti i quali hanno scuole, chiese, istituti giuridici particolari.

La confessione ortodossa. — La popolazione della Bulgaria appartiene nella sua grande maggioranza (84 %) alla chiesa ortodossa d'Oriente (Istocsna pravoslavna Tscerkva), che la legge riconosce come dominante.

È noto come la chiesa costituisca da per tutto in Oriente un'istituzione nazionale, e quanta influenza essa abbia esercitato nella storia dei varî paesi, alla cui sorte permane strettamente legata. È anche noto che i concetti di nazionalità e di confessione religiosa sono qui costantemente abbinati e considerati una cosa sola.

La Chiesa Orientale ha una costituzione, per così dire, confederativa; si compone di chiese nazionali autonome (autocefale), collegate le une alle altre unicamente dall'unità di fede e di tradizione. È conforme ai canoni che ogni Stato possieda una propria Chiesa distinta. Così l'antico impero bulgaro, pur senza separarsi dalla Chiesa di Costantinopoli, ne ebbe una propria con propri patriarchi che risiedettero successivamente a Preslav, a Ocrida ed a Tirnovo, capitali degli zar bulgari nelle varie epoche.

La conquista turca (anno 1396) annientò, insieme con lo Stato, anche la Chiesa bulgara e la sottomise al patriarcato ecumenico. Per ricostituire la nazionalità i Bulgari dovettero quindi, anzitutto, emanciparsi dalla dominazione spirituale del clero greco. L'agitazione diretta a questo scopo durò dal 1833 al 1870, quando il Sultano dovette concedere un esarcato bulgaro, con sede a Costantinopoli, ma il patriarcato ecumenico, dichiarando sismatici gli aderenti a questo esarcato prese l'iniziativa della rottura.

È importante rilevare che le cause di tale scissione fra Bulgari e Greci furono esclusivamente nazionali e politiche; la religione non vi ebbe niente a che vedere, poichè non esiste fra le due chiese alcuna differenza di dogmi, di rito e di tradizioni.

E d'altronde i Bulgari, benchè attaccati alle loro tradizioni religiose, sono di temperamento poco mistico ed affatto esenti da ogni fanatismo religioso.

Secondo i propri statuti la Chiesa bulgara è diretta dal Santo Sinodo, composto di 4 metropoliti sotto la presidenza dell'esarca.

Grazie ad un'abile politica la Bulgaria era riuscita a far riconoscere come capi religiosi dei Bulgari d'oltre confine i vicari residenti in alcune località, come Salonicco, Seres, Adrianopoli, ecc. Ma in seguito al trattato di Bucarest (1913), nelle diocesi annesse alla Grecia ed alla Serbia, tutta l'organizzazione ecclesiastica bulgara restò distrutta, e molti preti si trovarono costretti a cercare rifugio in Bulgaria. La diocesi di Strumitza ha subìta la stessa sorte dopo il trattato di Neuilly che ne ha annesso il territorio alla Jugoslavia.

La sede dell'esarcato bulgaro è a Costatinopoli. Ma dalla morte dell'esarca Giuseppe, nel 1915, uno degli uomini più notevoli e più attivi del primo periodo dell'indipendenza bulgara, il seggio dell'esarca è vacante. Un metropolita risiede a Costantinopoli in qualità di supplente (zamestnik), ma il Governo turco non lo riconosce che come vescovo dei Bulgari di Turchia. In realtà la Chiesa bulgara viene ora amministrata dal Santo Sinodo di Turchia, composto di 4 metropoliti eletti per 4 anni dai prelati delle diocesi. Il Santo Sinodo sceglie esso stesso il proprio presidente fra i suoi membri.

Nei riguardi religiosi il territorio bulgaro si suddivide in 11 diocesi (eparchie); a capo di ciascuna è un metropolita (mitropolit). Le diocesi hanno sede a Sofia, Filippopoli, Tirnovo, Russé, Varna, Vidin, Vratza, Sliven, Lovetib, Stara-Zagora e Nevrokop.

Nel 1905 vi erano in Bulgaria 2223 parrocchie (enorri) con più di 2000 chiese e di 300 cappelle servite da circa 2000 sacerdoti.

A Sofia e Plovdiv si hanno 2 seminari ecclesiastici, con circa 300 allievi. A Sofia sta per sorgere, annessa all'università, una facoltà di teologia.

Nel 1905 si contavano 74 monasteri con 180 monaci, e 15 con 300 monache.

Il clero bulgaro, specie nelle zone rurali, appare rozzo, incolto, e gode di scarso prestigio.

I Greci in Bulgaria. — La comunità greca è rappresentata, secondo recenti statistiche, da 47.000 persone riunite in circa 12.000 famiglie.

Nel periodo 1920-24 hanno emigrato in Grecia circa 12.000 persone. Esse vivono in genere a Filippopoli, Stanimaka, Varna, Mesemvria e sul litorale del Mar Nero.

Gli Armeni in Bulgaria. — Gli Armeni abitanti in Bulgaria ammontano attualmente a circa 45.000. Al momento della liberazione del Paese non ve ne erano che 6.000, ma in seguito, in tre diverse riprese, essi furono costretti a rifugiarvisi per fuggire alle persecuzioni turche: nel 1825, nel 1913, ed alla partenza degli alleati da Costantinopoli.

Si hanno oggi in Bulgaria regolarmente costituite 14 comunità armene, ciascuna con una Chiesa ed una scuola primaria. Presso ogni comunità è costituito uno speciale comitato armeno, eletto per amministrare la scuola e la Chiesa e per provvedere ai loro bisogni: presso ogni scuola funziona inoltre un Consiglio scolastico armeno.

Le scuole e le Chiese sono mantenute con le risorse che la comunità mette a loro disposizione e mediante i sussidi ad esse accordati dai comuni e dallo Stato, che annualmente iscrivono in bilancio i crediti necessari.

Gli Armeni dispongono inoltre di alcuni ginnasi inferiori.

Per quanto riguarda i diritti civili, gli Armeni sono posti in Bulgaria sullo stesso piede di uguaglianza degli altri cittadini, con la sola differenza che essi possiedono in più 4 tribunali ecclesiastici di prima istanza ed un tribunale diocesano i quali esaminano le questioni relative ai divorzi fra Armeni ed ai rapporti giuridici fra i coniugi, disimpegnando un compito di conciliazione.

Nella loro qualità di cittadini bulgari, gli Armeni godono degli stessi diritti politici riconosciuti agli abitanti di razza bulgara, ed hanno fedelmente adempiuto a tutti i doveri verso la patria di elezione nelle varie guerre combattute dalla Bulgaria.

Durante la guerra balcanica(1912-913) gli Armeni abitanti fuori della Bulgaria costituirono una compagnia speciale che venne a combattere a fianco dell'esercito bulgaro, per dare una manifestazione di simpatia e di solidarietà.

La maggioranza armena abita i centri maggiori, esercitandovi le professioni più varie: molti sono medici, ingegneri, avvocati, professori, giornalisti, commercianti; essi entrano a far parte dei vari partiti politici locali e prendono parte alla vita pubblica con la maggior libertà.

Bisogna riconoscere infatti che, a differenza di altri popoli balcanici, il popolo bulgaro è molto tollerato verso le minoranze di altra razza.

Nel contempo però gli Armeni possiedono circoli politici che li raggruppano attorno alle proprie particolari idealità nazionali. Le loro associazioni sono numerose e discretamente organizzate: esse dispongono di sale di riunione, di sale di lettura, di società sportive, ecc.

Gli Arumeni in Bulgaria. — Un'altra minoranza meritevole è costituita dagli Arumeni, popolazione originaria della Romania e da tempo stabilitasi in talune regioni della Bulgaria e della Macedonia.

Vivono in Bulgaria circa 50.000 Arumeni, dei quali la maggior parte ha presa la cittadinanza della patria di adozione. Essi si trovano raggruppati in colonie compatte, prevalentemente nella regione occidentale del paese (zone di Vidin Gorna-Giumaja, Sofia, Petric).

Ma vi è anche una parte di Arumeni che vive tuttora allo stato nomade, ed è il gruppo dei Kutzo-Valacchi: dediti alla pastorizia, essi con i loro greggi, passano l'inverno fuori del territorio bulgaro, in Turchia e nella Tracia greca; nell'estate ritornano, ed attendono allora alla produzione del formaggio detto « caseckaval », uno dei generi di maggiore smercio nei Balcani.

Gli Arumeni, del pari che le altre minoranze allogene, possiedono proprie istituzioni culturali e religiose; con la differenza che le scuole arumene non sono istituite a cura e coi mezzi delle colonie locali, ma sono diretta emanazione del Governo di Bucarest, il quale ne sopporta le spese, stabilisce i programmi e nomina gl'insegnanti, come per qualunque altra scuola statale romena.

Anche le chiese arumene sono un'istituzione statale dipendente da Bucarest: esse appartengono, come le chiese bulgare, alla religione ortodossa, ma vi si ufficia in romeno anzichè in bulgaro.

Gli arumeni, come tutte le altre minoranze etniche, godono della maggior libertà. D'altronde è da notare che la Romania è il paese col quale la Bulgaria ha più sollecitamente e più facilmente riprese, dopo la guerra, le relazioni di buon vicinato.

I Musulmani in Bulgaria. — I Musulmani in Bulgaria godono di tutti i diritti politici e civili, conservano gli statuti loro propri per quanto riguarda l'organizzazione della famiglia, il diritto matrimoniale, quello successorio, e dipendono, per queste materie, dai tribunali speciali di diritto musulmano (*mekakim scerie*).

Il vigente regolamento bulgaro per le istituzioni scolastiche e religiose musulmane data da cinque anni; esso è stato compilato a Sofia, in accordo e con la collaborazione del Gran-Mufti.

Piena libertà di professare il culto è assicurata a tutti i Musulmani siano essi nazionali o stranieri. Le moschee sono pienamente autonome.

Per tutto quanto è attinente, o in via giuridica o amministrativa, alla loro confessione, essi dipendono dal Gran-Mufti, dal Consiglio dei Mufti, e dai tribunali religiosi.

In ogni località abitata in maniera permanente da almeno 40 famiglie musulmane, queste, previa approvazione del Ministero degli esteri e dei culti, possono fondare una comunità religiosa.

La comunità religiosa è ente giuridico. Come tale essa ha diritto di possedere, per conto delle moschee e delle scuole, immobili e mobili, e di ricevere donazioni e legati in nome proprio.

Ogni comunità religiosa musulmana è retta da un Consiglio di 5 a 9 membri, a seconda del numero di famiglie che la compongono. Il Consiglio è eletto dai componenti la comunità, con un procedimento analogo a quello seguito per le elezioni politiche bulgare.

Ciascuna comunità può avere uno o più templi, in relazione col numero degli abitanti musulmani.

Nei riguardi religiosi, i musulmani in Bulgaria sono sottoposti al mufti principale, ai mufti e agli aiutanti mufti, che sono nominati dal Ministero degli esteri e culti, su proposta del Gran-Mufti.

I mufti e gli aiutanti mufti sono provvisti di timbri ed intestazioni recanti l'emblema dello Stato e la dicitura in lingua bulgara e turca: « Cancelleria del Mufti (o aiutante Mufti) della città di..... ».

Pel mantenimento degli uffici e del personale, è stanziata nel bilancio annuale del Ministero degli esteri e culti la somma minima di 3 milioni di *leva* (circa 600.000 lire).

Il Gran Mufti risiede in Sofia. Egli è eletto dai mufti per un periodo di 5 anni. Approvata la nomina dal Ministero dei culti egli assume la carica, mentre lo stesso Ministero partecipa la nomina allo Cheik-Islam, affinchè il Gran Mufti possa riceverne i simboli formali dell'investitura che gli danno il definitivo diritto di giurisdizione.

Il Ministero dei culti stanzia inoltre in bilancio le somme occorrenti per il funzionamento dei tribunali religiosi musulmani, che sono di tre sorta: tribunali di primo grado, tribunali di appello, ed alto tribunale religioso.

I tribunali di prima istanza non contano che un solo giudicante: i mufti o aiutanti mufti.

I tribunali di appello sono tre, con sede a Sofia, a Russé, a Filippopoli. Anche questi hanno un solo giudice, nominato per decreto reale su proposta del Ministero dei culti sentito il parere del Gran Mufti.

L'alto tribunale religioso ha sede in Sofia; è composto del Gran Mufti, presidente, e di due membri. Le spese sono a carico del Ministero dei culti.

La competenza dei tribunali religiosi musulmani è limitata alle materie seguenti:

1° Processi di natura personale e materiale fra coniugi;
2° Processi di natura personale e materiale fra genitori e figli;
3° Processi di divorzio;
4° Procedimenti per annullamento di matrimonio;
5° Legalizzazione delle nascite;
6° Procedimenti di carattere ereditario e testamentario.

Gli uffici del Gran Mufti hanno anche una sezione per l'amministrazione del clero musulmano e degli immobili appartenenti alle comunità religiose (*wakuf*): essa amministra i *wakuf* privati.

I musulmani, che comprendono oltre i Turchi, i Pomacchi di lingua bulgara ed una parte degli Zingari, costituiscono in Bulgaria l'elemento confessionale allogeno più importante. In base all'ultimo censimento del 1920 risultano circa 600 mila abitanti (12,7 % della popolazione totale).

Essi vi sono ben trattati, godono di tutti i diritti e si sono adattati alla nuova situazione creatasi dopo il 1878 con l'erezione della Bulgaria in Stato indipendente. Sono in gran parte (95 %) contadini e, nelle città, artigiani, giacchè i notabili emigrarono quasi tutti per non diventare sudditi di uno Stato cristiano. Questo movimento migratorio però ora è cessato completamente ed i Turchi rimasti sono molto attaccati ai loro villaggi ed ai beni che possiedono, costituendo nel complesso un elemento tranquillo, obbediente alle istituzioni, vivente in buon accordo con la popolazione ortodossa.

I musulmani hanno in Bulgaria 1303 scuole elementari, 42 scuole secondarie ed una scuola magistrale a Sciumen, con 1700 maestri e 52.000 allievi. Il personale insegnante è nominato dalla popolazione musulmana.

Il Governo bulgaro assegna annualmente 3 milioni di *leva* per il funzionamento di queste scuole. Da due anni è inoltre costituita a Chumen una scuola religiosa destinata a preparare i mufti, gli aiutanti mufti ed i giudizi per i tribunali religiosi in Bulgaria.

È certo però che nei riguardi dell'istruzione essi si trovano in condizioni arretrate perchè i mezzi dello Stato non sono sufficienti a modernizzarle e debbono vivere di contribuzioni private.

Gli israeliti in Bulgaria. — Vivono attualmente in Bulgaria circa 50.000 israeliti concentrati prevalentemente nei centri urbani e dediti, nella gran maggioranza, al commercio.

Nelle località abitate dagli israeliti esistono loro scuole e sinagoghe, ciascuna con un Consiglio scolastico, o di fabbrica, eletto dagli israeliti del luogo. Questi Consigli insieme raggruppati costituiscono una comunità israelitica.

Alle comunità israelitiche locali sovraintende un concistoro centrale di tutti gli israeliti del paese. I membri del concistoro sono nominati da un congresso di delegati eletti direttamente dalla popolazione israelita. Il concistoro centrale è il rappresentante ufficiale di tutti gli israeliti bulgari.

Per quanto riguarda l'esercizio del culto questi fruiscono della più ampia libertà. Essi possiedono in totale 44 sinagoghe, alle quali sono addetti rabbini ufficiali del culto e Consigli incaricati di amministrarle.

Presso tre delle comunità israelite bulgare, funziona un tribunale militare di prima istanza, presieduto dal rabbino del luogo, e competente a giudicare dei processi di divorzio fra israeliti. Contro i giudicati di tali tribunali di prima istanza, si può appellare davanti ad un tribunale religioso superiore costituito presso il concistoro centrale, e presieduto dal Gran rabbino. Le sentenze di questo secondo tribunale hanno forza di legge, e vengono fatte osservare a cura dei pubblici poteri.

Per quanto riguarda l'istruzione gli israeliti possiedono parecchie scuole generalmente bene organizzate: una diecina di giardini d'infanzia, 23 scuole elementari e 5 ginnasi inferiori. Particolare cura viene dedicata all'insegnamento della lingua ebraica, col proposito di sostituirla alla spagnola che, per ragione di origine, è la lingua generalmente parlata dagli israeliti abitanti in Bulgaria.

Ogni scuola è amministrata da un Consiglio scolastico; annesso al concistoro è un Consiglio scolastico centrale incaricato del controllo di tutte le scuole israelitiche.

Al mantenimento delle scuole provvedono le comunità israelitiche, col concorso anche di sussidi concessi dai Comuni, e di una somma stanziata annualmente in bilancio dallo Stato.

Gl'israeliti di Bulgaria godono degli stessi diritti politici concessi agli altri cittadini, e prendono parte attiva alla vita politica, militando nei diversi partiti ed occupandovi talvolta cariche importanti. Esistono però nel paese notevoli correnti antisemite, che tuttavia non trascendono mai a concrete manifestazioni, anche perchè infrenate dal Governo.

Teoricamente non esiste alcuna limitazione legale all'ammissione degli israeliti ai pubblici impieghi, ma nella pratica essi si trovano esclusi dai posti governativi, e non ve n'ha alcuno nell'esercito.

A parte ciò essi fruiscono della maggiore libertà di organizzazione ed hanno pochi circoli, associazioni culturali, sale di conferenze e di riunioni varie.

I cattolici di Bulgaria. — I culti cristiani non ortodossi sono scarsamente rappresentati.

I cattolici di rito latino sono circa 40.000, fra cui 7.000-8.000 stranieri che abitano nelle città principali. I bulgari professanti la religione cattolica discen-

dono da antichi eretici convertiti al cattolicismo nel XVIII secolo : essi costituiscono due gruppi, uno abitante la riva del Danubio, l'altro a Filippopoli e dintorni.

Pel culto cattolico la Bulgaria è divisa in due diocesi : una per la Bulgaria del sud a Sofia, l'altra per la Bulgaria del nord con sede a Russé. Ogni diocesi è amministrata da un vescovo nominato dalla Santa Sede.

I cattolici hanno 38 chiese, ed un certo numero di cappelle e di conventi, con un centinaio di ecclesiastici e 130 suore, che hanno l'incarico dell'insegnamento nelle scuole cattoliche, e che sono addette agli orfanotrofi ed ospedali cattolici di Sofia, Plovdiv, Burgas, Yambol, ecc.

Le scuole cattoliche sono sia private sia di Stato. Le scuole primarie mantenute dallo Stato sono 32, con circa 5.000 alunni. Le scuole private si mantengono con le tasse d'ammissione e con i mezzi delle congregazioni religiose che le dirigono : esse comprendono 10 scuole primarie, 10 ginnasi e 6 licei, con circa 6.000 alunni dei due sessi.

Talune scuole dispongono anche di pensionati e collegi, che sono frequentati non solo dalla gioventù cattolica, ma anche, e più ancora, da alunni appartenenti ad altre confessioni. L'organizzazione delle scuole ed istituti cattolici è monopolizzata quasi per intero dalla Francia, che se ne vale come potente mezzo di penetrazione culturale e d'influenza politica.

Vi sono poi numerose altre istituzioni cattoliche, fra cui notevoli gli ospedali di Sofia e di Plovdiv, con circa 200 letti, due orfanotrofi e varie associazioni di beneficenza.

La maggior parte delle scuole e delle altre istituzioni cattoliche sono nelle mani dei frati e delle suore delle congregazioni : Cappuccini, Ascensionisti, Suore di Agram, ecc.

Si può annoverare fra gl'istituti cattolici, benchè non abbia carattere confessionale, anche la Regia scuola italiana di Sofia, molto apprezzata e largamente frequentata dall'elemento locale.

Si hanno inoltre in Bulgaria circa 12.000 cattolici di rito orientale o Uniati, quasi tutti rifugiati dalla Macedonia (specialmente da Kukusc e da Salonicco) e dalla Tracia (Adrianopoli), i quali erano originariamente ortodossi passati alla religione cattolica.

Essi rappresentano i resti della Chiesa bulgaro-uniata, che si era costituita in Macedonia a partire dal 1860 per sfuggire più facilmente all'influenza greca, pur conservando il rito, le tradizioni orientali e lo slavone come lingua liturgica.

Si tratta di 4.000 persone in totale, con 9 chiese e 5 scuole.

Gli Uniati della zona di Kukusc ebbero molto a soffrire per opera dei Greci durante la seconda guerra balcanica.

Anche i cattolici di questi riti godono in Bulgaria della più ampia libertà di culto. Nei periodi di guerra, insieme coi preti ortodossi che si accompagnavano alle truppe, il Governo destinava cappellani cattolici a quei reggimenti che si reclutavano fra gli appartenenti a questa religione.

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Composizione del Consiglio Superiore di guerra in Francia per il* 1925. - 2. *Reclutamento in Indocina.* - 3. *Corso d'istruzione per le unità di automitragliatrici.* - 4. *Corso per mitragliatrici antiaeree.* - 5. *Progetto di legge per lo sfollamento e la sistemazione dei quadri dell'esercito francese.* 6. *Verifica delle professioni dei riservisti.* - 7. *Progetto di legge sull'organizzazione della difesa costiera*

1. *Composizione del Consiglio Superiore di guerra in Francia per il* 1925. — La composizione del Consiglio Superiore di guerra per il 1925 è la seguente:

Marescialli di Francia: Joffre, Foch, Pétain, Liautey, Franchet d'Esperey e Fayolle.

Generali di divisione: Gouraud, Guillaumat, Berthelot, Debeney, Duport, Degoutte, Weygand, Nollet.

È sempre il maresciallo Pétain che conserva la carica di vice-presidente, quella di presidente essendo deferita al Ministro della guerra.

2. *Reclutamento in Indocina.* — Un contingente di 400 indigeni è stato reclutato nel 1925 per chiamata nell'Annam e nel Tonchino.

La ripartizione di questo contingente fra il Tonchino e l'Annam è fissata come segue:

Tonchino	250
Annam	150

Questo reclutamento ha avuto luogo dal 25 febbraio al 10 maggio, secondo i bisogni stabiliti dal generale comandante superiore.

La chiamata si è effettuata in due scaglioni: il 1° scaglione, comprendente gli indigeni reclutati dal 25 febbraio al 31 marzo, è stato incorporato alla data del 25 febbraio; il 2° scaglione, comprendente gli indigeni reclutati dal 1° aprile al 10 maggio, è stato incorporato alla data del 1° aprile 1925.

3. *Corso d'istruzione per le unità d'automitragliatrici.* — Un corso destinato a formare gli ufficiali per le unità d'automitragliatrici di cavalleria si è svolto presso il Centro d'istruzione automobilistica di Fontainebleau nel mese di giugno, e verrà poi completato da un corso presso la scuola d'applicazione di cavalleria nel mese di ottobre.

Il Ministro ha prescritto ai comandanti di Corpo d'armata di ricercare e proporre degli ufficiali volontari ed adatti a seguire questo corso d'istruzione, ma oltre ai volontari saranno proposti di autorità: un maggiore ed un capitano per divisione o per raggruppamento regionale di cavalleria.

Questi ufficiali dovranno essere scelti di preferenza tra quelli che, oltre alla conoscenza dell'arma, abbiano anche la licenza di condurre autoveicoli. Inoltre, ogni divisione, o raggruppamento regionale, proporrà d'autorità tre tenenti o sottotenenti che si trovino nelle stesse condizioni.

4. *Corso per mitragliatrici antiaeree.* — Un corso di tiro controaerei con mitragliatrici da terra per sottufficiali di carriera d'artiglieria ha avuto inizio presso il Corso pratico di difesa contraerei a Metz, l'8 luglio, e durerà fino all'8 agosto.

L'armata del Reno ed il 20° Corpo d'armata vi hanno inviato quattro sottufficiali

Il Governatorato militare di Parigi ed il 6°, 9°, 14° e 15° Corpo d'armata vi hanno inviato due sottufficiali.

Il 1°, 2°, 4°, 7°, 11°, 13°, 16° e 17° Corpo d'armata vi hanno inviato un solo sottufficiale.

5. *Progetto di legge per lo sfollamento e la sistemazione dei quadri dell'esercito francese.* — Nella seduta del 28 febbraio u.s. il Governo francese ha presentato alla Camera dei deputati un « Progetto di legge relativo allo sfollamento ed alla sistemazione dei quadri dell'esercito ».

I provvedimenti che vengono proposti sono di due specie: transitori e permanenti. Tra questi ultimi, va specialmente notata l'estensione della posizione di disponibilità, prima limitata ai soli ufficiali generali. Detta posizione sarebbe invece ora destinata a formare uno scaglione intermedio tra il quadro attivo e quello della riserva.

Sarà invece soppressa la posizione di *réserve spéciale*, analoga alla nostra posizione ausiliaria speciale, che però era poco vantaggiosa nei riguardi del trattamento economico.

Si riportano qui di seguito le principali disposizioni particolari del progetto in questione.

Provvedimenti d'ordine transitorio. — 1° Gli ufficiali ammessi a beneficiare dei provvedimenti di cui appresso, non saranno rimpiazzati nel loro grado nè nei riguardi della loro arma o servizio fino alla promulgazione di una nuova legge che determini la costituzione dei quadri ed effettivi dell'esercito.

2° Durante i due anni che seguiranno la promulgazione della legge, gli ufficiali delle armi e servizi che presentano esuberanze rispetto agli organici potranno essere ammessi:

alla pensione proporzionale, dopo solo 15 anni di servizio;

alla pensione ordinaria, dopo venti anni di servizio.

Le pensioni proporzionali da concedersi non potranno superare in totale e nel periodo complessivo dei due anni di applicazione delle disposizioni proposte, il numero di 500. Le pensioni ordinarie non potranno superare, nelle stesse condizioni, il numero di 250.

Gli ufficiali che si trovino nelle condizioni per beneficiare di una delle pensioni suesposte, potranno anche optare per l'assegnazione di un premio unico di 50.000 franchi escludente qualsiasi diritto ad ulteriore rimunerazione da parte dello Stato per i loro servizi passati.

3° Qualora ne facciano domanda entro sei mesi dalla promulgazione della legge, potranno essere promossi al grado superiore sotto riserva d'immediata ammissione alla posizione ausiliaria (*retraite*) oppure d'immediato passaggio alla seconda sezione del quadro dello Stato Maggiore:

a) i capitani e gli ufficiali superiori di cavalleria o di fanteria, nonchè gli ufficiali generali provenienti da dette armi che esercitarono, prima dell'11 novembre 1918, in conseguenza di una lettera di servizio, e per almeno tre mesi, un comando corrispondente al grado superiore a quello che essi attualmente rivestono, oppure che, in questa situazione, furono citati all'ordine del giorno alla testa dell'unità che essi comandavano interinalmente;

b) i capitani, i comandanti e tenenti colonnelli delle stesse armi iscritti sul quadro d'avanzamento al grado superiore.

4° Il Ministro della guerra è autorizzato a concedere, su loro domanda, per il 1925, e nel limite globale di 200, agli ufficiali superiori ed inferiori di fanteria e di cavalleria, che non abbiano diritto alla pensione per anzianità, dei congedi di lunga durata non rinnovabili, con stipendio intero ed indennità. La durata di detti congedi non può oltrepassare i tre anni. Ad ogni modo essa sarà calcolata in maniera da permettere all'ufficiale di raggiungere in questa posizione il numero minimo di anni di servizio necessari perchè egli abbia diritto alla pensione per anzianità di servizio. Al termine del suo congedo, l'interessato è collocato d'ufficio in posizione ausiliaria.

5° Il Ministro della guerra è autorizzato, nei sei mesi susseguenti alla promulgazione della presente legge, a collocare « in congedo definitivo » in seguito a loro domanda, 150 ufficiali superiori di fanteria o di cavalleria, e cioè: 5 colonnelli, 20 tenenti colonnelli, 125 comandanti di battaglione o di squadrone. Detti ufficiali debbono aver compiuto rispettivamente 25 o 30 anni di servizio, a seconda che essi abbiano diritto alla pensione per anzianità di servizio dopo 25 o 30 anni.

L'ufficiale collocato in congedo definitivo, riceve, fino al momento in cui egli ha raggiunto il limite di età corrispondente al suo grado, ma ad ogni modo non oltre il termine di 5 anni, uno stipendio speciale, uguale a quello corrispondente al proprio grado, aumentato dalle indennità temporanee e di famiglia. Sarà anche tenuto conto delle modificazioni che fossero apportate al trattamento economico durante questo periodo

Al termine dei cinque anni summenzionati, oppure allorchè egli raggiunge il limite di età corrispondente al proprio grado (qualora ciò avvenisse prima dello spirare del predetto termine), l'interessato è collocato in posizione ausiliaria. Il tempo passato in congedo definitivo va aggiunto alla durata dei suoi servizi effettivi per il computo della pensione.

L'ufficiale in congedo definitivo è considerato come ancora appartenente all'esercito attivo. Egli resta perciò, come tale, a disposizione del Ministero della guerra in caso di mobilitazione generale o parziale, di richiamo dalla disponibilità, od anche di rinforzo dei quadri se le circostanze lo esigono.

6° Fino alla promulgazione di una nuova legge sulla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito, il Governo è autorizzato a determinare per decreto la ripartizione degli effettivi ufficiali tra le differenti armi, suddivisioni di armi e servizi esistenti attualmente, nei limiti globali massimi risultanti dall'applicazione delle leggi delle finanze. Gli effettivi globali che saranno fissati in ogni grado da quello di capitano in su, non potranno superare quelli esistenti al 1° ottobre 1924, compresi gli ufficiali che abbiano detti gradi a titolo temporaneo.

Disposizioni d'ordine permanente. — 1° La posizione di « disponibilità » è estesa a tutti i gradi ed impieghi di ufficiali nella gerarchia militare.

2° Il tempo passato in disponibilità conta per la riforma e la posizione ausiliaria; esso non implica in genere interruzione dell'anzianità.

3° Il collocamento in disponibilità degli ufficiali superiori ed inferiori non può essere effettuato che in seguito a domanda dell'interessato, e purchè questi

abbia compiuto alla data della domanda 15 anni al minimo di servizio militare effettivo, di cui almeno sei col grado di ufficiale.

4° Il numero degli ufficiali superiori ed inferiori da collocare in disponibilità può raggiungere, in ogni grado, il decimo degli effettivi globali di questo grado.

5° Il collocamento in disponibilità è pronunziato dal Ministro della guerra per un periodo massimo di 5 anni. Essa può essere prorogata nelle stesse forme per uno o più periodi. Però l'interessato non può essere autorizzato ad oltrepassare in questa situazione il limite di età corrispondente al suo grado. Tuttavia l'ufficiale in disponibilità ha l'obbligo di far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio, appena egli si trovi nelle condizioni richieste.

6° L'ufficiale collocato in disponibilità gode di tutti i diritti civili compresi quelli politici.

Egli può essere richiamato in attività di servizio, in seguito ad ordine speciale del Ministro della guerra, qualora le circostanze lo richiedessero. Tuttavia egli è obbligato ad effettuare nelle condizioni che saranno determinate dal Ministro della guerra, dei periodi di esercitazioni della durata complessiva di 5 settimane per ogni due anni di disponibilità, in un corpo o formazione dell'arma o servizio cui appartiene

7° Gli ufficiali in disponibilità possono anche essere richiamati in servizio attivo a loro domanda; la metà delle vacanze in ogni grado od impiego può essere loro riservata.

8° L'ufficiale in disponibilità conserva il diritto alla promozione; tuttavia il periodo minimo richiesto in tempo di pace dalle leggi e dai regolamenti in vigore, per la promozione al grado superiore, è raddoppiato nei suoi riguardi.

9° Ferme restando le disposizioni in vigore per gli ufficiali generali, lo stipendio netto di disponibilità non può superare, durante il periodo di disponibilità, la metà dello stipendio corrispondente al grado dell'interessato ed allo scatto da lui raggiunto nel grado stesso, all'atto del suo collocamento in disponibilità.

Finchè non sia avvenuta la revisione generale degli stipendi prevista dalla legge del 30 aprile 1921, lo stipendio deve intendersi costituito dallo stipendio propriamente detto, aumentato delle indennità di cui si tiene conto per la determinazione dello stipendio medio che serve di base per il computo della pensione.

10° L'ufficiale in disponibilità può essere collocato in non attività, in riforma od in posizione ausiliaria, nelle condizioni e nelle forme previste dalla legge degli ufficiali del 1834.

III. *Disposizioni particolari e transitorie.* — 1° La posizione di riserva speciale prevista dalla legge 11 aprile del 1911, è soppressa. Nessun ufficiale vi sarà più ammesso dopo la promulgazione di questa legge.

2° Gli ufficiali attualmente in riserva speciale sono invitati ad optare per la disponibilità, oppure per la posizione ausiliaria.

In caso di mancata opzione entro 12 mesi dalla promulgazione della presente legge, l'interessato sarà collocato d'ufficio in posizione ausiliaria.

3° Gli ufficiali in riserva speciale sono collocati nella posizione di disponibilità quando hanno passato quello in riserva speciale.

4° Per poter essere collocato in posizione ausiliaria, l'ufficiale deve avere almeno 15 anni di effettivo servizio e 33 anni di età.

La pensione che gli è corrisposta è quella proporzionale prevista dalla legge

14 aprile 1924. Essa è calcolata tenendo conto della durata del suo servizio effettivo e dei vantaggi delle campagne ai quali può avere diritto.

Disposizioni diverse. — 1° Allorchè la cifra dei collocamenti in disponibilità è raggiunta, oppure in ogni caso su domanda dell'interessato, e se le necessità d'inquadramento lo permettono, il Ministro della guerra può, nei limiti del numero annualmente determinato dalla legge delle finanze, concedere agli ufficiali dei congedi senza stipendio della durata massima di cinque anni, rinnovabili una volta.

L'ufficiale in congedo è obbligato ad un periodo di esercitazioni di tre settimane durante il suo congedo, se questo è della durata di tre anni o meno; a due periodi della stessa durata se il congedo supera i tre anni.

L'ufficiale in congedo di lunga durata gode di tutti i diritti civili ed in particolare di quelli politici.

2° Sono riservati agli ufficiali che abbiano almeno 10 anni di servizio effettivo e meno di 50 anni di età al 1° gennaio dell'anno di candidatura, alcuni impieghi nelle amministrazioni pubbliche dipendenti dallo Stato, dai dipartimenti, dai comuni, dall'Algeria, dalle colonie, ecc.

3° Gli ufficiali ammessi ai beneficî delle disposizioni suaccennate sono cancellati dai controlli delle attività il giorno stesso della istallazione definitiva dell'impiego richiesto, se ciò avviene prima che essi abbiano raggiunto il limite di età corrispondente al loro grado.

Gli ufficiali in disponibilità sono ammessi a concorrere agli impieghi rirervati alla stessa stregua degli ufficiali in servizio attivo. Tuttavia a parità di attitudini questi ultimi godono del diritto di priorità.

Verifica delle professioni dei riservisti. — Il Ministro della guerra ha dato recentemente disposizioni a tutti i comandanti degli uffici di reclutamento di far figurare, d'ora innanzi, sui documenti matricolari dei riservisti la loro professione nella vita civile allo scopo di facilitare la loro assegnazione logica in caso di mobilitazione.

Queste istruzioni sono state ora completate con una verifica delle professioni degli ufficiali di riserva.

La verifica sarà effettuata per cura dei comandanti di corpo o di servizio, o dall'autorità che tiene i documenti degli ufficiali. Essa avrà luogo durante il 2° trimestre del 1925.

I comandanti di corpo, o di servizio, chiederanno per lettera a ciascun ufficiale di riserva di far conoscere la sua professione abituale o, eventualmente, quella che esercita momentaneamente.

Viene anche prescritto che con l'occasione gli interessati siano invitati a far conoscere:

1° Le lingue straniere che leggono, parlano o scrivono correttamente;

2° Se sono titolari di una pensione d'invalidità, e, nel caso affermativo, se questa pensione è temporanea o permanente e quale ne è l'importo;

3° Qualsiasi altra informazione d'ordine professionale o militare che consenta di completare la documentazione concernente ciascun ufficiale, in vista di assegnargli, nei limiti del bisogno, una destinazione consona alle sue attitudini.

La forma da dare a queste corrispondenze viene lasciata alla piena iniziativa dei comandanti di corpo o di servizio. Non viene chiesta la vidimazione

delle dichiarazioni degli interessati da parte di chi li impiega o di una autorità qualunque.

Le informazioni raccolte dovranno anzitutto essere utilizzate dai comandanti di corpo o di servizio per completare o rettificare la *scheda matricolare di mobilitazione* (*fiche matriculaire de mobilisation*) di ciascun ufficiale di riserva.

Queste stesse informazioni dovranno essere riportate sugli stati periodici da trasmettersi all'amministrazione centrale il 15 luglio p. v. ; per servire a completare o a rettificare la *scheda di assegnazione* (*fiche d'affectation*) di ogni ufficiale di riserva che deve essere tenuta dalle singole direzioni d'arma, in uno speciale *schedario d'assegnazione* (*fichier d'affectation*) degli ufficiali di ogni singola arma.

Infine, i comandanti di corpo sono ugualmente tenuti a notificare i cambiamenti di professione constatati dai comandanti di reclutamento interessati, che dovranno apportare le rettifiche corrispondenti nel registro matricola (*registre matricule*).

Per l'avvenire, l'aggiornamento di questa documentazione dovrà farsi sopratutto colle informazioni che si potranno chiedere agli interessati durante i periodi di esercizi, o quando avvenga di corrispondere con essi per qualsiasi motivo. Le informazioni così raccolte verranno trasmesse al Ministero, assieme alle situazioni semestrali.

7. *Progetto di legge sull'organizzazione della difesa costiera.* — Il 23 maggio 1925 è stato presentato alla Camera dei deputati il progetto di legge sulla organizzazione della difesa costiera. Esso può essere considerato come il documento base della sistemazione in questione, perchè ne fissa le linee direttrici fondamentali.

Spetta al Ministro della marina di organizzare ed assicurare la difesa delle coste della Metropoli e dell'Africa settentrionale contro ogni azione diretta contro le coste, compresi gli sbarchi. Spetta al Governo di giudicare in quali condizioni questa missione passi al Ministero della marina o quello della guerra, contro un nemico che sia sbarcato. Per assolvere al suo còmpito, il Ministero della marina dispone di elementi appartenenti alla marina e di elementi appartenenti all'esercito.

GERMANIA.

Notizie militari : 1. *Dati sui ponti di circostanza ed altri mezzi occasionali per il passaggio dei corsi d'acqua.*

1. *Dati sui ponti di circostanza e altri mezzi occasionali per il passaggio dei corsi d'acqua.* — La regolamentazione germanica prevede, come assai frequente in guerra, l'impiego dei ponti di circostanza e di altri mezzi non regolamentari per il passaggio dei corsi d'acqua.

In conseguenza stabilisce che, oltre alle truppe del genio, anche quelle di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del treno, debbano essere in grado di costruire da sole almeno i primi due tipi dei seguenti ponti.

1° *Ponti di circostanza.*

I ponti di circostanza possono essere di tre tipi:

a) ponti volanti;

b) ponti medi;

c) ponti pesanti.

La caratteristica fondamentale dei ponti di circostanza sta nel fatto che, per essi, è considerata normale la costruzione con materiale raccolto sul posto medesimo, o nelle vicinanze del punto in cui deve essere costruito il ponte; mentre è eccezionale, per essi, l'impiego del materiale regolamentare.

In conseguenza non si possono dare norme precise circa le modalità di costruzione, ma solo direttive generali concernenti i fini che tali ponti si propongono, volta a volta.

A) *Ponti volanti.*

Debbono poter essere costruiti celermente da truppe di qualsiasi arma, in condizioni favorevoli, e con una velocità massima di corrente di m. 1,20 al secondo; il ponte potrà avere una lunghezza di 50-60 metri e permetterà il passaggio di sole truppe a piedi; nell'attraversarlo dovranno essere prese le misure necessarie atte ad impedire arresti dei riparti sul ponte o interruzioni di questo.

I ponti volanti si distinguono in:

a) *passarelle senza sostegni intermedi;* servono per il passaggio dei corsi d'acqua ristretti;

b) *passarelle a cavalletti;*

c) *passarelle natanti;*

l'impiego di queste ultime è condizionato ad una sufficiente profondità d'acqua, per modo che, anche cariche, continuino a galleggiare. La passarella è formata da una serie di zatteroni collegati l'uno con l'altro, ed ancorati sul fondo;

d) *passarelle per superare tratti di terreno paludoso:* vengono costruite a guisa di assiti sostenute, eventualmente, da palizzate, appoggiate quindi sul terreno cedevole della palude.

B) *Ponti medi.*

Anche questo tipo di ponti deve poter essere costruito dalle armi combattenti e dalle truppe del treno. Può avere, o no, appoggi intermedi, costituiti sia da cavalletti, o qualsiasi altro sostegno fisso, sia da barche o altre specie di natanti. Non vi sono limiti circa la loro lunghezza; essi devono permettere il transito al carreggio della fanteria.

C) *Ponti pesanti.*

A differenza dei due precedenti, questo tipo di ponte è costruito dalle truppe del genio: solo la cavalleria dev'essere in grado di provvedere con proprio personale e mezzi alla costruzione di tali ponti. Questi devono potere sopportare anche il passaggio di autocarri normali, e quindi richiedono un lavoro accurato e lungo, e una notevole disponibilità di mezzi nelle immediate vicinanze. Dovrà essere tenuto presente che, per la costruzione di tali ponti, occorrono, oltre al legname, anche longarine e grande quantità di ferri per le giunzioni.

Altri mezzi occasionali per il passaggio dei corsi d'acqua.

Per il passaggio di piccoli gruppi isolati di militari converrà servirsi, finchè possibile, delle barche disponibili; in mancanza di queste si ricorrerà alla costruzione di zattere, per le quali riusciranno particolarmente utili botti o barili vuoti. Si potrà anche ricorrere ad una speciale zattera formata da un telo da tenda in cui viene preventivamente disposta della paglia e sopra il corredo del soldato. Il tutto viene quindi legato a guisa di fagotto e spinto innanzi dal militare stesso, il quale però deve sapere nuotare. Riunendo tre teli da tenda preparati nel modo sopra detto anche un soldato non nuotatore può passare attaccandosi a questa specie di zattera. Trattandosi di riparti con carreggio, si ricorrerà, qualora si disponga di barche, alla costruzione di portiere, alla stessa guisa prevista per i traghetti allestiti con materiale regolamentare.

GIAPPONE.

Notizie militari: 1. *Costruzioni navali.*

1. *Costruzioni navali.* — Causa il noto grande terremoto che ebbe a funestare il Giappone, le costruzioni della marina giapponese avevano subìto un tempo di arresto: la messa in cantiere di numerose unità importanti era stata differita, i lavori di alcune altre sospesi.

Ora la situazione è ridiventata normale ed il programma delle nuove costruzioni è in piena via di realizzazione.

Nell'ottobre dello scorso anno si è iniziata a Yokosura la costruzione dell'incrociatore *Mycko* ed il giorno 26 del successivo mese di novembre è stato messo in cantiere nell'Arsenale di Kurè, il *Nachi*. Le due navi sono del tipo da 10.000 tonnellate e saranno armate con 12 cannoni da mm. 203. Entreranno in servizio entro il 1927.

Due altre unità della stessa classe saranno poste in cantiere quest'anno. Così pure verranno costruiti altri quattro incrociatori da 7100 tonnellate.

Inoltre la Direzione delle costruzioni navali ha approfittato del ritardo imposto dal terremoto per rivedere i piani di un certo numero di altre unità, specialmente incrociatori-corazzati e sottomarini, e ne ha aumentato il tonnellaggio e la potenza.

Finora infatti il Giappone aveva costruiti degli incrociatori corazzati di un tonnellaggio da 1300 a 1400 tonnellate, armati con quattro cannoni da mm. 120.

Detti incrociatori erano di già più pesanti e più potenti dei più grandi incrociatori corazzati americani, i quali non superano le 1215 tonnellate.

Orbene, quelli attualmente in costruzione, o sul punto di essere, messi in cantiere, avranno un tonnellaggio non inferiore alle 3000 tonnellate e saranno armati con cinque cannoni da 140 millimetri. La loro provvista di petrolio assicurerà una autonomia di 5000 miglia.

Per quanto riguarda i sottomarini, si sa che avranno le dimensioni di piccoli incrociatori, una autonomia di 15.000 miglia ed un motore di grande potenza.

Infine una nuova nave porta-aerei è stata recentemente varata a Kuré. Ha un tonnellaggio di 27.000 tonnellate ed una velocità di 28 nodi e ½. Era stata messa in cantiere come incrociatore da battaglia nel 1920, e fu trasformata in nave porta-aerei, in ottemperanza alle disposizioni del Trattato di Washington.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Crisi industriale in Inghilterra.* - 2. *Nuovo copricapo per il corpo delle tanks.* - 3. *Trattamento economico agli appartenenti ai corpi armati.* - 4. *Manovre ed esercitazioni.* - 5. *L'educazione fisica nell'esercito.* - 6. *Propaganda aeronautica.*

1. *Crisi industriale in Inghilterra.* — Ha destato grande allarme nell'opinione pubblica inglese, il fatto che alcune locali compagnie di navigazione hanno ordinato in Germania invece che in Inghilterra la costruzione di 5 navi a motore, tanto più che proprio in questi ultimi tempi due dei cantieri più importanti dell'Inghilterra settentrionale hanno annunciato che, non potendo continuare l'esercizio in perdita, si troveranno presto nella necessità di licenziare i loro operai, a meno che non intervenga un inaspettato miglioramento nelle condizioni del lavoro.

Già importanti ordinazioni dei Governi canadese, sud-africano ed indiano erano state collocate in Germania, ed era questo un segno abbastanza grave del disagio in cui si trovava l'industria inglese, ma il fatto che Società di navigazione britanniche facciano costruire le loro navi in Germania è certamente tale da creare serie preoccupazioni.

Una grande compagnia di navigazione doveva rinnovare una parte della sua flotta e, sperando che i prezzi delle costruzioni in Inghilterra sarebbero discesi, ha atteso fino al momento in cui non poteva fare a meno di nuove navi. Furono fatti tutti i possibili sforzi per mantenere il lavoro in Inghilterra, anche a costo di notevoli sacrifici, ma invano. La differenza fra i prezzi inglesi e quelli offerti dall'industria tedesca era di più che 300.000 sterline per cinque bastimenti.

La compagnia ha creduto che il suo patriottismo le sarebbe costato troppo caro ed ha dato l'ordinazione alla Deutsche Werk di Amburgo.

Tutte le polemiche del Regno Unito vertono ora sulla causa che ha reso possibile alle ditte tedesche un ribasso così imponente rispetto al prezzo chiesto dalle ditte inglesi, ma di tutte le ragioni addotte due è da ritenersi siano quelle che valgono a spiegare il fenomeno: una consiste nelle esagerate esigenze degli operai inglesi e l'altra nella sapiente organizzazione dell'industria tedesca.

Mentre infatti le industrie inglesi si esercitano su una base completamente individualista, quelle tedesche si valgono ampiamente dell'associazione fra industrie affini.

In Inghilterra sono le industrie singole che si collegano per difendere i propri interessi ed impedire il ribasso dei prezzi, in Germania invece sono quelle, per così dire consecutive, che si riuniscono per diminuire il costo di produzione ed effettuare la concorrenza alle ditte straniere.

Per quanto potente possa essere l'industria inglese, se non vengono rimossi questi due pericoli che l'insidiano, e cioè l'esagerato livello dei salari e la mancanza di organizzazione, essa dovrà prima o poi cadere dinanzi alle minori pretese degli operai continentali ed alla sapiente organizzazione dei cosiddetti *trusts* verticali, attualmente così in voga in Germania.

Malgrado molti siano convinti di ciò, purtuttavia le condizioni in Inghilterra non accennano a migliorare e sono in corso anzi serie agitazioni dei minatori, dei macchinisti, dei tipografi, ecc. per ottenere più alte mercedi.

2. *Nuovo copricapo per il corpo delle tanks.* — È stato di recente adottato come copricapo di servizio per il corpo delle tanks un berretto molle di panno nero, della medesima forma e dimensione di quello degli Chasseurs des Alpes francesi.

Il berretto porta un trofeo d'argento per gli ufficiali e di metallo bianco per gli uomini di truppa.

3. *Trattamento economico agli appartenenti ai corpi armati.* — Fino dallo scorso luglio, in base al diminuito costo della vita, agli stipendi degli ufficiali inglesi era stata applicata una riduzione del 5 ½ per cento.

Col primo gennaio di quest'anno tale riduzione venne estesa anche alle varie indennità speciali.

Ora poi si parla di un ulteriore taglio negli assegni di tutti i corpi armati, comprese le paghe della truppa.

Tale misura, che verrebbe patrocinata dal comitato nominato dal gabinetto per lo studio delle economie, da effettuarsi sulle competenze degli impiegati dello Stato e che ha un efficace sostenitore in Mr. Churchill, cancelliere dello Scacchiere, non riguarderebbe coloro che sono già in servizio, ma solo i nuovi ammessi.

Tuttavia, date le difficoltà che già s'incontrano nel reclutamento e dato il malcontento che serpeggia nella classe degli ufficiali, non è da ritenersi d probabile od almeno imminente attuazione.

4. *Manovre ed esercitazioni.* — Quest'anno, per la prima volta nel dopo guerra, i riparti dell'Esercito inglese seguono un ciclo completo di esercitazioni, che dagli esercizi di plotone andrà fino alle grandi manovre che avranno luogo in settembre.

Negli anni passati non è stato possibile fare ciò per ragioni varie, tra le quali la necessità in un primo tempo di tenere molte truppe in Irlanda, ed in seguito quella di provvedere alla formazione di ottimi istruttori col giovane personale di cui si disponeva.

Ora invece, cessate tali ragioni di impedimento, le truppe si sono rese completamente disponibili per l'istruzione e, fin dallo scorso aprile, hanno iniziato quello che si potrebbe chiamare il primo ciclo, l'addestramento cioè dei piccoli riparti.

Circa le modalità ed i criteri che verranno seguiti, si sa che a cominciare dall'istruzione di battaglione si farà concorrere e cooperare l'artiglieria insieme con la fanteria e, successivamente, si assegneranno reparti di tanks tanto alle unità di fanteria che a quelle di cavalleria.

Larghissimo impiego sarà poi fatto delle comunicazioni radiotelegrafiche, da cui si attende un grande vantaggio per facilitare i collegamenti e la cooperazione.

Le truppe saranno abituate a manovrare tenendo conto dell'osservazione aerea propria e di quella nemica, ed aeroplani e dirigibili concorreranno a rendere le esercitazioni quanto più possibile simili alla vera guerra moderna.

Saranno pure largamente impiegati i trasporti meccanici, sia per le artiglierie che per i servizi.

5. *L'educazione fisica nell'esercito.* — Il Ministero della guerra inglese segue colla massima cura il perfezionamento dei sistemi di educazione fisica nell'esercito.

Lo scorso aprile è terminato alla Scuola militare di educazione fisica di Aldershot un corso (16°), durato tre mesi, al quale hanno partecipato militari provenienti da ogni parte dell'impero.

Nello svolgimento del corso si applicò per la prima volta un nuovo metodo di insegnamento, tendente non tanto allo sviluppo dei muscoli ed all'automatismo dei movimenti, quanto alla formazione dell'atleta elastico ed intelligente, e nel saggio di chiusura dato dagli allievi alla presenza di ufficiali ed insegnanti, si ebbe modo di apprezzare la bontà del nuovo sistema.

Ora le autorità militari britanniche hanno riconosciuto che uno dei sistemi più perfetti di educazione fisica, e nello stesso tempo psicologica, è quello adottato nell'Esercito Cecoslovacco, e particolarmente nella Associazione ginnastica czecoslovacca dei « Sokol ». Hanno deciso perciò di inviare a Praga, a frequentarvi un corso di 4 mesi, un istruttore inglese e, nello stesso tempo, di chiamare a Londra uno specialista cecoslovacco cui affidare la direzione di un corso per i maestri inglesi.

6. *Propaganda aeronautica.* — Un nuovo sistema di propaganda aeronautica è stato adottato dal Ministero dell'Aria, col concorso delle autorità scolastiche inglesi.

Allo scopo di tener vivo l'interesse per l'arma aerea e d'incoraggiare i giovani agli studi delle discipline attinenti all'aeronautica, verranno istituite presso le università inglesi squadriglie aeronautiche universitarie.

La prima di tali squadriglie sarà inaugurata probabilmente presso l'Università di Cambridge, all'inizio del prossimo anno accademico.

Le squadriglie in questione saranno composte di studenti universitari che volontariamente frequenteranno corsi speciali per lo studio dei motori, dell'attrezzatura di apparecchi e della radiotelegrafia. Durante l'anno accademico, e più specialmente nei periodi delle vacanze, i partecipanti si eserciteranno nei campi d'aviazione militari al volo come osservatori.

Le squadriglie universitarie stesse non saranno dotate di apparecchi propri.

La meta che il Ministero dell'Aria si prefigge di raggiungere con tale propaganda, è indubbiamente quella di formare una riserva di personale specializzato nell'osservazione aerea, di cui poter disporre al momento opportuno.

POLONIA.

Notizie militari: 1. *La legge sul contingente di leva per il* 1925. - 2. *Rinvio di una chiamata di riservisti per istruzione sospesa.* - 3. *Addestramento degli ufficiali del genio ferrovieri.* - 4. *Mitragliatrici per l'esercito polacco.* - 5. *Bilancio della guerra per il* 1925. - 6. *Centro militare d'aviazione.* - 7. *Corso per i comandanti dei reggimenti d'artiglieria.*

1. *La legge sul contingente di leva per il* 1925. — La Dieta polacca ha approvato la legge che fissa a 170.000 uomini il contingente di leva per l'anno finanziario 1925. La discussione ha permesso al partito socialista di fare delle dichiarazioni di lealismo — non nuove per il partito in Polonia — ove nessuno si asconde che il Paese, nelle condizioni in cui si trova, non può che far affidamento sulla sua forza intrinseca. Alcuni partiti di sinistra e delle minoranze hanno tentato di provocare un voto di sfiducia contro Sikorski, Ministro della guerra, ma il voto è stato respinto mentre la votazione della legge si è chiusa con una ovazione all'indirizzo dell'esercito e del generale Sikorski, il quale ha, in tal modo, rafforzata la sua posizione politica.

2. *Rinvio di una chiamata di riservisti per istruzione sospesa.* — Nonostante fossero già stati diramati tutti gli ordini e le disposizioni del caso, la chiamata dei riservisti delle classi 99 e 900, per un periodo di quattro settimane di istruzione, è stata sospesa e, pare, rimandata all'anno venturo. Ciò può essere in relazione con la probabile insufficienza del bilancio, dato che non tutte le richieste del generale Sikorski, Ministro della guerra, hanno potuto essere accolte.

3. *Addestramento degli ufficiali del genio ferrovieri.* — Gli ufficiali del genio ferrovieri dovranno prestare un servizio di sei mesi presso le Ferrovie dello Stato, allo scopo di completare il loro addestramento pratico.

4. *Mitragliatrici per l'esercito polacco.* — Le mitragliatrici che sembra siano state scelte definitivamente per l'esercito polacco sono:

la mitragliatrice pesante Hotchkiss;

la mitragliatrice leggera Browning.

5. *Bilancio della guerra per il* 1925. — Il bilancio della guerra per il 1925, che era stato preventivato per una somma di 750.500.000 zloti è stato approvato per la somma complessiva di 727.100.000 zloti (circa 3 miliardi e 200 milioni di lire italiane).

6. *Centro militare d'aviazione.*

Entro il corrente anno entrerà in funzione un importante Centro militare di aviazione a Deblin, presso il quale funzioneranno la Scuola osservatori, la Scuola meccanici, ed una Scuola centrale di aviazione.

7. *Corso per i comandanti dei reggimenti d'artiglieria.* — Nel mese di febbraio u. s. è stato iniziato a Varsavia un nuovo corso, della durata di 2 mesi, per i comandanti dei reggimenti di artiglieria. Al corso, che ha avuto luogo presso l'Ispettorato generale d'artiglieria, hanno partecipato 12 colonnelli. Direttore del corso è stato l'Ispettore generale d'artiglieria generale Giuseppe Haller, il quale, capitano d'artiglieria nella riserva dell'esercito austriaco, allo scoppio della guerra mondiale, si arruolò immediatamente nelle legioni polacche

ove fece la sua carriera, che può dirsi più politica che militare, fino al grado ed alla carica attuale.

Lo scopo del corso è stato quello di sopperire alla notevole deficienza di coltura tattica degli ufficiali di artiglieria di tutti i gradi. Si è cominciato dai gradi più elevati, in modo che la scienza possa poi discendere disciplinarmente dall'alto.

Gli ufficiali della missione militare francese, ridotti di numero ed oberati di lavoro, si sono limitati all'insegnamento della parte dottrinaria, lasciando la parte disciplinare e di revisione dei temi ad ufficiali polacchi.

È stato adottato, durante il corso, un metodo essenzialmente pratico, consistente nella trattazione di temi tattici di impiego di artiglieria in collegamento, con la fanteria nell'ambito della divisione e di rifornimenti di munizioni. Per vincere la nota tendenza dei polacchi alla prolissità e alla verbosità, è stata sempre richiesta la soluzione scritta dei temi.

Dato che il concetto del collegamento tattico tra artiglieria e fanteria è poco chiaro e poco noto, per non dire del tutto ignorato, esso ha costituito il principale oggetto dei temi del corso.

Corsi analoghi che avranno luogo in avvenire, dureranno tre mesi, poichè due sembrano ancora troppo pochi.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Addestramento dell'esercito svizzero per il* 1925. — 2. *Il nuovo fucile mitragliere.*

1. *Addestramento dell'esercito svizzero per il* 1925. — Il Dipartimento militare federale ha emanato le disposizioni particolareggiate relative ai corsi di ripetizione, all'esercitazione strategica, alle esercitazioni degli stati maggiori ed ai corsi tattici, per l'anno 1925. Le esercitazioni ed i corsi si basano, tranne che per la cavalleria, sull'ordinamento dell'esercito 1911; è però tenuto conto del nuovo ordinamento in corso d'attuazione.

2. *Il nuovo fucile mitragliatore.* — Si danno qui di seguito i dati tecnici esatti sul nuovo fucile mitragliatore, detto anche « fucile Furer » adottato presso l'Esercito svizzero.

Calibro mm. 7,45;
Velocità iniziale m. 740;
rinculo della canna mm. 74;
peso senza serbatoio kg. 8,2;
peso con serbatoio e 30 cartucce kg. 9,950;
pressione dei gas, circa atm. 3300 - kg. 33 mm.^{2};
cartuccia del fucile di fanteria (mm. 7,45);
celerità teorica di tiro, nel tiro a serie: 480 colpi al minuto;
appoggio anteriore a due piedi mobili;
appoggio posteriore a piede mobile.

Esso permette tre specie di tiro:

a) *il tiro colpo per colpo*, eccezionale ma di grande precisione. Alla distanza di 800 metri dà ancora ottimi risultati, anche su piccoli bersagli;

b) *il tiro a raffiche* (« par paquets ») di 7 a 10 colpi ;

c) *il tiro a serie* di 30 colpi, quanti ne son contenuti in ciascun caricatore.

In queste due ultime specie, in cui si ha il funzionamento automatico dell'arma, la precisione ottenuta alle prove è stata buona fino a 600-700 metri, in condizioni normali.

Ad esempio, alla Scuola di Tiro a Wallenstadt, si sono avuti i seguenti risultati :

a) su bersagli di esercitazione, 55 uomini tirando 1650 cartucce, colpo per colpo, alla distanza di 100, 200, 300 e 400 metri, hanno ottenuto il 100 % dei colpi giusti ;

b) in tiri a raffiche su bersagli rappresentanti mitragliatrici, alle distanze di 300, 500 e 800, si sono avuti dal 13,89 al 3,96 % di colpi giusti.

Teoricamente, come si è detto, si ha una celerità di tiro, per il tiro a serie, di 480 colpi al minuto, calcolata in base ai 16 secondi occorrenti per smaltire un caricatore di 30 cartucce e corrispondente alla celerità permessa dal meccanismo dell'arma ; *praticamente*, tenendo conto cioè del tempo necessario a ricaricare, la cadenza è di 300 colpi al minuto. Trattandosi poi di fuoco prolungato, che implica il cambiamento della canna dopo 180 colpi (cioè dopo 6 caricatori), tale cifra scende ancora a 200 colpi al minuto.

Il riscaldamento delle canne influisce grandemente sulla precisione, e la temperatura si eleva rapidamente nel tiro celere ; per ovviare, il manicotto, che circonda la canna allo scopo di permettere il maneggio dell'arma riscaldata, presenta delle fenditure di aereazione che permettono anche di inaffiare la canna stessa. Ad ogni modo è necessario cambiarla dopo un tiro continuo di 180 colpi, il che avviene senza difficoltà.

La squadra per un fucile, composta in modo da garantire la continuità d'azione, è composta di :

un sottufficiale, capo squadra ;

un tiratore che porta il fucile con due cartucce di due caricatori ;

un aiuto tiratore, che porta la canna di ricambio ed uno zaino munizioni, con 10 caricatori ;

tre rifornitori, che portano ciascuno un zaino munizioni con un caricatore ed un recipiente pieno d'acqua per il raffreddamento della canna.

Le munizioni a disposizione immediata di un'arma, sono :

4	caricatori	sul tiratore	colpi	120
10	id.	sull'aiuto tiratore	id.	300
10	id.	su ogni rifornitore	id.	900
			colpi	1320
Sulla carretta di plotone			id.	1440
Sulla carretta di compagnia			id.	720
			TOTALE. . . colpi	3480

SPAGNA.

Notizie militari: 1. *La nuova legge sul reclutamento dell'Esercito.* — 2. *Il regolamento sulla nuova legge del reclutamento.*

1. *La nuova legge sul reclutamento dell'Esercito.* — Il regolamento della nuova legge sul reclutamento che dovrebbe andare in vigore colla chiamata alle armi di quest'anno non è ancora stato pubblicato, ma trovasi nelle mani del Direttorio per le decisioni, dopo essere stato approvato dalle varie commissioni tecniche.

Ad ogni modo, a complemento di quanto già è stato segnalato da più fonti, sembra che la quota progressiva per coloro che aspirano ad una riduzione di ferma sia stabilita nel seguente modo:

I giovani che al momento di presentarsi alle armi abbiano quattro o più fratelli (maschi o femmine) ed intendono usufruire della riduzione di ferma, avranno le seguenti riduzioni sulla quota da pagarsi:

25 % se hanno 4 fratelli;
35 % se ne hanno 5;
45 % se ne hanno 6;
55 % se ne hanno 7;
65 % se ne hanno 8;
75 % se ne hanno 9.

Al secondo fratello che viene sotto le armi si accorda una riduzione del 25 % sul suo predecessore, al 3° il 50 %, al 4° e seguenti il 75 %.

Circa le esenzioni la nuova legge accorda l'esenzione totale dal servizio:

1° Ai giovani inidonei per difetti fisici che si guidichino non guaribili entro quattro anni.

2° A coloro che, essendo condannati, debbono scontare una pena tale da non poter uscire dal carcere prima dei 39 anni di età (epoca in cui termina l'obblico del servizio militare).

Accorda invece l'esenzione temporanea:

1° A coloro che soffrono infermità ritenute curabili entro quattro anni.

2° Ai condannati a pene tali da poter uscire dal carcere prima dei 39 anni d'età (saranno destinati alle compagnie di disciplina).

3° A coloro che per difetti fisici sono assegnati a servizi ausiliari. Tali giovani restano per quattro anni rivedibili e dispensati dal servizio in tempo di pace, ma disponibili.

Per i giovani che pagano la quota viene ridotto con la nuova legge il servizio a nove mesi consecutivi (invece di dieci mesi per coloro che con l'antica legge pagavano 1000 pesetas, od invece di 5 mesi per coloro che pagavano 2000 pesetas).

I figli di vedova o di padre sessuagenario e povero ed i fratelli che sono sostegno della famiglia, possono ritardare la presentazione alle armi di anno in anno fino al 5° anno, epoca in cui se persistono le cause della proroga, passano disponibili (2ª situazione).

Per ragioni di studio si possono ottenere fino a cinque anni di proroga.

I giovani che risiedono all'estero possono ottenere una proroga da 4 a 15 anni, pagando annualmente la quota di 500 pesetas.

Infine, i giovani che si trovano in ciascuna delle condizioni seguenti possono ottenere una diminuzione di ferma di 45 giorni:

1° Sapere leggere e scrivere;

2° Essere tiratore di 1ª classe;

3° Essere stato esploratore per due anni;

4° Avere appartenuto ad una società di educazione fisica previo esame di idoneità.

Cosicchè chi riunisce le quattro condizioni può ottenere la riduzione di 6 mesi di servizio.

Il volontariato di un anno è stato completamente abolito.

Dal confronto tra la vecchia legge sul reclutamento e la nuova, di prossima applicazione, si deduce che:

1° La nuova legge riduce da tre a due anni la durata del servizio attivo, ed impone l'obbligo parziale e generale del servizio alle armi per tutti i cittadini spagnoli idonei.

2° La vecchia legge divideva il contigente annuale in due parti, in base ad estrazione a sorte:

la prima (cupo de filas) era obbligata, teoricamente, al servizio per tre anni e comprendeva un effettivo di circa 86,000 uomini;

la seconda (cupo de instrucion) era obbligata a prestare servizio per tre mesi e comprendeva un effettivo di circa 40.000 uomini.

La nuova legge sopprime tale distinzione dovuta al sorteggio, e cerca di ottenere sopratutto una migliore istruzione della riserva.

3° Quanto agli effettivi, essi non subiranno modificazioni e la forza bilanciata delle truppe metropolitane rimarrà all'incirca di 210.000 uomini.

Colla legge del 1911, il contingente annuo era di 86.000 che moltiplicato per tre dava un totale di 258.000 uomini. Per non sorpassare le spese del bilancio, però, il personale alle armi veniva congedato in anticipo, dopo due anni di ferma.

Colla legge attuale le due classi forniranno un contingente di 252.000 uomini. È da prevedersi che, sempre per ragioni di bilancio, in pratica, dopo 18 mesi di servizio, una parte degli effettivi sarà inviata in congedo illimitato.

4° La nuova legge concede ancora ai giovani di famiglie facoltose una riduzione del servizio mediante il pagamento di una tassa. Tali giovani rimarranno alle armi per soli 9 mesi, e fra essi saranno reclutati gli ufficiali subalterni di complemento.

Inoltre la legge accorda alcuni vantaggi ai giovani che già conoscono l'istruzione militare, ciò che serve ad incoraggiare l'istruzione generale del Paese dove si ha ancora il 75 % di analfabeti.

In complesso la nuova legge tende a dare scopi essenziali: migliore istruzione delle riserve e reclutamento di quadri di complemento.

2. *Il regolamento sulla nuova legge del reclutamento.* — La Gazzetta ufficiale pubblica il regolamento sulla nuova legge di reclutamento dell'esercito, compilato sulle basi del R. decreto del 29 marzo c. a.

Le disposizioni principali in esso contenute sono le seguenti:

1° Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini spagnoli ed

i figli degli stranieri nati in Spagna, eccettuati quelli che comprovino di aver conservata la nazionalità del genitore e siano soggetti agli obblighi militari dello Stato di appartenenza. I nipoti di stranieri aventi il padre nato in Spagna, sono soggetti agli stessi obblighi militari dei cittadini spagnoli.

2° Sono dispensati dal servizio nell'esercito, come in passato, i giovani scelti nella lista della marina da guerra.

3° Nessun cittadino spagnolo potrà ricoprire cariche pubbliche né percepire stipendi a carico dello Stato, se non avrà dimostrato di aver soddisfatto ai suoi obblighi militari.

4° I municipi ed i consolati di Spagna all'estero compileranno annualmente le liste dei giovani iscritti di leva suddividendoli nei seguenti tre gruppi:

idonei al servizio;
non idonei;
renitenti di leva.

Gli idonei saranno a loro volta suddivisi in quattro categorie:

a) coloro che debbono presentarsi colla chiamata della classe;
b) coloro che hanno prestato servizio anticipato;
c) coloro che hanno ottenuto di ritardare la presentazione;
d) idonei ai soli servizi sedentari.

5° Il contingente annuale sarà costituito dalla totalità degli idonei della prima delle suddette categorie e dagli iscritti delle classi precedenti dichiarati rivedibili o che ottennero di ritardare la presentazione.

Il contingente annuale comprende due gruppi di arruolati:

quelli soggetti alla ferma ordinaria;
quelli soggetti a ferma ridotta.

6° La durata dell'obbligo al servizio militare è, come in passato, di 18 anni, così suddivisi:

Iscritti di leva	Tempo variabile
Prima situazione attiva	2 anni
Seconda situazione attiva	2. id.
Disponibili	4 id.
Prima riserva	6 id.
Seconda riserva	il rimanente periodo, fino a raggiungere il 18° anno.

7° Gli iscritti che ottengono di ritardare la presentazione alle armi e quelli idonei unicamente a servizi sedentari, rimangono, in tempo di pace, nella posizione di « reclutas en Caja » (a disposizione dei Comandi di distretto), per tutto il periodo di tempo durante il quale permangono le ragioni che hanno dato motivo al provvedimento.

8° Le « reclutas en Caja » di cui sopra passeranno direttamente a far parte della seconda situazione attiva, dopo che saranno sottoposte a revisione per 4 anni consecutivi. Le prime dell'ultima revisione che venissero a scusare le ragioni per le quali venne accordato il beneficio, saranno tenute ad incorporarsi colla prima classe chiamata alle armi.

9° Le reclute che, al momento dell'assegnazione ai corpi, risultano in soprannumero rispetto al contingente da incorporare, verranno inviate in licenza

illimitata ed il periodo di tempo trascorso in tale posizione verrà considerato come servizio nella prima situazione attiva.

10° Le operazioni di leva avranno luogo nell'ultimo trimestre di ogni anno. Gli iscritti che non si presentassero alla visita annuale saranno soggetti ad una multa variabile da 25 e 250 pesetas per la prima volta; da 50 a 500 pesetas per la 2ª volta e da 100 a 1000 pesetas per le volte successive.

11° La permanenza dei cittadini nelle varie « situazioni » di cui al precedente n. 6, potrà essere modificata a seconda delle necessità organiche dell'esercito, o degli interessi particolari della Nazione.

12° Nelle operazioni di mobilitazione in caso di guerra o di avvenimenti eccezionali, è data però facoltà al Governo d'indire la mobilitazione per singole regioni, per armi e corpi di servizio ed anche per singole unità inferiori.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Istruzioni militari estive.* — 2. *La conservazione sott'acqua della polvere senza fumo.*

1. *Costruzioni militari estive.* — Il Ministero della guerra ha recentemente diramato il programma delle istruzioni, che si svolgeranno nella prossima estate.

Vi sono compresi i campi estivi pei cittadini e quelli per la Guardia nazionale, per gli ufficiali di Riserva e per il corpo ufficiali della Riserva. Un complesso di 119 campi suddivisi fra le 9 zone di Corpo d'armata.

Si calcola che ad essi prenderanno parte all'incirca 240.000 uomini, e più precisamente:

Campi estivi pei cittadini	35.000
Guardia nazionale	175.000
Ufficiali del Corpo della Riserva	17.000
Corpo istruzione ufficiali della Riserva	9.000

2. *La conservazione sott'acqua della polvere senza fumo.* — La Direzione di artiglieria dell'esercito nord-americano sta compiendo, dal giugno 1923, degli esperimenti nell'Arsenale di Picatinny (New Jersey) per la conservazione sott'acqua delle polveri senza fumo.

Il 15 giugno 1923 tre lotti di polvere pyro da servizio (nitrocellulosa) per cannoni da mm. 75, mm. 155, e 12 pollici, rispettivamente di 500, 2000 e 500 libbre, vennero depositati sott'acqua nel lago Picatinny, piccolo lago montano fornito di un'acqua limpida, ma contenente molta vegetazione subacquea.

Le polveri pei calibri di mm. 75 e mm. 155 sono polveri essiccate ad acqua, mentre la polvere per il calibro da 12 pollici è essiccata ad aria.

Le polveri vennero chiuse in scatole di legno appositamente costruite, riunite insieme con viti di ottone e perforate sui fianchi, alle estremità e sul fondo con numerosi fori di 3-16 di pollice, per permettere all'acqua di circolare liberamente. Le scatole vennero immerse in 3-4 piedi d'acqua.

Una certa quantità di ciascuna polvere, tolta da ciascun lotto, venne depositata in un magazzino standard in recipienti ermeticamente sigillati, per fare il confronto.

Prima dell'immersione della polvere nell'acqua, si eseguirono delle prove chimiche, di stabilità e balistiche.

Si dovevano quindi fare delle prove periodiche sulle polveri depositate nel lago e su quelle conservate in magazzino, per determinare gli effetti della conservazione sott'acqua, e prima di provare i campioni tolti dall'acqua, essi dovevano essere essiccati a 50 C. fino ad ottenere una umidità che si avvicinasse il più possibile all'umidità esterna originale.

I risultati ottenuti sono i seguenti:

Stabilità: La stabilità di tutti e tre i lotti di polvere non sembra aver subìto alcun cambiamento degno di considerazione durante 12 mesi di magazzinaggio, sia sott'acqua che in magazzino.

Qualità balistiche: I campioni conservati in magazzino non mostrano alcun cambiamento nelle qualità balistiche, come si prevedeva.

Il campione di polvere da mm. 75, durante 12 mesi di permanenza sott'acqua, perdette circa il 0,37 % del suo solvente, cosicchè nelle prove fu necessario aumentare lievemente la carica per ottenere la velocità di servizio.

Il campione di polvere da mm. 155 perdette durante i 12 mesi di immersione un totale di 1,3 % del suo solvente.

La polvere da 12 pollici non ha mostrato alcun cambiamento degno di considerazione nel suo contenuto di solvente, e da ciò si può dedurre che le sue proprietà balistiche non hanno subìto alterazioni.

Si prevedeva che la polvere da mm. 75 avrebbe perduto il suo solvente più rapidamente che non quella da mm. 155, e non si è trovata la ragione della maggiore alterazione subìta da quest'ultima.

Roma, Luglio 1925.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

1.

LIBRI.

AMEDEO TOSTI: *La guerra italo-austriaca* 1915-1918. — (Sommario storico, con otto carte). — Edizioni « Alpes ». — Milano, 1925. Prezzo lire 30.

Salutiamo questo primo saggio di narrazione organica della guerra nostra, fatto con piena fede e fortunata sicurezza; saggio che intende di dare la intelaiatura della guerra medesima per ragioni di interdipendenza, con nesso logico, storico, razionale e fattistico. Epperciò, la parte narrativa domina nel disegno dell'opera dal capitano Amedeo Tosti, che — in origine — venne compilata con l'intento alto e nobilissimo di porgere, ai nostri studiosi e connazionali d'oltre mare, la materia per inorgoglirsi, nel nome del nostro sforzo di guerra, del sacrifizio e delle nostre vittorie nella loro anima tenacemente ed incoercibilmente italica. In realtà, ne uscì un volume che doveva sortire dalla cerchia limitata delle tendenze e degli scopi, per investire una necessità nazionale di primo ordine; quella cioè di tessere la trama di una prima narrazione ragionata degli avvenimenti della nostra guerra — obiettiva e serena —; epperciò il libro ebbe subito quel successo che meritava, perchè la fortuna delle opere è legata, come ogni fenomeno della vita, all'ambiente ed alle sue aspirazioni più profonde e sentite.

Il volume si apre con una succosa sintesi intorno alle origini della lotta mondiale: cause remote e complesse, palesi ed occulte, che si intrecciano nel grandioso dramma della storia e della politica esteriore e ne apparecchiano e maturano le svolte più salienti. Poche e sobrie pennellate sul teatro della lotta — arena condegna della prova suprema delle armi nostre — improntata alla sua suddivisione in settori, alle ragioni della loro mutuità e dipendenza reciproca, nei rapporti del terreno e dell'impiego delle armi. Segue l'esposizione del disegno di guerra dei due comandi — l'italiano e l'austriaco — l'esame dei primi apprestamenti difensivi, delle prime operazioni sulla linea dell'Isonzo ed oltre ad essa. Le successive battaglie sul fiume occupano l'autore, che si rivolge poi agli avvenimenti nella zona Carnica, all'offensiva austriaca sul

Trentino, alla controffensiva italiana ed alla manovra che ebbe per mèta la conquista di Gorizia, ai primi di agosto del 1917.

« La conquista di Gorizia — scrive l'autore — venne accuratamente preparata in ogni suo particolare. Cura principale fu dedicata alla preparazione del terreno di attacco. Durante l'intera invernata erano stati proseguiti alacramente, con aspra ed oscura fatica i lavori per la costruzione dei camminamenti ed accessi verso la prima linea nemica, che dovevano facilitare il movimento delle truppe ed il trasporto dei materiali..... Questi lavori avevano avuto un ingente sviluppo, specialmente sul Sabotino, per opera della 4ª Divisione (Montuori) e della 45ª (Venturi). Nel febbraio 1916, il tenente-colonnello Badoglio — capo di Stato Maggiore della 4ª Divisione — aveva chiesto di dirigere personalmente, prima al comando del 74° fanteria, e poi quale comandante dell'alto Sabotino i lavori della zona elevata del monte ; opera che doveva poi completare quale capo di Stato Maggiore del VI Corpo d'armata assumendo il comando delle truppe destinate alla conquista della vetta tanto aspramente contesa.

La battaglia e la conquista di Gorizia dominano il grande quadro della narrazione, perchè essa abbraccia una fase preliminare di manovra tra lo scacchiere trentino e lo scacchiere isontino, una azione decisa e fulminea contro gli appoggi avanzati del campo trincerato; infine uno sfondamento al centro delle linee nemiche nella conca di Gorizia e lo scardinamento delle ali. Epperciò la battaglia di Gorizia è tipica e rappresenta una delle pietre miliari più cospicua nella storia della nostra guerra. Il capitano Tosti prospetta, successivamente, la grande offensiva dell'autunno 1916, la settima, ottava e nona battaglia dell'Isonzo, i risultati dei nostri sforzi offensivi, protrattisi — in tre riprese — per oltre cinquanta giorni, e che pesarono pure notevolmente sullo sviluppo generale delle operazioni alleate sugli altri fronti, vietando — anzitutto — agli Austro-Tedeschi di distrarre forze dal nostro teatro di guerra per impegnarle contro la Romania.

Ed accanto alla narrazione degli avvenimenti guerreschi, lo scrittore non dimentica il contributo di lavoro e di collaborazione del Paese. L'incremento dei capitali dedicati alle imprese industriali, che essendo di cento milioni di lire nel 1915, salì a 231 nel 1916 ed a 1332 nel 1917 : la produzione siderurgica che era di 600.000 tonnellate nel 1915, ascese ad oltre 900.000 nel 1916 e 17. Gli stabilimenti ausiliari per la produzione del materiale di guerra da 125, con 115.000 operai nel 1915, diventarono più di 800 con più di 600,000 operai nel 1917.

Il 2 aprile di quell'anno, il presidente Wilson annunciava al Congresso la decisione di entrare nella grande lotta mondiale, ed il 7 la guerra era dichiarata. Da quel punto la guerra si avviò alla sua fase decisiva : sull'Isonzo si accende la decima battaglia, ai margini dell'altopiano della Bainsizza e poi nell'interno della zona, che conduce le nostre armi vittoriose al Chiapovano ed agli accessi di Duino. Ma interviene l'ora tragica di Caporetto, che segna un arresto nello sviluppo fortunato degli avvenimenti alla nostra fronte ; arresto che le giornate della Piave e la battaglia di Vittorio Veneto superano e trasfigurano con la finale vittoria delle armi italiane.

« Sul Piave — scrive a questo proposito il capitano Tosti — le file si rinserrano e le baionette si rialzano. Finora non è stata che una ritirata : ora incomincia la vera battaglia. Vittorio Veneto chiude il volume e compie il

glorioso ciclo dell'opera. « I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine, e senza speranza, le valli discese con orgogliosa sicurezza ».

* * *

ALFREDO BAISTROCCHI Capitano di Vascello. — *Per l'efficienza d'Italia*, Livorno, Casa Editrice S. Belforte, 1925.

Pochi libri hanno avuto una fortunata sanzione, così pronta e simpatica, come questa del comandante Alfredo Baistrocchi, sull'unità e sulla solidarietà di addestramento di impiego, ed — aggiungiamo — anche di spiritualità, tra le varie linee delle forze combattenti nazionali. Perchè, in genere, i volumi hanno forzatamente un contenuto teorico, che faticosamente si apre la breccia fra il blocco solido delle resistenze intellettuali, costituite sulla base dell'atavismo, dell'interesse, del misoneismo; e soltanto, passo a passo, riescono a vincere le resistenze un po' con la tenacia e con la fede dei vecchi combattenti alle nostre trincee. Ora, invece, le teorie del comandante Baistrocchi, appena portate al fonte battesimale, sono diventate adulte; ciò che significa che alle vecchie armi si sono surrogate le armi d'oggi, che affrettano nello spazio e nel tempo l'esito della lotta.

Il volume è dedicato dal nostro autore al proprio fratello — generale Federico Baistrocchi, deputato al Parlamento — cui ricorda il dovere che egli ha di propugnare le convinzioni che prospetta, perchè ispirate al più alto interesse politico, militare e patriottico. Il concetto fondamentale dell'opera si ispira all'esperienza della guerra ed ai suoi postulati essenziali; e cioè, unità di comando, solo responsabile della preparazione e dell'azione militare all'infuori delle vicissitudini politiche, costituzione di un ente centrale e motore unico, che potrebbe chiamarsi « *Ministero delle forze militari* ». Da tali premesse scaturisce il concetto della responsabilità, *una e piena*, assolutamente indispensabile all'apparecchio militare della nazione.

Ora i concetti fondamentali propugnati dal comandante Baistrocchi — e già profilati nel suo lavoro stampato quasi tre anni or sono, dal titolo « *Per la pace dei nostri figli* » — hanno trovato pieno ed ampio consenso e pronta applicazione pratica, dal momento che le tre grandi linee delle forze militari italiane, e cioè esercito, marina, aeronautica — si trovano unite e strette, in un unico fascio, nelle mani del Presidente del Consiglio dei Ministri, che in guerra è il predestinato coordinatore dell'impiego di tutte le armi, di tutti i mezzi, di tutte le energie della Patria allo scopo di conseguire la vittoria; nelle mani cioè di S. E. Benito Mussolini.

Epperciò l'opera del comandante Baistrocchi è infine opera di avanguardia e di affermazione; lavoro altamente meritorio che chiarisce e profila le necessità storiche dell'ora, per tradurle nella realtà che sola lascia traccia di sè nel cammino fattivo e fecondo degli eserciti e dei popoli.

* * *

PALAT (PIERRE LEHAUTCOURT) général : *La Grande Guerre sur le front occidental* Vol. X. *La Ruée sur Verdun* (5 août 1915-30 juin 1916). — Berger-Levrault, Editeurs, Paris 1925.

Il nuovo volume del generale Palat comprende le operazioni attorno alla fortezza di Verdun. Verdun è una antica piazza forte, disposta sulla Mosa, ai confini occidentali del margine lorenese che, da secoli, ha disimpegnato un grande còmpito durante le secolari lotte tra la Francia e la Germania. L'etimologia del nome è latina, e cioè « *Virodunum* »; e la sua fama risale all'epoca delle guerre dell'impero di Carlomagno, delle guerre di Ottone il Grande e di Enrico II.

Il generale Palat descrive, in seguito, l'importanza geografica e topografica della piazzaforte, quale testa di ponte a cavallo della Mosa e quale dominatrice dei nodi stradali che convergono a quella testa di ponte.

Alla fine del 1915, Verdun disegnava nel paese occupato dai Tedeschi un saliente assai spiccato, dominando di conseguenza la depressione della Woevre e minacciando la continuità delle linee avversarie germaniche. Onde si spiega la necessità, da parte dei Tedeschi, di venire a capo di quella posizione minacciosa, e l'entità degli apparecchi per aver ragione di essa.

L'attacco ebbe inizio il 21 febbraio 1916, preceduto da un grandioso bombardamento, che servì di premessa alla irruzione nemica. La resistenza del XXX Corpo d'armata francese nel corso della notte dal 21 al 22 febbraio frantumò la prima ondata tedesca: successivamente la X Armata continuò l'opera gloriosa e sanguinosa del XXX Corpo d'armata francese.

Le vicissitudini della lotta sono prospettate dall'autore con quella precisione di dettato e con quella efficacia di colorito che gli sono propri. La lotta attorno al forte di Douaumont, l'occupazione temporanea di esso da parte dei Tedeschi, l'intevento della 39 Divisione, infine l'assunzione del comando da parte del generale Petain costituiscono altrettanti argomenti di narrazione suggestiva ed indimenticabile.

L'annuncio dell'arrivo del generale Petain è segnalato dal generale Joffre con il seguente messaggio telefonico: *Le général de Castelnau se propose de donner au général Petain le commandement de l'ensemble de la R. E. V. et des troupes arrivées sur la rive gauche de la Meuse. La mission initiale du général Pétain sera d'enrayer l'effort que prononce l'ennemi sur le front nord de Verdun* ».

Successivamente il generale Joffre — non appena il generale Pétain assumeva il suo comando a Souilly — gli telefonava: « *J'ai donné hier, 24 février, l'ordre de résister sur la rive droite de la Meuse, au nord de Verdun. Tout chef qui, dans les circostances actuelles, donnera un ordre de retraite sera traduit en conseil de guerre* ».

Con questi due comunicati fondamentali da parte del Comandante Supremo francese — i quali rievocano, nella loro essenza, la volontà, il gesto e l'eroismo del telegramma del medesimo generale Joffre alla vigilia della battaglia della Marna — la sorte di Verdun era ormai decisa, ed i Francesi dovevano tener fermo, a qualunque costo, sulla riva destra della Mosa.

Segue il periodo di attesa nei combattimenti parziali attorno alla fortezza e nella Woevre, fintantochè la battaglia dei primi di marzo raddrizza e ristabilisce

la situazione. Nuovi comandanti si distinguono allora nella lotta e, tra essi, spicca l'opera del generale Mangin attorno al forte di Douaumont. Il generale Nivelle surroga il generale Petain, e le oscillazioni nei titolari del Comando Supremo attorno a Verdun postergano di alquanto l'esito decisivo della lotta. Essa trova infine il suo epilogo e si confonde con i risultati della grande battaglia sulla Somme, la quale chiude il bilancio generale delle operazioni sullo scacchiere francese, alla fine di giugno del 1916.

Le perdite francesi del ciclo di Verdun sono assai rudi. Secondo il rapporto del deputato Marin, esse, dal 21 febbraio alla fine di giugno, ascesero a 156.000 morti, dispersi o prigionieri; a 15.000 morti negli ospedali delle retrovie; a 263.000 feriti sgombrati nell'interno ed a 8.000 morti negli ospedali di tappa.

In complesso, 442.000 uomini di perdita, dei quali 179.000 scomparsi.

Durante il corso delle operazioni si sono perduti, da parte dei Francesi, 1049 cannoni da 75 e da 155, catturati o resi inservibili dal fuoco continuato.

Cifre veramente fantastiche di perdite cruenti, cui conviene aggiungere il consumo delle munizioni, dovuto alla grandiosità ed all'accanimento della lotta. Alla data del 31 ottobre 1917, il forte di Vacherauville aveva ricevuto 7.940 proiettili, dei quali 110 da 420, 2138 da 380, 305 da 280, 5.038 da 210 o da 150, 664 da 130, 105 o 77; vale a dire, in totale, quasi 2.000 tonnellate di metallo di fondita o di acciaio, e 160 tonnellate di esplosivo, rappresentanti una densità media di due proiettili ogni 3 metri quadrati, ed un valore complessivo di oltre 8 milioni di franchi.

Il forte di Moulainville venne colpito, a sua volta, a 8500 proiettili, dei quali 330 da 420, 770 da 305, 280 e 210. Da 30.000 a 40.000 proiettili caddero su Souville, Tavannes e la Laufée: si stima a 50.000 il numero dei proiettili piombati sul corpo di piazza di Verdun, tra i quali moltissimi da 380.

L'autore, sulla base di queste cifre assai interessanti, prospetta alcune considerazioni sulla resistenza delle opere in cemento ed in metallo, sul valore complessivo delle opere d'arte, sull'effetto dei grossi proiettili e delle artiglierie; considerazioni tutte che non è possibile di riassumere nel breve giro di un cenno bibliografico.

Alla notevole opera del generale Palat sulle battaglie attorno alla fortezza di Verdun, sono aggiunte, per maggior chiarezza e precisione, 4 carte topografiche ed un piano generale di assieme dei dintorni di Verdun.

***

Paul Azan colonel: *L'Emir-Abd-el-Kader — 1808-1883 — Du fanatisme Musulman au patriotisme français.* Librairie Hachette. Paris 1925.

La figura di Abd-el-Kader torna suggestiva, singolarmente in questa ripresa di stile delle operazioni di guerra al Marocco, da parte dei Francesi e degli Spagnuoli. Egli fu, infatti, dal 1832 al 1847, il campione dell'Islamismo nella lotta contro la Francia, e rappresenta, per dir così, il centro motore di ogni azione e di ogni reazione del mondo islamico contro la civiltà europea. Il quadro di queste lotte è dominato, da parte francese, dalla figura del maresciallo Bugeaud — il Duca di Isly — e dai generali della sua scuola usciti dagli eserciti di Luigi Filippo e dallo spirito guerriero della generazione napoleonica.

Ultimate le guerre di conquista dell'Algeria, Abd-el-Kader, nel 1852, domandava di unire il suo nome alla dichiarazione di fede dei cittadini d'Amboise allo Stato dominante, e si dichiarava esplicitamente « *Francese* ». Così, per una serie di azioni di guerra e di pace, di lotte e di assimilazioni, il guerriero islamico nella fantasia dei Francesi assurge alle dimensioni di Vercingetorige; che ha combattuto pure contro i latini cedendo, alla fine, alla superiorità delle armi e della civiltà.

Il quadro del lavoro del colonnello Azan è ispirato a questi principi: descrive le origini del grande agitatore, le prime operazioni dei Francesi in giugno del 1845, l'intervento del Duca di Orleans a Orano — là dove si raccolse dapprima il corpo spedizionario di Francia, forte di 10.000 combattenti, suddivise in quattro brigate, al comando dei generali Oudinot, Pérrégaut, d'Arlanges et Combe — infine la conquista del Sultanato e la sua unificazione organica ed amministrativa.

Il governo dell'Emiro-Abd-el Kader comprende una serie di altri capitoli, che prospettano gli scopi politici ed i mezzi della sua azione; la suddivisione amministrativa, l'ordinamento militare e strategico delle forze disponibili, ed, infine, le sue prime imprese guerresche. La battaglia di Sidi Brahim, in settembre del 1845, afferma così il prestigio dell'Emiro. Senonchè esso è costretto dalla audace ed energica azione di Bugeaud rinunciare ai propri disegni ed è rigettato al Marocco.

Abdel-el-Kader, circondato dalle forze francesi, si rivolge allora all'Algeria, dove, incalzato dai Francesi, si decide, alla fine, a capitolare, il 23 dicembre 1847. È la fine del grande agitatore nero.

Condotto prigioniero in Francia ed internato a Tolone, l'Emiro è trasferto successivamente a Pau, e quindi ad Amboise, dove Luigi Napoleone provvede alla sua liberazione, il 16 ottobre 1852. L'Emiro Abdel-el-Kader morì il 26 maggio 1883.

***

RODOLFO CORSELLI colonnello (S. M.): Comandante la Scuola allievi ufficiali di Palermo: *Tattica moderna ed altri elementi di arte militare.* (Volume quarto: *Organica, strategia, logistica, pedagogia militare*). — Palermo, tipografia editore Garibaldi, 1925.

L'autore — oggi generale Corselli — profila all'inizio della quarta parte della sua « *Tattica moderna* » le tendenze delle due scuole che si contrastano il primato nell'arte militare; e cioè la « *modernista* » che vorrebbe spingere la bilancia troppo innanzi nel progresso e nelle innovazioni; e la scuola « *conservatrice* » che si sforza di temperare mezzi e metodi, tendenze e necessità, con un senso di armonia, di equilibrio e di interdipendenza. È, in altri termini, la profonda e fatale antitesi che sussiste — come è sempre esistita — tra il vecchio ed il nuovo.

Alla scuola *nuova* appartengono giovani colti, audaci, che hanno la tenacia e la pervicacia degli apostoli: alla scuola che diremo così « *vecchia* » appartengono elementi moderatori. Dal contrasto però tra questa e quella tendenza deve scaturire la « *vera realtà* » delle discipline guerresche moderne, che investono

l'impiego delle nazioni armate, cioè l'urto delle coalizioni dei popoli in guerra. Questo è, anzitutto e soprattutto, sostanziale.

Il generale Corselli, dopo queste premesse, esamina gli elementi della nuova guerra industriale, della guerra chimica, della guerra batteriologica, dell'odierno meccanismo della lotta.

In corrispondenza di questi scopi, si deve plasmare l'organica nuova e la nuova tattica. Il servizio militare ormai deve essere esteso realmente a tutti, salvo a quelli assolutamente inidonei; perchè la guerra investe tutto il Paese, e non solo gli eserciti in campo, ma tutte le energie della Nazione. Al principio del « *servizio personale obbligatorio* » si deve così surrogare, oggigiorno, la « *universalità del servizio militare* », tanto sulla fronte, quanto nelle armate ausiliarie che mettono in valore tutte le energie economiche ed industriali della Nazione.

Con questo suo quarto volume, il generale Corselli completa quindi il ciclo della sua poderosa opera sulla tattica moderna, e sugli altri elementi dell'arte militare, integrando così un vero e proprio corpo di dottrine che forma testo in materia.

* * *

FRITZ HEIGL: *Die schweren franzosischen Tanks. Die italienische Tanks. Berlino* 1925. Verlag Von R. Eisenschmidt.

L'autore dell'opuscolo descrive le caratteristiche dei carri d'assalto francesi nei principali suoi tipi, e cioè Schneider, C. A., Schneider C. A. 3 St. Chamond; come pure descrive la struttura e l'impiego dei carri d'assalto italiani dei tipi Fiat 2000 e Fiat Tipo 3000. Per quanto l'autore non porti nessuno speciale contributo di novità alla conoscenza dei nuovi strumenti guerreschi; purtuttavia il suo opuscolo è degno di rilievo, perchè attribuisce speciali tendenze d'impiego, da parte nostra, in eventuali azioni nella zona del Lago di Costanza e lungo la frontiera Italo-Tedesca. A questo proposito, l'autore dichiara che non potrebbe essere fuori di ogni probabilità la comparsa di carri d'assalto italiani sul suolo baverese, integrando così la loro azione in un quadro futurista della lotta avvenire, o tra la Germania e le grandi Nazioni che la attorniano.

Allo studio del capitano Fritz Heigl — austriaco ed assistente della Scuola superiore tecnica di Vienna — sono aggiunte alcune riproduzioni, bene riuscite, dei carri d'assalto del tipo Schneider e dei nostri carri d'assalto del tipo Fiat 2000 e 3000.

* * *

ENCICLOPEDIA MILITARE: *Arte, Biografia, Geografia, Storia, Tecnica militare.* — Pubblicazioni della Casa editrice « Il Popolo d'Italia » Via Moscova, Milano, 1925.

Rendiamo sommariamente conto dei fascicoli dell'Enciclopedia militare comparsi dal febbraio a tutt'oggi. Essi abbracciano le voci « *Accademia* » illustrando così in essa le tradizioni delle nostre scuole di reclutamento militare

di artiglieria e genio, di fanteria e di cavalleria, della marina e della aeronautica; le voci « *acciaio* » « *accompagnamento* » « *Adamello* » « *Adda* » *Adua* » « *Aeromobile* » « *Aeronautica* » « *Affusto* » « *Arabia* » « *Africa* » « *Aggiramento* » « *Ain-Zara* » « *Agordat* » « *Albania* » « *Alberatura militare* » « *Alesia* », ecc.

Segnaliamo in questi fascicoli la grande e diligente cura nella ricerca e nella illustrazione delle principali voci dell'Enciclopedia, l'accurato corredo grafico ed artistico, la riproduzione delle fotografie dei principali capi del nostro Esercito e della nostra Marina, i quali hanno lasciato traccia di sè negli apparecchi militari e nello sviluppo degli avvenimenti guerreschi. Notiamo ancora — con vera compiacenza — il profondo spirito di italianità che informa l'opera, nella quale non si intralascia occasione per rievocare le nostre tradizioni guerresche, la originalità della nostra intellettualità militare e le sue esplicazioni più salienti. Così ogni manifestazione — dalla più umile alla più grandiosa della nostra guerra — trova posto nella grande Enciclopedia Militare Italiana del « Popolo d'Italia », in modo da formarne un corpo di dottrine destinato a lasciare traccia di sè, non soltanto nell'orbita degli studi militari, ma eziando in quello degli studi generali nazionali. Ed è questo il più grande e fecondo risultato che può attendersi dalla guerra, diventata sforzo generale ed illimitato di popoli, non azione di eserciti o di collettività circoscritte negli scopi, nelle tendenze e nell'apparecchio tecnico, professionale e culturale.

Oramai, dunque, per merito e virtù della grande guerra, l'arte militare è entrata nel Pantheon della comune scienza e dell'apparecchio intellettuale nazionale; e l'*Enciclopedia Militare* si accinge a diventarne il degno organo.

II.

RIVISTE

RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO (giugno 1925). — *Risultati dei concorsi a premio indetti dalla Rivista di artiglieria e genio.* — La Direzione della Rivista rende conto dell'esito del concorso a premi, indetti per l'anno 1925: rimasero in gara 14 lavori, di cui 6 vennero premiati per il concorso sopra argomenti attinenti alla fanteria e tre sopra argomenti relativi all'artiglieria.

Il generale di Corpo d'armata FELICE D'ALESSANDRO. — *Note necrologiche intorno al generale di Corpo d'armata Felice D'Alessandro*, già ispettore generale d'artiglieria e comandante generale d'artiglieria durante la grande guerra.

VERRI, colonnello: *Il problema della elettrificazione delle ferrovie.* — Col cessare della guerra, il problema dell'elettrificazione delle ferrovie venne a situarsi al primo piano fra i provvedimenti ritenuti necessari alla restaurazione politica ed economica della nazione; e su questa base l'autore studia le possibilità di una larga elettrificazione delle nostre ferrovie, in modo da far fronte alla crisi del carbone e da svincolarci progressivamente da questa servitù forastiera.

DALLARI, colonnello d'artiglieria: *Il rifornimento munizioni.* — Con-

tinuazione dei precedenti studî, intorno al grave problema del rifornimento delle munizioni nella guerra moderna. Studio accurato e sereno.

CARDONA, generale di brigata: *L'istruzione sulla fortificazione campale vigente nell'Esercito Tedesco* (Ediz. 1923).

MASCARUCCI, tenente colonnello di artiglieria: *La tubatura delle artiglierie con tubo fodera a forzamento negativo.*

BAISTROCCHI, generale di brigata: *Una esercitazione completiva di artiglieria.*

FERRERI, tenente colonnello del genio: *Sistemazioni campali durante la guerra* 1914-918.

Il frazionamento tattico della Fanteria.

L'artiglieria austro-ungarica nella guerra mondiale.

Esercitazioni combinate fra le varie armi e l'aviazione.

E. DE VECCHI, generale: *La Cooperazione delle armi* — Sul tema del «*Comandante della fanteria divisionale*», l'autore esamina quale parte può essere affidata nel futuro combattimento al Comandante della fanteria della Divisione, e conclude con la proposta di conservare, anche in guerra, il nome e le attribuzioni del comandante di brigata.

I. PERELLI, generale di brigata: *Il ceppo unico.* — L'autore insiste sulla sua tesi dell'arma unica e dell'addestramento tecnico professionale unitario del corpo degli ufficiali combattenti.

O. ZOPPI, generale: *La nuova pedina tattica — Divisione ternaria.* — L'autore chiede che la nuova costituzione ternaria della Divisione venga largamente sperimentata nelle manovre del tempo di pace, per poter ritrarre dalla pratica esperienza di essa elementi positivi di giudizio e di decisioni in merito al tanto discusso argomento, tanto tra noi quanto all'estero.

PIERLUIGI DONINI, tenente colonnello: *Criteri d'impiego dei controaerei.*

RODOLFO CORSELLI, generale: *Studio sull'azione di un battaglione inquadrato nell'offensiva e nella difensiva.*

G. ZANGHIERI, tenente colonnello 13° artiglieria: «*L'arma*» *delle varie armi.* — L'autore conclude le sue riflessioni con il seguente aforisma «lo scopo finale di tutte le armi ausiliarie è unico, e cioè spianare la strada al fante».

V. BOBBIO, generale di brigata: *Truppe alpine e truppe da montagna.*

ROBERTO CHASTEL, tenente di cavalleria: *Due casi di impiego della nostra cavalleria durante l'ultima guerra.*

A. RICCI, maggiore di fanteria: *L'impiego delle armi d'appoggio della fanteria.*

P. SCARZELLA, tenente colonnello del genio: *Gittamento dei ponti leggeri e di passerelle in presenza del nemico.*

RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO (luglio 1925). — *Il cambio del drappo della bandiera di artiglieria.* — Nell'occasione del cambio del drappo della bandiera di artiglieria — solennemente avvenuto il 15 giugno u. s. con grande solennità militare alla Caserma del Castro Pretorio — la Direzione della Rivista dedica uno studio alla evocazione delle vecchie e gloriose bandiere dell'Arma.

TREZZANI, colonnello: *Il fuoco, il movimento e l'urto nell'azione tattica.* — Studio comparativo tra le forme essenziali del combattimento, e cioè fuoco movimento ed urto, e loro relazioni reciproche.

VERRI, colonnello: *Il problema della elettrificazione delle ferrovie.* — Continuazione e fine dei precedenti studi.

DALLARI, colonnello: *Il rifornimento delle munizioni.* — Continuazione e fine.

BEVERINI, tenente colonnello: *La rivendicazione di un nome.*

GUILLET, colonnello: *Le bandiere « colonnelle » ai reggimenti di artiglieria.*

L'UNIVERSO. — *Rivista mensile dell'Istituto Geografico militare* (maggio 1925):

AUGUSTO MICHIELI, dottore: *Il carattere morale di Marco Polo.*

OLINTO MARINELLI: *Le foci del Po, secondo le ricognizioni aeree del* 1924.

STEFANO GRANDE: *La carta regionale del mondo.*

GIOVANNI MASTURZI: *L'isola di Sumatra — La Birmania.*

L'UNIVERSO (Rivista mensile, giugno 1925):

L. GIANNITRAPANI: *Il lago dei Santi.*

ANTONIO LOPERFIDO: *Visioni di filosofia matematica.*

CESARE CASAMORATA: *Xilografie di antichi libri.*

RICCARDO RICCARDI: *Su una recente carta della Colombia.*

GIOVANNI MASTURZI: *India settentrionale.*

GIORNALE DI MEDICINA MILITARE (giugno-luglio 1925). — Il numero di giugno-luglio del Giornale di Medicina militare e completamente dedicato ai lavori tenutisi, nel corso del III Congresso internazionale di Medicina e di farmacia militare a Parigi; cui parteciparono ben 34 Nazioni con Delegazioni ufficiali proprie. L'Italia era rappresentata dal generale medico capo dottor DELLA VALLE, dal colonnello chimico-farmacista SUZZI e dai tenenti colonnelli medici CACCIA e BALESTRA.

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (giugno 1925) C... *L'Allemagne s'achemine-t-elle vers une armée de milices?* — Il Trattato di Versailles ha obbligato — come è noto — la Germania a sopprimere il proprio esercito, cui era debitrice della propria grandezza storica e militare, ed a surrogarlo con un corpo di 100.000 uomini di gendarmeria. Ora, su questa base, l'autore dichiara che la Germania prepara i quadri di un futuro grande esercito nazionale, il quale può servire di unità base per moltiplicare, in caso di guerra, i futuri eserciti tedeschi.

NORMAND, colonel: *Fortification françaises et allemandes.* — Continuazione dei precedenti studi, circa il còmpito della fortificazione nel corso della guerra, circa il valore delle fortezze di Metz e di Thionville, e circa il valore del triangolo Metz - Verdun - Toul.

L'autore conclude dicendo, che le fortezze sono utili per la guerra difensiva come per la guerra offensiva, ma che esse non possono surrogare gli eserciti che ritraggono, viceversa, impulso e capacità manovriera, al loro appoggio, dalle proprie facoltà aggressive.

GRASSET, commandant: *Une bataille de rencontre. Virton.* — Esposizione delle linee maestre della manovra verso Robelmont, in agosto del 1914.

TEXIER, commandant: *L'empire britannique en* 1924. — Continuazione e fine dei precedenti studi intorno alle forze militari dell'Impero britannico, alla loro dislocazione ed alla loro importanza complessiva.

ROBERT DUCHÉ: *La bataille de la Marne a-t-elle été engagée* 24 *heures trop tôt.* — Come è noto, uno degli appunti sostanziali, da parte dei critici, relativi al mancato sfruttamento della vittoria della Marna, consiste nella prematurità dell'azione decisiva da parte dei Francesi, che sarebbe stata sferrata anzitempo. Occorreva infatti attendere che l'Armata tedesca di von Kluck s'impegnasse sempre più a fondo da fronte, scoprendo, di conseguenza, il proprio fianco ed il tergo alle controffese dei Francesi e degli Inglesi; e poichè ciò non fu fatto, la battaglia della Marna riuscì più tenace, più sanguinosa e, sovrattutto, meno decisiva. La « *course à la mer* » rimase perciò senza conseguenze strategiche.

PAQUET, lieutenant colonel: *L'usure des effectifs allemands en* 1918. — Bilancio delle perdite e del logoramento delle forze tedesche alla fronte francese, con dati concreti di fatto relativi.

Nouvelles militaires de l'Etranger.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° luglio 1925). ROBERT DUCHÉ: *La bataille de la Marne a-t-elle ete engagée* 24 *heures trop tôt?* — Continuazione dei precedenti studi intorno all'argomento sopra specificato, cioè dell'anticipo di almeno 24 ore della battaglia della Marna.

ALLEHAUT, colonel et GOUBERNARD, commandant: *A propos d'un jugement allemand sur les conceptions militaires françaises.* — Esame e giudizio delle principali dottrine militari francesi, considerate da parte tedesca.

VELPRY, colonel: *Le char, moyen de guerre économique.*

DAILLE, lieutenant colonel: *Une seconde leçon de la guerre de sécession.*

PAQUET, lieutenant colonel: *Usure des effectifs allemands, en* 1918.

MARTIN, commandant: *A propos d'une controverse allemande.*

Nouvelle militaires de l'Etranger: - Italie, Suisse, Allemagne, etc.

REVUE MILITAITE FRANÇAISE (agosto 1925). LEPETIT, lieutenant colonel: *Les opérations d'Albanie en* 1918. — È la continuazione degli studi già pubblicati dalla medesima rivista francese sulle operazioni di Albania, in luglio del 1924. È notevole che si parla abbastanza diffusamente della partecipazione delle truppe italiane negli avvenimenti di cui si discorre, e specialmente da parte delle colonne agli ordini del colonnello Treboldi. Lo studio è improntato a documenti in possesso del servizio storico dello Stato Maggiore francese, ed è corredato da allegati grafici.

CAMON, général: *L'aile gauche allemande* (*août-septembre* 1924). — Lo scopo di questo studio è di esaminare le operazioni della sinistra tedesca nella grande manovra iniziale in Francia, e di dimostrare la correlazione reciproca delle operazioni tra ala destra ed ala sinistra della fronte.

PAQUET, lieutenant colonel: *Fonctionnement d'un 2° Bureau dans la Division d'infanterie.*

A. GRASSET, commandant: *Une armée contre un peuple. Valence et Murcie en* 1908. — Continuazione dei precedenti, studi circa la guerra in Spagna, nel 1808, specialmente nei dintorni di Valenza e nella Murcia.

RINIERI, capitaine: *Le Japon, son passé, son présent, son avenir.*

VOISIN, lieutenant colonel: *La doctrine de l'aviation française de combat au cour de la guerre.* — Monografia di speciale interesse organico e generale.

LA REVUE D'INFANTERIE (1° giugno 1925). NORMAND, colonel du génie: *Trois passages du Rhin par les armées françaises de la République.* — Studio interessante relativo al passaggio dei corsi d'acqua e specialmente sulle operazioni eseguite, nel 1796, 1797 e 1800, traverso il Reno, da parte delle truppe del generale Moreau. Vi sono aggiunti interessanti piani grafici.

DE LA PORTE DU THEIL, chef d'escadron: *Ce que tout officier doit savoir de l'artillerie — Observations et réglage du tir — Conditions particulières d'emploi de l'artillerie.* — Catechismo delle dottrine essenziali che regolano l'impiego dell'artiglieria in guerra e la sua cooperazione con le altre armi: utile memoriale specialmente per gli ufficiali delle armi di linea.

P. A. COUR, colonel: *Organisation d'une manœuvre de bataillon dans un régiment – Arbitrage – Matérialisation des effets des feux.*

PRISTER, capitaine: *Le 20e bataillon de Chasseurs en couverture, au début d'août* 1914.

DUCLOS, capitaine: *L'affût de la mitrailleuse lourde.*

G. BESNARD, chef de bataillon: *L'éducation physique dans l'armée.* — Studio veramente interessante intorno agli scopi reali dell'educazione fisica militare, alla sua storia ed ai suoi metodi di addestramento professionali.

G. GRANDCOURT, colonel: *La tactique d'après-guerre et ses applications au Levant.* — Continuazione dei precedenti studi, già iniziati dalla medesima Rivista di fanteria francese, nei numeri di settembre-ottobre 1923, aprile-luglio-settembre 1924, e febbraio-marzo 1925.

Nouvelles militaires de l'Etranger – Lois, décrets et circulaires intéressant l'Infanterie – Mouvement bibliographique – Bibliographie.

REVUE DE CAVALERIE (maggio-giugno 1925). FLEURY, colonel: *Nécrologie.* — Il colonnello Fleury è stato, per lunghi anni, direttore della Rivista di cavalleria francese; e, come tale, essa dedica allo scomparso un ben meritato ed affettuoso elogio.

RAMPONT, général: *Carnet de l'instructeur.* — Il fondamento di questo studio tende a stimolare, in ogni ufficiale, la massima che conviene riflettere prima di agire; epperciò sottopone allo studioso gli elementi essenziali della riflessione, cioè coprire nel senso più largo nei rispetti cavalleristici, vedere, offendere con audacia ed iniziativa sul fianco e sul tergo dell'avversario.

FLAVIGNY, lieutenant colonel: *A propos des manœuvres de la 4a division de cavalérie au camp de Wahn.*

LARCHER, commandant: *La cavalerie à Ctésiphon.* — (Irak 22 novembre 1915)

SCHLESSER, capitaine: *A propos d'articles récents sur l'aviation de cavalerie.* — Prospetto assai notevole delle teorie più accreditate circa il collegamento dell'aviazione con la cavalleria, nella presa di contatto con l'avversario e poi nel combattimento.

Les citation collectives à l'ordre de l'Armée pendant la grande guerre.

Chronique sportive – I) Le concours hippique international militaire de Nice en 1925 *par le colonel* MADAMET – II) *Un raid hippique en Uruguay.*

Bibliographie – Partie Officielle: I) *Promotions.* – II) *Mutations.* — In

questa parte della Rivista si parla diffusamente del concorso ippico militare internazionale, che ebbe luogo a Nizza nel 1925.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (giugno 1925): *Les Opérations de l'armée belge.* — Continuazione dei precedenti studi relativi alle operazioni lungo l'Escaut, tra il 6 ed il 7 ottobre 1914.

BARTHELEMI, major d'E. M.: *Principes et méthodes de guerre dans la campagne russo-japonaise.* — Esame dei metodi pratici durante la guerra russo-giapponese, tanto nel campo strategico che nel campo tattico, desunti dalle relazioni ufficiali dello Stato Maggiore russo e giapponese.

B. E. M. HANS, lieutenant colonel: *Les marches.* — L'autore è fervido fautore dell'importanza delle marce, tanto nel campo tattico che in quello strategico; e, di conseguenza, è convinto apostolo della manovra. Il suo studio si annunzia come una reazione alle tendenze di guerra difensiva e di stasi, sulle tracce dell'ultima grande guerra.

GOVAERTS, lieut. médecin: *Le contrôle physiologique de l'effort physique.*

A. JABOBY, capitano: *L'instruction des cadres subalternes.*

C. E. T. A. — *Notes au sujet de notre canon de campagne 75 G. P.*

JOSTENS, lieut général: *Voyage au Maroc.* — Per quanto inspirato a criteri geografici puri ed a considerazioni di indole sociale, storica e religiosa, lo studio è assai interessante per ciò che riflette l'attuale ripresa delle operazioni della guerra in Marocco, da parte della Spagna e da parte della Francia. Allo studio è annesso uno schizzo assai interessante, fuori testo.

SOMMAIRES DE REVUES: *Nominations et mutations — Ouvrages entrés à la Bibliothèque du Ministère de la Défense nationale pendant le mois de mai* 1925. *Revue bibliographique militaire.*

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (luglio 1925): *Les opérations de l'Armée belge.* — Continuazione dei precedenti studi circa la giornata del 7 ottobre 1914, lungo la linea dell'Escaut.

BARTHELEMI, maggiore d'E. M.: *Principes et méthodes de guerre dans la campagne russo-japonaise.* — Continuazione degli articoli citati più sopra.

B. R. M. HANS, lieut colonel: *Les marches.* — Riflessioni intorno all'addestramento, all'inquadramento ed alla capacità di marcia delle unità di truppa di recente mobilitazione.

B. E. M. DONY, lieut colonel: *A propos de l'Instruction sur l'emploi des grandes unités.* — Articolo relativo, essenzialmente, alla distribuzione ed all'impiego dell'artiglieria nelle unità divisionali.

B. E. M. HEIRMAN, major: *Le problème des communications. Son influence sur l'organisation du génie.*

GOVAERTS, lieut. médecin: *Le contrôle physiologique de l'effort physique.*

B. E. M. C. THOMAS: lieut. col. — Abaque de tir.

JVOSTENS, lieut. général. — *Voyage au Maroc.* — Continuazione e fine dei precedenti studi dei quali è cenno più sopra, relativi alla situazione geografica, sociale e militare nel Marocco.

SOMMAIRE DES REVUES: *Nominations et mutations — Ouvrages entrés à la Bibliothèque du Ministère de la Défense Nationale pendant le mois de Juin* 1925. *— Revue bibliographique militaire.*

REPUBBLICA AUSTRIACA.

MILITARWISSENSCHAFTLICHE UND TECHNISCHE MITTEILUNGEN (Luglio-Agosto 1925). HEINZ ZATSCHEK: *Moltke oder Schlieffen ?* — L'autore commenta il contenuto del disegno di operazione del maresciallo Moltke, al principio della grande guerra europea; il quale comprendeva una guerra su due fronti, e cioè un'offensiva irruente verso Ovest ed una difensiva verso Est. L'esito delle operazioni doveva dipendere dalla manovra coordinata fra le due fasi della guerra; manovra che venne rotta dall'intervento delle forze inglesi nello scacchiere francese e da una serie di altri impreveduti avvenimenti nel campo strategico ed in quello politico.

FRANZ STUSKHEIL, maggiore: *Il secondo accerchiamento della fortezza di Przemysl.* — Continuazione dei precedenti studi sulle operazioni attorno alla fortezza di Przemysl.

VALENTINO FEUERSTEIN, ten. colonn.: *I combattimenti nelle Dolomiti, ossia contributo alla difesa del Tirolo nella grande guerra.* — L'articolo comprende le operazioni che si sono svolte nella regione di Monte Croce Carnico, di Monte Piana e di Col di Lana, e si estende ai combattimenti nella regione delle Pale di S. Martino. Ne riparleremo allorquando, nei prossimi fascicoli della rivista militare austriaca, la materia avrà completa ed ampia trattazione, in modo per poter esprimere un giudizio fondato al riguardo.

TEMI TATTICI: *Ricordi sulle necessità d'impiego della cavalleria. Suo impiego e servizio negli eserciti in campagna.*

LIDDEL-HART, capitano: *La grande guerra avvenire.* — Riflessioni e proposte.

Notizie militari estere – Politica e condotta della guerra – Tattica delle armi e tecnica di tiro – Piccole informazioni militari — Bibliografia.

UNGHERIA.

MAGYAR KATONAI KOZLONY – RIVISTA MILITARE MAGIARA (giugno 1925).

GIUSEPPE FRANCESCO, arciduca: *Lo sport come mezzo di educazione delle nazioni.* — Conferenza riassuntiva.

GIUSEPPE FRANCESCO, arciduca, dottore: *Pro Patria!* — Discorso inaugurale pronunciato in occasione dello scoprimento di un monumento ai caduti magiari nella grande guerra.

CARLO VITEZ RAICS DE NAGYMEGYER, generale: *Armonie nella direzione e nella istruzione delle truppe.*

LOUIS BITEZ NÉMETH: *L'azione di propaganda di Lord Northcliffe durante la grande guerra.*

JEAN FRUTTINGER, tenente: *Informazioni sul regolamento tattico e discussioni applicative.*

EUGENIO DE GYALOKAY : *Kossuth, come scrittore d'arte militare.*
EMERICH SUHAY : *L'esercito austro-ungarico nella grande guerra mondiale.*
ADALBERTO VITEZ DE SZANAY, colonnello : *Il servizio dei giudici di campo.*
ETIENNE BERKO : *Le truppe ungheresi negli antichi eserciti.*

SPAGNA.

LA GUERRA Y SU PREPARACION (maggio 1925). BAILEN : *Commento di un lavoro compiuto dal colonnello svizzero Repond, ed inserito in uno degli ultimi fascicoli della rivista quadrimestrale svizzera sull'arte della guerra.*

LUCA DE TORRE, maggiore : *Le forze essenziali della guerra.* — Esame ragionato degli aspetti e delle forze dell'offensiva e della difensiva nelle operazioni della guerra odierna.

STATO MAGGIORE CENTRALE : *I trasporti ferroviari militari e le compagnie di costruzione e di esercizio delle ferrovie del genio militare.*

INFORMAZIONI MILITARI ESTERE : *Francia : Gli studi tattici alla scuola di guerra di Parigi.* Nota compilata dall'Addetto militare di Spagna a Parigi, comandante José UNGRIA. — *Italia : La R. Aeronautica.* Nota redatta dall'Addetto militare di Spagna a Roma, conte DE LOVERA. — *Giappone : L'aviazione militare.* Nota compilata dall'Addetto militare di Spagna in Giappone, tenente colonnello E. HERRERA DE LA ROSA.

RIVISTA DELLA STAMPA MILITARE : *Sezione bibliografica – Regolamento di servizio in campagna dell'Esercito tedesco – Sommario delle Riviste militari.*

POLONIA.

BELLONA : Rivista mensile militare polacca (giugno 1925). A. WOITKOWSKI, dottore : *Memorie intorno al generale* IGNAZIO PRADZYNSKI, *e sulla guerra con la Russia, nel* 1848.

LOIR, colonnello : *Della cavalleria dal* 1920 *al* 1926.

J. MOSZCZENSKI, comandante : *Preparazione e piano della seconda offensiva di Tuchaczenski.*

I. S. CWIERTNIAK, tenente colonnello : *L'azione del battaglione di fanteria distaccato contro la cavalleria.*

Cronaca militare straniera. – Rivista delle armi e dei servizi, e studi di questioni militari generali – Mese militare – Rendiconti vari e supplemento bibliografico.

III.

GIORNALI.

L'Idea Nazionale del 2 giugno 1925. — Con la presentazione alla Camera del disegno di legge per l'Alto Comando della Marina, si compie la prima opera di riorganizzazione delle forze militari e di preparazione unitaria alla guerra. La promessa organica di qualsiasi successiva realizzazione è, quindi, raggiunta attraverso la personalità dominante di S. E. Mussolini, Ministro di tutte le forze

militari. Con due ministri o, con tre, se si fosse dato un ministro anche all'aeronautica, questa realizzazione semplice, spedita e chiara, sarebbe stata impossibile. È questa anche la prima prova in atti della efficacia di un ministro della Guerra. Dopo la promessa, c'è ora da compiere tutta un'opera di realizzazione tecnica, amministrativa e spirituale. Anche quest'opera spetta al fascismo di compierla, poichè il fascismo ha dimostrato di avere esso solo capacità e forza di porre le fondamenta della soluzione integrale.

Esercito e Marina del 21 luglio 1925. — Definisce in linea generale quali saranno le caratteristiche essenziali ed i presumibili aspetti della futura guerra aerea, per poi considerare partitamente l'impiego dei mezzi, a seconda della loro specialità.

Esercito e Marina del 9 giugno 1925. — Si può ritenere, con quasi certezza, che guerra di distruzione, guerra lunga, guerra libera, debbono costituire il trinomio base, sul quale giova fondare lo studio della guerra avvenire e, di conseguenza, la preparazione o l'utilizzazione dei mezzi necessari per effettuare e sopratutto per conseguire il successo. In una guerra così concepita, le forze aeree dovranno avere grandissima importanza; ma prima di fissarne i còmpiti è bene anche tener presente che l'edificio del diritto bellico avrà nel futuro colpi ben più potenti e decisivi che nel passato. La guerra ha una logica ferrea, spietata ed assoluta e ciò non deve turbare la coscienza degli idealisti ad ogni costo.

Il Popolo d'Italia dell'11 giugno 1925. — Dopo aver tracciato a grandi linee lo schema generale della nuova organizzazione della difesa costiera, augurandosi che essa venga realizzata in un prossimo avvenire, dimostra come il servizio di vigilanza e protezione delle coste possa, con maggiore profitto, essere affidato alla Milizia nazionale. Questa ha peculiari caratteristiche che, genialmente utilizzate, possono portare un valido contributo alla vigilanza o difesa costiera, non solo in guerra, ma anche in pace.

Esercito e Marina del 12 giugno 1925. — Ricorda i risultati pratici conseguiti durante la grande guerra dal tiro contro-aerei, e si augura che all'artiglieria contro-aerei ed ai suoi mezzi sussidiari si vorrà dare lo sviluppo necessario come già è stato fatto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia.

Gazzetta del Popolo del 12 giugno 1925. — Mette in evidenza i grandissimi pregi intrinseci che hanno, nelle proprie caratteristiche, l'ordinamento a piccola intelaiatura e quello a larga intelaiatura. Conclude con l'affermare che solo all'alta mente del presidente del Consiglio ed alle supreme autorità dell'esercito spetta di additare la forma di ordinamento che riterranno migliore. Tale scelta avrà senza dubbio una grande importanza perchè segnerà, per molte generazioni, delle sue impronte le istituzioni militari, data la natura conservatrice dell'Esercito.

Il Secolo del 15 giugno 1925. — Esamina la questione relativa alla trazione meccanica delle artiglierie di vario tipo o calibro, nel vasto campo strategico e nel più ristretto campo tattico del combattimento.

Esercito e Marina del 16 giugno 1925. — Esamina l'impiego dell'artiglieria nella guerra di movimento di cui nelle nostre « Norme » è fatto cenno quasi di sfuggita, e cioè solo quando, supposta avvenuta la completa rottura del fronte nemico, si passa ad esaminare la prosecuzione dell'offensiva attraverso le posizioni organizzate dal nemico e lo sviluppo del successo. Il nuovo regolamento tedesco sulla condotta di truppe delle diverse armi, invece, considera in primo

luogo la guerra di movimento e come caso particolare la guerra di posizione. Difatti occorre essere organizzati per quella forma di guerra che esige ordinamenti più accuratamente predisposti fin dal tempo di pace, e che richiede maggiore senso di cooperazione fra le diverse armi.

Echi e Commenti 15 giugno 1925. — Dimostra l'inutilità delle manovre strategiche ed il danno che da esse deriva, perchè, senza alcun vantaggio teorico-pratico di istruzioni per ufficiali ed equipaggi, possono far nascere ed alimentare concetti che la guerra guerreggiata dimostra poi non soltanto vani, ma contrari alla realtà. Le manovre tattiche, invece, o meglio le esercitazioni di attacco e di difesa, sono più utili poichè esse possono effettivamente dare anche se non in forma assoluta, quelle conclusioni che più si avvicinano ai criteri sui quali deve essere basata l'offesa e la difesa navale di una nazione.

Echi e Commenti del 15 giugno 1925. — Dimostra come il problema della organizzazione della nazione per la guerra ed il problema della mobilitazione industriale in specie non abbiano carattere esclusivamente militare. Essi sono, invece, problemi connessi a tutta la vita civile della nazione ed alla prosperità economica del paese. Più che problemi militari, sono problemi sociali: più che soggetti a speciali regolamentazioni, sono improntati a tutto lo sviluppo delle libere istituzioni. La loro soluzione, perciò, non può essere riservata all'attività di una commissione o di un ministero, ma ad essa deve partecipare tutta la parte intellettuale della nazione, contribuendo così a diffondere la coltura fino alla comprensione dei meno competenti, perchè tutti i prblemi militari sono problemi economico-speciali.

Esercito e marina del 23 giugno 1925. — Quando si parla della preparazione e della condotta della guerra aerea, bisogna tener conto non delle possibilità teoriche dell'arma aerea, le quali sono davvero infinite, ma di quelle reali le quali sono, invece, costrette in limiti più angusti di quanto sia dato imaginare. Bisogna, in una parola, basare le considerazioni sul presente stato di fatto e non su quelle di un dimani forse possibile, ma che oggi nulla consente di ritenere certo. Allo stato attuale di fatto, è lecito di asserire che la guerra aerea non segnerà per nulla il tramonto nè di quella terrestre, nè di quella marittima. Pertanto sarà necessario che essa integri l'una e l'altra, per modo che tutte insieme possano raggiungere lo scopo di distruggere tutte le forze vive che l'avversario potrà mettere in campo.

Esercito e marina del 26 giugno 1925. — Poichè il nostro Paese è il solo che abbia tutte le sue frontiere terrestri montane, e, quindi, che consenta o richieda la preparazione di tutto il suo esercito per la guerra da montagna, insiste sui criteri che dovrebbero informare il nostro esercito e sulla preparazione organica, tecnica e spirituale delle nostre truppe alla speciale guerra da montagna.

Esercito e marina del 7 luglio 1925. — Di tutte le specie di lotta, quella per il cielo è invero la più intimamente e indissolubilmente legata al mezzo tecnico. L'uomo per combattere in aria avrà pur sempre bisogno del mezzo che lo trasporta e lo soregge: epperò la guerra aerea, assai più che non quella per terra e per mare, muterà sostanzialmente di forma e di aspetti col mutare dei mezzi. La preparazione di questi mezzi assume pertanto un'importanza ancora maggiore di quella che possiede la preparazione dei mezzi bellici in genere. Esamina, quindi, il problema di tale preparazione, sia nei riguardi del personale che nei riguardi dei mezzi tecnici.

Gazzetta del Popolo del 18 luglio 1925. — Riferendosi alla guerra mondiale del 1915, mette in rilievo il nessun valore avuto dal fucile, arma a tiro teso e quindi inutile contro truppe al riparo. Il problema oggi non consiste nella ricerca di un fucile atto a produrre maggior fuoco (fucile automatico) ma piuttosto nel dare alla fanteria un proiettile di grande potenza, e fornirla di un'arma individuale per il tiro curvo.

IV.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO.

ABADIE, lieutenant-colonel: *Ce qu'il faut savoir de l'infanterie.* — Charles Lavauzelles et Cie, éditeurs militaires. — Paris-Limoges-Nancy, 1925.

R. COLLARD, capitaine-commandant: *Les appareils de préparation de tir des unités de mitrailleurs.* — Éditeurs: Dave, 10, et Comp. rue Delvaux, Namur. — Prezzo 10 fr.

YVON, capitaine de vaisseau, docteur en droit: *La guerre aérienne.* — Editore Orbem. — Paris, 1924.

RAOUL BLANCHARD, professore dell'Università di Grenoble: *Les forces hidro-électriques pendant la guerre.* « Les presses universitaires de France ». — Paris 1925.

EMILE MATHIEU, colonnello del Genio: *L'énergie électrique dans les territoires rhénans occupés et dans l'ensemble de l'Allemagne.* — Edit. Thone — Liège, 1925.

JEAN SCHMITZ: *La bataille de la Semois et de Virton.* — Edit. Van Oelst et Comp., Bruxelles-Paris.

NOWAK: *Les dessous de la défaite.* — Payot Edit. — Paris, 1925.

ALBERT JANSSEN, professeur: *Le redressement des finances publiques belges.* — Editori della « France économique et financière ». Paris 1925.

WILFRID BAUMGARTENER: *Le Rentenmark.* — Edit. « Les presses universitaires de France » — Paris, 1925.

M. ABADIE, lieutenant-colonel breveté: *Etude sur les opérations de guerre en montagne.* — Editori: Charles Lavauzelle et Cie Paris-Limoges-Nancy, 1925. Frc. 15.

BOUCHERIE colonel: *Historique du Ier Corps de cavalerie.* — Editore Charles Lavauzelle. — Paris-Limoges-Nancy, 1925.

RENÉ TOURNÈS, colonel e HENRY BERTHEMET, capitaine: *La bataille des Flandres.* — Editori Charles Lavauzelle et C. — Paris. — Prezzo fr. 20.

GAUCHIER, général e LAPORTE, capitaine: *La Division du Dragon* (164e). — Editori Charles Lavauzelles et Cie Paris-Limoges-Nancy, 1924. — Prezzo fr. 15.

VÉTÉRANS de la 9e D. I.: *Historique de la 9e division d'infanterie.* — Bruxelles. Imprimerie Goossens, 1924.

SEVENS, docteur: *Le régime nouveau des traités internationaux.* — Gand, Van Rysselberghe, 1925.

CHARLES SAROLEA, professeur: *Ce que j'ai vu en Russie soviétique.* — Editori Dewit — Bruxelles, 1925.

REBOUL, lieutenant-colonel : *Mobilisation industrielle.* — Berger-Levrault. — Paris, 1925.

J. M. BOURGET : *Les Origines de la victoire.* — Ed. « La Renaissance du Livre, » 78 Boulevard Saint-Michel, — Paris, 1924. — Prezzo fr. 20.

CAMON, generale : *L'effondrement du plan allemand en septembre* 1914. — Editori Berger-Levrault, 136 Boulevard Saint-Germain — Paris 1925. Prezzo fr. 8.

GRASSET A., commandant : *La Guerre d'Espagne* (1807-1813). — Editori Berger-Levrault, 136 Boulevard Saint-Germain — Paris, 1925. Prezzo fr. 20.

PIERRE RENOUVIN : *Les origines immédiates de la guerre* (28 juin-4 aout 1914). —.Editore Costes, 8, rue Monsieur-le-Prince — Paris, 1925. Prezzo, fr. 15.

RIVIERE. capitano : *Une division française à la bataille du Dobropolié.* — Editori Charles-Lavauzelle et C., Parigi. — Prezzo fr. 4.

ALBERT AFTALION : *L'industrie textile en France pendant la guerre.* — Edit. « Les Presses universitaires de France », 49, Boulevard Saint-Michel — Paris 1924.

TAUFFLIER, général : *Comment doit être conçue la réorganisation de la défense nationale pour le cas de guerre.* — Strasbourg, Imprimerie alsacienne 1925.

ARTHUR BOUCHER, général : *Les lois éternelles de la guerre — Les doctrines dans la préparation de la Grande Guerre.* — Edit. Berger-Levrault, 136 — Boulevard Saint-Germain — Paris, 1925. Prezzo fr. 8.

PAUL VERHAGEN : *La Belgique sous la domination française* (1792-1814). — Editori Plon-Nourrit — Paris 1924. Prezzo fr. 30.

LOMIER, docteur : *Histoire des régiments de Gardes d'honneur.* — Editore Champion — Paris, 1924. Prezzo fr.25.

R. DESJARDINS, lieutenant : *Avec les Sénégalais au delà d'Euphrate.* — Editore Calman-Levy — Paris, 1925. Prezzo fr. 6,75.

ARTHUR FONTAINE : *L'industrie française pendant la guerre.* — Edit. « Les Presses universitaires de France », 49, Boulevard Saint-Michel — Paris, 1925. Prezzo fr. 40.

J. AUDIBERT : *Le ravitaillement national - Ses origines - Ses règles générales.* — Editori Charles Lavauzelle et Cie Paris - 1925. Prezzo fr. 10.

JULIETTE ADAM, madame : *Le Capitaine Georges Gilbert.* — Editori Berger-Levrault et Chapelot. — Nancy-Paris-Strasbourg 1924. Prezzo fr. 3,50.

HERR, générale : *L'Artillerie - Ce qu'elle a été - Ce qu'elle est - Ce qu'elle doit être.* — Editori Berger-Levrault. — Nancy-Paris-Strasbourg, 1925. Prezzo fr. 18.

ALEXANDRE ALLOT, docteur : *Le bassin de la Sarre.* — Edit. Berger-Levrault. — Nancy-Paris-Strasbourg, 1924. Prezzo fr. 15.

PALAT, générale : *La Grande Guerre sur le front occidental - Bataille de la Somme.* — Edit. Berger-Levrault — Paris-Nancy-Strasbourg 1925. Vol. XI Prezzo fr. 20.

G. H. MULLER, capitano : *Exposé schématique du fonctionnement des armes de petit calibre.* — Edit. Berger Levrault. Nancy-Paris-Strasbourg 1925. Prezzo, 5 francs.

RENAUD DE BRIEY, comte : *L'épreuve du feu - Meditations sur les leçons de la guerre.* — Edit. Berger-Levrault. Paris-Nancy-Strasbourg 1925. Prezzo frs. 7,50.

DE CASTELLI, général: *Le 8e Corps en Lorraine.* — Editori Berger-Levrault. — Nancy-Paris-Strasbourg, 1925. Prezzo fr. 12.

AUG. VALLET: *Les grands problèmes de la France - Un nouvel aperçu du problème Colonial.* — Editori Berger-Levrault — Nancy-Paris-Strasbourg, 1925. Prezzo: fr. 8.

Instruction provisoire du 12 septembre 1924 sur l'organisation du terrain. — Editori Berger-Levrault — Nancy-Paris-Strasbourg, 1925. Prezzo fr. 2,50.

AUMES, lieutenant: *Comment on se bat au Maroc.* — Editori Berger-Levrault — Nancy-Paris-Strasbourg, 1925, Prezzo fr. 1,50.

FELINE, capitain: *L'Artillerie au Maroc.* — Editori Berger-Levrault — Nancy Paris-Strasbourg, 1925. Prezzo frs. 7,50.

G. PEYRIS, capitaine: *Randonnées au Maroc*, 1911-1913. — Editori Berger-Levrault. Paris-Nancy-Strasbourg, 1925. Prezzo fr. 5.

"L'UNIVERSO,,

RIVISTA MENSILE DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

COMUNICATO IMPORTANTE:

Dal luglio al dicembre c. a. è concesso un abbonamento eccezionale semestrale a *L'UNIVERSO* a titolo di saggio, al prezzo di L. 20 per i signori Ufficiali in S. A. P. ed in congedo e di L. 25 per gli enti civili. Gli abbonati semestrali godranno delle stesse facilitazioni degli abbonati annuali.

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione de L'UNIVERSO - Via Cesare Battisti 8 - Firenze.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(65) - Roma 1924-25 - Stab. Poligr. Amm. Stato.

H J

Anno VI SETTEMBRE-OTTOBRE 1925 Fasc. IX-X

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
GEN 1926
* RIVISTE *

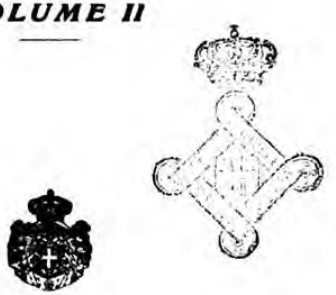
RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLO STATO
1925

ANNO VI SETTEMBRE-OTTOBRE 1925 FASC. 9-10

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME II



ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO
1925

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1925.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della M. N. V.) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'abbonamento, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono essere rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. dello Stato — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1925.

SOMMARIO

I). Le nostre divisioni di Cavalleria nell'avanzata dal Piave all'Isonzo — 24 ottobre - 4 novembre 1918. — (Con una tavola, uno schizzo ed una carta fuori testo). — ALBERTO TRENTI, *tenente colonnello di cavalleria* (S. M.) . . . . . *Pag.* 189

II). La tecnica delle marce. (Con undici schizzi inseriti nel testo). — G. C. . . . . » 210

III). Il 157° Reggimento fanteria nella battaglia per la conquista del Col del Rosso e del Col d'Ecchele (28-29-30 gennaio 1918). (Con uno schizzo fuori testo) — VITTORIO BOERI, *colonnello di fanteria* . . . . . » 230

IV). Alcune considerazioni militari generali riguardanti la nuova linea di confine Italo-Austriaca. (Con tre tavole fuori testo). — ANTONIO LUIGI NORCEN, *capitano d'artiglieria.* » 243

V). Operazioni sulle linee fluviali. La conquista di Belgrado nel 1915. — (*Continua*) . . . . . » 254

VI). Atti dell'Autorità militare sul territorio occupato. — SALVATORE D'AGATA, *tenente dei RR. Carabinieri*. . . . . » 369

VII). Sul servizio dei giudici di campo nella nuova istruzione francese del 5 giugno 1925. . . . . » 297

VIII). Relazione sulle fortificazioni e sulle opere di difesa terrestre e marittima di Shanghai. — WLADIMIRO MARSELLI, *tenente di vascello* . . . . . » 311

IX). Gli sbarchi in Sicilia. — C. CESARI, *colonnello di fanteria* . » 317

X). Sulle caratteristiche dell'aviazione militare svizzera. . . . » 322

Notizie militari estere:

Austria . . . . . *Pag.* 325

1. La nuova città capoluogo della Provincia di Burgerland. — 2. Modificazione dei distintivi di grado per i « Vizeleutnant », gli « Offiziersstvertreter » ed i maestri direttori di banda. — 3. Canzoni delle quali è proibito il canto nell'esercito federale. — 4. L'aerodromo di Insbruck e le comunicazioni aeree attraverso il Tirolo. — 5. Le nuove disposizioni che regolano la cerimonia della benedizione e della consegna delle bandiere.

Belgio . . . . . » 328

Il generale Deestens nuovo ministro della Difesa nazionale.

Bulgaria . . . . . » 329

Corsi per ufficiali.

Francia . . . . . *Pag.* 329
1. Corsi d'istruzione sulle trasmissioni per il personale di maestranze delle armi speciali: (carri di combattimento, automitragliatrici, difesa contraerei, aerostazione. — 2. Organizzazione generale della Nazione per il tempo di guerra. — 3. Corso pratico di tiro d'artiglieria. — 4. Commissione di studi pratici per il tiro d'artiglieria. — 5. Centro di alti studi militari. — 6. Chiamata dei ri ervisti nel 1925. — 7. Organizzazione degli ispettori dell'aeronautica.

Germania. . . . . » 334
1. Un progetto di legge sui tribunali militari di guerra e sulla procedura militare. — 2. Riforma del codice penale militare. — 3. Uso delle uniformi per gli ufficiali non in servizio attivo. — 4. Il commercio degli olii minerali in Germania. — 5. L'emigrazione transoceanica tedesca nell'anno 1924. — 6. Modificazioni nell'organizzazione della marina da guerra. — 7. La rivalutazione dei crediti in Germania.

Inghilterra. . . . . » 338
1. Manovre con impiego di carri armati. — 2. Per un ministero della Difesa nazionale.

Russia . . . . . » 342
1. L'associazione ferrovieri ed impiegati addetti ai trasporti fluviali offre all'esercito una squadriglia di 31 apparecchi da caccia.

Stati Uniti. . . . . » 343
1. Circa l'esperimento di mobilitazione (Defens Day Test). — 2. Programma d'istruzione sull'aeronautica per gli ufficiali non del servizio aereo.

Svizzera . . . . . » 346
1. L'obbligo del tiro a segno per i militari in congedo (Istruzione post-militare). — 2. Associazione per l'incremento dell'aviazione. — 3. Sovvenzioni statali per l'aviazione civile. — 4. Il programma delle comunicazioni aeree svizzere per il 1925. — 5. L'attività dell'aviazione civile durante l'anno 1924.

Turchia . . . . . » 349
La Direzione generale della cartografia.

Rassegna bibliografica:

I) Libri . . . . . *Pag.* 351
II) Riviste. . . . . » 357
III) Giornali . . . . . » 364
IV) Memento bibliografico . . . . . » 367

La scritta eroica sopra una casa sulle rive del Piave.

Le nostre divisioni di cavalleria nell'avanzata dal Piave all'Isonzo

(24 ottobre — 4 novembre 1918)

(Con una tavola, uno schizzo, ed una carta fuori testo)

La situazione iniziale.

Alla vigilia dell'epilogo della guerra italo-austriaca, il quale trasse da Vittorio Veneto il nome e l'auspicio, le armate belligeranti erano dislocate, in linea non interrotta dallo Stelvio alle foci del Piave.

Le armate italiane così si succedevano nello schieramento dalle Alpi al mare: dallo Stelvio al Garda la 7ª Armata, la 1ª fino all'Astico, la 6ª fino al Brenta, la 4ª fino al Grappa, la 12ª fino allo sbocco del Piave nella pianura, l'8ª fino al ponte della Priula, la 10ª fino al ponte di Piave e, finalmente, la 3ª nella sua immutata posizione d'estrema destra, fino al mare.

Tutte le Armate erano completamente italiane, tranne la 12ª e la 10ª che avevano: la prima il comando francese, ma tre divisioni italiane ed una francese, la seconda: il comando inglese, con un corpo d'armata inglese ed uno italiano.

In riserva generale, fra Musone e Bacchiglione, la 9ª Armata e le divisioni di cavalleria.

Di contro, gli Austriaci avevano l'esercito del Trentino dallo Stelvio al Brenta, (due armate, la 10ª e l'11ª, che si saldavano allo Astico), e l'esercito del Piave, forte del gruppo Belluno, dal Brenta allo sbocco in piano del Piave, la 6ª Armata in continuazione sino al ponte della Priula e sulla restante fronte l'Armata dell'Isonzo.

In complesso, 57 divisioni italiane ed alleate, contro 58 divisioni e mezza austriache.

Superata la dolorosa crisi del 1917, lo stato d'animo degli Italiani s'era rifatto gagliardo e sempre più fiducioso nel definitivo successo, mentre gli Austriaci rivelavano, pur nella tradizionale loro disciplina, già visibili i segni del rilassamento per i crescenti antagonismi di nazionalità e per una ormai generale sfiducia sull'esito finale della guerra.

Ritenuto giunto il momento propizio per tentare l'offensiva che doveva apportare indubbi successi, il Comando Supremo italiano ideava un duplice sfondamento della fronte avversaria: nel punto di giunzione dei due eserciti avversari del Trentino e del Piave e, più a sud, là dove la 6ª Armata si saldava con quella dell'Isonzo. Riuscito lo sfondamento, si sarebbero dovuti aggirare i due tronconi dell'esercito del Trentino da sud e dell'Armata dell'Isonzo da nord.

Le operazioni contro l'esercito del Trentino dovevano precedere quelle contro le truppe del Piave. Per il raggiungimento di questo concetto offensivo, dovevano le varie Armate italiane raggiungere, in un primo tempo, i seguenti obiettivi:

4ª Armata: solco Cismon-Artèn-Feltre;

12ª Armata: (appoggio fianco destro della 4ª): convalle bellunese da Feltre al Cordevole;

8ª Armata: convalle bellunese dal Cordevole a ponte nelle Alpi e, per il Cansiglio, l'alta Livenza;

10ª Armata: (appoggio fianco destro dell'8ª): il tratto di Livenza da Sacile a Portobuffolè;

3ª e 6ª Armata: assecondare i movimenti delle Armate contigue;

1ª e 7ª Armata: agganciare le maggiori forze nemiche possibili ed avanzare in rapporto alla situazione;

9ª Armata e Divisione di cavalleria: agire secondo ordini successivi da emanarsi dal Comando Supremo.

Le operazioni.

La mattina del 24 ottobre, secondo il piano stabilito, attaccarono la 4ª Armata puntando su Feltre, la 12ª sulla conca di Alano, la 10ª sulle grave di Papadopoli, mentre le armate dell'Altopiano, con energiche azioni dimostrative, attanagliavano l'avversario.

Le nostre truppe però ben pochi progressi poterono in primo tempo conseguire, sia per la tenacissima reazione nemica, sia per l'impetuosa piena del Piave, talchè soltanto nella notte sul 27 si effettuò il passaggio del fiume a Pederobba (12ª Armata), a Vidor, a

Fontana del Buoro (8ª Armata) ed a Papadopoli (10ª Armata) e nella giornata seguente fu possibile costituire le tre teste di ponte sulla destra del fiume in corrispondenza delle località anzidette. Tali occupazioni non poterono però essere ampliate, sia per la reazione dell'artiglieria nemica sui ponti, sia per la impetuosità del fiume che danneggiava continuamente la stabilità dei ponti stessi.

Sul Grappa intanto le nostre truppe, pur lottando con grandissimo accanimento e soffrendo fortissime perdite, non poterono conseguire tangibili progressi, e riuscirono solo a richiamare sulla fronte attaccante gran parte delle riserve nemiche.

Solo nella notte sul 29, decresciuta la piena, fu possibile ricostruire i ponti distrutti o guasti, e gettarne uno nuovo nella località della Priula. Così, rinforzate le teste di ponte, fu superata alfine la resistenza fin allora accanitissima dell'avversario, e subito seguì impetuosa l'avanzata tanto che la mattina seguente, e cioè il 30 ottobre, già truppe dell'8ª Armata entravano in Vittorio Veneto.

Era lo svolgimento del concetto offensivo del nostro Comando Supremo, l'aggiramento dei tronconi dopo lo sfondamento. Si delinea allora impetuosa e travolgente l'offensiva alla quale tutte le Armate partecipano, impegnandosi a fondo ed in eguendo per il piano e per le vallate il nemico in rotta. L'armistizio trova il 4 novembre gli Italiani all'Isonzo ed all'alto Fella (corpo di cavalleria), al passo della Mendola e Mezzolombardo (7ª Armata), a Salorno (1ª e 6ª Armata), a Fiera di Primiero (4ª Armata), a Cencenighe e Pieve di Cadore (8ª Armata) ed a Trieste le truppe di sbarco colà inviate.

Azione delle Divisioni di cavalleria.

Il corpo di cavalleria, a disposizione del Comando Supremo, era raccolto tra Vicenza e Treviso, agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino.

Da principio comprese tre sole divisioni, poichè la prima era stata assegnata alla 10ª Armata fino al 29 ottobre, poi fino al 1° novembre all'8ª. Ricevette S. A. R. il comandante del corpo di cavalleria, ordine, con cui si disponeva, di tenere contatto col nemico in ritirata e poi di prevenirlo al Tagliamento, dallo sbocco in piano al mare, per impedire la distruzione dei ponti e tagliare la ritirata alle sue colonne.

Concetto operativo del Comando del corpo di cavalleria fu di concentrare le divisioni nella piana compresa tra la Livenza, la linea pedemontana Aviano-Maniago-Pinzano, il Tagliamento e la ferrovia Sacile-Codroipo, e di lanciarle poi oltre Tagliamento per sopravvanzarvi il nemico ed impossessarsi dei ponti. Poichè condizione indispensabile per eseguire il concentramento anzidetto era di forzare la Livenza, alle divisioni venne assegnato come primo obiettivo la linea della Li-

venza (da Sacile a Portobuffolè alla 4ª divisione, da Portobuffolè a Motta di Livenza alla 2ª, mentre la 3ª divisione era tenuta in riserva).

La 1ª divisione doveva raggiungere la linea Vittorio-Sacile, preponderando con le forze su Vittorio, centro sul quale si imperniava tutta la manovra della battaglia.

Passaggio del Piave ed attestamento alla Livenza.

(29 *e* 30 *ottobre*).

Avvenuto lo sfondamento della linea del Piave, la 1ª divisione, nel pomeriggio del 29, transitava il fiume ai ponti di Salettuol e di Palazzon, da dove si diresse alla linea del Monticano, contro la quale le truppe della 10ª Armata lottavano aspramente per vincere le resistenze nemiche. Presa parte alla lotta coi propri ciclisti di cavalleria — durante la notte sul 30 — il mattino successivo la divisione riuscì a passare il torrente ai ponti di Visnà, di Fontanellette (2ª brigata) e di Ramera (1ª brigata). La 1ª brigata raggiunse Conegliano verso il mezzogiorno dirigendosi poi su Vittorio Veneto e frazionandosi in due colonne: l'una (cavalleggeri di Monferrato, due compagnie ciclisti, una batteria a cavallo) per Colle Umberto-Cappella Maggiore, l'altra (cavalleggeri di Roma ed una compagnia bersaglieri ciclisti) per Corbalese-Tarzo-Revine Lago, per aggirare la stretta di Serravalle.

Vittorio, già tenuta da nostri piccoli riparti, venne raggiunta dalla prima colonna e saldamente occupata, laddove la seconda colonna, arrestata da nutrito fuoco di mitragliatrici poste in caverne nei pressi di Serravalle, non potè proseguire la marcia a malgrado della irruenza dei suoi brillanti attacchi.

Nel pomeriggio l'8ª Armata ordinava al Comando di divisione di gravitare con tutte le proprie forze, anzichè su Vittorio, oltre Livenza, e di raggiungere nella giornata, almeno con ciclisti, la fronte Polcenigo-Sacile, per tentare subito il passaggio del fiume.

Il Comando di divisione allora, mentre spingeva la propria riserva (un gruppo squadroni di Genova cavalleria, un battaglione bersaglieri ciclisti, una compagnia motomitragliatrici) su Polcenigo col compito di forzare ove fosse possibile il passaggio della Livenza ed affermarsi sulla sponda sinistra, ordinava alla 2ª brigata (giunta nelle prime ore del pomeriggio a Gajarine e rinforzata da una batteria a cavallo) di cooperare all'azione puntando su Sacile e prescriveva alla 1ª brigata di portarsi alla Livenza, oltrepassarla e riunirsi alla 2ª.

Tali ordini non potevano però avere che un principio di esecuzione, perchè la 1ª brigata riceveva solo a notte inoltrata le direttive impartitele, la 2ª, incontrate serie resistenze nemiche a Roncade (Lancieri

di Novara e due compagnie ciclisti) e a Cordignano (un gruppo Genova cavalleria ed una batteria a cavallo) doveva sostarvi, mentre la riserva divisionale, dopo accanita lotta col nemico, non poteva proseguire oltre S. Pietro (un chilometro a nord di Cordignano).

La 2ª divisione, transitata sui ponti della Priula e di Palazzon nel pomeriggio del 30 e, vinte le resistenze nemiche al Monticano, giungeva nella serata a Case Campagnola (3 chilometri ad ovest di Oderzo) con la 3ª brigata ed a Palazzo del Mayno (un chilometro a nord di Fontanelle) con la 4ª.

La 3ª divisione, ultimato il passaggio del Piave nel pomeriggio del 30, si raccoglieva nella zona Mareno-Vazzola costituendo riserva generale.

La 4ª divisione infine, nel mattino del 30, transitava sul Piave per il ponte della Priula e si dirigeva alla Livenza, ma, dopo avere lottato tutta la giornata contro resistenze avversarie, raggiungeva solo a sera inoltrata Visnà (7ª brigata) e Codognè (8ª brigata).

Alla sera del 30 la dislocazione delle divisioni di cavalleria era pertanto la seguente:

1ª divisione: Revine Lago, Vittorio, Cordignano, S. Pietro, Roncade;

2ª divisione: Palazzo del Mayno e Case Campagnola;

3ª divisione: Mareno, Vazzola;

4ª divisione: Visnà, Codognè.

Passaggio della Livenza.

31 *ottobre* - 1° *novembre.*

Il 31 ottobre è la giornata di avanzata generale delle nostre truppe dagli Altipiani al mare.

In tale giornata il Comandante della 1ª divisione intendeva, forzata la Livenza, di concentrare le proprie truppe oltre il fiume, portandosi poi celermente al Tagliamento per prevenirvi il nemico, agendo a nord della rotabile Pordenone-Casarsa. In conformità di tale concetto operativo, ordinava alla 2ª brigata di trasferirsi a Vigonovo e ivi sostare in attesa di ordini ed alla 1ª brigata di riunirsi alla 2ª a Vigonovo stesso.

Di conseguenza la 2ª brigata, (rinforzata dalla riserva divisionale e da una squadriglia autoblindomitragliatrici) muovendo nelle prime ore del mattino su Polcenigo entrava in Càneva dopo avere superate serie resistenze opposte dal nemico e, ricacciatolo con ardite e rapide azioni combinate fra riparti a cavallo e ciclisti, giungeva, per Col del Fer, Casa Nuova, alla Livenza, in prossimità del ponte di Fiaschetti. Ivi giunta, veniva fatta segno ad intenso fuoco di mitragliatrici

avversarie, ma con brillante azione frontale (di fuoco) e di fianco (a cavallo) veniva superata anche questa accanitissima resistenza.

Con intrepida audacia infatti, il 2° squadrone di Genova cavalleria, sorretto dal fuoco della 2ª batteria a cavallo, irrompeva al galoppo sul ponte travolgendo le ultime resistenze del nemico ed impedendogli di far saltare il ponte stesso.

Alle 15,30 la brigata oltrepassava — primo elemento del nostro esercito — la Livenza e, costituita una salda testa di ponte, procedeva su Vigonovo.

Forti resistenze incontrava nella marcia, a superare le quali cavalieri, bersaglieri, mitraglieri, gareggiarono in audacia ed in valore. Sul far della sera la brigata sostava a Molino d'Orsaje (2 chilometri ad ovest di Vigonovo) per raccogliervi i propri elementi non montati ed attendervi l'arrivo del resto della divisione.

Intanto la 1ª brigata, trasferitasi nella notte alla Livenza, dopo aver sostato a Cordignano, aveva proseguito per Fiaschetti per oltrepassarvi il ponte, dopo il forzamento fattone dalla 2ª brigata, quando un ordine del comando di divisione ne arrestava il movimento.

Tale comando aveva infatti, a sua volta, ricevuto l'ordine del Comando dell'8ª Armata di riunire la divisione nella zona a sud-est del Lago di Santa Croce (tra Farra e Puos d'Alpago) e, per il Passo di Fadalto-Ponte nelle Alpi - Pieve di Cadore - Passo della Mauria - Stazione per la Carnia, d'inseguire il nemico in ritirata per tagliargli le comunicazioni adducenti a Tarvisio e costituire fiancheggiamento all'VIII Corpo d'armata (8ª Armata) che doveva avanzare sull'Alto Cadore.

Tale ordine, giunto al Comando di divisione nel pomeriggio avanzato, non permise il trasferimento immediato nella zona prescritta, dato il sopraggiungere della notte e la stanchezza dei quadrupedi, talchè le brigate pernottarono nelle località raggiunte nella giornata.

Data la situazione che veniva così a crearsi col richiamo dalla Livenza della 1ª divisione, il Comando del corpo di cavalleria, avuto fin dal mattino sentore di tale richiamo, stabiliva che la fronte sulla quale doveva puntare la prima divisione fosse raggiunta dalla 3ª, la quale cedeva le funzioni di riserva generale alla 3ª brigata (2ª divisione) che doveva trasferirsi a Tezze.

La 3ª divisione, sulla base delle direttive impartitele nel mattino del 31, si dirigeva riunita alla Livenza per Codognè - Bibano - Orsago. Saputo dai propri elementi esploranti che contro Sacile stavano lottando riparti della 10ª Armata e della 4ª divisione di cavalleria e che a Fiaschetti la 2ª brigata era fortemente impegnata per forzare il passaggio sul ponte, volgeva a nord e si dirigeva su Polcenigo con l'intento di sboccare sulla sinistra della Livenza.

A Polcenigo incontrava però salda resistenza nemica fatta alla stret-

ta posta a sud del paese. Con pronta ed audace azione frontale di fuoco e di fianco eseguita con riparti a cavallo, riusciva a forzare la stretta stessa e giungeva al ponte, già distrutto dall'avversario. Febbrilmente, con materiale di circostanza, provvedeva al riattamento, mentre sopraggiungeva la notte.

La divisione si asserragliava allora in Polcenigo inviando riparti esploranti verso il Tagliamento per mantenere il contatto col nemico e conoscere la direzione del suo ripiegamento.

La 4ª divisione nella giornata del 31, vinte numerose resistenze incontrate, attestava alla Livenza tra Sacile e Brugnera e trovava i ponti distrutti e la sponda sinistra del fiume fortemente difesa da una fitta linea di mitragliatrici, talchè non le fu possibile portare a compimento il tentativo di gettare un ponte d'equipaggio.

Dall'8ª brigata veniva distaccato allora il 2° gruppo cavalleggeri Guide, rinforzato da due plotoni bersaglieri ciclisti, col compito di riconoscere l'entità dell'occupazione di Sacile e la possibilità di transito sulla Livenza. A mezzogiorno, tale gruppo s'impegnava a fondo contro il nemico col quale lottavano già riparti della 10ª Armata. Respinti abilmente due tentativi di aggiramento, il gruppo, pur soffrendo gravi perdite per il fuoco di numerosi nidi di mitragliatrici, riusciva, lungo la ferrovia, a penetrare per il primo in Sacile, dando modo alle truppe di avanzare risolutamente e di occupare saldamente la parte ovest della città.

Della 2ª divisione, mentre la 3ª brigata si trasferiva da Oderzo a Tezze per costituire riserva generale, la 4ª brigata si attestava alla Livenza tra Brugnera e Portobuffolè e si impegnava tutto il giorno per vincere le serie resistenze che l'avversario, dopo avere fatto saltare i ponti, opponeva dalla sponda sinistra.

Alla sera del 31, mentre le nostre armate vittoriose raggiungevano il solco Artèn - Fonzaso - Convalle Bellunese - Ponte nelle Alpi ed avanzavano alla Livenza, le divisioni di cavalleria erano così dislocate:

1ª divisione: a Cordigliano e Molino d'Orsaje;
2ª divisione: a Tezze e Portobuffolè;
3ª divisione: a Polcenigo, con riparti esploranti oltre Livenza;
4ª divisione: tra Sacile e Brugnera.

La situazione generale del 31 ottobre aveva fatto intuire all'avversario la grandiosità del successo da noi conseguito, talchè esso tentava arretrare nella fronte montana dallo Stelvio agli Altipiani per sottrarsi alle conseguenze dello svolgimento della nostra grandiosa manovra. Poichè gli obiettivi immediati erano stati brillantemente raggiunti dalle armate, il Comando Supremo, alfine di rendere decisiva la vittoria conseguita, ordinava allora alle Armate di puntare decisamente ed energicamente verso l'origine delle comunicazioni avversarie per pro-

durne lo strozzamento ed in particolare prescriveva: alla 7ª Armata di puntare per Mezzolombardo su Bolzano, alla 1ª su Trento, alla 6ª sulla fronte Trento-Egna, alla 4ª sulla fronte Egna-Bolzano, all'8ª sulla fronte Bolzano-Brunico e su Toblacco, alla 3ª e 10ª Armata di spingersi dalla Livenza al Tagliamento, al corpo di cavalleria di raggiungere il Tagliamento e l'Isonzo.

Il Comando del corpo di cavalleria fissava intanto nella notte sul 1° novembre alle divisioni dipendenti, quali obiettivi al Tagliamento: alla 3ª, i ponti di Pinzano e Bonzicco, alla 4ª il ponte della Delizia, alla 2ª, i ponti di Latisana, e prescriveva di spingere il più avanti possibile l'occupazione oltre il Tagliamento.

In relazione a tali direttive, la 3ª divisione di cavalleria, all'alba del 1° novembre, oltrepassata la Livenza, urtava contro una salda linea nemica difesa da numerose mitragliatrici ed artiglierie, linea che per Aviano, S. Martino, Sedrano, S. Quirino, Domanins, raggiungeva S. Giorgio della Richinvelda.

Per aprirsi una breccia attraverso la linea di resistenza avversaria, il Comando di divisione lanciava allora un gruppo del reggimento Savoia cavalleria, sostenuto dallo squadrone mitraglieri reggimentale, su S. Martino e Sedrano. Il gruppo, lanciatosi arditamente all'attacco con andatura celerissima ed in formazione rada, pur subendo gravi perdite, scacciava il nemico dalle due località, ma non poteva sopravvanzare la difesa e giungere al Cellina a malgrado che si impegnasse col nemico sino a notte inoltrata, ricorrendo all'appiedamento.

Nel contempo, dalla divisione veniva lanciata su Nogaredo una squadriglia autoblindomitragliatrici, sostenuta dai ciclisti dei lancieri di Montebello, per vincere di sorpresa la tenace resistenza che il nemico opponeva allo sbocco ovest del paese. La squadriglia fatta segno a intenso fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, impegnava strenuamente l'avversario, pur subendo forti perdite in personale e materiali. Sostenuta poi frontalmente da alcune sezioni mitraglieri ciclisti dei cavalleggeri di Saluzzo e dal fuoco del gruppo batterie a cavallo e sul fianco sud da tutti i ciclisti della 5ª brigata, riusciva finalmente ad occupare a tarda sera Nogaredo.

A causa dell'oscurità non fu possibile alla divisione inseguire a fondo il nemico, e solo elementi esploranti poterono mantenerne il contatto, contrastando il suo ripiegamento su Pinzano e Bonzicco.

La 4ª divisione nella giornata del 1° novembre riusciva, dopo numerosi tentativi, a gettare un ponte di barche a Francenigo ed una passerella a Cavolano. Sulla passerella transitava un battaglione ciclisti il quale, con vivaci azioni di fuoco, riusciva a giungere ad oriente di Sacile, costringendo il nemico a sgombrare totalmente la città, dando così modo alle truppe della 10ª Armata di gettare, indisturbate, un ponte sulla Livenza.

Intanto la divisione, oltrepassato il fiume, lanciava due battaglioni ciclisti e tutti i ciclisti reggimentali all'inseguimento del nemico che, dopo tenacissime resistenze, si ritirava verso l'alto Meduna. Nel tardo pomeriggio il grosso della divisione occupava Pordenone (7ª brigata) e Cordenons (8ª brigata).

La 2ª divisione, superando maggiori difficoltà a causa del terreno che, fittamente coperto e tagliato da numerosi corsi d'acqua, facilitava l'azione difensiva di retroguardie nemiche, oltrepassava la Livenza tra Portobuffolè e Albina su ponte gettato dai pontieri divisionali, ma veniva arrestata al Meduna dove l'avversario, dopo avere fatto saltare i ponti, ritiratosi sulla sponda sinistra del fiume, vi aveva costituito una linea di resistenza munita di numerose mitragliatrici.

Resa impossibile ogni avanzata frontale, il Comando di divisione allora disponeva che un riparto celere (forte di un battaglione ciclisti, delle sezioni mitragliatrici ciclisti della 4ª brigata e di una squadriglia autoblindomitragliatrici) risalisse il Meduna, per cercare un passaggio sul fiume e costituirvi testa di ponte sulla sponda sinistra, allo scopo di facilitare lo sbocco del grosso divisionale e puntare celeremente al Tagliamento.

La 1ª divisione, ultimato verso il mezzogiorno del 1° novembre il suo concentramento in Vittorio Veneto, non potendo lanciarsi all'inseguimento del nemico che ancora opponeva resistenze alla Sella di Fadalto, riceveva dal Comando Supremo l'ordine di passare a disposizione del corpo di cavalleria e di raggiungere celeremente la Stazione per la Carnia, per interrompere le comunicazioni nemiche facenti capo alla Valle del Ferro (fiume Fella) ed occupare con elementi celeri il nodo stradale di Tarvisio.

A notte inoltrata, mentre la 6ª Armata occupava l'Altipiano di Asiago, la 4ª il solco Cismon-Arten, la 12ª e l'8ª Fonzaso, Belluno, Ponte nelle Alpi e la 10ª e la 3ª attestavano alla Livenza, le divisioni di cavalleria così si dislocavano:

1ª divisione a Vittorio Veneto;

2ª divisione tra Prata di Pordenone e Villanova (4ª brigata) e Orsago (3ª brigata);

3ª divisione tra Vigonovo e Roveredo;

4ª divisione tra Pordenone (7ª brigata) e Cordenòns (8ª brigata).

L'avanzata al Tagliamento.

2 *novembre.*

La manovra, ordinata dal Comando Supremo il 1° novembre e che aveva avuto magnifico principio di esecuzione nella giornata

stessa, il 2 assumeva più ampio svolgimento e raggiungeva i risultati previsti, nella giornata successiva.

Infatti il giorno 2 novembre la 1ª Armata iniziava la puntata su Trento, conquistando a tarda notte Rovereto, la 6ª ampliava l'occupazione dell'Altipiano di Asiago, la 4ª si spingeva in Val Sugana e conquistava le alture a nord di Feltre, la 12ª e l'8ª avanzavano in Val Cordevole e raggiungevano Longarone, la 10ª e la 3ª oltrepassata la Livenza avanzavano al Tagliamento.

Nella stessa giornata le divisioni di cavalleria così operavano: il comando della 1ª divisione per assolvere il còmpito assegnatogli, concepiva una manovra avvolgente, secondo la quale il grosso della divisione stessa, preceduto da una colonna celere, doveva puntare decisamente su Stazione per la Carnia, seguendo la direttrice Maniago-Pinzano, mentre un distaccamento, risalito il corso del Meduna, doveva raggiungere il Tagliamento tra Ampezzo e Tolmezzo, in modo da intercettare ai nemico le provenienze dal colle della Mauria e facilitare l'avanzata del grosso in fondo valle Tagliamento. In conformità di tale concetto di manovra, la colonna celere (3 battaglioni ciclisti, una compagnia motomitragliatrici, una squadriglia autoblindomitragliatrici) veniva lanciata oltre Livenza. La colonna, con rapida e decisa avanzata, soverchiando impetuosamente nuclei nemici appostati lungo il Meduna, guadava il fiume occupando Maniago e raggiungeva nella sera, con le estreme punte, Travesio.

L'altra colonna (1º gruppo squadroni di Genova cavalleria, sostenuto dallo squadrone mitraglieri reggimentale), distaccata dal grosso a Villotta, giungeva nella notte a Maniago.

La 3ª divisione, all'alba del 2, muoveva raccolta al Tagliamento preceduta da un velo di riparti esploranti.

Travolte le resistenze nemiche al Meduna, giungeva a Tauriano dove veniva accolta da fuoco d'artiglieria nemica ed informata della occupazione di Istrago e Navarons da parte dell'avversario.

Lanciava allora il reggimento cavalleggeri Saluzzo, rinforzato da una batteria a cavallo, su Pinzano, col còmpito di forzarvi il passaggio sul Tagliamento e di disperdere i nuclei nemici segnalati ad Istrago ed ordinava al reggimento lancieri di Montebello, rinforzato da una batteria a cavallo, di spingersi su Bonzicco con analogo compito. Il grosso, proseguendo la marcia, si dirigeva a Spilimbergo per guadarvi il Tagliamento.

Nei pressi di Istrago il reggimento cavalleggeri Saluzzo incontrava serissima resistenza da parte di forti nuclei nemici, appoggiati da artiglieria e numerose mitragliatrici. Con azione fulminea, in formazione rada e sostenuto dal fuoco della batteria e dello squadrone mitraglieri, il reggimento si lanciava ad impetuosa carica, giungendo

sulla linea dei pezzi e delle mitragliatrici, e sloggiando a sciabolate il nemico.

Gravi furono le perdite subite dal reggimento, ch'ebbe lo stendardo, portato in testa durante la carica, tre volte colpito, ma ben più gravi furono quelle del nemico. Con altra impetuosa carica i cavalleggeri di Saluzzo travolsero nuclei nemici nei pressi di Lestans dove, giunta la notte, dovettero sostare, dopo avere inviati elementi esploranti su Valeriano e Pinzano.

I lancieri di Montebello intanto, nell'avanzare su Bonzicco, urtavano nei pressi di Barbeano contro una linea nemica, munita di numerose mitragliatrici, che per Navarons - Barbeano e Gradisca, costituiva testa di ponte per la difesa del ponte di Bonzicco. Con rapida azione combinata frontale (di fuoco) e di fianco (a cavallo) riuscivano a sopraffare la linea avversaria ed a giungere a Gradisca dove, combattendo appiedati, snidavano di casa in casa il nemico che, dopo avere distrutto il ponte, a notte inoltrata si asserragliava nelle ultime case del paese.

Il grosso della divisione giunto combattendo a Spilimbergo, e fatto segno a intenso fuoco di artiglieria, spingeva oltre il Tagliamento riparti esploranti per riconoscervi l'occupazione nemica e per affermarsi in modo da rendere possibile l'avanzata. Tali elementi esploranti, guadato il fiume, risalivano la sponda sinistra, ma non poterono affermarvisi per la validissima reazione avversaria.

Data la situazione ed il sopraggiungere della notte, la divisione sostava a Spilimbergo.

La 4ª divisione muoveva al mattino del 2 novembre per Croce di Vinchiaruzzo, Selva di Sotto, Domanins, Rauscedo, dirigendosi al Tagliamento. Travolte con azioni brillanti le resistenze nemiche, incontrate lungo la direttrice di marcia, giungeva nel tardo pomeriggio a S. Giorgio della Richinvelda dove veniva arrestata da tenace resistenza nemica fatta lungo la linea Provesano - Cosa - Pozzo, linea che costituiva il prolungamento di quella contro la quale avevano urtato i lancieri di Montebello. Dopo intensa lotta, protrattasi sino a tarda sera, la divisione riusciva ad occupare Cosa e Pozzo ed a giungere al ponte di Bonzicco, sul quale non le fu possibile transitare per l'avvenuta distruzione, nè potè lanciarsi al guado del fiume data l'oscurità della notte.

Il 3° gruppo bersaglieri ciclisti, diretto dal comando di divisione al ponte della Delizia per impossessarsene, incontrate serie resistenze lungo la marcia, riusciva, dopo tenace lotta, ad occupare Orcenigo di Sotto ed a rafforzarvisi.

La colonna celere della 2ª divisione, spinta oltre Meduna alla sera del 1° novembre con lo scopo di costituire testa di ponte sulla sponda sinistra del torrente, assolveva brillantemente il compito affidatole. Infatti, oltrepassato il Meduna sui ruderi del ponte di Prata

di Pordenone, respinto il nemico che tenacemente resisteva, riusciva ad afforzarsi sulla sponda sinistra del fiume, costituendo testa di ponte nei pressi di Visinale. Dato modo così al grosso della divisione di oltrepassare indisturbato il Meduna, la colonna, vincendo successive tenaci resistenze nemiche, per Azzano Decimo, Villotta, Marignana, giungeva a tarda sera a Sesto al Règhena, precedendo il grosso della divisione che pernottava a Cinto Caomaggiore.

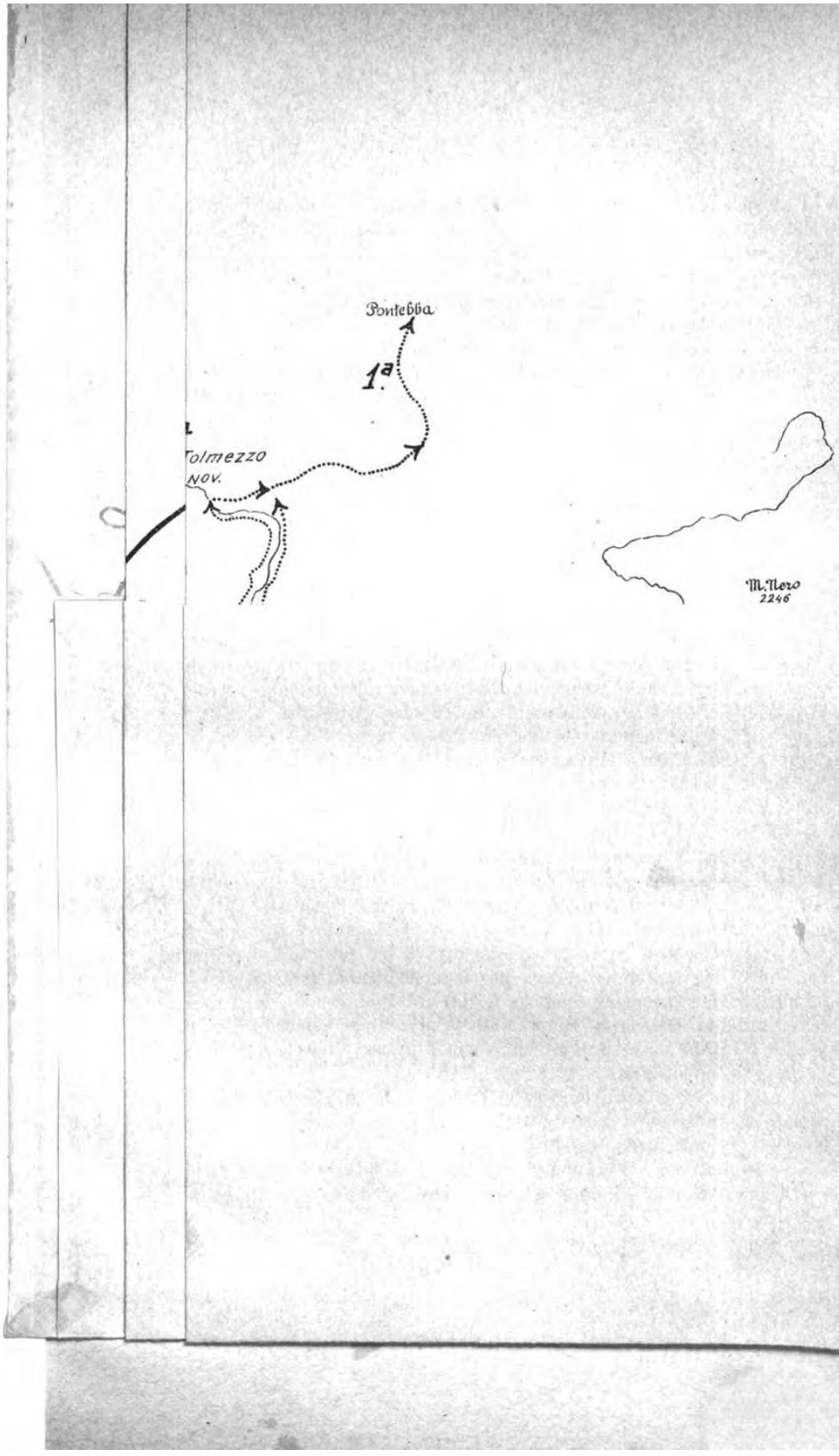
Speciale menzione merita l'azione svolta in tale giornata da una sezione (2 macchine) della squadriglia autoblindomitragliatrici assegnata al nucleo celere divisionale, se non per i tangibili risultati raggiunti, per l'arditezza con la quale operò. Tale sezione, passata la Livenza mediante ingegnosi ripieghi escogitati dal proprio comandante, vista l'impossibilità di oltrepassare il Meduna unitamente alla colonna celere, distaccandosene e senza scorta, si dirigeva a nord alla ricerca di un passaggio. A Croce di Vinchiaruzzo poteva portarsi sulla sinistra del Meduna e giungere a mezzodì a Domanins, dove veniva accolta dal fuoco di fucileria e di bombe a mano da parte di un forte nucleo di retroguardia nemica.

Con intense raffiche di fuoco e azione decisa, la sezione riusciva a superare la resistenza avversaria ed a catturare prigionieri che consegnava agli anziani del paese, mentre prendeva a bordo delle macchine i due ufficiali nemici comandanti del nucleo. Direttasi a sud, per congiungersi alla colonna celere, la sezione urtava ad Orcenigo di Sopra contro riparti mitraglieri nemici che disperdeva, catturandoli in parte. Proseguendo la marcia giungeva alle prime case di Casarsa, dove urtava contro una solidissima linea avversaria posta a difesa del ponte della Delizia. Non essendole possibile con propri mezzi di forzare la linea, la sezione si limitava, col proprio fuoco e col lancio di bombe a mano, a disperdere colonne di truppe e di carreggio in ritirata al Tagliamento, arrecando loro sensibili perdite.

Dopo di che la sezione si dirigeva su Castions dove trovava altra serissima resistenza contro la quale lottava col proprio fuoco, finchè una delle due macchine veniva posta fuori combattimento. Data la condizione del personale (qualche ferito) e del materiale e la scarsezza di carburante, la sezione, rimorchiata la macchina inefficiente, si trasferiva a tarda notte a Pordenone, con l'intento di congiungersi con la propria squadriglia.

Alla sera del 2 novembre, le divisioni di cavalleria, dopo aver lottato strenuamente durante tutta la giornata e raggiunti brillanti risultati, si trovavano così dislocate:

1ª *divisione:* tra Aviano (1ª brigata), Villotta e Castel d'Aviano (2ª brigata) con la colonna celere a Maniago e riparti esploranti a Travesio;


Pontebba
1ª
Tolmezzo
NOV.
M. Mero
2246

VITTORIO EMANUELE
GIBUTI
IN ROMA

2ª *divisione:* Cinto Caomaggiore (4ª brigata) e a Pordenone (3ª brigata);

3ª *divisione:* a Spilimbergo con un reggimento a Lestans ed uno nei pressi di Gradisca;

4ª *divisione:* a S. Giorgio della Richinvelda, Pozzo, Cosa.

Passaggio del Tagliamento.

3 novembre.

Segna questa giornata il trionfo incontrastato delle armi nostre, il coronamento della manovra offensiva concepita con tanta genialità e condotta con instancabile impeto; segna questa giornata la restituzione alla Patria della capitale del Friuli e la redenzione di Trento e Trieste, l'agognata nostra aspirazione per oltre cinquant'anni. È vanto della cavalleria italiana di avere, per prima, posto piede in Trento (Cavalleggeri di Alessandria) e in Udine (Savoia cavalleria). Instancabili, quasi nei cavalli stessi siasi trasfuso l'entusiasmo dei cavalieri, avanzano in tale giorno le divisioni di cavalleria, conquistando e liberando il sacro suolo della Patria.

La 1ª divisione, colla propria colonna celere, partita da Travesio ed incontrata una interruzione insormontabile sul Torrente Cosa, deviava dal proprio itinerario e per Pinzano giungeva a Campeis dove veniva arrestata da intenso fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, da parte di una divisione nemica schierata sulle alture di Flagogna. Il combattimento si protraeva tutto il giorno, ma a malgrado dei rinforzi ricevuti in primo tempo (un gruppo di squadroni cavalleggeri di Roma ed una batteria a cavallo) e del sopraggiungere della 1ª brigata, la colonna celere non riusciva a superare la tenacissima ed imponente resistenza.

Intanto la colonna montata iniziava la manovra aggirante gettandosi sui monti racchiudenti l'alto Meduna e raggiungendo Tramonti di Sopra, mentre la 2ª brigata sostava a Lestans.

La 3ª divisione, nella notte sul 3 novembre, aveva disposto perchè all'alba numerose e ardite pattuglie si fossero spinte oltre Tagliamento ed, infiltrandosi attraverso l'occupazione nemica, avessero raggiunto Udine, mentre il grosso della divisione, protetto dal fuoco delle proprie artiglierie (un gruppo batterie a cavallo, un gruppo autocannoni ed un gruppo artiglierie da campagna), doveva guadare il fiume nei pressi di Bonzicco ed affermarsi sulla sinistra del Tagliamento.

Le disposizioni previste ebbero perfetta esecuzione, perchè la divisione al mattino successivo guadava il fiume e, oltrepassato con impeto la salda linea delle fanterie nemiche (44ª divisione Schützen)

dislocata sulla sponda sinistra del Tagliamento, raggiungeva le postazioni delle artiglierie dell'avversario ad est di Flaibano costringendolo a deporre le armi, mentre uno squadrone di Savoia cavalleria, con in testa il comandante del reggimento, preceduto da due ardite pattuglie, giocando d'astuzia e d'ardimento, al galoppo attraverso le praterie, raggiungeva nel pomeriggio Udine, occupando la stazione ferroviaria e catturandone il presidio.

Della 4ª divisione, mentre l'8ª brigata si ammassava nei pressi di S. Giorgio della Richinvelda, la 7ª al mattino del 3 novembre iniziava il guado del Tagliamento tra Bonzicco e S. Odorico, con lo scopo di affermarsi sulla sponda sinistra e di puntare sul rovescio dell'occupazione del ponte della Delizia. Le operazioni di guado venivano però seriamente disturbate dal nemico che, col fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, opponeva resistenza all'avanzata delle nostre truppe. Infine però esse, cooperando al successo della 3ª divisione, riuscivano a raggiungere la sponda sinistra del fiume e ad occupare Flaibano e Grions (7ª brigata), S. Odorico e Turrida (8ª brigata), mentre un distaccamento occupava il ponte, distrutto, della Delizia.

La 2ª divisione intanto, ottenuto il consenso dal Comando del corpo di cavalleria di costituire una colonna celere colle dieci sezioni mitragliatrici ciclisti dei due reggimenti della 3ª brigata (sempre tenuta in riserva generale), rinforzate da una compagnia bersaglieri ciclisti e da una squadriglia autoblindo-mitragliatrici, lanciava la colonna da Pordenone sui ponti di Latisana per occuparli saldamente e costituirvi testa di ponte. Mentre la colonna raggiungeva brillantemente, verso il mezzogiorno, gli obiettivi assegnatile, la divisione muoveva al Tagliamento dai propri alloggiamenti, facendosi precedere dalla colonna celere divisionale (un battaglione ciclisti, 10 sezioni mitragliatrici ciclisti), sostenuta da reparti del reggimento lancieri di Aosta e da una batteria a cavallo, e distaccava il 1º gruppo lancieri di Mantova su Morsano col còmpito di impossessarsi del ponte di Madrisio e di occupare il guado di Varmo.

La colonna celere divisionale, sorpassate serie e successive resistenze nemiche a Bagnara, Cordovado e Teglio, giungeva poco oltre il mezzogiorno a Latisana dove, per il saldissimo schieramento difensivo nemico, fatto sulla sponda sinistra del fiume, non poteva procedere oltre, ma doveva limitarsi a rinforzare la testa di ponte, costituita pure sulla sinistra del fiume dalla colonna celere che l'aveva preceduta nell'occupazione.

Intanto il primo gruppo lancieri di Mantova, dopo avere cooperato a Saccudello all'azione svolta a Cordovàdo dalla colonna celere divisionale, urtava in Morsano contro forti nuclei nemici. La tenace resistenza, superata dopo gravi perdite, permetteva ai lancieri di Mantova di giungere al ponte di Madrisio. Trovatolo distrutto, essi

cercarono di guadare il fiume a Varmo; ma, nonostante un accanito combattimento protrattosi per tutto il pomeriggio, non fu loro possibile forzare il passaggio.

La 3ª brigata, tenuta in potenza dal Comando generale di cavalleria come riserva generale, veniva lanciata verso mezzodì da Pordenone su Palmanova e Gradisca. Varcato il Tagliamento a S. Odorico, essa giungeva a tarda sera a Flaibano.

In riassunto, la dislocazione delle divisioni alla sera del 3 novembre era la seguente:

1ª divisione: nei pressi di Flagogna (1ª brigata), Lestans (2ª brigata), Tramonti di sopra (distaccamento di manovra);

2ª divisione: Flaibano (3ª brigata), ai ponti di Latisana e Latisanotta (4ª brigata);

3ª divisione: nei pressi di Bonzicco, con occupazione ad Udine (uno squadrone di Savoia cavalleria);

4ª divisione: S. Odorico, Turrida, Flaibano, Grions, con occupazione al ponte della Delizia.

L'avanzata ai nuovi confini

4 novembre.

Il 4 novembre ha luogo l'inseguimento classico. Sul nemico scosso, da per tutto in piena rotta, le nostre divisioni si lanciano a briglia sciolta, anelanti di raggiungere gli agognati confini, alle alte valli del Fella, Gailitz e all'Isonzo, travolgendo l'avversario e catturando intere colonne non più in ritirata, ma in fuga.

Difficile è descrivere gli innumerevoli episodi di valore, di sublime ardimento dei nostri cavalieri in quest'ultima giornata di guerra. Si accenneranno quindi sommariamente le azioni svolte dalle singole divisioni.

La 1ª divisione - nelle prime ore del mattino - si lanciava in avanti su tre colonne che così operavano: l'una, occidentale (quella montata), superate le difficoltà della zona montana e impervia, da Tramonti, per Caprizi, raggiungeva il Tagliamento a Mediis e per Enemonzo giungeva per le ore 15 a Tolmezzo; l'altra, centrale (un battaglione ciclisti e i cavalleggeri di Roma), risalita la valle dell'Arzino per S. Francesco, Pozzis, Chiaulis, giungeva alle 15 in Tolmezzo.

La minaccia indiretta di tali colonne – che aggiravano l'occupazione nemica di Flagogna – permetteva alla 3ª colonna di lanciarsi più avanti per fondo valle Tagliamento. Tale colonna, forte di due battaglioni ciclisti, di una compagnia motomitragliatrici, di una squadriglia autoblindomitragliatrici, di una batteria a cavallo e del reggimento cavalleggeri di Monferrato, seguiva l'itinerario Flagogna - Cavasso Carnico -

Stazione per la Carnia. La sua avanzata procedette in modo irresistibile sia, come si disse, per l'azione indiretta delle altre due colonne, sia per l'efficace protezione datale sul fianco est da un gruppo del reggimento cavalleggeri di Monferrato, il quale, guadato il Tagliamento a Cornino e presidiatone il ponte, occupava di sorpresa il ponte di Braulins, impedendone così la distruzione e catturandone il presidio.

Proseguendo la marcia, il gruppo si scontrava sullo stradone Osoppo - Majano con una lunga colonna carreggio nemica. Attaccatala decisamente, ne provocava il disordine, dopo aver sostenuto una tenace lotta con la scorta al convoglio; scorta forte, ben salda e munita di numerose mitragliatrici. Altro aspro combattimento doveva pure sostenere il riparto lasciato a custodia del ponte di Cornino il quale, attaccato da forze preponderanti, resisteva tenacemente, finchè, sostenuto dalle sezioni mitragliatrici ciclisti del reggimento, di propria iniziativa accorse in suo aiuto, riusciva a ricacciare decisamente il nemico.

Il gruppo di squadroni fiancheggiante la colonna riusciva a richiamare l'attenzione del nemico ed agganciarlo sulla sponda sinistra del Tagliamento, così che la colonna poteva procedere celerissima ed ottenere tangibili risultati. Essa infatti, costrette alla resa confuse unità nemiche in Tolmezzo, soverchiate le resistenze di Amaro, giungeva a Stazione per la Carnia e, proseguendo su Resiutta, tagliava la ritirata ad una colonna nemica, catturando un intero comando di divisione. Lanciata in avanti la squadriglia autoblindomitragliatrici, sostenuta da ciclisti, riusciva a costringere alla resa rilevanti forze nemiche, a catturare un comando di Corpo d'armata, ad arrestare un treno in movimento ed a raggiungere Chiusaforte e Pontebba per l'ora d'inizio dell'armistizio.

L'azione a fondo e rapidamente condotta dai riparti della divisione permetteva poi l'imbottigliamento di tre intere divisioni nemiche (41ª, 51ª Honved e 12ª cavalleria appiedata) dislocate tra Venzone e Gemona. Preclusa loro la via di ritirata, esse dovevano arrendersi e solo più tardi, per concessione del Comando Supremo, potevano ritirarsi, col solo personale, per la pontebbana.

La 3ª divisione, nelle prime ore del mattino, muoveva dai dintorni di Bonzicco attraverso la brughiera su tre colonne che lanciavano celeri pattuglie all'Isonzo. Riunitesi le colonne a Pasian di Prato, la divisione attraversava Udine tra l'entusiasmo della popolazione e poi, con rapida marcia, risaliva la vallata del Natisone, giungendo per le ore 15 con le estreme punte a Robic.

Improvvise raffiche di fuoco, successive resistenze e continui scontri accompagnarono la rapida avanzata, ma tutto fu travolto dai baldi cavalieri, anelanti solo di ricacciare il nemico, con le lancie alle reni, dal sacro suolo della Patria.

La 4ª divisione avanzava pure decisamente per Sedegliano e Pozzuolo del Friuli, su Cormons e Gorizia.

Iniziato il movimento, la divisione si faceva precedere come avanguardia da una colonna celere composta dell'8° battaglione bersaglieri ciclisti, rinforzato dalle sezioni mitragliatrici ciclisti del reggimento lancieri di Vercelli. La colonna, incontrate resistenze a Carpeneto, riusciva a superarle mercè il tempestivo fuoco di una sezione di batterie a cavallo inviatale in rinforzo. Altra resistenza era d'uopo travolgere a Pozzuolo del Friuli, dove nuclei nemici di retroguardia si opponevano accanitamente alla nostra avanzata. Giunta a Lumignacco, la colonna veniva arrestata da tenacissima resistenza, opposta dalle retroguardie della 14ª divisione honved. Sostenuta dal grosso della divisione, la colonna impegnava accanito combattimento, ma mentre esso stava volgendo a nostro favore, le ostilità venivano sospese per il sopraggiunto armistizio, quando già celeri tentacoli lanciati in avanti raggiungevano Cormons, Manzano e Buttrio.

La 3ª brigata della 2ª divisione, lanciata da Flaibano su Palmanova e Gradisca dal Comando del Corpo di cavalleria, seguendo l'itinerario Meretto di Tomba — Pasian Schiavonesco — Sclaunicco, aggirati gli abitati che incontrava perchè occupati dal nemico, superando continue resistenze, giungeva alle ore 15 sulla linea Felettis – Fauglis.

Il grosso della divisione intanto, transitato sui ponti di Latisana, e Latisanotta, iniziava la marcia all'Isonzo frazionandosi in quattro nuclei con l'intento di rendere più spedita l'avanzata.

Il primo nucleo (lancieri di Mantova), diretto per Fraforeano-Teor – Rivignano – Ariis – Talmassòns, su Cervignano, con audace carica irrompeva in Talmassons e intimava la resa all'avversario. Proseguendo la marcia disperdeva truppe e carreggi nemici in marcia e si congiungeva, sulla linea di Felettis – Fauglis,alle truppe della 3ª brigata.

Il 2° nucleo, composto dal reggimento lanceri di Aosta, rinforzato da una compagnia bersaglieri ciclisti, veniva diretto su Palmanova e Gradisca. Catturate nei pressi di Pocenìa due lunghe colonne carreggio con relative scorte, il nucleo urtava contro una tenace resistenza opposta dal nemico lungo la linea Paradiso-Torsa. Il Comandante del nucleo, giudicato pressochè impossibile superare la resistenza con quella rapidità richiesta dalla situazione, decideva di aggirarla. Volta la marcia per Muzzano del Turgnano e Zelina e direttasi su Palmanova, la colonna veniva arrestata nei pressi di Pampaluna da intenso fuoco nemico. Appiedato uno squadrone e sostenuto dal fuoco di moschetteria, il reggimento caricava e disperdeva il nemico, entrava in Corgnolo con lo stendardo in testa e giungeva per le ore 15 sulla linea Castello – Porpetto.

Il 3° nucleo, diretto su Cervignano e costituito da una compagnia

bersaglieri ciclisti, da una squadriglia autoblindomitragliatrici e dalle 10 sezioni mitraglieri ciclisti dei reggimenti della 3ª brigata, passato lo Stella ai ponti di Precenicco e di Chiarmacis, disperdeva e sconvolgeva le colonne nemiche in marcia su Muzzana e Zellina, giungeva in S. Giorgio di Nogaro, dopo aver travolte le resistenze che le si opponevano all'avanzata.

A rincalzo e lungo lo stesso itinerario del 3º, avanzava il 4º nucleo, formato da un battaglione bersaglieri ciclisti (meno una compagnia) e da uno squadrone dei lancieri di Aosta. Tale nucleo cooperava alle riuscite azioni dell'altro che lo precedeva. A S. Giorgio, riunitisi i due nuclei in uno solo, proseguivano l'avanzata facendosi precedere dalla squadriglia autoblindomitragliatrici. Al passaggio del torrente Corno, fatta segno a fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici nemiche, apertosi col proprio fuoco e la propria irruenza un varco attraverso i nuclei che le sbarravano il passo, la squadriglia proseguiva su Torre di Zuino dove, sostenuta dal grosso, poteva vincere la tenacissima resistenza ivi incontrata e catturarvi un intero comando di divisione. Poichè l'ora dell'armistizio stava per scoccare, i varî elementi del nucleo, lasciate le strade, si buttavano per la campagna e, gareggiando in valore ed ardimento, raggiungevano per le ore 15 Terzo, Cervignano ed Aquileja.

Tale ora segna la fine della grande battaglia di Vittorio Veneto ed insieme quella della guerra Italo-Austriaca.

La cavalleria italiana, con sicuro orgoglio può affermare che in tale ultima fase della grande guerra si è generosamente prodigata.

Avanguardia dell'esercito d'Italia, essa aprì con travolgente impeto la via alle nostre fanterie e, così in pianura come in montagna, senza concedere riposo nè agli uomini nè ai quadrupedi, dal 29 ottobre al 4 novembre superò, combattendo, una profondità media di 150 chilometri, rendendo completa e decisiva la disfatta dell'esercito nemico.

Roma, settembre 1925.

ALBERTO TRENTI
Tenente Colonnello di Cavalleria (S. M.).

Buttrio in Pia
Pal.no Ott
122

Ordine di battaglia del corpo di cavalleria

alla data del 1° novembre 1918

COMANDO CORPO DI CAVALLERIA:

Comandante: S. A. R. VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA AOSTA, Conte di Torino.
Capo di S. M.: colonnello CATTANEI di MOMO cav. G. Battista.
Comandante batterie a cavallo: colonnello PAPI cav. Giacomo.
61° reggimento artiglieria da campagna autocarreggiato.

COMANDO 1ª DIVISIONE CAVALLERIA:

Comandante: maggiore generale FILIPPINI cav. Pietro.
Capo di S. M.: tenente colonnello CHIAPIRONE.
1° gruppo bersaglieri ciclisti (IV, V e XII battaglione).
1° gruppo batterie a cavallo.
2ª compagnia motomitragliatrici.
8ª squadriglia autoblindomitragliatrici.

Comando 1ª *brigata cavalleria*: (brigadiere generale SOLARI).
Reggimento cavalleggeri Monferrato.
Reggimento cavalleggeri di Roma.
Comando 2ª *brigata cavalleria*: (maggiore generale Conte EMO CAPODILISTA cav. Giorgio).
Reggimento Genova cavalleria.
Reggimento lancieri Novara.

1ª Sezione da ponte per cavalleria.
1ª Sezione minatori per cavalleria.
1ª Sezione telegrafica per cavalleria.
1ª Sezione radiotelegrafica per cavalleria.
39ª Colonna munizioni per divisione di cavalleria.
39ª Sezione di Sanità per divisione di cavalleria.
39ª Sezione Sussistenza per divisione di cavalleria.
221 Autoreparto.

* * *

COMANDO 2ª DIVISIONE DI CAVALLERIA:

Comandante: ten. gen. LITTA MODIGNANI cav. Vittorio.
Capo di Stato Maggiore: ten. colonnello MASCARETTI.
1° gruppo autocarreggiato del 61° reggimento artiglieria da campagna;

2° gruppo batterie a cavallo ;
7° battaglione bersaglieri ciclisti ;
7ª squadriglia autoblindomitragliatrici.

Comando 3ª *brigata cavalleria* : (brigadiere generale AIROLDI DI ROBBIATE cav. Luigi).

Reggimento Lancieri Milano.
Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II.

Comando 4ª *brigata cavalleria* : (magg. gen. FILIPPINI cav. Arnaldo).

Reggimento Lancieri Aosta.
Reggimento Lancieri di Mantova.
2ª Sezione da ponte per cavalleria.
2ª Sezione minatori per cavalleria.
2ª Sezione telegrafisti per cavalleria.
2ª Sezione radiotelegrafisti per cavalleria.
40ª Colonna munizioni per divisione di cavalleria
40ª Sezione Sanità per divisione di cavalleria.
40ª Sezione Sussistenza per divisione di cavalleria.
XXII Autodrappello.

* * *

COMANDO 3ª DIVISIONE CAVALLERIA :

Comandante : tenente generale GUICCIARDI DI CERVAROLO cav. Carlo.

Capo di Stato Maggiore : tenente colonnello BRIOLO.

3° gruppo batterie a cavallo.
3° gruppo autocarreggiato del 61° reggimento artiglieria da campagna.
12ª squadriglia autoblindomitragliatrici.

Comando 5ª *brigata cavalleria* : (magg. gen. PAVERI FONTANA cav. Lionello).

Reggimento cavalleggeri di Saluzzo.
Reggimento cavalleggeri di Vicenza.

Comando 6ª *brigata cavalleria* : (magg. gen. BERARDI cav. Gustavo).

Reggimento Savoia cavalleria.
Reggimento lancieri Montebello.
3ª Sezione da ponte per cavalleria.
3ª Sezione minatori per cavalleria.
3ª Sezione telegrafica per cavalleria.
3ª Sezione radiotelegrafica.
41ª Colonna munizioni per divisione di cavalleria.
41ª Sezione Sanità per divisione di cavalleria.
41ª Sezione Sussistenza per divisione di cavalleria.
XXIII Autoreparto.

* * *

COMANDO 4ª DIVISIONE DI CAVALLERIA:

Comandante: (magg. gen. BARATTIERI DI S. PIETRO cav. Warmondo).
Capo di Stato Maggiore: tenente colonnello VIETINA.
3° gruppo bersaglieri ciclisti (1° e 8° battaglione).
4° gruppo batteria a cavallo.
9ª squadriglia autoblindomitragliatrici.
1ª compagnia motomitragliatrici.
Comando 7ª brigata cavalleria: (maggiore gen. MILANESI cav. Arturo).
Reggimento Nizza cavalleria.
1°, 2°, 3°, 4° e 5° squadrone e squadrone mitraglieri.
Reggimento lancieri Vercelli.
1°, 2°, 3°, 4° e 5° squadrone e squadrone mitraglieri.
Comando 8ª brigata cavalleria: (brigadiere gen. VARINI cav. Ettore).
Reggimento cavalleggeri Guide.
1°, 2°, 3°, 4° e 5° squadrone e squadrone mitraglieri.
Reggimento cavalleggeri Treviso.
1°, 2°, 3°, 4° e 5° squadrone e squadrone mitraglieri.
4ª Sezione da ponte per cavalleria.
4ª Sezione minatori per cavalleria.
4ª Sezione telegrafica per cavalleria.
4ª Sezione radiotelegrafica per cavalleria.
42ª Colonna munizioni per divisione di cavalleria.
42ª Sezione Sanità per divisione di cavalleria.
42ª Sezione Sussistenza per divisione di cavalleria.
XXIV Autoreparto.

N. B. — *Ogni reggimento era composto di sei squadroni, di cui uno mitraglieri.*

LA TECNICA DELLE MARCE [1]

(Con undici schizzi inseriti nel testo)

Generalità.

La tecnica di marcia ha una grande influenza sul movimento e sullo scaglionamento delle truppe per la condotta delle operazioni, e la sua importanza è cresciuta con l'aumentata forza degli eserciti, a malgrado della migliorata rete stradale.

Il maresciallo Moltke si interessò specialmente dei problemi di marcia delle armate e sentenziò che: «nella conveniente disposizione delle marce, con riguardo alla riunione tempestiva della forza, sta l'essenza della strategia ». Egli affronta sempre la questione come occorra mettere d'accordo le esigenze della battaglia, che richiede forze riunite in vicinanza del nemico, colle esigenze delle operazioni, che richiedono la mobilità delle forze prima dell'urto coll'avversario, cioè come la fronte e la profondità possano mettersi reciprocamente in accordo. E venne alle seguente conclusione: « È un errore il credere che una grande unità sia concentrata se si fa marciare tutta o per la maggior parte su di una sola strada. Si perde in profondità più che si guadagni in fronte; poichè le due Divisioni di un corpo d'armata, le quali marcino a intervallo di 1-1 ½ miglia l'una dall'altra, seguiranno più facilmente e si appoggeranno meglio che se esse si seguissero immediatamente. È quindi evidente come convenga di far marciare le grandi unità possibilmente in più colonne. Il Corpo d'armata marcerà quindi normalmente per divisioni, dietro le quali l'artiglieria dei Corpi d'armata ed il carreggio seguiranno per buone strade ».

(1) Sunto di traduzione dal tedesco di un lavoro del maggiore MUFF.

Nella guerra del 1870-871 gli inciampi di marcia avvennero specialmente presso la 3ª Armata durante la sua conversione a destra, prima della battaglia di Sedan. Il Comando dell'Armata aveva lasciato convergere talmente la testa dei suoi tre Corpi d'Armata che essi il 27 agosto si trovarono impigliati uno dietro l'altro sopra una sola strada. La distanza fra i singoli Corpi d'armata non corrispondeva alla loro profondità di marcia. Alla partenza del 27 agosto 1870, la testa del V Corpo d'armata (3 divisioni) distava soltanto km. 6 dal più vicino alloggiamento dell'XI Corpo d'armata. Dalla testa di questo Corpo d'armata al punto iniziale di marcia del VI Corpo d'armata erano soltanto km. 12. La profondità di marcia degli scaglioni combattenti di un Corpo d'armata era di circa km. 20.

Già, in vista delle difficoltà di marcia di una tale massa sopra una sola strada, il Comando dell'Armata aveva prescritto, per la marcia del 28 agosto, le ore di partenza dei singoli scaglioni. Ma, poichè per la determinazione delle ore di partenza del Corpo d'armata di coda, la profondità di marcia delle tre divisioni del Corpo d'armata di testa non era stata abbastanza calcolata, si ebbe a ripetere l'incaglio nella marcia come nel giorno 27, sebbene il Corpo d'armata di coda marciasse su due colonne, per iniziativa del proprio comandante.

Occorre quindi sfruttare totalmente la rete stradale esistente con un progetto meditato, ripartendo nettamente i singoli tronchi stradali con unità di comando su tutti i singoli itinerari, in modo che da una sola autorità siano stabilite le ore di partenza delle truppe e regolate le soste, il movimento e l'impiego dei carreggi.

Anche lo Schlieffen considerò, per le avanzate, le grandi unità affiancate, e ne determinò la ripartizione in più colonne. « Un' armata di 6 Corpi d'armata dovrà marciare su 6 colonne almeno, con 7-8 chilometri d'intervallo e con fronte di quasi km. 50. Il concentramento per la battaglia perderà d'importanza, e quei corpi d'armata che urteranno il nemico dovranno impegnare la lotta senza calcolare sull'appoggio di altri ».

La guerra mondiale non ha portato alcun essenziale cambiamento di vedute su tale questione. Però vi si dovettero risolvere difficili e notevoli problemi di tecnica di marcia, come p. es., all'inizio dell'invasione, sull'ala destra della fronte occidentale tedesca, dove la 1ª armata dovette marciare in ristretto spazio tra il confine olandese e la 2ª Armata che, per Liegi, era diretta su Aquisgrana. Ma tosto le armate marciarono e combatterono, su tale fronte occidentale, colle divisioni generalmente affiancate, senza notevole profondità.

Anche sul teatro di guerra orientale e sud-orientale sopravvennero svariate circostanze, che richiesero speciali provvedimenti di marcia, come p. es. pel passaggio del Passo Szurduk nella campagna contro la Romania e nell'offensiva contro l'Italia.

La guerra di posizione offrì soltanto pochissime occasioni a difficili marce, come p. es. nell'avanzata per la grande offensiva del 1918 sulla fronte occidentale; ed anche nella finale ritirata tedesca dietro il Reno, ma tale ritirata venne eseguita sotto la pressione dell'avversario e con deboli effettivi specialmente d'artiglieria.

* * *

L'importanza delle questioni relative alle marce ed al movimento degli eserciti dipende specialmente dalle seguenti novità:

1° Lo sviluppo dell'arma aerea, che ha molto progredito dopo la fine della guerra mondiale;

2° L'efficacia delle artiglierie pesanti;

3° La crescente sostituzione del traino meccanico al traino animale;

4° L'impiego dei carri armati;

5° L'esperienza che, con gli ordierni mezzi di lotta, la forza delle truppe si esaurisce rapidamente, e che esse debbono venire rinforzate o sostituite da truppe fresche provenienti da tergo.

I punti 1 e 2 richiedono marce notturne aperte, in formazione di schieramento, a distanza dal nemico.

I punti 3 e 4 presentano speciali difficoltà di marcia, sia per la diversa velocità di marcia dei vari elementi, sia per la necessità di far percorrere all'artiglieria strade meno facili, onde assicurarne la copertura.

Il 5° punto apporta problemi di condotta delle truppe, simili a quelli trattati dal Maresciallo Moltke, cioè come un'Armata di 8-9 Corpi d'armata possa venir condotta contro un nemico riunito, con marce di divisione, in 2 ed anche 3 scaglioni affiancati.

Nella tecnica di marcia, tutte le affermazioni e i principî pendono in aria se non sono basati su esatti calcoli di tempo e di spazio.

Le intuizioni, acquistate con i calcoli accurati di tavolino, formano la base di quella dote del condottiero che chiamasi colpo d'occhio e che permette di rischiarare una situazione oscura e condurre alla verità istintivamente.

La marcia notturna.

La marcia di grandi unità si presenta all'aviatore particolarmente chiara per la sua caratteristica forma allungata. Inoltre, mentre si può, dalle notizie degli aereoplani su truppe accampate, giudicare soltanto la fortuita estensione del loro raggio d'alloggiamento, è invece possibile, su notizie relative a truppe marcianti in formazioni chiuse, calcolare la loro forza.

Il mascheramento delle marce è perciò di speciale importanza.

Il mezzo più efficace è certamente la notte, poichè, se anche l'aviatore può dare di notte uno sguardo sulla colonna, la truppa marciante ha modo di cambiare strada e di turbare l'idea fattasi dall'aviatore, ingannandolo. Perciò la tecnica delle marce notturne dovrà essere largamente sperimentata, con opportuni ordini e con pratica esecuzione.

L'esperienza di guerra rivela una forte diminuzione delle velocità di marcia delle truppe in grandi unità. Nelle notti estive, la durata dell'oscurità sarà poi spesso così breve, che non sarà possibile occupare una larga zona d'alloggiamenti. Si tratta soltanto di 6-7 ore di notte e, se v'è la luna, anche di meno. Ma una grande unità richiede 7 ore per una marcia di km. 25 (compresavi una lunga fermata) e km. 25 circa richiedono la profondità di marcia di una divisione moderna; e perciò, in una partenza da poco profonda zona d'alloggiamenti e con lo sfilamento in una sola colonna, la sua coda nella stessa notte può percorrere soltanto poca strada.

Si dovrà quindi spesso ricorrere a trasporti meccanici.

Supponiamo che una divisione, la cui parte combattente occupi una profondità di marcia (incluse le distanze di sicurezza) di km. 25, dei quali circa mezza profondità (km. 12) corrisponda alla zona di alloggiamento *A-B*, debba marciare per km. 25.

La sua testa dovrà arrivare al punto *C*. (Fig. 1).

Fig. 1.

La suindicata divisione abbisogna di circa 2 ore e mezza per disporsi in colonna di marcia.

Risultano quindi i seguenti tempi, pel mese di giugno :

Partenza	testa — 21 h. 30	(un'ora dopo il tramonto, per iniziare la marcia, attaccare i cavalli al carreggio, ecc.)
	coda — 24 h.	
Arrivo (con 1 ora per le fermate).	testa — 4 h. 30	(senza accorciare la profondità d'alloggiamento).
	coda — 7 h.	(con accorciamento di metà nella profondità d'alloggiamento) cioè 3 ore dopo l'alba.

La ricerca di zone d'alloggiamento che offrano mascheramenti renderà spesso necessarie delle marce da e per il punto d'incolonnamento.

Sono perciò da calcolare altre 1-2 ore, anticipando l'ora di partenza e posticipando quella d'arrivo.

Inoltre il raccomandato aumento delle distanze normali di marcia fra i battaglioni, ecc. sino a 5-10 volte (affinchè l'aviatore notturno non riceva l'impressione di una colonna continua) accrescerà la profondità totale di marcia e perciò anche il tempo necessario per la marcia notturna.

Si possono quindi trarre le seguenti conclusioni:

a) dal maggio all'agosto, la durata della notte non basta a permettere che una divisione possa compiere una breve marcia, su d'una sola strada.

Ed ogni maggiore ostacolo alla marcia costringerà, o ad interromperla prima del conseguimento della mèta, o a non potersi sottrarre all'osservazione aerea nemica, mentre le truppe sarebbero egualmente soggette allo strapazzo notturno;

b) è necessario diminuire la profondità di marcia della divisione, mediante la *ripartizione in più colonne* affiancate e raccolte, oppure, se ciò non sia possibile per le condizioni della rete stradale, *abbreviare la marcia*. In ambedue i casi, risulta un allungamento del movimento, ma, nel primo caso, il giorno dell'urto col nemico si troverà un certo compenso mediante l'accorciamento del tempo dello schieramento.

* * *

Sinora il servizio dei rifornimenti e il movimento delle colonne carreggio non furono considerati. Il carreggio di rifornimento sarà riunito dopo la partenza di tutte le truppe e seguirà, di solito, la coda del grosso o il carreggio di combattimento a una determinata distanza.

I carreggi di rifornimento delle truppe più avanzate potranno seguirle soltanto sino a 6 ore (in giugno soltanto all'alba). Tali carreggi, a giugno, arriveranno perciò alle 11 h. 30, cioè molto tardi.

Qualora il posto di distribuzione sia circa a metà dell'abbandonata zona d'alloggiamento, i carreggi delle truppe più avanzate dovranno essere colà ricondotti. La lunghezza di marcia del carreggio salirà con ciò a circa km. 40 e se tale marcia e le operazioni di ricevimento dovessero essere compiute di giorno, sarebbe difficile celarle all'esplorazione aerea nemica.

Questa imparerà poi a trarre le proprie congetture circa il movimento e la forza dell'avversario, non sulla base dell'osservazione delle sue truppe combattenti, ma dai movimenti delle sue colonne e dei suoi carreggi e dall'ubicazione dei suoi posti di distribuzione, magazzini, ospedali e aeroscali.

Come contromisura, sarà raccomandato di far avanzare i carreggi di rifornimento ancora di notte, sino ad arrivare ad una località che offra

una buona copertura, e di là mandare a destinazione i singoli carri a grandi distanze fra loro. Ma ciò sarà possibile soltanto nelle notti più lunghe e non si potranno sottrarre totalmente, nel loro percorso, all'accurata investigazione aerea.

Supponiamo il caso che il *carreggio di rifornimento di ogni grande unità venga ripartito in due scaglioni.* Allora si presenta la seguente situazione (Fig. 2):

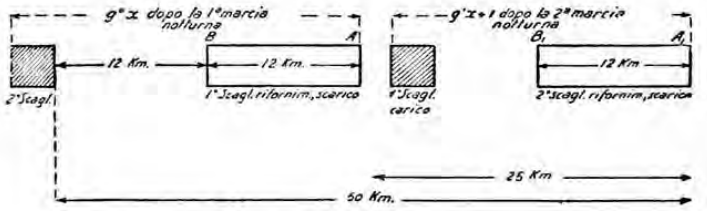


Fig. 2.

Il giorno X, il 1° scaglione di rifornimento, che marciava immediatamente dietro al grosso o allo scaglione di combattimento, è agli alloggiamenti del grosso e lo rifornisce.

Il 2° scaglione ha preso gli alloggiamenti dietro le truppe combattenti.

Nella *notte fra i giorni* X e X + 1, il 1° scaglione si carica dalla colonna di rifornimento avanzata dello scaglione di combattimento e marcia dietro il grosso.

Il 2° scaglione parte dai propri alloggiamenti verso i nuovi alloggiamenti delle truppe e là le rifornisce.

È quindi conforme allo scopo che la zona d'alloggiamento dello scaglione carico susseguente il grosso (cioè il 2° scaglione nella notte fra i giorni X-1 ed X, o il 1° scaglione nella notte fra i giorni X e X + 1) sia dietro alla zona d'alloggiamento delle truppe combattenti, in modo che la profondità di tale zona sia minore della profondità di marcia delle truppe.

Si otterranno così due vantaggi:

1° Gli scaglioni di rifornimento delle truppe più avanzate hanno da percorrere indietro, nelle notti di distribuzione, al massimo km. 50, e, nelle notti di carico, al massimo km. 12; di modo che, nella stessa notte, rimane tempo sufficiente per la marcia verso i posti di rifornimento e per il carico;

2° Lo scaglione carico può, nella notte di rifornimento, lasciare i proprî alloggiamenti quasi contemporaneamente alla testa delle truppe

combattenti e dietro di esse, in modo da poter sfruttare pienamente la notte per la sua marcia.

Analogamente si svolge il rifornimento delle truppe dopo la *marcia di una divisione in più colonne affiancate.*

***

Il movimento notturno della *colonna di una divisione* marciante su di una sola strada non presenta tanto gravi difficoltà, come generalmente si crede, qualora anzitutto ci si liberi dall'idea che le colonne di rifornimento, gli ospedali da campo, le infermerie cavalli ed i forni rotabili debbano essere riuniti in un solo scaglione di marcia, a maggiore o minore distanza dietro le truppe. Sarebbe questo il caso del carreggio di combattimento (che rappresenta un magazzino mobile di rifornimento della divisione) e all'inizio di un'operazione in cui le colonne munizioni non siano ancora impiegate.

La maggior parte delle colonne di rifornimento si troveranno più o meno presto, dopo il primo urto col nemico, in movimento di va e vieni fra i posti di scarico e quelli di carico.

Gli ospedali da campo, le infermerie cavalli, i forni rotabili saranno fatti avanzare a sbalzi. Si tratta qui di brevi colonne di marcia, che possono sfruttare pienamente la notte, con grande rendimento. Lo scaglione di combattimento (carreggio di munizioni e vettovagliamento, con un ospedale da campo) è lungo soltanto 2200 metri e può essere tenuto serrato sotto nella marcia della Divisione in più colonne.

Una speciale difficoltà risulta nel *passaggio da un lungo movimento di marcia notturna alla battaglia.* È minore nel passaggio ad una difesa progettata o ad un progettato attacco contro un nemico in difensiva. In ambedue i casi si possiede la libertà di azione. I combattimenti davanti alla posizione dànno per lo più il tempo di eseguire tale passaggio senza troppe fatiche per le truppe. Diverse sono invece le condizioni nel *combattimento di marcia*, quando si terminasse il primo e spesso decisivo giorno di combattimento immediatamente dopo l'ultima marcia notturna.

Supponiamo la situazione del seguente schizzo (Fig. 3):

La Divisione, nella notte fra i giorni X—1 ed X, occupa la zona d'alloggiamento *A-B* (12 chilometri di profondità).

Nella notte fra i g. X e X+1, sarà nella zona *A'B'*, stando all'addiaccio, lungo l'itinerario di marcia, giorni X ed X—1 (per esempio a motivo del chiaro di luna favorevole all'osservazione aerea nemica).

Nella notte fra i giorni X+1 e X+2 sarà nella zona d'alloggiamento. La Divisione verrà riunita per accorciare la marcia, in vista dell'imminente incontro coll'avversario nel prossimo giorno. Le ultime truppe hanno perciò da fare 38 chilometri di marcia.

Colla prossima marcia notturna la Divisione si avvicinerà tanto al nemico che, dopo altri 5 chilometri di marcia, avverrà il contatto di combattimento con gli avamposti del nemico.

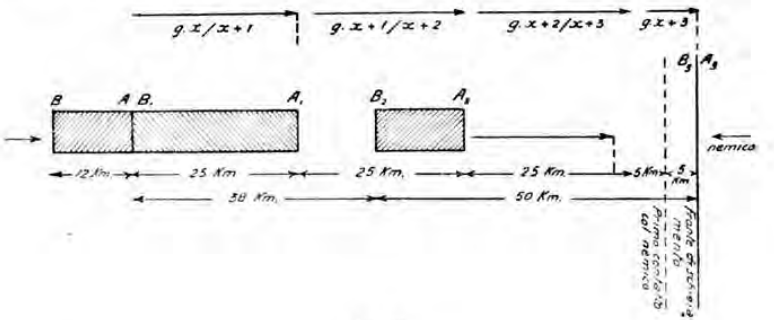


Fig. 3.

La Divisione si decide ad attaccare.

La propria avanguardia respinge gli avamposti nemici ed avanza per altri 5 chilometri sino ad A-3. Là avviene il combattimento decisivo, nel quale sarà impegnato il grosso. L'ultimo uomo del grosso arriverà così in combattimento presso $B3$ dopo chilometri 50 di marcia, senza avere fatto il riposo notturno.

* * *

Come si presenterà ora la situazione se 2 divisioni che con marce notturne si avvicineranno al nemico e si impegneranno in combattimento di marcia una dopo l'altra ?

Supponiamo che i due partiti si siano avvicinati a 3 giornate di marcia = 75 chilometri e marcino di notte l'uno contro l'altro :

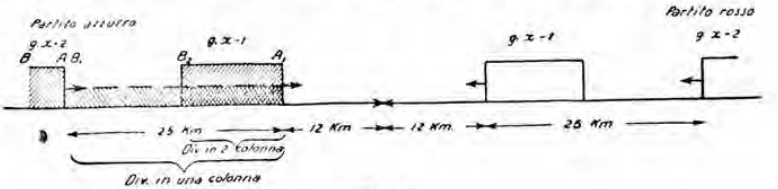


Fig. 4.

Il partito azzurro sarà giunto, nella notte X—2 X—1 (Fig. 4) :

nella zona A' B', se avanza su d'una colonna, cioè colla totale profondità ;

nella zona A'-B^2, se avanza su due colonne, cioè su mezza profondità di marcia.

La distanza dall'avanzante nemico, è, nei due casi, ancora di una marcia.

Sono possibili due modi di condurre il movimento :

1° Dopo breve riposo verrà ripresa la marcia, affinchè si possa ancora scontrare l'avversario nel giorno X-1. Qualora si prenda come ora di partenza di tale marcia la prossima alba, si avrà, pel mese di giugno, che tale partenza avverrà alle 3,45 ; lo scontro alle 6,45 ; lo scolonnamento con una sola colonna finirà alle 12,45 o, colle due colonne, alle 9,45 ; e perciò resteranno disponibili 9 oppure 12 ore di luce diurna.

L'attacco progettato sarà possibile il mattino del giorno X, nei due casi.

Nelle altre stagioni tale attacco dovrà ritardare, sino al mattino del giorno X + 1, in dicembre, o almeno sino al mezzogiorno del giorno X, in febbraio e in ottobre.

2° Si riposa durante il giorno X-1, per proseguire la marcia soltanto il giorno X, tanto per tempo da far riuscire lo scontro coll'avversario all'alba. Pel mese di giugno si avrà la partenza all'1 ; lo scontro alle 4 ; lo scolonnamento con una sola colonna avverrà alle 10, con due colonne alle 7 ; e resteranno disponibili 10 e mezza oppure 13 e mezza ore di luce diurna. L'attacco progettato sarà possibile, nelle altre stagioni, a mezzogiorno del giorno X, in febbraio o in ottobre ; oppure il mattino del giorno X + 1 in dicembre.

La lunghezza della marcia nel giorno di combattimento sino allo scontro col nemico, ascende in ambedue i casi, per la coda delle truppe, dalla partenza dagli alloggiamenti A'-B', almeno a 38 chilometri e dagli alloggiamenti A'-B^2 almeno a 24 chilometri perpendicolarmente alla fronte nemica.

Conclusioni. — Da un confronto fra le due predette soluzioni si deduce che, colla seconda, la Divisione perde un giorno di operazioni ; ma si presenta al nemico con truppe fresche e ha disponibile una giornata per combattere.

Dal giorno d'operazione perduto si può però ancora trarre profitto, poichè la marcia notturna fra i giorni X-2 e X-1 può essere utilizzata per abbreviare la profondità di marcia, come preparativo all'avanzata in 2 colonne il giorno del combattimento.

Ma ciò non sarà possibile nei mesi dal maggio al luglio, per la brevità della notte. In tali mesi, una tanto mattutina partenza arreca che le truppe non possono riposare fra la marcia notturna dal giorno X-2 al giorno X-1 e la marcia diurna del giorno X-1 (giorno del combattimento). Si deve quindi in tali mesi partire più tardi, diminuendo corrispondentemente la durata della luce diurna disponibile pel combattimento.

Si dovrà perciò considerare in ogni singolo caso lo scopo del combattimento. Così per esempio la situazione può far desiderare che si conquisti preventivamente e rapidamente un importante terreno, per cui sia indifferente se il combattimento possa in tal giorno svolgersi: ci si risolverà allora per la 1ª soluzione e si trarrà profitto del grande rendimento della marcia; la notte seguente può essere opportunamente utilizzata per l'avanzata dell'artiglieria e della fanteria del grosso.

In un'altra situazione si potrà avere disponibile una lunga giornata per svolgere il combattimento, o una determinata fase di esso (per esempio la conquista dell'avanterreno di un sistema difensivo occupato dal nemico, per addivenire nella notte seguente al nuovo schieramento dell'artiglieria e attaccare poi colla fanteria la fascia di resistenza). Allora è più conveniente, come nella 2ª soluzione, far riposare le truppe nella notte sopra il giorno 11 e avanzare prima dell'alba.

* * *

È necessario regolare i movimenti di marcia per un combattimento in modo che le truppe si presentino al nemico in buono stato, con razionale scaglionamento ed in giusto momento. Sopratutto è decisamente importante di ben regolare l'ultima marcia prima del giorno di combattimento e la conseguente avanzata verso il nemico.

Consideriamo due casi:

1° Caso. — Supponiamo che due avversari si siano avvicinati a 4 giornate di marcia e si avanzino di notte (Fig. 5).

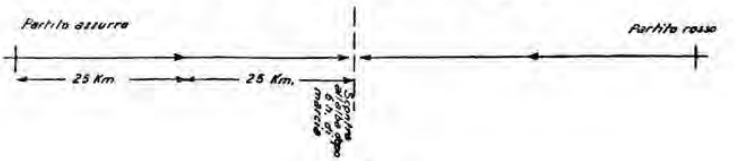


Fig. 5.

Il partito azzurro marcia con una Divisione in una sola colonna.

Il grosso abbisogna ancora di 6 ore per lo schieramento, che si deve eseguire di giorno. Dopo 12 ore di marcia, la coda entra in combattimento. In tale situazione sarà spesso conveniente di svolgere il combattimento colle avanguardie e utilizzare la notte seguente per lo schieramento del grosso, poichè la maggior parte dei movimenti delle grandi unità per la battaglia debbono avvenire di notte, e soltanto le unità di copertura eseguiranno l'avanzata di giorno per entrare di giorno a contatto tattico col nemico.

Certamente occorre considerare che non è possibile far eseguire un grande numero di continue marce notturne senza danneggiare seriamente l'efficienza delle truppe, ma le ultime marce immediatamente prima dello scontro col nemico debbono esser fatte di notte.

Un esempio di quello che si può esigere da una truppa in tale situazione, dimostra lo sforzo fatto dalla 14ª Armata tedesca, in previsione e all'inizio dell'invasione contro l'Italia, nell'autunno 1917. Il 2° battaglione del 119ª reggimento granatieri eseguì le marce indicate nell'annesso grafico (Fig. 6).

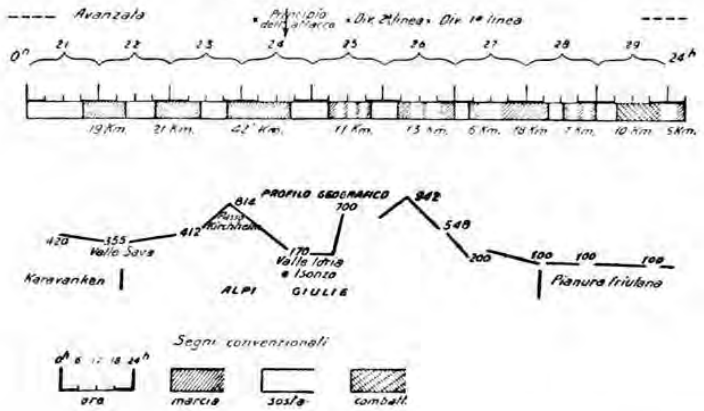


Fig. 6.

Alle marce notturne precedettero 4 marce diurne (dal 15 al 18 ottobre 1917) per un totale di 64 chilometri, superando un dislivello di 700 metri il 17 ottobre.

L'avanzata delle tre Divisioni del Gruppo Berrer avvenne sopra una sola strada, che aveva da servire anche al movimento delle colonne dell'artiglieria pesante.

Forti acquazzoni avvennero nei giorni 17, 18, 19, 20, 24 e 28 Ottobre.

L'equipaggiamento degli uomini era stato accresciuto. Consisteva, fra l'altro, in 180 cartucce, 4 bombe a mano, 2 coperte e 5 razioni di viveri di riserva.

Nel caso considerato, le marce notturne precedenti lo schieramento, a motivo della grande profondità delle colonne (3 divisioni su d'una sola strada) e delle difficoltà del terreno, durarono anche di giorno, per le divisioni di 2ª linea. La lunghezza delle marce, nei seguenti giorni d'inseguimento, fu calcolata di non molti chilometri. Ciò malgrado, le truppe poterono riposare soltanto poche ore di notte e di giorno.

In totale furono percorsi 151 chilometri in 9 giorni, cioè in media 16,8 chilometri al giorno. Il numero dei malati del battaglione fu trascurabile.

2° CAPO. — Supponiamo ora un'avanzata contro un nemico sistemato a difesa. Si possono fare due ipotesi.

a) il combattimento sull'avanterreno principia già prima dell'avanzata del grosso nel primo giorno e si conclude soltanto di notte.

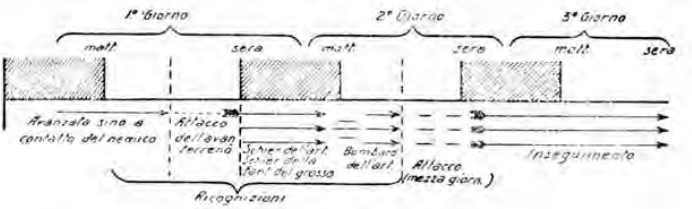


Fig. 7.

b) Il combattimento sull'avanterreno principia soltanto dopo l'avanzata del grosso, al mattino del giorno seguente.

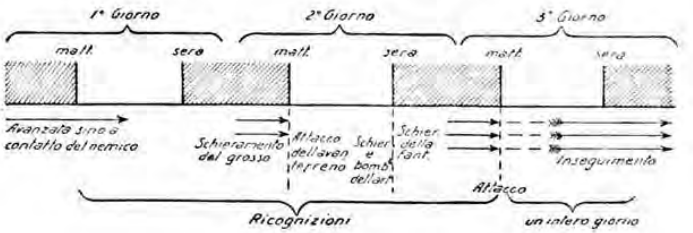


Fig. 8.

Da un confronto fra le due ipotesi risulta: nell'ipotesi *a*), il vantaggio di accelerare il proprio attacco e lo svantaggio di lasciare poco tempo per le ricognizioni, e più tardi pel principio dell'attacco della fanteria, a motivo della necessità di emanare prima le disposizioni per l'appoggio dell'artiglieria; e perciò ne deriva una prematura interruzione della lotta per l'avvicinarsi della notte.

Nell'ipotesi *b*) sta lo svantaggio del differimento dell'attacco per un intero giorno, ma il vantaggio di poter eseguire accurate ricognizioni, l'installazione e la preparazione del tiro dell'artiglieria sin dalla sera del primo giorno di combattimento (attorno all'avanterreno) e il principio dell'attacco della fanteria all'alba, ossia un'intera giornata per lo svolgimento.

Anche qui la situazione e soprattutto la prevedibile capacità di

resistenza dell'avversario (che può indurre ad una condotta metodica e lenta) consiglieranno la scelta della soluzione.

Si deve però in ogni caso considerare come le durate del giorno e della notte influiscano sulla condotta del combattimento e come potranno sfruttarsi.

È, oltre a ciò, da osservare che le ricognizioni e la preparazione del tiro dell'artiglieria, debbono essere svolte nelle ore diurne, mentre lo schieramento, gli spostamenti e i preparativi di rafforzamento debbono essere rimandati alle ore notturne.

I preparativi dell'artiglieria potranno forse essere compiuti ancora di giorno, appena conquistato il necessario terreno, organizzati gli osservatorî colle reti di collegamento, e preparato il tiro con alcuni pezzi, mentre le batterie andranno in posizione soltanto nella seguente notte: così l'artiglieria sarà pronta a far fuoco al mattino (soluzione *b*).

Qualora ciò non sia possibile e queste predisposizioni possano attuarsi soltanto nella notte e nel seguente mattino, l'appoggio di fuoco all'attacco di fanteria potrà cominciare soltanto nelle successive ore pomeridiane (secondo la stagione) o l'attacco dovrà essere differito all'alba del giorno susseguente. Anche qui si vede la grande influenza delle stagioni colle differenti durate del giorno e della notte.

* * *

In generale si può dire:

1° Una serie di marce notturne nei mesi estivi non sfrutta la capacità di marcia delle grandi unità.

2° La brevità delle notti estive si deve compensare coll'accorciamento della profondità di marcia, e perciò colla ripartizione in più colonne.

3° Quello che offrono al movimento di truppe i mesi invernali, colle lunghe notti, viene ripreso durante il combattimento, per la brevità del giorno. Nei mesi estivi avviene il contrario. Sarebbe però erroneo concludere che l'inverno giovasse al difensore e nuocesse all'attaccante. Attivi ed abili comandanti sanno trarre speciali vantaggi, sia dall'estate che dall'inverno.

4° L'arte del condottiero consiste nel regolare tempestivamente i movimenti notturni, sopratutto nel passaggio dalla marcia al combattimento.

Per esempio (Fig. 9):

Il calcolo dei tempi di marcia consiste nel mettere in armonia fra loro la distanza dell'avversario, la lunghezza delle singole marce, la profondità delle colonne e la durata della notte, in modo che le truppe siano presentate al nemico nel tempo corrispondente alla situazione:

Perciò:

a) chi vuole attaccare con rapida decisione, potrà eventual-

mente abbreviare l'ultima marcia, anche per risparmiare fatiche in vista del combattimento.

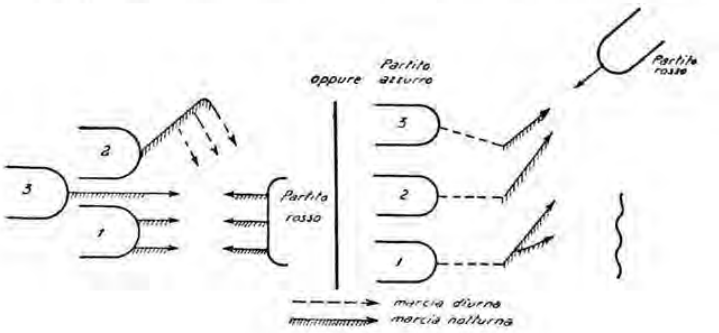


Fig. 9.

Si dovrà allora abbreviare la profondità di marcia prima dello scontro. Una completa marcia notturna, nella guerra di movimento, ha per conseguenza una più lunga attesa per iniziare il combattimento. Lo spazio d'avanzata è perciò, possibilmente, da scegliersi in una zona di terreno nella quale le truppe siano sottratte all'esplorazione aerea ed al tiro dell'artiglieria del nemico, cioè a grande distanza dall'avversario, e dalla quale si possa avvicinarglisi su molte colonne;

b) chi vuole difendersi in un terreno favorevole, deve talvolta avanzare con lunga marcia. E potrà soltanto dopo far riposare le truppe;

c) analogamente conviene operare per attaccare un nemico in posizione: con una lunga marcia notturna ci si avvicinerà alla posizione avversaria, si conquisterà l'avanterreno nel giorno susseguente ed il terzo giorno si procederà all'attacco della fascia di resistenza (V. fig. 8).

La marcia su più colonne affiancate.

Spesso si potrà rendere difficile l'esplorazione aerea e scemare l'efficacia degli attacchi aerei del nemico, marciando in piccole unità per tutte le strade favorevoli.

D'altra parte, l'efficacia del fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione nemica costringerà le truppe marcianti ad abbandonare le strade a molta distanza dal nemico, ed assumere una larga fronte mediante moltiplicazione delle colonne di marcia. Tale marcia risparmia le truppe e ne aumenta l'efficienza combattiva, considerato che l'arma aerea agisce nello spazio e nel tempo quasi indipendentemente dalla distanza

dell'avversario. In passato, il momento di passare alla moltiplicazione delle colonne, unicamente dato dalla gittata dell'artiglieria nemica, poteva essere calcolato. In una guerra futura, gli attacchi a massa degli aerei nemici potranno colpire una grande unità marciante, a parecchie giornate di marcia prima dello scontro terrestre, e costringerla tosto a moltiplicare le colonne.

Mentre prima il combattimento si svolgeva nelle due dimensioni, della larghezza e della profondità, oggidì si è aggiunta la terza dimensione, dell'altezza, dalla quale l'arma aerea attacca, costringendo le truppe a proteggersi anche con adatto frazionamento.

La lotta comincia nella terza dimensione (l'altezza); passa alla seconda dimensione (la profondità) coll'entrata nel raggio d'azione dell'artiglieria nemica e si svolge nella prima dimensione (la larghezza) soltanto colla risoluzione del combattimento. E un giorno potrà avvenire che forti gruppi di combattimento vengano, per la via dell'aria, trasportati a terra sul tergo del nemico; e allora avverrà che i fianchi (finora i punti deboli d'ogni lotta) perderanno gradatamente importanza, rispetto al tergo e all'aria, sul campo di battaglia.

La moltiplicazione delle colonne di fronte alle minacce dell'aria è però essenzialmente diversa dallo spiegamento occorrente nel passaggio dalla formazione di marcia a quella di combattimento.

In quest'ultimo caso si affiancano le frazioni per ala, onde condurre il combattimento in profondità e diminuire il frammischiamento dei riparti. Nel primo caso invece, se si è ancora lontani dall'avversario, le unità si spezzeranno in profondità, conservando il rispettivo posto come indica lo schizzo (Fig. 10).

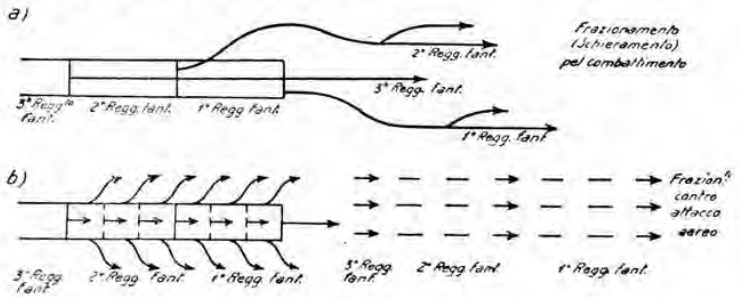


Fig. 10.

Il frazionamento dei riparti di fronte all'arma aerea può conseguire due scopi:

coll'allargamento della fronte d'attacco, il fuoco (mitragliatrici e bombe) degli aerei nemici si dissemina e la probabilità di colpire diminuisce;

col presentare bersagli quasi invisibili, dei quali è difficile stimare la forza, e col migliore sfruttamento delle coperture del terreno si rende difficile la ricognizione aerea nemica.

Mentre nel 1° caso (*a*) si procederà al frazionamento delle colonne, soltanto se l'efficace attacco nemico ne costringa, nel 2° caso (*b*) vi si procederà in precedenza. Tale frazionamento dalla marcia in colonna durerà molto tempo, che l'esplorazione aerea nemica potrà utilizzare. Nel 1° caso si tratta di un cambiamento di formazione improvvisato, mentre nel 2° caso si tratta di un cambiamento di formazione rispondente ad un piano. E corrispondentemente si sceglierà tra la formazione *a*) e la formazione *b*) dello schizzo.

I vantaggi della formazione (*a*) consistono nell'essere le singole colonne meglio nella mano dei capi, che i collegamenti restano meglio garantiti, e che si potranno formare gruppi uniti di fanteria e artiglieria atti al combattimento.

Nella formazione *b*) è possibile un rapido spezzettamento delle colonne, ma le singole piccole colonne (affinchè non sia troppo difficile la condotta dei singoli riparti) saranno tenute fra loro vicine, e perciò spesso saranno sfruttate cattive strade. Si farà la marcia attraverso i campi, con maggior fatica delle truppe e lentezza della marcia.

Difficoltà di terreno (corsi d'acqua, pendii ripidi, coltivazioni intralcianti) possono costringere a ricomporre varî riparti in una colonna; per cui l'intero movimento diventerà ancora più lento.

Perciò la formazione *b*) si impiegherà se la situazione lo permette e specialmente se, nello stesso giorno di marcia, si prevede lo scontro coll'avversario, e sia preferibile sin da principio lo spezzettamento in più colonne che, se sarà necessario, si ridivideranno in sè stesse.

Però, quando si tratta di almeno un Corpo d'armata, capiterà spesso di dover mandare una divisione su d'una sola strada. E si dovrà marciare su parecchie colonne appena le condizioni stradali lo permettano.

Le difficoltà di condotta di una grande unità così sparpagliata debbono essere superate mediante un accurato sistema di ordini e d'informazioni.

Certamente poi la marcia in più colonne di una divisione può condurre ad un allargamento della sua fronte di combattimento, ma tale allargamento favorirà l'odierno modo di combattere, poichè l'accresciuta efficacia delle armi costringerà sempre più ad evitare le parti di terreno scoperte. Perciò la fronte di un battaglione inquadrato oscillerà fra i 400 e gli 800 metri, e la fronte di una divisione in un terreno favorevole a tutte le armi si potrà calcolare a circa 3-4 chilometri.

Anche una forte proporzione di artiglieria e la sua lunga gittata costringeranno ad un allargamento delle fronti di schieramento, pur te-

nendo conto del forte scaglionamento in profondità dei pezzi di vario calibro.

Si ha così senza dubbio una maggiore conferma della vecchia sentenza del Moltke: « È un errore il credere che una grande unità sia concentrata se si fa marciare tutta, o la maggior parte di essa, sopra una sola strada, poichè si perde in profondità più di quello che si guadagna in fronte ». Avviene così anche nella sfera delle marce, come nella sfera del combattimento, un sempre più esteso disseminamento in piccoli gruppi atti ai loro còmpiti tattici per soluzioni indipendenti, e la cui azione complessiva dovrà essere in armonia con gl'intendimenti dei capi.

L'esperienza di guerra ha dimostrato che una truppa, e specialmente la fanteria, si mette presto fuori combattimento. L'opinione dello Schlieffen, che i corpi d'armata e le divisioni affiancate possano e debbano svolgere la battaglia senza ulteriore appoggio, si è dimostrata, dopo una battaglia di più giorni, come non più valida. La battaglia della Marna andò alla fine perduta pei Tedeschi perchè appunto tutte le divisioni erano affiancate fra loro e non esisteva nessuna riserva retrostante per chiudere le falle del combattimento, e sostituire le divisioni esauste. E, nelle grandi offensive del 1918 sulla fronte occidentale, non bastarono neppure le divisioni in 2ª e 3ª linea a risolvere l'attacco. In una futura guerra bisognerà perciò tener conto di molte divisioni scaglionate indietro, il cui movimento appartiene alla sfera della tecnica di marcia. E qui si presenta la questione se — come si è visto per le divisioni (schizzo n. 10) — sia o non sia conveniente avere sin dal principio più divisioni in 1ª linea, dirigendole verso più ristretta fronte di combattimento (2,5 chilometri per divisione). Similmente avveniva già nei grandi attacchi sfondanti della guerra di posizione.

Tale procedimento, nella guerra di movimento, apporterà lo svantaggio che l'artiglieria verrà ad avere una fronte di schieramento troppo ristretta, che il comando avrà diminuita la propria influenza nella scelta del terreno e nel vicendevole appoggio dei gruppi di combattimento, e che sussisterà il pericolo di prematuramente serrare in profondità gli scaglioni delle fanterie, e per conseguenza di frammischiare i riparti.

In tal caso, sarà preferita la formazione *b*) dello schizzo 10, mentre l'armata avanzerà in più scaglioni, ripartito ciascuno in più colonne. Per condurre l'azione, si può applicare il principio napoleonico: « prima ci s'impegna e poi si vedrà ».

La marcia su più colonne secondo la formazione *b*), richiede accuratissime disposizioni, consistenti soprattutto nella ricognizione tempestiva delle strade (utilizzando autoveicoli) e nel costante collegamento fra le singole colonne, dotate di mezzi di trasmissione, aereoplani, staffette, motociclisti.

L'imminente entrata in combattimento richiede pure una tempestiva e chiara ripartizione dei còmpiti, specialmente per l'azione dell'artiglieria, quando questa deve ritornare riunita sotto gli ordini del Comandante dell'artiglieria.

Per le diverse frazioni delle colonne marcianti di seguito sulla stessa strada si dovranno regolare le ore di marcia, di sosta e di riposo, considerando le profondità di marcia. L'unità di comando sulle singole strade di marcia non sarà sempre possibile, poichè le truppe marcianti appartengono a diversi riparti e i singoli minori comandanti non possono disporre di sufficienti mezzi per impartire ordini e per sorvegliarne l'esecuzione. L'armonica cooperazione fra i singoli comandanti e il costante collegamento dall'indietro all'avanti debbono supplirvi, come fu il caso frequente nella ritirata tedesca dal teatro di guerra occidentale, nel novembre 1918, durante la quale mancavano i mezzi di collegamento per una grandiosa organizzazione e condotta di movimenti di marcia.

* * *

Una grave difficoltà nella condotta di una o più divisioni marcianti accodate, consiste nella diversa velocità dei riparti percorrenti diverse strade o i campi, per la quale, nelle lunghe marce, si cambiano le reciproche condizioni. Perciò il comando perde la visione sulle proprie truppe, il che è specialmente dannoso nei cambiamenti di direzione e nell'iniziare il combattimento.

Un mezzo per tenere le truppe alla mano e per essere informati sul risultato dei loro movimenti consiste nel regolare le mosse per successive zone di terreno, in modo da tenere la testa dei singoli scaglioni sempre alla stessa altezza. Tale procedimento corrisponde a quello raccomandato per l'avanzata delle truppe su più colonne, nel preparare l'attacco in condizioni difficili e con situazione oscura, specialmente in terreno ignoto e di notte. Una maggiore o minor perdita di tempo, e perciò un allungamento della marcia, non potrà perciò evitarsi. E specialmente nelle marce in ritirata potranno presentarsi difficili situazioni.

Un altro modo per non perdere la visione delle proprie truppe e per poter provvedere a tempo e sicuramente con ordine, consiste nell'adottare un sistema di posti di comando quasi come una spina dorsale (asse di collegamento) attraverso la zona di marcia ; e cioè, sulla direttrice di marcia, in determinati punti suggeriti dal terreno e ad opportune distanze, organizzare posti di comando con ufficiali di Stato Maggiore, collegati fra loro con ogni mezzo e forniti di staffette, motociclisti e autoveicoli. Tali posti di comando sono collocati dai singoli scaglioni di marcia nel proprio settore durante l'avanzata, per

informare le truppe sulla strada da percorrere, sugli eventuali incagli sopravvenuti e sui nuovi incolonnamenti. È perciò necessario un costante collegamento dei posti di comando fra loro e col Comando superiore, il quale si muoverà di posto in posto opportunamente. Con questo sistema è sempre possibile di impartire gli ordini, corrispondenti alla situazione, alle singole frazioni delle dipendenti truppe.

Il seguente schizzo, con relativo schema di ordine per la marcia d'una divisione, servirà di chiarimento (fig. 11).

Fig. 11.

« I. La Divisione, il mattino del giorno X, si avanzerà in direzione di *K* (città) e cioè (poichè sono da attendersi forti attacchi aerei nemici) nelle località *A* (villaggio) - *E* (villaggio) - orlo sud di *H* (bosco) e *B* (villaggio) - *C* (villaggio) - altura 300 - *J* (villaggio).

II. Il 1° gruppo di marcia (Comandante del 1° reggimento fanteria) oltrepasserà alle 7 ant. colla coda la linea *A* (villaggio) - *B* (villaggio) e giungerà nelle località *G* (fiume) - *H* (bosco) - *J* (villaggio).

Il 2° gruppo di marcia (Comandante il 2° reggimento fanteria) seguirà alle 7.45 ant. sulla suddetta linea e marcerà per le località di *E* (villaggio) - *G* (fiume) - altura 300 - *F* (villaggio). - La linea *A* (villaggio) - *B* (villaggio) deve essere oltrepassata dalla coda alle ore 9.

Il 3° gruppo di marcia (Comandante il 3° reggimento fanteria) seguirà alle 9 ½ sulla suddetta linea nelle località *D* (bosco) - *E* (villaggio) - *F* (villaggio) - altura 300 - *C* (villaggio).

La grande rotabile per *F* (villaggio) verso *K* (città) sarà tenuta libera per l'artiglieria pesante e autotrainata, la quale passerà colla testa alle ore 11 il villaggio *F*, secondo gli ordini del Comandante del 101° reggimento artiglieria.

Le ricognizioni stradali saranno eseguite secondo l'annesso schizzo.

III. Difesa aerea.

IV. I posti di comando saranno collocati:

a) presso lo sbocco orientale della grande rotabile del bosco *D* per cura del Comando di Divisione, a cominciare dalle ore 8;

b) presso il ponte sul fiume *G* dal 1° reggimento fanteria, a cominciare dalle ore 10.

La Sezione collegamenti curerà sin da tali ore, che sia stesa una linea telefonica per i predetti posti di comando (vedasi l'ordine particolare del capo dei collegamenti).

La ripartizione in zone dei posti di comando sarà:

pel posto *a*) - *A* (villaggio) - *E* (villaggio) - altura 300 - *B* (villaggio);

pel posto *b*) - *E* (villaggio) - orlo sud del bosco *H* - *J* (villaggio) - altura 300.

I gruppi di marcia informeranno i posti di comando delle ore d'occupazione e di sgombero della zona rispettiva, della ripartizione delle strade fra i singoli riparti di truppe, dell'itinerario dei comandanti dei gruppi di marcia, degli intralci nella marcia, ecc.

V. Io mi troverò dalle ore ... alle ore ... al posto di comando *a*), dalle ore ... alle ore ... al posto di comando *b*), ecc.

Il Comandante della Divisione
X ».

In conclusione, possiamo dire che la marcia di una divisione in una sola colonna sarà in avvenire eccezionale, sia di giorno, che di notte. Invece diventerà normale, sia per le marce e sia pel combattimento, lo spezzettamento in piccole unità riunite e atte al combattimento. A tal fine però la parte principale dell'artiglieria verrà separata dalla fanteria, assegnando a quella particolari strade.

Compito del Comando sarà di emanare opportune disposizioni per avviare con unità, verso la battaglia, le colonne marcianti separate e le varie armi, e di far conoscere ai comandi interessati i propri intendimenti tattici, in modo che, nello scontro col nemico — anche se ritardano nuovi ordini — si ottenga da tutti una cooperazione secondo tali intendimenti; il che però, non esonera dal dovere di mantenere il costante collegamento dall'alto verso il basso, anche durante i movimenti.

I mezzi di collegamento ed il loro rapido e sicuro impiego avranno perciò sempre più un compito essenziale.

G. C.

IL 157° REGGIMENTO FANTERIA

NELLA BATTAGLIA

PER LA CONQUISTA DEL COL DEL ROSSO E DEL COL D'ECCHELE

(28 - 29 - 30 GENNAIO 1918)

(Con uno schizzo fuori testo)

Di recente è stato pubblicato in questa Rassegna (1) un diligente e pregevole studio del maggiore Ferrero su « *La battaglia dei Tre Monti* ». In questo studio, certo per mancanza di elementi e di documenti, l'autore non lumeggia, come merita, l'azione del 157° reggimento (Brigata Liguria) del quale, in quel tempo, ero il comandante.

Poichè di quell'azione conservo vivissimo il ricordo, ed al tempo in cui ebbi l'onore di comandare il bel reggimento decorato di medaglia d'oro e di medaglia d'argento si collegano i migliori miei ricordi di guerra, considero mio dovere di mettere in evidenza la partecipazione del 157° a quella fortunata battaglia; e ciò allo scopo di rendere un doveroso omaggio ai gloriosi e numerosi caduti del mio reggimento sulle aride pendici del Colle del Rosso e del Colle d'Ecchele e di rinnovare ai miei bravi ufficiali di quel tempo la mia gratitudine per la devota ed efficace loro cooperazione.

***

Il reggimento, reduce dalle azioni sugli Altipiani nel novembre e dicembre 1917, per le quali, insieme con il reggimento fratello (158°), ebbe l'onore di essere citato nel bollettino del Comando Supremo, stava riordinandosi e ricompletandosi a Staro fra Valle dei Signori e Recoaro,

(1) « Rassegna dell'Esercito Italiano » Fasc. I - II, Gennaio Febbraio 1925.

quando, nel tardo pomeriggio della vigilia di Natale ricevette l'ordine di trasferirsi il mattino seguente a Valdagno. All'imbrunire del 25 dicembre fu trasportato in ferrovia da Valdagno a Marostica e di qui, nella notte sul 26, in autocarro a Fontanelle. Nella notte fra il 4 e il 5 gennaio diede il cambio al 152° (*Brigata Sassari*) nel tratto di linea compreso fra le pendici occidentali di Col del Rosso (Q. 1282), fondo di Val Chiama, e pendici sud del Colle dei Nosellari.

Nella notte fra il 27 ed il 28 gennaio il 2° battaglione del 157°, che era in linea, ricevette il cambio da due battaglioni del 152° fanteria.

Per la imminente azione — alla quale era materialmente e moralmente pronto — il reggimento aveva questo còmpito : *occupare e sistemare a difesa le posizioni di Col del Rosso e di Col d'Ecchele, dopo che queste fossero state conquistate al nemico dalla brigata Sassari.*

Per la descrizione della partecipazione presa dal reggimento all'azione, incominciata al mattino del 28 gennaio e terminata il 30, seguo, fedelmente ampliandola in alcuni particolari (1) perchè il lettore possa più facilmente seguirne l'andamento, la relazione, a suo tempo presentata, sugli avvenimenti di cui si tratta.

GIORNO 28 GENNAIO : alle ore 7 le nostre artiglierie iniziarono un efficacissimo fuoco di distruzione su Col del Rosso e Col d'Ecchele, dal quale fuoco le trincee nemiche venivano gradualmente sconvolte. Alle ore 9 il 151°, dalle adiacenze di Q. 1282 ed il 152° da quelle di M. Cischietto, mossero rispettivamente all'attacco del Col del Rosso e della Selletta di Case Caporai. Contemporaneamente, le trincee di partenza dei riparti della Brigata Sassari mossi all'attacco venivano rioccupate dal 2° e 3° battaglione del 157°.

Il 1° battaglione, meno una compagnia (la 2ª) tenuta a disposizione presso il M. Cischietto, ove trovavasi il posto di comando tattico, era raccolto sulla strada di Val Chiama, in una serie di piccole sinuosità del terreno defilate al tiro nemico.

Alle ore 9, dunque, tutto il 157° era dislocato sulle nostre trincee fra Monte Melago e fondo di Val Chiama, ad immediato rincalzo della Brigata Sassari.

L'attacco di Col del Rosso, a malgrado della violenta reazione dell'artiglieria nemica e dei furibondi contrattacchi riuscì, a prezzo però di gravi perdite del 151° fanteria, fra le quali, gravissima, quella del comandante del Reggimento, tenente colonnello Aprosio ; mentre l'attacco della selletta di Case Caporai fallì di fronte all'energica condotta dei

(1) Questi particolari vennero in parte a mia conoscenza dopo la compilazione della relazione, ed in parte mi furono comunicati recentemente dai comandanti di battaglione di quel tempo, e da altri ufficiali ai quali mi rivolsi interpellandoli prima di iniziare la compilazione di questo scritto.

difensori, che costrinsero gli attaccanti a ripiegare nei pressi di Case Cotti e Case Gianesoni.

Dal posto di comando del reggimento a Monte Cischietto si poteva vedere l'andamento dell'azione e tenerne informato il colonnello brigadiere Ferigo, comandante della brigata Sassari che dirigeva l'azione sul tratto di fronte nemico Col del Rosso — Colle d'Ecchele, ed il colonnello brigadiere Zamboni, comandante della brigata Liguria.

Il colonnello brigadiere Ferigo avvertì verso mezzogiorno che alle 14,30 sarebbe stata ripresa l'azione per la conquista della selletta di Case Caporai e per l'ampliamento ed il consolidamento di quella di Col del Rosso, ed ordinò di dare disposizioni perchè riparti del reggimento potessero eventualmente e tempestivamente intervenire.

Fu disposto quindi:

1° Che il 3° battaglione muovesse dalle nostre trincee nei pressi di q. 1282 all'occupazione di Colle del Rosso;

2° Che la 2ª compagnia del 1° battaglione si spostasse da Monte Cischietto a Case Cotti, ad immediato rincalzo del riparto del 152° che avrebbe dovuto ripetere l'attacco della selletta di Case Caporai;

3° Che le rimanenti forze del 1° battaglione si tenessero pronte ad operare verso Colle d'Ecchele, a seconda dello svolgersi dell'azione;

4° Che il 2° battaglione rimanesse a disposizione presso il M. Cischietto.

Alle ore 14,30, e cioè alla ripresa dell'azione, gli ordini dati ebbero piena esecuzione. Il 3° battaglione, agli ordini del suo energico comandante, maggiore Rota, (1) a piccoli scaglioni di plotone procedette all'occupazione di Col del Rosso fronte a nord e nord-est, collegandosi a sinistra con riparti del 151° fanteria; la 2ª compagnia, attratta subito nell'azione violenta del 152° alla selletta di Case Caporai, collaborava alla cattura di numerosi prigionieri e di molto materiale da guerra. La selletta però non poté essere occupata perché dalle pendici est di Colle del Rosso e da quelle ovest di Colle d'Ecchele, nonchè della testata di Valle Scura, convergeva sulla selletta stessa il tiro di numerose mitragliatrici nemiche, bene appostate e sfuggite all'azione distruggitrice della nostra artiglieria.

Contemporaneamente, la 1ª, la 3ª e la compagnia mitragliatrici del 1° battaglione, precedute dal riparto arditi del battaglione stesso,

---

(1) Il Maggiore Ugo Rota fu decorato di medaglia d'argento al valor militare (ne aveva già un'altra d'argento ed una di bronzo) con la seguente motivazione: «Comandante di battaglione, sotto violento bombardamento, accorreva celermente in rincalzo dei riparti impegnati in prima linea e, sprezzante del pericolo, dava continuo efficace esempio di attività nell'organizzazione a difesa delle posizioni conquistate. — Colle del Rosso, 29 - 30 gennaio 1918».

muovevano frontalmente ed arditamente dalle rovine di Sasso, per esclusiva iniziativa del Comandante del battaglione, maggiore Operti, alla conquista del Colle d'Ecchele.

I bravi fanti del 1° battaglione, alla testa dei quali stava il valoroso maggiore Operti, inondarono di bombe a mano le trincee nemiche, dalle quali, nonostante il furibondo nostro fuoco d'artiglieria, emersero, sventolando pezze e stracci bianchi, numerosi nemici, che di gran corsa si precipitarono, arrendendosi, verso le Case di Sasso. Sette mitragliatrici Schwarzlose, cinque mitragliatrici Fiat, due bombarde, trecento fucili, abbondantissime munizioni e circa duecento prigionieri — fra i quali alcuni ufficiali — furono il risultato della ardita e travolgente azione condotta dal maggiore Operti.

La conquista materiale del Colle d'Ecchele fu così opera esclusiva del 1° battaglione del 157° fanteria.

Il maggiore Operti, al quale l'autore di questo scritto si rivolse perchè descrivesse l'operato del suo battaglione così, fra altro, rispose:

« Il comandante del battaglione aveva seguìto l'infruttuoso attacco svoltosi nel mattino dal 152° fanteria, ed aveva pure notato il movimento che, verso le ore 14,15, il 152° fanteria era in via di effettuare per portarsi all'attacco della selletta.

« Senza oltre attendere, di sua iniziativa, malgrado che il còmpito attribuitogli fosse — come si è detto — assai differente, il comandante del 1° battaglione del 157° decise di puntare direttamente su Colle d'Ecchele nella persuasione che, così facendo, avrebbe notevolmente contribuito all'azione che il 152° ritentava verso la selletta. Col riparto arditi e colla compagnia che aveva sottomano, mosse senz'altro all'attacco, ordinando contemporaneamente all'altra compagnia disposta in Val Chiama di seguirlo, avanzando distribuito in profondità, onde sottrarsi, per quanto possibile, allo sbarramento nemico in quel momento assai fastidioso.

« L'azione, svoltasi rapidamente, fu coronata dal successo; il nemico fu nettamente sorpreso; e, nel momento in cui la colonna del 152° veniva rigettata dalla selletta, il 1° battaglione del 157° giungeva sul Colle d'Ecchele, catturava il presidio nemico, mitragliatrici, lanciabombe e materiale vario.

« Più tardi, l'occupazione venne estesa ed allora si potè ottenere il collegamento, verso destra, con riparti alpini della 52ª divisione e, a sinistra, verso la selletta, con sparsi nuclei del 152° fanteria.

« Certo — come afferma l'autore dell'articolo della « Rassegna » — alle ore 16 il Colle d'Ecchele era occupato; il merito però di tale occupazione risale per intero al 1° battaglione del 157°.

« Solo più tardi infatti, verso l'imbrunire, il comandante del 152° seppe di tale occupazione; il che prova maggiormente — seppure ve

ne fosse bisogno — che la conquista e l'occupazione di Colle d'Ecchele non fu dovuta al suo reggimento.

« Il 1° battaglione del 157° ha operato unito, agli ordini diretti del suo comandante, indipendentemente da qualsiasi subordinazione tattica verso gli altri riparti della Brigata Sassari. La dipendenza tattica è venuta poi — dopo l'imbrunire del giorno 28 — quando, constatati i fatti, si credette opportuno mettere nelle mani del comandante del 152° le forze che avevano operato nel settore d'attacco a lui attribuito.

« Ed è forse questa la ragione, per la quale l'azione svolta dal 1° battaglione del 157° fu confusa nel complesso delle azioni svolte dalla *Brigata Sassari ;* sotto tale esponente, posta e sanzionata dal Bollettino di guerra del 30 gennaio 1918, in cui nessun cenno è fatto a riparti della Brigata Liguria.

« Anche nel caso particolare, nessun dubbio è concepibile in proposito ; nessun demerito dobbiamo ascrivere al 152° se i suoi ripetuti attacchi del giorno 28 contro la selletta sono stati rudemente contrastati. La selletta — tratto naturalmente debole della fronte nemica in questo settore — poteva apparire la più indicata quale obiettivo atto a scardinare la difesa ; ma, appunto per questo, sulla selletta il nemico aveva concentrata la sua attenzione ed aveva messo in azione tutti i mezzi necessari per impedirne il possesso.

« La fortuna invece ha favorito il 1° battaglione del 157° fanteria ; la fortuna che si insinua sempre e domina in modo preponderante sul campo di battaglia.

« Ma la fortuna ha voluto il suo tributo. Per la doverosa gratitudine al sangue versato ed ai brandelli di carne lasciati dai fanti della Liguria sulle nude pendici di Colle d'Ecchele, dopo un aspro, disagiato periodo di trincea, noi rivendichiamo quindi alla Brigata Liguria l'onore di questa conquista ».

All'imbrunire erano in nostro potere il Col del Rosso ed il Colle d'Ecchele, presidiati rispettivamente dal 3° e 1° battaglione del 157° fanteria. Riparti del 151° e del 152° si trovavano a sinistra di Col del Rosso, verso Case Melaghetto, e riparti del 152° nei pressi di Case Cotti e Case Gianesoni. Le pendici orientali di Colle del Rosso, che scendono sulla selletta di Case Caporai, e la selletta stessa erano ancora occupate dal nemico.

Giorno 29 gennaio : In ottemperanza agli ordini ricevuti dal Comando della Brigata Sassari, nella notte fra il 28 ed il 29 gennaio fu preparato, per l'alba del 29, l'attacco alle posizioni ancora occupate dal nemico fra Colle del Rosso e la selletta di Case Caporai.

Attacco che avrebbe dovuto essere eseguito da due colonne : una dal Colle del Rosso verso la selletta, l'altra da Case Cotti verso la sel-

letta stessa. A questo punto si lascia la descrizione dell'operazione eseguita al mattino del 29 al capitano Lerda, già comandante di una compagnia (4ª) del 2° battaglione del 157° che prese parte all'azione. (1)

« A sera inoltrata del 28 giunse l'ordine che il 2° battaglione doveva intraprendere un'azione per togliere al nemico il possesso della selletta di case Caporai, e per scacciarlo dalle pendici sud di Col del Rosso ove ancora trovava dei buoni appigli.

« In conformità di tali ordini, il battaglione venne, nella sera stessa, suddiviso in due colonne :

4ª, 6ª compagnia, plotone arditi, prima sezione mitragliatrici, agli ordini del comandante titolare del battaglione, capitano Marracini ;

5ª compagnia, compagnia mitragliatrici (meno una sezione), plotone zappatori, a disposizione del comandante del battaglione del 152° (maggiore Musinu) dislocato nei pressi di Case Gianesoni, Case Cotti, ad immediato contatto delle difese della selletta Caporai.

« *Primo attacco della selletta di Case Caporai.* — Tali colonne nella notte stessa presero la seguente dislocazione :

la prima sul margine sud del pianoro di Col del Rosso, già tenuto saldamente dal 3° battaglione del 157° fanteria ;

la seconda nei pressi di Case Gianesoni, a rincalzo del battaglione del 152°.

« L'azione era stata predisposta in modo che l'attacco della sella Caporai si doveva sferrare simultaneamente da Col del Rosso, per parte della Colonna Marracini, e da Case Cotti per parte dell'altra colonna, sì da prendere il nemico di fronte e di fianco in entrambi i casi ch'esso avesse fatto fronte verso Case Cotti o verso Col del Rosso.

« Qualche ora prima dell'alba ed allo scoccare del minuto prefissato, la colonna Marracini — che frattanto era stata rinforzata dal plotone arditi del 3° battaglione (sottotenente Panseri) e che aveva preso la seguente formazione : plotone arditi e 4ª compagnia di prima schiera, 6ª compagnia di rincalzo — scattò per l'attacco.

« Precipitatasi per il rapido pendio di Col del Rosso e vinte con facilità le resistenze nemiche incontrate lungo il trinceramento che dal Col del Rosso scendeva a Case Caporai, giunse, in breve volgere di tempo, coi plotoni arditi e la 4ª compagnia sulla selletta.

« Quivi però venne repentinamente trattenuta da violentissime e micidiali raffiche di mitragliatrici nemiche, appostate nelle rovine di Case Caporai ed in alcune cavernette, site su quel declivio di Col d'Ecchele che,

(1) Non si è potuto interpellare il comandante titolare di quel battaglione, capitano Marracini perchè, appartenendo ad altro reggimento, cadde valorosamente sul Piave nell'azione del giugno 1918. Il capitano Lerda fu l'anima del 2° battaglione del 157°, come si vedrà in seguito.

a destra di chi guarda verso Stoccareddo, rinserra la testata di Val Scura.

« Nel naturale disorientamento che tale efficacissimo fuoco provocò nelle nostre file, i più animosi trovarono mezzo di giungere ugualmente sulle rovine di Case Caporai, e di tempestare di bombe a mano le mitragliatrici avversarie. Ma improvvisamente vennero assaliti da forti gruppi avversari, che — approfittando del camminamento che dai trinceramenti ricoveri scavati nella testata di Val Scura adduceva alle rovine nominate — si erano ammassati a ridosso delle rovine stesse e che, favoriti dalle tenebre e dalla perfetta conoscenza delle accidentalità del terreno, avevano buon gioco sui nostri elementi d'attacco.

« Tutto questo tuttavia non avrebbe forse contribuito in modo decisivo a far sì che lo slancio dei nostri soldati fosse frenato, se non fosse intervenuto un altro fattore importantissimo ; quale fu l'intempestiva e nutrita azione di fuoco, sviluppatasi per parte della colonna mista del 157° e 152° che doveva attaccare la selletta di Case Caporai da Case Cotti.

« L'azione di questi riparti, anzichè svolgersi con un attacco simile a quello sferrato dalla colonna Marracini, si limitò infatti ad una semplice azione di fuoco da fermo, la quale, fattasi sentire quando i plotoni arditi e la 4ª compagnia erano alle prese col nemico, dette ai nostri la sensazione di trovarsi fra due fuochi, di subire cioè quanto preordinatamente era stato disposto per il nemico.

« Nell'oscurità della notte, tra i lampi delle bombe a mano e le scariche di fucileria sempre crescenti, successe qualche scompiglio, cui il comandante della 4ª compagnia potè con difficoltà mettere riparo, facendo appoggiare le sue truppe su alcuni elementi di trincea in prossimità delle Case Caporai, e facendo aprire il fuoco sul nemico che frattanto pullulava per ogni parte.

« Questo valse a trattenere l'avversario ed a farlo riparare tra le rovine e nelle escavazioni di cui la selletta abbondava, ma non a scacciarlo, in quanto, forte dei buoni ripari che questi appigli offrivano, rispondeva efficacemente al nostro fuoco.

« Entrate successivamente in azione da parte nostra due mitragliatrici e, da parte avversaria, le mitragliatrici che già si erano fatte sentire all'inizio dell'attacco, il combattimento si stabilizzò in sole azioni di fuoco, che nei nostri riguardi immobilizzavano ogni iniziativa e che nei riguardi dello avversario permettevano invece una certa libertà di movimento, grazie sempre ai ripari di Case Caporai, della selletta e dei camminamenti che da esse si dipartivano.

« La situazione delle nostre truppe si poteva pertanto così definire :

« 4ª compagnia e plotoni arditi a stretto contatto col nemico ed in una situazione criticissima, in quanto di fronte e su un fianco ave-

vano l'avversario ; sull'altro fianco i reticolati austriaci verso Case Cotti, ed a tergo la ripida salita verso Col del Rosso'.

« 6ª compagnia — immobilizzata dal tiro di sbarramento delle mitragliatrici avversarie lungo i pendii di Col del Rosso.

« Passò così qualche tempo, e poichè la luce del giorno sopravveniente, svelando al nemico i deboli appoggi su cui trovava appiglio la nostra difesa, avrebbe resa certamente insostenibile la situazione di quei riparti, il comandante del battaglione, previe disposizioni superiori, ordinò il ripiegamento sulle posizioni di partenza.

« I movimenti per disimpegnarsi dal nemico accesero con nuovo vigore il combattimento, e l'avversario cercò di approfittarne con una arditissima mossa intesa a precludere la ritirata agli elementi avanzati. Ciò nonostante, i riparti di cui si è fatta menzione, eccezione fatta per pochi uomini lasciati a coprire il ripiegamento e che poi caddero prigionieri, poterono giungere felicemente sul pianoro di Col del Rosso.

« Dopo questo sfortunato combattimento, nel quale le truppe del 2° battaglione del 157°, nonostante l'esito, ebbero campo di affermarsi brillantemente e di riconfermare ancora una volta le loro tradizionali virtù di valore e di sacrificio, i resti della 4ª compagnia del plotone arditi e la 6ª compagnia si portarono nuovamente a ridosso della linea q. 1282 — M. Cischietto, pronti per altre evenienze.

« La 5ª compagnia e la compagnia mitragliatrici rimasero invece sempre a disposizione del comandante del battaglione del 152°, in prossimità di Case Gianesoni e Case Cotti.

« Sempre mantenendo questa dislocazione, il 2° battaglione trascorse la giornata del 29 e parte della notte seguente ».

* * *

Verso il mezzogiorno fu comunicato dal comando della brigata Sassari che da quel momento, erano messe alle dipendenze del comando del 157° tutte le truppe che operavano nel settore Col del Rosso — Col d'Ecchele (tre battaglioni del 157° fanteria, uno del 152° ed uno del 209°) e fu dato l'ordine di disporre per la ripetizione dell'operazione fallita nel mattino. A tale scopo era stato messo a disposizione del 157° il battaglione fresco del 209°, che intanto si stava raccogliendo nelle anfrattuosità del terreno presso q. 1282. Ottenutane l'autorizzazione, furono convocati per le ore 13, al posto di comando a M. Cischietto, il comandante del predetto battaglione del 209° – capitano Peano – il comandante del battaglione del 152° ed un ufficiale del comando dell'artiglieria della 33ª divisione, ai quali fu spiegato personalmente, con indicazioni sul terreno, ben visibile da M. Cischietto, come l'operazione avrebbe dovuto svolgersi, cioè : due ore di fuoco d'artiglieria e di bombarde su gli appostamenti nemici fra Colle del Rosso e la sel-

letta di Case Caporai a cominciare dalle ore 15,30; alle ore 17,30 il maggiore Musinu avrebbe dovuto muovere risolutamente da Case Cotti verso la selletta di Case Caporai, mentre contemporaneamente due compagnie del battaglione del 209°, agli ordini del comandante del battaglione, avrebbero dovuto precipitarsi da Colle del Rosso per il piano inclinato scendente a Case Caporai, travolgendo e catturando quei nemici che ancora vi si fossero trovati.

Alle ore 15,30 l'artiglieria e le bombarde appostate sul rovescio di M. Cischietto aprirono un violentissimo fuoco. Nuclei nemici, che precipitosamente abbandonavano i loro appostamenti, venivano fulminati dal micidialissimo nostro fuoco. Non si trattava che di occupare materialmente il terreno.

Alle ore 17 circa, proprio quando le due compagnie del 209° avrebbero dovuto iniziare lo spostamento a piccoli gruppi dalle adiacenze della quota 1282 al Colle del Rosso, il nemico, quasichè avesse intuite le nostre intenzioni, sferrò un formidabile bombardamento fra la quota ed il colle suddetti. Poichè sul momento nessun assegnamento potevasi fare su quelle due compagnie, fu deciso di ritardare di mezz'ora l'azione progettata per le 17,30.

Intanto a Colle d'Ecchele il nemico aveva contrattaccato con estrema violenza il 1° battaglione del 157°. Soltanto mercè la magnifica energia del maggiore Operti — rimasto gravemente ferito — e dei suoi bravi ufficiali, fu possibile respingere, a prezzo però di sensibilissime perdite, i ripetuti e violentissimi contrattacchi (1).

Cadeva intanto la notte: l'artiglieria nemica era sempre attivissima, e poichè non era possibile avere altre truppe fresche alla mano, fu deciso di sospendere l'operazione.

La situazione, alla sera del 29, era identica a quella della sera precedente: il Col del Rosso ed il Col d'Ecchele erano rispettivamente occupati dal 3° e 1° battaglione del 157° che durante il giorno avevano atteso ad una prima sistemazione del nuovo fronte; sul pendio, che da Col del Rosso giungeva alla selletta di Case Caporai, e sulla selletta stessa vi erano ancora nuclei nemici bene appostati in caverne, dalle quali disturbavano con tiri d'infilata la nostra occupazione e, con tiri diretti, le

(1) Il maggiore Operti fu decorato di medaglia d'argento al valor militare con la seguente molto lusinghiera motivazione: « Di propria iniziativa, approfittando del momento da lui giudicato più favorevole, lanciava le proprie compagnie all'attacco della posizione nemica, arrivando in testa ai propri riparti e dando subito provvide disposizioni per la salda occupazione. Con pattuglie di arditi si spingeva quindi ancora oltre, catturando numerosi prigionieri. Nelle fortunate ed ardite imprese cadeva in seguito gravemente ferito. Col d'Ecchele, 28 - 29 gennaio 1918 ».

truppe (2° battaglione del 157°) disposte nelle nostre trincee presso M. Cischietto.

Verso le ore 21 pervenne dal comando della brigata Sassari l'ordine di compiere ogni sforzo per la riuscita della operazione.

Al capitano Lerda, comandante interinale del 2° battagl. del 157°, fu ordinato quindi di apprestare per le ore 3 del mattino successivo quanto rimaneva in efficienza del plotone arditi, della 4ª e 6ª compagnia molto depauperate dalla precedente permanenza in trincea e dalle perdite subìte nei due giorni d'azione. Questo nucleo (un totale di circa cento uomini), al comando del capitano Lerda, doveva operare all'alba del giorno dopo da Col del Rosso, la 5ª compagnia e la compagnia mitragliatrici, già inviate in rinforzo al battaglione del 152° a Case Cotti, dovevano, agli ordini del maggiore Musinu del 152°, operare verso la selletta di Case Caporai.

GIORNO 30 GENNAIO. — Alle 6 circa, e cioè al primo albeggiare la piccola colonna, riunita nel più assoluto silenzio a Col del Rosso, si slanciò lungo il pendio verso la selletta di Case Caporai, sorprendendo a catturando alcune decine di mitraglieri nemici e mettendone in precipitosa fuga, verso Valle Scura, molti altri inseguiti a colpi di bombe a mano.

Il capitano Lerda — bella e modesta figura di giovanissimo e valoroso ufficiale — aveva allora 21 anni, ed egli così descrive efficacemente l'azione della piccola colonna da lui comandata:

« L'azione, diretta non più sul davanti delle rovine di Case Caporai, ma a tergo delle medesime, ove si trovava il vivo della resistenza nemica, condotta di sorpresa e con fulminea rapidità, riuscì nel suo intento. I gruppi nemici che ancora si frapponevano vennero sbaragliati e rovesciati nella Val Scura, ove soltanto poterono trovare scampo.

« La selletta di Case Caporai cadde così per merito del 2° battaglione del 157° fanteria nelle nostre mani e la soluzione di continuità che, dopo due giorni di combattimento, ancora esisteva nella nostra occupazione della linea M. Valbella-Colle d'Ecchele, venne così colmata.

« Tosto queste truppe provvidero ad una sommaria pulizia della testata di Val Scura e delle basse pendici di Col d'Ecchele, ove ancora si annidava qualche nemico, a collegarsi col 3°-157° in posizione a Col del Rosso, col 1°-157° che presidiava Col d'Ecchele, ed a dar avviso dell'avvenuta occupazione della selletta al battaglione del 152° che fronteggiava sempre la selletta stessa da parte di Case Cotti.

« L'occupazione venne poi rinsaldata dalla 5ª compagnia e dalla compagnia mitragliatrici che, in dipendenza del fortunato esito dell'azione accennata, non aveva più ragione di permanere in prossimità delle Case Gianesoni; e prima che il giorno fosse fatto, l'organizzazione difensiva della selletta aveva una consistenza tale da poter far fronte, con sicuro successo, a qualunque ritorno offensivo del nemico ».

Lo stesso capitano Lerda (1) così commenta l'azione del suo battaglione.

« Senza entrare in merito all'azione svolta da altri riparti, che giustamente vennero glorificati per il loro valore, e senza fare confronti, sempre inopportuni, sta il fatto indiscutibile che la selletta di Case Caporai e le pendici di Col del Rosso e di Col d'Ecchele che a nord ed a sud rinserrano la selletta stessa, vennero occupate unicamente dal 2° battaglione del 157° fanteria, e ciò in conseguenza :

« 1° Del combattimento sostenuto nella notte dal 28 al 29 gennaio che, come ebbe a dichiarare il sottotenente Pilla Arturo, di ritorno dalla prigionia, scosse notevolmente la resistenza nemica, tanto da far subentrare negli ufficiali austriaci la tema e la preoccupazione di non poter ancora resistere ad un altro attacco simile. Il sottotenente Pilla, ferito gravemente ad una gamba e preso indi prigioniero, venne ricoverato per qualche ora in una cavernetta, sede del comando della difesa, situata a ridosso del Col d'Ecchele, e ad esso stesso gli ufficiali austriaci manifestarono il loro timore.

« 2° Dell'azione svolta all'alba del giorno 30, in virtù della quale le truppe del 2° battaglione del 157°, valorizzando la scossa già inflitta al nemico il giorno prima, rovesciarono la difesa della selletta.

« E non è a dire che la discutibile decisione del comando austriaco di evacuare la selletta, che rinserrata tra due capisaldi già conquistati avrebbe prima o poi consigliato tale provvedimento, tolga alcun merito alla brillante affermazione del 2° battaglione del 157° fanteria.

« Combattimento vi fu e fierissimo, con abbondante spargimento di sangue, sì che veramente superficiale o distratto sarebbe chi, basandosi su tale considerazione, guardasse con indifferenza il risultato ivi ottenuto da quel riparto.

« Se tale imponderato pensiero potesse in ogni modo sussistere, basterebbe allora constatare il fatto che, contro la difesa della selletta, cozzarono invano il giorno 28 un battaglione del 152°, il giorno 29 il II-157° ed un battaglione del 152°, e che, se l'avversario non avesse avuto qualche interesse a conservarne il possesso, non soltanto non si sarebbe opposto con tanta ostinazione a tali attacchi, ma ne avrebbe abbandonata la difesa fino dalla sera del giorno 28, quando già Col di Ecchele e Col del Rosso erano caduti in nostra mano ».

---

(1) Al capitano Lerda fu conferita la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente notevole motivazione : « Comandante di un riparto scelto del proprio battaglione, incaricato di un'ardita azione di aggiramento per collegare due capisaldi già conquistati, sapeva infondere tanto slancio e tanta fede nelle proprie truppe, da trascinarle a risolvere in pochi momenti il proprio mandato. In ripetute circostanze dimostrò sempre valore personale e perizia di condottiero. Case Caporai, 28 - 29 gennaio 1918 ».

Alle 7 circa fu potuto lietamente comunicare ai comandi superiori che l'azione era riuscita, e che tra Col del Rosso e Col d'Ecchele non vi era più soluzione di continuità nella nostra occupazione.

Verso le ore 11 si scatenò un formidabile bombardamento su Colle del Rosso. Dal posto di comando, ne vedevo gli impressionanti effetti ed ero preoccupatissimo per il mio III battaglione lassù disposto nelle sconvolte trincee. Mentre mi accingevo a partire per constatare *de visu* come andavano le cose, mi si presentò l'aiutante maggiore a darmene conferma.

Affrettai la partenza e, mezz'ora dopo, circa ero sul posto.

Il bombardamento nemico era notevolmente diminuito di intensità, ma percorrendo la fronte occupata da quel battaglione constatai che le perdite subite in un paio d'ore da quel battaglione erano ingentissime. Un centinaio di morti emergeva dalle sconvolte trincee. (1)

***

Nella notte e nel giorno successivo tutto il reggimento attese alla sistemazione della nuova linea raggiunta, e nella notte fra il 31 gennaio ed il 1° febbraio fu sostituito da un reggimento della brigata Bergamo.

La relazione inviata ai comandi della brigata Liguria e della brigata Sassari in data 3 febbraio così concludeva:

« E così il reggimento che per 25 giorni aveva presidiate le trincee

---

(1) Il reggimento ebbe nei tre giorni di azione circa 600 uomini di truppa fuori combattimento fra morti, feriti e dispersi.

Fra gli ufficiali ricordo solamente i seguenti:

MORTI:	Capitano	GAFFI	comandante la compagnia mitraglieri a Case Cotti.	
	Tenente	MENEGAZZI	comandante l'11° plotone arditi del 157° a Case Caporai.	
	Id.	MAGLIONE	comandante la 6ª compagnia, morto all'ospedale in seguito a gravi ferite.	
	Sotto ten.	PANSERI	comandante il 3° plotone arditi del 157°, morto in prigionia per gravi ferite.	
	Id.	GIANCARLINI	comandante di plotone al Colle d'Ecchele.	
	A. di batt.	GIULIANI	comandante di plotone a Case Caporai.	
FERITI:	Maggiore	OPERTI	a Colle d'Ecchele.	
	Tenente	ROSSI	aiutante maggiore del 1° battaglione a Colle d'Ecchele.	
	Sotto ten.	PILLA	gravemente ferito e preso prigioniero a Case Caporai.	
	Id.	LORENZONI	id.	id.
	Id.	CALAIO	id.	id.

nemiche di partenza ed a cui il compito iniziale era quello di completare con opere di rafforzamento la riuscita dell'impresa affidata alla brigata Sassari, partecipava, per iniziativa dei singoli comandanti, direttamente alle operazioni, attaccando il nemico, sloggiandolo da posizioni fortemente munite, e catturando numerosi prigionieri e grande quantità di materiale da guerra.

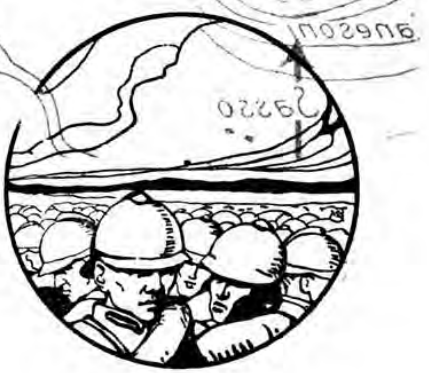
« Il reggimento scrisse in tal modo un'altra bella pagina della sua storia gloriosa e dimostrò tali virtù, da non essere ad altri secondo, nell'adempimento del dovere e nell'affrontare i sacrifici che la Patria dai suoi figli esige ».

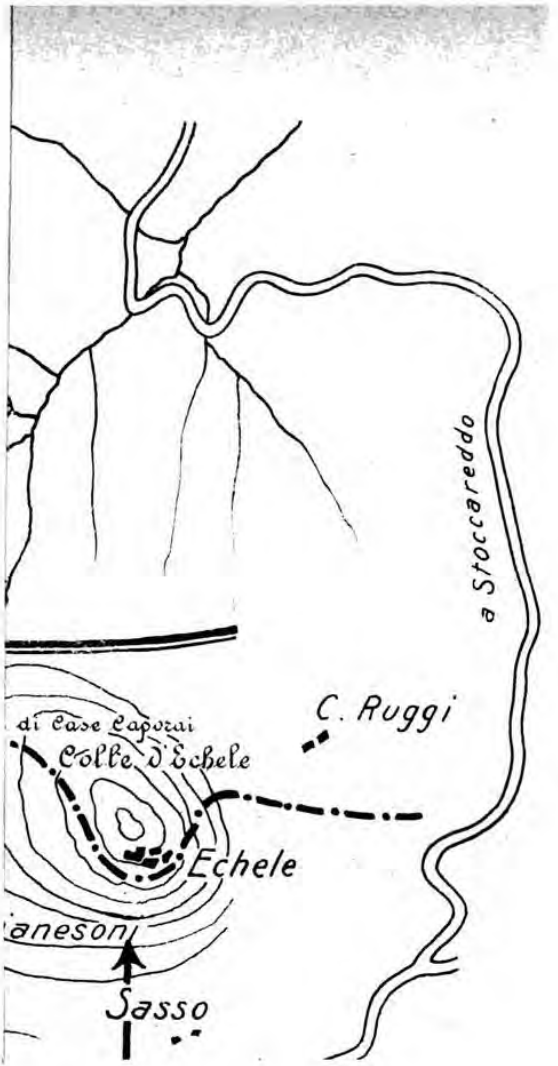
Sul Pasubio ed in Vallarsa il 157° trascorse il rimanente periodo della guerra. L'alba del 3 novembre sorgeva quando, oltrepassate le formidabili posizioni nemiche del Monte Corno e del fosco Pozzacchio, il Reggimento muoveva verso Rovereto.

Era la Vittoria.

Brescia, agosto 1925

VITTORIO BOERI
Colonnello di fanteria




a Stoccareddo
C. Ruggi
di case caporai
Colle d'Echele
Echele
aneson
Sasso

La stretta di Campo Tures (Val Aurina).

Alcune considerazioni militari generali riguardanti la nuova linea di confine Italo-Austriaca

(*Con tre tavole fuori testo*)

« *L'uomo pianta le siepi attorno ai suoi campi, Iddio circoscrive di naturali frontiere le umane razze* ».

G. GARIBALDI

Nell'arte militare nulla vi è di assoluto, essendo estremamente incostanti nel tempo e nello spazio i tre elementi base dell'azione militare: l'uomo, il mezzo, il terreno.

Elementi, questi, che devono la loro maggiore o minore adattabilità bellica ad infinite cause provenienti da multiformi fenomeni politici, fisici e geo-morfologici.

Lo studio militare di una determinata zona non può avere quindi che carattere di estrema relatività, dato che la funzione difensiva di un territorio subisce le variabilissime situazioni politico-militari del momento; come pure un tale studio assume carattere quasi personale, giacchè varie possono essere le concezioni strategiche e tattiche che pongono in rilievo il valore difensivo di una zona, a seconda della disponibilità delle forze e della genialità del comandante.

Qualsiasi considerazione militare qui esposta, relativa anche a caratteristiche geografiche e topografiche del terreno, non ha quindi che un valore *molto generico*, giacchè ogni previsione, che volesse toccare particolari minuti sulla sistemazione difensiva del confine italo austriaco, sarebbe certamente errata, essendo incognita la situazione politica e la conseguente azione strategica del futuro periodo bellico.

Il presente studio tende solo a mettere in rilievo le più caratteristiche forme del terreno ad immediato contatto con la linea di confine italo-austriaco, atte ad essere sistemate a difesa, tralasciando quasi del

tutto di considerare gli altri due elementi essenziali dell'azione: l'uomo ed il mezzo.

***

Un sintetico raffronto fra il vecchio ed il nuovo confine potrà far subito, e meglio, apprezzare i vantaggi di una linea equa, solida e naturale.

Sarà inutile qui fare una, sia pur sommaria, descrizione dell'andamento dei confini del 1866, ben conosciuti da quanti, col pensiero attivo e fecondo e con l'opera tenace e cruenta, riuscirono a smuoverli ed a fissarli sui « giganti di ghiaccio piantati a custodia del Giardino del Sole », come ebbe a chiamare Napoleone le bianche e scintillanti vette retiche.

Il nuovo confine, rispetto al vecchio, offre :

a) un notevole raccorciamento della linea di frontiera ;

b) una maggiore elevazione della quota media ;

c) un minor numero di passi o gioghi aventi possibilità di transito ;

d) un andamento regolare, seguente netti andamenti geografici e privo di rientranti o salienti ;

e) una buona e naturale linea di arroccamento ;

f) una ottima rete di vie di approccio alla linea di frontiera, costituita dalle numerosissime valli secondarie, generalmente orientate da nord a sud e normali alle maggiori vallate dell'Adige, Rienza, Piave e Tagliamento ;

g) un seguito di massicci montuosi e posizioni naturali atte a stabilirvi buone posizioni arretrate di difesa.

***

La lunghezza della vecchia linea, dallo Stelvio a M. Canin (considerando il tratto presso a poco corrispondente all'attuale confine italo-austriaco) era di circa km. 700; la nuova, dal Piz Lat a M. Pec, è di circa km. 420. Si ha quindi un raccorciamento della frontiera di circa km. 300.

I vantaggi reali ed immediati di un tale raccorciamento sono palesi:

1° Ristrettezza del fronte di difesa, con conseguente economia di forza operante e di servizi, con proporzionale riduzione dei lavori di fortificazione.

2° Economia nel servizio di sorveglianza doganale e di polizia di frontiera.

È facile dedurre che, se la nuova linea si svolgesse su quote pressochè uguali a quelle della vecchia e su terreno tatticamente equivalente,

tali economie dovrebbero essere pari a circa la metà e più precisamente a 4-7 delle spese occorrenti per il mantenimento in assetto difensivo della vecchia linea di frontiera.

Ma il nuovo confine corre su di una quota media di metri 2600 circa, mentre il vecchio si svolgeva ad una media di metri 1650.

Una maggiore altitudine facilita il còmpito difensivo e consente un minor impiego di forze. Il generale Corselli dice infatti che « il terreno è più che mai in montagna alleato del difensore ». Ad alte quote non tutto il terreno permette lo svolgimento di operazioni militari a masse; che anzi, come nel caso nostro, la difesa dovrà essere generalmente costituita da *pattuglie* per mantenere il contatto col nemico, da *piccoli nuclei*, armati di armi a tiro celere per invigilare gli accessi, e da *riserve* poste in località favorevoli e pronte ad esercitare efficace azione tattica e di manovra sui punti minacciati.

Solo su pochi punti dell'attuale frontiera italo-austriaca potranno essere impiegate unità tattiche costituite da più battaglioni.

Infatti, su circa 420 chilometri di lunghezza della striscia di frontiera considerata :

150 chilometri sono coperti da ghiacciai perenni, percorribili solo da pattuglie ardite ed allenate;

130 chilometri sono impercorribili perchè costituiti da zona impervia, rocciosa ed inaccessibile, e solo per circa 140 chilometri offre possibilità allo svolgersi di operazioni militari attraverso roccia percorribile o pascolo o bosco.

L'economia dei mezzi difensivi è quindi grandissima, avendo valido e prezioso ausilio nella naturale cinta bizzarramente ed aspramente frastagliata, i cui merli ed i cui torrioni, ricoperti da una lucente corazza d'acciaio azzurrato, la rendono incontaminabile ed inaccessibile.

Una linea di cresta elevata e che sia displuviale di considerevoli bacini, comprende un minor numero di gioghi transitabili, che una linea tagliante, a valle, i corsi d'acqua aventi origine dallo spartiacque principale.

Ciò è un assioma geografico che ha la sua ragione d'essere nella differenza altimetrica delle due linee e nel regime generale idrografico che a valle è nel suo maggiore sviluppo.

Infatti, il vecchio confine, sempre considerando il tratto corrispondente all'attuale italo-austriaco, era tagliato da ben 18 vie di transito, che rappresentavano ben 18 porte atte all'infiltrazione di eserciti attaccanti, in condizioni, questi, sempre vantaggiose di dominio sulle nostre posizioni difensive.

Basta enumerare alcuni di questi 18 passi per convincersi della fragilità della nostra vecchia frontiera, che faceva risentire al Paese, continuo e grave, l'incubo di una possibile ennesima invasione, mante-

nendolo in una situazione militare triste ed umiliante che si rifletteva in una servile e pavida politica di dedizione.

Dallo Stelvio (metri 2761, strada militare la più alta d'Europa, costruita dall'Austria fra il 1820 e il 1825 per meglio collegarsi al Lombardo-Veneto) ai passi di Pontebba e del Predil, si susseguono in una serie di accessi poco elevati, i varchi del Tonale-Val Chiese-Riva-Val d'Adige-Pian delle Fugazze-Laste Basse-Val d'Assa-Val Brenta-Val Cismon-Val S. Pellegrino-Val Cordevole-Val Boite-Monte Croce (Comelico)-Monte Croce (Carnico).

***

Resia, Brennero, Dobbiaco, Tarvisio, queste sono e saranno le sole porte che la nuova Italia apre ai vicini, non più con diffidenza e timore che di là giungano armi ed armati per contestarle il diritto di vita e di libertà, ma sicura che da quelle porte passerà e si fonderà ciò che vi ha di migliore nelle reciproche civiltà ed, in un avvenire non lontano, cessata la crisi economica che travaglia l'Europa, lo scambio dei prodotti troverà, in quei valichi, via sicura per un miglioramento dei commerci, per un rinvigorimento delle industrie, pel maggiore benessere di popoli. Solo allora potrà realizzarsi il motto ;

Fontes sejungo, consocio populos (1)

e l'augurio del Pascoli « Voi giovani d'ora, possiate contemplare un popolo sapiente e potente, in amicizia coi finitimi, in possesso irrepugnabile dei suoi termini », potrà ricadere benefico sulla forte e generosa gioventù della nuova Italia.

***

Il vecchio confine corre regolare e preciso dove lo volle natura, nettamente segnato ed assolutamente privo di artificiosità suggerite da considerazioni politico-militari e che avrebbero potuto allettare il vincitore, prendendo magari buon esempio dalla delimitazione dei confini del 1866, fatta dallo Stato Maggiore dell'I. R. Governo.

No, il sentimento assoluto di giustizia e l'indice infallibile della natura, furono gli elementi primi a cui si ispirarono coloro che propugnarono da anni la necessità di una linea equa e solida, e coloro che dopo la guerra vittoriosa ebbero l'arduo ed onorifico incarico di rinserrare la Patria.

Non vi si notano quindi grandi rientranti o salienti, eccezione fatta

(1) Scolpito sul cippo del Brennero.

per il saliente di Valle Aurina, che perde però ogni valore militare quando si dia uno sguardo alla orografia di quella elevatissima regione, e quando si sia considerato che il cuneo del saliente, anzichè inoltrarsi in un terreno atto ad operazioni militari, s'interna nei massicci elevatissimi del Gran Veneziano e dei monti del Salisburgo.

Il nuovo confine non ci offre quindi particolari vantaggi, favorendoci a scapito della nazione contigua, ma divide i territori nella zona che meglio si adatta alla possibilità di reciproca difesa.

« Je regarde le Tyrol comme les Alpes mêmes qui séparent l'Allemagne de l'Italie... l'Allemagne peut aisement se défendre de l'invasion et l'Italie aussi, pour ces cotés de séparation ».

Così scriveva il Montesquieu attraversando il Brennero. Pensieri, scritti ed asserzioni, queste, convalidate da celebrità e competenti militari internazionali, fra cui dei Tedeschi.

Il generale Kuhn diceva che « gli Italiani saranno costretti a conquistare il Tirolo meridionale (Alto Adige) fino al Brennero, se vogliono difendere Venezia e far procedere vittoriosamente le loro operazioni».

Mazzini, dopo l'armistizio del 1866, scriveva che :

« Nostro, se mai terra fu nostra, è il Trentino, nostro fino al di là di Brunopoli, alla cinta delle Alpi Retiche. Là sono le Alpi interne, e nostre sono le acque che ne discendono a versarsi nell'Adige e nel Golfo Veneto.

« E la natura e le frutta meridionali, a contrasto colla valle dell'Inn, parlano a noi ed al viaggiatore straniero d'Italia », e più avanti « Porta d'Italia, vasto campo trincerato dalla natura, l'Alto Adige, ad esser sicuri bisogna averlo, chè là si concentrano tutte le vie militari ed è un cuneo cacciato fra la Lombardia e la Venezia ».

Napoleone ebbe sempre cura, marciando dalla pianura veneta su Vienna, di impadronirsi prima del saliente atesino e, solo dopo di aver occupati i bacini dell'Adige e dell'Isarco, iniziava le operazioni sulla Drava (1), sospendendole però per voltarsi all'Inn, quando presagiva o sentiva la minaccia sul fianco sinistro.

Il Baude ebbe a dire che « Il più grande vantaggio degli Austriaci in Italia consiste nel possesso dell'Alto Adige, paese montagnoso che si avanza nella pianura e la domina come una rocca ».

Il generale Giuseppe Perrucchetti, fondatore degli Alpini e reputatissimo scrittore militare, aveva sempre tenuto a dimostrare, dal punto di vista strategico, tutto il peso della minaccia del « saliente tirolese ».

---

(1) Nel 1797, dopo il trattato di Tolentino, disponendosi infatti Bonaparte ad invadere pel Friuli gli Stati ereditari d'Austria, forma l'armata del Joubert (20.000 uomini.) che per val d'Adige e val Isarco deve coprire il fianco dell'armata principale.

Il patriotta senatore Tolomei, benemerito e strenuo difensore d'Italia al Brennero, scriveva: « Dacchè le aquile romane si ritrassero sposate dai vertici alpini e le porte d'Italia rimasero in balìa degli stranieri, quante tribù barbariche, quanti eserciti ultramontani discesero nella pianura padana aperta a settentrione e ad oriente ai conquistatori! La storia d'Italia fino ai nostri giorni non è che un'iliade ininterrotta di irruzioni, di conquiste, di rovine .

Bastava che un capo di barbari si presentasse al sommo dei monti per distendere qui il suo imperio sulle già vinte pianure.

L'Austria, padrona della valle superiore e media dell'Adige, possiede un baluardo montuoso che, dalla dorsale alpina si protende per più di 200 chilometri a mezzogiorno, cacciandosi come aculeo fra le province del Regno fino quasi alle porte di Verona.

Il blocco alpino del Tirolo ha sempre fornito agli imperatori germanici la base d'operazione contro la penisola. Appunto fra quelle montagne, nella valle superiore dell'Adige, si trova il nodo di tutte le strade militari scendenti a raggio sulle province veneto-lombarde, onde a destra ed a sinistra si aprono cento pericolosi sbocchi ».

Infatti col confine del 1866 i territori dell'Alto Adige e del Trentino s'addentravano nel nostro territorio accrescendo la vulnerabilità e la debolezza del nostro schieramento.

Ciò appare evidente, qualora si pensi quale disastro e quali tristissime conseguenze si sarebbero avute se, riuscita l'offensiva austriaca della primavera del 1916 sugli altipiani (Strafexpedition), l'esercito nemico avesse dilagato per le lussureggianti nostre pianure del vicentino e del padovano, tagliando ogni via di ritirata all'esercito operante nel Cadore, nella Carnia e sull'Isonzo.

Il nuovo confine non si presta a tali sorprese, sia per la sua situazione geografica, sia per la sua struttura plastica ed altimetrica, ed a differenza del vecchio, è tatticamente, strategicamente e logisticamente favorevole.

Le vallate superiori dell'Adige, della Rienza, della Piave (considerando qui i suoi affluenti Ansiei e Boite) e del Tagliamento, offrono alla nuova linea delle vie di arroccamento che, data l'ampiezza e la viabilità del fondo, consentono un buon sfruttamento nelle operazioni militari, specie nell'ammassamento di truppe di seconda linea e di riserva, come pure si adattano favorevolmente alla costituzione di ottime linee logistiche.

Il sistema orografico a *pieghe* dà luogo a creste elevate (anticlinali) con interposte depressioni (sinclinali).

Le vie d'arroccamento che seguono parallelamente l'elevatissima linea di confine, sono appunto le sinclinali del sistema.

Il generale Corselli dice che « presa nel suo insieme, una lunga cerniera anticlinale costituirà l'impianto iniziale di un ostacolo grandioso

Colle Isarco e la strada del Brennero.

Il pianoro di Bolzano
(Colata porfirica e veduta di Caldaro col suo lago).

che, per quanto sminuzzato poi variamente dall'erosione nel campo tattico-topografico, segnerà sempre nel campo strategico l'indicazione complessiva d'una grande linea difensiva, che sarà, nella sinclinale antistante il fosso e lo spalto e nella sinclinale retrostante, il corridoio d'arroccamento per le riserve e i rifornimenti ».

Le sopradette vie di arroccamento appoggiano e permettono concezioni strategiche alle quali urgano rapidi spostamenti di masse nell'immediato retrofronte.

Infatti da Málles (Mals), limite estremo orientale nel quale possono essere concentrate truppe di riserva e d'appoggio a quelle operanti sul passo di Resia, in tempo brevissimo possono spostarsi delle unità per fronteggiare minacce provenienti dalla Drava.

Questo movimento può tutto compiersi per ferrovia percorrendo le linee Mals-Merano-Bolzano-Bressanone-Fortezza e Fortezza-Brunico.

Anche dall'estremo limite occidentale delle Carniche, seguendo il corso superiore del Tagliamento o del suo affluente Degano, a seconda della dislocazione delle unità, ed il Canale del Fella, è possibile, facilmente ed in breve tempo, spostare delle truppe verso l'estremità orientale del confine italo-austriaco.

Ciò che ancora manca è una capace linea di comunicazione fra le valli della Rienza e dell'Isarco con il bacino del Tagliamento attraverso il Comelico e l'Alto Cadore.

Il collegamento esiste, ma non tale da permettere un rapido passaggio di truppe e di mezzi, dall'uno all'altro fronte d'operazione (1).

Lo spostamento delle masse riescirebbe lento, causa gli inevitabili, frequenti e dannosi ingorghi, e gran parte delle truppe dovrebbe essere trasportata per ferrovia percorrendo la linea Bolzano-Trento-Bassano-Udine-Tolmezzo, causando enorme perdita di tempo e congestionando e disturbando gravemente le uniche linee di comunicazione Verona-Bolzano e Treviso-Udine, che dovrebbero sempre e regolarmente funzionare quali sicuri e costanti collegamenti fra lo scacchiere di operazione ed i vitali e maggiori centri di produzione, con incessante servizio di rifornimento e sgombero.

Quando le valli della Rienza e dell'Isarco saranno meglio collegate a quelle della Piave e del Tagliamento, la via di arroccamento, corrente parallela all'intero confine italo-austriaco, permetterà lo svolgersi di operazioni di grosse masse aventi fronte di battaglia normale a quello delle rughe, e consentirà alle grandi unità l'incanalamento nel corridoio sinclinale che, favorito per tratti da altri piccoli corridoi derivati e paralleli, separati dalle anticlinali interposte, costituirà la grandiosa via

(1) Ad esempio la strada di Valparola dovrebbe essere completata unendo la Villa al Passo di Falzarego. Ne risulterebbe così la più breve via di arroccamento, collegante il bacino della Piave con la Pusteria, a tergo di Dobbiaco.

atta a qualsiasi spostamento laterale da Resia al Pec e costituente sicuro mezzo di manovra per qualsiasi azione tattica o strategica, offensiva, difensiva o di diversione.

***

Dei 18 passi o varchi del vecchio confine, solo tre erano di transito ferroviario (Ala-Primolano-Pontebba) e consentivano, relativamente, rapido trasporto di truppe e di materiali di fortificazione; gli altri erano tutti a grande distanza dalle nostre piccole stazioni capo linea, distanze che raggiungevano anche gli 80 o 100 chilometri su strade malagevoli, di piccola carreggiata e generalmente impraticabili l'inverno.

Basta riandare col pensiero ai combattenti di Col di Lana, che avevano la loro base a circa 80 chilometri dalla piccola stazione di Bribano, ed a quelli dello Stelvio che distavano circa 70 chilometri da Tirano, per comprendere l'utilità e la necessità che le linee ferroviarie giungano il più vicino possibile alla linea di frontiera sistemata a difesa.

Dei quattro passi che tagliano il nuovo confine, solo quello di Rèsia non è valicato dalla ferrovia, ma essa giunge però fino a Mals che dista solo, come già si è detto, 15 chilometri dal passo stesso.

Come si vede, da un'ottima base di retrovia, come potrebbe essere Bolzano, si dipartono le linee ferroviarie per Malles-Brènnero (doppio binario)-Dobbiaco e dalla base di Udine si distacca la linea Pontebba-Tarvisio.

Considerazioni di carattere militare e commerciale consiglierebbero però un maggiore e migliore collegamento delle nostre attuali retrovie con la eventuale fronte di operazione, giacchè è evidente che, pur avendo buone diramazioni verso la linea di schieramento strategico partente dalla base di Bolzano, questa non sarebbe collegata col Paese, dal quale tutto attinge l'esercito operante, che con l'unica linea Bolzano-Trento.

Si può già fin d'ora prevedere che tale unica linea verrebbe inceppata ed interrotta frequentemente, oltrechè dai tiri di bocche da fuoco a lunghissima gittata, anche da bombardamenti aerei, certamente efficacissimi, eseguiti generalmente di notte, essendo l'obiettivo facilmente individuabile per la sua lunghezza e per la vicinanza dell'argenteo nastro delle acque dell'Adige che lo seguono per tutto il tratto Bolzano-Verona.

È quindi opportuno che la zona ferroviaria militare venga completata ed integrata, dato che ai trasporti ferroviari incombe il maggior onere della radunata, come pure dei trasporti strategici e dei grandi rifornimenti delle masse.

Sarebbe quindi desiderabile l'attuazione del progetto di trasformazione a scartamento ordinario della linea, attualmente a scartamento

ridotto, Calalzo-Cortina-Dobbiaco; del proseguimento al Comelico della linea Belluno-Calalzo; del congiungimento del Bellunese con la Pusteria e col Bolzanino per Val Cordevole e del collegamento Bormio-Merano attraverso una galleria passante sotto lo Stelvio.

***

Dalle valli principali costituenti la già accennata via di arroccamento (Venosta-Passiria-Pusteria-Tagliamento-Fella) sboccano numerosissime vallette secondarie, generalmente di erosione e che trovano la loro origine sulla linea spartiacque di confine.

È ovvio che dette vallette si prestino ad essere ottime vie per le quali sia possibile convogliare le colonne raggiungenti il limite di cresta nel tempo più breve, rendendo anche indipendenti l'uno dall'altro, per quanto riguarda la via di diretto rifornimento, i vari settori che operano sulla fronte a stretto contatto col nemico.

Si può qui osservare che il tratto di arroccamento Merano-Bolzano-Fortezza, viene staccato ed allontanato dal contatto diretto con la linea di difesa, dal massiccio dei monti Sarentini.

Però, come via di arroccamento, si può sostituire per quel tratto il solco formato dalle valli Passiria e sud e del Giovo a nord, congiungentisi nel punto culminante al passo del Giovo.

Da detta via, congiungente Merano con Vipiteno a mezzo di ottima camionabile, sarà possibile irradiare le truppe sulla linea difensiva delle Passirie, mentre il massiccio dei Sarentini salverà e riparerà il tratto importantissimo e delicatissimo Merano-Bolzano-Fortezza, dando alla base di Bolzano sicurezza e tranquillità per un migliore funzionamento dei servizi.

Il vecchio confine non presentava nè buone e ben definite vie di arroccamento, nè facili e ben delineate vie di collegamento; e ciò per naturale conseguenza della linea antigeografica e antimilitare, priva quindi di tutti i mezzi che offre natura per la difesa della integrità e del diritto nazionale.

***

L'attuale linea di confine è indubbiamente, considerata nel suo complesso — eccezion fatta per qualche tratto parziale e speciale — la migliore atta alla difesa.

Certo che in simili condizioni di terreno la difesa deve esser fatta di massima sulla linea di osservazione, anzichè indietro, ed i punti di osservazione saranno anche punti di resistenza.

Pattuglie mantenenti il contatto col nemico ed aventi collegamenti con posti di scoperta provvisti di apparati ottici e di altri mezzi di se-

gnalazione, dovranno informare in modo continuativo i nuclei maggiori posti sugli accessi, per invigilare ed opporre una prima e forte resistenza.

Detti nuclei saranno appoggiati dalle riserve che, poste in località favorevole, potranno esercitare ottima azione tattica accorrendo nei punti più minacciati.

Più difficile è lo studio della sistemazione delle artiglierie della difesa.

È evidente che la massa d'artiglieria non può essere schierata sull'anticlinale di confine, e ciò per una elementarissima ragione tattica e di sicurezza, come per ragioni tecniche di impiego.

Pure per motivi tecnici e di sicurezza, tali masse non potranno distendersi lungo la sinclinale retrostante.

Dovrebbero dunque postarsi sull'anticlinale successiva, onde poter avere azione efficace di fuoco sull'anticlinale antistante occupata dalle fanterie.

Senonchè, essendo i corrugamenti del terreno, costituenti le successive anticlinali — dovuti a fenomeni geologici di grande entità — anzichè a semplici e limitate erosioni, si ha che le successive anticlinali sono separate generalmente da vallate sinclinali, la cui larghezza supera generalmente la gittata delle artiglierie di piccolo calibro.

Ne vien di conseguenza che lo studio per la postazione delle batterie da campagna e da montagna deve esser fatto con speciale cura e competenza, necessitando per lo più collocare dette batterie sulle più elevate propaggini diramantisi normalmente alla linea principale di difesa, onde concedere all'artiglieria la possibilità di esercitare la massima azione fiancheggiante.

***

Se il nemico soverchiasse la linea maggiore sistemata a difesa, la regione montuosa che ci sta alle spalle ci offre subito delle altre forti linee che, se non possono gareggiare con la più elevata, corrente la sommità della catena principale, possono però dare buon appiglio al difensore ed aiutare lo stratega a ritrovare altre linee di possibile resistenza sugli elevati massicci delle alpi Bolzanesi e Cadorine, mantenendo così sempre lontana la minaccia opprimente di una rapida incursione nella pianura padana.

Se infatti, ad esempio, la conca di Vipiteno cadesse in mano al nemico e fossero mantenute salde le difese della Pusteria, le masse nemiche dovrebbero rivolgersi verso il passo del Giovo, onde evitare un pericoloso incanalamento nella stretta Val Isarco; ma urterebbero contro una possibilissima linea di difesa che, per il Passo di Pènnes (Penserjoch)-Corno Bianco (Weisshorn) - Passo del Giovo (Jaufen Pass) - Punta di Monte Croce (Hoche Kreuz Spitz), va a raggiungere la displuviale a Cima Malavalle (Sonklar Spitz) nelle Passirie.

Se anche la conca di Brunico venisse perduta, la conca di Bressanone collegherebbe i baluardi dolomitici delle Alpi Cadorine col massiccio dei sarentini e la difesa della Venosta, costituendo sempre un poderoso argine, tale da lungamente e tenacemente resistere ai colpi del nemico.

Grandissimo vantaggio, questo, di poter apprestare a difesa successive e buone linee; vantaggio tanto più apprezzato quando si pensi che nel 1916 gli Austriaci, annidatisi sulla Pria Forà e sul M. Giove, potevano vedere le nuove reclute esercitarsi alle armi nella vasta piazza d'armi di Vicenza e potevano dominare tutta la magnifica pianura veneta, difesa e salvata solo dal valore personale degli strenui combattenti degli Altipiani, del Giovo e del Novegno, del Pasubio e di Passo Buole.

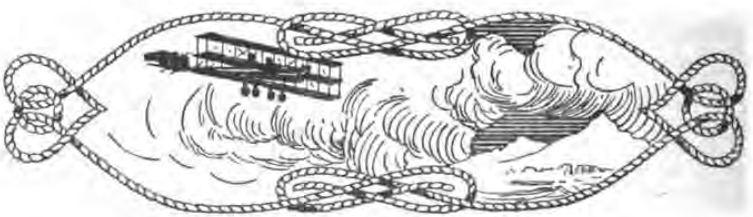
Il tratto poi di confine che da Cima Vanscuro va a M. Forno (Pec) presenta anch'esso dei vantaggi sulla vecchia frontiera; vantaggi che sono facilmente apprezzabili quando si consideri la nuova funzione di approccio esercitata dal corso superiore della Fella nei riguardi della nuova linea Trogkofel-Osternig-Maghern.

Del resto, in questo tratto, anche il vecchio confine presentava buona possibilità di difesa. Ne fa fede la saldezza con la quale, nell'infausta ritirata dell'ottobre 1917, le truppe della Zona Carnia, e specialmente la 36ª e 63ª Divisione, difesero le posizioni minacciate da reiterati attacchi nemici. Solo in obbedienza all'ordine generale di ripiegamento le truppe dovettero, loro malgrado, abbandonare la linea e ritirarsi sempre combattendo e sempre resistendo alla pressione nemica, nelle posizioni più arretrate, destinate ad una difesa ad oltranza.

I vantaggi militari di una buona e solida demarcazione dei limiti fra Stato e Stato, si trasformano poi in vantaggi politico-economico-morali, inquantochè il Paese, libero da preoccupazioni riguardanti la propria libertà e la propria sicurezza, può tranquillamente far convergere le vitali e sane energie e le migliori intelligenze verso le conquiste maggiori della scienza e del progresso, convogliando nel contempo le masse ad un lavoro produttivo e fecondo.

Torino, settembre 1925.

ANTONIO LUIGI NORCEN
Capitano d'artiglieria.



"OPERAZIONI SULLE LINEE FLUVIALI„

LA CONQUISTA DI BELGRADO NEL 1915 (1)

I.

Situazione iniziale.

Dopo l'abbandono del territorio serbo, occupato nell'offensiva precedente, ma lasciato dalle truppe austro-ungariche nel dicembre 1914, queste si limitavano alla difensiva sul fronte sud-est. Solo alla fine dell'estate del 1915, in seguito al raccorciamento considerevole del fronte est, causato dal profondo indietreggiamento delle armate russe sul loro territorio, — eventi che liberavano da altri scopi le truppe alleate — si poteva pensare alla ripresa dell'offensiva contro i due Stati balcanici che si trovavano in guerra contro gli austro-tedeschi. La guerra effettiva tra Bulgaria e Serbia principiò solo il 14 ottobre alle 8 a. m. — in seguito allo sconfinamento dei Serbi sul territorio bulgaro presso Küstendie, Trn e Bjelogradischik.

Le truppe necessarie per l'entrata in Serbia furono quindi raccolte nel settembre 1915, radunandole nell'Ungheria del sud e nella Slavonia. Il Comando di questo gruppo venne affidato al maresciallo de Mackensen un prussiano, già ben noto alle truppe austriache per la battaglia di Gorlice.

Per l'offensiva contro la Serbia egli ebbe a disposizione:

a) l'I. e R 3ª. Armata di nuova formazione, comandante Herman Kövess di Kovesshoza, composta dall'I. e R. VIII e XIX Corpo e XXII Corpo di riserva germanico;

(1) I dati relativi a questo studio sono stati ricavati, in massima parte, dalle fonti ufficiali austro-ungariche. L'abbreviazione A. U. nel testo si riferisce alle truppe austro-ungariche.

b) L'11ª Armata germanica, concentrata nel sud dell'Ungheria (nel « Banato »), comandata dal generale di artiglieria de Gallwitz, comprendeva il 3º Corpo di armata con il IV di riserva germanico ed il X Corpo al quale più tardi si riuniva una divisione indipendente di fanteria tedesca;

c) un esercito bulgaro, che si schierò in ordine strategico al vecchio confine serbo-bulgaro (4 divisioni di fanteria).

Il generalissimo Von Mackensen fu incaricato di battere in modo decisivo i Serbi e di aprire una comunicazione terrestre sicura, tra la Bulgaria e l'Ungheria. A questo scopo, egli decise un'avanzata in Serbia, proveniente dal nord e passando il Danubio e la Sava. Di conseguenza il primo còmpito era di superare il naturale e pericoloso ostacolo dei due fiumi, di facile difesa per il nemico. A prescindere dalla sorpresa, si rendeva necessario che il passaggio si effettuasse su larga base, simultaneamente e su diversi punti, per dividere le forze nemiche, onde poter sfruttare la superiorità numerica delle truppe nel punto voluto.

E così sembrava inoltre indicato di vincolare in altri punti dei suoi confini e nell'interno il maggior numero di forze nemiche possibile.

Di conseguenza, l'11ª Armata ebbe il còmpito di passare il Danubio presso Semendria, Kostola e Ram, mentre la 3ª Armata con le sue forze principali doveva passare il Danubio presso Belgrado; un altro Corpo, il XIX, doveva passare la Sava presso Kupinovo e Boljevci, per obbligare allo spiegamento le forze nemiche ad ovest della Kolubara. Si ordinò inoltre a forze a. u. messe a disposizione del III Corpo di armata, di avanzare dalla Bosnia, passando la Drina, per agevolare l'azione stessa. Si trattava di parti della 62ª divisione di fanteria, che dovevano muoversi verso Uzice attraverso Visegrad, mentre un gruppo più debole (generale di brigata Streith) aveva da passare la Drina inferiore presso Bijelijna.

Questo piano fu agevolato involontariamente dai Serbi stessi, che sguarnirono di una parte delle loro truppe il confine settentrionale della Serbia per tentare un'invasione su territorio bulgaro: si era allora alla fine del settembre.

Il servizio d'informazione per terra ed aerei stabilì la distribuzione dell'esercito serbo, nel momento precedente all'inizio delle operazioni, come segue:

3 divisioni di fanteria nella Serbia del nord-ovest, nello spazio tra Sabac, Loznica, Krupanj, Valjevo;

5 divisioni di fanteria, tra Obrenovac, Belgrado e Grocka;

una divisione fanteria tra Semendria, Kostolaz;

2 divisioni fanteria, fronteggianti i Bulgari al confine della Vecchia Serbia;

2 divisioni come sopra, ed una di cavalleria, come riserva presso Palanka.

Forze di fanteria, piuttosto deboli, si trovavano da un lato di fronte a Visegrad e dall'altro di fronte ad Orsova, dove si era raggruppato un nucleo forte di artiglieria.

Il generale di cav. Von Kövess assunse il comando della 3ª Armata il 27 settembre 1915. Già il giorno dopo egli ricevette l'ordine dal comando di gruppo dell'esercito Von Mackensen di varcare il Danubio: l'Armata doveva quindi impadronirsi in primo luogo della posizione montana a sud e sud-est di Belgrado, avanzando con la massima rapidità possibile, allo scopo di attirare la più grande parte delle forze nemiche, favorendo in questo modo l'effetto dell'attacco decisivo eseguito dall'11ª Armata germanica, che doveva passare il Danubio presso Semendria, Kostolaz e Ram.

Il comando dell'Armata doveva inoltre gettare un ponte presso Belgrado, per il transito di tutte le armi, ed un secondo presso l'isola maggiore degli Zingari; il tutto con la massima urgenza.

Si teneva ancora segreto il momento preciso del passaggio. Il comandante dell'Armata sapeva soltanto che le operazioni avrebbero avuto luogo, prevedibilmente, il 5 o 6 ottobre.

La natura ostruiva ogni passaggio nei dintorni di Belgrado. Se si voleva lasciare la sponda nord per raggiungere quella sud, oltre al fatto che tanto il Danubio quanto la Sava erano da per sè un grave ostacolo, il medesimo era reso ancora maggiore causa la formazione particolare del terreno retrostante, quanto mai favorevole per la difesa del bordo meridionale. Lo spazio indicato per un passaggio nella vicinanza di Belgrado offre quindi un Danubio largo non meno di m. 600, ed una Sava ampia da m. 300 a 500. Le alture sud, Banovo C. — Torpcidersko C. — Vk. Vracar — Milicevo C. dominano il lato nord da ogni punto. Il nemico poteva osservare ogni mossa sulla riva nord rendendo anzi pericoloso, specialmente con la sua artiglieria, ogni tentativo di passaggio.

La riva nemica, a valle del ponte ferroviario fatto saltare, è ripida assai. Lungo il Kalimagdan si hanno dei muraglioni da fortezza che sono alti e scendono talvolta quasi fino all'acqua. Alla loro base, e a valle del Kalimagdan, sempre seguendo la riva, si trova una scarpata ferroviaria, che sembra creata a scopo di difesa. La riva poi, al disotto del Kalimagdan diventa più piatta, in parte alquanto paludosa e coperta di cespugli verso est. All'ovest del mattatoio esisteva prima un piccolo boschetto. Alla scarpata già principiava l'abitato, e dalle sue finestre si poteva mitragliare da brevissima distanza la scarpata stessa.

Anche il terreno rivierasco dal lato austriaco sia della Sava che del Danubio, non era favorevole affatto per eseguire un passaggio. Al nord della Sava si era creato, a suo tempo, a scopo difensivo, un'inondazione, avendo fatto saltare tutte le dighe. Si era cercato intanto di fare scorrere l'acqua accumulatasi, ma la piena generale dei due fiumi non aveva ancora permesso il passaggio del terreno per i pedoni; al-

meno al nord della Sava. A settentrione del Danubio non vi era che una radura, in parte acquitrinosa, ad eccezione però di un sottile nastro a valle della caserma della guardia di finanza, chiamata Uj Borcsa. La grande *isola da guerra* (la *Kriegsinsel*), con scarsa vegetazione ed interamente piana, offriva poco riparo. Ogni singolo fante spiccava ivi talmente dal suolo, che la permanenza in quel luogo era resa impossibile, finanche ai singoli soldati. L'isola *degli aironi* (*Reicherinsel*) invece e la *Kozara-Insel* erano coperte di fitte piante, che permettevano gli spostamenti mascherati delle truppe. Solo che quelle isole non potevano, neppure esse, offrire nessun riparo contro l'effetto del fuoco nemico. Le isole degli Zingari (le *Zigeuner Inseln*) erano in mano del nemico: la minore era coperta a mala pena di alberi ad alto fusto e di cespugli, la maggiore invece aveva i boschi particolari alle pianure danubiane.

Un incremento notevole all'efficacia naturale della difesa offrivano le fortificazioni, in parte prebelliche, ed in parte costruite durante la guerra, e cioè:

1° Una posizione di difesa quasi completa, direttamente al bordo del fiume; una trincea coperta, in parte a prova dei proiettili di calibro medio, protetta dal lato del fiume da un reticolato a più file, che scendevano per certi tratti anche sotto al livello dell'acqua. Vi erano dei posti (fronte della Sava), dove queste disposizioni di difesa si ripetevano più volte una dopo l'altra;

2° Una posizione difensiva, simile alla prima, alla scarpata della ferrovia;

3° Due punti di appoggio potenti, fiancheggianti la linea di difesa sul fronte del Danubio; le fortificazioni del Kalimagdan; le nuove opere al lato ovest di Belgrado (Vk. Vracar). A ciò si aggiungevano ancora le caserme, messe in stato di difesa e trasformate in punti di appoggio, insieme ad altri edifici di mole più considerevole. Le fortificazioni situate sul Kalimagdan erano state costruite in cemento armato. Molte casematte, in parte disposte nell'interno della roccia viva, gli antichi muraglioni ed i bastioni riparavano in modo perfetto anche dalle granate di cm. 15;

4° La linea delle fortificazioni a mezzogiorno della città, con punti di appoggio sulle alture di Banovo C. di Topcidersko e di Zeleno C.

Gli ostacoli erano stati organizzati in estensione ed efficacia maggiori dinnanzi ai punti di appoggio Vk. Vracar e Banoco C., essendo state disposte in quest'ultima zona a file più volte ripetute.

Si constatarono poi delle batterie sul Kalimagdan, Vk. Vracar, Topcidersko e Banovo C.; un'altra presso il cimitero ai piedi di Vk. Vracar. Era molto difficile di scoprire le batterie suddette, giacchè erano

mascherate molto bene, invisibili per gli aviatori e troppo caute per tradirsi con lo sparare.

Sul Kalimagdan, Topcidersko C. e sul Vk. Vracar si trovavano alcuni riflettori di massima potenza.

Anche l'isola *degli Zingari* maggiore era stata fortificata. Tutto il lato nord-est di questa era protetto da una trincea continua e coperta ed un'altra, simile alla prima, correva lungo la posizione principale del nemico. Le due trincee erano congiunte per mezzo di camminamenti. L'isola maggiore degli Zingari era collegata col bordo sud della Sava per mezzo di un ponte e di una passarella. Il primo, protetto sull'isola da una piccola testa di ponte, si trovava all'estremità 295, l'ultima a quella ovest dall'isola.

Si deve anche menzionare che le condizioni atmosferiche, soggette a cambiamenti particolari per questa regione, potevano influire considerevolmente sul passaggio, se non renderlo impossibile sotto date circostanze; giacchè coll'eventuale scatenarsi della *Kossava* — cioè di un forte vento sud-est, — le onde del Danubio e della Sava possono raggiungere tale violenza da rendere nullo ogni tentativo di passare i fiumi, anche se si avessero delle navi di una certa capacità.

La guarnigione di Belgrado consisteva, verso la fine del dicembre, in una divisione combinata, comprendente truppe di tutte le tre Armate, della forza di circa 20 battaglioni di fanteria. Comandante era il generale Zivkovic' un uomo energico e conosciuto per le sue azioni nella guerra balcanica. Le truppe erano al completo, e siccome avevano potuto ricostituirsi in ogni parte, esse avevano riacquistato l'antico loro coraggio guerresco. Il materiale di guerra era più abbondante e migliore che al principio del conflitto. Le fortificazioni riboccavano di artiglieria, eterogenea davvero, ma del tutto rispondente allo scopo voluto. Esse contavano accanto ai cannoni da campo moderni, numerosi pezzi pesanti (e finanche degli obici di cm. 15), tutto ciò di fabbrica francese, o russa e di costruzione moderna; poi disponevano anche di pezzi da marina francesi ed inglesi e finalmente di un numero rilevante di vecchi pezzi da posizione, fissi.

In sostanza, buoni combattenti con numerose ed adatte armi.

II.

Preparativi per il passaggio.

Nella guerra moderna di posizione ogni attacco contro posizioni fortificate ed estese, ogni azione guerresca rilevante, richiede dei preparativi lunghi e dettagliati: il passaggio sul Danubio e la Sava però li richiese in modo particolare. Si trattava, in questo caso, non solo di conquistare posizioni in parte permanenti, preparate da gran tempo e fortissime per la natura del terreno, ma eziandio difese da un nemico prode e tenace. Si doveva inoltre passare il Danubio in cospetto del nemico, dinnanzi alle bocche dei suoi fucili, visti e minacciati dall'avversario ben riparato dai suoi baluardi, che poteva agire in un momento qualsiasi dell'azione; mentre l'ostacolo — il Danubio — aveva in quei punti la larghezza e le onde agitate che sono proprie di un braccio di mare, essendo profondo come questo e seminato dappertutto di frequenti mine.

Il passaggio di quell'ostacolo potentissimo era quindi un'impresa straordinariamente seria, ed anche al primo aspetto senza speranza; e qualora l'attaccante non avesse disposto di un numero maggiore di truppe, e sopratutto di artiglieria, l'azione avrebbe dato da pensare, e ciò anche nel caso di una preparazione accuratissima che avrebbe tenuto conto dei dettagli in apparenza più trascurabili. Anche in questo caso però, la riuscita era cosa ben malsicura, giacchè anche riducendo in frantumi le opere nemiche, per mezzo dell' artiglieria a. u. strapotente, la demolizione di ogni batteria e di ogni difesa dell'avversario non avrebbe mai potuto escludere che, all'ultimo momento, questi avrebbe avuto la possibilità di fare avanzare pochi cannoni ben nascosti su un terreno ricco d'insidie, potendo così rendere vano ogni tentativo di passaggio, con l'aiuto di pochi riparti di fanteria intatta, decisi ad impegnarsi a fondo.

Ed in realtà — come lo dimostrarono i fatti — le truppe austro-ungariche dovettero affrontare tutte le resistenze del passaggio, senza risparmio di sorta. La sola *Kossava* era più blanda; ma la reazione non mancò per questo: i fanti del 74° reggimento fanteria ebbero, in meno di un'ora, a registrare la perdita di oltre 35 % dei loro effettivi. Anche il 15° battaglione cacciatori venne decimato dalle armi dei Serbi, stretto da assedio, con i flutti minacciosi, durante un giorno ed una lunga notte. Maggiori perdite però toccarono ai pionieri, che prestavano un servizio richiedente degli sforzi addirittura straordinari.

Queste difficoltà però erano a piena conoscenza del Comando austriaco, che provvide in conseguenza con studi e ricognizioni.

In seguito ai rapporti relativi, il generale Von Tersztyansky — allora comandante del gruppo di armate austro-ungarico di sede ad Ujvidele — propose al Comando superiore l'esecuzione di un piano dettagliato di operazioni e le due direzioni degli eserciti tedesco-austro-ungarico ordinavano lo spiegamento delle loro truppe in base ad un progetto di operazioni. Durante questo periodo i preparativi per il passaggio continuavano con ogni cura, e si stabiliva poi la base definitiva per le operazioni in più colloqui avvenuti tra il Comando del gruppo di Mackensen — giunto intanto a Temesvar — e gli organi del Comando austro-ungarico sopracitati. Il gruppo di esercito emanò in seguito a ciò degli ordini tassativi e particolareggiati per l'esecuzione del passaggio, che comprendeva i seguenti punti:

a) spiegamento delle truppe; *b*) piano generico di attacco; *c*) preparazione dell'artiglieria; *d*) preparativi tecnici, compiti dai pionieri; *e*) altri preparativi tecnici; *f*) tattica per il passaggio; nonchè le norme per il contegno delle truppe dopo l'arrivo sull'altra sponda.

A) SPIEGAMENTO DELLE TRUPPE.

Le marce necessarie a quello scopo dovevano eseguirsi di nascosto dal nemico. Era questa una condizione molto importante, benchè non decisiva, per la riuscita del passaggio sulla Sava e sul Danubio. Tutto lo spiegamento si doveva compiere infatti facendosi notare il meno possibile. Non si poteva, però, nascondere a lungo nè lo spiegamento, nè i preparativi al passaggio, e — meno ancora — le ricognizioni delle posizioni dell'artiglieria, l'identificazione degli osservatori e così via. Si doveva quindi cercare d'indurre l'avversario in errore, circa il metodo secondo il quale lo spiegamento si effettuava e circa i punti di passaggio detti.

La prima condizione preventiva per raggiungere l'intento era una chiusura assoluta del confine. Questa fu resa molto più facile dal corso del Danubio e da quello della Sava. Truppe territoriali furono incaricate di questo servizio, ed esse rimanevano nelle loro posizioni anche dopo l'arrivo delle truppe destinate al passaggio nello spazio prescelto; e ciò per non attirare l'attenzione dei Serbi.

Sotto la protezione delle truppe di *Landsturm*, si effettuò dapprima il trasporto dell'artiglieria pesante e delle munizioni destinate ad essa. Ed immediatamente si procedette alle costruzioni protette per le batterie, con precedenza per quelle che dovevano essere collocate in posizioni e che l'avversario non conosceva.

La fanteria raggiungeva i posti, in generale solo dopo il collocamento dell'artiglieria. Le truppe scesero dai treni ferroviari e presero gli alloggiamenti in spazi situati a tergo della posizione, e non dovevano

raggiungere i posti di passaggio prima della notte ad esso destinata, e solo all'ultimo momento.

Gli Stati Maggiori invece dovevano raggiungere lo spazio riservato alle operazioni prima degli altri, per studiare la natura del terreno con minuzia, prendendo in tempo utile le ultime disposizioni per il passaggio.

Anche la scelta della stagione nella quale si dovevano iniziare le operazioni non era indifferente per la riuscita dell'impresa. Nella prima metà di ottobre, il Danubio inferiore accusa l'avvicinarsi del solito periodo delle piogge, che rende impraticabili le bassure e difficili le comunicazioni, ed è motivo di una piena del Danubio e della Sava che potrebbe rendere illusorio ogni tentativo di passaggio, almeno per un dato tempo, specialmente se si verificano simultaneamente i temporali conosciuti sotto il nome di « Kossava ».

E malgrado la stagione già inoltrata si doveva quindi tentare di iniziare le operazioni superando almeno gli ostacoli presentati dai fiumi, immancabilmente prima del raggiungere della cattiva stagione.

Tenendo conto di questi criteri, le forze destinate all'attacco contro Belgrado si disposero, nella seconda metà del settembre e nei primi giorni dell'ottobre, come appresso :

VIII *Corpo d'armata* austro-ungarico a Str. Parova ; la 57ª divisione di fanteria sul terreno tra Batajnica - Ugrinovci - Voika - Nova Pazova - Novi Panovci ; la 59ª invece, a Str. Pazova - Novi Karlovci - Surdk - Belegis - Stari Banovci ; il carreggio e servizi di Corpo d'Armata presso Krcedin - Stari e Novi Slankamen.

Corpo di riserva tedesco, n. XXII : Comando a Ruma ; la 43ª divisione di riserva nello spazio tra Surcin - Karlovcic - Krnjesevci - Dobanovci ; la 44ª divisione di riserva a Mihaljevci - Prhovo - Pecinci - Popinci - Dn. Petrovci Golubinci ; la 26ª divisione di fanteria a Sibac - Budjanovci Voganj - Ruma - Kraljevci - Dobrinci, il carreggio del Corpo nello spazio tra Indjija - Putinci - Irig - Maradik.

XIX *Corpo d'armata* : Comando a Tovarnik, sud-est del XXII corpo di riserva.

Il Comando della 3ª *Armata* si dispose a Ujividek.

L'artiglieria pesante alla sua dipendenza diretta fu mandata in parte, subito dopo l'arrivo, nelle posizioni di combattimento già preparate ; in maggior parte però essa prese delle posizioni di passaggio in vicinanza immediata dei punti dove essa sarebbe prevedibilmente entrata in azione.

B) Piano generale di attacco.

Il III Corpo di Armata ebbe l'ordine, proveniente dal gruppo di esercito, di formare due grandi nuclei per l'attacco a Belgrado, e che

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

dovevano corrispondere ai due corpi da impiegarsi, distribuendo l'artiglieria pesante, divisa anch'essa in due gruppi, tra questi nuclei. Essi dovevano agire autonomamente in determinati spazi di terreno e con prefissi scopi; durante l'attacco dovevano manovrare in modo prestabilito. L'artiglieria avrebbe dovuto, almeno di massima, proteggere l'attacco del nucleo corrispondente; doveva però risolvere anche dei còmpiti suoi propri, situati al di là del terreno di attacco ad essa attribuito, e tra questi, ed in primo luogo, proteggere i settori vicini con un fuoco di fianco.

Il Comando del gruppo di esercito insisteva inoltre su ciò, chel'attacco della fanteria avrebbe dovuto sferrarsi immediatamente dopo il tiro di distruzione e di dimostrazione, diretto sulle posizioni avanzate del nemico, prima mèta dell'assalto; e questo, tenuto conto della necessità, giacchè l'esperienza della guerra aveva sempre confermato che l'attacco eseguito dalla truppa, deve seguire, senz'alcun intervallo, il fuoco dei pezzi pesanti, per non lasciarne perdere l'effetto materiale e morale. Questo attacco di fanteria era nel caso specifico il passaggio sui corsi d'acqua. Quest'ordine era poi di esecuzione difficoltosa, giacchè la durata del passaggio dipendeva dalla corrente e dal livello dell'acqua — due elementi questi molto instabili — nonchè dalla influenza diretta anche nel momento dell'imbarco e sulle stesse imbarcazioni. Per la medesima cagione, si riteneva necessario di eseguire l'attacco sincronicamente sull'estensione del fronte intero, senza curarsi del successo dell'una in confronto all'altra parte delle truppe, vista l'impossibilità di regolare con esattezza il tempo.

Si dovevano poi depositare le munizioni ed il vettovagliamento per quattro giorni, con ogni misura di protezione contro le offese e lo spionaggio del nemico, scegliendo dei posti in vicinanza dei passaggi sul Danubio e sulla Sava, nonchè sulle isole amiche. Fu regolato in modo particolare il numero dei colpi per ogni pezzo e di ogni specie. Durante i primi giorni questi depositi dovevano fornire le munizioni ed il vettovagliamento per le truppe passate sull'altra sponda, finchè non si fosse stabilita una comunicazione permanente e stabile tra le due rive.

Il Comando del III Corpo d'Armata emanò, il 30 settembre 1915, le disposizioni per il passaggio. Il momento definitivo dell'attacco fu stabilito dal Gruppo d'Armata solo il 4 ottobre. Uno dei gruppi di attacco — i Corpi I ed VIII — doveva passare la Sava, nonchè il Danubio, a valle del Kalimagdan; l'altro gruppo, il XXII Corpo di riserva tedesco, doveva eseguire la stessa operazione servendosi dell'isola minore e di quella maggiore.

Dopo l'arrivo all'altra sponda, i due gruppi dovevano raggiungere senz'altro la linea Zarkovo-Dedinje, q. 208 — confluenza della Mokroluska e del Kumodraski p. — Vk. Vracar q. 249; e partendo da questa meta essi dovevano poi progredire, sempre in mutuo contatto, verso

la conquista della linea q. 208 Petlovo Brdo — alture a sud di Iajince — Strazara – Erino Brdo – Klupe. La linea di demarcazione tra i due corpi sarebbe stata formata dalla carrozzabile che parte dall'estremità sud della stazione ferroviaria di Belgrado e conduce al colle di Avala. La strada stessa fu destinata all'VIII Corpo di Armata. Il primo giorno delle operazioni — cioè il 5 ottobre — si doveva principiare con fuoco in genere di artiglieria, il giorno dopo, nel pomeriggio, con quello di distruzione. Nella notte seguente, l'artiglieria leggera doveva proteggere col suo fuoco i punti di passaggio, mentre la flottiglia del Danubio si sarebbe adoperata a rastrellare le mine, che avrebbero altrimenti infestato le acque di passaggio dell'VIII Corpo d'Armata. In seguito, alle 2,30 a. m. del terzo giorno, il fuoco dell'artiglieria intero avrebbe spiegata la massima intensità per proteggere il passaggio effettivo. Questo avrebbe dovuto procedere in modo da permettere ai primi scaglioni di approdare alle 3 a. m.. Ad operazione compiuta, i due Corpi d'Armata avrebbero dovuto costruire, con la massima rapidità, dei ponti di guerra: l'VIII a valle del ponte ferroviario distrutto, il XXII, di riserva usufruendo della isola maggiore degli « Zingari ».

C) Preparazione dell'artiglieria.

Era escluso ogni tentativo di passaggio nella vicinanza di Belgrado durante l'occupazione dell'altra riva da parte della fanteria nemica, se l'artiglieria nemica fosse ancora intatta. Quella a. u. aveva il còmpito d'infrangere la doppia resistenza in parola, e sarebbe ben riuscita nello scopo, giacchè era soverchiante per superiorità numerica, per qualità e per l'ingente quantità di proiettili di cui disponeva. Senonchè gli obiettivi erano conosciuti soltanto in qualche parte, ed era tanto più inverosimile il poter scoprire tutti quelli sconosciuti, in quanto che i Serbi li avevano accuratamente nascosti e mascherati. Era quindi quasi impossibile scoprire l'artiglieria pesante serba in parte celata in modo eccellente nelle numerose pieghe del terreno. Ed era del tutto senza speranza il voler scoprire i pezzi leggeri, dovendo supporre che i Serbi disponessero di numerosi pezzi da campagna in ricoveri ben protetti, e schierati fino al principio del passaggio dei corsi di acqua per potersi svelare a momento opportuno.

L'artiglieria si trovava quindi dinnanzi a un còmpito assai difficile, che non si poteva ritenere solubile con sicurezza.

Tutti i preparativi dell'artiglieria per la lotta dovevano essere fatti con la maggiore coscienza. A questo scopo, il Comando del gruppo di esercito emanò delle norme eccezionalmente dettagliate, non solo per lo spiegamento delle truppe, ma anche per la lotta con l'artiglieria.

La prima misura di preparazione consisteva in un lavoro di ricognizione sicuro, nei limiti del raggiungibile. A questo scopo gli aviatori a. u. si mostrarono molto attivi, riesaminando e completando i risul-

tati già ottenuti. Tutto il materiale così raccolto venne valorizzato sulle nostre carte e nei piani austro-ungarici. Ogni comandante di batteria ebbe, oltre ad un suo piano contenente le opere fortificate e le batterie del nemico, anche l'incarico formale di completare le informazioni fatte con le sue osservazioni e ricognizioni personali, lasciandogli il tempo ed offrendogli ogni facilità di eseguire l'ordine impartito. Degli osservatori scelti — specializzati — furono distaccati in gran numero per stabilire il posto di ogni singola batteria nemica. Servivano all'uopo le alture presso Zemun (Semlino) per stabilirvi, nei punti più diversi, degli ufficiali, che fissavano da ogni posto — l'uno sempre ben separato dall'altro — il lampo dei colpi. Con questo mezzo si riuscì difatti a precisare con esattezza il posto di singole batterie. Ad una sezione tecnica si diede poi l'incarico di fissare nello spazio tra Pancsova e Zemun, tutti quei punti dai quali si potevano confrontare tra essi i lampi dei diversi pezzi nemici, nella speranza di poter trovare in questo modo la posizione degli altri pezzi.

Nel contempo, si doveva procedere a regolare in particolare lo schieramento dell'artiglieria, la scelta, la ricognizione delle posizioni di batteria, ed infine dei punti per gli osservatori. Tutto questo, a seconda dei còmpiti impartiti alle singole batterie e gruppi di batterie, tenendo anche conto della natura del terreno.

I còmpiti dell'artiglieria, quindi, erano assai numerosi e diversi. Dapprima si dovevano preparare tutti i posti destinati allo sbarco delle truppe, affinchè quest'ultimo potesse effettuarsi senza difficoltà. Si dovevano poi distruggere a fondo tutte le opere fortificate del nemico situate sulla riva stessa, o sulla scarpata e dietro a questa, e tutti gli ostacoli anteriori a queste opere.

La distruzione del sistema difensivo non era però tutto. Si doveva inoltre assicurare un fuoco dell'artiglieria leggera attaccante così nutrito, che avrebbe potuto dominare in modo assoluto il terreno di approdo, i quartieri retrostanti della città e tutte le comunicazioni stradali, conducenti da questa ai terreni succitati. E perciò si dovevano distruggere a fondo, od almeno tenere sotto il fuoco, tutte le opere fortificate esistenti ancora altrove, con tutti i capisaldi, potendo servire come punto di appoggio al nemico.

I còmpiti erano quindi di ogni genere ed anche numerosi, e si doveva perciò fare uso di molti pezzi e di un grande numero di specialità di essi, applicando naturalmente i calibri ed i sistemi più diversi: dal piccolo cannone da montagna fino al mortaio di cm. 30,5, e fino all'obice di cm. 42.

La natura del terreno si piegava molto male allo schieramento di un'artiglieria così numerosa, anche visto la posizione della riva serba, che dominava quella opposta quasi in ogni punto. I terreni antistanti formano una pianura quasi completamente alla mercè del nemico, che

poteva controllarla presso a poco dappertutto, riducendo così il collocamento utile dell'artiglieria a pochi spazî non molto estesi.

Migliori condizioni per stabilire i pezzi pesanti ed a lunga portata erano offerte dal littorale di Zemun-Surcin. Ma il margine della zona era in massima parte dominato dalle alture della sponda serba, e ciò accresceva la difficoltà.

Sulla sponda sinistra del Danubio solo i borghi di Borcsa (Stara Borca), Baranyos (Ovca) e Pancsova, poi lo spazio a sud della q. 80 Ovcsa, e finalmente, — ma solo per le batterie leggere — il margine della sponda presso la caserma dei finanzieri di Uj-Borcsa erano adatti per stabilirvi l'artiglieria in condizioni favorevoli. Ma tutti questi luoghi si trovavano già al limite estremo del tiro efficace dei cannoni pesanti. La distanza delle posizioni dell'artiglieria nemica dalla sponda del Danubio era troppo grande per poter abbracciarle. E siccome il terreno allora asciutto lo permise, si preferirono, al posto delle posizioni di artiglieria prospettate dapprima nelle vicinanze dei luoghi di cui sopra, altri posti, situati più a sud, in parte nella vicinanza del margine del Danubio.

Non si poteva osservare mai l'effetto del tiro nella vicinanza delle batterie, se non dalle posizioni di artiglieria situate e preparate nei villaggi e nella loro prossimità. In tutti gli altri casi si dovevano osservare gli effetti conseguiti da punti assai lontani dai pezzi.

A notte calata le batterie occuparono le loro posizioni. Per farle avvicinare, non viste dal nemico, si dovettero adottare delle misure speciali per l'avanzarsi silenzioso dei carri e per nasconderli dinnanzi ai riflettori dei Serbi. Tutti i lavori nell'interno ed all'intorno delle posizioni furono mascherati, senza eccezione nè indugio contro gli aviatori.

L'VIII Corpo d'Armata ebbe a disposizione sua in tutto 20 batterie pesanti (tra le quali 5 batterie di mortai di cm. 30,5) con un insieme di 70 pezzi. Esso aveva inoltre 90 pezzi leggeri (74 cannoni e 16 obici). Comandata dal brigadiere Franz Haame quest'artiglieria si schierò nell'ordine seguente:

1ª *Sezione d'artiglieria* ad est del Danubio (col. Alois Adler):

a) gruppo d'artiglieria presso Pancsova (magg. Ernst von Deveic):

1 batteria M. 14 di obici di cm. 15;
1 id. M. 99 di obici di cm. 19;
1 id. M. 15 di cannoni M. 15 di cm. 10 e
1 id. M. 11 di mortai di cm. 30,5, M. 11.

b) gruppo d'artiglieria a sud di Baranyos (Ovca) (colonnello Ferdinand Radl):

2 batterie di cannoni di cm. 12, M. 80;

2 batterie di obici di cm. 15, M. 14;

c) gruppo d'artiglieria a sud di Borcsa (Stara Borcsa) (tenente colonnello Augste):

1 batteria di obici di cm. 15, M. 14;
2 batterie di obici da montagna di cm. 10;

d) gruppo d'artiglieria al bordo del Danubio presso la caserma dei finanzieri a Uj Borcsa (tenente colonnello Erler):

5 batterie di cannoni da campagna e
4 id. di cannoni da montagna.

2ª *Sezione* d'artiglieria Zemun (com. tenente colonnello Alfred Reif):

a) gruppo di mortai pesanti ad ovest di Zemun (tenente colonnello Reif);

4 batterie di mortai di cm. 30,5;

b) gruppo di cannoni pesanti a sud di Zemun (capitano Chitil):

3 batterie di cannoni M. 80 (1) di 18 cm.;

3ª *Sezione* d'artiglieria ad ovest del Danubio (com. colonnello Fallbrecht):

a) gruppo d'artiglieria Marienhof (capitano Coffin de Depaix):

1 batteria di cannoni M. 15, di cm. 15;
1 id. di cannoni M. 80, di cm. 15;
1 id. di cannoni M. 15, di cm. 10;
1 id. di obici M. 14, di cm. 15;

b) batterie della 57ª T T D (ad ovest della stazione ferroviaria Zemun):

2 batterie di cannoni da campo;
2 batterie di obici da montagna.

Ogni batteria aveva una dotazione di tiro doppia ed anche tripla nella posizione stessa riservata alla batteria: a Batajnica si trovava un grande magazzino di munizioni. Ogni reparto aveva inoltre dei magazzini più piccoli sul margine della Sava, o su quello del Danubio, che contenevano delle munizioni per l'artiglieria e per la fanteria.

L'impiego di questa grande massa d'artiglieria era stato regolato in modo esatto dalle disposizioni emanate dal Comando dell'Armata.

Le batterie più pesanti, nonchè le batterie a calibri medi (mortai ed obici) dovevano risolvere il còmpito più importante, cioè la demolizione.

Queste batterie pesanti, se situate sul settore di Zemun dovevano distruggere il Kalimagdan; se collocate, invece, nel settore di Baranyos Ovca, le opere fortificate del Vk. Vracar. La demolizione della scarpata

(1) Ad Ovest di Zemun, presso Balkas Salas, si trovava inoltre un obice di cm. 42 in posizione.

ferroviaria e di quella sulla riva incombeva non solo a questi due gruppi insieme, ma anche all'artiglieria pesante presso Borcsa (Stara Borca). Si richiedeva inoltre che la distruzione dovesse riuscire perfetta. Bisognava togliere ai Serbi le posizioni estese per tiratori e le sue opere coperte, nonchè smontare incondizionatamente i suoi pezzi e riflettori. La distruzione si sarebbe dovuta estendere anche ai mezzi marittimi di lotta, probabilmente collocati nel porto e nei bacini più piccoli del porto, nonchè ai motoscafi con tubi lancia-torpedini ed alle torpediniere.

Si ordinò inoltre che nessuna linea, per breve che potesse essere, avrebbe dovuto rimanere esente, anche se a brevissima distanza dal punto di attacco, o situata addirittura sul terreno di questo, dall'effetto distruttore d'artiglieria. Dappertutto si dovevano ricercare, nella misura del fattibile, delle linee di tiro fiancheggianti e diagonali per ottenere che il maggior numero di colpi raggiungesse il bersaglio.

Le batterie leggere aggiunte ai singoli gruppi di artiglieria pesante, poi i pezzi di grande portata, dovevano impedire eventuali spostamenti dell'artiglieria o delle truppe nemiche, ostacolando così il servizio di osservazione, di collegamento e di trasmissione degli ordini e delle notizie di quest'ultimo.

Solo le batterie leggere, incassate nella sponda dirimpetto al terreno di approdo, e che sorvegliavano l'azione stessa, dovevano rimanere assolutamente intatte, giacchè dovevano prestare il loro aiuto diretto alle truppe destinate al passaggio.

Il gruppo di artiglieria collocato presso Pancsova aveva un incarico particolare di grande importanza, perchè esso doveva impedire l'azione delle batterie serbe del Samar Brdo, del dorso di Sipar e di Gradac, sui terreni di approdo.

La collaborazione dell'artiglieria durante l'operazione del passaggio doveva effettuarsi come segue.

Il 7 ottobre, alle 2,30 a. m., tutta l'artiglieria a. u. doveva aprire il fuoco contro le opere di difesa nemiche, con la massima intensità.

Nel contempo, i riflettori dovevano spiegare lateralmente il loro fuoco, mentre l'artiglieria a piccoli calibri (fuoco accelerato-rapido) avrebbe dovuto principiare l'attacco contro le opere fortificate nemiche per la difesa della sponda, illuminata dai riflettori su accennati.

L'artiglieria pesante e leggera rimanente doveva rovesciare una tempesta di proiettili su tutti i posti delle batterie nemiche. Le batterie dei pezzi a traiettoria tesa e di grande portata invece dovevano dirigere il loro fuoco contro i posti occupati dai quartieri generali nemici.

Alle 2,40 della mattina il fuoco, fino a quel momento diretto contro il terreno d'approdo, doveva battere con intensità uguale a quella spiegata prima, la zona dietro la sponda; mentre tutte le altre batterie, che spiegavano il loro effetto contro le opere fiancheggianti più lontane

avrebbero dovuto continuare a colpire i loro bersagli con intensità sempre uguale.

Alle 2,50 a. m., 10 minuti cioè, prima dell'approdo stesso, l'artiglieria pesante del fronte doveva rallentare il suo fuoco, riportandolo nel contempo di m. 300 indietro, cioè contro la principale posizione nemica di difesa.

Le batterie di rincalzo collocate sulla sponda, dovevano essere pronte in quell'istante a soccorrere la fanteria attaccante, sempre che fosse possibile il farlo senza pericolo. In caso contrario esse dovevano prendere parte all'azione solo all'albeggiare, se il nemico avesse voluto scatenare un suo fuoco fiancheggiante contro il punto di attacco.

Roma, luglio 1925.

(*Continua*).

ATTI DELL'AUTORITÀ MILITARE SUL TERRITORIO OCCUPATO

« La natura diede all'Italia monti, gioghi
« e valli interrotte da fiumi e stretti inac-
« cessibili; diede agl'Italiani corpo sofferente,
« anima ostinata e ingegno acuto. Se man-
« cano poi le istituzioni, gli studi guerrieri
« e l'amor di patria, le nostre sciagure sa-
« ranno colpa nostra e nostra infamia ».

UGO FOSCOLO.

PREMESSA.

Questo studio analitico, pur essendo a base giuridica, interessa più da vicino l'ufficiale combattente che il giurista. La materia che in esso verrà trattata, riflette le norme e le direttive di condotta per gli ufficiali degli eserciti civili in una difficile contingenza guerresca, qual'è quella dell'occupazione del territorio nemico.

E l'argomento, invero di natura assai delicata, in quanto tocca direttamente gl'interessi degli Stati, è tuttora campo di controversie fra gli studiosi.

La legge, come si vedrà nel prosieguo dello studio, o tace o dà luogo ad interpretazioni diverse, mentre la regolamentazione contrasta con essa in più punti. Il diritto internazionale in genere, ed il diritto bellico in ispecie, è tuttora dunque in pieno processo formativo. Ed in questo processo di elaborazione si sente pulsare l'anima dei diversi Stati attraverso le dottrine dei loro giuristi.

L'autore di queste note si propone perciò di porre in rilievo le idee dominanti, e di esporre anche il proprio pensiero su tutto ciò che forma oggetto di controversia.

Diritto di guerra.

Il diritto internazionale pubblico disciplina tra i popoli molteplici posizioni, che possono ridursi o allo stato di pace o allo stato di guerra. Da questo principio, scaturisce la logica necessità di riconoscere

il *diritto bellico* come branca del diritto internazionale, giacchè la guerra non presuppone una posizione di violenza fra gli Stati senza alcuna norma giuridica. La guerra produce un complesso di rapporti fra le Potenze che vi prendono parte: e tali rapporti, col progredire della scienza del diritto internazionale, vanno vieppiù acquistando il carattere di giuridicità.

Se si volge lo sguardo alla storia del nostro diritto, e precisamente al secondo periodo, che va dalla pace di Westfalia (1648) alla rivoluzione francese, si rilevano, come sue caratteristiche, movimenti di fatti e di idee che affermarono regole e principi relativi al diritto di occupazione bellica. È in quell'epoca che si determinarono precise norme di carattere umanitario sulla condotta e sugli usi della guerra, fenomeni notevolissimi — come dice il Forti — nella storia del diritto e nella storia del pensiero giuridico. « Se voi pensate — egli dice — che la guerra è anche teoricamente impiego della forza e come tale è un evento che tenderebbe a sottrarsi ad ogni regolamentazione preordinata, e soprattutto ad ogni limitazione giuridica, è chiaro che il dettare norme sulla condotta della guerra rappresenta una notevole conquista, un significante tentativo d'estensione dell'ordinamento giuridico nel campo più delicato, più ribelle a tale ordinamento, qual'è appunto quello dei rapporti internazionali ». A misura che è stata avvertita dai popoli la necessità di bene definire tutti i rapporti che scaturiscono dallo stato di guerra, è andata man mano aumentando l'importanza del diritto internazionale.

È ormai fuori discussione che la guerra non può sparire dalla storia. Su di essa, come fatto sociale, i più disparati giudizi vennero emessi secondo il vario punto di vista da cui veniva considerata.

Il Maresciallo von Moltke scriveva al Bluntschli: « La guerra è una istituzione di Dio, un principio d'ordine nel mondo. Senza la guerra, il mondo cadrebbe in dissoluzione e si perderebbe nel materialismo ». Ma in un'altra lettera diretta al Goubareff, il 10 febbraio 1881, lo stesso generale scriveva: « Ogni guerra, anche la più vittoriosa, è un flagello per il paese; nessuna indennità territoriale, nè pecuniaria, può compensare l'esistenza umana ed il dolore delle famiglie ».

Lieber, autore delle « Istruzioni per le Armate degli Stati Uniti », considerava la guerra come un elemento di civilizzazione. Per Ortolan, essa non è sempre un male, ma è anche un mezzo per propagare idee generose e progressi.

Vi fu chi volle legittimare la guerra come istituzione fondamentale della società civile; quanto meno — si disse — la guerra è uno stato di cose in cui dall'azione è conservata la sanità morale delle Nazioni. Ma è facile il convincersi dell'esagerazione di queste dottrine che, trasportate dall'entusiasmo, dimenticano o trascurano tutti i mali, tutte le rovine che ne sono la conseguenza. Per contro, nemmeno può ne-

garsi l'esagerazione ingiustificata di coloro che la guerra condannano sistematicamente e sempre anelano la pace perpetua. Ristretta la guerra ai casi inevitabili, ossia ai casi nei quali non si potrebbe evitare senza volere il sacrificio del diritto delle Nazioni, noi diremo che, pur deplorandone le dolorose conseguenze, non si possa della guerra seriamente negare in massima la giustificazione, la legittimità.

Essa è uno dei tanti fenomeni della vita umana ; e noi dallo studio della storia militare abbiamo potuto trarre questo convincimento, al pari di tutti coloro che non s'illudono in idealità irrealizzabili. Come nel diritto interno si rileva l'utopia di alcune dottrine idealistiche, le quali vorrebbero presupporre uno stato di fatto ideale — e fra queste principalmente la dottrina anarchica — così nel diritto internazionale, volenti o nolenti, bisogna convenire che la guerra è una naturale conseguenza del progresso dei popoli, della vitalità degli Stati, e che uno stato di pace eterno è irrealizzabile. Basta pensare ai quattro diritti fondamentali degli Stati, e quindi alla possibile violazione di questi diritti da parte di altri Stati, per porre fuori dubbio il nostro assunto. Ma se questo grande flagello dell'Umanità è destinato a far risentire ai popoli i suoi funesti effetti, si cerca però di sottoporre alle supreme leggi della Giustizia tutti i possibili rapporti che da questo stato di necessità scaturiscono. Ed è certamente deplorevole che chi ha scatenato la guerra europea abbia tenuto in poco conto i dettami del diritto internazionale. Per il quale la guerra moderna dei popoli civili avrebbe dovuto distinguersi dalla guerra antica e da quella odierna dei popoli barbari : guerre, queste ultime, che sono una carneficina in grande, un massacro collettivo, e non già un duello dignitoso ed ispirato, anche nella violenza materiale della forza, alla coscienza del diritto.

Lo Stato, per poter sussistere nella sua sovranità, ha assoluto bisogno di un *minimum* di diritti, che — come abbiamo già accennato — si riducono a quattro : *diritto all'onore, diritto al nome, al titolo, ed un diritto alla auto-tutela*. L'uso della forza è legittimo quando è impiegato alla difesa di questi diritti o di uno di essi. È morale quando è giustificato dalla necessità : esso non deve servire di fine a sè stesso. Dice il Grasso : « Si potrà dire giusta la guerra quando lo scopo che con essa si vuol conseguire sia conforme al giure internazionale, consista cioè nella difesa o nella rivendicazione di uno dei diritti fondamentali dello Stato, o di un principio di umanità. Sono però cagioni legittime di guerra, non solo le offese a diritti storici ed acquisiti, ma anche gli ostacoli ingiustamente arrecati alla formazione ed allo sviluppo del diritto nuovo ».

Occupazione del territorio nemico, e sua natura giuridica.

L'art. 42 del Regolamento adottato all'Aja nel 1907 sulle leggi e sugli usi della guerra, così si esprime: « Un territorio è considerato come occupato, quando è posto *di fatto* sotto l'autorità dell'esercito nemico »; ed aggiunge: « L'occupazione non si estende se non ai territori dove questa autorità è stabilita ed in condizioni di venire esercitata ».

Da questa definizione si desume che presupposto dell'occupazione bellica è un *territorio limitato*, già posto sotto la sovranità di uno Stato, alla quale subentra l'autorità dello Stato occupante. L'autorità di questo è posta in essere dal Comando Militare, al quale esclusivamente compete la direzione della condotta della guerra, e precisamente dal Comando delle truppe d'occupazione. Come logica conseguenza, essendo, in tale contingenza, affidati all'autorità militare anche il mandato politico, il mandato amministrativo e l'amministrazione della giustizia, con essi mandati vengono devoluti a questa autorità molteplici poteri, affinchè essa sia posta in condizione di poter assolvere il proprio còmpito.

***

Prima del secolo scorso si riteneva che la presa di possesso di un territorio nemico da parte di uno Stato in guerra, attribuisse a quest'ultimo poteri illimitati, fra i quali anche il saccheggio. I beni appartenenti al nemico erano considerati come *res nullius*, e così passava ammissibile e giustificata la loro presa di possesso, per il semplice fatto dell'occupazione materiale. Ai nostri giorni invece, sono ammessi soltanto i principi fondamentali dopo aver subìta la limitazione tracciata dalle norme del diritto.

Vi è controversia sulla natura giuridica dell'occupazione del territorio nemico, e da questa controversia scaturiscono molteplici conflitti nell'emanazione pratica di alcuni atti. Alcuni giuristi, come il Fauchille, sostengono che l'occupazione, da parte del belligerante, di una parte del territorio dell'altro belligerante è un *puro fatto*, senza cioè alcun fondamento di diritto. « È uno stato di cose — dice il Fauchille — essenzialmente provvisorio, che non sostituisce legalmente l'autorità del belligerante invasore a quella del belligerante invaso, ma che dà soltanto al primo il potere ed i mezzi di compiere sul territorio atti utili ai fini della guerra. Alla conclusione della pace — continua il nostro autore — questo stato di fatto scomparirà e si trasformerà in un diritto definitivo di proprietà ». Questo principio è ribadito dall'Heffter, dal Jacomet, e da altri pubblicisti di diritto internazionale pubblico, la cui teorica in definitiva potrebbe accogliersi come interpretazione dottrinale della disposizione legislativa su ricordata, cioè

dell'art. 42 del Regolamento dell'Aja, il quale infatti parla di autorità *di fatto* e non *di diritto*.

E se ci riferiamo alla preesistente legislazione, vediamo come *di fatto* parli pure, e non *di diritto*, l'articolo primo della conferenza di Bruxelles, dell'agosto 1874.

Noi però non riteniamo di poter dare valore assoluto alla nozione sopra esposta, giacchè agli effetti pratici constatiamo risultati difformi.

Durante la guerra di secessione americana infatti, il generale Pope, con la proclamazione del 26 luglio 1862, considerò l'occupazione come una maniera di annessione del territorio. Altri casi del genere si rilevano nella guerra franco-tedesca del 1870, per opera del conte Bismarck, e nella guerra sud-africana, anglo-boera, del 1899-1900. E più avanti, durante la guerra italo-turca, e precisamente un mese dopo il nostro sbarco in Tripolitania ed in Cirenaica, il Governo Italiano emanò un decreto legge — comunicato anche agli Stati esteri — che dichiarava queste regioni SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA ED INTIERA DEL REGNO D'ITALIA.

Il Fauchille, passando in rassegna questi avvenimenti storici, non solo non li riconosce, ma anche li condanna. Anzi, accennando alla guerra italo-turca, accusa esplicitamente gli Italiani di non aver osservate le regole del diritto.

Noi — pur ammettendo la sopra esposta natura giuridica dell'occupazione bellica, così com'è dimostrata dal Fauchille e dagli altri giuristi ricordati — ci stacchiamo però da essa in alcuni casi particolari ben definiti dalle nozioni principali del diritto bellico. E così ci spieghiamo gli avvenimenti storici su ricordati, dovuti alla volontà di Stati civili ed evoluti in materia di diritto internazionale; e, fra l'altro, possiamo opporci al ripetuto autore francese — con tutto l'omaggio dovutogli — dimostrandogli giuridicamente come il Governo Italiano non ha peccato di alcuna illegalità.

Nella discussione della nostra tesi, teniamo presente l'obietto della guerra; e quindi distinguiamo se trattasi di guerre di religione, sebbene ora scomparse, di guerre civili o rivoluzionarie, di guerre d'indipendenza o di conquista, di guerre per la difesa dell'onore, del titolo, ecc., aventi un determinato fine da raggiungere, e così continuando, secondo le varie classificazioni che i giuristi ne hanno dato. Le guerre d'indipendenza o di conquista — qual'era appunto quella italo-turca hanno per finalità l'occupazione materiale, violenta del territorio che si vuole redimere o conquistare; è per questo scopo, e solo per esso, che la guerra viene dichiarata, non essendo stato possibile raggiungerlo con i mezzi pacifici. È evidente, in conseguenza, come l'occupazione materiale di parte del territorio rappresenti per l'esercito occupante un progresso, una prima tappa verso la vittoria finale, inquadrata nell'andamento generico delle operazioni. Ed essendovi da

parte dello Stato occupante, l'intenzione, l'*animus*, di mantenere definitivamente il territorio occupato, è ammissibile e legittimo che esso sostituisca la sua sovranità a quella dell'altro belligerante. Convenendo nella legittimità generica della guerra, non si può negare il carattere di giuridicità a questa forma violenta di occupazione, che è una conseguenza diretta ed immediata della guerra. Conclusione, alla quale non si può arrivare, riferendoci invece a tutte le altre guerre — e qui conveniamo col Fauchille — là dove la occupazione materiale del territorio nemico è solo un pegno, un mezzo, per raggiungere lo scopo. È qui che l'occupante non può sostituirsi alla sovranità dello Stato scacciato, ma può disporre della propria volontà soltanto per quegli atti utili ai fini della guerra, senza che essi abbiano carattere di volontà piena, assoluta, di signoria. Qui, unico scopo dell'impossessamento del territorio è quello di trarre vantaggi, aumentando così la potenzialità del proprio esercito, a danno dell'efficienza di quello avversario, che viene nel contempo indebolito.

Fra gli autori italiani, l'Anzilotti ha distinto due specie di occupazione bellica, quella che ha per iscopo immediato e preciso l'annessione definitiva del territorio, da quella che può considerarsi un puro fatto, un mezzo di ostilità per raggiungere la vittoria, ammettendo nel primo caso l'esercizio del potere sovrano.

Il Fiore ha fatto un'acuta analisi dei diversi caratteri dell'occupazione, distinguendola dalla invasione, dalla conquista e dal diritto di guarnigione. « L'occupazione della quale intendiamo discorrere — egli dice — è una delle operazioni di guerra che può ritenersi effettuata, soltanto quando il belligerante si sia impossessato di una parte più o meno estesa di territorio nemico, con l'intenzione di sostituirsi al Sovrano del medesimo nell'esercizio dei diritti di sovranità, e che si trovi in grado di esercitare di fatto, rispetto agli abitanti del paese o dei paesi occupati, i diritti e le funzioni della sovranità ». Orbene, tale era la posizione dell'Italia nella guerra con la Turchia, tant'è che il noto decreto legge, impugnato d'illegalità dal Fauchille, è stato notificato e riconosciuto dagli Stati esteri, mentre il riconoscimento non sarebbe avvenuto se si fosse trattato di atto illegale.

Per effetto di tale riconoscimento, è stato dimostrato come l'occupazione bellica — intesa nel senso come sopra esposto — può far cessare internazionalmente sul territorio occupato il diritto di sovranità dello Stato, al quale questo apparteneva, prima che sia intervenuto il trattato di pace; e ciò anche in contrasto con quanto sostiene il Diena.

Il Fauchille, a nostro avviso, non appare troppo sereno nelle sue argomentazioni; egli sostiene le teorie che piacciono al suo Paese. E la riprova ce la dà una dottrina comoda per la Francia, che il Fauchille riconosce, distinguendo una *occupazione di reintegrazione*, di riac-

quisto d'un territorio già perduto per effetto d'una guerra precedente; e così egli salva dall'illegalità gli atti di piena sovranità emessi dalla Francia nella recente guerra europea sul territorio dell'Alsazia-Lorena.

Effetti dell'occupazione del territorio nemico.

Nello studio analitico degli effetti dell'occupazione bellica, terremo presente la natura giuridica di cui abbiamo discusso nel capitolo precedente. E pertanto intendiamo sempre riferirci allo *stato di fatto provvisorio*, che è la *principale* figura dell'occupazione; ed accenneremo esplicitamente allo *stato di diritto*, che è la figura *eccezionale*, ogni qualvolta ci toccherà parlarne.

a) LEGISLAZIONE.

L'art. 3 della Dichiarazione di Bruxelles del 1874, già disponeva che l'occupante mantenesse le leggi che erano in vigore nel paese in tempo di pace, e che non le modificasse, non le sospendesse, e non le sostituisse *che in caso di necessità*. I successivi regolamenti dell'Aja del 1899 e del 1907 contengono una disposizione, nell'art. 43, che così suona: « L'autorità del potere legale essendo passata di fatto fra le mani dell'occupante, questo prenderà tutte le misure che da lui dipendono, allo scopo di ristabilire e di assicurare, finchè è possibile, l'ordine e la vita pubblica, *rispettando, salvo impedimento assoluto, le leggi in vigore nel paese* ».

Da questa disposizione di legge deriva l'obbligo che l'occupante ha, di massima, di conservare le leggi già esistenti sul posto. Il belligerante, finchè è tale, si preoccupa unicamente di conseguire la vittoria: ed anche se l'occupazione avviene a scopo di conquista o di redenzione, esso rimanda alla definitiva cessazione delle ostilità ogni modificazione o sostituzione di leggi che con la guerra non hanno attinenza: e ciò, sia per non aggravare di superfluo lavoro i propri agenti, e sia per evitare eventuali mutamenti repentini di condotta sociale, che di massima potrebbero essere inopportuni. Il citato articolo accorda però l'abolizione o l'introduzione di qualche legge, *in caso d'impedimento assoluto per lo Stato occupante*. E ciò appare anche logico e coerente con le esigenze della guerra, che sono infinite, di diversa natura, e che non si possono elencare. Così pure autorizza l'esercito occupante a prendere tutte quelle misure che crederà del caso nell'interesse dell'ordine pubblico.

È quindi fuor di dubbio che lo Stato occupante possa, anzi debba, legiferare sul territorio occupato, entro i limiti che abbiamo già conosciuti, e che sono indicati dall'*assoluta impossibilità*. La circostanza di legiferare si può verificare soltanto in due ipotesi: 1) per necessità

militari, dirette, immediate ed imprescindibili; 2) per porre in essere, nell'esercizio di fatto del potere, i provvedimenti occorrenti per assicurare, anche nell'interesse del paese occupato, l'amministrazione del territorio, l'ordine, e la vita pubblica. Il Righetti vuole che la condizione di *assoluta impossibilità* rivesta carattere *eccezionale*, e che, come tale, debba intendersi *in senso strettamente restrittivo*. È però evidente come il concetto di impossibilità assoluta possa alle volte sfuggire alla indagine critica, per cui in pratica sta al criterio discrezionale del Comandante delle truppe di applicarlo o no. Comunque, su questo argomento avremo occasione di ritornare nel prosieguo dello studio.

Ora vien da sè domandarsi in qual modo lo Stato occupante legiferi, quale procedimento, cioè, una disposizione debba seguire per raggiungere il valore e l'efficacia della legge. Nel rispondere al quesito, appare subito la figura singolare del legislatore bellico, che è impersonato nell'Autorità Militare, alla quale soltanto spetta, come abbiamo già accennato altrove, la direzione e la condotta di tutte le operazioni inerenti allo stato di guerra. Sulla persona del Comandante militare grava una fortissima — e diremo anche tremenda — responsabilità, e ad essa in conseguenza sono concessi pieni poteri, poteri che spaziano in un campo di libertà, pari alla misura di responsabilità. E pertanto molto opportunamente interviene l'art. 251 del Codice penale per l'Esercito, che delega al Comandante militare la potestà legislativa, per tre motivi: 1° perchè le leggi sul territorio occupato hanno stretta attinenza con lo svolgimento tecnico delle operazioni, e perciò solo l'Autorità militare è l'organo competente, idoneo cioè tecnicamente, a legiferare; 2° perchè, dato il carattere di urgenza di tutte le disposizioni del genere, occorre che esse siano elaborate con la massima speditezza; e non potrebbero mai, quindi, passare per la trafila lunga e snervante voluta dalla costituzione; 3° perchè verrebbero a confondersi le competenze e le responsabilità, con grave pregiudizio dell'andamento guerresco.

È noto il grave danno cagionato dal Governo francese per essersi intromesso nelle operazioni dell'Esercito durante la guerra del 1870.

L'occupante pone in essere, per mezzo dei suoi organi, norme di diritto aventi valore di legge, giovandosi di questa facoltà che al potere esecutivo in genere ed al potere militare in ispecie, è accordata. La singolare elaborazione di queste norme di diritto, che si concreta nei così detti bandi militari od ordinanze, trova la sua ragion di essere nello stato di necessità. Essa può paragonarsi a quanto avviene nell'interno del paese durante il così detto *stato d'assedio*, per quanto su di esso si accaniscano tuttora critiche e controversie.

Durante l'occupazione delle provincie venete da parte dell'esercito austriaco nel 1917-1918, erano denominate *ordinanze* le norme di carattere più generale, promulgate dagli organi superiori ed aventi

contenuto politico-amministrativo ; *bandi* e *notificazioni*, le disposizioni generali di polizia e di ordine pubblico ; *notificazioni*, ancora, *ordini di polizia*, o semplicemente *ordini*, le disposizioni dei comandi di tappa e degli organi minori. (Vedi Righetti, *Giurisprudenza italiana*, 1920, pag. 47).

Le leggi che più comunemente sono soggette a sostituzione, od a modificazione, sono quelle *amministrative ;* mentre quelle *civili*, *commerciali*, *doganali*, e *criminali*, normalmente continuano a sussistere nella loro interezza.

Prima di lasciare l'argomento, torna opportuno porre in evidenza che lo Stato occupato riconosce tacitamente l'attività legislativa dell'occupante — sempre quando, s'intende, questo si mantenga nei suoi limiti — ; e su ciò avremo occasione di meglio soffermarci nel successivo capitolo « diritti e doveri dell'Autorità militare in rapporto alla proprietà privata ». Lo Stato occupato non può esimersi da questo implicito riconoscimento, dovendo convenire nella necessità del governo d'un territorio ; essendone stato esso scacciato, alla sua azione di governo deve necessariamente subentrare quella dell'altro belligerante, che agisce in nome ed in luogo dello Stato occupato : ammenochè non si tratti di guerra di redenzione e di conquista, nel qual caso agisce in nome ed in luogo proprio.

b) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA.

La giustizia continua ad essere amministrata dai magistrati locali, col loro consenso. Se questi funzionari non intendono rimanere al loro posto, lo Stato occupante non può obbligarli, senza commettere un atto scorretto, oltrechè arbitrario. I magistrati furono investiti del loro ufficio dallo Stato scacciato, e la loro posizione giuridica è sempre regolata dalle norme emanate dal detto Stato; essi sono perciò liberi, all'atto dell'occupazione, di optare o per l'abbandono o per la continuazione della loro opera. L'occupante, d'altra parte, può revocarli d'autorità per giusti motivi.

Il Diena sostiene che « commetterebbe un atto antigiuridico il belligerante che costringesse le autorità giudiziarie nel paese occupato a pronunciare le loro sentenze in nome della sovranità dell'occupante, appunto perchè l'occupazione bellica è un'occupazione di fatto e non di diritto, e perchè quelle autorità detengono ed esercitano il loro potere per esserne state investite dalla sovranità che prima imperava sul paese occupato ». Il Fauchille così si esprime in proposito : « I tribunali esistenti devono continuare a funzionare. Ma in nome di qual governo devono essi rendere giustizia ? In nome del governo nazionale che li ha istituiti. Il semplice fatto dell'occupazione non annulla la sovranità dello Stato che li ha investiti delle loro funzioni ».

Noi, fedeli alla nostra tesi, concordiamo nell'assunto dei citati

giuristi per tutte le guerre che non siano di redenzione o di conquista. In queste ultime, sosteniamo che lo Stato occupante abbia la facoltà di pretendere che le sentenze siano pronunciate in nome della sua sovranità; tanto più che le locali autorità giudiziarie sono sempre libere di abbandonare il loro ufficio. In tale costrizione, noi non ravvisiamo in verità alcun attentato alla piena indipendenza della magistratura nell'esercizio della propria funzione. Il magistrato non è un funzionario politico, ma il sacerdote della legge avente di mira un unico scopo, un'unica finalità, qual'è quella di rendere giustizia. E giustizia esso può rendere anche in nome della sovranità dello Stato occupante, che, mercè un decreto legge, ha riconosciuto l'applicazione delle leggi esistenti. Nella guerra italo-turca infatti, un'Ordinanza del generale Caneva, del 22 novembre 1911, mantenne la giurisdizione del kadj di Tripoli, ma questo funzionò « in nome di S. M. il Re d'Italia ».

Se la giustizia locale è completamente disorganizzata; se, ad esempio, tutti i magistrati del luogo si rifiutano di continuare nel loro ufficio o se sono stati esonerati dalla carica per uno dei motivi consentiti dalla legge, lo Stato occupante è allora autorizzato a stabilirvi tribunali provvisori, con magistrati propri che si sostituiscono in tutti gli atti del loro ufficio ai magistrati dello Stato nemico.

Torna opportuno qui porre in rilievo che le funzioni del P. M. alle udienze dei tribunali e delle Corti d'appello possono provvisoriamente, ed in mancanza od impedimento del magistrato designatovi, essere esercitate dall'avvocato militare, da un ufficiale dei Carabinieri Reali, o da un funzionario di P. S. (art. 12 del decreto del gegenerale Caneva, n. 104 del 30 luglio 1912, relativo all'amministrazione della giustizia in Libia).

Indipendentemente da tali tribunali provvisori, che — come abbiamo detto — siedono in luogo dei tribunali locali, esercitano la loro funzione giurisdizionale sul territorio occupato anche i tribunali di guerra, sui quali c'intratterremo brevemente nella sola parte che riflette il cittadino dello Stato scacciato.

Secondo il disposto degli articoli 545-546-547 del nostro Codice penale per l'esercito, sono sottoposte alla giurisdizione dei tribunali di guerra anche le persone estranee alla milizia che hanno un impiego od un'ingerenza presso gli stati maggiori, nelle amministrazioni o nei servizi relativi all'esercito o ad un corpo di esso, o che sono tenute a prestazione di opere o qualsivoglia somministrazione in vantaggio dei medesimi; vi sono sottopose inoltre le persone addette al privato servizio dei citati individui estranei alla milizia e dei militari, nonchè ogni altro individuo che con un'attinenza qualunque, si trovi al seguito dell'Esercito o di un Corpo di esso; ed ancora, chiunque sia colpevole dei reati di tradimento, spionaggio, subornazione ed arruolamento. Per l'art. 353 dello stesso codice, è soggetto allo stesso tribu-

nale di guerra chiunque (anche l'individuio estraneo alla milizia) senza un ordine o senza esservi costretto, distrugga o guasti, in guisa che più non servano all'uso cui erano destinati, una casa od altro edificio, tende, baracche, magazzini e qualunque altra opera di difesa o di deposito delle provviste, sì da guerra che da bocca, di strade ferrate, acquedotti, ponti ed altre opere importanti di pubblica utilità, per cui ne possa venire danno all'esercito, ad una parte di esso od allo Stato. Per l'art. 276, in ultimo, vi è soggetto anche chi spogli un militare ferito od altro individuo — anch'esso ferito — che sia addetto all'esercito, ad un corpo di esso, od al loro seguito. Disposizioni analoghe riscontriamo nel codice penale militare marittimo, negli articoli dal 598 al 601.

Dall'esame obiettivo delle disposizioni di legge sopra esposte, si rileva la preoccupazione del legislatore militare perchè l'esercito in guerra, strumento delicato e assai sensibile, sia garantito nella sua sicurezza e nella sua interezza contro eventuali attacchi esterni, operati cioè da persone ad esso estranee. E tali reati, pur essendo ideati e consumati da persone che, per diritto normale, dovrebbero essere soggette alla giurisdizione ordinaria, tuttavia assurgono a tale gravità, a causa delle eccezionali contingenze in cui vengono posti in essere, da reclamare l'applicazione della procedura e del diritto di guerra nei confronti dei responsabili. E tale figura eccezionale di gravità non si può negare, se si vuol riconoscere la necessità che un esercito in guerra si premunisca di quelle misure atte a prevenire ed a reprimere tutti quei fatti delittuosi che hanno per finalità la diminuzione della sua efficienza. E quindi giustamente la legge militare colpisce l'autore di siffatti delitti, *chiunque esso sia*, e cioè anche se sia cittadino dello Stato occupato.

c) PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

L'amministrazione pubblica deve continuare a funzionare necessariamente, anche dopo l'occupazione del territorio da parte del nemico. È l'interesse stesso del territorio che lo reclama; ed i funzionari locali non devono dimenticare i loro obblighi di fedeltà verso lo Stato che li investì della carica. D'altra parte, la loro attività non si può più concepire ampia e serena come prima dell'occupazione, essendo essa sottoposta alla sorveglianza e protezione dell'autorità militare occupante. Così la posizione dei pubblici funzionari viene ad assumere un aspetto delicato; e la soluzione migliore, come adesso vedremo, è quella che concilia i bisogni varii del territorio e dello Stato occupante, ed i legami dei funzionari col loro Stato.

Il Fauchille parla di ordini in proposito, da parte dello Stato scacciato verso i suoi funzionari. E dice che « in assenza di tali ordini, i funzionari devono continuare nel loro ufficio: mandato difficile,

ma l'interesse del paese e quello dei loro amministrati debbono guidarli ».

Nei confronti dei funzionari amministrativi sono applicabili gli stessi principii esposti per i magistrati; e cioè che essi sono liberi di optare o per la continuazione, o per l'abbandono del loro ufficio, e che lo Stato occupante può sempre revocarli per giusti motivi.

Con decreto 7 ottobre 1911 il Governatore di Tripoli, Contrammiraglio Borea Ricci, licenziò tutti i funzionari turchi, per poter meglio combattere la velenosa propaganda che gli stessi andavano svolgendo a danno dell'Esercito italiano.

Nella pratica s'è fatta una distinzione tra i funzionari politici ed i funzionari prettamente amministrativi. I primi (prefetti, sottoprefetti, ecc.), interpreti degli ordini del governo legale, non possono continuare nella loro opera, non potendo questa conciliarsi con le esigenze dell'autorità occupante; e pertanto abbandonano il loro ufficio prima dell'occupazione, onde non esporsi a revoca sicura. I secondi (funzionari di polizia, del registro, delle tasse, ecc.) possono invece rimanere al loro posto, esercitando funzioni non politiche.

Durante la recente guerra mondiale, un decreto italiano del 7 gennaio 1918 stabilì di mantenere in servizio nel territorio occupato dalle truppe italiane alcuni impiegati civili dipendenti dal Governo austriaco che il Comando Supremo italiano aveva confermato nelle loro funzioni e che non avevano chiesta la sostituzione.

d) STAMPA.

È notoria l'influenza della stampa sullo svolgimento delle operazioni belliche, sia per la propaganda di notizie e di dati, e sia per la formazione della pubblica opinione.

Ed a chi ha studiato la Campagna libica non può sfuggire tutto il danno arrecato dalla stampa — compresa quella italiana — che ingenuamente pubblicava notizie d'indole riservatissima, apprese non si sa come, per la velleità di accontentare i lettori, a tutto svantaggio delle esigenze militari.

È risaputo che il segreto è sempre necessario, ed a volte indispensabile, per il felice esito delle operazioni. Il servizio di spionaggio e di controspionaggio, occupa un posto fra i più importanti ed i più delicati, potendo una semplice notizia frustrare tutto un piano di operazioni. Rimane pertanto sempre giustificato qualsiasi provvedimento contro la libertà di stampa e contro la libertà dei giornalisti, purchè sia ispirato a questa esigenza dominante.

Il belligerante disciplina l'esercizio della stampa anche nell'interno del paese, mediante l'istituto della censura. Per più forte ragione deve esso intervenire sulla stampa locale del territorio occupato, nulla tralasciando perchè non siano pubblicate, in buona od in

mala fede, notizie che possano comunque pregiudicare la serenità delle operazioni; ed ordinando, se occorra, anche la soppressione dei giornali.

L'autorità militare non sarà mai tacciata di atti arbitrari od illegali, perchè gli usi attuali della guerra le lasciano intera libertà di azione. Ed a nostro avviso, sarebbero anche giustificate misure di rigore a carico di eventuali responsabili di pubblicazioni clandestine, potendo queste, in determinati casi, rientrare nelle varie forme di spionaggio.

e) BENI DELLO STATO E DELLE AZIENDE PUBBLICHE.

Un tempo era riconosciuto il diritto d'impadronirsi dei beni appartenenti allo Stato nemico, intendendosi per *beni* uomini e cose: i Romani ci dànno molteplici esempi di applicazione di questo diritto. Grozio accoglieva il principio che *licet eos spoliare quos honestum est necare*. Nei tempi moderni, invece, il progresso del giure internazionale ha posto il principio del rispetto ai beni dello Stato nemico, ammettendo però — in ossequio alle necessità guerresche — eccezioni al principio del rispetto, e prevedendo nel contempo i casi in cui dette eccezioni possano sussistere.

1) — BENI IMMOBILI – DEMANIO PUBBLICO.

Lo Stato occupante può impadronirsi dei beni immobili facenti parte del demanio pubblico nemico e sfruttarli in relazione alle esigenze della guerra. Se si impone la necessità di distruggere caserme, fortificazioni, arsenali, opere pubbliche in genere, come strade, ponti, ecc., il Comandante delle truppe d'occupazione può disporre liberamente. Non è invece internazionalmente ammessa tale distruzione, se è ordinata per solo spirito vandalico e non per imprescindibili bisogni bellici. Non è lecito quindi danneggiare o distruggere beni immobili che con le vicende guerresche nulla hanno a che vedere, come gli edifici dedicati al culto, all'istruzione, alla carità, alle arti ed alle scienze. L'art. 56 del Regolamento dell'Aja del 1907 vuole che quest'ultima specie d'immobili sia trattata come se fosse di proprietà privata. L'autorità militare può fruire però delle chiese, degli edifici scolastici, e simili, per impiantare infermerie, per organizzare magazzini, ecc.

L'Esercito italiano, nella guerra 1915-1918, con una Ordinanza del 21 settembre 1916, proclamò l'inalienabilità dei beni mobili ed immobili dei territori occupati, che offrivano un interesse artistico, storico od archeologico.

Il precedente art. 55 dello stesso Regolamento, concede al belligerante di godere a titolo di usufruttuario, durante l'occupazione del

territorio, dei frutti degli immobili dello Stato nemico, sempre quando egli ne curi l'amministrazione secondo le regole dell'usufrutto.

2) DEMANIO PRIVATO.

Secondo l'art. 7 della Dichiarazione di Bruxelles, e l'art. 55 del Regolamento dell'Aja, lo Stato occupante non può divenire proprietario dei beni immobili facenti parte del demanio privato dello Stato invaso: egli non ha che il semplice godimento, e può anche sequestrarne i prodotti, affinchè non diano luogo ad aumento di ricchezza dello Stato nemico. I locali in genere del demanio privato possono essere adibiti all'alloggio delle truppe, all'impianto dei comandi, alla costituzione dei magazzini ed a tutti gli altri bisogni militari in genere.

Anche nell'uso dei boschi e delle foreste non si deve prescindere dalle esigenze guerresche, giacchè esse giustificano l'asportazione del legname da parte dell'occupante. Trattandosi di esigenze guerresche, dirette ed immediate, il legname può essere utilizzato dall'esercito occupante soltanto per la costruzione di baracche per uso delle truppe, per opere di difesa e per lavori in genere sul campo di battaglia. Non può egli trasportarlo nell'interno del proprio Stato, per trarne vantaggi, senza commettere un atto arbitrario ed antigiuridico, giacchè la distruzione d'un bosco o di parte di esso è di competenza esclusiva del proprietario. Mentre lo Stato occupante — come abbiamo detto — non può divenire tale, ed internazionalmente gli è concesso il solo godimento.

3) BENI MOBILI.

Una volta il *saccheggio* era, non solo tollerato, ma esplicitamente ammesso, per ricompensare le truppe dopo l'azione vittoriosa. Nel 1785, Martens ammetteva il saccheggio soltanto in circostanze eccezionali. Halleck, nel 1899, sostenne la legittimità di esso nei casi in cui si ravvisi l'indispensabilità di ricorrere a procedimenti eccezionali per punire alcune infrazioni alle leggi di guerra o per scoprirne gli autori.

Oggi, invece, il saccheggio è assolutamente vietato dall'art. 37 del Regolamento dell'Aja del 1907. Ed il successivo art. 56 impedisce tutti gli atti di vandalismo e di rapina di oggetti storici, di arte e di scienza, atti che una volta costituivano una delle più vergognose conseguenze della guerra. Secondo l'art. 53 del noto Regolamento, «l'esercito che occupa un territorio può impadronirsi del numerario, dei fondi, e dei valori esigibili appartenenti in proprio allo Stato; in generale, di tutta la proprietà mobiliare dello Stato, di natura tale da servire alle operazioni della guerra».

Qui torna opportuno osservare come la legge accenni alle *operazioni* e non agli *scopi* della guerra. E, secondo il Jomini, alla Conferenza di Bruxelles fu sostituita la prima parola alla seconda, per restringere

la potestà dell'occupante. Se la legge infatti parlasse di *scopi* e non di *operazioni*, ogni presa di possesso si potrebbe legittimare, giacchè serve agli scopi della guerra tutto ciò che è suscettibile di riduzione in denaro.

Per quanto precede, ci sembra meno esatto quanto asserisce in proposito il Diena, e cioè che « l'occupante può impossessarsi di qualsiasi oggetto, il quale possa servire *per un uso bellico...* ».

I crediti che lo Stato occupante può incassare, in applicazione del citato art. 53, devono essere già scaduti, ovvero devono scadere durante il periodo dell'occupazione. E gli interessati hanno diritto ad una ricevuta che faccia fede dell'avvenuto pagamento, in modo da evitare incertezze rispetto allo Stato scacciato. Essi, col pagamento, si sono liberati dal debito, pur avendo pagato allo Stato occupante, poichè a questo essi erano sottoposti all'atto della scadenza. Ed avendo lo Stato occupante commesso un'azione legittima con l'esazione dei crediti appartenenti al nemico, va con sè che questo non può mai ripetere l'esazione degli stessi crediti in caso di riacquisto del territorio, in modo da danneggiare così gli interessati.

L'occupante non può esigere i crediti non ancora scaduti, essendo tenuto al rispetto del termine: né può accordare la rimessione od altra distrazione dei crediti, per il carattere provvisorio dell'occupazione. Lo può accordare invece, a nostro avviso, nelle guerre di conquista o di redenzione, allorquando cioè ha l'intenzione di mantenere il territorio occupato, essendo ciò una conseguenza legittima e coerente col diritto della sovranità piena ed assoluta.

Non è possibile elencare tutti i beni mobili suscettibili di impossessamento, perchè il tentativo cadrebbe nel ridicolo : si parlerebbe di cavalli, di pistole, di fucili, di cannoni, e così l'elenco continuerebbe in eterno. È sufficiente invece fissare il principio che, tutto ciò che può comunque servire alle operazioni di guerra, è suscettibile di occupazione, e fa parte del così detto *bottino*, che oggi sussiste in luogo del saccheggio.

I soldati devono essere spinti al combattimento dal sentimento del dovere, dell'amor di Patria : essi devono possedere in potenza la volontà di vincere, per il loro onore di militari, e mai per un brutale senso vandalico, o per una bassa speranza di preda. Il Comando può, secondo la propria regolamentazione interna, ricompensarli anche con premi in denaro, per il fatto d'aver essi personalmente e materialmente catturato il materiale.

4) Ferrovie.

Questa materia è stata ed è tuttora obietto di controversia fra i giuristi. Molto s'è discusso sinora sulla sorte del materiale ferroviario in guerra, senza però riuscire in un accordo. Noi, per la trattazione dell'argomento, che si presenta assai difficile, seguiamo quella del Fau-

chille, staccandoci però da essa nel prosieguo della discussione, non essendo della stessa opinione del giurista francese, nè di altri giuristi, italiani e stranieri.

È noto anzitutto come la gestione delle ferrovie non sia uniforme in tutti gli Stati: in alcuni sono gestite da società private, sia pure sotto la sorveglianza dello Stato; ed in altri sono gestite direttamente dallo Stato, che è, nel contempo, il proprietario di tutto il materiale, fisso e mobile.

Per le ferrovie appartenenti a società private od a Potenze neutrali, non vi è dubbio su quanto è stato finora legiferato in proposito. Basta infatti riportare integralmente il testo della legge per formarci un concetto chiaro sul modo come è regolata tale materia. Prescrive l'art. 53 del Regolamento dell'Aja del 1907: « L'Esercito che occupa un territorio non potrà impadronirsi che del numerario, dei fondi e dei valori esigibili appartenenti in proprio allo Stato, dei depositi di armi, dei *mezzi di trasporto*, dei magazzini e degli approvvigionamenti e, in generale, di tutta la *proprietà mobiliare dello Stato, di natura tale da servire alle operazioni della guerra. Tutti i mezzi destinati sulla terra, sul mare e nell'aria alla trasmissione delle notizie, al trasporto delle persone e delle cose, all'infuori dei casi regolati sul diritto marittimo*, i depositi di armi ed in generale tutte le specie di munizioni da guerra, possono essere *presi anche se essi appartengono a persone private, ma dovranno essere restituite e le indennità saranno regolate alla pace* ».

L'art. 19 della V convenzione del 18 ottobre 1907, stabilisce: « Il materiale ferroviario proveniente dal territorio di Potenze neutre, che appartenga a queste Potenze, od a società o persone private, e riconoscibile come tale, non potrà essere requisito e utilizzato da un belligerante che nei casi e nella misura in cui l'esiga una imperiosa necessità. Esso sarà rinviato, non appena possibile, nel paese d'origine. La Potenza neutra potrà lo stesso, in caso di necessità, trattenere e utilizzare, sino alla concorrenza, il materiale proveniente dal territorio della Potenza belligerante. Una indennità sarà pagata da una parte e dall'altra, in proporzione del materiale utilizzato e della durata dell'utilizzazione ».

Passando invece all'altra categoria di materiale, a quello cioè appartenente allo Stato, la nostra prima osservazione ricade sulla assenza nella legge di disposizioni specifiche, tali cioè che possano dirimere ogni controversia. L'articolo 53 del Regolamento dell'Aja dice — come abbiamo già visto — che l'occupante può impadronirsi dei *mezzi di trasporto e di tutta la proprietà mobiliare dello Stato, di natura tale da servire alle operazioni della guerra.* Il testo della legge, in verità, avrebbe potuto essere più preciso, dedicando un periodo a parte alle ferrovie; che, per la loro speciale importanza, sarebbe stato bene non comprendere fra gli ordinari mezzi di trasporto, così detti regolamentari, in uso presso i Corpi ed i Servizi dell'esercito.

Mentre, ancor più avanti, usa sempre un linguaggio generico, dicendo che i mezzi destinati sulla terra, sul mare e nell'aria, alla trasmissione delle notizie, al trasporto delle persone e delle cose, devono essere restituiti alla conclusione della pace, *anche* se appartengono a privati. Così c'è sempre da discutere se *le ferrovie debbano rientrare fra i mezzi di trasporto, di natura tale da servire alle operazioni guerresche, e come tali non restituibili, ovvero fra i mezzi destinati sulla terra al trasporto delle persone e delle cose, cioè restituibili.* Siamo portati pertanto ad argomentare dalla suesposta dizione, procedendo mediante l'interpretazione dottrinale. E qui ci troviamo in piena controversia.

Il Diena interpreta come segue il testo della legge: « Non vi può esser dubbio sul diritto dell'occupante di servirsi durante le ostilità del materiale ferroviario trovato in paese nemico, ma non è ammissibile che possa appropriarselo, perchè tale materiale è di sua natura destinato in via normale ad un uso specifico ed è doveroso quindi, per l'occupante restituirlo, anche se di proprietà dello Stato nemico ».

Il Fauchille pensa che non è possibile l'assimilazione delle locomotive e dei vagoni al materiale di guerra; ed appellandosi alla soluzione adottata nell'art. 51 del Manuale di Oxford (1880) dell'Istituto di diritto internazionale, espone a sostegno della sua tesi: «anche quando essi (locomotive e vagoni) appartengono allo Stato, le ferrovie sono create primieramente, naturalmente, per facilitare i viaggi, il commercio, le relazioni e le transazioni della pace. Essi non servono alla guerra che per accidente e questo accidente non farà loro perdere il carattere d'origine e la destinazione primitiva. Che provvisoriamente essi siano messi a disposizione del vincitore, è inevitabile, perchè esso ha il diritto di fare direttamente ed immediatamente tutto ciò che può affrettare la disfatta del suo avversario. Finchè il materiale gli serve lo può trattenere ed impiegare; da quando non ne ha più bisogno, e da quando la campagna è terminata, lo deve rendere, perchè i suoi diritti cessano con la causa che li aveva fatti nascere, e l'impadronirsi, al di fuori d'una utilità di guerra, di cose appartenenti al nemico è una vera spogliazione ».

Dello stesso avviso del Fauchille è il Guelle.

Il Marinoni, pur riconoscendo che il materiale ferroviario è di natura tale da servire alle operazioni belliche, tuttavia è per la restituzione a guerra ultimata, tenendo presente la sua utilità.

Il Bluntschli ed il Rouard de Card, sono invece dell'avviso opposto, cioè per la definitiva appropriazione delle ferrovie. Dello stesso avviso è il Fiore, che nel suo trattato così si spiega: « Il Comandante di un Corpo di occupazione può sequestrare e *confiscare* ciò che appartiene allo Stato, e così deve dirsi non solo del numerario a lui appartenente, ma altresì delle cose utilizzabili ai fini della guerra, come sono i *materiali di trasporto appartenenti allo Stato, le strade ferrate...* ».

Noi ci schieriamo a fianco di questi ultimi giuristi, per la seguente nostra opinione.

È ormai fuori discussione che le ferrovie servano eccellentemente pel rapido trasporto di materiali e di ingenti masse di truppe dall'interno alla zona delle operazioni, per la radunata dell'esercito, e da un settore all'altro della fronte. Ed in conseguenza non può negarsi il loro carattere evidente di materiale bellico, alla pari degli autocarri e degli altri mezzi di trasporto in uso presso gli eserciti. La legittimità dell'impossessamento di questo materiale da parte dello Stato occupante, è quindi fuori critica, perchè scopo di esso è quello di indebolire l'avversario per affrettarlo alla resa. E lo scopo, in realtà, si pone in essere anche con la sottrazione dei mezzi logistici, fra i quali rientrano di pien diritto le ferrovie. È vero che in pace queste servono per lo sviluppo del commercio, delle comunicazioni, ecc., e cioè con finalità pacifiche ; ma è altrettanto vero che in guerra servono per gli usi militari sopra detti, e cioè con finalità militari. E pertanto, se riconosciamo nelle ferrovie un doppio valore, civile e militare, perchè nel nostro studio dobbiamo disconoscere il secondo affermando soltanto il primo ? È anche inesatto che il materiale ferroviario in origine abbia sempre un carattere pacifico e che la sua prima destinazione sia sempre per la pace e mai per la guerra. Come spiega il Fauchille che le reti ferroviarie sono molto più sviluppate verso i confini, se non per agevolare le operazioni di radunata durante la mobilitazione, e per gli altri usi militari nel caso che il confine diventasse teatro di guerra ? Come giustifica il Fauchille che sopra un carro ferroviario appena allestito, viene scritto *uomini* 40, *cavalli* 8 ? Questo carro non è forse costruito con finalità militari ? Ebbene in guerra, per la necessità del momento, non vengono utilizzati soltanto questi carri, costruiti appositamente pel trasporto della truppa e dei quadrupedi, ma anche quelli che normalmente servono per l'altra merce e per i viaggiatori. Non solo, ma tutti i vagoni hanno bisogno della locomotiva, senza la quale non si può concepire il loro funzionamento. In altri termini, è tutto un complesso di materiali, che, azionati armonicamente e razionalmente, danno il loro efficace contributo alla sorte della guerra. I cavalli perchè non vengono restituiti ? Eppure anche essi normalmente e principalmente servono per bisogni pacifici, tanto è vero che i depositi di allevamento dipendono dal Ministero dell'economia nazionale e non dal Ministero della guerra.

Ora, il materiale ferroviario, nel momento in cui viene impossessato dall'occupante, vien trovato in flagrante servizio militare, e tale carattere devesi per giustizia ad esso attribuire. Nè ci può preoccupare se qualche convoglio era momentaneamente adibito ad uso di viaggiatori, perchè questo servizio nei pressi della fronte si effettua sempre subordinatamente alle esigenze militari, ed in tale contingenza ha carattere del tutto transitorio, eccezionale ; tanto più che non ci si può proibire di pensare

che esso effettuasse un servizio misto, cioè militare e viaggiatori nello stesso tempo.

Con ciò crediamo di aver portato a compimento la nostra indagine sui caratteri del materiale ferroviario secondo l'interesse del diritto bellico ; e possiamo affermare che il ripetuto materiale rientra indubbiamente nel bottino di guerra.

5) Poste e Telegrafi.

Anche a questi servizi non può negarsi il loro valore militare, essendo risaputo come essi servano ottimamente per la trasmissione delle notizie fra i vari Comandi e fra i Comandi ed i riparti combattenti. In quasi tutti gli eserciti, sin dal tempo di pace vengono istruiti militari specialisti per tali servizi, onde essi siano assicurati in guerra. E, tenendo presente che in qualche Stato tali mezzi di comunicazione sono gestiti da società private, anzichè dallo Stato stesso, per la loro sorte in caso di occupazione bellica si deve tener presente quanto è stato già detto a proposito delle ferrovie.

Per i cavi sottomarini che allacciano un territorio occupato con un territorio neutro, l'art. 54 del Regolamento dell'Aja vuole che essi non siano occupati o distrutti se non in caso di assoluta necessità. Essi devono essere ugualmente restituiti e le indennità saranno regolate alla conclusione della pace.

6) Casse Pubbliche. - Imposte.

Come dicesi volgarmente, il denaro è il nerbo della guerra. È più in guerra che in pace che si fa sentire il suo bisogno : e di ciò la legge ha tenuto giusto conto, autorizzando l'occupante ad impadronirsi del Tesoro nemico e delle casse pubbliche, purchè esso rispetti i fondi appartenenti ai privati, i fondi delle casse di risparmio, ecc., al fine di non pregiudicare gl'interessi particolari che non devono essere coinvolti con quelli statali.

Lo Stato occupante può prelevare le imposte, facendo il possibile per rispettare le norme e gli ordinamenti già in vigore sul territorio. Egli, valendosi di tale facoltà, è però, tenuto a provvedere alle spese di amministrazione del territorio, nella stessa misura in cui era tenuto il governo passato.

Diritti e doveri dell'autorità militare in rapporto alla proprietà privata.

Abbiamo già avuto occasione di accennare nelle precedenti pagine del presente studio, come nei tempi antichi, allorquando cioè il diritto internazionale non era neanche concepito o quanto meno era in uno stato embrionale, il belligerante tendeva in tutti i modi non a vincere l'avver-

sario, ma a distruggerlo. E nella barbara opera di distruzione o di rapina, propria di quella civiltà, rientrava tutto ciò che comunque poteva colpire il nemico nei beni propri ed in quelli dei suoi sudditi. Infatti, con la parola *hostes* gli antichi qualificavano non soltanto lo Stato nemico, ma anche i cittadini ad esso soggetti. Cesare scrisse nel *De bello gallico* : « Latrocinia nullam habent infamiam quae extra fines cujusque civitatis fiunt ».

Nei tempi più moderni invece, col progredire della scienza del diritto internazionale, gli Stati civili hanno sentito il bisogno di bandire e condannare ogni atto che non risponda direttamente alle supreme necessità guerresche, e che non sia diretto contro lo Stato nemico secondo le supreme leggi della Giustizia e dell'Umanità.

« Malgrado la indipendenza dell'individuo dallo Stato e viceversa, pure è da notare che, essendo lo Stato una personalità collettiva, che risulta dall'associazione di molti cittadini, ai quali incombe l'obbligo di mantenerla, riversa sopra i singoli le conseguenze indirette che scaturiscono dai suoi diritti e dai suoi doveri, e ciò nella proporzione stabilita dalla legge nazionale, lasciandoli estranei su tutto il resto.

Questa condizione giuridica in cui si trovano i cittadini verso lo Stato è stata bene espressa da Ulpiano col distinguere gli obblighi che hanno i cittadini *uti singuli*, da quelli che possono avere, come componenti una Società, *uti universitas. Uti singuli*, essi sono tenuti ad adempiere tutte le obbligazioni da loro assunte : *uti universitas*, a subire tutte le conseguenze che per legge su loro rifluiscono dagli atti dello Stato. La qual cosa non porta giammai che debbano essi rispondere di quello che è dovuto dalla Nazione, nè questa di quello a cui sono essi tenuti, perchè : « *si quid universitati debetur, singuli non debetur*, soggiunge lo stesso Ulpiano, *nec quod debet universitas, singuli debent* ». (Carnazza-Amari. *Del rispetto della proprietà privata nelle guerre marittime — Modena*, 1898, pagg. 4 e 5).

La guerra non può mai esser fatta *uti singuli*, ma sempre *uti universitas*, perchè lo Stato non può mai avere relazioni se non con un altro Stato. L'individuo non è soggetto di diritto internazionale. Nel *Contratto sociale*, G. Giacomo Rousseau così scrive : « La guerra non è una relazione da uomo ad uomo, ma una relazione da Stato a Stato, nella quale i singoli sono accidentalmente nemici, non come uomini, nè come cittadini, ma come soldati, non come membri della patria, ma come suoi difensori. Infine ogni Stato può avere come nemico solamente un altro Stato, e non dei privati, per la ragione che fra cose di diversa natura non si può stabilire alcun vero rapporto ».

a) Rispetto della proprietà privata.

Da quanto precede, emerge che i privati non possono essere coinvolti nella responsabilità della guerra, che è stata dichiarata dal Governo. Anche se essi hanno palesato la volontà di guerreggiare, mediante di-

mostrazioni, petizioni, ecc., spetta sempre allo Stato, e ad esso soltanto, di decidere: ed in caso affermativo essa fa sua la volontà del popolo, che di per sè stessa non può dichiarare la guerra. Il privato, finchè si mantiene estraneo alla lotta, è irresponsabile, e la sua proprietà, essendo ben distinta da quella dello Stato responsabile, dev'essere rispettata.

Il principio di tal rispetto è consacrato nell'art. 38 delle Istruzioni americane, nell'art. 40 della Dichiarazione di Bruxelles (1870), nell'articolo 54 del Manuale d'Oxford (1880), e negli art. 23 e 46 del Regolamento dell'Aja, che così rispettivamente si esprimono: « È proibito distruggere od impadronirsi delle proprietà nemiche, salvo i casi in cui queste distruzioni o queste prese di possesso saranno imperiosamente comandate dalle necessità della guerra ». « La proprietà privata dev'essere rispettata, essa non può essere conquistata ».

b) Deroghe al rispetto della proprietà privata.

Questo principio, regola di condotta, cede però di fronte alle supreme necessità della guerra, che possono giustificare eccezioni al principio del rispetto.

Nell'ultimo periodo della guerra anglo-boera, gl'Inglesi distrussero le fattorie ed i raccolti del nemico, per reagire con mezzi estremi contro la disperata guerriglia delle piccole bande, che agivano audacemente ed ininterrottamente contro le retrovie, contro i convogli, e contro i posti staccati.

È interessante, quanto caratteristico, l'art. 1 del decreto 28 ottobre 1911 del generale Caneva, che così suona: « A tutti gl'indigeni che saranno trovati in possesso illegale di armi di qualsiasi specie, saranno confiscati a profitto dell'Erario italiano tutti i beni mobili e immobili di cui siano proprietari ». Ad un osservatore superficiale tale provvedimento può sembrare esagerato ed illegale; mentre, se si pensa che esso venne emanato in seguito alle continue e vili imboscate da parte degl'indigeni, culminanti nel noto tradimento di Sciara-el-Sciat, imboscate che compromettevano seriamente l'esito di tutta la campagna, e quindi di fronte alle supreme necessità guerresche, non si può negare per giustizia il suo fondamento giuridico e razionale.

Un pubblicista ha fatto giustamente osservare che i soldati non possono accamparsi che sui campi, che qualche casa può spesso rimanere danneggiata dal tiro delle artiglierie, ecc. E qui interviene l'articolo 23 del Regolamento dell'Aja che dice: « Le necessità militari..... autorizzano a distruggere tutte le specie di proprietà....., ad impadronirsi di tutto ciò che il paese nemico può fornire per la sussistenza e la sicurezza dell'esercito, ecc. ». È adunque soltanto le violazioni inutili del diritto di proprietà che la legge proibisce, tutti quegli atti contrari al rispetto, che si possono evitare senza nuocere alle esigenze militari.

Sono ammesse le requisizioni e le contribuzioni, le prime in natura e

le seconde in denaro, in proporzione alle risorse del paese. Questi atti però non rispondono all'arbitrio dell'occupante, come avveniva una volta, ma bensì alle locali esigenze di pubblica amministrazione ed ai bisogni diretti ed immediati dell'esercito : devono essere posti in essere per mezzo delle locali autorità, in modo che la requisizione o la contribuzione sia equamente distribuita fra tutti gli abitanti. Perchè infine esse siano giustificate, occorre anche l'ordine scritto del Comandante delle forze, al fine di evitare eventuali arbitrii da parte degli organi dipendenti.

Durante l'avanzata dei Tedeschi verso la Mosella, nell'agosto 1870, essendo costrette le truppe a vivere in gran parte con le requisizioni, il Comando Supremo assegnò ad ogni Armata, per zona di requisizione, una striscia larga 22 chilometri lungo la rispettiva direttrice di marcia.

Le requisizioni possono essere *reali* o *personali*, a seconda che hanno per oggetto una cosa, ovvero la prestazione di servigi.

Vi è controversia sul fondamento giuridico della requisizione. Alcuni, come il Morin, il Rouard de Card, il Vidari, fanno consistere il fondamento del diritto di requisizione nella sostituzione della sovranità dell'occupante sul territorio invaso a quella del governo locale. Il Funck-Brentano ed il Sorel negano ogni fondamento giuridico, ed ammettono solo quello della forza materiale. Noi ci schieriamo a fianco del Fauchille, riconoscendo la legittimità del diritto di requisizione, allorquando questa è basata sulle imperiose necessità della guerra, e sempre quando venga posta in essere con le garanzie sopra ricordate.

L'art. 371 del nostro Regolamento sul servizio in guerra prescrive : « Le proprietà private sono in genere rispettate » ; e più avanti : « in ogni caso l'occupante, costretto dalle necessità di guerra, ha facoltà di servirsi anche di cose appartenenti a privati : donde la facoltà di far vivere le truppe sul paese, d'imporre contribuzioni di guerra, ecc. » La legge vuole però che la proprietà privata sia restituita subito alla conclusione della pace, ovvero che ne sia rimborsato il prezzo.

Rapporti dell'autorità militare con i privati.

Primo dovere di un esercito che occupa un territorio nemico è quello di mantenere l'ordine pubblico, nel modo come abbiamo visto, cioè lasciando funzionare le autorità giudiziarie ed amministrative, emanando bandi, ordinanze, impiegando la forza ove occorra, ecc. L'occupante è tenuto a rispettare gli abitanti nella vita, nell'onore, nei beni, nell'esercizio del loro culto e nella loro fede religiosa. Per siffatta materia, rispondente al più elementare principio di umanità e di civiltà, gli Stati civili provvedono emanando speciali norme nel loro diritto interno, in rispondenza a quelle del diritto internazionale.

In Italia troviamo norme del genere nell'art. 371 del Regolamento sul servizio in guerra (servizio delle truppe), negli articoli 252-270-274 e seguenti del Codice penale per l'esercito, negli articoli 276-290-294-297 298-308 del Codice penale militare marittimo, negli articoli 307-313 del progetto di Codice penale militare approvato dal Senato del Regno il 7 febbraio 1907.

Gli abitanti del territorio occupato devono d'altra parte obbedienza al Comando delle truppe d'occupazione, e possono da questo essere obbligati a determinati servigi, come abbiamo visto a proposito delle requisizioni personali : non possono però essere obbligati a prendere parte alle operazioni militari od a compiere atti contro il proprio paese.

L'art. 371 del nostro Regolamento sul servizio in guerra, vieta in modo tassativo gli atti di violenza contro gli abitanti dei paesi occupati, falsi o reticenti nel fornire informazioni di carattere guerresco. L'articolo citato è una derivazione del Regolamento dell'Aja del 1907, che nell'art. 23 dice : « essere proibito ad un belligerante di forzare i cittadini dello Stato avversario a prendere parte alle operazioni di guerra dirette contro il loro paese ».

Il Diena — interpretando questo articolo — sostiene che il servire da guida ad un corpo di truppe equivale precisamente a quella cooperazione che il belligerante non può pretendere dai cittadini dello Stato nemico. L'art. 376 però del nostro Regolamento sul servizio in guerra, ancora in vigore, dà il potere all'occupante di costringere gli abitanti del territorio occupato a far da guida alle sue truppe ; ed anzi stabilisce che le guide stesse siano fin da principio diffidate che in caso di errore premeditato saranno passate per le armi. Analoga disposizione si rileva nel Regolamento francese ; e se estendiamo la nostra indagine, non può sfuggirci come il servizio di guida sia universalmente ammesso. Gli articoli 634-635-636 del diritto internazionale, codificato dal Bluntschli, rispettivamente stabiliscono che è considerato traditore colui che si offre liberamente a far da guida all'esercito nemico, che non può essere punito dalle leggi di guerra colui che vi è stato forzato e che le guide false sono responsabili della loro condotta, e che possono essere condannate a morte.

Da quanto precede, non emerge a nostro avviso la liceità giuridica del servizio di guida a danno del proprio paese, che è indubbiamente condannato dall'art. 23 del Regolamento dell'Aja già ricordato, e che è nettamente contrario ai dettami della moralità ed a quegli stessi principî di civiltà, sui quali si basa tutta la moderna legislazione guerresca. Nè, d'altra parte, possiamo disconoscere l'efficacia di una disposizione regolamentare esplicitamente ammessa anche dalle Nazioni più evolute in fatto di civiltà. Non ci resta che interpretare serenamente la grave questione, lasciandoci guidare contemporaneamente e dalle esigenze della guerra e dalle norme della civiltà e dell'umanità. E così, nel servizio di guida, distinguiamo il fatto dell'uomo che ha per fine immediato

il danno del proprio paese, cioè il tradimento vero e proprio, dal fatto dell'uomo che, in concreto, si risolve in un lecito ausilio alle truppe occupanti. Ed invero, altro è per un cittadino guidare truppa nemica contro l'esercito del proprio paese, e cioè in direzione della linea di combattimento, ed altro è guidare un reparto, ancorchè nemico, nella retrovia, per ricercare, ad esempio, un deposito di viveri. Il primo è un caso di alto tradimento moralmente imperdonabile, anche se imposto dalla forza, e legalmente condannabile, perchè riflette le operazioni guerresche. Il secondo invece è un fatto a cui il cittadino può sobbarcarsi di fronte ad una minaccia di morte, e che non viola il testo della legge, in quanto l'azione di guida ha per finalità un migliore assestamento della truppa nemica sul territorio occupato, e non una operazione di guerra vera e propria. Considerato come fatto isolato, anche questo può apparire delittuoso nei riguardi del cittadino, con maggiore o minore gravità a seconda se vi concorra la spontaneità o la facile obbedienza da parte sua ; osservato invece nel quadro generale della situazione, e con una minaccia attuale della pena di morte, esso può considerarsi fatto lecito, in quanto le conseguenze di questa prestazione d'opera non sono in verità talmente gravi, da obbligare un cittadino ad incontrare la morte.

In caso di disobbedienza all'occupante da parte della popolazione, il Comandante delle truppe d'occupazione ha il potere ed il dovere di reprimerla con ogni energia, soffocandola con le armi *ab inizio*. Qualsiasi rigore è giustificabile in questa critica circostanza, specialmente se si vuole infliggere un esempio alla popolazione ribelle.

Il 1° settembre 1870, i Bavaresi incendiarono l'intero villaggio di Bazeilles, avendo alcuni abitanti sparato – a quanto pare – qualche colpo di fucile sopra gli assalitori.

Non è lecito però infliggere alla popolazione una pena collettiva, per quei fatti individuali che non ammettono la responsabilità solidale.

La presa degli ostaggi è ormai considerata come un resto di barbarie. Ed il regolamento dell'Aja indirettamente la proibisce mediante gli articoli 46 e 50, imponendo il rispetto alla vita ed alla proprietà privata degli individui, e proibendo le pene collettive contro le popolazioni a causa di fatti individuali.

In pratica però si rileva come i belligeranti non rinuncino alle prese in ostaggio, che sono anch'esse universalmente ammesse ; e per cui anche esse devonsi ritenere giustificate se veramente imposte dalle necessità guerresche. Ma anche in tale circostanza, noi siamo dell'opinione che alle personalità trattenute in ostaggio non possa recarsi alcun danno, senza che i responsabili siano macchiati d'infamia, non potendosi, per giustizia, chiamare responsabile di un fatto una persona che non lo ha voluto. Fremiamo di sdegno solo al pensare che un cittadino innocente, irresponsabile, possa essere fucilato per un inadempimento qualsiasi da parte del suo Stato, col quale esso non ha nulla a che fare. La nostra

coscienza non può che rivoltarsi di fronte a tante infamità del genere, commesse nelle guerre di altri tempi. E sarebbe certamente doloroso offuscare oggi con tali delitti la coscienza umana, che anche nelle tristi vicende della guerra fa appello alle leggi dell'onore e della civiltà. Alcune persone influenti possono essere trattenute in ostaggio; ma sol perchè siano eccitate a far valere la loro autorità morale per ottenere dal nemico l'adempimento di certi impegni. E qui conveniamo pienamente con l'opinione del Fiore.

Interpretazione del concetto di necessità guerresche.

Nella disamina del regolamento sulla condotta e sugli usi della guerra, adottato nella Conferenza dell'Aja del 1907, abbiamo con frequenza rilevato le dizioni *salvo impedimento assoluto*, *nei casi e nella misura in cui l'esiga una imperiosa necessità*, *in caso di necessità*, *in caso di assoluta necessità*, ecc.: tutte dizioni che, in concreto, danno luogo ad un unico concetto ammesso dallo stesso legislatore quale deroga alla norma del giure internazionale.

Finchè un esercito in guerra si comporta in modo conforme alla norma del diritto, esso non può venire imputato di alcun atto arbitrario. È quando pone in essere una deroga alla norma che si può indagare sulla sua condotta, onde stabilire se il Comandante, responsabile, ha interpretato o no la volontà del legislatore. Indagine difficile, che in pratica sfugge facilmente attraverso le vicende della guerra.

Poniamo, per esempio, che sulla linea di combattimento si trovi un fondo privato. Il belligerante sarà evidentemente costretto, non solo ad impadronirsi di esso per poter liberamente manovrare, ma anche a distruggerlo per adattarlo alle esigenze del combattimento, e cioè per scavarvi trincee, camminamenti, ecc. È qui veramente un'imperiosa necessità di guerra che esige la deroga alla norma del diritto sulla proprietà privata. Poniamo invece l'ipotesi che, nelle retrovie, si trovino due edifici, uno a fianco all'altro, di cui il primo di proprietà privata ed il secondo appartenente al demanio privato dello Stato scacciato. Orbene, se un reparto di truppa deve accantonarsi in quella zona, deve esso occupare l'edificio di proprietà del demanio privato del nemico, sul quale ha il diritto di godimento, acquisito *ipso jure* pel fatto materiale dell'occupazione, e non già quello privato, che per norma è tenuto a rispettare. E, se invece occupa quest'ultimo e lo danneggia, se non lo distrugge addirittura, il Comandante può giustificarsi appellandosi all'art. 23 del Regolamento dell'Aja ? Il danneggiamento dell'edificio privato è stato imperiosamente comandato dalle necessità della guerra? Evidentemente, no. Il belligerante avrebbe potuto raggiungere ugualmente lo scopo

rispettando la proprietà privata. E qui c'è la responsabilità giuridica ; ed è palese.

L'indagine critica, diretta sulla formazione della volontà determinatrice dell'atto, deve ricercare la volontà, la coscienza di violare il principio generale per attenersi invece alla deroga. Il concetto di necessità guerresca si accosta molto, nella sua struttura, a quello che in diritto interno dicesi *stato di necessità*. Il magistrato, di fronte ad uno stato di necessità, assolve perchè mancano gli elementi del reato, perchè il giudicabile non avrebbe potuto agire diversamente. Se due individui, incapaci di nuotare, si agrappano istintivamente ad un pezzo di legno galleggiante, e stanno per affondare perchè il legno è insufficiente a reggere il peso di entrambi, e se uno dei due, di fronte alla visione immediata e reale della morte, strappa dal legno il compagno di sventura e lo lascia miseramente affondare ; orbene questo individuo, se moralmente non merita il plauso, giuridicamente non è nemmeno responsabile, essendo stato determinato dalla necessità ad agire in modo contrario alla legge.

Lo stesso pensiero giuridico possiamo trasportarlo nel diritto bellico, ove trova piena applicazione. Anche qui possiamo distinguere la necessità *relativa*, che elimina la responsabilità, dalla necessità *assoluta* che elimina l'imputabilità, come avviene in diritto interno : sebbene il concetto giuridico di necessità guerresca, che noi ci siamo proposti di chiarire, riflette quella relativa. Infatti, se si elimina il dolo nel Comandante militare, se nella sua azione contraria alla norma legale si riconosce la causa di forza maggiore, quale energia superiore ed estranea, nulla ad esso si può imputare, e nulla rimane in conseguenza da chiarire. Mentre, se c'è la volontà cosciente di violare la norma, ma determinata dalla necessità, al Comandante si può imputare il fatto voluto, ma gli si deve per giustizia negare la responsabilità. Riportandoci al primo esempio dianzi citato, all'autorità militare si imputa la violazione della norma per aver essa violato il diritto di proprietà sul fondo privato ; ma non la si può chiamare responsabile, perchè essa poteva evitare tale violazione soltanto col sacrificio dell'operazione bellica.

In diritto bellico, vi sono due elementi, nei quali si concreta e si esaurisce il concetto di necessità : l'uno, che il belligerante si trovi nella assoluta impossibilità di agire diversamente per raggiungere lo scopo ; l'altro, che lo scopo da raggiungere sia serio e tale che possa giustificare l'attuazione della deroga. Analizziamo il secondo elemento, giacchè il primo è stato già chiarito.

Lo scopo da raggiungere dev'essere attuale e rispondente ad una esigenza diretta dell'operazione. Non si può consentire che un fondo sia trasformato in baraccamenti, nel solo dubbio che in avvenire possa servire ad alloggiare truppe. Come non si può ammettere che un fondo

venga occupato sol per trarne un lucro a vantaggio diretto della propria cassa e quindi a beneficio indiretto dell'andamento della guerra. Nel corso del nostro studio abbiamo già rilevato come tutto ciò che è riducibile in denaro serva magnificamente agli usi della guerra. Ma abbiamo anche rilevato come questo principio non sia ammesso, perchè altrimenti continuerebbe ad avere ragione l'arbitrio, a tutto danno del diritto.

In pratica, non sempre trova campo di esecuzione la teoria sopra esposta, perchè la parte principalmente interessata e che dovrebbe criticare l'opera del Comando delle truppe d'occupazione, sarebbe il Comando delle forze nemiche, il quale dovrebbe necessariamente conoscere i procedimenti della volontà dell'occupante, per riconoscere se le cause determinatrici tale volontà erano o no veramente rilevanti. Un procedimento del genere è inammissibile, anzi assurdo, in quanto vi si oppone la piena indipendenza reciproca dei belligeranti e l'interesse militare, che esige il segreto in tutte le operazioni di guerra.

Siamo portati pertanto a concludere che nei casi in cui sfugge ogni possibilità di critica, sta alla coscienza, al sentimento di umanità e di giustizia dell'occupante, di conciliare le esigenze della guerra con le esigenze particolari, di applicare la deroga solo quando non può veramente rispettare la norma.

Gli organi competenti a dichiarare la volontà dello Stato.

Abbiamo studiato nella presente tesi i diritti e i doveri dello Stato belligerante sul territorio nemico, in rapporto alla legge, alla dottrina, alla regolamentazione ed alla consuetudine internazionale; ed in questo studio abbiamo posto in evidenza i poteri attribuiti all'autorità militare in questa contingenza guerresca. Questo soggetto che ordina, che governa, ecc., e che chiamiamo *Autorità militare*, *Comando delle truppe d'occupazione* ecc., dobbiamo precisarlo, affinchè non rimanga un concetto astratto. Siamo qui nel campo degli organi delle relazioni internazionali degli Stati, del quale discutiamo nella sola parte che ci riguarda, cioè nella parte militare.

Il Comando delle truppe d'occupazione, espressamente o tacitamente, dichiara la sua volontà in nome dello Stato. Agli effetti del diritto internazionale, in guerra sussiste la presunzione che il Comandante militare è l'organo competente a dichiarare la volontà dello Stato, nei limiti delle convenzioni militari. Per questa presunzione, gli organi competenti dovrebbero essere il Comandante Supremo dell'Esercito, ed il Comandante di una fortezza, a cui i regolamenti danno pieni poteri e piena responsabilità; nella pratica però, la competenza viene, a volte,

devoluta ad organi intermedii. Su tale materia non vi è nulla di tassativo, e dal punto di vista del diritto bellico c'interessa sino ad un certo segno, giacchè essa è precisata o dalla regolamentazione interna degli eserciti, ovvero di volta in volta dal Comandante Supremo, che può delegare un organo dipendente a rappresentarlo, a seconda dell'importanza e della specie dell'obbiettivo da dichiarare. Per la serietà e per la delicatezza della funzione, non si ammette però che ne siano investiti gli ultimi organi della gerarchia. Più è elevato in grado il Comandante, e più aumenta la garanzia, poichè la responsabilità cresce con l'aumentare del grado gerarchico.

Bisterza, settembre 1925.

SALVATORE D'AGATA
Tenente nei Carabinieri Reali.

Sul servizio dei giudici di campo nella nuova istruzione francese

del 5 giugno 1925

A) Premessa.

L' organizzazione del sistema di arbitraggio (giudici di campo), finora adottato in Francia, era basata essenzialmente sull'esistenza di una importante rete telefonica specializzata. Le manovre compiute negli anni 1923 e 1924 hanno messo in evidenza la necessità di modificare, in alcune sue parti, il sistema in vigore; tanto più che i mezzi, in personale ed in materiali, dei corpi e delle grandi unità si sono dimostrati insufficienti a costruire in tempo utile, provvedere alla manutenzione ed al funzionamento della predetta rete telefonica. Inoltre, è parsa misura opportuna quella di dare all'arbitraggio una maggiore elasticità di funzionamento, lasciando maggiore iniziativa agli arbitri e decentrando largamente.

Questi provvedimenti sono appunto contemplati nella nuova *Notice sur l'arbitrage*, del 5 giugno 1925, di cui si riassumono, qui di seguito, le disposizioni principali.

B) Còmpito generale del servizio d'arbitraggio.

Scopo dell'arbitraggio è quello di rendere le manovre più istruttive, più verosimili e più vive, richiamando instancabilmente gli esecutori alle dure realtà del combattimento. L'azione degli arbitri costringe le truppe a tenere conto di numerosi fattori che, inesistenti in tempo di pace, hanno in guerra influenza decisiva: effetti del fuoco (amico o nemico), necessità dell'azione intima delle diverse armi, ripercussione

dei movimenti di una unità su quelle vicine ; influenza delle distruzioni, zone infettate dai gas, disordini prodotti nelle retrovie, ecc. ecc.

Nei riguardi delle truppe, l'arbitraggio ha per missione :

a) di informarle della situazione in cui esse vivrebbero in realtà, allo scopo di obbligarle a manovrare in conseguenza ;

b) di controllare il collegamento tra le varie armi, e di assicurare in tal modo uno sviluppo logico della manovra.

Nei riguardi del comando, di cui è ausiliario, l'arbitraggio :

a) dà alla manovra una forma ed un ritmo suscettibili di mettere in evidenza l'insegnamento che si ricerca ;

b) segnala le situazioni sulle quali deve essere richiamata l'attenzione del comando, e che debbono fornire elementi di critica.

La forma del sistema di arbitraggio è funzione dell'importanza dell'esercizio e dell'insegnamento ricercato, e perciò essa sarà diversa a seconda dei seguenti casi :

1° Esercitazioni di piccole unità ;

2° Manovre di truppe di tutte le armi, fino alla divisione ;

3° Manovre di più divisioni, di elementi non indivisionati e di grandi unità aeree.

L'arbitraggio aereo forma oggetto di una istruzione particolare.

PARTE I.

Esercitazioni di piccole unità.

1° Arbitraggio.

Nelle esercitazioni di piccole unità, l'arbitraggio ha il suo aspetto più semplice. Il direttore dell'esercitazione disimpegna egli stesso le funzioni di arbitro.

Poichè ogni esercitazione ha uno scopo determinato, essa deve essere imbastita in maniera estremamente semplice, e dar luogo ad un numero minimo di incidenti ben localizzati.

Viceversa, è indispensabile che le esercitazioni siano minutamente preparate, allo scopo di dar loro un carattere di verosimiglianza tale da impressionare gli esecutori.

In determinati casi, il direttore delle esercitazioni sarà aiutato da alcuni ufficiali.

Non si dovrà temere di far ricominciare i movimenti male eseguiti ; ed il direttore dell'esercitazione potrà far retrocedere gli elementi che avanzano senza tenere alcun conto del fuoco del nemico.

Tutte le volte che sarà possibile, specialmente nelle guarnigioni importanti, ufficiali di altre armi parteciperanno all'esercitazione

e daranno ragguagli sull'effetto dei fuochi o sulla manovra delle unità della rispettiva arma nel caso particolare contemplato. Essi debbono disimpegnare funzioni attive, e non assistere all'esercitazione come spettatori.

2° RAPPRESENTAZIONE DEI FUOCHI.

È indispensabile di ricorrere alla rappresentazione dei fuochi per le esercitazioni di dettaglio. Influendo sull'imaginazione degli uomini, per mezzo di una rappresentazione, anche grossolana, del fuoco amico o nemico, il direttore dell'esercitazione semplifica il còmpito degli istruttori e rende l'istruzione più viva e più efficace, dando alle esercitazioni di combattimento un'apparenza di realtà.

Nell'attesa che l'esercito sia dotato di un materiale regolamentare di rappresentazione, si può dire che i migliori procedimenti sono quelli che esigono dagli uomini il minimo sforzo di immaginazione.

Per rappresentare i *fuochi di fanteria* si disporrà di alcuni fucili mitragliatrici largamente provvisti di cartucce a salve, ben dissimulati, allo scopo di dare l'impressione del vuoto del campo di battaglia. Si può anche utilizzare il sistema del tamburo collegato con un apparecchio di segnalazione o con un proiettore; esso presenta però l'inconveniente di svelare l'origine del fuoco supposto, e sembra perciò più acconcio per la rappresentazione dei fuochi di fanteria a media e grande distanza.

La rappresentazione dei *fuochi di artiglieria* è di realizzazione più difficile. Si tratta sopratutto di materializzare l'arrivo dei proiettili. Per le piccole esercitazioni si potranno adoperare, accendendoli, fascetti di paglia impregnati di resina, oppure castagnole. Il miglior procedimento è quello dei petardi che producono una detonazione ed una emissione di fumo; ma esso esige un consumo di artifizi molto dispendioso ed un personale numeroso che va a scapito del numero dei partecipanti alla manovra. Per le esercitazioni maggiori (battaglione, reggimento) si può combinare vantaggiosamente il procedimento dei petardi, con quello delle *strisce di tela*.

Quest'ultima maniera di rappresentazione dei fuochi ha dato risultati eccellenti. Esso può riassumersi così: delle striscie di tela sono preventivamente collocate sul terreno della esercitazione e rappresentano le zone battute dal fuoco nemico (la determinazione esatta delle località è fatta preferibilmente durante una esercitazione coi quadri, precedente alla esercitazione con la truppa).

A seconda del loro colore, queste strisce rappresentano la natura del fuoco nemico (fanteria, artiglieria, zona infetta di gas, ecc.) e, mediante speciali convenzioni, possono anche indicare la durata e l'intensità.

Ad ogni modo, qualunque sia il procedimento adottato, non si insisterà mai troppo sulla preparazione minuziosa di queste esercita-

zioni. Soltanto una rappresentazione dei fuochi logicamente concepita e giudiziosamente disposta sul terreno, dà all'esercitazione quel carattere di verosimiglianza, indispensabile per trarne un insegnamento redditizio.

PARTE II.

L'arbitraggio nelle esercitazioni di divisione ed unità inferiori.

Per le esercitazioni comuni di unità di più armi, l'arbitraggio costituisce, nella maggior parte dei casi, un organo distinto. Servendosi di esso, il direttore dell'esercitazione si sforza di dare alla manovra un massimo di verosimiglianza e di orientarla in modo da farne scaturire l'insegnamento desiderato.

1° ORGANIZZAZIONE.

Il personale dell'arbitraggio comprende:
un capo;
degli arbitri;
degli agenti di collegamento;
degli agenti di trasmissione provvisti dei mezzi materiali necessari.

Il *capo dell'arbitraggio* è il collaboratore immediato del direttore dell'esercitazione. Egli si trova normalmente a diretto contatto di quest'ultimo, o quanto meno in collegamento costante e sicuro con lui.

Gli *arbitri* sono ufficiali di grado relativamente elevato ed appartenenti alla diverse armi. Se l'importanza dell'esercitazione lo esige, gli arbitri possono essere ripartiti in gruppi incaricati di una missione bene determinata.

La scelta degli arbitri ha importanza capitale. L'arbitro deve essere capace di giudicare giustamente e rapidamente una situazione tattica di elementi di tutte le armi; di prendere una decisione che si adatti perfettamente alla situazione; di esporne eventualmente i motivi a scopo d'istruzione; ed infine di segnalare al direttore della manovra, attraverso il capo dell'arbitraggio, quanto deve richiamare l'attenzione del primo, sotto il punto di vista dell'insegnamento da trarne.

Gli *agenti di collegamento* sono ufficiali o sottufficiali montati, messi a disposizione degli arbitri per permettere loro di tenersi al corrente degli avvenimenti o di informarli esattamente in un determinato istante su un punto preciso. Essi possono anche essere chiamati a comunicare agli interessati le decisioni arbitrali.

Gli arbitri debbono evitare di scoraggiare gli esecutori con interventi ripetuti. Bisognerebbe ottenere che l'arbitrio fosse considerato

dalla truppa come un istruttore, che informa e facilita la manovra, piuttosto che come un giudice che intralcia e paralizza.

Gli *agenti di trasmissione*, numerosi, sono indispensabili. Tutte le volte che sarà possibile, si darà la preferenza alla staffetta ed al side-car.

Quanto ai mezzi di trasmissione, bisogna sforzarsi di organizzare il sistema dell'arbitraggio in modo da ridurre al minimo il sistema di trasmissione a filo ; si raggiungerà lo scopo :

a) dotando gli arbitri, o gruppi di arbitri, di mezzi di trasmissione speciali (T. P. S., piccioni, ottica, agenti di trasmissione) ;

b) decentrare l'arbitraggio, dando ad ogni arbitro o gruppo di arbitri maggiore iniziativa.

2° FUNZIONAMENTO.

a) *Azione del capo degli arbitri.*

Il capo degli arbitri riceve dal direttore dell'esercitazione tutte le informazioni che gli occorrono per organizzare il sistema di arbitraggio. Le principali sono :

1° L'insegnamento che il direttore vuol trarre dall'esercitazione.

2° Le condizioni materiali imposte dalle circostanze o dal terreno.

3° Gli ordini dati dagli esecutori.

4° L'andamento della manovra che ne deve risultare e, se occorre, gli ordini al nemico segnato o le reazioni imposte.

Sulla base di queste informazioni, il capo degli arbitri precisa il suo piano di arbitraggio. Egli comunica ai vari arbitri :

gli ordini o stralci di ordini che essi debbono conoscere per averne norma nelle decisioni ;

le sue intenzioni nei riguardi dello sviluppo e del ritmo da dare all'esercitazione ;

gli incidenti che dovranno essere creati, per mettere in luce l'insegnamento ricercato o gli errori che risultano dallo studio degli ordini. A questo proposito è bene osservare che non è opportuno moltiplicare gli incidenti nelle manovre con truppe di una certa importanza; è preferibile invece di farne sorgere uno o due molto importanti, per esigere l'intervento del comando.

b) *Azione degli arbitri.*

L'azione dell'arbitro nei riguardi degli esecutori ha per oggetto :

di fornir loro gli elementi che essi conoscerebbero nella realtà, ed essenzialmente gli effetti del fuoco ;

di esaminare come agisce la truppa per compiere la propria missione ;

di ricavare un insegnamento indicando il risultato conseguito.

L'arbitro fornisce le informazioni agli esecutori per mezzo di bollet-

tini scritti, completi e concisi, che debbono pervenire al capo interessato in tempo utile, e per la stessa via che in tempo di guerra.

Quindi l'arbitro lascia che la truppa operi ; si porta di persona sui punti più interessanti e raccoglie tutti gli elementi di giudizio necessari utilizzando gli agenti di collegamento ed i mezzi di trasmissione di cui egli dispone.

Quando giudica necessario il suo intervento, sia per far cessare le inverosimiglianze, sia per sanzionare l'operazione che s'è svolta, sia per permettere lo sviluppo dell'esercitazione nel senso desiderato dal direttore, l'arbitro fa conoscere la sua decisione. Egli la precisa sommariamente per iscritto e, nello stesso tempo, ogni volta che le condizioni lo permettono, fa conoscere agli esecutori i motivi che hanno ispirato questa decisione.

3° Arbitraggio nella zona di fuoco della fanteria.

L'arbitro deve dare alla truppa tutti gli elementi di giudizio che in realtà essa avrebbe sulla situazione.

Per far giungere queste informazioni agli interessati, l'arbitro dispone dei mezzi di trasmissione che gli sono particolarmente assegnati e delle reti impiantate dalle truppe.

La decisione arbitrale consiste in un ordine di arresto, o in un'autorizzazione di progressione dell'operazione. Qualunque unità sottoposta a fuochi di mitragliatrici od a concentramenti d'artiglieria deve essere *inchiodata sul posto*. L'avanzata non può essere ripresa che ad avvenuta distruzione, o neutralizzazione degli organi di fuoco del nemico.

Gli arbitri debbono rilevare energicamente gli errori flagranti, che hanno generalmente per origine un errato apprezzamento degli effetti del fuoco od una deficienza degli organi d'informazione o di protezione.

4° Soste nella manovra.

Le soste nella manovra possono avvenire in seguito ad ordine del direttore nel corso della manovra, od essere previste preventivamente negli ordini per la manovra.

Gli arbitri approfittano delle soste per dare sul posto ai quadri ed alle truppe una breve spiegazione, oppure per sentire i capi responsabili dell'esercitazione.

Soste nella manovra possono anche essere ordinate quando si riscontrano nell'esecuzione errori di una certa importanza ; oppure per riassumere le operazioni e preparare lo sviluppo ulteriore della manovra.

In ogni caso, non deve mai essere perduto di vista l'oggetto dell'esercitazione, che è l'istruzione dei quadri e della truppa, e tutte le spiegazioni debbono essere date perciò nell'intento d'istruire, non di criticare.

5° ARBITRAGGIO NELLA ZONA RETROSTANTE AI FUOCHI DI FANTERIA.

In questa zona, gli arbitri debbono occuparsi: delle truppe di riserva, dell'artiglieria, dei posti di comando, dei servizi.

La decisione arbitrale consisterà:

per la fanteria ed i carri, nel ritardare il movimento dei riparti che non abbiano preso le precauzioni indispensabili, fatto le ricognizioni, impiantati i collegamenti necessari;

per l'artiglieria, nel sospendere i tiri di una batteria o nel ritardare il suo rifornimento in munizioni;

per i posti di comando, nel rilevare che essi funzionano in condizioni difettose (errori più frequenti: intasamento di personale ed andirivieni nelle vicinanze di punti caratteristici del terreno); nell'invitarli a modificare il loro stanzionamento, ed, eventualmente, nel neutralizzarli per un breve periodo di tempo;

per i servizi, nell'obbligarli a prendere le misure che la situazione tattica richiede.

Controllo in profondità. — È il solo mezzo efficace per verificare la realtà del collegamento intimo delle differenti armi e l'azione del comando. Esso consiste essenzialmente nel seguire in dettaglio un avvenimento, dalla sua origine fino al termine. Per esempio, un centro di resistenza nemico arresta l'avanzata della fanteria ad un istante determinato, del quale si prende accuratamente nota. Questa fanteria fa richiesta di un tiro di artiglieria. L'arbitro seguirà, attraverso gli scaglioni interessati, con tutte le indicazioni di ora, la richiesta di tiro, fino alla sua esecuzione e ne verificherà le basi (obbiettivo, genere di tiro, modalità d'esecuzione, ecc.). La stessa verifica potrà essere fatta per seguire la realizzazione d'un ordine dato dal comando.

6° ARBITRAGGIO DELLE TRASMISSIONI.

L'arbitraggio delle trasmissioni ha per oggetto:

di verificare l'organizzazione, l'utilizzazione tattica e le condizioni tecniche d'impiego delle trasmissioni;

di provocare ogni incidente utile (reale o supposto) per obbligare gli esecutori a tener conto, in materia di trasmissione, degli effetti del fuoco e delle altre difficoltà di guerra.

Nelle esercitazioni d'assieme di unità delle varie armi, l'arbitraggio delle trasmissioni è assicurato dal capo dell'arbitraggio, che si fa assistere, per le questioni d'ordine tecnico, da un ufficiale specialista.

Nelle esercitazioni di divisione, l'arbitraggio delle trasmissioni è assicurato nel quadro dell'arbitraggio generale da un ufficiale di Stato Maggiore, assistito da un ufficiale specialista. Potranno essere messi a sua disposizione un materiale speciale d'ascolto, ed un piccolo personale specializzato.

Il capo dell'arbitraggio delle trasmissioni raccoglie preventivamente tutte le informazioni necessarie sui mezzi assegnati ai diversi scaglioni. Egli si assicura che l'ordine iniziale per le trasmissioni sia stato stabilito logicamente, che esso sia completo, che il personale esecutivo abbia disposto del tempo necessario per realizzarlo.

Egli esamina gli ordini di trasmissione degli scaglioni subordinati e fa intervenire — se occorre — in tempo utile, il direttore dell'esercitazione, per rettificare le decisioni che potrebbero arrecar pregiudizio al buon andamento della manovra.

Egli verifica l'utilizzazione giudiziosa dei diversi procedimenti di trasmissione; controlla l'impiego della cifratura e della segnalazione. Con l'ausilio dei posti di ascolto, egli controlla la disciplina d'impiego della radiotelegrafia. Egli segnala al capo degli arbitri gli errori gravi che nella realtà avrebbero fornito informazioni al nemico; può infine supporre, a scopo di istruzione, la soppressione temporanea di un mezzo di trasmissione, allo scopo di obbligare gli esecutori a ricorrere ad un altro procedimento. Egli segue i messaggi importanti nel loro inoltro successivo; rileva i tempi di trasmissione, le trasformazioni del testo, le possibilità di arrivo e di utilizzazione del messaggio.

L'ufficiale specialista porta la sua attenzione sull'osservazione delle regole tecniche dei diversi procedimenti di trasmissione e sull'istruzione di personale.

PARTE III.

L'arbitraggio nelle manovre di unità superiore alla divisione.

1°. Compito dell'arbitraggio.

Le manovre di unità superiori alla divisione mirano più particolarmente all'istruzione degli stati maggiori e dei quadri. Esse possono anche servire all'esecuzione di esperienze relative ad organi o procedimenti nuovi.

Il servizio dell'arbitraggio deve sempre fornire agli esecutori le informazioni sugli effetti del fuoco e sulla importanza delle reazioni del nemico; ma queste informazioni debbono avere lo scopo essenziale di mettere i quadri ed il comando in presenza di situazioni di guerra che richiederanno degli ordini, una manovra e la coordinazione dell'azione delle differenti armi.

In conseguenza, il servizio dell'arbitraggio può essere considerato, in questo caso, come uno degli organi della direzione della manovra. Il suo rendimento dipenderà, tanto dalla sua preparazione, quanto dal suo funzionamento.

2° PREPARAZIONE.

L'ufficiale generale, che sarà incaricato della preparazione dell'arbitraggio, deve essere informato al più presto sulla zona e sullo scopo delle manovre.

Il direttore della manovra gli dà conoscenza del tema generale e della maniera con cui egli intende svilupparlo, e l'orienta sulle sue intenzioni nella maniera più completa possibile. Il direttore dell'arbitraggio partecipa alle ricognizioni sul terreno con la direzione delle manovre, e stabilisce quindi un piano sommario di arbitraggio, destinato a fare conoscere i suoi bisogni in personale e mezzi di trasmissione.

Questo piano sarà successivamente completato e precisato. Quando esso avrà assunto forma definitiva e saranno stati concessi al direttore della manovra i mezzi richiesti, quest'ultimo emanerà un'istruzione per l'arbitraggio, e la farà prevenire agli arbitri due o tre settimane prima dell'inizio delle manovre.

La convocazione degli arbitri avviene tre giorni prima dell'inizio delle manovre. In questo periodo essi riconosceranno il terreno, riceveranno le istruzioni complementari dal direttore dell'arbitraggio e predisporranno il loro lavoro.

3° ORGANIZZAZIONE.

Il servizio dell'arbitraggio comprende:
un direttore: ufficiale generale, assistito da uno stato maggiore;
degli arbitri (ufficiali generali o superiori);
degli agenti di collegamento;
staffette, piantoni, ciclisti e segretari;
mezzi automobilistici;
mezzi di trasmissione elettrici e radio elettrici.

È bene che anche l'arbitraggio dell'aviazione e delle trasmissioni, benchè abbisognino di una organizzazione speciale, siano posti alle dipendenze del direttore dell'arbitraggio.

Il generale direttore dell'arbitraggio dispone di uno stato maggiore, costituito da un capo di Stato Maggiore e da quattro o cinque ufficiali delle varie armi e che, possibilmente, posseggano il brevetto della Scuola superiore di guerra.

Il capo di Stato Maggiore regola la ripartizione del lavoro fra gli ufficiali, senza peraltro addivenire alla costituzione di ufficiali differenti.

Gli arbitri sono ripartiti in gruppi; ogni gruppo è assegnato, sia ad una grande unità, sia ad una zona determinata, o ad un reparto di cui è necessario seguire i movimenti.

Occorre in media, per ogni divisione, un gruppo di arbitri costituito da un colonnello, due tenenti colonnelli, sei maggiori. Per l'arbitraggio

dell'artiglieria e delle retrovie, un gruppo analogo. È anche consigliabile di distaccare un gruppo di arbitri presso il nemico segnato.

Gli agenti di collegamento sono costituiti da ufficiali (o sottufficiali) montati e da ufficiali aventi a propria disposizione autovetturette o motocarrozzette.

Quanto ai *mezzi di trasmissione*, sarà sufficiente di stabilire un collegamento telefonico sicuro tra il direttore della manovra ed il direttore dell'arbitraggio. Gli arbitri utilizzano, per le loro comunicazioni con la direzione, la rete generale delle trasmissioni ed i mezzi messi a loro disposizione.

Un pallone osservatorio, messo a disposizione dell'arbitraggio, può rendere segnalati servizi. Gli arbitri che dovranno operare isolatamente a notevole distanza dalla massa principale delle truppe, saranno muniti di un posto radiotelegrafico.

4° FUNZIONAMENTO.

Il generale direttore dell'arbitraggio deve essere perfettamente al corrente delle intenzioni del direttore della manovra. Quest'ultimo agisce sul nemico segnato (*plastron*) per mezzo del direttore dell'arbitraggio e può anche agire sulle truppe per condurre la manovra. Reciprocamente, il direttore dell'arbitraggio fa conoscere al direttore della manovra la situazione delle truppe, la maniera con cui si svolgono le operazioni, gli incidenti sopravvenuti, i fatti che richiedono un insegnamento.

Il direttore dell'arbitraggio mette ogni giorno i capi dei gruppi di arbitri al corrente delle intenzioni della direzione per il giorno seguente e ne orienta l'attività.

Bisogna porre come base del funzionamento dell'arbitraggio un gran decentramento ed una grande iniziativa. Il còmpito della direzione dell'arbitraggio, nei riguardi degli arbitri, è quello di fornire a quest ultimi gli elementi base del loro lavoro e di precisare loro il quadro della propria attività.

A questo riguardo si può adoperare il *procedimento delle linee isocrone* : dopo aver studiato gli ordini per la giornata seguente, il direttore della manovra ne apprezza le buone disposizioni (che sanziona mercè un arretramento del nemico segnato) ed i difetti (che mette in evidenza mercè una reazione del nemico segnato). Quindi, d'accordo col direttore dell'arbitraggio, egli determina l'andamento ed il ritmo della manovra, nonchè i movimenti da ordinare al nemico segnato. In possesso di questa decisione, il direttore dell'arbitraggio, dopo aver esaminato gli ordini emanati dalle unità inferiori ed i rapporti degli arbitri. determina un piano d'arbitraggio per la giornata seguente. Questo piano può essere schematizzato per mezzo di una carta su cui sono tracciate delle linee successive, che gli elementi non dovranno raggiungere prima di una deter-

minata ora (per es.: linea delle 8 a. m.; linea di mezzogiorno, ecc.). Così orientati, gli arbitri possono agire d'iniziativa e con verosimiglianza, contribuendo in tal modo a conservare all'azione l'omogeneità desiderabile. Essi debbono dar vita alla manovra, mettere le truppe in presenza di situazioni ben nette, dar loro le informazioni sul fuoco nemico e farle manovrare in stretto collegamento con le altre armi. Essi sanzionano in tempo utile i successi o gli errori, agendo sul « plastron » per mezzo degli arbitri del « plastron » e dei loro agenti di collegamento. Il loro intervento non dovrà scendere al disotto della unità battaglione.

I rapporti sull'arbitraggio sono riuniti dai capi dei gruppi quando sono state raggiunte le linee isocrone. Redatti accuratamente con tutte le indicazioni relative all'ora, al luogo, all'unità ecc. essi sono trasmessi allo stato maggiore della direzione dell'arbitraggio che, sulla base di essi, può stabilire esattamente la situazione e darne conoscenza alla direzione delle manovre.

5° ARBITRAGGIO DELLE TRASMISSIONI.

Nelle manovre di unità superiori alla divisione, lo scopo dell'arbitraggio delle trasmissioni è analogo a quello dell'arbitraggio nelle esercitazioni di divisione.

L'arbitraggio delle trasmissioni comprende:

un capo dell'arbitraggio delle trasmissioni, assistito da ufficiali di Stato Maggiore e da ufficiali degli zappatori telegrafisti presso la direzione dell'arbitraggio;

degli arbitri (ufficiali di Stato Maggiore ed un ufficiale degli zappatori telegrafisti) presso la grande unità che manovra ed eventualmente presso il «plastron» e presso distaccamenti incaricati di missioni speciali;

personale e materiale vario.

Sino dal periodo di preparazione, il direttore della manovra si serve della speciale competenza del personale di arbitraggio delle trasmissioni per mettersi al corrente — in maniera precisa ed imparziale — sullo stato dell'organizzazione delle trasmissioni.

L'arbitraggio agisce in intimo accordo col capo designato del servizio delle trasmissioni della manovra, allo scopo di realizzare la migliore organizzazione.

Prima dell'inizio delle operazioni, il personale dell'arbitraggio è messo al corrente dell'organizzazione dettagliata delle trasmissioni e delle risorse sulle quali è possibile contare. Esso prende conoscenza dell'ordine per le trasmissioni delle varie unità. Durante le operazioni, gli arbitri delle trasmissioni, per delegazione del direttore, orientano in tempo utile gli esecutori verso la decisione (trasmissione) appropria-

ta alla situazione e suscettibile di concorrere allo sviluppo normale della manovra.

Essi applicano inoltre, adattandoli alla scala della manovra, i procedimenti esposti nella parte 2ª.

ALLEGATO 1°

Arbitraggio nella zona dei fuochi della fanteria.

a) GENERE DELLE INFORMAZIONI DA DARE ALLE TRUPPE.

Alla fanteria.

Fuochi di fanteria ai quali essa è sottoposta (natura, intensità, precisione).

Natura ed importanza dei tiri che essa subisce da parte dell'artiglieria nemica.

Natura ed importanza dei tiri dell'artiglieria nemica che essa vedrebbe.

Eventuale azione dell'artiglieria e delle armi anti-tanks nemiche sui carri.

Azioni d'aviazione alle quali essa è sottoposta.

Indicazioni sulle azioni d'artiglieria (amica o nemica) nei settori vicini.

All'artiglieria.

Natura ed importanza dei tiri dell'artiglieria nemica che subiscono le sue batterie.

Reazione dell'artiglieria nemica sulla fanteria amica (quella che essa potrebbe vedere dai suoi osservatorii).

Eventualmente, movimenti della fanteria nemica visibile dagli osservatori.

Azione dell'aviazione nemica.

b) ESAME, DA PARTE DELL'ARBITRO, DELL'ESECUZIONE DELL'OPERAZIONE.

Nell'offensiva.

Valore della preparazione dell'attacco da parte dell'artiglieria e delle armi di accompagnamento della fanteria.

Disposizioni prese dalla fanteria per ridurre le resistenze nemiche.

Cura con cui i movimenti sono stati dissimulati all'osservazione aerea e terrestre.

Realizzazione della sorpresa.

Coordinazione dell'azione delle armi all'inizio e durante l'attacco.

Disposizioni prese per organizzare il terreno conquistato e respingere i contrattacchi.

Organizzazione del sistema di trasmissione e di collegamento con l'artiglieria.

Nella difensiva.

Organizzazione del piano di fuoco della difesa.
Rapidità dell'apertura del fuoco e dei tiri di sbarramento dell'artiglieria.
Rendimento dei mezzi di osservazione della difensiva.
Sistemi di trasmissioni.
Giudiziosa ripartizione delle forze, mascheramento delle organizzazioni.
Missione, compito, dislocazione ed impiego delle unità di riserva.
Preparazione, direzione e condotta dei contrattacchi.

ALLEGATO 2°

Arbitraggio fuori della zona dei fuochi di fanteria.

1° NATURA DELLE INFORMAZIONI CHE DEBBONO ESSERE FORNITE DAGLI ARBITRI.

Per le unità di fanteria.

Tiri dell'artiglieria nemica diretti contro di esse (natura, intensità, durata).
Tiri dell'artiglieria nemica sugli osservatorii.
Tiri d'interdizione sulle vie importanti.
Azione dell'aviazione contro le batterie ed i depositi munizioni.
Eventualmente, indicazioni o dati esatti circa le postazioni di batterie del nemico, che potrebbero essere forniti dal servizio informazioni dell'artiglieria.

Nelle unità di riserva.

Zone battute dall'artiglieria nemica.
Zone infette dai gas.
Zone viste dai palloni nemici.
Importanza delle azioni d'artiglieria o d'aviazione dirette contro di esse.

Per i servizi.

Informazioni sulle azioni d'artiglieria o d'aviazione sulle stazioni, depositi, strade, quadrivi. Opere distrutte.

2° ESAME DELLA CONDOTTA DELLE OPERAZIONI.

Artiglieria.

Scelta della postazione delle batterie; defilamento all'osservazione aerea e terrestre.
Organizzazione dell'osservazione.
Sistemazione di collegamento con la fanteria. Trasmissioni.
Preparazioni del tiro. Esattezza dei calcoli.

Condizioni di rapidità con la qua'e essa eseguisce gli ordini ricevuti.

Misure prese per il rifornimento, per gli spostamenti.

Informazioni possedute dall'artiglieria per permettere di agire in stretto collegamento con la fanteria e con l'artiglieria delle unità vicine.

Truppe di riserva.

Scelta giudiziosa dei luoghi di sosta e degli itinerari.

Difesa contraerea.

Disposizioni prese per essere pronte ad agire. Collegamento con le unità antistanti e col comando.

Ricognizioni, lavori, ecc.

Servizi nelle retrovie.

Disposizioni prese per evitare il fuoco nemico, per occultare i movimenti.

Disposizioni prese per l'esecuzione del servizio.

Collegamento col comando e colle truppe.

Roma, settembre 1925.

RELAZIONE SULLE FORTIFICAZIONI
E SULLE OPERE DI DIFESA TERRESTRE E MARITTIMA DI SHANGHAI

Difesa di Shanghai.

Non essendo permesso, dalle norme internazionali, ai diversi Stati che hanno interessi in Shanghai di mantenervi nuclei di truppe regolari; la difesa di questa grande città cosmopolita da possibili invasioni da parte di predoni armati, o da torbidi interni della popolazione cinese, è affidata unicamente a corpi di volontari locali, alla polizia ed alle navi da guerra presenti in porto. Naturalmente, queste forze non sono nè possono essere numerose, ma ben allenate e con armi moderne, e rappresentano un buon elemento di sicurezza per la città, specialmente nella considerazione di dover aver da fare contro un eventuale nemico non molto organizzato nè con forte spirito bellico.

Le navi da guerra rappresentano però sempre uno dei fattori più importanti, sia per le numerose compagnie da sbarco che possono inviare a terra e, più ancora, per le loro artiglierie con cui possono battere i dintorni.

Opere e linee di difesa.

Non esistono opere di fortificazione fisse: solo lungo la strada di Siccawey i francesi hanno costruito piccoli ripari per mitragliatrici e blockhouse, e in tutti gli sbocchi che danno nella città cinese vi sono numerosi cavalli di Frisia con cui facilmente si sbarrano dette strade.

La linea di difesa corre lungo i limiti delle Concessioni e solo a sud è lungo un canale — il Siccawey Creek — che rappresenta un forte fattore di difesa. Ad W. invece, segue, lungo Avenue Haig, l'estremo del Settlement e solo unicamente nel caso di probabile e seria offesa sarebbe spostata in avanti sino allo spalto della ferrovia Hangchow-Ningpoo che costituirebbe un'ottima trincea naturale fino alla congiunzione a nord con il Soochow Creek. Prosegue poi nell'est lungo il limite del Settlement, in Thibet Road, Boundery Road fino al Whangpoo. Da questo lato però, non essendovi difese naturali, nè di

canali nè di spalti, ma solo una linea ipotetica attraverso quartieri abitati, la difesa in caso di forte pericolo sarebbe arretrata prima sullo Hongkew Creek e poi, se occorre, anche sul Soochow Creek. Primo provvedimento naturalmente, per sfruttare convenientemente il riparo dato dai corsi d'acqua, è quello di far saltare i ponti e di sgombrare i canali dalle junche od imbarcazioni di cui normalmente sono ingombri.

Personale.

Non vi è un'unica difesa per le due Concessioni (francese ed internazionale), ma ciascuna delle due ha personale proprio, sia volontario che di polizia, ed anche i Comandi, in caso di mobilitazione, sono autonomi, salvo che la difesa generale della città venga affidata ad uno degli Ammiragli delle navi presenti.

Concessione francese.

Il personale è costituito dalla polizia europea, polizia tonkinese e polizia cinese, che fanno normalmente servizio nel Settlement. A questi nuclei si deve aggiungere una compagnia di volontari francesi, che raramente viene chiamata per esercitazioni ed il nucleo dei pompieri volontari, pure francesi, che, in caso di bisogno, viene armato per la difesa del Settlement. In complesso sono circa 1300 persone con due autoblindate e sezioni di mitragliere « St. Etienne » a cui è affidato il non lieve incarico della difesa della vasta concessione su una linea che va dal Wangpoo sino all'incrocio Avenue Haig con Avenue Joffre.

Però — come si disse precedentemente — il Siccawey Creekr appresenta un forte ostacolo e la strada che vi è parallela, percorsa da autoblindate è un buon elemento di sicurezza.

Attualmente i francesi, con la scusa dei torbidi avvenuti ed in previsione di nuovi che possano accadere, hanno anche alcune compagnie di truppe regolari.

Concessione internazionale.

Come quella francese, ha per difensori i corpi di polizia che fanno normalmente il servizio d'ordine nel Settlement, e sono alle dipendenze del Consiglio Municipale e cioè: il corpo dei Sikhs (indiani), la polizia bianca, la polizia cinese, ed a questi si aggiungono i volontari riuniti nello Shanghai Volounteer Corp.

Questo corpo rappresenta, per il numero di uomini, per il loro allenamento e per i mezzi di cui dispone, il principale ed il più sicuro elemento di difesa di tutta la città; e di questo corpo si tratterà particolarmente.

Shanghai Volounteer Corp.

Il primo nucleo fu formato il 4 aprile 1853 e precisamente con la formazione di una « A Company » di sudditi inglesi per la Taiping Ribellion, com-

pagnia che fu sciolta il 4 aprile 1854 dopo la battaglia di Muddy Flat per le forti perdite subite e riformata nel 1860 col nome di Compagnie I. Nel 1878 questo nucleo fu fuso con l'altro pure inglese dei Mih-ho-loong Rifles e riprese il suo vecchio nome di Compagnia A che tuttora porta.

A ricordo della remota epoca della sua costituzione tutti i distintivi della S. V. C. portano le date 1853 dell'anno della formazione della prima gloriosa Compagnia A. Al giorno d'oggi questo corpo ha una forza di circa 1500 uomini ed è costituito da nuclei di cavalleria, artiglieria, mitraglieri e compagnie di fanteria delle diverse nazioni suddivise:

CAVALLERIA:

Light Horse.

Nucleo di 120 cavalieri circa su 4 squadroni, formato dal 1862 col primo nome di Mounted Rangers.

È costituito unicamente di sudditi inglesi ed armato di moschetti e sciaboloni di cavalleria.

AMERICAN TROUPERS:

Costituiti nel 1923, forte di 50 persone, tutti sudditi degli Stati Uniti d'America.

ARTIGLIERIA:

Field Battery inglese costituita nel 1870.

Batteria su quattro pezzi da 5 pollici a traino animale, divisa in 2 sezioni, ciascuna comandata da un Ufficiale.

C *Company.*

Ha ancora il nome di compagnia C perchè fino a poco tempo fa funzionava da fanteria e solo ora arma 4 pezzi da 65 m/m. È compagnia mista di svedesi, norvegesi, spagnuoli, ecc.

MITRAGLIERI:

Machine gun Company.

Inglese costituita nel 1903, arma 7 autoblindate e 5 extra Maxim di riserva.

Le autoblindate sono camions corazzati sul motore, guidatori e parte avanti che contiene un'arma in torretta girevole. L'estremo addietro è protetto e può servire sia al trasporto di personale che di munizioni.

Le Maxim sono su affusti a due ruote leggerissimi con il comune traino a tirelle.

ITALIAN COMPANY:

Costituita nel 1914 come fanteria, passò nei mitraglieri nel 1919 armando 4 mitragliere « FIAT » con traino a carrello, che alla loro volta furono montate su cavalli nel 1924. Quattro animali portano le armi e 2 le cassette di munizioni.

MARITIME COMPANY:

Formata il 28 ottobre 1915 con impiegati marittimi quando, essendo proibito a navi di qualsiasi nazione di permanere in Shanghai durante la guerra

mondiale, i pirati cinesi ne profittarono facendo incursioni nel Wangpoo. Armò allora in due tenders che sono attualmente davanti al Bund e protesse il traffico sul fiume. Arma attualmente 4 mitragliere Maxim su carello.

FANTERIA:

A) *Company* — di cui si è già parlato. È unicamente formata d'inglesi e, di più, debbono essere o benestanti o impiegati d'ufficio, banche, ecc., ma non avere nè grandi magazzini di vendita, nè negozi, anche se comproprietari.

B) *Company.*

Inglese anch'essa formata nel 1853 che non ha restrizioni di arruolamento come la *A*.

Customs Company.

Costituita il 27 giugno 1900 per la guerra dei Boxers ed è formata dagli impiegati delle dogane di qualsiasi nazione.

Japanese Company.

Costituita per i boxers, sciolta alla fine di detta guerra, e ricostituita nel 1907.

Chinese Company.

Compagnia molto ben allenata, formata da soli volontari cinesi che devono depositare però, all'atto dell'arruolamento, 300 tels allo S. M. C. come cauzione.

American Company.

Portuguese Company.

Shanghai Scittish Company.

Engineer Company — destinata a fare la funzione del nostro genio; è formata quindi di ingegneri e personale tecnico per costruzione di ponti, passerelle e relative distruzioni.

Reserve.

Le forze delle rispettive compagnie sono circa le seguenti:

Cavalleria:	Light Horse	120
	American Troopers	50
Artiglieria:	Field Battery	70
	C Company	70
Mitraglieri:	Machine gun Company	140
	Italian Company	50
	Maritime Company	60
Fanteria:	A) Company	70
	B) Company	80
	Customs Company	90
	American Company	90
	Portuguese Company	150
	Japanese Company	160
	Chinese Company	160
	Shanghai Scottish Company	140
	Riserva	80
	Engineer Company	40
		1520

Ogni compagnia di frontiera, oltre che all'armamento ordinario di fanteria, ha una o due sezioni di Lewis Gun e si può calcolare che ci sono in distribuzione circa 30 Lewis Guns.

L'arruolamento si effettua presso lo « Shanghai Municipal Council » che provvede al vestiario ed all'Armamento di ogni volontario. Tutte le armi sono in consegna al suddetto ente, che ha nel Municipal Building tutti i depositi ed i rifornimenti.

Ogni volontario ha a sua volta in consegna il fucile o moschetto proprio e tenuta.

L'armamento è inglese per tutti, sia per fucili che mitragliere. Solo la nostra compagnia ha mitragliere « FIAT » e moschetti 1891.

Il Comando di questo corpo è affidato ad un colonnello che può essere effettivo dell'esercito inglese o scelto fra i volontari, cioè a discrezione della Sanghai Municipal Council.

Attualmente si è nel primo caso con il Col. Gordon, ma corre voce che detto posto sarà preso dall'attuale maggiore comandante la Field Artillery ed ex Generale inglese durante la guerra.

I volontari vengono riuniti periodicamente in diversi gruppi per esercitazioni; vi sono gare, gimkane, ecc., e, sia per l'ottima organizzazione, che per lo spirito di emulazione delle diverse compagnie e nazionalità, formano attualmente un insieme ben allenato ed istruito.

In caso di pericolo la S. M. C. mobilita la S. V. C. e da quel momento il Comando della S. V. C. assume la difesa del Settlement ed è responsabile e giudice delle sue truppe. Contemporaneamente tutti i corpi di polizia del Settlement internazionale passano alle sue dipendenze. La mobilitazione viene fatta per telefono, messi, ecc.. Nell'ultimo gennaio, dopo 2 ore dall'ordine, tutta la S. V. C. era armata, equipaggiata e pronta a prendere posizione.

Il Municipal Council, tramite le autorità Consolari, può richiedere l'aiuto delle forze navali, le cui compagnie da sbarco dal momento dello sbarco passano anch'esse agli ordini del Comando della S. V. C.

Si ha così un Comando unico di tutte le forze di difesa nella persona del Comandante lo S. V. C. il quale ha a sua disposizione tutti i mezzi di trasporto, comunicazioni e rifornimento del M. C. con cui può quindi agevolmente provvedere a tutti i servizi di rifornimento, vettovagliamento ed ordini alle truppe dipendenti.

Durante la mobilitazione del gennaio scorso, la divisione dei riparti sulla linea che correva lungo il limite delle Concessioni fu la seguente:

a) nel Settlement Francese, compagnia da sbarco volontari e polizia francese sino ad Avenue Joffre;

b) da Markhan R. B. sino a Nord Honan Road, lo Shanghai Volounteer Corp;

c) da N. Honan Road al Medhurst College, la Municipal Armed Police;

d) Hongkew Park, lato N. del Rifle Range e dintorni, le forze da sbarco giapponesi;

e) dal Medhurst College in giù, le nostre compagnie da sbarco.

Lo S. V. C. aveva, come si vede, un piccolo settore, armato solo dai Light Horse, B Company, A Company ed American Company, ma forniva invece

la riserva generale con tutti gli altri nuclei accantonati al Race Club, Town Hall, e Municipal Buildings.

Per quanto riguarda l'impiego dei cannoni da parte delle navi, il posto d'ormeggio migliore è quello davanti al Costums Yetty avendo di lì, come massima distanza dai limiti delle Concessioni, non più di 10,000 metri.

Con una buona pianta della città, su cui si possa segnare esattamente il posto d'ormeggio ed i punti da battere, e con alcune paline o dischi da mettere quali falsi scopi sui primi tetti dei fabbricati prospicenti il Wangpoo il tiro non è di difficile esecuzione.

Occorre però naturalmente un osservatorio in linea, per la continua comunicazione degli scarti, il quale deve essere collegato a bordo — col tramite del telefono — e poi con bandiere, o meglio col telefono, R. T. e R. T. F.

Shanghai, maggio 1925.

VLADIMIRO MARSELLI
Tenente di Vascello.

GLI SBARCHI IN SICILIA

Le recenti manovre navali hanno richiamato l'attenzione di alcuni studiosi intorno agli sbarchi d'indole militare avvenuti in Sicilia.

Benchè si abbia qualche notizia attendibile di epoche precedenti al periodo dell'egemonia Siracusana, pure si è creduto di ricordare soltanto nel seguente specchio le principali date dal IV al II Secolo A. C. e di registrare la cronologia degli sbarchi dal dominio bizantino in poi; cioè per un periodo storico che si estende dal V al XIX Secolo dell'E. V.

Anno	Provenienza	Luogo di sbarco	Forza	Comandante	Scopo dello sbarco e risultati
			Periodo Siracusano e Punico (dal 480 al 240 a. C.).		
480 a. C. ..	Cartagine	Palermo	3 navi	.....	I Cartaginesi tentano di scacciare i Siracusani, ma sono battuti all'Imera.
427.....	Atene	Lentini	20 triremi	Alcibiade	Contro il dominio marittimo dei Siracusani.
415.....	Atene	Catania	124 triremi	Alcibiade e Nicia	Idem.
409 e 403..	Cartagine	Siracusa	100 mila combattenti (?)	Annibale	Idem.
311.....	Corinto	Siracusa e Selinunte	10 navi	Timoleone e Agatocle	È un episodio della diversione di Agatocle sulla costa africana.
278.....	Taranto	Tauromenio	.....	Pirro	Per combattere i Cartaginesi che minacciavano Siracusa.
264.....	Reggio	Messina	20 mila combattenti	Appio Claudio	Conquista della Sicilia e distruzione di Agrigento,
250	Cartagine	Palermo	?		
245.....	Cartagine	Capo Libeo	?	Annibale	Sconfitta navale dei Cartaginesi.

Anno	Provenienza	Luogo di sbarco	Forza	Comandante	Scopo dello sbarco e risultati
Dominio Bizantino (535-831 d. C.)					
535.....	Dalla Grecia	Catania	10 mila (?)	Belisario	Occupazione di Catania, Siracusa e Palermo
652.....	Dalla Siria	.....	?	(Musulmani)	Scorrerie.
669.....	Dall'Egitto	.....	100 navi	Abd-Allah Kais	Saccheggia Siracusa.
704-819.....	Da Tunisi e dalla Spagna	Siracusa	13 sbarchi di Musulmani	.....	Scorrerie piratesche.
827.....	Dalle coste di Barberia	Mazzara	10 mila uomini con 700 cavalli	Saraceni al comando di Asad morto all'assedio di Siracusa	Tentativo di impadronirsi dell'Isola — l'impresa non riuscì — i Saraceni si trincerarono a Mineo e vi restarono 2 anni.
Dominio Saraceno (831-1072).					
830.....	Arabi-Berberi e Saraceni dalla Spagna	Mazzara	Da 20 a 30 mila combattenti	Asfag	I Saraceni spagnoli liberarono Mineo. I Bizantini attaccano Enna, I Saraceni d'Africa si impadroniscono di Messina (843), Castrogiovanni (859), Siracusa (878) e Taormina (902), ultimo baluardo cristiano nell'Isola.
847.....	Greci e Bizantini	Alla cala di Mondello (Palermo)	10 navi	.....	Tentativo contro Monte Pellegrino.
859-1038....	Greci e Bizantini	Messina	5 sbarchi comandati da capi diversi	.....	Tentativo per riprendere l'Isola ai Sareceni
900.....	Tunisi	Mazzara	14 mila combattenti	Emiro d'Africa - Saraceni	Trapani e Palermo occupate. Invasione in Calabria.
1060.....	Reggio Calabria	Messina	Poche forze	Goffredo di Hauteville	Scorreria
1061.....	Normanni dalla Calabria	Punta del Faro	Poche forze	Ruggero il Normanno	Scorreria.
1061.....	Dal Faro	Messina	2000 uomini	Ruggero e Roberto d'Hauteville	I Normanni rimangono padroni di Messina.
1063.....	Arabi dalle coste tunisine	Girgenti	Poche forze	Ai b	Rinforzi ai Saraceni a Girgenti e Castrogiovanni.
1063.....	Pisa	Palermo	Poche forze	.....	Scorreria di preda.

Anno	Provenienza	Luogo di sbarco	Forza	Comandante	Scopo dello sbarco e risultati
Dominio Normanno e Svevo (1072–1266).					
1071.....	Otranto	Palermo	58 navi con 10000 uomini	Normanni e Bizantini comandati da Roberto d'Hauteville	Per scacciare i Saraceni dall'Isola. – Assedio di Palermo durato 5 mesi – l'Isola fu sottomessa.
1194.....	Costa Calabra	Catania	.....	Arrigo VI di Svevia	L'Isola rimane in potere degli Svevi.
Dominio Angioino ed Aragonese (1266–1516).					
1267.....	Tunisi	Sciacca	Un migliaio di avventurieri spagnoli	.....	Per aiutare la sollevazione contro gli Svevi. — L'impresa fallì.
1268.....	Ostia	Milazzo	40 legni con circa 6000 ghibellini Toscani	.....	Contro Carlo d'Angiò in Messina. Impresa non riuscita. Messina si tenne fedele agli Angioini.
1282.....	Da Catona Da Costantina	Milazzo Trapani	150 navi con 10 mila combattenti	Carlo I d'Angiò Pietro d'Aragona	Pietro d'Aragona chiamato dai Siciliani entra in Palermo e vi è incoronato Re. Marcia su Randazzo e poi su Messina cacciandovi Carlo d'Angiò.
1298.....	Spagna	Patti	80 galee 20000 combattenti	Giacomo d'Aragona	Giacomo d'Aragona cede la Sicilia al Papa che ne investe Carlo d'Angiò. I Siciliani si eleggono Re Federigo d'Aragona. – Battaglia di Sciacca. – Pace di Caltabellotta (l'Isola rimane a Federico).
1299.....	Napoli	Capo Lilibeo	40 galee 10mila uomini	.....	Gli Angioini tentano riprendere l'Isola agli Aragonesi.
1302.....	Napoli	Termini	100 navi	Carlo di Valois	Tentativi per togliere l'Isola agli Aragonesi.
1338.....	Napoli	Cefalù	50 navi	Carlo d'Artois	
1341.....	Napoli	Milazzo	40 galee	.....	
1345.....	Napoli	Messina	40 galee	Goffredo Mazzano conte di Squillace	
1349.....	Spagna	Catania	9 galee	Almirante Moncada	Spedizioni Aragonesi contro le ribellioni dei baroni Siciliani e per liberare la regina Maria d'Aragona tenuta in ostaggio dai ribelli in Augusta
1382.....	Sardegna	Augusta	6 galee	.....	
1392.....	Spagna	Trapani	100 legni	D. Bernardo Cabrera	
1394.....	.....	Augusta	25 navi	Maza De Lisa	Assedio e resa di Catania.
1495.....	.....	Catania	500 uomini	Cabrera, Moncada e De Castro	

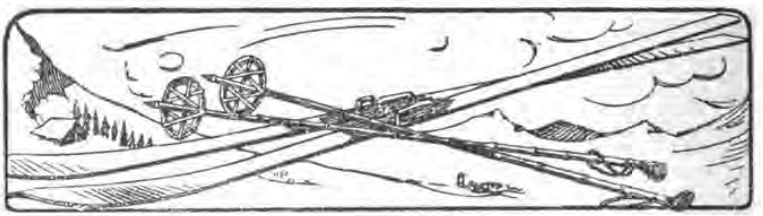
Anno	Provenienza	Luogo di sbarco	Forza	Comandante	Scopo dello sbarco e risultati
Dominio Spagnuolo (1516–1713).					
1518.....	Bande spagnuole e milizie aragonesi da Napoli	Messina	12000 cavalli 5000 combattenti	Ettore Pignatelli luogotenente del Re	Per domare la ribellione di Messina.
1524.....	Pirati delle coste africane	S. Vito ed Augusta	12 galee	.....	Scorrerie piratesche.
1528.....	Venezia	Augusta	30 galee	Pietro Lando	Spedizione per depredare Augusta.
1674.....	Dalle coste francesi	Messina	11 navi	Cap. Valbel	
1674..... (settembre)	Dalle coste spagnuole	Messina	23 navi	Vicerè di Baiona	
1675.....	Dalle coste francesi	Messina	16 navi	Melo duca di Vivonne	Appoggi dati da Luigi XIV ai Messinesi ribelli contro gli Spagnuoli.
1675..... (luglio)	Dalla Francia	Messina	24 navi con 40 mila uomini	Ammiraglio Duquesue	Dopo 3 anni di lotta, la causa di Messina fu abbandonata dalla Francia.
1676..... (giugno)	Marsiglia	Messina	28 navi	.....	
1676..... (agosto)	Marsiglia	Messina	5000 uomini	.....	
1677.....	Marsiglia	Messina	45000 uomini	.....	
Dominio della Dinastia di Savoia (1713–1718).					
1713..... (ottobre)	Nizza	Palermo	6000 Piemontesi	.....	Per prendere possesso dell'Isola.
1718.....	Cagliari	Ficarazzi	1200 Spagnuoli	Gen. Lerde	Gli Spagnuoli furono mandati dal cardinale Alberoni per restituire la Sicilia alla Spagna.
1718.....	Cagliari	Mandello	3000 Spagnuoli	Id.	Austriaci ed Inglesi sostennero i diritti di Vittorio Amedeo II.
1718.....	Reggio	Messina	13000 Austriaci	Gen. Caraffa	La flotta inglese sconfigge gli Spagnuoli l'11 agosto a Capo Passero.
1719.....	Baia	Milazzo e Patti	12000 Austriaci	Gen. Sekendorf e gen. Conte di Mercy	Gli Spagnuoli presero Messina, ripresa poi dopo tenaci sforzi dalle armi austriache.

Anno	Provenienza	Luogo di sbarco	Forza	Comandante	Scopo dello sbarco e risultati
Dominazione Austriaca (1719–1734).					
1734.....	Napoli	Palermo e Faro di Messina	10 galee con 18000 Spagnuoli e 1000 cavalli	Gen. Montemar	Per togliere l'Isola agli Austriaci e darla a Carlo I di Borbone Re di Napoli. - Le fortezze si arresero nel marzo 1735.
Dominio Borbonico (1735–1861).					
1806.....	Dall'Inghilterra	Messina	8000 inglesi	.....	Presidiarono Messina, Reggio e Scilla, (Reggio e Scilla furono poi occupate dai Francesi nel 1808).
1810.....	Reggio	Scaletta (Messina)	5000 uomini delle truppe di Murat	Carascosa	Soltanto una parte sbarcó, ma fu dispersa.
1820.....	Napoli	Milazzo	10000 uomini	Florestano Pepe	Per sottomettere l'Isola ribellatasi ai Borboni.
1848.....	Napoli	Palermo	5000 uomini	Gen. Den-Sanget	Il 7 settembre 1848 Messina bombardata fu presa dopo tenace resistenza. Armistizio di 6 mesi.
1848.....	Napoli	Contesse (Messina)	60 navi 10000 uomini	Gen. Filangeri	
1849.....	Messina	Acireale	Un migliaio di uomini	.....	Sottomissione di Taormina.
1860.....	Quarto (5 maggio)	Marsala	2 vapori 1084 volontari	Garibaldi	
1860.....	Genova	Messina (18 dicemb.)	Brigata Pistoia	Gen. Chiabrera	
1861.....	Mola di Gaeta	Messina (4 marzo)	4 battaglioni bersaglieri 9° fanteria, artiglieria e genio	Gen. Cialdini	Resa della cittadella di Messina (12 marzo 1861).

Roma, settembre 1925.

C. CESARI

Colonnello di fanteria.



Sulle caratteristiche dell'Aviazione Militare Svizzera

L'Aero Club Svizzero tratta, da qualche tempo, della questione dell'aviazione militare, esponendo idee programmatiche che si ritiene interessante riassumere brevemente.

Premessa una dichiarazione di fede nel valore tecnico dell'attuale corpo dei piloti elvetici — i quali nulla hanno a invidiare a quelli d'altri paesi, tranne la maggior ricchezza di mezzi di cui questi dispongono per cimentarsi alla conquista dei récords od in raids notevoli — si prendono in esame le condizioni d'ambiente, terrestre ed umano, in cui deve svilupparsi ed agire l'aviazione svizzera per dedurne quale tipo di attrezzamento e di ordinamento convenga a questa nuova arma. Si giunge per questa via ad esporre uno schema di « *programma rinforzato di aviazione da caccia* », in disaccordo cioè col programma perseguito dal Dipartimento militare Federale, il quale ha ordinato l'aviazione in 5 gruppi, su 6 compagnie ciascuno, così differenziati :

1. *Gruppo* : esplorazione vicina e osservazione d'artiglieria (non in alta montagna) ; motore poco potente, piccolo raggio d'azione.

2° *Gruppo* : esplorazione vicina e osservazione d'artiglieria in alta montagna ; motore più potente, maggior raggio d'azione, in relazione alla relativa scarsità di atterraggio.

3° *Gruppo* : esplorazione lontana, equipaggio più numeroso, motore potente, grande raggio d'azione.

4° *Gruppo* : stesse caratteristiche del precedente ; mentre il 3° è a disposizione delle divisioni (una compagnia per divisione), questo gruppo serve ai Comandi di Corpo d'armata.

5° *Gruppo* : caccia ; a disposizione del Comando d'Armata ; apparecchi monoposti, rapidi e maneggevoli.

Non esiste una specialità da bombardamento : tale compito può essere affidato di volta in volta alle unità del 3° e del 4° gruppo (esplorazione lontana).

I criteri dell'Aero Club accennano ad alcuni vantaggi che sono da ascriversi

in favore degli apparecchi da caccia: *a*) sono meno ingombranti e facilitano quindi la costituzione del parco; *b*) vengono costruiti in serie (non si capisce veramente, perchè si voglia riconoscere in ciò una proprietà particolare degli apparecchi da caccia); il che garantisce l'intercambiabilità delle varie parti e la costituzione di una riserva di parti di ricambio e di strumenti per la manutenzione; *c*) per la grande velocità, decollano molto rapidamente e, ben manovrati nell'atterraggio, rullano relativamente poco: è questo un vantaggio particolarmente sensibile in un paese come la Svizzera, dove occorre prevedere lo sgombero degli attuali aerodromi di pianura, per stabilire le basi aeree in località che sarebbero poco adatte a tale scopo.

Infine — per quanto l'aviazione da caccia sia soggetta a più elevate perdite di apparecchi — essa è ancora la specialità che porta al minor dispendio di vite umane, dato l'equipaggio ridotto ad un solo uomo, e la specialità più economica.

***

Le prevedibili caratteristiche di una guerra futura impongono la costituzione di una forte aviazione da caccia; contro l'improvvisa irruzione di una o più unità da bombardamento, munite di scorta, che si propongono di impressionare e di colpire la popolazione civile e di paralizzare la mobilitazione, non vi è altra difesa che l'apparecchio da caccia. Non si tratta, per ora, di definire il numero di tali apparecchi (300 o più, lo si deciderà a suo tempo); si tratta piuttosto di definirne le caratteristiche tecniche: grandissima velocità, armamento potente, possibilità di raggiungere alte quote.

Provveduto così al còmpito difensivo spettante all'aviazione, gli organi dell'Aero Club passano a risolvere il problema in relazione alle specialità ausiliarie delle truppe operanti (tiro contro obiettivi a terra, osservazione del tiro di artiglieria, esplorazione, ricognizione, e fotografia). Non credono consigliabile di seguire l'esempio di altri paesi, adottandone la grande varietà di tipi. L'aviazione svizzera non ha bisogno di apparecchi a grande raggio d'azione, data la poca estensione del territorio su cui deve operare: le basteranno certamente apparecchi biposti da caccia, che, con piccole modificazioni non alteranti le loro caratteristiche di volo, per installare a bordo le stazioni rt. e gli apparecchi fotografici, possono ben compiere ugualmente i diversi servizi. Avranno anzi il vantaggio di potersi egregiamente difendere dagli attacchi, che spesso devono sostenere da soli, sfruttando la propria velocità, la maneggevolezza e l'armamento.

Viene infine il còmpito offensivo dell'aviazione; il bombardamento. Tutti gli apparecchi moderni da bombardamento, diurno o notturno, sono delle vere dreadnoughts dell'aria, con equipaggio numeroso e costosissimo. La Svizzera non può assoggettarsi alla spesa che deriverebbe dalla loro adozione, nè può fornire gli uomini specializzati nel numero necessario. Inoltre, tali apparecchi sono molto ingombranti a terra e non si saprebbe dove portarli il giorno che si dovessero sgombrare i campi dell'altipiano svizzero. Anche dal punto di vista dell'impiego, non servirebbero certamente ad una affermazione su terreno straniero, all'immediato inizio della campagna. All'esercito federale basta un certo numero di aeroplani capaci di portare 500-600 Kg. di bombe, essenzial-

mente per eseguire dei tiri di disturbo ; per contro, si potrà richiedere a queste unità da bombardamento leggere una maggiore velocità, che si risolverà, in definitiva, in una maggiore capacità di lancio, entro un dato limite di tempo.

L'Areo Club è quindi dell'avviso che la creazione di una aviazione militare all'altezza del compito è essenzialmente una questione di milioni e di discussioni parlamentari : fino a che l'aviazione, civile o militare, sarà come oggi, « *non popolare* », se non « *impopolare* », cioè quasi affatto sconosciuta dai cittadini svizzeri, i rappresentanti del popolo alla Camera non riceveranno alcuna spinta dai propri elettori per promuoverne lo sviluppo.

Occorre quindi promuovere, come punto di partenza il turismo aeronautico. Tale è la tesi fondamentale dell'Areo Club Svizzero.

Roma, settembre 1925.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA.

Notizie militari: 1. *La nuova città capoluogo della Provincia del Burgenland.* — 2. *Modificazione dei distintivi di grado per i « Vizeleutnant », gli « Offiziersstellvertreter » ed i Maestri direttori di banda.* — 3. *Canzoni delle quali è proibito il canto nell'esercito federale.* — 4. *L'aerodromo di Innsbruck e le comunicazioni aeree attraverso il Tirolo.* — 5. *Le nuove disposizioni che regolano la cerimonia della benedizione e della consegna delle bandiere.*

1. *La nuova città capoluogo della provincia del Burgenland.* — Il dibattito circa la città capoluogo del Burgenland è finito con la scelta di Eisenstadt a capitale di quella Provincia.

Da quando Sopron (Oedenburg) venne assegnata all'Ungheria, il Burgenland mancava di capoluogo. Fra tutte le località che potevano aspirare alla scelta, Eisenstadt aveva numerosi vantaggi, fra i quali quello di avere – per quanto piccola — il carattere di città e di essere sede del Consiglio provinciale. Il grande caseggiato, che serviva durante l'epoca della Monarchia come « Reale Scuola militare », sarà adattato a sede del Governo provinciale. La città possiede di notevole uno splendido castello di proprietà del principe Esterhazy ed un monumento ed un mausoleo dedicati al grande musicista Iosef Haydn.

2. *Modificazione dei distintivi di grado per i « Vizeleutnant », gli « Offiziersstellvertreter » ed i Maestri direttori di banda.* — Con sua disposizione in data 6 maggio 1915, il Ministro per gli Affari militari ha stabilito che siano adottati per i « Vizeleutnant », « Offiziersstellvertreter » e Maestri direttori di banda (Kapellmeister) nuovi distintivi di grado in sostituzione di quelli attualmente in uso, e più propriamente:

Per i « Vizeleutnant »: 6 cordoncini a treccia larghi mm. 6 ciascuno, disposti parallelamente lungo le controspalline: quelli esterni ed i due più all'interno di colore argento opaco, gli altri due del colore dell'arma. Le controspalline di panno del colore dell'arma.

Per gli « Offiziersstellvertreter »: distintivo di grado simile a quello dei « Wachtmeister » (sergenti) e degli « Stabswachmeister » (sergenti maggiori), con due rosette a stella di metallo dorato disposte longitudinalmente (1).

Per gli « Offiziersstellvertreter » provenienti dal vecchio esercito imperiariale (già B. U. O. — Berufs — Unteroffiziere) è aggiunto anche nella controspallina un cordoncino mediano argento opaco della larghezza di mm. 4, disposto longitudinalmente.

Per i Maestri direttori di banda: distintivo di grado in tutto simile a quello dei « Vizeleutnant », sormontate nella sua parte mediana da una lira ricamata in oro alta cm. 4. Il numero del corpo è riportato in rilievo sul bottone della controspallina.

Il posto dei vecchi distintivi rimane facoltativo fino al 30 settembre 1925, per la quale data è fatto obbligo a tutti gli interessati di adottare i nuovi. Questi devono essere acquistati a proprie spese dagli « Offiziersstellvertreter » ex « Berufs – Unteroffiziere » e dai Maestri direttori di banda, mentre saranno forniti gratuitamente dall'amministrazione militare agli « Offiziersstellvertreter » provenienti dai sergenti maggiori.

3. *Canzoni delle quali è proibito il canto nell'esercito federale.* — Secondo un ordine emanato dal Ministero Federale degli Affari militari gli appartenenti all'esercito, quando si trovano in uniforme, possono cantare quelle canzoni il cui contenuto non è in contraddizione con i paragrafi della legge militare che precisano i doveri del soldato e cioè: la difesa della Patria, il riconoscimento della repubblica democratica, il giuramento ed i doveri attinenti alla condizione di soldato.

Il canto in pubblico di canzoni di partito o di contenuto immorale, quando è fatto da militari in uniforme, è in contrasto con i suddetti doveri del soldato.

Il canto di inni popolari militari o nazionali antichi in lingua tedesca, non può essere considerato come una affermazione di partito, sempre quando però il contenuto non sia contrario a quanto è detto più sopra.

4. *L'Aerodromo di Innsbruck e le comunicazioni aeree attraverso il Tirolo.* — La creazione di un aerodromo nel capoluogo tirolese può dirsi ormai un fatto compiuto, in quanto le trattative già da tempo in corso, hanno finalmente portato alla scelta ed all'acquisto di un terreno a nord-est della città, in località così detta « Reichenau ». L' amministrazione federale ha messo a disposizione due hangars per il ricovero degli apparecchi, ed attualmente si procede già al montaggio del primo di essi, che ricopre una superficie di 650 metri quadrati (M. 25 per 25).

I due hangars avranno il pavimento in cemento, le pareti interne in legno e quelle esterne di « eternit », il cielo sarà ricoperto di calcestruzzo pressato con ampi finestroni a vetri. L'apertura d'ingresso avrà un'ampiezza di m. 21 e sarà munita di porte scorrevoli a « coulisse ».

---

(1) Il distintivo di grado del « Wachtmeister », dello « Stabswachtmeister » e dell'« Offiziersstellvertreter » (sostituto ufficiale, equivalente al nostro maresciallo) risulta pertanto costituito da un cordoncino argento opaco fermato tutto attorno alla controspallina, di panno — questa — grigio ferro e filettata nel colore dell'arma. Nella parte centrale della controspallina sono fermati il numero distintivo del Corpo e, a seconda del grado, 2, 1, o nessuna rosetta a stella di metallo dorato.

Non appena ultimato il montaggio del primo dei due ricoveri, si provvederà a quello del secondo alla distanza di 6 metri circa, nel quale spazio prenderanno posto i grandi serbatoi per il deposito della benzina, appositamente costruiti contro i pericoli d'incendio.

Quale edificio fungente da stazione all'aeroporto, sarà usata la casa di legno, appartenente al Comune di Innsbruck, che attualmente si trova nella parte meridionale del campo d'aviazione.

Tale edificio sarà trasportato sul margine nord del campo, nelle vicinanze cioè dei due hangars. Le due grandi baracche che attualmente sorgono sulla superficie prescelta e che appartengono all'amministrazione militare, verranno smontate e trasportate nel cortile dell'ex caserma dei « Landeschützen » in località « Saggen ».

I lavori di adattamento saranno presumibilmente ultimati per la fine del corrente maggio, così che l'aerodromo potrà fra qualche tempo funzionare in modo completo.

Essendosi iniziato col 1º maggio u. s. il traffico sulla linea Parigi-Basilea-Zurigo-Innsbruck-Praga, esercita dalla « Compagnie Internationale de Navigation Aerienne » già « Franco-Rumaine Gesellschaft », si sono prese misure per l'atterraggio degli apparecchi.

L'esercizio del campo di aviazione è stato assunto da una Società composta dal comune di Innsbruck e dalla « Land und Verkerzentrale » (una società per l'incremento dei forestieri, più germanica che austriaca), alla quale è stata data la relativa concessione.

Per il traffico aereo la detta società si è accordata col « Süddeutscher Aero Lloyd » di Monaco che ha assicurato l'istituzione di una linea regolare Monaco-Innsbruck e viceversa, con voli giornalieri in entrambe le direzioni, calcolando ad un'ora la durata del volo tra i due centri.

L'esercizio di tale linea che — secondo recenti dichiarazioni del Ministro del Commercio sig. Schürff — dovrebbe in un prossimo avvenire collegarsi a quella italiana diretta al Nord, sarà — a quanto si dice — effettuata con apparecchi a tre motori muniti di dispositivi speciali per evitare le cadute, e capaci di trasportare da 8 a 10 passeggeri ciascuno.

Quale direttore dell'aeroporto è stato nominato l'ex ten. colonnello dell'esercito austro-ungarico Eccher, noto organizzatore nel campo dell'aviazione sulla fronte trentina durante la guerra, e suo sostituto sarà l'ex ufficiale aviatore che pure prestò servizio durante la guerra alla fronte trentina, Stojsavljevic.

Il campo d'aviazione sarà collegato con la città mediante servizio regolare di autobus. Le operazioni di dogana e quelle riguardanti la consegna ed il ritiro della posta in arrivo e partenza, saranno svolte in appositi locali sul campo d'aviazione.

5. *Le nuove disposizioni che regolano la cerimonia della benedizione e della consegna delle bandiere.* — Il Ministero per gli Affari militari ha in questi giorni emanate le nuove disposizioni — che qui appresso si riassumono — regolanti la cerimonia della benedizione e della consegna ai Corpi delle bandiere e degli stendardi della « *Wehrmacht.* »

La benedizione della bandiera viene eseguita in chiesa da un parroco o cappellano militare, alla presenza di una compagnia d'onore (formata di volon-

tari) con musica, di tutti gli ufficiali del reggimento e di una rappresentanza di sottufficiali e di uomini di truppa pure costituita da volontari.

Il portabandiera rimane inginocchiato per l'intera durata della cerimonia religiosa, e gli ufficiali ed i sottufficiali presenziano al rito con la sciabola sguainata a simboleggiare la difesa del sacro vessillo, il quale deve presentare il drappo ravvolto sull'asta e tenuto fermo dai nastri che pendono dall'alto di questa.

Ultimata la funzione della benedizione, la bandiera — scortata dalla compagnia d'onore ed accompagnata dagli ufficiali e della rappresentanza dei sottufficiali e degli uomini di truppa — viene portata in apposita località ove frattanto si sarà riunito in quadrato tutto il reggimento agli ordini del capitano più anziano.

Si procede allora all'applicazione del drappo. Questo viene disvolto, ed il cappellano, per primo, lo ferma all'asta, piantandovi tre chiodi « per l'onore di Dio ». Successivamente uno ne pianta il Comandante del reggimento a nome del reggimento stesso, uno di Presidente della Repubblica (o chi ne fa le veci) in nome della Repubblica Austriaca, uno il Ministro per gli Affari militari in nome del Governo, ed uno il Capitano Provinciale in nome della Provincia. Piantano poi i rimanenti chiodi gli ufficiali ed i sottufficiali in rappresentanza.

Ultimata l'applicazione del drappo, questi ultimi riprendono il proprio posto nelle file. La bandiera viene portata dieci passi avanti al reparto del centro, ed il comandante del reggimento fa rendere gli onori al suono della Marcia generale (Generalmarsch). Mostra quindi alle truppe la nuova bandiera, e dopo un breve discorso d'occasione, ordina « giurate ». Il reggimento giura sulla bandiera che viene sollevata, indi rende nuovamente gli onori, mentre la musica suona la prima parte dell'inno federale.

La cerimonia per la benedizione di uno stendardo si svolge in modo analogo.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Il generale Keestens nuovo Ministro della Difesa nazionale.*

1. *Il generale Keestens nuovo Ministro della Difesa nazionale.* — Il generale Keestens che, com'è noto, fa parte del gabinetto Poullet, come Ministro della Difesa nazionale, è una delle personalità più in vista del mondo militare belga.

Nato a Gand nel 1867 fece la Scuola militare — ramo tecnico (artiglieria e genio) - uscendone sottotenente di artiglieria nel 1886 dichiarato abile anche per l'arma del genio. Brevettato di S. M. nel 1895, ingegnere elettricista, professore alla Scuola militare nel 1900, fu messo a disposizione del Governo argentino nel 1904 col grado di capitano-comandante ed insegnò a Buones Ayres, alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio dapprima, poi alla Scuola di guerra fino al 1914, col grado di tenente colonnello argentino.

Rientrato nel Belgio alla mobilitazione, comandò come maggiore l'artiglieria della 5ª brigata mista ad Anversa distinguendosi nei combattimenti a sud di quella piazzaforte nei quali fu ferito.

Colonnello nel 1916, comandò la 2ª brigata di artiglieria. Maggiore generale nel 1917, comandò l'artiglieria della 2ª divisione di armata (Corpo d'armata).

Nel gennaio 1919 gli fu affidato il comando della 4ª divisione di fanteria e fu nominato luogotenente generale nel mese di marzo successivo.

Dal 1912 era ispettore generale di artiglieria. Possiede una vasta cultura generale e parla correttamente l'inglese, il tedesco e lo spagnuolo.

È il solo ufficiale belga che possieda insieme i brevetti per le due armi di artiglieria e del genio.

BULGARIA.

Notizie militari: 1. *Corsi per ufficiali.*

1. *Corsi per ufficiali.* — Nell'anno corrente il Ministero della guerra si propone di organizzare i seguenti corsi:

1° Un corso per gli ufficiali promossi sottotenenti durante la guerra, allo scopo di completare l'istruzione alquanto sommaria che essi ricevettero alla scuola militare mediante i corsi accelerati del periodo bellico.

La durata del corso sarà di 4 a 5 mesi; esso comprenderà circa 200 ufficiali, che verranno chiamati in due successive riprese di 100 per volta.

2° Un corso di avanzamento per capitani. Avrà la durata di 3 a 4 mesi, e vi prenderanno parte da 40 a 50 capitani.

Gli insegnanti incaricati di questi corsi saranno gli stessi della scuola militare, con l'aggiunta di qualche ufficiale superiore del Ministero della guerra.

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Corsi d'istruzione sulle trasmissioni per il personale di maestranza delle armi speciali: carri di combattimento, automitragliatrici, difesa contraerei, aerostazione.* — 2. *Organizzazione generale della Nazione per il tempo di guerra.* — 3. *Corso pratico di tiro d'artiglieria.* — 4. *Commissione di studî pratici per il tiro d'artiglieria.* — 5. *Centro di alti studî militari.* — 6. *Chiamata dei riservisti nel* 1925. — 7. *Organizzazione degli ispettorati dell'aeronautica.*

1. *Corsi d'istruzione sulle trasmissioni per il personale di maestranza delle armi speciali* (*carri di combattimento, automitragliatrici, difesa contraerei, aerostazione*). — I corsi si svolgono di massima presso le unità zappatori-telegrafisti. Essi hanno per iscopo:

a) di formare il personale di maestranza per le unità di carri di combattimento, delle automitragliatrici di cavalleria, della difesa controaerei e dell'aerostazione.

Questo personale comprende:

1° graduati e militari di carriera (raffermati o con ferma a lunga scadenza), destinati a disimpegnare le funzioni di capi delle squadre o dei laboratori della trasmissione, oppure capaci d'istruire, nell'interno del rispettivo corpo, il personale complementare telefonista e radiotelefonista;

2° militari del contingente, capaci di mettere in opera tutti i mezzi di trasmissione in uso nella rispettiva specialità d'arma, ed in particolare le trasmissioni radioelettriche, oppure idonei a disimpegnare, all'atto del ritorno ai corpi, le mansioni di monitore per l'istruzione del personale complementare;

b) di collaborare, per mezzo di una istruzione svolta in comune coi zappatori telegrafisti, all'unificazione dei procedimenti di trasmissione radiotelegrafici fra quelle specialità che sono chiamate a lavorare sulle stesse reti dei zappatori-telegrafisti.

Circa il numero dei militari da inviare a ciascun corso, lo Stato Maggiore dell'esercito preferisce che si tenda verso la seguente situazione:

a) militari raffermati o con ferma a lunga scadenza: ogni reggimento dev'essere dotato di tanti specialisti di carriera quanti sono i battaglioni, i gruppi o gli squadroni, più uno;

b) militari dell'ultimo mezzo contingente incorporato:

Carri 3 N per reggimento (N essendo il numero dei battaglioni);

Automitragliatrici di cavalleria: 6 per ogni divisione di cavalleria;

Artiglieria contraerei: da N. a 2 N. per reggimento (N. essendo il numero dei gruppi di artiglieria);

Aerostazione: 2 N per reggimento (essendo N il numero dei battaglioni).

I corsi sono organizzati presso i seguenti corpi:

8° Reggimento Genio: Tours;
18° Id. Id. Nancy;
45° Battaglione Id.: Hussein Dey.

I corsi hanno inizio, di massima, al principio del 4° mese dopo l'incorporazione di ogni mezzo contingente. Essi hanno la durata di tre mesi.

2. *Organizzazione generale della Nazione per il tempo di guerra.* — Il Governo ha consegnato, il 9 luglio, agli uffici della Camera un nuovo progetto di legge sull'organizzazione generale della Nazione per il tempo di guerra.

Un progetto analogo era stato già presentato nel 1924 dal Governo del sig. Poincaré.

Sembra che l'attuale progetto non si discosti molto da quello già presentato nel 1924.

Esso è stato pure preparato dal Consiglio superiore della Difesa nazionale e particolarmente dalla sua Commissione di studi, che è attualmente presieduta dall'on. Paul Boncour.

Il progetto ha per iscopo di prevedere e di preparare fin dal tempo di pace la mobilitazione in caso di guerra di tutte le forze vive del paese.

Le sue principali disposizioni concernono: la migliore utilizzazione, ai fini della difesa nazionale, di tutti gli individui e collettività; il diritto di requisizione di tutte le risorse, non soltanto materiali, ma anche intellettuali e scientifiche del paese; l'organizzazione metodica dei pubblici poteri in tempo di guerra e la preparazione, fin dal tempo di pace, della mobilitazione di ogni ministero ed in ogni regione.

Misure speciali provvedono all'utilizzazione razionale della mano d'opera e delle materie prime, alla preparazione delle forniture di guerra e all'organizzazione dei trasporti di ogni specie.

3. *Corso pratico di tiro d'artiglieria.* — Il «corso pratico di tiro d'artiglieria da campagna e d'artiglieria pesante» è sostituito da un «Corso pratico di tiro d'artiglieria» con sede a Chalons-sur-Marne e funzionante al campo di Mailly durante periodi d'istruzione stabiliti annualmente dal Ministero.

Lo scopo del corso pratico di tiro è quello di dare istruzione profonda su tutte le questioni di tiro e di condotta del fuoco che interessano i comandanti di raggruppamento, di gruppo e di batteria.

4. *Commissione di studî pratici di tiro d'artiglieria.* — Una recente circolare ministeriale ha trasformato l'antica «Commissione di studi pratici di tiro di artiglieria da campagna» in una «Commissione di studî pratici di tiro di artiglieria».

Questa Commissione avrà per presidente un ufficiale generale o un colonnello dello Stato Maggiore particolare dell'artiglieria, e come membri un certo numero di ufficiali di artiglieria.

La sede di questa commissione sarà a Chalons-sur-Marne e potrà funzionare sul posto o nei varî campi.

Potrà disporre di un distaccamento d'istruzione, nonchè del personale dei reggimenti di artiglieria che sono di guarnigione a Chalons (40°, 306° e 361°).

5. *Centro di alti studî militari.* — È stata pubblicata la lista degli ufficiali generali e colonnelli ammessi a seguire il corso del Centro di alti studî militari nel 1926.

Il Direttore di questo Centro è attualmente il generale Weygand.

Gli ufficiali ammessi sono 31, tutti colonnelli, meno tre generali poco anziani.

Fra i generali è compreso il generale de Vaulgrenaut, comandante interinale della 1ª divisione aerea.

Fra i colonnelli, il colonnello Fournier, capo del 2° ufficio dello Stato Maggiore dell'esercito.

I corsi del Centro di alti studi militari avranno luogo dal 5 gennaio al 24 luglio 1926.

Prima di raggiungere detto Centro, gli ufficiali ammessi compiranno dei periodi d'informazioni nei diversi centri di studio nei quali non fossero stati ancora distaccati.

Il primo di questi periodi si si è già svolto al Centro di studi di montagna dal 25 al 29 agosto 1925.

I periodi da compiere al Centro di studi tattici d'artiglieria a Metz, e quelli al ciclo d'informazioni di Versailles, saranno fissati ulteriormente.

Di massima, gli ufficiali ammessi a seguire il corso del Centro di alti studî non saranno rimpiazzati nel loro impiego attuale, ma ne resteranno titolari e vi faranno ritorno alla fine del corso.

6. *Chiamata dei riservisti nel* 1925. — Il Governo aveva presentato alla Camera un progetto di legge concernente i crediti necessari alla chiamata dei militari delle riserve nel 1925.

Questo progetto, venuto recentemente in discussione, è stato respinto con 293 voti contro 275, malgrado le ragioni convincenti esposte dall'on. Ossola, Sottosegretario alla guerra.

Egli ha fatto specialmente osservare come, colla diminuzione di effettivi

che dovrà fatalmente prodursi in Francia nei prossimi anni, occorre assicurarsi i mezzi necessari per compensarla.

Dovendosi passare ad una nuova organizzazione, che poggerà essenzialmente sulle riserve, è ovvio che la prima preoccupazione debba essere quella dell'istruzione di queste riserve.

Il Sottosegretario ha affermato che tutti quelli che sono i partigiani di una riduzione della durata del servizio, devono comprendere la necessità dei crediti richiesti, visto che il nuovo sistema militare dovrà pure essere organizzato solidamente, benchè, nel 1935, la forza di una classe annuale cadrà dai 260.000 uomini, che si hanno attualmente, a soli 135.000.

Gli oppositori del progetto hanno sostenuto che non si dovesse iniziare la chiamata dei riservisti, se non dopo la presentazione dei nuovi progetti di organizzazione generale.

7. *Organizzazione degli ispettorati dell'aeronautica.* — In sostituzione della Ispezione tecnica dell'aeronautica militare, a partire dal 1° agosto 1925 sono stati organizzati:

a) un « Ispettorato del materiale tecnico e delle istallazioni tecniche dell'aeronautica militare »;

b) un « Ispettorato degli esperimenti pratici e tecnici della aeronautica militare ».

Entrambe le predette ispezioni dipendono direttamente dal Ministero della guerra (Direzione dell'aeronautica).

A) *L'Ispettorato del materiale tecnico e delle istallazioni tecniche dell'aeronautica militare.*

L'Ispettorato del materiale tecnico e delle istallazioni tecniche dell'aeronautica militare è incaricato:

1° *Nei riguardi del materiale:*

a) d'ispezionare le unità dell'aeronautica militare nei riguardi:

delle dotazioni;

dell'utilizzazione tecnica del materiale;

del suo stato di conservazione, della sua manutenzione e delle riparazioni;

di esaminare, nelle formazioni predette, dal punto di vista delle sue capacità tecniche, il personale al quale il materiale è direttamente affidato;

b) di effettuare inchieste o missioni speciali destinate a fornire al Ministero informazioni tecniche particolari;

c) di studiare e di proporre al Ministero qualsiasi provvedimento atto ad aumentare il rendimento tecnico del materiale in servizio, o ad uniformare e perfezionare i procedimenti di manutenzione;

d) di redigere i progetti di regolamento e d'istruzione relativi al funzionamento, alla riparazione ed alla manutenzione del materiale tecnico in servizio, o di collaborare alla loro redazione;

e) d'ispezionare il materiale d'aeronautica in consegna agli altri servizi della guerra, per conto dell'aeronautica.

2° *Nei riguardi delle istallazioni tecniche:*

a) d'ispezionare (nei riguardi della loro utilizzazione, del loro adattamento ai bisogni e della loro manutenzione), le istallazioni tecniche necessarie

all'aeronautica: campi d'atterraggio, campi di tiro, edifici tecnici, organizzazioni diverse relative alle segnalazioni, alla sicurezza contro gli incendi, ecc.;

b) di segnalare al Ministero i miglioramenti da apportare a queste istallazioni ed organizzazioni;

c) di studiare, in collaborazione con i servizi locali dell'aeronautica e del genio, la creazione, la situazione od il perfezionamento delle diverse organizzazioni di cui sopra;

d) di impiantare e tenere a giorno un atlante particolareggiato delle istallazioni dell'aeronautica militare;

e) di studiare, nei riguardi dell'aeronautica militare, tutte le questioni interessanti la circolazione aerea al disopra del territorio.

L'Ispettorato del materiale tecnico e delle istallazioni tecniche dell'aeronautica militare esegue ispezioni periodiche annue e ne riferisce direttamente al Ministero.

B) *L'Ispettorato degli esperimenti pratici e tecnici dell'aeronautica militare.*

L'Ispettorato degli esperimenti pratici e tecnici dell'aeronautica militare è incaricato:

a) di dirigere e controllare, secondo le istruzioni del Ministero, gli esperimenti tecnici pratici dei materiali nuovi dell'aeronautica e delle modificazioni proposte per il materiale in servizio, nei riguardi della loro ulteriore adozione nelle unità dell'arma.

Per il disimpegno di queste sue mansioni, l'Ispettorato ha ai suoi ordini due commissioni speciali, organizzate secondo particolari istruzioni ministeriali:

la commissione di esperimenti pratici di aviazione;

la commissione di esperimenti tecnici di tiro e di bombardamento aerei.

Per quanto si riferisce l'aerostazione, gli esperimenti sono eseguiti sia con l'ausilio dei mezzi di cui dispone l'ispettorato, sia utilizzando le risorse in personale e materiale, eventualmente poche, a pura disposizione del Ministero;

b) di assicurare un collegamento intimo e costante con i servizi tecnici del Sottosegretariato di Stato dell'aeronautica e dei trasporti aerei, del Ministero della marina, dell'artiglieria e del genio, e, in maniera generale, con quei servizi che hanno ingerenza nello studio e nella fabbricazione del materiale tecnico dell'aeronautica militare;

c) di collaborare con i predetti organi tecnici, alla redazione dei documenti e delle notizie tecniche relative ai materiali nuovi.

C) *Composizione degli Ispettorati.*

L'Ispettorato del materiale tecnico e delle istallazioni tecniche dell'aeronautica militare è costituito di:

uno Stato Maggiore (generale ispettore e colonnello aggiunto);

un ufficio servizi generali;

servizio del materiale tecnico;

servizio dei terreni e delle istallazioni.

L'Ispettorato degli esperimenti pratici e tecnici dell'aeronautica militare comprende:

uno Stato Maggiore (generale ispettore e colonnello aggiunto);

un ufficio servizi generali;

un ufficio servizi delle prove e delle esperienze.

In via provvisoria, e finchè non sarà diversamente consentito dalle disponibilità di personale dell'aeronautica militare, le funzioni di ispettore del materiale tecnico e delle istallazioni tecniche dell'aeronautica militare, e quelle d'ispettore degli esperimenti pratici e tecnici dell'aeronautica militare, saranno esercitate da un solo ufficiale generale assistito da due ufficiali superiori aggiunti. Analogamente funzionerà, per entrambi gli ispettorati, un unico ufficio servizi generali.

GERMANIA

Notizie militari: 1. *Un progetto di legge sui tribunali militari di guerra e sulla procedura militare.* — 2. *Riforma del codice penale militare.* — 3. *Uso dell'uniforme per gli ufficiali non in servizio attivo.* — 4. *Il commercio degli oli minerali in Germania.* — 5. *L'emigrazione transoceanica tedesca nell'anno* 1924. — 6. *Modificazioni nell'organizzazione della marina da guerra.* — 7. *La rivalutazione dei crediti in Germania.*

1. *Un progetto di legge sui tribunali militari di guerra e sulla procedura militare.* — Al Reichstag è stato presentato un progetto di legge sui Tribunali Militari di guerra e sulla procedura militare.

L' 8 dicembre 1918, il Consiglio dei Delegati del popolo aveva stabilito che i membri della Corte dovessero essere eletti dal Consiglio dei soldati (dai fiduciari in un secondo tempo).

Il risultato logico della disposizione fu che inferiori venivano chiamati a dar giudizio su superiori; stato di cose inconciliabile con le esigenze della disciplina.

Il progetto di legge stabilisce che, in avvenire, il tribunale si deve comporre esclusivamente di superiori e pari grado.

Non si sono dunque ripristinate le clausole della legge del 1898 che prevedevano il tribunale composto di soli ufficiali. Le speciali condizioni nelle quali si trova l'esercito tedesco a causa del lungo periodo del servizio militare, rende in parte spiegabile la proposta.

Il progetto di legge, uniformandosi a quanto già è stato fatto per la procedura penale civile, prevede altresì la Corte formata da un minore numero di membri, e per semplificare e diminuire il lavoro dei giudici e dei tribunali, una semplificazione nell'organizzazione delle Corti; una limitazione dell'obbligo di persecuzione penale e l'abolizione di alcune formalità obbligatorie.

2. *Riforma del codice penale militare.* — È stato presentato al Reichstag un progetto di legge tendente a modificare il codice penale militare, e che significherebbe un rivoluzionamento nel regolamento di disciplina.

Si propone l'abolizione del paragrafo 3 della legge sull'applicazione del codice penale militare, secondo il quale alcuni reati contro la disciplina (*disziplinarvergehen*) contemplati dal codice penale, potevano venir puniti per via disciplinare in casi di non grande gravità; in questo modo i « disziplinarvergehen » cadrebbero sempre sotto il codice penale militare. Aumenterebbero così considerevolmente i casi da essere portati in tribunale.

Per mitigare questo fatto, si è tolto, a certe colpe, il carattere di reato militare, come per esempio: disubbidienza, mentire ai superiori, ubriachezza

in servizio, abbandono del posto durante la marcia, reclami irregolari, ecc. Questi reati scompaiono completamente dal codice penale militare, o vi sono contemplati solamente in casi speciali: disubbidienza, per esempio, solo se questa dovesse creare un grave pregiudizio per la disciplina generale.

3. *Uso dell'uniforme per gli ufficiali non in servizio attivo.* — Il Reichsrat ha approvato una legge che dà facoltà al Presidente della Repubblica di stabilire, per decreto, le modalità sul porto dell'uniforme per gli ufficiali non più in servizio attivo.

Con ciò si vorrebbe por fine alle lamentele e proteste degli ufficiali del vecchio esercito, che ritengono ingiusta l'ordinanza del 30 agosto 1921, secondo la quale l'uniforme è autorizzata nei casi seguenti:

« In chiesa, nei giorni di festa civile o religiosa, in occasione di feste di famiglia; in occasione dei giubilei; per funerali di colleghi; nelle feste organizzate dalle associazioni di ex-militari, od organizzate dalla Reichswehr; nelle feste organizzate da associazioni apolitiche, ed alle quali può assistere anche la truppa. I marescialli possono vestire l'uniforme a loro arbitrio ».

La legge deve però essere ancora approvata dal Reichstag, ed è probabile che troverà opposizione fra gli elementi repubblicani, che trovano ingiuste le lagnanze degli ex-ufficiali, e ritengono le disposizioni in vigore molto larghe e più che sufficenti.

4. *Il commercio degli olii minerali in Germania nell'anno* 1924. — Nella tabella seguente viene esposta l'eccedenza della importazione sulla esportazione degli olii minerali in Germania e vi sono inoltre confrontati i dati relativi agli anni 1913-1924:

SPECIE	Eccedenza dell'importazione in tonnellate		Differenza assoluta tra il 1913 e il 1924
	1913	1924	
Petrolio da illuminazione.....	745.100	97.900	— 647.200
Id. greggio.....	900	52.600	+ 51.700
Benzina greggia.....	159.400	56.700	— 92.700
Id. leggera.....	8.200	93.100	+ 84.900
Id. pesante.....	81.400	72.600	— 8.800
Benzolo (derivato dal carbon fossile).	45.000	85.900	+ 40.900
Olio lubrificante.....	220.800	231.700	+ 10.900
Cera, parafina, asfalto.....	143.900	31.500	— 112.400
TOTALE...	1.404.700	732.000	— 772.700

Dal raffronto appare anzitutto che l'importazione è diminuita rispetto al periodo prebellico di circa il 50 %: la diminuzione concerne essenzialmente il petrolio da illuminazione, ciò in dipendenza della grande diffusione della illu-

minazione elettrica avvenuta specialmente per necessità di guerra. È da ritenere che anche in avvenire questa specie di olio minerale non verrà importata in quantità molto maggiore.

Anche l'asfalto ha subìto una notevole diminuzione, la più importante dopo quella del petrolio da illuminazione.

Un aumento considerevole si è invece verificato per la benzina leggera, benzolo e l'olio lubrificante: questo in relazione al crescente sviluppo dell'industria automobilistica.

Quanto ai paesi di importazione la tabella seguente ne indica la relativa importanza per l'anno 1924 (in per cento):

SPECIE	Stati Uniti	Galizia	Romania	Russia inferiore	Indie Olandesi	Messico	Altri paesi
Petrolio da illuminazione	80	11	9 (1)	(1)	—	—	—
Asfalto, parafina, ecc....	62.1	27	—	—	—	—	10.9
Benzina greggia.....	71.6	28.4	(2)	—	(2)	—	—
Id. pesante.....	29	18	29	—	24	(3)	—
Id. leggera.....	63.8	7	8	12.8	—	—	8.8
Benzolo	74.9	17.3	—	—	—	—	7.8
Olii lubrificanti.....	64.4	7	—	—	—	—	25.6

(1) Con Russia.
(2) Vi contribuiscono con la Galizia.
(3) Contribuisce con le Indie Olandesi.

Dallo specchio appare l'assoluta preminenza degli Stati Uniti nella importazione degli olii minerali rispetto ai paesi europei; ciò è stato in gran parte il frutto dell'ultima guerra; durante e dopo la quale la Russia, la Rumenia e la Galizia hanno subìto contraccolpi talmente gravi per la loro industria mineraria, da diminuire notevolmente l'esportazione come paesi fornitori di petrolio.

5. *L'Emigrazione transoceanica tedesca nell'anno* 1924. — Complessivamente emigrarono durante l'anno 1924 per le regioni transoceaniche 58.769 sudditi germanici, cioè il 129 % più che nel 1913: la ragione di questa forte corrente emigratoria deve essere ricercata essenzialmente nella disoccupazione verificatasi in seguito alla crisi della stabilizzazione della valuta. Si rileva tuttavia una certa diminuzione rispetto al 1923, ciò che è in buona parte dovuto alle limitazioni poste dagli Stati Uniti dell'America del Nord.

La seguente tabella comparativa prospetta la situazione dell'emigrazione transoceanica a seconda del sesso:

ANNO	Numero totale	Emigrati di sesso mascolino		Emigrati di sesso femminino	
		Totale	Per cento	Totale	Per cento
1924.....	57,769	35,364	61.2	22,405	38.8
1923.....	114,259	66,032	57.9	48,227	42.1
1922.....	36,155	19,389	53.6	16,766	46.4
1921.....	18,184	10,051	55.3	8,133	44.7

6. *Modificazioni nell'organizzazione della marina da guerra.* — Una recente disposizione del Capo della Direzione della Marina introduce, a partire dal 1° aprile, le seguenti modificazioni nell'ordinamento della Marina Germanica da guerra:

a) *Grandi Unità navali.*

È istituito un Comando di flotta (Flottenkommando) in sostituzione del comando delle forze navali (Seestreitkräfte) già esistente. Il Capo di essa assume la qualifica di « Comandante la flotta » (Flottenchef).

Nei riguardi dell'istruzione e delle dipendenze disciplinari, le forze dislocate nella giurisdizione dei singoli distretti marittimi vengono raggruppate e fatte dipendere da due comandi di dipartimento: quello delle forze navali (o squadra) del Mar Baltico e quello delle forze navali (o squadra) del mare del Nord.

Nei riguardi tattici le forze navali vengono raggruppate in:

una divisione di navi di linea (posta sotto il diretto comando del Capo della Flotta, mentre il Comando in 2ª è affidato al comandante della squadra del Mare del Nord).

una divisione delle unità di esplorazione (Aufklärungsstreitkräfte alle dipendenze del Comandante in capo della squadra del Mar Baltico).

b) *Servizi e scuole.*

Il gruppo telegrafisti di marina (Marinenahrichtenabteilung) che aveva sede a Flensburg-Mürwik è stato sciolto, e così pure le due compagnie 1ª e 2ª che lo componevano.

Contemporaneamente la scuola telegrafisti di marina (Marinenachrichtenschule) è stata fusa con la scuola siluristi, la quale rimane nella stessa sede di Flensburg-Mürwik ed assume il nome « Scuola Siluristi e Telegrafisti ». Essa ha un comandante unico e dipende dall'Ispettorato per le Torpedini e le Mine.

Le mansioni del gruppo telegrafisti per tutto ciò che riguardava arruolamento, impiego, congedamento, ecc. del personale dei telegrafisti, sono state assunte dai depositi dipartimentali navali, ai quali è passato anche il personale risultato disponibile in seguito alle modificazioni sopracitate.

7. *La rivalutazione dei crediti in Germania.* — Raggiunta la stabilizzazione e il risanamento della propria valuta, la Germania sta ora iniziando la rivalutazione dei debiti che lo Stato ha verso l'Interno. Sono circa 12 milioni di cre-

ditori (in genere piccoli risparmiatori della bassa e media borghesia) che si erano visti, con l'inflazione, polverizzare i propri risparmi e che ora vengono, per quanto in minima parte, e con scadenza degli utili assai lontana, reintegrati nei loro diritti di fronte allo Stato.

Il nuovo progetto di legge testè pubblicato e che il blocco di destra prevede come una delle sue più belle vittorie al Reichstag, riguarda i *prestiti dello Stato* e le *ipoteche*.

Circa i primi, che più particolarmente interessano ai fini della presente trattazione, verrebbero rivalutate le obbligazioni dello Stato tedesco (Schuulverschreibungen), i crediti inscritti nel libro del Debito pubblico (Schuldbuchforderungen) e gli assegni del tesoro (Schatzanweisungen).

Sarebbero esplicitamente esclusi dalla rivalutazione i titoli di prestito obbligatorio (Zwangsanleihe) gli assegni del Tesoro senza interessi, le emissioni del Pubblico Erario del 1874.1913, 1915 (Reichskassenscheine) e le emissioni delle Casse di mutuo del 1914 (Darlehnskassenscheine).

I crediti verso lo Stato, saranno convertiti in un nuovo debito pubblico. Il titolo avrà il valore del 5 % del valore primitivo; 1000 marchi carta = 50 GM. Il nuovo titolo non corrisponde interessi, se non dopo il pagamento delle Riparazioni.

Soltanto quei creditori che potranno dimostrare di essere, senza interruzione, in possesso dei titoli dal 1° luglio 1920 e che saranno riconosciuti indigenti, riceveranno, dietro richiesta, su questi nuovi titoli, una rendita in misura del 5 % annuo in Goldmark.

I prestiti dei singoli Stati tedeschi e dei Comuni saranno pure convertiti in nuovi titoli del 5 % del valore primitivo.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Manovre con impiego di carri armati.* — 2. *Per un Ministero della difesa.*

1. *Manovre con impiego di carri armati.* — Nella serie di esercitazioni alle quali vengono attualmente chiamate le truppe inglesi, specialmente dell'esercito territoriale, notevole importanza ha assunta la manovra svolta nello scorso luglio nella zona ad ovest della capitale, particolarmente per l'impiego che si è fatto dei carri armati, da parte, sia dell'attacco, che della difesa.

La manovra si svolse nel territorio a nord-est di Aldershot in terreno collinoso con ondulazioni piuttosto dolci e vegetazione a tratti boscosa, di brughiera e prati naturali.

Composizione di due partiti. Il partito Nord era composto di: 1 brigata di fanteria (4 battaglioni), 2 batterie d'artiglieria da campagna, 1 batteria someggiata antitanks, 8 carri armati, 2 aeroplani da osservazione.

Il partito Sud aveva la stessa formazione di quello Nord, ma aveva solo 4 carri armati in luogo di 8.

Tema. Il partito Nord costituiva una brigata fronte a sud, occupante, con la linea di osservazione, press'a poco il margine di un altipiano.

Il partito Sud, partendo da un'altra linea di colline, a circa 7 km. di distanza doveva procedere all'attacco ed alla occupazione della posizione.

Occupazione difensiva. Il partito Nord aveva schierati due battaglioni in prima linea, tenendone un terzo in rincalzo ed il quarto in riserva.

Il fronte assegnato ad ogni battaglione era di ampiezza normale (da 700 a 800 metri) e la fascia d'osservazione, profonda da 400 a 500 metri, era occupata da pochi gruppi, armati ciascuno di un fucile mitragliatore (Lewis). La relativa esiguità di questa occupazione è tanto più notevole in quanto, secondo la regolamentazione inglese, la fascia d'osservazione ha un còmpito diverso da quello che le viene assegnato presso di noi. Essa, infatti, nel momento dell'attacco diventa zona di resistenza per l'affluire da tergo di tutte le truppe e dei mezzi che normalmente, nei momenti di sosta dell'azione, vengono tenuti indietro.

Tutte le mitragliatrici pesanti (8 per battaglione) erano tenute indietro e non più della metà dei fucili mitragliatori (8 per compagnia) erano in posizione.

Il movimento si iniziò alle ore 15.30 e l'attaccante diresse risolutamente un primo battaglione sulla sinistra del difensore, che fu obbligato a ritirarsi dal margine dell'altipiano spostando anche le batterie antitanks.

A questo punto i giudici di campo imposero all'attaccante una sosta, in attesa di rinforzi, giudicando i mezzi impiegati impotenti a proseguire oltre l'avanzata.

Il difensore approfittò del momentaneo esaurimento della potenza offensiva dell'attaccante per lanciare al contrattacco le due compagnie di rincalzo (1 per ogni battaglione di 1ª linea), le quali però non poterono progredire gran che, essendosi l'avversario già saldamente stabilito sul terreno conquistato e avendo fatto avanzare la batteria someggiata antitanks.

Nel frattempo affluivano le restanti forze dell'attaccante sotto la protezione del 1° battaglione.

Il Comandante del partito Nord, deciso a riconquistare il terreno perduto, fece allora avanzare il terzo battaglione. Questo però si trovò sotto il fuoco efficace dell'artiglieria Sud e venne arrestato dai giudici di campo che lo dichiararono impossibilitato a proseguire finchè non avesse ottenuto rinforzi.

Intanto era scesa la sera (circa le 8 e mezza) e la situazione cominciava a diventar pericolosa per la difesa, dato il continuo rafforzarsi del partito Sud.

Il comando Nord decise allora di fare entrare in azione i carri armati. Ne furono lanciati 4 sull'ala destra avversaria con l'intento di tagliarla fuori, rigettandola verso il fondo valle. I carri armati avanzarono a notevole velocità (circa da 12 a 15 km. all'ora) uscendo da un bosco in cui si trovavano riparati, attraversarono le linee di fanteria del proprio partito e si slanciarono sul fianco del nemico *senza essere però seguiti* dalle fanterie.

L'artiglieria antitanks dell'avversario entrò troppo tardi in azione per avere un effetto sicuro ; ma il partito Sud lanciò a sua volta i suoi quattro carri armati contro quelli avversari che però erano già riusciti a mitragliare e a cannoneggiare d'infilata le forze dell'attaccante.

I giudici di campo ritennero che l'azione dei carri armati fosse riuscita e posero fuori combattimento tutta la fanteria attaccante fino alla zona dei rincalzi di battaglione.

A questo punto la manovra venne momentaneamente interrotta per un

breve riposo delle truppe (ore 21). Fu ripresa più tardi, ma solo per brevissimo tempo, date le avverse condizioni atmosferiche.

Istruzione delle truppe e dei quadri. — Durante la manovra, la truppa mostrò di possedere un addestramento più che soddisfacente. I soldati sapevano trarre molto bene profitto del terreno, non soltanto per ripararsi ma anche per nascondersi alla vista ed all'osservazione aerea.

L'avanzata avveniva normalmente in catena, più o meno continua, che in terreno rotto e boscoso si spezzava in gruppi, i quali però mantenevano sempre fra loro il collegamento a vista o a voce (giuste le prescrizioni del nuovo regolamento di servizio in guerra dell'esercito inglese).

Nella postazione delle mitragliatrici leggere e pesanti fu rilevata invece scarsa tendenza a quell'azione di fianco e d'infilata che è giustamente raccomandata dai nostri regolamenti. La maggior parte di esse agiva di fronte.

Gli ufficiali erano bene orientati sulla situazione del proprio partito e sul còmpito che il loro reparto era chiamato ad assolvere.

I sottufficiali apparivano ottimamente istruiti e dotati della capacità e dell'autorità necessaria per potere, in caso di bisogno, sostituire gli ufficiali.

L'impressione generale, anche di tecnici stranieri che si trovavano fra gli spettatori, fu che l'esercito inglese, ritenuto da molti un esercito da parata, sia invece attualmente molto bene addestrato per la guerra.

Anche il modo con cui la manovra si svolse dimostrò una chiara visione delle condizioni reali.

Il tempo impiegato, l'alterno gioco degli attacchi e dei contrattacchi, le soste imposte dai giudici di campo, fecero sì che l'esercitazione si avvicinasse quanto più possibile alla realtà e non si riducesse ad uno spettacolo puramente coreografico.

Nelle manovre inglesi, interessante è il sistema adottato dai giudici di campo per far conoscere le loro decisioni. Essi sono tutti montati e spesso quelli dei due partiti si riuniscono per scambiarsi le loro impressioni, dopodichè i loro verdetti sono fatti conoscere per mezzo di pennoni che vengono issati sul fronte delle truppe e che a seconda del loro colore hanno diversi significati.

Per sempio : questo reparto deve arrestarsi in attesa di rinforzi ; oppure : questo reparto deve ritirarsi perchè ha di fronte forze preponderanti ; e ancora : questo reparto è esposto al fuoco di artiglieria, ecc. In pratica il sistema dà eccellenti risultati.

Armamento. — Nulla di specialmente notevole riguardo all'armamento della fanteria, che è sempre munita del fucile Lee-Enfield, del fucile mitragliatore Lewis e di una mitragliatrice pesante che pare sia di nuovo tipo, ma della quale non si hanno ancora sufficienti particolari. Il calibro unico per tutte le armi portatili è di 7.7 millimetri.

Il cannone someggiato antitanks adoperato in queste manovre è di calibro non inferiore ai 75 millimetri, con anima piuttosto corta e, particolarità notevole, ha le cosce dell'affusto divaricabili, come il nostro Déport, e ciascuna coscia si può ripiegare su se stessa per il traino o per il someggio.

Per lunghi percorsi è generalmente someggiato, per brevi spostamenti è invece trainato, previo ripiegamento delle coscie. All'aspetto esterno sembra materiale piuttosto pesante e forse non molto adatto a seguire la fanteria in terreni difficili o montagnosi.

I carri armati, per quanto se ne potette scorgere, non essendosi permesso ad alcuno degli spettatori di avvicinarsi troppo, erano a cingoli continui, azionati da due ruote motrici di piccolo diametro, una anteriore ed una posteriore da ciascun lato. La catena di cingoli, oltre che intorno alle due ruote, scorreva su numerose coppie di rotelle. Una torretta corazzata centrale, girevole per 360°, conteneva tutto l'armamento costituito da un cannone di calibro fra i 42 e i 57 millimetri, due cannoncini automatici Hotchkiss e due mitragliatrici Wickers.

La velocità media, su strada, di tali carri armati è di circa 1 5 miglia (km. 23) ma può essere spinta anche a cifre maggiori. La loro manovra è facile e le loro evoluzioni furono infatti rapide e disinvolte. È però da osservare che il terreno non presentava grandi difficoltà. Le pendenze non erano eccessive e gli ostacoli si limitavano ad arbusti, cespugli, pochi sassi, ecc.

Gran parte della manovra si svolse però, come si è detto, sotto una pioggia torrenziale.

I collegamenti funzionarono sempre egregiamente, ed il Comando del partito Nord fu sempre perfettamente informato dell'andamento dell'azione.

Gli aeroplani da osservazione rimasero sempre in volo e furono sempre collegati mediante *radiotelefono* coi comandi di partito.

La visibilità non era tuttavia molta a causa della pioggia e di una certa foschìa. Nessuno dei due partiti riuscì ad individuare la posizione dei carri armati avversari prima che questi entrassero in azione.

La manovra, in conclusione, rivelò un buon addestramento della truppa ed un'ottima direzione da parte dei capi. Dimostrò la grande efficacia, sopratutto morale, d'un attacco di carri armati, specialmente se effettuato di sorpresa e contro una truppa che non abbia ancora avuto tempo di sistemarsi saldamente.

Questa manovra ha costituito, in definitiva, un interessante preludio delle più vaste esercitazioni che avranno luogo nel mese di settembre.

2. *Per un Ministero della difesa.* — L'ammiraglio Mark Kerr, riprendendo un argomento che è stato dibattuto recentemente su molti importanti giornali da varie personalità competenti, in un suo articolo propugna l'idea di *un unico Ministero della difesa*, come fattore di una maggiore efficienza delle forze armate e di maggiore economia. Accenna al fatto che durante la recente guerra le potenze centrali furono in grado di resistere vittoriosamente contro quasi tutto il resto del mondo perchè avevano un solo Capo, mentre gli avversari ne avevano molti, e forse avrebbero finito per vincere, se anche gli alleati non si fossero finalmente decisi ad unificare il comando delle loro forze.

Anche dopo la guerra, l'Inghilterra spende grandi somme di denari per l'Esercito, la Marina e l'Aviazione, mentre potrebbe ridurre tali spese con molto migliori risultati. Nell'ultima parte della campagna abbiamo visto come la flotta non possa operare indipendentemente dall'aviazione e l'esperienza ha dimostrato come nessun bastimento scortato da aeroplani sia stato mai affondato, ed uno solo fra quelli scortati da dirigibili. Esperimenti americani hanno provato che una flotta di navi del tipo ora in servizio, può facilmente essere distrutta da aeroplani ed idroplani mascherati da una nube di fumo, ed anche esperimenti inglesi compiuti nella Manica dimostrarono che sette su otto bombe lanciate dall'alto nella nebbia poterono colpire l'obbiettivo.

Durante la guerra, gli attacchi aerei tedeschi minacciarono seriamente la distruzione delle grandi fabbriche impiantate attorno a Londra e di una gran

parte della capitale. Per un bombardamento in grande stile i tedeschi stavano anzi preparando la costruzione di 2000 grossi apparecchi da bombardamento. L'autore dell'articolo segnalò in quell'epoca il pericolo ai Ministeri della guerra e della marina, nonchè al comando in capo in Francia, facendo presente che se questa operazione si fosse verificata sarebbero mancati tutti i rifornimenti, ed esercito e marina sarebbero stati distrutti per mancanza di mezzi. Ma le suddette tre autorità pensavano ciascuna per proprio conto e vedevano ciascuna soltanto le necessità che le riguardavano direttamente, e non si sarebbe venuti a capo di nulla, se per salvare la situazione non si fosse ricorsi alla creazione di un nuovo Ministero che soprassedesse alla organizzazione aerea. Solo allora si incominciarono a organizzare forti squadriglie da bombardamento, che giunsero appena in tempo ad arrestare le perniciose incursioni nemiche.

Tutto questo comprova la necessità che un solo capo ripartisca i mezzi ed il denaro per raggiungere i migliori effetti.

Una difficoltà prospettata dagli avversari del Ministero della Difesa è che non si possa trovare un uomo capace di provvedere personalmente a quella vasta organizzazione. L'Ammiraglio Kerr è d'avviso che sia più facile trovare un solo abile Ministro che tre, tenendo presente che il lavoro del primo dovrebbe essere sfrondato dai particolari, e che tutta la parte parlamentare dovrebbe essere sbrigata dai Sottosegretari. Il Ministro avrebbe sotto di sè i tre Sottosegretari (rappresentanti dei tre rami della difesa in Parlamento) e i tre capi di Stato Maggiore, che segnalerebbero i bisogni e fornirebbero gli argomenti tecnici in favore dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione. Il Ministro sarebbe il giudice che intende le ragioni delle varie parti, le riassume ed espone le sue decisioni al Consiglio dei Ministri. Egli risponderebbe dell'efficienza dei tre servizi, dell'efficienza della difesa, del buon impiego dei mezzi. Sarebbe autorizzato a farsi accompagnare nelle sedute del Gabinetto da taluno dei suoi consiglieri, quando lo ritenesse necessario.

L'Inghilterra possiede maggiore esperienza di qualsiasi altro paese nella condotta degli affari e dei giuochi sportivi; nessuno penserebbe mai a mettere tre direttori a capo di un'impresa, o più di un capitano a dirigere una partita di giuocatori. La difesa della Nazione è ben più importante di un'azienda o di un trattenimento sportivo. Sotto un Ministero della Difesa, le tre organizzazioni attuali dell'Esercito, Marina e Aviazione seguiterebbero a sussistere, ma con risultati considerevolmente superiori dal lato dell'economia e dell'efficienza dei mezzi. Come si vede, il concetto sostenuto non è precisamente quello adottato recentemente in Italia e che sembra assai più giusto e razionale.

In luogo di un'unità tecnico-strategica si desidererebbe in Inghilterra un'unità puramente amministrativa.

RUSSIA.

Notizie militari: 1. *L'associazione ferrovieri ed impiegati addetti ai trasporti fluviali offre all'esercito una squadriglia di* 31 *apparecchi da caccia.*

1. *L'associazione ferrovieri ed impiegati addetti ai trasporti fluviali, offre all'esercito una squadriglia di* 31 *apparecchi da caccia.* — Il giorno 17 maggio,

nell'aerodromo centrale Trotski in Mosca, ha avuto luogo la consegna in forma solenne di una squadriglia di 31 apparecchi da caccia costruiti con oblazioni volontarie dell'associazione ferrovieri ed impiegati addetti ai trasporti fluviali. La squadriglia, intitolata al nome di Dzerginski (Presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale e Capo della Direzione politica dello Stato), è stata, dall'associazione suddetta, consegnata ai rappresentanti dell' assemblea generale dei Sovieti e da questi immediatamente trasmessa al comando in capo delle forze aeree. Ordini del giorno e proclami di Frunze, Vorosciloff, Meklevic, ed altri hanno salutato l'avvenimento, mettendo in luce il fatto che la Commissione centrale, sotto la presidenza di Rudzutak — Commissario del Popolo per le vie di comunicazioni, — in otto mesi di lavoro ha condotto all'O. D. V. F. (Società Amici Flotta aerea), nuovi 60 mila soci ed ha raccolto per la squadriglia oggi consegnata oltre 750.000 rubli di oblazioni volontarie. La consegna fu preceduta da una rivista, passata nell'aerodromo, da Frunze e Baranoff, ai reparti aeronautici del distretto di Mosca ed agli allievi dell' Accademia aeronautica.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Circa l'esperimento di mobilitazione* (Defense Day Test). — 2. *Programma d'istruzione sull'aeronautica per gli ufficiali non del servizio aereo.*

1. *Circa l'esperimento di mobilitazione* (Defense Day Test). — La « American Automobile Association » ha offerto al Ministero della Guerra di mettersi a sua disposizione, per quell'impiego che detto Ministero riterrà più opportuno, in occasione dell'esperimento di mobilitazione del 4 luglio.

La « American Automobile Association » è la più numerosa ed importante associazione di automobilisti del mondo, ed in considerazione della parte importante che i trasporti a motore hanno avuto durante la guerra, quest'offerta è degna di molta considerazione.

A proposito dell'importanza dei trasporti a motore, il Ministero della guerra ha dichiarato che, senza questo mezzo di rapido spostamento di uomini e materiali, le grandi concentrazioni, che ebbero per conseguenza serie sconfitte negli attacchi e incrollabili resistenze nelle difese, sarebbero state impossibili durante la guerra.

Il Ministero fa ancora notare che il primo esempio straordinario di abile impiego di mezzi di trasporto a motore fu quello che diede il generale Gallieni quando fece la sua famosa sortita con la guarnigione di Parigi e piombò improvvisamente sulle truppe di Von Klück. Il generale Gallieni, com'è noto, requisì 4000 automobili di piazza, mise in ciascuno di essi 9 uomini, e in 6 ore di tempo trasportò 70.000 uomini a Meaux, percorrendo una distanza di 35 miglia.

Il Ministero ricorda ancora che la famosa difesa di Verdun fu resa possibile dall'accurata preparazione fatta in precedenza per mezzo di autocarri. Altrettanto avvenne durante il periodo del famoso attacco contro Verdun, perchè la difesa fu costantemente alimentata in uomini e materiali dalle incessanti

colonne di autocarri che si muovevano sulla strada St. Didier-Bar Le Duc-Verdun. Senza i trasporti a motore il miracolo della difesa di Verdun non sarebbe stato possibile.

Si può avere una giusta idea dell'importanza della patriottica offerta dell'Associazione americana automobilisti, quando si pensi che questa associazione ha 712 Clubs con circa 700.000 membri in tutti gli Stati Uniti. In caso di necessità, il Ministero della guerra potrà contare sulla volonterosa cooperazione di questa potente organizzazione, la quale, per mezzo delle automobili dei suoi membri, è in condizione di trasportare circa 3.000.000 di uomini.

Circa le possibilità dei trasporti a motore in questa Repubblica, occorre ricordare che sono state registrate nei soli Stati Uniti 15.460.464 automobili per passeggeri, e circa 36.000 autobus sono già impiegati in servizio regolare di trasporto. Il Ministero della guerra calcola di potere, in caso di guerra, trasportare circa 562.000 uomini alla volta.

Oltre ai mezzi sopra indicati, il Ministero calcola ancora 2.100.000 autocarri esistenti nel Paese con capacità media di trasporto di una tonnellata ciascuno ; e sui 66.000 taxicabs che hanno la capacità di trasporto di circa 300.000 uomini.

Il Ministero della guerra, tempo fa, ha proposto per la soluzione il seguente problema all'American Automobile Association : 200.000 uomini sono concentrati nella valle del Connecticut fra Springfield (Massachusetts) e New Haven (Connecticut) e devono essere trasportati su autocarri nei pressi di Philadelphia (Pensilvania) col loro equipaggiamento personale e razioni per 3 giorni ; i quadrupedi, i carreggi trainati da quadrupedi ed il resto dei materiali muoveranno per ferrovia.

Per il trasporto su autocarri sono considerati disponibili i soli autocarri del Massachusetts, Connecticut e Rhode Island.

L'American Automobile Association ha risolto il problema in questo modo, in meno di un'ora, tenendo conto anche della rete stradale :

Autocarri disponibili	Massachusetts	83.626
	Connecticut	33.776
	Rhode Island	17.247
	TOTALE . . .	134.649

10 uomini per autocarro ; impiegati 200.000 autocarri ; velocità media 10 miglia per ora :

itinerario : Waterbury, Danbury, Peekskill, Bear Mountain, Bridge, Bear Mountain, Haverstraw, Suffern, Pompton, Montelair, Union, Roselle, Raway, New Brunswick, Kingston, Trenton, Philadelphia.

Per quanto la rete stradale permetta un movimento assai più intenso pure, per essere esageratamente sicuri negli estimi, fu considerato il movimento su una sola strada coi camions a 40 piedi di distanza e sopra una sola fila.

Distanza 230 miglia ;

Tempo per il movimento 24 ore.

Sempre a proposito dell'esperimento di mobilitazione, risulta che il Ministero della guerra desidererebbe che i riparti dell'esercito regolare fossero portati alla forza di guerra. Questo còmpito è stato affidato ai comandanti di Area di Corpo d'armata ed ai comandanti delle varie unità.

Questo, nel concetto del Ministero, dovrebbe avere lo scopo di far vedere al pubblico quanto lontano siano le unità dell'esercito regolare dalla forza di guerra e che l'esercito regolare, così com'è ora, non è altro che un'organizzazione scheletrica di quello che dovrebbe essere in tempo di guerra.

2. *Programma d'istruzione sull'aeronautica per gli ufficiali non del servizio aereo.* — Il sig. Davis, funzionante da Ministro della guerra durante la malattia del sig. Weeks, ha approvato un programma per l'istruzione sull'Aeronautica per gli ufficiali combattenti non appartenenti al servizio aereo. Il nuovo programma, basato sulle necessità per tutti gli ufficiali combattenti, di avere un'esatta idea del servizio aereo in modo da poterlo utilmente impiegare o efficacemente cooperare con esso in caso di guerra, stabilisce che tutti gli ufficiali di linea, in aggiunta ad una istruzione teorica su detto servizio, abbiano almeno 10 ore di volo per ciascuno.

Mentre i primi passi in questa direzione saranno fatti solo per mezzo degli ufficiali più giovani e pochi ufficiali superiori, coll'andar del tempo e progressivamente, si potrà ottenere nel prossimo futuro, che la maggioranza degli ufficiali combattenti abbiano esperienza di volo.

Il programma contempla un aumento di 60 ore d'istruzione aerea nei corsi delle varie scuole di servizio. All'Accademia Militare di West Point il corso sarà portato a 90 ore, ed alla scuola di Fort Leavenworth ed alla scuola di guerra di Washington il corso avrà ancora una durata maggiore. D'ora in avanti un ufficiale del Servizio aereo dovrà prender parte al corso di ciascuna delle scuole per la Cavalleria, Fanteria, Artiglieria da Campagna e Artiglieria da Costa; ed un maggiore o capitano anziano di ciascuna delle tre armi combattenti dovrà prender parte al corso tattico della scuola del servizio aereo a Langley Field (Virginia).

Mentre le leggi attualmente esistenti vietano in tempo di pace voli per coloro che non siano aviatori o studenti di aviazione, a cominciare dall'anno 1926 gli ufficiali degli altri rami del servizio, saranno incoraggiati a prender parte ai voli. Subito dopo gli esami finali dell'ultimo anno, gli allievi dell'Accademia Militare di West Point saranno inviati ad un campo di aviazione del servizio aereo.

Durante i primi 15 anni di servizio sarà dato il mezzo a tutti gli ufficiali, che non l'hanno ancora avuta, di acquistare esperienza aerea. Inizialmente questa sarà data a tutti gli ufficiali combattenti, ora nell'esercito regolare, che siano stati nominati dopo l'11 novembre 1918 ed a tutti gli ufficiali studenti della Scuola di Comando e di Stato Maggiore di Fort Leavenworth. Naturalmente non sarà permesso di volare a coloro che non siano dichiarati fisicamente idonei, dopo apposita visita medica.

Una commissione di ufficiali, allo scopo di applicare questo programma, si riunirà al Ministero della Guerra e preparerà i dettagli dei corsi d'istruzione per le varie scuole.

Della buona esecuzione del corso aereo sarà tenuto conto in futuro nelle note caratteristiche di ciascun ufficiale.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *L'obbligo del tiro a segno per i militari in congedo. (Istruzione post-militare).* — 2. *Associazione per l'incremento dell'aviazione.* — 3. *Sovvenzioni statali per l'aviazione civile.* — 4. *Il programma delle comunicazioni aeree svizzere per il* 1925. — 5. *L'attività dell'aviazione civile durante l'anno* 1924.

1. *L'obbligo del tiro a segno per i militari in congedo.* (Istruzione post-militare). — I cittadini svizzeri, durante il periodo di obbligatorietà al servizio militare (Elite e Landwehr), al difuori dei periodi in cui sono chiamati per istruzione, sono obbligati a mantenere il necessario allenamento al tiro.

Secondo le disposizioni attualmente in vigore, il tiro a segno è obbligatorio:

a) per i soldati, caporali e sottufficiali dell'Elite e della Landwehr armati di fucile e moschetto;

b) per gli ufficiali subalterni delle truppe dell'Elite e della Landwehr, ad eccezione dei quartiermastri e degli ufficiali del Genio e di Sanità.

Per conseguenza, l'obbligo del tiro a segno si estende sugli ufficiali subalterni, i caporali e soldati, delle seguenti truppe armate di fucile della Elite e della Landwehr:

Fanteria: fucilieri, carabinieri, mitraglieri e conducenti dei mitraglieri reggimentali, tiratori delle mitragliatrici trainate e ciclisti;

Cavalleria: dragoni, guide e mitraglieri;

Artiglieria: artiglieria a piedi e da fortezza, telefonisti dell'artiglieria da campo e da montagna;

Genio: zappatori, pontieri, minatori, telegrafisti;

Truppe delle fortificazioni: cannonieri, pionieri, mitraglieri e zappatori;

Aviazione: tutti i militari effettivi o comandati;

Sussistenza: panettieri, macellai, magazzinieri.

Sono soggetti all'obbligo del tiro a segno anche i quadri e le truppe, armate di fucile, degli automobilisti.

Sono esenti dall'obbligo stesso i sottufficiali ed i militari delle specialità sopraelencate non armati di fucile o moschetto.

Il servizio militare prestato non dispensa per nessun motivo dall'intervenire agli esercizi obbligatori di tiro a segno; soltanto le reclute chiamate durante l'anno e i militari che rientrano dall'estero dopo il 30 giugno, ne sono esentati per necessità di cose.

I militari che, per un motivo qualsiasi, si sottraggono a tale obbligo, vengono chiamati a prender parte, senza assegni ad un corso obbligatorio di 3 giorni per ritardatari. Quelli invece che, pur avendo compiuti tutti gli esercizi, hanno raggiunto un determinato minimo di punti, sono chiamati ad un corso supplementare di tiro della durata di un giorno.

2. *Associazione per l'incremento dell'aviazione.* — La « Agis », associazione accademica per l'aeronautica, fu fondata a Zurigo nel 1920 su iniziativa di insegnanti e studenti del locale politecnico, allo scopo di intensificare la propaganda e l'incremento dell'aviazione svizzera. Essa ora si trova in pieno sviluppo, grazie alle sovvenzioni di istituti scientifici, autorità ed industriali, ed ai

contributi dei soci, e costituisce pure, in seguito a richiesta fattane dall'amministrazione militare, una scuola premilitare per aviatori militari.

Come campo di aviazione, l'Ente dispone dell'aeroporto governativo di Dubendorf, concesso dalla Confederazione.

3. *Sovvenzioni statali per l'aviazione civile.* — La linea aerea Londra - Basilea - Zurigo che è esercita dalla compagnia inglese « Imperial Airways », è sussidiata dalla Svizzera con 560 franchi per volo. In tale somma la città di Basilea concorre con 180 franchi per volo.

Per la linea Rotterdam - Basilea il Gran Consiglio del Cantone ha assegnato un credito annuo di 32.000 franchi, in modo che la città di Basilea può pagare alla società di aviazione che esercita il traffico, una sovvenzione di franchi 100 per ogni scalo fatto a Basilea.

Infine la Confederazione ha concesso le seguenti sovvenzioni:

a) franchi 20.000 alla cooperativa « Aviatik beider Basel che ha l'esercizio dell'aeroporto di Basilea - Sternenfeld, per l'ulteriore ampliamento dell'aeroporto stesso;

b) franchi 50.000 per l'impianto di una stazione radiotelegrafica nel detto aeroporto (in costruzione);

c) franchi 9000 pel funzionamento di questa stazione.

4. *Il programma delle comunicazioni aeree svizzere per il* 1925. — Il progetto definitivo, elaborato dall'Ufficio federale dell'aviazione, per la rete di comunicazioni aeree internazionali contempla per l'anno 1925 l'esercizio delle seguenti linee:

1° *Ginevra–Losanna-Zurigo–Monaco–Vienna–Budapest* — Esercita dall'« Ad Astra » e dalla « Transeuropa-Union ».

La linea ha iniziato l'esercizio il 20 aprile;

2° *Lione – Ginevra – Basilea.* — Esercita dalla « Gren S. A. »

Si è iniziata il 1° giugno.;

3° *Londra - Parigi - Basilea - Zurigo.* — Esercita dalla « Imperial Airwais ».

Il servizio si è iniziato il 27 aprile;

4° *Parigi - Basilea - Zurigo - Vienna - Praga.* — Esercita dalla « Cidna » (Compagnie internazionale de Navigation Aérienne). La linea è cominciata a funzionare dal 1° maggio;

5° *Amsterdam - Bruxelles - Basilea.* — Esercita dalla « Sabena »

Il servizio si è iniziato il 1° maggio;

6° *Zurigo - Stoccarda - Francoforte - Amburgo - Copenhagen - Malmö* — Esercita dalla « Deutschen Aero Lloyd A. G. »

Il servizio si è iniziato il 20 aprile;

7° *Zurigo-Stoccarda-Francoforte-Berlino-Stoccolma.* — Esercita dalla « Transeuropa-Union », con atterraggi intermedi ad Erfurt e Lipsia.

Il tronco Zurigo-Francoforte si è inaugurato il 20 aprile, il tronco Francoforte-Berlino il 10 maggio e più tardi il Berlino-Stoccolma.

Gli orari stabiliti per le varie linee sono:

1° *Andata:* Ginevra, partenza 8,30; Losanna 9,30; Zurigo 11,45; Monaco 14,15; Vienna 18; arrivo a Budapest alle 20;

Ritorno: Budapest, partenza 7,15; Vienna 10,15; Zurigo 15,45; Lo-

sanna 17,45 ; arrivo a Ginevra ore 18,15. In ogni località intermedia vi è la fermata di mezz'ora, a Vienna di un'ora.

2° *Andata :* Lione, partenza 7,30 ; Ginevra 8,45 ; arrivo a Basilea 10,30 ;

Ritorno : Basilea partenza 13,30 ; Ginevra 15,30 ; Lione arrivo 16,30 ;

3° *Andata :* Londra partenza 9,15 ; Parigi 13 ; Basilea 16,15 ; Zurigo arrivo 17,35 ;

Ritorno : Zurigo, partenza 7,50 ; Basilea 9,05 ; Parigi 12,40 ; Londra arrivo 16,30.

4° *Andata :* Amsterdam, partenza 7,55 ; Bruxelles 10 ; Basilea arrivo ore 14 ;

Ritorno : Basilea, partenza 8,45, Bruxelles 13 ; Amsterdam arrivo 14,55.

5° *Andata :* Zurigo partenza 8,15 ; Francoforte 11,45 ; Amburgo 16,30 ; Copenaghen 18,45 ; Malmö arrivo 19 ;

Ritorno : Malmö partenza 8 ; Copenaghen 8,15, Amburgo 10,30 ; Francoforte 15 ; Zurigo arrivo 18,45.

6° *Andata* : Zurigo partenza 11,45 ; Francoforte 14,30 ; Lipsia 17,30; Berlino 20 ; Stoccolma arrivo ore 5 del giorno successivo ;

Ritorno : Stoccolma partenza 20 ; Berlino 5,30 ; Lipsia 8,50 ; Francoforte 10 ; Zurigo arrivo ore 12.

Si conoscono finora i seguenti *prezzi* dei biglietti di corsa semplice (non esistono biglietti di andata e ritorno) : Losanna-Ginevra fr. 15 ; Losanna-Lione fr. 50 ; Basilea-Zurigo fr. 25 ; Basilea-Parigi fr. 100 ; Basilea-Londra fr. 250 ; Ginevra-Zurigo fr. 50 ; Basilea-Bruxelles fr. 120 ; Zurigo-Monaco fr. 75 ; Zurigo-Budapest fr. 195.

Ogni giorno si ha una partenza nei due sensi, escluse le domeniche.

In conseguenza dell'aumentato traffico aereo internazionale, sono contemplate migliorie e modificazioni nei seguenti aeroporti :

Aeroporto di Basilea.

Per quanto esso sia stato notevolmente ampliato, sono previsti nuovi lavori onde portarlo all'altezza dell'importanza internazionale raggiunta.

Aeroporto di Zurigo.

L'aeroporto federale di Dübendorf si trova nella necessità di fare affluire una parte delle sue installazioni militari su altri campi di aviazione (ad esempio quello di Thun) allo scopo di offrire una maggiore disponibilità a favore dell'aviazione civile. Zurigo assume uno sviluppo molto rilevante, non soltanto nei riguardi locali ma, anche in quelli della Svizzera orientale.

Aeroporto di Ginevra.

Nell'aeroporto doganale di Ginevra, necessita eseguire dei lavori di sterro e di costruzione essendo, detto campo, stazione della linea aerea Zurigo-Basilea-Lione.

Nell'aeroporto di Losanne-Blecherelle saranno eseguiti ampliamenti e lavori per un importo complessivo di 60.000 franchi.

La Commissione federale d'aviazione ha stabilito la costruzione presso Chaux de Fonds di un nuovo campo di atterraggio.

Infine, nei riguardi del traffico interno ed in vista di un prossimo impianto di una linea aerea con l'Italia, sono in studio l'ampliamento del campo di aviazione di *Lucerna* e la costruzione di due campi di atterraggio, (i cui progetti

sono stati già approvati dall'autorità militare) uno presso *Sion* (Vallese) ed uno a *Viganello* nei pressi di Lugano (Canton Ticino).

5. *L'attività dell'aviazione civile durante l'anno* 1924. — Si hanno sull'attività dell'aviazione civile svizzera nell'anno 1924 i seguenti dati ufficiali:

Voli compiuti su linee aeree svizzere: 4400, pari a 2340 ore di volo e a km. 270.000 di percorso.

A questi occorre aggiungere 1300 voli compiuti su tre linee straniere facenti capo in Svizzera (3100 ore di volo, 357.000 chilometri di percorso).

Incidenti ai passeggeri verificatesi nel 1924: nessuno.

Aeroplani immatricolati nel 1924: 36.

TURCHIA.

Notizie militari: 1. *La direzione generale della cartografia.*

1. *La Direzione generale della cartografia.* — La legge n. 657, approvata il 22 aprile u. s. dalla G. A. N. T., istituisce la « Direzione generale della cartografia » alla quale fa capo l'intero servizio cartografico della Repubblica turca.

Il nuovo organismo non è che l'antico « Reparto carte militari » convenientemente accresciuto di personale e fornito di maggiori mezzi, specialmente per far fronte alle necessità di preparare al più presto tutti i documenti catastali, senza i quali non è possibile stabilire ed applicare una nuova imposta fondiaria destinata a sostituire la decima abolita da qualche mese.

Nella legge citata è interessante notare la cura colla quale viene mantenuto al nuovo ente il carattere militare e la dipendenza dalle autorità militari, carattere e dipendenza, che potevano essere compromessi dal fatto che esso presta l'opera sua per vari commissariati civili.

Si riportano qui sotto i principali articoli della legge in questione.

Art. 1. — È istituita una Direzione generale della cartografia alla dipendenza del Commissariato della Difesa nazionale, ma avente un bilancio a parte.

Art. 2. — Il Reparto carte militari, attualmente dipendente dal Ministero della Difesa nazionale, costituisce, coi suoi fondi, coi suoi funzionari, il suo personale di servizio, i suoi istrumenti ed il suo materiale, il nucleo della Direzione generale della cartografia. Tutte le operazioni in corso, nonchè l'amministrazione, vengono passate alla predetta Direzione generale.

Art. 3. — La nomina del Direttore generale della cartografia è fatta su proposta del Commissariato della difesa nazionale approvata dal Presidente del Consiglio; deve essere sanzionata dal Presidente della Repubblica.

Art. 4. — La Direzione generale della cartografia ha per attribuzioni di far preparare e stampare:

a) tutti i piani e, in generale, tutte le carte occorrenti per la difesa del paese;

b) tutti i piani catastali occorrenti alla Direzione generale del catasto;

c) i piani e le carte necessari ai Commissariati dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio;

d) tutte le altre carte di cui possono aver bisogno gli altri Commissariati e direzioni governativi.

Tutti i Commissariati e tutte le direzioni debbono però fare ogni sforzo per provvedere coi propri mezzi ai loro bisogni tecnici.

Art. 5. — Le amministrazioni municipali, le amministrazioni private e, in generale, qualsiasi ufficio o qualsiasi privato che farà preparare delle carte o dei piani con mezzi privati, sarà obbligato ad inviare una copia, corredata dei documenti relativi, alla Direzione generale della cartografia.

Art. 6. — Una commissione composta dei delegati dei Commissariati e delle direzioni governative interessate, del direttore generale della cartografia e dei capi-ufficio da lui dipendenti, sarà riunita dietro invito del direttore generale della cartografia, prima di far pervenire alla G. A. N. T. il progetto di bilancio per l'anno prossimo, per stabilire, in linea generale, i lavori da eseguirsi durante l'anno dalla Direzione generale della cartografia, i piani e le carte da preparare e gli sforzi da fare in materia tecnica.

Art. 7. — Una indennità (annuale), calcolata sulla base delle attuali indennità giornaliere, è concessa ai funzionari tecnici della Direzione generale della cartografia. L'ammontare delle indennità varia secondo il grado di abilità richiesto nei tecnici e viene fissato contemporaneamente agli organici di questi.

Art. 8. — La Direzione generale creerà una Scuola di cartografia, allo scopo di preparare i funzionari tecnici necessari per i lavori della cartografia e catastali.

Art. 9. — Un credito di 500.000 lire turche (1) è inscritto nelle speciale capitolo del bilancio della Difesa Nazionale per l'organizzazione, l'installazione e l'arredamento, entro l'anno 1341, (1925-26) della Direzione generale della cartografia.

(1) La lira turca valeva, al 1° luglio 1925, lire italiane 15.40.

Roma, ottobre 1925.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I.

LIBRI.

ANGELO GATTI: *Uomini e folle rappresentative.* — A. Mondadori, Milano, 1925. — L. 15.

Angelo Gatti ha riassunto in bell'ordine una serie di profili storici, come in una specie di ampia ed artistica galleria: quello di Danton, di Napoleone, del duca di Enghien, di Alì Pascià, di Tepeleni, dei gentiluomini piemontesi dal 1814 al 1848, e quelli di Mickiewicz e del Trochu. Ad ogni passo corrisponde una pagina di storia originale che si rispecchia nella persona, o nel periodo, come una miniatura tratteggiata con sicurezza e colorita con finezza di arte. Sfilano così, in magnifica e variopinta rassegna, uomini, armi e tempi, ed ogni capitolo lascia dietro a sè una scia di suggestioni, un'eco di ricordi, un'impronta indelebile di originalità. Perchè la storia, per quanto sia una riproduzione di atti affini, una tragedia intessuta assai spesso dalle medesime passioni ed esposta su una analoga ribalta, al cospetto di un pubblico che non presenta grandi differenze di compagine; pur tuttavia cela nell'intimo della sua trama un elemento profondo di varietà che si rileva nella gamma del colorito, nell'armonia, nella proporzione, insomma in un vero e proprio senso di individualità, che non si riproduce più nelle epoche successive; così come la fisionomia è distintivo degli individui e segno proprio di ciascun organismo che più non si rinnova in seno alla collettività. Ora, cogliere queste varianti nell'infinito caleidoscopio delle forme e dei soggetti storici, fissarle allo schermo con luci ed ombre, con risalti e colori, alfine di lasciare traccia di sè nello spirito dei lettori è vera e propria opera d'arte.

Epperciò ogni profilo ha un colore ed un sapore suo proprio: Danton irruente e violento, espressione del tormento della sua età; Napoleone gigantesco e versatile in tutte le forme del suo formidabile pensiero e della sua meravigliosa azione; Alì pascià, sottile, astuto, feroce, espressione di una forza e di

una tendenza che sta ora con quella del leone ed ora con quella della volpe. E ciò perchè — come argutamente osserva Angelo Gatti — la *posta* di Napoleone e quella di Alì è assai differente, poichè per Napoleone *la posta* nella Balcania è accessoria, laddove per il pascià di Ianina è principale, anzi unica.

La nostalgia della grandezza militare che presentisce il vicino tramonto aleggia nel profilo sulla battaglia di Lipsia. « Le fulminee vittorie non tornano più, scrive in esso il nostro autore. Non succedeva più come in Italia, di scorgere appena dalle Alpi, tra il verde del piano lombardo, un'opulenta città: e dopo pochi giorni la città era presa, e due eserciti nemici difensori, distrutti, sparivano in fuga; o, come in Germania, di giungere improvvisamente in una cittadina che dormiva sulle ultime propaggini dei monti, tutta linda e graziosa, e destarla con il rumore delle trombe e dei cannoni ed accerchiarla, e, a poco a poco, stringere il cerchio così che la cittadina si arrendeva, e con essa un esercito di ottantamila uomini ed un generale in capo. Miracoli !... »

Il settembre 1813 è il mese del calvario della gloria napoleonica, della passione guerriera francese, il mese che col velo impenetrabile delle sue brume, si appresta ad intessere il sudario all'epopea dell'inimitabile condottiero segnato delle stimmate del genio italico. Napoleone, nel settembre del 1813 aveva 44 anni, ma le fatiche, le commozioni del passato, avevano incominciato a scalfire la statua del gigante. Lipsia fu così il principio della fine, il primo atto della tragedia che dovrà trovare poi il suo epilogo a Waterloo.

Riassumendo, il nuovo volume di Angelo Gatti, denso di sostanza, iridescente nella forma come una fresca e larga ondata riflatta dal sole, è un documento buono e bello dell'insigne acume e versatilità dell'artista.

***

GUADAGNINI U.: *La guerra futura*. — Roma, A. Stock, 1925. — L. 7.

Più che tentare la profezia sulle forme cui *potrà* giungere la *immancabile* guerra futura, il comandante Guadagnini vuol fissare a quali caratteristiche essa guerra dovrà attingere per volere del belligerante che, assunta decisamente la iniziativa delle operazioni, vorrà vincere, sfruttando al massimo limite, il fattore « sorpresa ». Tale massimo limite è inteso al di là d'ogni concetto strettamente tattico-strategico, ed attinge a un principio supermachiavellico di trascuranza d'ogni convenzione e d'ogni norma di diritto internazionale. Chi vuole imprigionare la vittoria aggredisca il nemico, ne invada il territorio *di sorpresa*, senza preventivo ritiro di ambasciatori, senza dichiarazioni, senza *ultimatum*, senza tutti quegli atti preliminari che inducono a scendere in guardia e lo chiamino alla parata efficace. La « guerra » sarà di movimento, violentissima, massacrante per l'aggredito: ma breve, e, in funzione di tale brevità, « morale ». Ciò posto, il Guadagnini studia i metodi più rispondenti in ordine alla educazione del popolo alla preparazione tecnica dell'Esercito, della Marina e della Aviazione, ponendo in valore le possibilità di ciascuno dei tre organi della *difesa-offesa* nazionale, e commisurando a tali possibilità le esigenze qualitative e quantitative dei mezzi e l'istruzione degli uomini; poi esamina con originalità di rilievi, l'odierna situazione politica internazio-

nale in rapporto all'esperienza della guerra ultima passata e alle previsioni per quella futura.

***

E. Canevari e G. Prezzolini - Marte - *Antologia Militare*. — R. Bemporad, Edit. Firenze, 1925. — L. 25,55.

Ottimo è il proposito degli autori della nuova antologia *Marte*, testè uscita con i tipi del Bemporad di Firenze. Essa raccoglie infatti, in giusta e composta mole, quanto di meglio si può raccogliere nelle floride aiuole della intellettualità militare italiana, da Napoleone Buonaparte agli autori dei tempi nostri. Notiamo nella magnifica gamma i nomi cari di Luigi Blanch, di Genova Thaon de Revel, di Enrico Cosenz, di Carlo de Cristoforis, di Carlo Corsi, di Giuseppe Ferrarelli, di Nicola Marselli, di Agostino Ricci, di Severino Zanelli, di Cesare Airaghi, di Luigi Cadorna, di Alberto Pollio, di Enrico Barone, di Domenico Guerrini e di altri ancora. A ciascun scrittore corrisponde un saggio della propria arte, fatto con criterio fine e sagace: ottima appare la scelta per Luigi Blanch, per Cosenz, Corsi, Marselli e Zanelli. A ciascun profilo gli autori hanno premesso il ritratto.

Tra i contemporanei rileviamo le pagine dedicate ad Eugenio Barbarich, Francesco Saverio Grazioli, Adriano Alberti, Angelo Gatti, Fulvio Zugaro, ed Aldo Valori. Se ci è consentito un rilievo, esprimiamo in queste pagine un voto: che siano comprese in una riedizione dell'antologia militare del Canevari e Prezzolini la figura e le opere di Carlo Pisacane e di Cecilio Fabris, che entrambi, in diversa misura, hanno lasciato di sè orma feconda nella letteratura militare italiana. Anche gli scrittori « *Garibaldini* » non vanno dimendicati.

***

Enciclopedia militare. — Arte, bibliografia, geografia, storia, tecnica militare. — Pubblicazioni della Casa Editrice del Popolo d'Italia, Via Moscova, Milano, 1925.

Sono comparsi in questi giorni i fascicoli di agosto e settembre della grande Enciclopedia Militare, edita dal « Popolo d'Italia », a cura dell'on. Alberto Malatesta.

Comprende voci di singolare interesse, quali *Alessandria* nell'ampio ciclo della sua storia militare da Alessandro Magno ai Tolomei ed a Napoleone Bonaparte, *Alessandria* così detta della *Paglia*, nello sviluppo della sua funzione guerresca, negli avvenimenti storici del Piemonte e dell'Italia, *Alessandro Severo*, il ciclo dei vari *Alessandri* ed *Alfonsi*. Seguono le voci *Algeri, Algeria, Algesiras-Ali strategiche, Alidada, Alimentazione, Alkmar, Allagamenti, Alleanze, Allenamento, Allia, Allievi, Alloggiamenti, Alma, Alpi*, etc.

Segnaliamo ancora una volta agli studiosi il grande valore dell'opera che corrisponde ad una vera necessità di indole militare e generale, ben compresa dalla solerte e coraggiosa Casa Editrice del « Popolo d'Italia ».

***

ARTHUR BAUMGARTEN-CRUSIUS : *Le haut commandament allemand pendant la campagne de la Marne en* 1914. — Paris, Berger Levrault. Editeurs, 1925.

Il generale tedesco Arturo Baumgarten Crusius, interviene nel dibattito sulle cause della sconfitta della Marna, apportando il contributo della sua esperienza e della sua conoscenza di uomini e di fatti. Egli denuncia la insufficienza di volontà nel comando supremo germanico, la perplessità del generale Bulow comandante della 2ª Armata, le audacie del Kluck, comandante della 1ª, l'opera anonima del colonnello Hentsch che ordinò la ritirata dell'esercito tedesco, per concludere che, con altro comando più cosciente ed energico, l'arresto sulla Marna non si sarebbe mai risolto in una sconfitta. Ma è in ciò appunto che consiste la ragione del successo o dell'insuccesso in guerra, cioè nel duello della volontà tra gli eserciti ed i comandi belligeranti. Nondimeno, l'opera del generale Baumgarten è un nuovo documento di grande interesse retrospettivo per la storia della grande guerra.

***

EDOARDO VERSÈ, colonnello di fanteria (S. M.) : *I carri di assalto.* — Parma, Tip. Bodoniana, 1925.

Un buon volume sullo sviluppo storico e sulla tecnica dei carri d'assalto ha preparato il colonnello Versè. Il lavoro si apre con un sunto storico relativo all'impiego delle armi nuovissime fino al termine della guerra del 1914-18 ; e prosegue con la tattica delle armi medesime nell'offensiva e nella difensiva, nell'inseguimento e negli speciali aspetti della lotta. L'autore chiude con una sintesi circa le attuali tendenze sulla costruzione dei carri d'assalto e con l'ordinamento della unità di essa presso i vari eserciti.

Stralciamo dall'accurato volumetto talune considerazioni riassuntive:

« È giustificabile — scrive il colonnello Versé — l'entusiasmo che i fautori « dei carri di assalto hanno per la loro arma ; ma allorchè vogliono sostenere la « decisiva importanza che essa ha avuta nella guerra passata e avrà nella guerra « futura, a me pare che, per ora, le argomentazioni concrete, sulla base di dati di « fatto indiscutibili, a sostegno della loro tesi ancora non ci siano.

« Ben lungi da me il pensiero che i carri d'assalto a nulla servano, che siano « un ingombro, ecc... Sono della opinione che, se in una guerra futura l'esercito « nostro fosse sprovvisto di carri d'assalto, sarebbe in una delittuosa inferiorità « rispetto ad un nemico che ne avesse ; perciò è indiscutibile che bisogna pre- « pararne, e dei tipi più perfetti, quali gli studi e gli esperimenti consigliano.

« Di più le unità dei carri d'assalto non dovranno in avvenire — cosa che « oggi è giustificata pienamente — avere sede in una sola località ; ma le truppe « — e specialmente la fanteria — devono conoscerle e lavorare con esse. Anche « le ragioni di ciò risultano evidenti da tutto questo scritto.

« Ma dall'asserire che l'uso loro è opportuno, anzi, necessario, al sostenere « che esse saranno la fanteria dell'avvenire, un gran tratto ci corre. Tratto per « ora, con i mezzi che la scienza e l'industria ci danno, o con quelli che oggi è « prevedibile esse possano effettivamente darci, insuperabile ».

***

H. De Reinach Foussemagne, (comtesse) : *Charlotte de Belgique, Imperatrice du Mexique.* — Paris, Plon et Nourrit, Edit., 1925.

Il libro dedicato all'imperatrice Carlotta supera le dimensioni di un volume di cronistoria o di storia pura, per investire in pieno un'intera erà, le sue illusioni, le sue azioni e la loro sorte sui destini delle principali potenze d'Europa. Ed il fulcro di tali destini si impersona in un Arciduca d'Austria — Massimiliano — diventato poi imperatore del Messico e trucidato a Querètaro e nella sua consorte, Carlotta dei Belgi. Il volume adunque, scritto dalla contessa De Reinach, è opera di storia generale e squisitamente latina insieme, perchè si riferisce al Belgio, alla Francia ed all'Italia. Al Belgio per i natali dati alla futura sovrana della terra dei Toltechi e degli Atzechi, alla Francia per l'ausilio politico e militare fornito al nuovo regime, all'Italia, infine, perchè essa vide sorgere a Milano — durante il vice-reame di Massimiliano — la vasta e meravigliosa tela del miraggio messicano.

In queste pagine di intensa e profonda tragicità — degna della eschilea — vibra un'arte tutta speciale, che l'Autrice ha svelato con sicurezza di gesto, con finezza e sensibilità profonda di scopi. Gli atti si susseguono con vicacità e *pathos* avvincente : il preludio del Belgio, l'azione a Milano, l'intreccio di Miramare, il fato di Messico e di Querétaro.

Carlotta del Messico, il 2 dicembre 1857, da Milano scriveva alla contessa d'Hulst : « Jusqu'ici je n'ai même pas trouvé une ombre au tableau que je viens de vous faire ; mais je sais bien que la vie, ici bas, ne peut pas continuer toujours ainsi couleur de rose ». L'avvenire doveva incaricarsi di dare, a suo tempo, tragica conferma al dubbio formulato dalla sventurata principessa sotto il cielo d'Italia.

* * *

Grenier A. : *Le génie romain dans la religion, la littérature et l'art.* — « L'évolution de l'humanité ». — Parigi, La Renaissance du Livre, 1925.

I volumi romani della vasta collezione di sintesi storica, — diretta dal Berr, — hanno per noi particolare importanza. Studiano il sorgere di Roma nella preistoria, e la accompagnano, attraverso alla piena affermazione della potenza politica, alla soglia delle guerre civili, e poi al folgore dell'età di Augusto. Nelle scuole si impara una Roma convenzionale, una luce che brilla d'improvviso tra guizzi di leggenda ; il popolo romano è solo in una Italia assente, e gli altri popoli compaiono per incanto, al momento di farsi vincere da Roma : gli eroi, troppo eroici, severi e sicuri di sè, sembrano aver conquistato il mondo sino dai tempi di Romolo, allo scopo di essere esempio di virtù virili agli scolari del secolo ventesimo. — Invece da questi volumi balza una vita intensa e vera di popoli, idee e fatti : l'Italia era ben desta assai prima di Roma, fervida di civiltà diverse, profonde e mature nel pensiero, abili nella

tecnica, ricche di arte, agile e vivace. Dal suolo del Lazio si apre una vasta rete di canali, che ne facevano terra fertile, coltivata e popolosa ; dalle città Etrusche, robuste ancora sulle fondamenta antiche, risorgono le terre cotte e le fusioni in bronzo, frutto di una tecnica sicura, espressiva e profonda ; il Sannio ci mostra la sua fiorente ricchezza nelle armi e nei monili ; infine innumerevoli testimonianze rivelano popolazioni esperte nell'agricoltura, città potenti e ricche di industrie, commerci attivi ed estesi, relazioni politiche ed economiche fra le popolazioni italiche ed in tutto il Mediterraneo.

Roma è così nata lentamente da questa vita, come elemento fuso fra i molti : prima, punto avanzato di difesa della Lega Latina contro la minaccia etrusca ; poi, valida città etrusca a guardia del Tevere, nodo di commerci e di vie militari. Soltanto nel quinto secolo a. C. ha cominciato ad essere la Roma indipendente della Repubblica. — Quale scopo ha diretto l'azione di Roma, da quando essa si è conosciuta forte abbastanza da proporsi uno scopo ? Questa prima domanda gli autori fanno a sè ed ai lettori. Lo scopo essi vedono nel conseguimento della unità nazionale italiana, tentata prima, ma non raggiunta dagli Etruschi. Forse è inesatto attribuire ad uomini e tempi di Roma repubblicana una idea nazionale nel senso nostro.

La Nazione, cioè un popolo che abita un territorio definito e forma con esso unità di fronte agli altri popoli, un popolo omogeneo di vita, di pensiero, di azione, di istituzioni, teso ad affermarsi autonomo ed indipendente di contro agli altri, se non ad un predominio, questa Nazione si è costituita nella Europa del Medio Evo, in Francia sopratutto, ed in Inghilterra, e l'idea è nata ed ha preso forma insieme alla cosa. Nella antichità classica mancava la idea nostra di nazione, come nella realtà dei fatti mancava la cosa.

La unità nazionale ellenica si estendeva al campo delle idee, il campo creato e percorso dagli Elleni affermava il carattere comune degli Elleni di essere uomini di pensiero, li riuniva distinguendoli dai barbari, dagli uomini di azione; ma non li legava, stringendoli in una azione comune e nazionale. L'idea romana di unità si è formata insieme all'organismo romano, si è estesa con questo, giungendo sempre ai suoi stessi confini: non italiana e nazionale, ma cattolica piuttosto, nel senso etimologico della parola. E quali erano le forze, che Roma portava in sè? Quale pensiero ha guidato la sua azione, e può spiegarla ? Nei Romani, nei Senatori, essi vedono agricoltori pratici e tenaci, lavoratori assidui, ma rigidi, quasi ostinati e chiusi, ma incapaci di visioni profetiche verso il futuro. Pure, solo da essi è nato l'Impero. Sembra agli autori un miracolo, un concorso eccezionale di circostanze fortuite, l'opera di una Fortuna a tutti i costi benigna. È vero : i Romani, nel pensiero e nella azione, nel fondamento della vita loro erano agricoltori, anzi, contadini, radicati nel suolo del loro Lazio, cresciuti da quello e viventi con esso. La leggenda non dice in modo esplicito la lunga tradizione di vita agricola che ha preceduto la storia : ma ne sono rimasti i ricordi nel suolo stesso. Con la tenacia del contadino, i Latini per secoli hanno conservato sè stessi sotto la ondata etrusca, e poi fra le vicende più diverse :

hanno conservato la religione loro, vera ed intima, quella delle famiglie, dei campi e della agricoltura: oggi ancora quella religione non è morta. Il Cristianesimo, che in essa ha trovato l'ostacolo più resistente, non l'ha vinta, le ha cambiato nome. Quei contadini del Lazio hanno portato in Roma il loro accordo intimo e profondo in seno alla natura, e da esso hanno preso norma costante per secondare l'ambiente nelle sue nuove forme, per volgere a risultato pratico tutte le risorse; hanno portato la tenacia in opere ampie e lunghe, per le quali l'individuo è nulla, se non si inquadra in un organismo vasto nello spazio, duraturo nel tempo; hanno portato la fedeltà alle fonti della loro vita, alle tradizioni, ai costuni dei Padri. Il Senato Romano, dice lo stesso L. Homo, spesso ebbe vista breve, ma sempre una lunga memoria; non voli fantastici ad un futuro incerto, ma un passo prudente, sicuro, e sempre in continuazione dei mille e mille che l'han preceduto. La direzione della nave non si mantiene da prora, vagando con lo sguardo su di un mare tutto eguale e forse infido; ma da poppa, tenendo l'occhio ed il timone dritti alla scìa. Così si è diretta Roma, finchè non è andata alla deriva.

II.

RIVISTE

RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO (luglio 1925). — *Il cambio del drappo della Bandiera d'Artiglieria.* — In occasione del cambio del drappo della bandiera d'artiglieria, il 15 giugno 1925, la Direzione della Rivista consacra una memoria storica alle varie bandiere dell'arma di artiglieria, alle loro forme, dimensioni, ecc., per terminare con la cerimonia di cui sopra.

TREZZANI, colonnello di fanteria: *Il fuoco, il movimento e l'urto nell'azione tattica.* — Partendo dal fatto che la guerra è un atto di volontà collettiva, intesa al conseguimento di uno stato di cose morale e materiale rispondente ai sentimenti, alle necessità di vita, allo sviluppo della nazione che l'appronta; l'autore precisa i termini di questo conflitto di volontà nella guerra odierna che è più specialmente materiata di fuoco, di movimento e di urto.

VERRI, colonnello di fanteria (S. M.): *Il problema della elettrificazione delle ferrovie.* — Studio assai interessante sulla questione della elettrificazione delle ferrovie e sul loro impiego nella guerra di masse odierna, e sui rapporti sulle nostre esigenze di traffico.

DALLARI, colonnello d'artiglieria: *Il rifornimento delle munizioni.* — Continuazione e fine dei precedenti studi relativi al rifornimento delle munizioni in guerra, alla costituzione ed alla vigilanza dei depositi di munizioni, al loro trasporto per via ordinaria e per via ferroviaria ed alla influenza degli aerei.

BEVERINI, tenente colonnello d'artiglieria: *La rivendicazione di un nome.* — *Lettere al Direttore.*

GUILLET, colonnello d'artiglieria: *Le bandiere « Colonnella » ai reggimenti di artiglieria.*

RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO (agosto, settembre 1925). — GELOSO, tenente colonnello: *Osservazione e preparazione del tiro.* — Il tenente colonnello Geloso, partendo dalla premessa « Come e perchè il tiro debba essere preparato, come se non potesse essere osservato ; ed osservato, come se non avesse potuto essere preparato », ha redatto una importante memoria intorno allo stato attuale degli studi sulla preparazione del tiro, sui criteri fondamentali della nostra istruzione sul tiro (Edizione 1924), allo scopo di ottenere un tiro sufficientemente regolato e controllato in ogni circostanza di combattimento.

ROLUTI, tenente colonnello di fanteria : *Il fuoco, il movimento e l'urto nell'azione tattica odierna.* — Studio suggestivo e di grande interesse, il quale completa la memoria, stampata nella medesima Rivista di Artiglieria e Genio, sulla tattica odierna dal colonnello TREZZANI.

CARDONA, generale di brigata : *L'istruzione sulla fortificazione campale vigente nell'esercito tedesco.* (Edizione 1923). — Continuazione e fine dei precedenti studî.

Relazione ufficiale sulla guerra mondiale dello Stato Maggiore francese. — — L'autore esamina il valore della prima parte della relazione ufficiale di Stato Maggiore francese sulla grande guerra, e rileva come esso preferisca esporre le linee programmatiche della guerra, in base agli ordini emanati ed alle direttive date, piuttostochè alla reale reazione dell'avversario sul campo di battaglia ; di guisa che l'autore stesso giudica che il metodo seguito è piuttosto schematico e non riflette in alcun modo il movimento, la passionalità, la realtà della lotta, specialmente nel primo periodo delle operazioni sulla fronte di Francia.

Il nuovo porto di Venezia. — Notizie e commenti.

FERRERI, tenente colonnello del genio. — *Sistemazioni campali durante la guerra* 1914-18.

BURZIO, ingegnere : *Il problema del vento in balistica.*

MERZARI, tenente colonnello d'artiglieria : *L'azione di un gruppo pesante fiancheggiante il Grappa da Col d'Astiago.*

STELLINGWERFF, capitano del genio : *Interruzioni, mine e tranelli praticati dai Tedeschi nella ritirata dall'Aisne alla Mosa.*

Le teorie del Wegener.

Lettere al Direttore.

BASSO, tenente colonnello di artiglieria : *A proposito di esercitazioni tattico-tecniche di artiglieria.*

CARACCIOLO, colonnello d'artiglieria : *A proposito di esercitazioni tattico-tecniche di artiglieria.*

LA COOPERAZIONE DELLE ARMI (luglio 1925) : IPPOLITO PERELLI, generale di brigata: *La Divisione.* — Studio relativo alla questione che attualmente si trova all'ordine del giorno, circa la divisione ternaria oppure la divisione quaternaria ; in merito alle quali, le recenti manovre del Canavese potranno dare concreti ed utili risultati di immediata esperienza. — L'autore, nondimeno, si dichiara favorevole alla divisione ternaria, e si mostra anche fautore di un raggruppamento di divisioni ternarie in maggiori unità, ciò che è accettabile e conveniente nei rispetti organici.

ETTORE ASCOLI, colonnello d'artiglieria : *L'artiglieria di C. A. e l'artiglieria di A. nel combattimento.*

X X X : *Un battaglione in difensiva.* — Note e commenti.

A. GASCA, generale di brigata : *L'epilogo del combattimento.* — Il generale Gasca riprende ancora la sua tesi favorita, relativa alla inutilizzazione della baionetta nella tattica odierna, suffragandola con altri rilievi e considerazioni di circostanza.

FELICE PORRO, vice comandante di Stormo della R. A. : *L'aviazione nella guerra in montagna.*

WEIS POCETTI, capitano dei cavalleggeri Saluzzo : *Cooperazione tra cavalleria e ciclisti.*

LA COOPERAZIONE DELLE ARMI (agosto 1925). — FRANCESCO POCHY RIANO, colonnello : *La cooperazione spirituale.* — Conferenza svolta agli ufficiali del presidio militare di Bologna, il 28 marzo 1925.

IPPOLITO PERELLI, generale di brigata : *Il mascheramento della radunata, dello schieramento e dei movimenti strategici.*

A. BACCARI, maggiore : *L'impiego dei bersaglieri ciclisti.*

G. SPLENDORELLI, maggiore: *Le « possibilità » nella cooperazione tra fanteria ed artiglieria.*

A. TARANTO, tenente colonnello : *Alcune questioni di tattica.*

F. OLIVERI DEL CASTILLO, maggiore : *L'accompagnamento immediato.*

C. TUCCI, maggiore : *L'esplorazione della fanteria.*

Diamo cordialmente il benvenuto alla nuova rassegna militare dell'aeronautica, che si afferma magnificamente in questi primi fascicoli.

RIVISTA DELL'AERONAUTICA (luglio 1925). — MARIO MARTUCCI, maggiore A. A. : *Le ripercussioni dei progressi dei mezzi bellici terrestri, navali e aerei sull'impiego dell'aviazione.* — Si esaminano quelle che sono ritenute le tendenze odierne in fatto di armamento terrestre, prevedendo un uso più intenso di mitragliatrici e di artiglierie antiaeree ; gli sviluppi dei mezzi di guerra navali, notando l'influenza radicale che avrà sulla azione dell'aviazione la comparsa delle navi porta-velivoli; e si considera infine quali possono essere le immediate previsioni nel campo della tecnica costruttiva aeronautica e quali le conseguenze che se ne possono trarre.

VIRGILIO GAVINO, maggiore dell'A. A. : *Note sull'osservazione del tiro navale a mezzo dell'idrovolante.* — L'autore traccia, brevemente, la storia dell'osservazione del tiro navale a mezzo dell'idrovolante e poi spiega in che cosa consista l'osservazione del tiro. Passa poi a considerare i seguenti argomenti : modo di effettuare l'osservazione del tiro a lunga gittata (oltre i 20.000 m.) ; segnalazione degli scarti ; strumenti per l'osservazione del tiro; tiri in gener.

VINCENZO LIOY, capitano dell'A. A. : *Collegamento aereo post-bellico presso i principali eserciti.* — L'autore fa un rapido esame comparativo del problema di collegamento e dei mezzi e sistemi adoperati in Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Italia. Illustra quindi il problema in sè, elencando gli inconvenienti facili a riscontrarsi, facendo un'esposizione critica obiettiva e suggerendo i rimedi. Il problema è trattato anche per i riflessi suoi nella guerra di montagna. Si nota la preoccupazione della necessità di accostarsi il più possibile alle condizioni ambientali e psicologiche della battaglia.

ARTURO GAETANO CROCCO, ingegnere, colonnello: *Alcune idee moderne sulla resistenza delle carene.* — Il colonnello Crocco incomincia col definire la penetrazione delle aeronavi nell'atmosfera, penetrazione che è legata soprattutto alla

resistenza delle carene, e considera quella teorica, quella pratica e quella media; spiega quindi il metodo analitico di Rankine — che portò ad una prima approssimazione sulla resistenza di una carena — e che è stato applicato da Prandtl e Fuehrmann alle carene di dirigibili, e lo mette a confronto col metodo razionale per il calcolo delle pressioni teoriche e di quelle pratiche, mostrando all'uopo un grafico dal quale risulta la diversità delle curve delle due pressioni. Dimostra — in base alle analisi del signor Pannel a Teddington — l'influenza della forma della carena e dello stato della superficie di questa sulla resistenza ed, infine, data la difficoltà di calcolare o disegnare teoricamente una forma di penetrazione ottima, sostiene la necessità di ricorrere all'esperienza, e passa così ad esaminare il problema fondamentale di tutta l'aeronautica moderna, ossia le prove sui modelli.

M. PANETTI, ingegnere professore: *Nuovi progressi nella deduzione teorica delle caratteristiche aerodinamiche dei piani portanti.* — Il progetto di un apparecchio — anche se tracciato soltanto nelle sue linee di massima — richiede una conoscenza abbastanza precisa delle proprietà aerodinamiche dei suoi piani portanti, che si riassume nel diagramma polare. È di molta importanza il far progredire gli studi teorici sul fenomeno aerodinamico dell'ala, per prevederne col calcolo, almeno per approssimazione, le caratteristiche fondamentali.

RIVISTA DELL'AERONAUTICA (agosto 1925). — FRANCESCO PRICOLO, tenente colonnello A. A.: *La massa aerea.* — L'autore accenna al concetto ispiratore della massa aerea, cioè di una forza aerea indipendente, con obiettivi e compiti del tutto diversi da quelli assegnati all'Esercito ed alla Marina, alla reale importanza che questa massa aerea potrà avere nelle guerre future e definisce i criteri che dovrebbero presiedere alla sua costituzione ed al suo impiego.

MARIO AIMONE-CAT, maggiore A. A.: *L'aviazione di Corpo d'armata e di Divisione nell'offensiva e nella difensiva.* — Si espongono i compiti che sono chiamati ad assolvere le squadriglie di Corpo d'armata e di Divisione, riferendoli, in seguito, alle esigenze della offensiva e della difensiva e considerando anche, in queste ultime, l'influenza che l'andamento della guerra aerea potrà esercitare nel favorirle o nell'ostacolarle.

ANGELO DI NOLA, tenente colonnello medico: *Aviazione sanitaria.* — L'autore fa una rapida rassegna dei mezzi impiegati nelle varie epoche e presso le diverse nazioni, per il trasporto dei feriti in guerra. Mette poi in rilievo l'importanza dell'aviazione, applicata a questo servizio, e, dopo aver accennato agli apparecchi aerei porta-feriti in uso principalmente in Francia ed in Inghilterra, si diffonde nella descrizione degli apparecchi Junker sanitario, Aviatik sanitario, in corso di allestimento presso la nostra R. Aeronautica, e dei Caproni 450 per cui è stata avanzata proposta di trasformazione a scopo sanitario; nonchè degli apparecchi P. 3 e idro M. 18. Termina accennando alla questione della neutralizzazione degli apparecchi di aviazione sanitaria.

GIUSEPPE VALLE, tenente colonnello A. A.: *Gli insegnamenti di un raid.* — Con questo titolo il comandante Giuseppe Valle tratta della recente crociera (Roma-Tripoli-Roma) del dirigibile *Esperia* che, partito da Ciampino alle ore 20 del 3 agosto, vi è ritornato 27 ore dopo (ore 23 del 4 agosto) avendo fatto tre ore di sosta a Tripoli; ed avendo così percorso 2400 km. in 24 ore. L'A. attribuisce la riuscita del *raid*, oltre che alla tempra dei piloti, alle qualità dell'aeronave: cioè ottima capacità di governo e velocità di crociera di 95 km.

all'ora, velocità che permette di tenere in riserva uno dei 4 motori, per una conveniente rotazione. Dopo avere brevemente descritto lo svolgimento della crociera, il comandante Valle ne trae occasione per dare opportuni suggerimenti perchè si possa in avvenire ridurre al minimo il coefficiente *fortuna* in simili crociere. Termina l'autore col preconizzare quali potranno essere in un prossimo avvenire — e poi anche in un avvenire più lontano — le vie di naturale espansione aperte alla navigazione mediterranea delle nostre aeronavi; Barcellona, Tripoli, Bengasi, Rodi, Atene, Stambul, il Cairo potrebbero essere in un breve tempo collegate con Roma, e da questi punti, sia con esercizio diretto, che mediante accordi con le Potenze interessate, potrebbero irradiarsi in seguito nuove vie di comunicazione verso più lontane mète.

Rodolfo Gentile, allievo della R. Accademia aeronautica: *Incipit vita nova.* — Con questo suggestivo titolo, l'allievo della R. Accademia Aeronautica, Rodolfo Gentile, scrive un articolo nel quale è ricordata la vita piena di svariate emozioni di questi allievi, la loro ammirazione per gli assi gloriosi del volo, ed è espressa la soddisfazione per trovarsi egli a compiere esercitazioni di volo presso il campo di aviazione di Centocelle.

Giornale di medicina militare (settembre-ottobre 1925). — Sforza: *Sulla chiusura alla fiamma delle boccette contenenti il brodo concentrato.*

Funaioli: *I tipi morfologici abnormi al lume delle odierne indagini endocrinologiche e rispetto alla medicina legale militare.*

Accoriti: *Utilizzazione in medicina legale del metodo grafico nella simulazione della sordità.*

Tirelli: *Rendiconto statistico-operativo del biennio* 1923-24.

Cesella: *Flora batterica nelle otiti medie purulente croniche.*

Cerruti: *Determinazione contemporanea del grado alcoolico e dell'anetolo in una soluzione alcoolica di anetolo mediante il refrattometro ad immersion di Zeiss*

Salvini: *Contributo clinico alle varie cure del tifo.*

FRANCIA.

Revue militaire française (agosto 1925). — Larcher, commandant: *Le commandement allemand et le commandement turc pendant la guerre.* — L'organizzazione dei rapporti tra i comandi alleati nel corso dell'ultima guerra, offre inesauribile materia di confronti e di deduzioni; e specialmente per quanto concerne i comandi nelle guerre esteriori e nelle Colonie. Sotto questo punto di vista l'autore studia le correlazioni tra il comando tedesco ed il comando ottomano nel corso della guerra, riferendosi perciò, essenzialmente, al volume pubblicato dal generale tedesco Liman Sanders.

Daille, lieutenant-colonel: *Une seconde leçon de la guerre de Sécession.* — Continuazione degli articoli precedenti ed esame delle principali deduzioni tratte dalla guerra di secessione nord-americana.

Allehaut, colonel: *A propos d'un jugement allemand sur les conceptions militaires françaises.* — Continuazione e fine.

Picot, colonel: *A propos des plans d'emploi de l'artillerie.* — Esame delle disposizioni regolamentari relative alla redazione dei piani d'impiego dell'ar-

tiglieria, alle loro forme e tipi prevalenti, tanto nell'offensiva quanto nella difensiva.

DE RIPERT D'ALAUZIER, colonel : *La bataille de Courcelles-Méry.* — Esame delle operazioni e dei combattimenti più salienti della 36ª Divisione francese, in giugno del 1924.

PAQUET, lieutenant-colonel : *Usure des effectifs allemands en* 1918. — Continuazione dei precedenti articoli relativi al logoramento delle forze tedesche durante la campagna del 1918.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (settembre 1925). — ARMINGEAT, commandant : *Le commandement français en Thrace Occidentale.* — Esame degli avvenimenti e delle operazioni del Comando francese durante il periodo di occupazione nella Tracia Occidentale. Al Comando di cui sopra era anche addetta una compagnia di fanteria italiana.

DAILLE, lieutenant-colonel : *Une seconde leçon de la guerre de Sécession.* — Continuazione e fine dei precedenti articoli.

J. LANGLOIS, colonel : *Les transmissions des grandes unités aux manœuvres de* 1924.

L. NACHIN, capitaine : *Ardent du Picq.* — Inizio di un brillante articolo relativo alla figura, agli studi ed alla intellettualità del colonnello francese Ardent du Picq, caduto sotto Metz, il 15 agosto 1870.

DE RIPERT D'ALAUZIER, colonel : *La bataille de Coucelles-Méry.* — Continuazione dei precedenti articoli.

PAQUET, lieutenant-colonel : *Usure des effectifs allemands en* 1918. — Continuazione e fine degli studi relativi alle perdite delle truppe germaniche durante l'anno 1918.

LA REVUE D'INFANTERIE (agosto 1925). — LEMOINE, colonel : *L'enseignement du combat dans les petites unités d'infanterie.*

DE LA PORTE DU THEIL, chef d'escadron : *Ce que tout officier doit savoir de l'artillerie – L'appui direct de l'infanterie – Deux cas vécus.*

JANET, chef d'escadron : *Prise des fermes Forté et Rôtheuil par la* 126ª *Division* (9-16 octobre 1918).

Une solution du thème tactique donné au concours d'admission à l'École supérieure de guerre en 1923.

LE BRIGANT, capitaine : *La petite unité d'infanterie dans l'offensive.*

CLÉMENT-GRANDCOURT, lieutenant colonel : *La tactique d'après-guerre et ses applications au Levant.*

REVUE DE CAVALERIE (settembre-ottobre 1925). — DESCOINS, général : *Les groupes de reconnaissance.* — La questione dei gruppi di ricognizione è di vera attualità ed ha fatto argomento di studi tattici nei differenti centri d'istruzione francese. La base dello studio del generale Descoins si riferisce alla pratica delle operazioni in Algeria.

D., lieutenant-colonel : De l'autochenille pour la protection des transports automobiles.

J. LANGLOIS, colonel : *Les transmissions dans la cavalerie.*

LARCHER, commandant : *La cavalerie turque.*

FAKHER-ED-DIN, général : *Les opérations du corps de cavalerie turc pendant la guerre de l'indépendance.*

X., capitaine : *Le 6e Cuirassiers à la bataille de l'Avre* (27, 28, 29, 30 mars 1918).

DOMENECH DE CELLES, lieutenant-colonel : *Le combat d'Olejow.*

DESCOINS, général : *A propos d'équitation arabe.*

BRUGNONI, capitaine : *Action de cavalerie au Maroc – Le combat de l'Ourtzagh* (28 aprile 1925).

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (agosto 1925). — *Les Opérations de l'Armée belge*:

HANS, lieutenant colonel B. E. M. : *Les marches.*

DONES, général major : *Les feux dans la défensive.*

HEIRMAN, major B. E. M. : *Le problème des communications. Son influence sur l'organisation du génie.*

DE GAZ, capitaine commandant B. E. M. : *Les contrattaques.*

JACOBY, major : *La grande servitude des batteries de mitrailleuses tirant par dessus les troupes amies.*

GRADE, colonel : *Comment enseigner la lecture de la carte et la « lecture du terrain ».*

WILLEMAERS, lieutenant colonel : *Observation bilatérale.*

M. L. GODEAUX : *Travaux récents sur la balistique rationnelle.*

SPAGNA.

LA GUERRA Y SU PREPARACION (luglio 1925). — LUIS DE LA GANDARA, comandante : *Il servizio delle comunicazioni nell'Esercito tedesco.* — Esame delle disposizioni e dei mezzi regolamentari in uso attualmente nell'Esercito tedesco, relativo ai collegamenti ed alla possibilità della loro attuazione in conformità di quanto è stato stabilito dal Trattato di Rapallo.

DON EMILIO TORO, colonnello: *Necessità di una politica ferroviaria-militare.*

DON ANTONIO GARCIA PEREZ, tenente colonnello: *L'azione militare spagnola in Africa.* — Appunti cronologici relativi ai combattimenti ed alle operazioni militari degli spagnuoli in Africa durante le ère passate, a cominciare dal 1405 fino ai giorni nostri.

Notizie militari estere — ITALIA : *Riordinamento delle forze aeree.* — Nota assai accurata e completa, relativa alla organizzazione della R. Aeronautica italiana, ai mezzi ed al riparto delle forze aeree in Italia.

LA GUERRA Y SU PREPARACION (agosto 1925). — DON LUIS DE LA GANDARA, colonnello : *L'esercito tedesco di oggi.*

I trasporti ferroviari militari e le truppe ferroviarie militari. — Studio compilato dallo Stato Maggiore Centrale Spagnuolo.

JOSÈ DE GARDOQUI, comandante : *L'influenza in guerra delle forze morali.* — Esame dei fattori morali nella organizzazione attuale della guerra e suggestivo confronto con i fattori materiali dati dalla odierna tecnica.

NOTIZIE MILITARI ESTERE : *La offensiva e la difensiva nel corso della guerra mondiale – I collegamenti negli eserciti stranieri – Il corso di collegamento e di trasmissione alla Scuola speciale di Versailles.*

STAMPA ESTERA : Stralciamo da questa rubrica una interessante recensione sul recente libro del generale Eugenio BARBARICH, *La Carsia Giulia* nella geografia, nella storia e nell'arte, da poco stampato dalla Libreria dello Stato di Roma.

UNGHERIA.

MAGYAR KATONAI KOZKONY HAVI FOLYOIRAT (luglio-agosto 1925). — *Il 15 maggio.* — *Il 18 giugno.* — *Baron Guillaume Klobucar.* — Necrologia. —

FRANC KNAUZ, maggiore : *Gli effetti morali degli attacchi.*

VICTOR BRAUN WIMMER DE BRAUNWEHR, capitano : *Qualche dettaglio del piano di guerra francese e belga all'inizio della guerra mondiale.*

L'Ungheria nella guerra mondiale.

HARDY, colonnello : *La guerra sottomarina.*

ETIENNE BERKO DE BAT : *Le truppe ungheresi nell'antica armata.*

Anniversario del Club atletico ungherese.

GEORGE BRUNSWICK DE KOROMPA, capitano : *Trasporti delle truppe in automobile durante la guerra mondiale.*

CECOSLOVACCHIA.

VOIENSKÈ ROZHLEDY - REVUE MILITAIRE TCHECOSLOVAQUE (agosto 1925).

S. E. NALOT, major : *I preliminari della battaglia offensiva.*

GUILLAUME JEAN HAUNER : *La battaglia del Jutland.*

JOSEF RUML, min. int. : *Il consumo dei cereali nella repubblica cecoslovacca.*

NOTIZIE MILITARI ESTERE : *Stralcio delle riviste e dei giornali militari - Bibliografia* ecc.

I

GIORNALI.

Esercito e Marina, del 4 agosto 1925. — Nel precedente articolo l'autore ha definito in linea generale le caratteristiche essenziali ed i presumibili aspetti della futura guerra aerea ed ha iniziato un esame particolareggiato dell'impiego dei mezzi a seconda della loro specialità. Continua quindi l'esame di tale impiego e conclude affermando la necessità che siano preparati in tempo i mezzi adatti per affrontare la guerra aerea futura, e siano sopratutto preparati gli animi, perchè, quanto più la guerra diverrà sinonimo di distruzione, tanto più il successo decisivo sarà affidato alla saldezza spirituale dell'intera nazione che dovrà combatterla.

Il Sereno, del 4 agosto 1925. — Non è con lo sviluppo di alcuni servizi sanitari che si può riorganizzare la Sanità Militare in pace per il tempo di guerra. Ben altra è la funzione nazionale di un organismo che deve preparare l'intera popolazione di uno Stato alla guerra. Con la nazione armata è l'intera popola-

zione, che, in un certo momento della sua storia, deve balzare contro il nemico, specializzata nelle sue mansioni belliche e l atta alla dura bisogna. Occorre perciò che in quel momento ognuno sappia il posto che deve prendere ed il compito che gli spetta. Non si deve più ripetere il fatto, deplorevole ed esiziale, di elementi *non sani* incorporati all'atto di una frettolosa mobilitazione o di un improvvisato reclutamento, come è successo nella grande guerra. Bisogna, quindi, che la nazione sia preparata od organizzata anche sanitariamente alla guerra. A questi criteri si deve inspirare la riorganizzazione della Sanità militare.

Esercito e Marina, del 4 agosto 1925. — La guerra recente ha dimostrato chiaramente che ottimo comandante di divisione non è soltanto quello che, proveniente dalla fanteria, conosce profondamente la tattica della vecchia arma; ma colui che sa coordinare armonicamente l'impiego di tutte le armi e di tutti i servizi dipendenti, per ottenere da essi quel massimo rendimento capace di assicurare in combattimento il successo. Sicchè, a guerra finita, tutto faceva sperare che nessun concetto di selezione dovesse imperare e che a nessuno dovesse essere preclusa la via della promozione. Invece siamo ritornati all'epoca in cui, salvo poche eccezioni, solo ai provenienti dalla fanteria si concedeva l'adito all'avanzamento. Di fronte a una tale situazione che, oltre a seminare lo sconforto e la delusione in ottimi generali e colonnelli di artiglieria, arreca un senso di scoraggiamento nei giovani i quali vedono impallidire il miraggio della carriera, si domanda, con tutta l'urgenza che il caso richiede, un provvedimento riparatore.

Il Popolo, del 5 agosto 1925. — Non comprende le ragioni per le quali l'esercito, la marina e l'aviazione debbano avere per proprio conto il servizio sanitario, il servizio commissariato, il servizio delle comunicazioni, quello dei trasporti e delle informazioni. Questo indirizzo autonomista produce lo sperpero di parecchi milioni, che potrebbero essere meglio utilizzati per bisogni delle forze armate, e non arreca più utilità di quella che si otterrebbe se detti servizi fossero unificati.

La Stampa, del 5 agosto 1925. — Alle operazioni in grande stile dei classici eserciti di manovra riescono sempre utili le imprese di partigiani o di piccoli corpi volontari. Tali imprese non furono possibili durante la grande guerra mondiale, poichè si ebbero allora linee di combattimento continuo, tali, cioè, da precludere l'infiltrazione di riparti arditi, capaci di operare con una certa autonomia sulle retrovie del nemico. Ma, dato che difficilmente si ripeteranno in una guerra futura quelle cause dalle quali trasse origine e sviluppo la guerra di trincea, le operazioni di piccoli corpi volontari ritorneranno in onore.

Esercito e Marina, del 7 agosto 1925. — Esprime il proprio parere circa l'opportunità di costituire la divisione ternaria o quaternaria.

Sereno, dell'8 agosto 1925. — A proposito della riorganizzazione dei servizi sanitari, vagheggia per la nazione armata una sanità militare che abbia in tutela la gioventù destinta all'esercito, non solo dal giorno della visita di leva in poi, ma anche preventivamente. In guisa che lo Stato, col controllo sanitario, possa essere in grado di conoscere la sua riserva di uomini, con tutte le possibilità di rendimento, dopo averne promosso, con mezzi assistenziali idonei, il continuo miglioramento nei riguardi della sanità fisica. In altri termini, chiede che al traguardo del reclutamento militare la gioventù destinatavi non sia attesa dalla sanità militare, ma vi sia accompagnata. Chiede inoltre che sia rior-

ganizzato anche il sanitario nelle sue attribuzioni scientifiche e giuridiche, prima di proporlo ai servizi sanitari intesi come preparazione della nazione armata in pace per la guerra.

Il Popolo d'Italia, del 8 agosto 1925. — Nell'articolo del generale Bencivenga sulla difesa delle colonie in generale e sugli ordinamenti militari coloniali, scorge, non la semplice trattazione di un tema militare, ma vi trova, abilmente inserito anche il concetto politico e l'immancabile attacco alle concezioni odierne. Il generale Bencivenga vorrebbe l'abolizione delle truppe volontarie bianche nelle colonie, e poichè in Libia il nocciolo delle truppe volontarie bianche è formato dalle legioni della Milizia nazionale, egli chiede senz'altro il ritiro dei militi volontari.

Esercito e Marina, del 12 agosto 1925. — Ritiene che sia prematuro il pronunciarsi per la divisione ternaria o per quella quaternaria, e consiglia di attendere i risultati degli esperimenti d'impiego tattico della divisione ternaria che sono stati annunziati come cosa molto probabile e prossima. E perchè l'esame di questi risultati si possa fare con serenità ed obiettività di spirito, combatte alcuni preconcetti, a suo avviso non fondati, che si mantengono contro la divisione ternaria.

Esercito e Marina, del 12 agosto 1925. — Dopo aver definito in linea generale le caratteristiche essenziali ed i presumibili aspetti della futura guerra aerea, continua l'esame particolareggiato dell'impiego dei mezzi a seconda della loro specialità.

Esercito e Marina, del 18 agosto 1925. — Discute il tema relativo all'azione dell'Arma aerea in collegamento delle forze terrestri o marittime nel campo strategico.

L'Idea Coloniale, del 21 agosto 1925. — Richiama l'attenzione delle sfere competenti sulla necessità di organizzare in modo definitivo il nostro esercito coloniale, per evitare inconvenienti non trascurabili che ne danneggiano la compagine e si ripercuotono anche nell'esercito motropolitano. Circa i quadri di questo esercito coloniale, chiede che sia tenuto presente quanto al riguardo è stato fatto presso le altre nazioni, giacchè l'invio di ufficiali in colonia, da parte di reggimenti stanziati in patria, tiene questi in uno stato di permanente disorganizzazione che è dannosa.

Esercito e Marina, del 22 agosto 1925. — Se l'ufficiale riuscisse, durante lunghi anni della propria carriera, a conformare le proprie attività anche ad un indirizzo extra militare, sì da crearsi la possibilità di affrontare tempestivamente la seconda vita, si potrebbero ottenere due risultati: prima, quello di una migliore conoscenza, da parte sua, del mondo che lo circonda, e poi sarebbe evitato quel doloroso periodo di noviziato che l'uomo maturo, abituato ad una vita di responsabilità e soddisfazioni, difficilmente riesce a superare. Bisogna quindi aiutare l'ufficiale a crearsi, per così dire, una vita parallela a quella militare favorendogli, per esempio, l'integrazione di una laurea, con la quale egli avrà modo di stabilire con gli elementi esteriori al proprio ambiente, quei legami che un giorno potranno essergli utili.

Esercito e Marina, del 25 agosto 1925. — Esamina il tema relativo all'azione aerea, in collegamento delle forze terrestri e marittime, nel campo tattico.

Esercito e Marina, del 25 agosto 1925. — Di fronte alle argomentazioni

con le quali gli oppositori sostengono l'inutilità della baionetta, espone le ragioni che militano a favore di essa e ne consigliano ancora l'uso.

Il Popolo d'Italia, del 25 agosto 1925. — In un precedente articolo ha, per ragioni di carattere politico, nettamente respinto la tesi sostenuta dal generale Bencivenga tendente all'abolizione del volontariato in Colonia. In questo articolo si lasciano da parte le preoccupazioni di carattere politico e si tratta l'argomento solo dal punto di vista tecnico e generale.

L'idea Nazionale, del 28 agosto 1925. — Tutto quanto è stato fatto nelle recenti manovre per richiamare l'attenzione del Paese sulle necessità della nostra Marina da guerra è stato fatto bene. Ed è stato anche bene che, attraverso queste esercitazioni navali, si sia attestata l'unità di tutte le forze militari e che siano stati veduti in un insieme lo Stato Maggiore generale nel suo Capo, Badoglio, lo Stato Maggiore di Marina, le forze navali, le forze aeree e la Milizia. Occorre ora passare decisamente a considerare il problema pratico della nostra flotta e delle nuove costruzioni, giovandosi solo dei risultati e delle esperienze sostanziose suggerite dalle ultime manovre.

L'Ambrosiano, del 20 settembre 1925 — Rifà la storia della Divisione in Italia prima della guerra, per poi passare alla divisione ternaria delle prossime manovre. Il Ludendorff, che fu uno dei più caldi propugnatori, non ne fu troppo soddisfatto. Questa divisione è però vantaggiosa perchè assicura il funzionamento delle riserve.

L'Ambrosiano, del 22 settembre 1925. — L'esperienza della guerra è favorevole alla divisione ternaria, pur essendovi argomenti a favore e contro. Ritiene che il Corpo d'armata sia destinato a sparire, non avendo alcuna funzione speciale in guerra. Se la divisione è la *pedina tattica*, dev'essere arricchita di mezzi tecnici.

Il Mondo, del 24 settembre 1925. — Dice che il battaglione *tipo* è già riconosciuto ottimo dagli stati maggiori. Circa la divisione non si tratta di sapere se debba essere su 3 o 4 reggimenti, ma la dosatura colla quale debbono essere riuniti armi e mezzi in questa unità, in relazione alle fronti di combattimento. Ciò non si osserva in una manovra. Le esercitazioni, quindi si ridurranno ad una pura esercitazione formale.

IV.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO.

L'Attaque, par le commandant BOUCHACOURT. — Conference donnè au Centre d'études de l'infanterie en 1923 (France). Une brochure de 140 pages avec croquis hors texte.

Instruction pratique sur le téléphone et la signalisation dans l'infanterie, l'artillerie, la cavalerie, par le lieutenant R. BURLET, Gauthier-Villars et C.ie. — Paris, 1925, 236 pages avec 121 figures. Prix 12 francs.

Cours d'aviation par A. DESALEUX — Gauthier Villars et C.ie. Paris, 1925 246 pages. Prix 35 francs.

La grande guerre sur le front occidental. — Tome X : *La ruée sur Verdun* (5 oût 1915-30 juin 1916) avec 4 cartes et 1 plan, par le général PALAT. — Editeur : Berger-Levrault. Paris, 480 pages.

Le rôle, les moyens, les possibilités du genie en matière de rétablissement des communications par voie de terre, par le général LABADIE. — Cycle d'information des généraux et colonels en 1924 (France).

Cours de cavalerie donné au Cycle d'information des officiers généraux et colonels en 1924 (France) par le colonel LOIR. — Première partie ; organisation et moyens d'action de la cavalerie : deuxième partie ; des groupes de reconnaissance (cas concret) : troisième partie : la division de cavalerie (cas concret).

La protection des chars de combat par l'artillerie, par le colonel CHEDEVILLE. — Cycle d'information des officiers généraux et colonels (France), 1924).

Instruction provisoire sur l'organisation du terrain. — Première partie : Annexe 3 à l' « instruction provisoire sur l'emploi tactique des grandes unités ». — Etat-Major de l'armé. Paris, 1924.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(1470) - Roma 1925-26 - Stab. Poligr. Amm. Stato.

11.593 103

Anno VI NOVEMBRE-DICEMBRE 1925 Fasc. XI-XII

453

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
1 MAG 1925
DIVISTE

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLO STATO
1925

ANNO VI NOVEMBRE-DICEMBRE 1925 FASC. 11-12

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO

1925

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1925.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della M. N. V.) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . . L. 24

   Numero separato . . . . . » 5

2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'abbonamento, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono essere rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. dello Stato — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1925.

SOMMARIO

I). *Comunicazione.*

II). Tra teoria e pratica di guerra. Considerazioni e suggestioni. (Con una tavola fuori testo). — EUGENIO BARBARICH, *generale di brigata.* . . . . . *Pag.* 375

III). I servizi di sanità e di vettovagliamento durante l'investimento e la presa di Gorizia. (Con una tavola fuori testo). — ADOLFO DE RIENZI, *maggiore di fanteria* (S. M.) . . . » 411

IV). Le truppe italiane a Candia — 1897-1906. — (Con un grafico inserito nel testo). — CESARE CESARI, *colonnello di fanteria* . . . . . » 427

V). Le ripercussioni della campagna d'Italia nel 1809, a San Vito del Cadore. (Con quattro tavole fuori testo). — Professore R. PAMPANINI. . . . . » 446

VI). « Operazioni sulle linee fluviali ». La conquista di Belgrado nel 1915. (Continuazione e fine, v. numero precedente) . » 474

VII). Il passaggio del Reno (55 a. C.). (Con due tavole fuori testo). — ALBERTO RIGGI, *maggiore di fanteria.* . . . . . » 490

Notizie militari estere:

Austria. . . . . *Pag.* 494

1. Nuovo ordinamento dei reparti del Ministero federale per gli affari militari. — 2. I suicidi nell'esercito federale austriaco. — 3. Indennità di viaggio e diarie giornaliere per gli appartenenti all'esercito federale ed all'amministrazione militare.

Belgio . . . . . » 497

1. Istruzione sul reclutamento e la formazione dei sottotenenti di riserva.

Bulgaria . . . . . » 503

1. Organici ed armamenti della Polizia e della Guardia di dogana. — 2. Corpi di ufficiali. — 3. Il concorso ippico di Sliven in Bulgaria.

Cecoslovacchia. . . . . » 505

1. Istituzione di biblioteche militari circolanti.

Francia . . . . . » 506

1. Decreto interministeriale relativo al funzionamento delle stazioni radioelettriche in Francia, in Algeria, in Tunisia e nelle Colonie.

Germania. . . . . » 507

1. L'alto comando e le unità della « Reichswehr ». — 2. Progetto di una nuova ferrovia bavarese tra Baviera, Württemberg e Tirolo.

Inghilterra . . . . . *Pag.* 511
1. « Tanck » monoposto.

Persia . . . . . » 512
1. L'esercito persiano. (Con una tavola fuori testo).

Polonia . . . . . » 525
1. Statistica delle cooperative militari. — 2. Trasloco periodico degli ufficiali.

Svizzera . . . . . » 526
1. Circoscrizione militare territoriale.

Stati Uniti . . . . . » 527
1. Istruzione per gli esploratori dei reparti montati. (Con 5 tavole fuori testo). — 2. Il nuovo Ministero della Guerra.

Turchia . . . . . » 533
1. La direzione generale della cartografia.

Rassegna bibliografica:

I) Libri . . . . . *Pag.* 535
II) Riviste . . . . . » 538
III) Giornali . . . . . » 541
IV) Memento bibliografico . . . . . » 546

COMUNICAZIONE

Destinato al Comando della Brigata Livorno, lascio con questo numero della RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO *la Direzione del periodico.*

Colgo l'occasione per ringraziare i lettori, i collaboratori ed i cooperatori tutti, per la efficace opera da Loro prestata nella redazione della Rivista.

Roma, 10 dicembre 1925.

EUGENIO BARBARICH

Generale di Brigata.

La Vittoria di Brescia.

TRA TEORIA E PRATICA DI GUERRA

CONSIDERAZIONI E SUGGESTIONI

Con una tavola fuori testo

I.

IN MATERIA DI PRINCIPII.

« Il n'y a point de marche, de règle
« de principe invariable, de système à
« établir, ou à combattre, pour le génie
« qui embrasse tout d'un coup ce qu'il
« y a à faire, suivant le genre de guerre
« et l'ennemi dont la formation et le
« caractère national le déterminent ».
— *Prince de Ligne — Préjugés militaires* — I. 5.

1. CORSI E RICORSI. — L'esperienza della recente guerra tende a svincolare l'arte dalle vecchie tradizioni di scuola e di metodo, per abbracciare una dottrina sempre più vasta nei suoi rapporti, differenziata e piena, così come esige il concetto della lotta nelle nazioni odierne; lotta non più circoscritta nello spazio, nel tempo e nella prestazione degli uomini e delle armi, ma solidale con tutte le forme di energie e di vita della nazione. Suo fondamento è perciò la lotta collettiva, nella quale la guerra odierna s'innesta come integrante di un grandioso dramma che ha per arena il territorio della Patria e per artefici tutti i suoi cittadini.

Infatti, laddove la compàgine degli armati faceva appello, in altri tempi, all'impiego di armi lentamente evoluzionate attraverso le varie epoche — come il fucile ed il cannone — dalle quali l'arte ritraeva continuità e solidarietà di metodi in un ambiente uniforme nelle sue eredità professionali; oggigiorno la nuova tecnica guerresca — dai velivoli alla chimica — in perpetua trasformazione, esige versatilità di dottrine, alacrità di opere ed intima armonia tra la Nazione che escogita, pro-

duce e moltiplica gli strumenti della lotta, e chi è destinato ad impugnarli per terra, per aria e per mare in difesa della Patria.

In questo appunto l'arte nuova segna una svolta rispetto all'antica, cioè nell'astrarsi che essa deve fare dalle ipoteche scolastiche del passato, per adattarsi in un abito di pensiero e di azione universaleggiante, duttile, riguardo a scopi, mezzi e sistemi; cioè rispetto ad una dottrina che sorte dalla cerchia di una evoluzione ormai superata, per affacciarsi ad un'altra che investe la totalità della vita collettiva nazionale divenuta, di conseguenza, una vera e propria persona di guerra.

I termini della lotta odierna appaiono così radicalmente trasformati rispetto al passato. Mentre nei vecchi eserciti stanziali le armi apparivano di tipo pressochè costante, epperciò si affidavano a metodi di lotta generalmente cogniti; oggigiorno le armi in perpetuo corso di rinnovazione tendono a trasformarsi con accelerato ritmo, sicchè le nazioni debbono adattare il loro apparecchio al continuo progresso dei mezzi, quasi sempre sotto il duplice assillo della sorpresa e della necessità di reagire contro l'impreveduto.

Epperciò la figura della nazione in armi e le correlazioni con la produzione bellica, balzano al primo piano nel grande quadro della lotta odierna.

Forse nessun altro periodo dell'arte può riflettere meglio il valore di questi termini come l'epoca di Nicolò Machiavelli. Fino ad essa, le armi non si erano scostate gran fatto, nelle pugne pedestri ed equestri, dalla fisionomia delle antiche epopee dell'Oriente, dell'Ellade e di Roma; e cioè esclusiva prestazione fisica ed individuale nell'espressione della lotta a dimensioni circoscritte, come figurine da miniatura. Ma nel Cinquecento le armi da fuoco balzano nel quadro delle battaglie e lo schematismo millenario si rinnova: armi, mezzi e metodi, sconvolgono l'arena guerresca, infrangono gli steccati dei tornei e dilagano per la campagna aperta che si apre al nuovo divenire dei popoli. La cavalleria declina, la fanteria si afferma, le artiglierie profilano il loro ferreo determinismo nei fattori del conflitto: nel contrasto tra il vecchio ed il nuovo, nel tormento penoso dell'evoluzione che, trasformandosi per reincarnarsi, sopprime, il pensiero di Niccolò Machiavelli.

Egli volle perciò che la nuova evoluzione dell'arte si collegasse a basi umanistiche sempre più ampie e feconde, intuì che la nazione doveva apprestarle un ampio tirocinio destinato ad assicurare la purezza e la gagliardia delle fonti, acciocchè la lotta nel multiforme ed enigmatico aspetto delle sue rivelazioni, più non avesse un fondamento restrittivo, ma opponesse alla lotta generalizzata ed intensa il blocco di tutto il popolo, spiritualmente e tecnicamente addestrato per la guerra.

2. DOTTRINA ITALICA. — Così è che nella Rinascenza si allargano ed integrano le ragioni politiche e militari della guerra, dai Comuni alle

Signorie ed agli Stati moderni, per cui la guerra medesima si affaccia a nuovi orizzonti, presentisce nuove forme di solidarietà e di affermazione positiva e spirituale, suscita nuovi elementi di supremazia e di equilibrio. Come oggi, anche allora, l'evoluzione dell'arte, nel suo trapasso dagli eserciti di mestiere alle nazioni in armi, precipitava in forza del progressivo e schiacciante intervento della tecnica, cioè dell'impiego generalizzato dei moschetti e dei cannoni sui campi di battaglia. Questi — come scrisse Paolo Giovio — « *stracciarono* » le fanterie del vecchio stampo sotto le mura di Novara e rovesciarono i vecchi manieri feudali ; quelli scavalcarono la cavalleria catafratta. Non altrimenti, le artiglierie francesi avevano sorpreso e sbaragliato le milizie venete sugli argini della Ghiara d'Adda, come le grosse artiglierie tedesche di Massimiliano I avevano percossa la compagine delle « *cerne* » veneziane nelle lunghe e dure lotte della guerra di Cambrai.

Anche allora i nuovi portati della tecnica stentavano ad integrarsi nel grande quadro della guerra una e piena, a vincere riluttanze, a disperdere misoneismi ; sicchè i semi fecondi erano costretti ad esulare oltre Alpi con l'opera ed il magistero dei nostri migliori condottieri, architetti e banditori delle dottrine militari del tempo.

Senonchè, nel ciclo della evoluzione dei principî, nel fatale e necessario tribolo dell'ascesa della teoria lungo l'erto e faticoso calvario della pratica, il « *Cinquecento* » lasciava un'ammonimento prezioso agli studiosi dell'arte. E cioè che il vero progresso della tecnica e delle dottrine guerresche si affida, essenzialmente, a due primordiali fattori sempre pronti ed inesauribili ; e cioè il perfezionamento tecnico ed il progresso delle qualità combattive umane, in una solidarietà ed armonia pronte a rendersi conto delle necessità imprescindibili della grande lotta.

Epperciò Niccolò Machiavelli scrisse il libro sull'« *Arte della guerra* » per apprendere come si debbano armare le nazioni per difendere non soltanto la libertà, ma altresì la indipendenza di uno Stato ; come si debba spiritualmente e tecnicamente apparecchiare il combattente, non già quale espressione personale e separatista, ma quale integrante di tutte le energie e volontà; come infine armi, Stato e politica, si debbano considerare solidali e connessi nel fascio di tutte le forze popolari.

« È stato un errore funestissimo — si legge infatti nella lettera dedicatoria del Machiavelli a Lorenzo Strozzi preposta al libro sull'« *Arte della guerra* » — l'avere in Italia separato la vita civile dalla militare, facendo di questa un mestiere come è seguito con le Compagnie ventura. Il soldato diviene così violento, minaccioso, corrotto, nemico d'ogni vivere civile. Bisogna perciò tornare agli ordini antichi dei Romani, i quali conoscevano differenza alcuna tra cittadino e soldato ; questo anzi doveva più degli altri essere fedele, pacifico e pieno del timore di Dio ».

Così la grande guerra ha compiuto il ciclo di evoluzione dell'arte che — in ultima analisi — non è altro che un corso e ricorso sulla trama dei suoi medesimi principî tradizionali; trama che esordisce con la guerra integrale del tipo latino, si smarrisce in seguito negli estenuanti episodî delle lotte feudali, si rinnova nei principî teorici nel « Cinquecento » per trionfare, finalmente, in tutta la realtà ed integrità umanistica e tecnica nella grande guerra e nell'epilogo della vittoria.

3. SUGGESTIONI. — Ciò premesso, occorre chiarire subito una prima presunzione, che può scaturire dallo studio o semplicista o affrettato della recente esperienza. Che cioè le guerre dell'avvenire ed il loro apparecchio tecnico e morale abbiano da ricalcarsi, quale edizione stereotipa, sulle tracce della guerra decorsa, con tutta l'eredità della logorante ed esagerata armatura di guerra da fortezza.

Da tale presunzione semplicista — appoggiata d'altronde alla viva e fresca impressione degli avvenimenti ed alle loro materiali ed immediate ripercussioni — può derivarne un primo postulato.

E cioè di foggiare la dottrina guerresca attuale e di addestrare gli armati in senso unilaterale ed aprioristico, laddove la guerra dell'avvenire, come quella del passato, potrebbe rivelare delle nuove sorprese in contraddizione con i preconcetti generalmente ammessi; e può suscitare — inatteso più che mai — l'impreveduto, in forza del perpetuo perfezionarsi dei mezzi tecnici e degli atteggiamenti che possono assumere le nazioni in armi; e può, infine, per reazione e contrasto, rivendicare il carattere offensivo nell'espressione della volontà popolare, nell'impiego delle armi attuali e future, nel decisivo suggello del moto e del fuoco sui campi di battaglia avvenire.

E tutto ciò si spiega. La tecnica, la dottrina e l'armamento degli eserciti, per una spontanea manifestazione psicologica, difficilmente riescono ad affrancarsi dalla ipoteca dell'ultima esperienza militare vittoriosa — da qualunque parte essa proceda — la quale ghermisce lo spirito come una diffusa conquista, lo piega e ricalca sulla propria imagine con gesto di superiorità fascinante. Così si spiega come il metodo federiciano avesse ossessionato tutti gli eserciti del tempo perfino nelle più banali espressioni; come quel feticismo avesse impedito di comprendere lo spirito dei tempi nuovi balzato dall'arte napoleonica; e come infine la dittatura della dottrina militare tedesca, nella teoria e nella pratica, dopo il 1866 ed il 1870, avesse vietato di comprendere le innovazioni e le tendenze della odierna guerra. Fenomeno frequente di psicologia militare per cui si scambia la forma con la sostanza, nella fiducia che essa sveli qualche traccia del misterioso ed inscandagliabile segreto della vittoria.

In forza di tutti questi preconcetti, non poterono trovare posto adeguato nel quadro dell'apparecchio militare, prima della grande guerra,

nè le difficoltà rudi della lotta difensiva e localizzata spalleggiata dalle armi automatiche, dalle difese passive e dalle grosse artiglierie, così come esse erano apparse ai fanti « *Nikudan* » sotto Port-Arthur; nè le paralisi di manovra documentate dalle esperienze sulle rive del Tugela, contro i fortifizi di Ladysmith nell'Africa australe, o sotto Adrianopoli e Ciatalgia nella guerra balcanica; e neppure l'influenza estenuante delle trincee chiaramente segnalatasi durante le battaglie sulle rive dello Sha-Ho, in Manciuria.

Che anzi, proprio mentre la dottrina « *superstrategica* », esaltata dalla rinascenza degli studi napoleonici in Francia e dagli estremi postulati della « *Massenkrieg* » in Germania, pervadeva tutta la intellettualità militare come un dogma, e più esaltava i principî assiomatici del moto e del fuoco nel quadro gigantesco delle future « *Cannae* », la nuova tecnica minava alle radici il grande colosso di Nabucco.

È quindi arrischiato ritenere che i fattori determinanti in una guerra già sorpassata debbano riprodursi — nella loro identità oppure analogia — nelle lotte avvenire; come pure sembra fallace adagiare le intellettualità ed orientare la pratica in tale ordine di preconcetti o di « *residuati* » dottrinali; perchè la guerra diventerebbe allora una monotona ripetizione dei medesimi atti, mentre la tecnica, la dottrina, l'armamento e le esigenze sociali, perpetuamente progrediscono e si rinnovano; e perchè l'arte vera non può nè deve conoscere nè apriorismi nè determinismi, dal momento che essa, in ultima analisi, è quella che domina ed imprime il suo stampo alla materia.

Che se, fino a qualche tempo, era lecito ammettere l'immutabilità di alcuni principî guerreschi ed astrarli tanto dalle vicissitudini sociali quanto dalle tendenze di una tecnica a lento sviluppo, purchè si appuntassero al fine con semplici varianti di ritmo e di metodo — così come un vestito si può egualmente apprestare tanto agucchiando quanto adoprando la macchina da cucire — oggigiorno anche tale dogma potrebbe venire sottoposto a nuovo controllo, come si conviene ad una svolta storica dell'arte.

A quel bivio d'Ercole — ove veramente si volesse affacciarsi con risolutezza di coscienza positiva ed umanistica — si dovrebbe risolvere il problema più tormentoso ed assillante della guerra odierna; e cioè se nella sempiterna lotta tra spirito e materia, nell'incalzante ed impari differenziamento tra armi e combattenti, a questi ultimi dovrà ancora riserbarsi nell'avvenire l'angoscioso còmpito di Prometeo della leggenda.

4. Il valore degli sperimentalismi. — Per ben procedere nel lavoro di orientamento è forse necessaria qualche pietra miliare. Tale opportunità era espressa in modo pittoresco dal Maresciallo Bugeaud circa tre quarti di secolo fa: « *Quand on essaye de poser un principe, aus-*

sitôt un grand nombre d'officiers, croyant resoudre la question, s'écrient : Tout dépend des circonstances; comme vient le vent il faut mettre la voile. Mais si d'avance vous ne savez pas quelle est la voile qui convient pour tel ou tel vent, comment mettrez-vous la voile selon le vent ? ». Ne consegue che nel pensiero del Bugeaud e degli ufficiali del tempo, lo sperimentalismo doveva disimpegnare un còmpito pressochè preponderante nella elaborazione della dottrina.

Il fenomeno guerresco infatti — per quanto complesso e profondo nei suoi fattori squisitamente umani — è più volentieri prospettato nei rapporti positivi e meccanici piuttostochè nelle sue remote ed ardue radici morali ; sicchè le ragioni di una vittoria o di una sconfitta — e preferibilmente in quest'ultimo caso — si compendiano quasi sempre in elementi tangibili ed agevolmente rappresentabili, piuttostochè nei rimoti moventi spirituali.

In questa tendenza concorrono pure pregiudizi,presunzioni ed orgoglio, per cui si attribuiscono più facilmente alla sorpresa, all'influsso di qualche nuova arma ed all'impreveduto le cause degli insuccessi, piuttostochè a difetti intrinseci di virtù guerriera, ad errori di condotta, oppure a deviazioni di dottrina.

In tali casi — acuiti dalla passionalità — lo sperimentalismo diventa dogma e ripercuote la sua azione nel tempo. Alla battaglia di Eraclea (280 a. C.) i Romani di Publio Valerio Levino si lusingavano di far risalire la causa della loro sconfitta all' apparizione sul campo di battaglia degli elefanti di Pirro, anzichè ai difetti delle loro formazioni pesanti e poco manovriere rimpetto all'aggressività ed all'arte più progredita — pressochè prussiana — degli Epiroti. Alla battaglia navale di Milazzo (260 a. C.) i Romani medesimi, anzichè alla loro tenacia combattiva insuperabile, preferirono attribuire il merito della vittoria ai rostri di Cajo Duilio, sicchè quel simbolo si tramandò fino a noi quale auspicio di fortuna marittima. Non altrimenti, ai tempi della Rivoluzione di Francia la baionetta annodata in capo a qualunque randello raccolse più allori del decreto dell'Assemblea che istituiva la nazione armata ; così come il fucile ad ago modello Dreyse diventò emulo della strategia del Maresciallo Moltke, ed i « Chassepôt » iniziarono le loro meraviglie a Mentana. Nell'ultima guerra i carri armati dovevano pure diventare, nel semplicismo dei primi costruttori, gli arbitri della lotta sulla fronte di Francia.

Lo sperimentalismo adunque quando si irrigidisce in formule ed arnesi di lotta, rischia fatalmente di condannarsi dentro una torre di avorio. Ma non basta : se nel passato il carattere della guerra, i limitati campi di battaglia, le piccole armate ed il disinteresse della nazione dal tormento della lotta, consentivano di circoscrivere l'effetto degli sperimentalismi ed eclettismi sopra esposti ; l'arte nuova, radicalmente rin-

novando ed ampliando in modo gigantesco tutti i fattori della guerra odierna, minaccia di centuplicarne le conseguenze.

5. SPIRITO E MATERIA. — Altri riflessi possono ancora avvalorare le presunzioni e le perplessità sulle vie maestre dell'arte. La tecnica odierna, accentuando la suddivisione dei còmpiti e del lavoro in dipendenza della qualità e degli attributi delle armi, si rivolge preferibilmente all'analisi piuttostochè alla sintesi. Onde ne consegue che, in tale formidabile moltiplicarsi di strumenti guerreschi intesi a specializzare le energie piuttostochè a serrarle a fascio attorno ad un principio integratore — come poteva essere l'*uomo d'armi* nel Trecento, la baionetta, il fucile ed il cannone ai tempi nostri — si può ingenerare la presunzione che la tecnica miri a prendere il sopravvento sul fattore unitario umano, frantumandolo in una caleidoscopica serie di attività, di sforzi e di rischi.

Ma anche tutto ciò, anzichè effetto di considerazioni positive, è assai spesso frutto di deficienze e di incomprensioni spirituali. La lotta decisiva — quella che traccia il destino degli eserciti e delle nazioni — è sempre prodotto di spiritualità e di carattere ed, in ogni caso, è sempre potenziamento della mente direttiva che le suscita ed esalta. Ne è a dirsi che l'opera dei comandanti, o la dottrina guerresca, siano più contrastate o facilitate nei loro còmpiti oggi — con la tecnica progredita all'estremo — piuttosto che ai tempi della falange costituita da un indistricabile gomitolo di 400 combattenti, ripartiti in 256 file di 16 uomini ognuna; oppure ai tempi delle logomachie di manovra dell'età federiciana. Tutto sta adunque nei rapporti di equilibrio tra mezzi, armi e combattenti, nella coscienza di asservirli alla propria volontà onde imporsi all'avversario con piena genialità di metodi, coesione ed apparecchio di forze. Che se talvolta questi scopi falliscono sui campi di battaglia, quasi sempre ciò dipende da difetti di comprensione, da deficienze di sintesi e di unità; perchè anche oggi — come sempre — l'uomo è il primo ed insuperabile fattore della lotta. « *À la guerre* — soleva dire Napoleone esagerando forse di egocentrismo — *les hommes ne sont rien; un homme est tout* ».

Ma proseguiamo nella disamina degli apriorismi. L'ultima guerra ha spinto agli estremi i dogmatismi della « *superstrategia* » come le eccessività della « *superbattaglia* », sicchè entrambi i metodi, diventati man mano mastodontici, sono degenerati nella elefantiasi astraendo da ogni realtà e possibilità umana. La dottrina napoleonica, come la prussiana che ne è rampollata, avevano fissato il segreto della loro fortuna nella guerra offensiva, cioè nel coordinamento degli atti di manovra sulla piattaforma dello spazio in rapporto alle forze del nemico ed ai tempi più opportuni di azione. Scomparsa la « *mente* » — cioè quella dell'Imperatore — che con la incomparabile forza del suo genio assicu-

rava la fortuna della dottrina, gli « *epigoni* » si studiarono di schematizzarla e, così operando, la cristallizzarono. Ma come ad Austerlitz e Jena tenne dietro Sédan, così alle vittorie prussiane di Boemia e di Francia seguì il rude disinganno della Marna.

Perchè si è verificato questo, che i principî non possono mai essere astratti o estensibili per ogni materia e forma, ma avendo limiti di elasticità, si spezzano quando si deformano oltre misura. Il concetto della manovra napoleonica riposava sull'equilibrio, sulla tempestività e sull'armonia, caratteristiche proprie del genio latino; perchè tendeva alle ali, al centro, o all'avviluppamento delle linee nemiche, mercè atti coordinati e subordinati alla contingenza ed alla razionalità. Viceversa, il metodo passato nella dottrina germanica ammalò alla fine di elefantiasi tendendo al « *colossale* », fintantochè rovinò sul suo medesimo piedestallo.

La dottrina delle due offensive per linee interne tra Francia e Russia additata dal vecchio Moltke, si trasformò in un arrischiato progetto prima contro l'Oriente e poi contro l'Occidente; per concretarsi alla fine in una gigantesca marcia avvolgente e schiacciante attraverso il Belgio e la Francia, allo scopo di metterla al più presto fuori combattimento prima che il peso della Russia potesse diventare incalzante. Ma tutto che è artificioso ed eccessivo in guerra è fatalmente destinato all'insuccesso, perchè l'arte come diceva Napoleone: « *est simple et tout d'exécution* »; sicchè l'esagerazione, cioè la « *superstrategia* » e la « *superbattaglia* » divorarono sè medesime come Saturno i propri figliuoli.

L'offensiva germanica trovò un primo inciampo nella tenace resistenza degli alleati Franco-Anglo-Belgi, poi nella reazione anticipata e fortunata dei Russi nella Prussia Orientale — per cui Moltke dovette sottrarre dalla sua destra a martello in Francia due grossi corpi d'armata che mancarono poi alla battaglia della Marna — ed alla fine si stroncò di fronte alla sagace decisione di manovra, armonicamente sviluppata dai generali Joffre, Gallieni, Maunoury e French.

Così la « *superstrategia* » e la « *superbattaglia* » tedesca vennero colpite da apoplessia per eccessività di sforzi, di squilibri e di orgoglio. Nè vale a giustificarli le colpe che si appuntano al tenente colonnello Hentsch, latore di un controverso ordine di ripiegamento da parte del Comando Supremo alle Armate Klück e Bülow nei giorni critici della manovra tedesca, perchè un tale gesto equivarrebbe a quello degli storici persiani — raccolto da Erodoto — i quali fanno risalire la causa della sconfitta di Platea agli abiti troppo prolissi dei soldati persiani di Mardonio.

6. AZIONI E REAZIONI. — La bancarotta della gigantesca offensiva determinò la difensiva e suscitò la guerra di posizione, i cui postulati meritano essi pure considerazione ed indagine obiettiva e serena. Anzi-

tutto, occorre stabilire che essa derivò dall'ambiente positivo e morale della lotta creatosi dopo le prime battaglie, e dalla ferrea necessità di orientarsi e di guadagnare tempo dopo il crollo delle prevenzioni dottrinali. Epperciò, oggettivamente, la guerra da posizione risponde ad un adattamento alle circostanze ed all'impreveduto piuttostochè ad un libero orientamento dell'arte: soggettivamente considerata poi, essa può paragonarsi ad una stasi imposta dall'improvvisa variante dei termini tradizionali e dottrinali della lotta, cioè ad una forzata rinunzia alla manovra.

Ciò nondimeno, i teorici non hanno mancato di trovare in tale aspetto e coartazione belligera qualche pregio; ed anzitutto quello che la guerra da trincea economizzerebbe le forze dei combattenti in attesa della riscossa.

Teoricamente, è bensì vero che le perdite della guerra localizzata e neutralizzante sono rappresentate dalle varie categorie degli infortuni di lavoro, così come le perdite di una flotta che spontaneamente si rinchiude nelle proprie basi sono determinate dagli attacchi delle armi subacque ed aeree; ma tale ragionamento è sofistico. La lotta non è mai statica; essa non ha che un corso normale e non si decide che muovendo contro le forze dell'avversario.

Ora le unità in trincea a lungo andare si logorano per effetto di decomposizione materiale e morale, di guisa che quanto si risparmia — sempre teoricamente — nella somma delle perdite cruente, si compromette poi, irremissibilmente, nell'indice della combattività e delle forze morali, perchè le trincee rappresentano la negazione dell'addestramento per l'offensiva e per la manovra.

In altri termini, la guerra localizzata non è altro che un processo di logoramento lento e progressivo senza adeguati risultati. Le notevoli perdite delle grandi offensive francesi, come delle nostre sul Carso e sugli Altipiani ed il graduale svigorirsi delle virtù offensive nei combattenti per difetto di addestramento, debbono così imputarsi al conto della guerra localizzata, quale prima e diretta responsabile della stasi infeconda.

È pure il caso dell'insuccesso dell'offensiva francese in Champagne e sull'Aisne, in aprile del 1917. Per essa si erano approntati circa 3 milioni di combattenti — esattamente 2.905.000 — rincalzati da 300.000 uomini della classe del 1918 e da 700.000 riuniti all'interno per la mobilitazione industriale. Ciò nondimeno, ad onta di tale gigantesco schieramento di uomini e di armi, l'offensiva fallì ai suoi scopi con gravi perdite (1).

Ma limitiamoci pure agli elementi positivi e statistici forniti dalle recenti indagini sulle perdite dell'ultima guerra. Risulta adunque che

(1) Gen. MANGIN: *Comment finit la guerre.* — Paris; Plon-Nourrit Edit. 1920, pag. 144. — « *L'arrêt de l'offensive est donc sans excuse* ».

la media generale dei morti nel periodo della guerra localizzata in Francia, tra l'aprile del 1915 (prima battaglia della Wöevre) e l'ottobre 1917 (battaglia della Malmaison) fu del 21 % ; laddove la media generale dei morti nel corso delle offensive che vanno dal marzo al giugno del 1918 (2ª battaglia di Piccardia) al settembre-ottobre 1918 (battaglia della Champagne e delle Argonne) fu soltanto del 14,66 %.

Se ne deduce quindi che la proporzione dei morti in combattimento risulta evidentemente minore nella guerra di movimento che in quella da posizione (1).

8. FATTORI TECNICI E MORALI. — Tutti questi postulati involgono adunque insidie ed errori. Tralasciando le riprove nel campo dottrinale, resta il fatto — confortato dall'esperienza vecchia quanto la storia — che la guerra da posizione, mentre si propone di economizzare il materiale umano, astrae incautamente dai fattori tecnici e morali, e dimentica pure che il tempo in guerra è sempre sangue. È curioso a questo riguardo un documento poco noto riprodotto nella « *Eglise Chrétienne* » del Renan, e che risale al periodo della guerra dei Romani in Giudea (133 d. C.) « La guerra fu terribile — dice il documento — e lunga, sopratutto per le sorprese e per la natura della lotta, sicchè i migliori generali romani fallirono. Convenne chiamare dalla Bretagna il più riputato condottiero del tempo — cioè Sesto Giulio Severo — per tentare di sradicare i legionari dai loro approcci e risospingerli in campo aperto. I nemici mai comparivano in rasa campagna ed ostinatamante si sprofondavano in cuniculi illuminati ad intervalli da angusti spiragli. Scacciati da una galleria essi riapparivano in un'altra, sicchè questa vera e propria guerra da talpe non avendo più fine, diventò straordinariamente sanguinosa e laboriosa »

In altri termini, la guerra da posizione ancorata al terreno può essere una legge imperativa imposta dalla forza degli eventi, non mai un'arte cui si possa ricorrere nella piena libertà della propria azione guerresca. È pur sempre una forma semplicista, tanto è vero che i suoi mezzi e procedimenti non differiscono gran fatto dalla guerra di cordone del Settecento, come dalla lotta attorno ai fortilizi di Sebastopoli, di Plewna, di Port-Arthur e di Liao-Yang ; e ciò perchè alla guerra localizzata fanno difetto gli elementi essenziali dell'arte, vale a dire lo spazio, il tempo e la decisione degli atti guerreschi. È pure forma arretrata in quanto che, laddove i principî essenziali dell'arte evoluzionano dal Montecuccoli a Napoleone e dal Moltke allo Schlieffen, la statica difensiva non è in misura da compiere notevoli progressi nei suoi strumenti,

(1) MINISTÈRE DE LA GUERRE : *Statistique Médicale.* — 1) *Données de statistique relatives à la guerre* 1915-1918 — Paris, Imprimerie Nationale, 1922 (pag. 8-9).

dai « *triboli* » dei legionari di Roma, alle mazze ferrate, ai pugnali ed agli stocchi del Trecento, dal fuoco greco dei Bizantini e dalle granate a mano, ai lanciafiamme Schilt.

Per riassumere, se ne deduce che le tesi estremiste sono sempre le più pericolose, e che per procedere razionalmente e proficuamente in ogni indagine occorre ben guardarsi da esse come il navigante si guarda dagli scogli. Offensiva e difensiva si contrappongono negli aspetti fatali della lotta sia pure come il desiderio alla possibilità, come l'azione alla reazione, come il moto alla stasi ; ma è pur necessario che nell'apparecchio della spiritualità, nell'affermazione di tutte le energie positive e morali, la coscienza aggressiva soverchi e permei qualunque altra forma che insidia alla fine le vie più rapide e sicure della vittoria.

9. REALTÀ STORICA. — La realtà storica è sempre costante ed è materiata di evoluzione e di ricorsi, per cui è appunto in questo campo intrecciato di determinismi e di reincarnazioni che una dottrina guerresca alacre, duttile e scevra da pregiudizi, può e deve trovare gli elementi probatori e sicuri.

Tale tirocinio è assolutamente necessario oggi, in quanto che la guerra è complicata all'estremo da un duplice ordine di fattori ; e cioè i meccanici in continua evoluzione e progresso, ed i morali determinanti lo spirito dei combattenti.

Le difficoltà di questa comprensione ed equilibrio — già avvisata sul declinare dell'arte napoleonica — contribuirono a determinare la sconfitta tedesca nel corso della grande guerra.

In piena egemonia dell'arte napoleonica, materiata di movimento e di aggressività, gli Inglesi in Portogallo tendevano infatti a colmare lo squilibrio tra le forze contrapposte, non già con gli stessi metodi ma con metodi sensibilmente diversi dalla predominante dottrina ; e la novità creò la sorpresa e quest'ultima conseguente arresto e svalutazione delle energie morali e materiali da parte dei Francesi.

La mente, schematizzata attorno a principî ed a dottrine riputate indiscusse, non sapeva trovare subito — con rapidità e spontaneità — gli espedienti più acconci per fronteggiare l'impreveduto e far sloggiare gli Inglesi dalla difensiva che, proditoriamente, avevano lanciata tra le gambe dell'offensiva nemica tradizionale ed automatica.

In quel contrasto tra sorpresa positiva e perplessità delle energie combattive e reattive, Napoleone si sforzava invano di dettare ammaestramenti e precetti, che sono freschi e suggestivi anche oggigiorno.

La battaglia di Busaco (27 settembre 1810) fu perduta — come è noto — dai Francesi di Massena, in forza del crescente acuirsi della contraddizione tra una tattica stilizzata da urto e da masse, in confronto della tattica di fuoco, di sopresa e di tenace interdizione legata

al terreno e di repentine controffese adottata dagli Inglesi di Wellington.

« *Vous avez été blessé à Busaco* — scriveva stupito Napoleone al generale Foy — *mais que diable allait faire Massena dans cette échaufjourrée? A quoi pense-t-il d'attaquer de front une pareille position au lieu de chercher à percer sur un point? Mais, en plaine, les colonnes n'enfoncent les lignes, qu'autant qu'elles sont appuyées par le feu d'une artillerie très supérieure en nombre qui prépare l'attaque. C'est en tournant l'ennemi, en se portant sur son flanc, qu'on gagne les batailles* ».

I Francesi avevano infatti attaccato a Busaco con i loro metodi tradizionali che non ammettevano eccezione. Un velo sottile di truppe leggere sulla fronte e, dietro ad esso, profonde e massicce colonne di reggimenti e di brigate di fanteria. Gli Inglesi attendevano da fermo, l'urto in posizioni bene schermite e fornite di difese accessorie, e di là contrattaccavano prima con il fuoco e poi con l'impeto dell'arma bianca.

Era perfettamente il rovescio del metodo praticato dagli Inglesi a Fontenoy, sicchè si venne grado a grado alla cristallizzazione della lotta, all'inviolabilità delle fronti, all'enorme logorio di mezzi e di uomini, infine alla neutralizzazione delle forze lungo le linee trincerate di Torres Vedras.

Una crisi analoga, ripercossa poi in dimensioni gigantesche, pervase il Comando supremo germanico dopo le giornate della Marna.

La sconfitta aveva rivelato errori di apprezzamento, di condotta, di metodo, che nondimeno avrebbero potuto controbilanciarsi con una riscossa a partire dalla linea dell'Aisne, dove le perdite di un mese di battaglie erano state ripianate; purchè in tali frangenti si fosse rivelata una volontà capace di passare alle controffese, cioè una decisa superiorità morale. Una formidabile massa da urto avrebbe potuto raccogliersi all'uopo tra Bruxelles ed Anversa per ripigliare il disegno strategico dello Schlieffen — l'architetto della « *superbattaglia* » — e ritentarlo con altra fede e gagliardia, se non altro con il proposito di compiere un estremo sforzo per prolungare la libertà di iniziativa e di manovra sulle fronti d'Occidente e d'Oriente.

Senonchè, nel tragico contrasto tra realtà e possibilità, il Comando Supremo germanico, piuttostochè osare, preferì mutare fisionomia alla guerra ed, imponendo la difensiva agli avversari, scavò la propria tomba nelle trincee. Le cause della sconfitta, più che nella sfortuna della Marna, si annidano adunque in questo svolto psicologico e tecnico della dottrina fondamentale tedesca, rivelatosi appunto nel corso del ripiegamento dalla Marna all'Aisne; per cui quella guerra « *ripercossa nel tempo* » che lo Schlieffen voleva giusto appunto ovviare con la sua « *superstrategia* », fatalmente si riaffacciò all'orizzonte come la paurosa testa di Medusa.

10. QUALITÀ E QUANTITÀ. — L'allargarsi a dismisura tra le nazioni in armi delle esigenze della guerra odierna, ha rinverdito qualche altro pregiudizio a proposito dei rapporti tra qualità e quantità dei combattenti. Ponendo infatti a riscontro i piccoli eserciti di un tempo, forniti di armi determinate e sempliciste, con la gigantesca mole delle nazioni odierne provviste di strumenti sempre più perfetti e multiformi, se ne vorrebbe dedurre che la quantità debba oggi avere diritto di precedenza sulla qualità, a spese del tirocinio, delle esigenze di addestramento e di istituto ; caratteristiche tutte dei vecchi organismi militari e castali.

Ma anche questa tesi ha d'uopo di essere esaminata obiettivamente, sfrondandola anzitutto delle facili e suggestive influenze politiche e sociali.

Il numero dei combattenti rappresentava nelle guerre antiche l'elemento primordiale della lotta, perchè le armi non avevano che un'azione individuale; e perchè la guerra investiva tutta la nazione che, nei conflitti, spostava i termini di tutta la propria attività militare, politica sociale ed economica. Senonchè, ogni qualvolta il numero dei combattenti oltrepassò la misura dell'equilibrio e della disponibilità, si ritorse in paralisi e quindi in danno e sconfitte. Così ai tempi di Serse che, prima dell'invasione dell'Ellade — a Dorisco — si vide costretto dai suoi satrapi a ricorrere ai recinti di gregge, pur di trovare un denominatore approssimativo alla quantità dei propri soldati.

Ma il più rude disinganno delle ideologie del numero doveva essere rappresentato dal semplicismo degli estensori del decreto del 24 febbraio 1793 in Francia sulla requisizione permanente dei cittadini dai 18 ai 40 anni, che doveva consentire la leva di oltre 960.000 uomini.

Ben presto l'insufficiente inquadramento, le enormi difficoltà per provvedere di armi, vesti e vettovaglie una massa d'uomini così ingente e multiforme, ne determinarono la paralisi e l'atassia.

Il Consiglio esecutivo provvisorio fu allora costretto a dichiarare : « *que des manœuvres criminelles et des trahisons évidentes ont déterminés les soldats à s'éloigner de leurs drapeaux* ».

Aggravandosi la situazione dopo Neerwinden e moltiplicandosi gli insuccessi militari alla fronte, Barère, sempre più ostinato nella sua follia per il numero, proclamava nell'Assemblea: « *Faites un appel au peuple : qu'il se lève en masse !* Ciò che venne infatti sanzionato nei decreti del 14 e 16 agosto 1793 relativi alla guerra del popolo.

Ma così le lacune incolmabili tra qualità e quantità crebbero a dismisura, e la scìa dei compromessi e delle transazioni reciproche per adattarsi alle esigenze è indicata dalla serie dei successivi decreti della Convenzione. Dapprima fu giocoforza escludere dalla massa combattente gli operai delle officine per forgiare le armi ed allestire le munizioni — presso a poco come accadde nell'ultima guerra — poi i sarti, i cal-

zolai, i falegnami, i terrazzieri, gli infermieri, i panattieri, i marinai, e, dopo questo, si presentò il problema non meno angoscioso ed interrogativo delle modalità di provvedere militarmente alla considerevole massa ancora residua per il suo impiego in guerra.

Alla fine lo stesso Barère fu costretto a sottoporre al Comitato di salute pubblica il decreto del 20 settembre del 1793, in forza del quale i cittadini delle prime requisizioni dovevano, per tre quarti, essere impiegati nella custodia del territorio nazionale, nei servizi interni e di guarnigione.

Ma non basta. Il numero, spinto così oltre un determinato segno, portò la Convenzione ad altri amari ed impreveduti disinganni, e cioè che l'organismo militare costava enormemente al pubblico erario, e che questo era costretto a mantenere stati maggiori e comandi con più di 260.000 ufficiali e sottufficiali al soldo pressochè improduttivo della Repubblica.

Soltanto la rifusione delle forze vive della nazione in un organismo articolato e robusto, nei limiti definiti del grande quadro delle milizie professionali — o, come dicevasi allora, « *dans les anciens cadres* », con « *l'embrigadement des armées* » e con l'*amalgame* — la Francia riuscì a superare la tremenda crisi del numero dentro la quale l'avevano ingolfata gli ideologi ed i demagoghi.

L'opera di ricostruzione materiale e morale non era ancora compiuta ai primordî della campagna del generale Buonaparte in Italia, in primavera del 1796.

11. CRITERI SULLA PARTIZIONE DELLA MASSA. — Oggigiorno il numero ha altri esponenti nel seno delle nazioni in armi. Sorpassata la sua funzione dinamica negli eserciti mastodontici del tipo Schlieffen, superata pure la sua fase statica nella guerra di cordone in trincea; precisate in contrapposto, le sue relazioni tra combattenti, armi e rifornimenti in ordine alle capacità di resistenza ed alle possibilità di reazione e di manovra, il concetto del numero quale esponente di forza vuole essere sottoposto a revisione sia nei rapporti tecnici che in quelli morali.

Anzitutto, la massa dei combattenti nella guerra odierna si prospetta suddivisa in due grandi linee, delle quali l'una impugna le armi di fronte all'avversario e l'altra nell'interno del territorio appresta i mezzi per la lotta; sicchè ne deriva una prima ed originale suddivisione della massa medesima, la quale più non si prospetta — come ai tempi della Convenzione — come un blocco omogeneo e grezzo ma si afferma già predisposta in corrispondenza dei propri fini. Per queste due grandi linee, che stanno sull'arena della lotta come il consumatore sta al produttore nel campo della pubblica economia, la massa grigia della quantità si sottopone ad un primo vaglio di còmpiti, anzitutto nei rapporti

delle attitudini e delle prerogative singole. Da tali premesse deriva pure il differenziamento delle funzioni individuali e la loro gerarchia per la varia e complessa attitudine al lavoro delle maestranze nella infinita gamma dell'odierno tecnicismo di guerra ; gamma che dall'arte del costruttore dei velivoli e dei sommergibili, si rivolge alla pratica rischiosa e circospetta di coloro che apprestano gas bellici e grosse artiglierie. Epperciò la disciplina ed il differenziamento tra le masse operaie di guerra è il primo requisito della loro proficua e tempestiva opera.

La prevalenza della qualità sulla quantità nelle linee combattenti è emersa ancora una volta di più nell'esperienza dell'ultima guerra, e ciò perchè oggi nella lotta, piuttosto che il numero, sono decisivi l'impiego del fuoco e la continuità dei rifornimenti.

Infatti, quanto più le armi si differenziano nelle loro prerogative di azione, tanto più richieggono consumata perizia e provetto tirocinio da parte di chi le impiega sui campi di battaglia. Sicchè impongono coordinamento di forze e di effetti con procedimenti e metodi che assurgono, nelle attuali contingenze della guerra, a veri capolavori di arte. Che se si volesse dedurre qualche illazione da queste basi, si potrebbe giungere al sofisma che la guerra tecnica, anzichè alla quantità, dovrebbe rivolgersi di preferenza alla qualità dei suoi artefici ed al volume di fuoco che governano ed amministrano, se il sofisma medesimo non apparisse, alla fine, troppo disinvolto e semplicista. Ciò nullameno esso merita attenzione, affine di trovare un buon equilibrio nell'organica militare e nazionale odierna e per rettificare le idee sulle facili e compiacenti improvvisazioni.

Ma non basta : le esigenze della guerra odierna, oltre che alla specializzazione dei còmpiti ed alla gerarchia delle attività, si affidano pure alle forze morali, le quali scaturiscono tanto più copiose e feconde quanto più si allarga la base umana delle virtù che esse fermentano ; virtù che sono sempre inversamente proporzionali alla quantità. Tali condizioni di fatto spiegano il fenomeno del volontarismo di guerra, che grandeggia nelle nazioni in armi per effetto di una più larga e proficua selezione ; fenomeno che si è affermato dall'epopea garibaldina fino a' giorni nostri, come la più pura ed eletta delle evoluzioni spirituali militari.

Per concludere, se la nazione oggi come ai tempi della Costituente di Francia appresta la massa dei cittadini, l'educazione militare odierna deve selezionarla prima nell'ambito dei fattori fisici, poi in quello dei fattori morali e professionali, infine nell'orbita delle unità organizzate in elementi validi di forza.

12. Integrazioni e differenziamenti. — Il numero in guerra riesce ancora a valorizzare sè stesso, quando l'arte è semplicista nei suoi primordî ed unilaterale nei suoi obiettivi, ed il differenziamento

delle energie non è troppo assoluto, sia rispetto alle esigenze delle masse in armi, sia rispetto al loro inquadramento.

Cosicchè se i criteri intorno al numero in guerra erano — in qualche misura — assai corrivi nel 1793, trattandosi di armare i coscritti con la baionetta che era qualificata « *l'arme par excellence des républicains* » o, più enfaticamente, « *l'arme des héros* » (1); il corollario non appare egualmente giusto oggigiorno quando la fanteria ha trasformato i suoi strumenti di offesa e di difesa, l'artiglieria ha moltiplicato i calibri e l'attività con una tecnica sempre più perfetta e l'aviazione si è aggiunta quale arma nuovissima sul campo di battaglia fino a dominarlo con la trasfigurante potenza delle sue ali.

Può giovare altresì il numero quando — come ai tempi della Rivoluzione francese — si trattava di sgombrare la mente dei condottieri da ogni preoccupazione sullo squilibrio delle forze contrapposte e sulla disponibilità delle riserve; a superare insomma la crisi organica legata dai vecchi eserciti di mestiere, vincolati a forme prestabilite e rigide mentre la guerra nuova obbligava ad imbottire le irruenti offensive di materiale umano, senza pregiudizi e con molta larghezza.

Ma anche tale criterio evidentemente si fonda su sofismi e compromessi e non riesce a dissimulare la propria congènita debolezza.

Oggigiorno il numero in guerra vale se non in quanto risponde ai requisiti dello addestramento tecnico di ogni singola arma, se non in quanto si inspira a necessità di perfezionamento delle parti, se non in quanto trionfa nella conoscenza duttile ed umana delle esigenze belliche. Alla sintesi — cioè al comando — tocca poi di unificare le attività e le energie specializzate nel fascio armonico delle forze collettive.

Ciò premesso, è logico ammettere che le nazioni in guerra non possano — nè debbano — fare indefinito asssegnamento sulle proprie risorse umane numericamente espresse se queste — in antecedenza — singolarmente e collettivamente, non sono apparecchiate ad assolvere gli emergenti ardui e rudi còmpiti che la nuova lotta impone.

Ne consegue ancora che se la guerra avvenire — ciò che è da deprecarsi con ogni forza — dovrà riprodurre le caratteristiche delle guerre « integrali » d'altri tempi, dallo spostamento di popoli nelle epoche

(1) Riproduciamo alcune dichiarazioni fatte alla Convenzione in maggio del 1793: « *La loi de la requisition est une des causes du salut de la France, « car elle lui donne le moyen de faire la veritable guerre en masse, c'est-à-dire « de diriger toujours, sur les points d'attaque, le plus de troupes et d'artillerie « qu'on pourra..... d'habituer généraux et soldats à ne jamais calculer le nombre « des ennemis, mais à se jeter brusquement dessus, à coups de bajonette, sans « songer ni à tirailler ni à faire des manœuvres, auxquelles le troupes fran « çaises actuelles ne sont nullemente exércées ni préparées* ».

LA CAMPAGNE DU 1794 À L'ARMÉE DU NORD. REVUE D'HISTOIRE - IV Année, VI vol., n. 17, 1902, pag. 1055.

barbariche alla lotta localizzata, di distruzione e di annullamento dei tempi medioevali ; anche le nazioni dovranno provvedere con procedimenti più radicali, diffusi e profondi, alla propria difesa ed all'apparecchio militare collettivo, integrandolo — sinceramente e continuamente — nell'attività nazionale ed in qualunque aspetto di essa.

Come le vecchie organizzazioni medioevali e della Rinascenza, a fianco alle « *arti* » o sindacati che disciplinavano le attività industriali, politiche e professionali, avevano le « *scuole* » e le « *bandiere* » che davano incremento e perfezione alle attività militari singole ; così su quella traccia si dovrebbero rinverdire e corroborare le passate tradizioni italiane, le quali tendevano ad integrare tutte le energie nazionali nel comune denominatore dell'apparecchio guerresco, sulla base della schietta tradizione romana ed italica.

L'« *Ordinanza* » del 19 maggio 1514 per la fanteria delle milizie nazionali nel contado e nel distretto della Repubblica di Firenze, prescriveva infatti che : « ..... per la presente si dà, et concede, piena autorità et podestà di potere, in una volta o più, descrivere, per militare a piè, per conto della excelsa Republica Fiorentina, quelli huomini et sotto quelle bandiere ; et tali bandiere collocare nelle terre e luoghi del contado o distrecto di Firenze, quali et quanti et come a loro parrà et piacerà. Et tali, così descripti per le cose et cause criminali, solamente punire et condannare in beni et in persona etiam fino alla morte inclusive, come parrà et piacerà ; potendo ancora tale loro autorità et potestà commettere et delegare a un loro commissario o più ; et per quel tempo et con quelle condizioni nel modo et forma et come a loro similmente parrà et piacerà » (1).

13. I DETRATTORI DELLA STRATEGIA. — Ancora un altro pregiudizio circa gli obietti e gli atteggiamenti della guerra avvenire. Poichè nel corso della passata, una generale anchilosi ha paralizzato il libero gesto dell'arte da Ypres a Salonicco, se ne vorrebbe dedurre che la strategia dovrà forzatamente limitare e trasformare i propri obiettivi nelle future lotte. La qual cosa è altrettanto assurda, come che si volesse condannare senza appello la medicina, la chirurgia o la profilassi, per qualche errore intervenuto nell'amministrarle.

Qualche obiezione — fondata in apparenza — può aver dato esca al preconcetto. Infatti la strategia, considerata ne' suoi elementi teorici,

(1) Il servizio militare popolare per sestieri e contrade era d'altronde praticato a Venezia sino dal principio del XV Secolo. — Il « *Programma della scuola di paleografia del Cecchetti* » riproduce il giuramento di un capo contrada di assistere agli esercizi dei balestrieri al suo comando e di curarne la istruzione. « *Continuamente e puramente, senza alcuna falacia, cum le nostre ballestre che sia bone* ». (Op. cit., Venezia, Tipografia del Commercio 1862, pag. 40-42).

per poter esplicare piena e gagliarda l'opera sua, richiede vasti orizzonti di iniziativa e di azione, terreno commisurato agli scopi della lotta, gioco serrato di forze contrapposte, disponibilità infine dei fattori primordiali della manovra, e cioè spazio e tempo che nell'odierna lotta localizzata vengono contesi ed annullati.

In realtà, sotto questi riflessi l'ultima guerra si è irrigidita in uno schematismo stereotipo e logorante, è degenerata in una stasi che impedì dovunque la rapida e decisa espressione della forza, ne ha ipotecato le energie a breve raggio, tarpando le ali alle ripercussioni positive e morali dell'arte. Concretata in un'imagine, tale condotta della guerra potrebbe rassomigliarsi ad un organismo affetto da miopia o pervaso nelle membra da atassia locomotrice.

Ora lo spazio ed il tempo nei loro rapporti con la strategia, con mezzi e metodi incomparabilmente superiori a quelli dell'ultima guerra, saranno assoggettati, per l'avvenire, al formidabile controllo dell'arma aerea. Esplorazione e sicurezza potranno quindi adattare i loro obiettivi sopra un'arena d'azione sempre più ampia e profonda, epperciò la lotta potrà spesso prolungare oppure abbreviare i termini ed i metodi d'applicazione della forza; e ciò a tutto vantaggio del gioco strategico che, ampliando a dismisura i propri orizzonti contro i centri di resistenza avversaria, contro le loro fronti e retrovie, trova nell'Arma aerea una nuova e fresca reincarnazione

In altri termini, l'aviazione nella forma e nella sostanza del suo impiego è destinata a restituire alla strategia, alla grande tattica ed anche forse nel futuro alla logistica, quella pienezza di facoltà che aveva smarrite nel corso della guerra localizzata; e cioè con genialità e versatilità di gesto quale poteva appena concepirsi nell'apogeo dell'arte napoleonica.

Non può quindi ammettersi in nessuna maniera che nell'avvenire le caratteristiche della guerra localizzata dovranno aggravarsi ed acuirsi, paralizzando le libere espressioni dell'arte, perchè si verrebbe così ad infirmare definitivamente l'impiego della forza. Ed ove ciò avvenisse, si dovrebbe fatalmente negare qualsiasi capacità ed efficienza tanto alle armi quanto ai fattori umani, perchè questi e quelle dovrebbero di conseguenza o dichiarare la bancarotta, o l'utopia della pace universaleggiante, o abbandonarsi infine alle incognite di una guerra di distruzione aerea o chimica.

Poichè tutto ciò è deprecabile, le necessità dell'equilibrio, della riflessione, dell'euritmia nella condotta della guerra, risorgono come un problema tecnico urgente ed ardente. Con molta verosimiglianza la guerra dell'avvenire non riprodurrà adunque nè l'aspetto della muraglia di Cina, nè dovrà proclamare il fallimento della strategia, sempre quando si addestri una milizia manovriera e si possegga un'audace Arma aerea. Potrà piuttosto rappresentare un compromesso geniale fra tecnica ed umanismo di guerra, tra mezzi e fini, tra difensiva e con-

troffensiva ; compromesso dominato e controllato sempre da un alacre e duttile esercizio del comando.

Anche Moltke — in un momento di scetticismo a proposito di dottrine e di condotta della guerra — aveva dichiarato che la strategia medesima « *è un sistema opportuno di ripieghi* ». Ma fu un semplice momento di perplessità teorica.

14. FRONTI E PROFONDITÀ. — Sotto altri aspetti, parvenze e dimensioni, si può quindi ammettere che la futura guerra sarà chiamata a risolvere — con nuove armi e metodi, e sovratutto con una fresca spiritualità — l'antico contrasto risorgente ed indistruttibile tra fronti e profondità, tra ordine sottile ed ordine profondo ; contrasto risommato pure nei periodi più critici dell'ultima guerra in Francia sotto la speciosa etichetta di « *usuristes* » e di « *trouistes* », o ancora nel dissidio tra i partigiani delle offensive a largo raggio ed i fautori delle azioni ad « *objectifs limités* ».

Ora la tesi dei « lineari » non ha messo capo che ad un sanguinoso olocausto di combattenti lungo il baluardo delle trincee inviolabili; e la tesi dei « *trouistes* » e quella dei proseliti delle « *spallate* » si è risolta spesso in uno sterile consumo di forze.

All'offensiva francese della Somme — il 1° luglio 1916 — la densità delle artiglierie era di un pezzo per ogni 10-12 metri di fronte con il rendimento medio di 10 quintali di proiettili per ogni metro ; in alcuni momenti della lotta presso Soissons — in luglio del 1918 — la densità salì ad un pezzo per ogni 8 metri, con il medio gettito di 12 quintali di proiettili per ogni metro corrente; nell'offensiva infine del 20 agosto 1917 sotto Verdun la densità media si spinse ad un cannone ad ogni 7 metri (1). La pressione esercitata sul terreno contrastato corrispose, alla data del 31 ottobre 1917, per il forte Vacherauville a Verdun, all'urto formidabile di 7940 granate piombate sull'opera; delle quali 110 da 420, 2138 da 380, 305 da 280; 5038 da 210 o da 510, 664 da 130, 105 o77 ; ciò che equivale al volume di 1980 tonnellate di metallo ed a più di 160 tonnellate di esplosivo. Il forte di Moulainville — pure sotto Verdun — era stato colpito alla data di cui sopra da 8500 granate; di cui 330 da 420, 770 da 305,280 da 210. Circa 40.000 granate piombarono sulle opere di seconda linea di Souville, Tavannes e Lanfée, e si calcola infine a 50.000 il numero dei proiettili caduti sul corpo della fortezza di Verdun (2).

(1) Cioè un pezzo da 75 ogni 23 metri, un cannone corto ogni 36 metri, uno lungo ogni 33, un cannone da trincea ogni 30 metri. Ricordiamo a questo punto le principali densità di artiglieria alla nostra fronte: alla Bainsizza 1 cannone ogni 7 metri circa ; sugli Altipiani (1918) 1 cannone ogni 5-6 metri ; sul Monte Tomba (30 dicembre 1917) 1 cannone ogni 5 metri.

(2) Nota redatta dal generale de GRANDPREY e riprodotta nel IX Volume dell'opera del generale PALAT sulla : « *Grande guerre sur le front occidental* ». « *La ruée de Verdun* », pag. 460. Paris, Berger — Levrault, Edit. 1925.

La tecnica non poteva quindi dare migliore conferma a queste parole di Napoleone: « *Dans la bataille comme dans un siège, l'art consiste à présenter et à faire converger un grand nombre de bouche à feu sur un même point* ».

Scendendo ad altri particolari, la riduzione del saliente di Messines, a sud di Ypres, voluta dai partigiani delle azioni a limitato raggio in giugno 1917, richiese l'impiego di 12 divisioni inglesi su di una fronte di 14 chilometri, con una preparazione di dieci giorni di fuoco di artiglieria, ottenendo, in complesso, una penetrazione di 5 chilometri nelle linee nemiche. Risultati non diversi ebbe pure l'offensiva francese dal 20 agosto 1917 a nord di Verdun, sviluppata da 13 divisioni francesi, con 286 batterie, lungo una fronte di 16 chilometri.

In contrapposto a questi giganteschi dati unitari di pressione meccanica, si elevano quelli della estensione a filiera delle linee combattenti, sempre più pronte a rarefarsi quanto più si accresce la potenza distruttrice delle armi da fuoco.

Le linee di contatto nell'autunno del 1915 tra Russi, Tedeschi ed Austro-Ungarici, da Memel a Cernowitz, raggiungevano 1800 chilometri: alla medesima epoca le linee di sviluppo tra Alleati e Tedeschi in Francia, da Nieuport a Porrentruy in Svizzera, si estendevano per 680 chilometri. Complessivamente, trascurando le fronti minori, 2400 chilometri in cifra tonda, che la partecipazione dell'Italia alla guerra in maggio del 1915 doveva far salire a 3100 chilometri.

Lungo questa smisurata linea di combattimento, le fronti reattive non si valorizzano se non in quanto si contraggono in settori determinati o si rivelano per forza propulsiva di elementi scaglionati in profondità.

La fronte di battaglia sulla Marna — ai primi del settembre del 1914 — tra Coulommiers e Vitry-le-François non eccede gli 80 chilometri, quella attorno Verdun oscilla intorno ai 60, le fronti decisive nella campagna di Romania non sorpassano i 50 chilometri, durante l'offensiva tedesca del 21 marzo 1918 tra Oise e Scarpe si aggirano attorno ai 65, a Caporetto si discende ad una quarantina, sulla Piave ed a Vittorio Veneto infine i limiti suddetti si assottigliano ancora di più, per rientrare nel quadro di vere battaglie manovrate e di stile, quando si ricordi il còmpito della fronte decisiva di manovra tra la Sernaglia e le Grave di Papadòpoli (1).

Esempio tipico di concentramento di sforzi su fronti ristrette, con veri procedimenti d'ordine obliquo, è quello che si è verificato durante l'offensiva francese a nord di Arras, nel maggio-luglio 1925, presso il XXXII Corpo d'armata al comando del generale Pétain,

(1) Fronte, Sernaglia - Grave di Papadòpoli: 20 chilometri in linea d'aria.

le cui truppe partendo da una base di circa otto chilometri, con uno sbalzo di oltre cinque in profondità, riuscirono ad impadronirsi dell'altipiano di Vimy. Altrettanto si può dire della battaglia del Dosso Faiti sul Carso di Doberdò, dal 1° al 4 novembre 1916, da parte dell'XI Corpo d'armata (49°, 45°, 40° e 22ª divisione) nonchè della presa del Monte Sabotino conquistato d'un balzo dalle truppe guidate dal colonnello Pietro Badoglio. La densità infine delle truppe d'attacco tedesche, il 21 marzo 1918, era di una divisione per ogni 1700 metri di fronte.

Allo scopo di valorizzare questi attacchi gli eserciti combattenti hanno però dovuto precedere volta a volta, nel loro interno, ad una nuova revisione di valori, a prelevamenti negli altri settori, concentrando il meglio ed il più delle forze e dei mezzi sulle fronti decisive e lasciando alle altre semplici còmpiti d'osservazione o di neutralizzamento. Sicchè la smisurata cornice di guerra in tali circostanze rimase come abbandonata a sè medesima, quale un macchinario in temporaneo disarmo.

15. Rapporti tra attacco e difesa. — Qualche altro fattore, oltre al classico dissidio tra fronti e profondità, può aver contribuito a provocare i fenomeni dianzi esposti ed, anzitutto, il risoluto spostarsi delle proporzioni numeriche tra attacco e difesa in forza del gigantesco sviluppo del fuoco e specialmente di quello delle armi automatiche. Prima della guerra quel rapporto imponeva di regola per l'attacco il terzo di superiorità numerica sulla difesa; e questo sulla base degli elementi dedotti dall'ampia esperienza che storicamente intercorre da Torres Vedras a Sebastopoli ed a Port Arthur.

Oggigiorno, invece, nei settori più reattivi della fronte francese ed italiana il rapporto dei combattenti tra attacco e difesa — sempre in azioni localizzate — accusò rispettivamente la proporzione di otto ad uno; epperciò un'indagine statistica rispetto alle varie fronti di rottura potrebbe essere assai suggestiva al riguardo. Se ne deduce che — oggi più che mai — è possibile ottenere un prolungato e sicuro neutralizzamento delle fronti impegnando limitate forze mercè gli afforzamenti del terreno e la potenza delle armi; la qual cosa facilita le combinazioni della manovra ed il gioco delle riserve, sempre quando questo e quella si attuino con risolutezza e rapidità allo scopo di precipitare le crisi. Ciò che conferma ancora una volta il vecchio precetto napoleonico che assai spesso: «*l'art de la guerre consiste dans une défensive bien raisonnée, combinée avec une offensive audacieuse et rapide*».

Considerati poi nell'ambiente della guerra da posizione, i movimenti preparatori per le offensive si esplicano in genere con metodi assai più rapidi e schermiti che nella vecchia strategia epperciò più corrispondenti al fine; perchè i concentramenti si possono compiere con maggior iniziativa, all'infuori del contatto con l'avversario, o — più frequen-

temente nell'avvenire — sotto la protezione di una soverchiante e dominante forza aerea.

Sicchè in tali contingenze non sembra paradossale fissare un primo concetto in ordine alle dimensioni delle future lotte; e cioè che alla aeronautica spetterà di preferenza il controllo delle fronti e dei fianchi, all'esercito invece il dominio degli spazi e delle forze disposte in profondità mercè una manovra soverchiante di fuoco.

Dalla quale armonia l'arte potrà uscire duttile, reattiva e perfetta, perchè sarà riuscita a contemperare in modo razionale e spontaneo le prerogative proprie di ciascun elemento di forza svincolandole dai compromessi e dalle transazioni reciproche. Ricorrendo ad una imagine, le dimensioni della guerra avvenire potrebbero quindi rassomigliarsi ad una piramide in continuo movimento e trasformazione; alla cui base potrebbe spaziare la vasta e poderosa area del dominio aeronautico, mentre i lati immetterebbero al vertice di manovra delle forze combattenti.

15. L'ASPIRAZIONE ALLA MANOVRA. — Per quanto soffocata da un inestricabile sviluppo di trincee e di reticolati — come in una gigantesca statua di Laocoonte — l'aspirazione alla manovra fu nondimeno la costante mèta di tutti gli eserciti combattenti; ciò che dimostra che, ad onta dei transitori ostacoli, i principî dell'arte non si smarriscono ma semplicemente postergano i loro obiettivi.

Così, malgrado un complesso di circostanze sfavorevoli al libero esercizio della dottrina, pur nondimeno si sono riprodotti nel corso dell'ultima guerra tutti i tipi delle manovre classiche — per quanto contrariate nello sviluppo e nell'epilogo — da una parte dall'ambiente anchilosato dalla guerra di trincea e dall'altro dalle formidabili rivelazioni della tecnica guerresca.

Si sono nondimeno avute battaglie d'incontro agli esordi della lotta sulla Sambra, sull'Ourcq e nella *corsa* al mare; classici esempi di avvolgimento d'ala come nella manovra iniziale tedesca traverso il Belgio e la Francia; di accerchiamento come a Tannenberg (agosto 1914) ed ai laghi Masuri (settembre 1914) da parte dei Tedeschi e come a Lodz (11 e 12 novembre 1914) da parte dei Russi; di avviluppamento totale ancora da parte dei Tedeschi alla battaglia dei laghi Masuri (febbraio 1915) culminata come una Sédan di grande stile; manovre centrali come quelle dei Russi sotto Luzk e sulla Styr presso Kolki (4 giugno 1916); ad Amiens (21 marzo 1918) da parte dei Tedeschi; alla battaglia di Gradsko-Dobropolie (15 settembre 1918) da parte degli Alleati sulla fronte macedone; manovre sulle comunicazioni come a Bialystok (7-21 febbraio 1915), sulla fronte polacca (1914-15) ed a Caporetto (24 ottobre 1918); battaglie controffensive come alle giornate della Marna (settembre 1914) e come a Gorlice-Gromnick (2-4 mag-

gio 1915) contro i Russi da parte della 2ª Armata tedesca e 4ª Austro-Ungarica; battaglie sfondanti soprattutto come a Vittorio Veneto (ottobre-novembre 1918); manovre per linee interne come alla presa di Gorizia maturata tra la fronte del Trentino e quella dello Isonzo (maggio-agosto 1916); battaglie di arresto come a Verdun (febbraio 1916), sull'Altipiano di Asiago (maggio 1916) ed alla Piave (giugno 1918); esempi classici di manovra in montagna come nelle nostre Alpi, in quelle di Macedonia e di Albania; operazioni combinate tra esercito e marina come lungo il littorale belga tra Nieuport e Zeebrugge, nella campagna dei Dardanelli ed al margine della pianura veneziana; infine manovre di alleggerimento verificatesi in tutti gli scacchieri in causa della interdipendenza strategica e politica delle varie fronti alleate e combattenti, sia in Europa che nelle Colonie.

Tra questi archetipi si svolge una intera gamma di varianti, specie lungo la fronte di Francia, per la maggior disponibilità delle forze e dei mezzi, la sensibilità degli obiettivi, la cooperazione dei comandi, il concorso e la gara delle dottrine; varianti tutte le quali attestano il formidabile sforzo di eserciti, di metodi e di condottieri, allo scopo di riacquistare la libertà delle movenze e della manovra.

Era però fatale che la grande guerra non potesse trovare — come ai tempi della Rivoluzione francese, della guerra di cordone immobilizzata per lunghi anni sul fastigio delle Alpi piemontesi e dei Pirenei, o arrenata lungo le sponde del Reno dove si trovavano le *« armées stationnaires »* — il suo Napoleone, che pervenisse finalmente a rompere con rapidità e genialità di gesto la mortifera stasi della prolungata lotta.

16. METODOLOGIA D'AZIONE. — La tattica è la pratica dei mezzi di azione sul campo di battaglia. E poichè questi sono cresciuti e differenziati a dismisura nel corso dell'ultima guerra e dopo l'epilogo di essa, è chiaro che anche la tattica abbia dovuto trasformarsi e modificarsi in conseguenza sotto la tragica pressione degli avvenimenti, con la semplice guida di una esperienza costretta a trasformarsi quasi sempre sotto l'assillo di rudi tentativi, di incalzanti prove e di precipitose deduzioni.

A questo proposito non è fuori di luogo una digressione. Se la condotta della grande guerra in quanto è scienza è più vicina alla teoria; la tattica, in quanto è arte e riflette l'impiego di mezzi, è più dominata dalla pratica. Tanto è vero che per Napoleone, *« la stratégie a des principes invariables »*, e la tattica dovrebbe invece rinnovarsi ogni dieci anni e mutare non appena l'avversario ha penetrato il suo segreto.

Nella incessante evoluzione e perfezione dei mezzi, la tattica non può quindi svincolarsi dai rinnovati e necessari periodi di tirocinio

ed adattamento i quali cambiano con il mutare delle armi e dell'ambiente. Ed in tale tirocinio appunto, contrassegnato dai primi tentativi e dai reiterati sforzi per raggiungere l'equilibrio, sorgono inevitabili gli schematismi e perfino gli empirismi. « *Naturae non imperatur nisi parendo !* ».

Più tardi soltanto quando le tendenze ed i pregiudizi riescono a precisare meglio il proprio concorso, a sfrondarsi di ogni eccessività, la pratica — fatta più sicura di sè — può procedere più svelta nel cammino, con il suffragio dell'esperienza, della identificazione degli effetti e dello studio appropriato delle cause.

Ma il trapasso dal periodo empirico-sperimentale al positivo ed uniforme, richiede tanto maggior tempo quanto più i mezzi di azione si rivelano folgoranti ed inattesi, e mirano a sconvolgere metodi, dottrine e sistemi tradizionali.

Presso tutti gli eserciti e su tutte le fronti la tattica nel corso della grande guerra ha quindi dovuto inevitabilmente percorrere il sanguinoso orto di Getsèmani del proprio scompiglio professionale, senza sicura scorta dell'esperienza.

Nella realtà dei fatti questa presenta — come si è detto — due distinte fasi. Nell'una l'elemento sperimentale predomina ed è caratterizzata dal profilarsi di metodi schematici non sufficientemente suffragati o generalizzati dalla pratica ; nell'altra si assomma invece il valore dei principî e delle norme, frutto di riflessione più larga, progredita e matura.

Ora conviene considerare che in nessun'altra guerra, come nell'ultima, la pratica dei mezzi guerreschi ha avuto più brusco, largo e sanguinoso contatto con la realtà ; perchè la tecnica odierna ha pervaso tutti i campi della lotta, ha fatto appello a tutte le forme dell'energia materiale e spirituale, spostando còmpiti, trasformando pratiche ed insegnamenti derivati dalla secolare tradizione del passato. Epperciò lo scompiglio professionale doveva necessariamente essere vasto, generale e profondo.

In altri termini, la pratica dei mezzi si è rivelata « *l'imperativo categorico* » di ogni manifestazione guerresca, ed al suo incontrastato dominio hanno quindi dovuto piegarsi le dottrine in vigore, la genialità dei disegni strategici, la cosciente e decisa volontà dei capi e delle truppe. Alla presunzione delle teorie, alla soverchianza delle masse di armati, al preconcetto della manovra, la pratica dei mezzi ha così opposto dovunque la sorpresa, la violenza e l'arresto del suo determinismo meccanico. Il crollo delle dottrine dello Schlieffen, delle offensive mastodontiche e della guerra rapida, insegnano.

Onde si spiega come i procedimenti della tattica regolamentare siano apparsi, ai primordi della guerra, talmente sorpassati, come le colonne d'assalto sull'altopiano di Pratze ad Austerlitz rimpetto

alle catene dei cacciatori addestrati alle scuole del Meckel o del Boguslawsky ; o come infine le cariche leggendarie dei corazzieri francesi della Via Cava d'Ohain o di Reichshoffen, rimpetto alle odierne fascie di reticolati e cordoni di trincee.

E si spiegano ancora le insidie dei primi pregiudizi, gli affrettati abbozzi di norme, principî e pratiche contraddittorie, nella sanguinosa e malferma salita sul Calvario della resistenza e della difesa contro i nuovi mezzi e metodi di guerra.

Ne scaturirono la presunzione di tutto coprire nella distesa uniforme delle fronti, le artificiosità e le distinzioni sul valore di esse, il feticismo della loro intangibilità, il rigidismo e la rarefazione delle riserve, l'esagerata e costosa reazione di fuoco, il difetto di pratica nella cooperazione tra fanteria ed artiglieria, i metodi sperimentali negli attacchi localizzati che inutilmente si rinnovano, il sistema dei « *grignotages* » e delle « *spallate* », le tumultuarie disposizioni per rimediare all'incredibile logorio degli uomini, delle armi, delle munizioni, infine il formalismo e l'unilateralità nella pratica delle armi nuove le quali intervengono nella lotta senza precedenti nei riguardi della loro armonia ed unità nella battaglia.

17. Moto e fuoco. — Tattica di fuoco, impulso di moto, consensi ed armonie di azione, progresso metodico di lavoro sull'arena della lotta ; tutto insomma un sistema di pratiche e di teorie faticosamente ereditate traverso ai tempi ed al crisma delle scuole si trovò così, d'un tratto, sorpreso e compromesso. Perfino lo stesso « *uomo* » — istrumento insuperabile di guerra — di fronte alla brutale e violenta rivelazione di una tecnica annientatrice, parve quasi sommerso sotto la montante marea di una lotta senza quartiere, rigida ed inesorabile.

Il ritorno alle armi ed ai sistemi delle guerre barbariche — indice di regresso e sintomo di degenerazione — accrebbe anche da sua parte le perplessità e le oscitanze nel tracciare alla tattica le nuove vie. Ma alla fine l'equilibrio ed il dominio vennero ristabiliti da una tecnica studiosa dei principî, sollecita nell'affermare la necessità di rapporti reciproci, risoluta nel far risalire alle energie umane ogni principio coordinatore e valorizzatore degli sforzi e dei mezzi in guerra.

Dalla sorpresa, dagli sperimentalismi e dalla pratica analitica, l'arte risalì così — grado a grado — alla assimilazione ed alla sintesi.

Epperciò la tattica odierna è contraddistinta più che tutto da un intimo affratellamento di energie unitarie e metodiche e di riflesso da una più accurata istruzione ed addestramento tecnico-professionale; le quali rendono più ardui e differenziati i còmpiti delle energie singole, più larga ed impegnativa l'opera assimilatrice del comando. La formazione della vera dottrina, come nelle religioni, consiste adunque nel coraggio di « *brûler ce qu'elles adoraient* ».

Oramai nulla in coscienza può venire abbandonato all'imprevisto, perchè l'organismo crescendo in perfezione e differenziamento esige, di riflesso, l'opera sempre più vigile, alacre e provetta della mente che dirige e governa.

Se la tattica è divenuta più specializzata nelle sue parti costitutive — in forza dei nuovi mezzi che intervengono nell'azione — essa si è fatta nondimeno sempre più unitaria ed interdipendente nella pratica collettiva. Cedendo al tecnicismo dei mezzi, per giusto equilibrio essa ha dovuto rivalersene nello stimolare ed affinare in massimo grado i valori umani, quelli cioè che procedono dalla mente e dal cuore.

In forza di tali prerogative si è resa sempre più intima e necessaria la comunione di lavoro tra artiglieria e fanteria. Questa, più volte e cavallerescamente sull'arena cruenta della lotta, dovette fare omaggio a quella del suo annoso serto di regina delle battaglie ; perchè nella nuova tattica di fuoco non si possono ammettere privilegi o ipoteche dottrinali, dal momento che entrambe le armi possono insieme bene meritare della vittoria, cooperando in eguale misura con il sangue, con la tecnica e con l'armonia degli sforzi per afferrarla.

Il prodotto unitario di lavoro eruppe così nella nuova tattica da questo connubio di energie umane e positive, non appena il cannone apprese a neutralizzare il terreno ed il fante a conquistarlo ; e toccò ancora al cannone di tracciare nuove pietre miliari sulla via legionaria della vittoria, ed al fante di consolidarla con il cemento inesauribile del suo sangue nelle inevitabili alternative tra progresso e sosta che caratterizzano il faticoso cammino della lotta odierna. La pratica dei mezzi tecnici complementari rientrò nei limiti di quel grande quadro, con la maestria ed il gesto di un'opera d'arte.

Così, grado a grado, con il perfezionarsi e l'armonizzarsi della esperienza, l'artiglieria cominciò a sentirsi un poco fanteria e la fanteria si addentrò nel tirocinio della consorella d'arme ; frutto spontaneo e necessario della integrazione dei mezzi e delle energie, della fusione felice degli intenti e delle opere.

L'artigliere venne perciò a plasmarsi sul fante, non appena gli avvicinò con poderoso gesto i suoi cannoni, ne moltiplicò la densità lungo le linee, fino a raggiungere proporzioni non mai raggiunte nel passato ; perfezionò il suo rapido e costante ausilio di fuoco con braccia duttili e multiformi — pronte ora a spezzare l'ostacolo, ora a sorreggere i passi del fante con materna sollecitudine, ora ad intrecciare attorno ad esso una invulnerabile rete di acciaio —; poichè infine apprese a dividere con il fante medesimo l'effetto delle sorprese, l'ansia e la sollecitudine del solidale lavoro, il premio del comune successo.

In parallelo, anche il fante venne a sentirsi un poco artigliere con l'impiego delle bombarde, delle artiglierie leggere, delle armi da trincea, con la diuturna pratica degli afforzamenti, con la spontaneità affet-

tiva dei mutui vincoli ed appoggi, con il sentimento schietto della solidarietà ed armonia delle armi e delle anime.

La perfetta ed ideale collaborazione tra le due armi nell'avvenire dovrà risultare quindi dal connubio delle anzidette prerogative ; e cioè dalla capacità aggressiva di movimento della fanteria e dalla tecnica coordinata di fuoco dell'artiglieria.

Riassumendo, il frutto programmatico di questa guerra tende a fondere l'opera delle due armi principali in una grande ed unica pratica di principî, nella concorde gravitazione degli sforzi : al criterio della specializzazione tecnica di arma, essa si propone di surrogare quello più moderno ed integrante di una tattica di movimento e di fuoco, solidale e comune negli effetti alle due armi sorelle.

18. Problemi tattici. — Ecco come nella primavera del 1918 si prospettava sperimentalmente in Germania il problema tattico — in ordine ai mezzi ed alle truppe disponibili — all'epoca della grande offensiva di marzo fra la Scarpe e l'Oise, nell'intento di rompere la fronte nemica, non più con metodi che avessero il carattere di saggio, ma piuttosto di stabilità e determinatezza di dottrina.

Acuto ed assillante era infatti fra le truppe tedesche il desiderio di infrangere l'incantesimo della lunga guerra da trincea, e tale desiderio culminava nel proposito di far impeto contro un determinato tratto della fronte per provocarne la rottura, dappoichè i tentativi localizzati lungo le sconfinate fronti si erano addimostrati effimeri e vani.

Nella scelta della fronte di rottura non si consideravano pregiudiziali d'ordine topografico o formale, ma si faceva di preferenza assegnamento sulla intensità e continuità degli sforzi, da concentrarsi nello spazio e nel tempo ; « perchè — come scrisse Ludendorff — nella difensiva il valore dei capisaldi si è venuto assottigliando, fino a scomparire come la battaglia di Arras ha dato luminoso esempio : le truppe supponevano allora di non potersi mantenere in linea senza il possesso di questa oppure di quella posizione ; viceversa, non essendo esse riuscite ad impadronirsene, la mancata conquista non valse in alcun modo a forzare il corso fatale degli avvenimenti ».

In contrapposto a tale teoria tattica e topografica pressochè livellatrice, si presentiva che la ripresa della guerra da movimento avrebbe richiesto la designazione di determinati obiettivi rispetto al terreno ed all'avversario ; e si intuiva pure che, con l'iniziativa delle operazioni e con le affermazioni delle volontà, la guerra decisiva avrebbe riconquistato il necessario e giusto predominio, il carattere di un duello serrato e violento, il cui esito doveva dipendere dalla qualità e dalla quantità delle riserve disponibili, cioè dalle eventuali possibilità di manovra.

Nella tattica di movimento, le ondate di assalto dovevano mantenersi sottili, vigorosamente appoggiate dai rincalzi; articolati i centri di potenza di fuoco, quasi plessi o gangli innervati attorno a nuclei di mitragliatrici e di cannoni leggeri. I fucilieri, i mitraglieri e gli artiglieri, dovevano costituire dei gruppi nucleari nella lotta, delle « monadi » di moto e di fuoco, la cui duttilità e capacità di azione e di penetrazione doveva completarsi con i fucili automatici, con i carri d'assalto, con il largo impiego delle granate a mano e dei gas tossici.

Senonchè, la condotta di tali aggregati basici richiedeva istruzione adatta, apparecchio provetto ed energico da parte dei comandanti in sottordine, alto ascendente educativo e morale; doti insomma e virtù che non potevano conseguirsi con la rapidità ed il semplicismo con cui si forgiano le armi ed i proiettili negli arsenali e nelle officine.

Quale arma d'accompagnamento — nota il Ludendorff — venne pure prospettato l'impiego delle bombarde leggere, opportunamente perfezionate nel traino e nel puntamento, l'uso dei cannoni da montagna e dei cannoni a tiro rapido, dei lanciabombe, affine di vincere più prontamente e decisamente le resistenze localizzate e schermite; e venne pure compresa l'adozione dei carri armati, il cui valore veniva accrescendosi in Germania man mano che si affievolivano la compattezza e la compagine morale delle truppe, poichè quelle macchine dovevano proteggere l'avanzata dei gruppi di tiratori, con il gesto suggestivo che procede tanto dall'effetto della sorpresa quanto dalla misteriosità e potenza del loro fuoco.

Il gruppo di combattimento — così articolato e complesso — doveva integrarsi con l'impiego di squadriglie e di aeroplani da fanteria, addestrati a combattere a distanze ravvicinate ed a limitate altezze.

Così si prospettava sperimentalmente la nuova offensiva tattica in Germania, meticolosamente studiata nei campi d'istruzione. « Iniziandosi l'attacco della fanteria — soggiungeva il Ludendorff — la nostra artiglieria dovrà, ancora di più, mantenere sotto il proprio tiro l'artiglieria nemica, spianare la via alla fanteria nostra precedendola con il proprio fuoco. La fanteria dovrà mantenersi vicina a questa colossale cortina di proiettili per sorprendere più agevolmente il nemico nei suoi ricoveri e poi catturarlo. Cosicchè la cortina di fuoco dell'artiglieria dovrà procedere con velocità pari al ritmo di marcia della propria fanteria ».

In realtà, mai premesse teoriche ebbero una così accurata e piena applicazione nella pratica, per l'abbondanza di mezzi, la perfezione di metodi e la gagliardia degli impulsi.

Ma se i mezzi e la tecnica più progredita possono sopperire in talune circostanze a necessità concrete e positive, non possono però corrispondere a situazioni di fatto più ampie e complesse, derivate da novità di principî e da subitanei sforzi di adattamento; e soprattutto

non possono aspirare a continuità ed uniformità di procedimenti quando l'evoluzione è purtuttavia in corso.

Al caso concreto, una tattica anchilosata tra le linee — limitata di conseguenza nell'iniziativa, nel movimento e nella combinazione degli atti da manovra — per quanto rinsanguata da nuove truppe, da nuove armi, da nuovi sistemi di azione, non poteva ancora trovarsi in misura da eliminare d'un tratto le stimmate di origine, e cioè l'oppressione dello spazio ed il giogo livellante del tempo.

Tutt'al più — sempre nel campo degli obiettivi tedeschi — l'originale ripresa degli sforzi nel rigido quadro delle lotte precedenti non avrebbe potuto risolversi che in un rinnovato consumo di energie, problematico rispetto ai fini della manovra; rappresentare in ultima analisi un altro fattore di logoramento rispetto al nemico ed una nuova conferma di giudizi rispetto all'esperienza propria.

L'offensiva germanica tra Oise e Scarpe riuscì — è bensì vero — a superare le resistenze avversarie. Ma sboccata in campo aperto, per quanto non molto ostacolata dalla reazione nemica, non riuscì a procedere che per 45 chilometri, con una media di meno di 10 chilometri al giorno. Poi si arrestò sfinita di forze e di impulso; e fu il principio della fine.

19. Tecnica ed impulsi. — La preponderanza della tecnica avvantaggiò in modo mirabile anche la capacità di movimento delle truppe.

La trazione meccanica riuscì a gareggiare ed a superare il rendimento delle ferrovie, a creare nuove arterie di affluenza, ad organizzarsi in vasti sistema di distribuzione delle energie e di commutazione delle forze, a pervadere il gigantesco organismo degli eserciti operanti di un apparato di centri motori snello, rapido ed autonomo. Cosicchè, se i veterani di Napoleone solevano dire che: « l'*Empereur a trouvé une nouvelle méthode de faire la guerre, parce qu'il ne se sert que de nos jambes et pas de nos baïonnettes* » (1), la tecnica d'oggi allo sforzo fisico e muscolare dei combattenti ha per certo surrogato la potenza e l'autonomia dei motori.

Se infatti i Francesi nella ritirata da Mosca a Kowno, nel 1812, percorsero 1200 chilometri in 58 giorni, con una media di 21 chilometri giornalieri; se i Francesi medesimi, dopo Waterloo, percorsero in 11 tappe 33 chilometri giornalieri; se il III Corpo d'Armata tedesco nello spostamento da Gien ad Orléans toccò i 45 chilometri in una sola tappa (9-10 dicembre 1870) ed il Corpo russo di Diebitch i 50 chilometri nella medesima unità di tempo (25 maggio 1831), tali indici sono oramai sorpassati dalla odierna logistica degli automezzi.

(1) *Correspondance de Napoléon I.* - Vol. XI, *Disp.* N. 9392 (18 Octobre 1805). 6° Bollettino della Grande Armata.

Durante l'offensiva degli Austriaci nel Trentino vennero da parte nostra impiegati — tra il 14 maggio ed i primi di giugno 1916 — complessivamente circa 1000 autocarri i quali trasportarono sulle linee minacciate più di 100.000 combattenti. Il rendimento giornaliero di marcia di qualche autocolonna del XIV Corpo d'armata (tenente generale Paolo Morrone) nel trasferirsi dalla linea del Tagliamento all'Altopiano di Asiago fu di 200 chilometri, mentre qualche autocolonna raggiunse perfino i 300. Alcuni convogli leggeri riuscirono da ultimo a compiere, senza interruzione, un doppio viaggio tra le due fronti durante 48 ore continue di lavoro e di moto (1).

Nella premessa del maresciallo Foch al libro del comandante Doumenc sui trasporti automobilistici alla fronte francese, si citano alcuni dati veramente suggestivi: in settembre del 1914, gli automezzi convogliarono 200.000 uomini e 27.000 tonnellate di materiale; in settembre del 1916, 856.000 uomini e 747.000 tonnellate di materiale; in luglio del 1918, 950.000 uomini e 1.040.000 tonnellate di materiale. Dal 22 febbraio al 7 marzo 1916, vennero trasportati dai Francesi sotto Verdun, con automezzi, 190.000 uomini, vale a dire 13.600 per giorno e 22.500 tonnellate di munizioni, cioè 1500 per giorno. Complessivamente, gli automezzi percorsero 1.200.000 chilometri, cifra che corrisponde a 30 volte il giro della terra (2).

Queste cifre gigantesche spiegano il colossale consumo delle munizioni compiuto nel corso dell'ultima guerra. Prima di essa, la base di munizionamento era di 500 colpi per pezzo e per giornata di combattimento, ciò che richiedeva l'opera di 4 treni giornalieri per Corpo d'Armata e di 16 per ogni Armata di quattro Corpi d'armata, compreso il munizionamento per la fanteria. Codesti sforzi si ritenevano massimi e soltanto per determinati periodi e settori di fronte e non già nella sconfinata distesa delle odierne linee di battaglia, per tempi indeterminati e con l'aggravante dell'affluenza dei materiali per la fortificazione.

Il servizio automobilistico compiè così il miracolo della moltiplicazione e delle trasformazioni delle energie nello spazio e nel tempo.

---

(1) Colonnello ANGELO PUGNANI: *L'automobilismo militare italiano avanti e durante la grande guerra* (pag. 47-48). Roma, 1923.

(2) Commandant DOUMENC: *Les transports automobiles sur le front français (1914-1918) Avant-propos du Maréchal Foch* - Paris, Plon — Nourrit Editeurs, 1920, pag. 261-263. Circa i particolari della prima organizzazione del servizio automobilistico alle giornate della Marna, si veda: C. H. CABRÉ: *La veritable histoire des taxis de la Marne* – (« Revue Militaire Française », Août 1921).

20. PRODUTTIVITÀ DELLA TECNICA — Questi fattori, complessivamente considerati ed integrati con il rendimento delle ferrovie e dei trasporti marittimi, costituiscono la più bella e meritoria delle pagine che la storia dell'arte registri dalla guerra del 1870 ad oggi, ed accennano a quali mezzi essa possa affidarsi per l'avvenire.

Durante la guerra suddetta, l'artiglieria tedesca lanciò in totale 817.000 proiettili e, più precisamente, 479.000 contro obiettivi fissi — linee di difesa e piazze forti — e 338.000 in combattimento in campo aperto. La decima parte di questa ultima cifra è rappresentata dai proiettili consumati dai Tedeschi nel corso della battaglia di Saint-Privat, il 18 agosto 1870.

Ora l'artiglieria francese nelle azioni più culminanti del giugno 1915 sotto Arras — cioè in un periodo ancora arretrato della mobilitazione industriale — lanciò in 24 ore 300.000 proiettili, vale a dire quanti o pressochè ne aveva sparati l'artiglieria tedesca durante le operazioni in campo aperto nell'intera guerra del 1870.

Per rispondere alle esigenze dell'esercito combattente in Francia, dal maggio all'ottobre 1915, si resero necessari, da parte inglese, 1800 treni ferroviari in continuo esercizio, i quali trasportarono settimanalmente una media di 400.000 tonnellate di materiale; mentre le reti delle ferrovie secondarie sospingevano fino presso alle trincee oltre 150.000 tonnellate di materiale, impiegando nel traffico 1200 locomotive e 52.600 veicoli. Alle cifre sopracitate per gli automezzi durante la battaglia di Verdun, dal marzo al giugno 1916, occorre aggiungere anche il movimento di 3592 treni-trasporto. Infine la lotta finale sulla fronte francese — dal marzo al novembre 1918 — venne alimentata da ben 50.000 treni-trasporti, con una densità massima di circa 424 treni giornalieri (1).

Queste cifre, per quanto grandiose, trovano degno riscontro nello sforzo compiuto dai trasporti alla nostra fronte alpina. Nella sola zona del Monte Grappa, in maggio del 1918, funzionavano 58 linee teleferiche per il trasporto dei materiali dal piano alla zona montana, e la loro produttività giornaliera era di 110 tonnellate con uno sviluppo di oltre 100 chilometri di linea. Da tali indici se ne può dedurre la meravigliosa opera dei trasporti italiani lungo una fronte montuosa di circa 500 chilometri, durante quattro lunghi ed aspri anni di guerra.

21. PRESTAZIONE UMANA. — Lo sforzo umano nella grande guerra fu pari allo sforzo positivo e meccanico sopra descritto.

---

(1) Colonel LE HÈNAFF et capitaine HENRI BORNECQUE: « *Les chemins de fer français et la guerre* ». - Paris - Librairie Chapelot - 1923.

La Germania entrò in guerra, in agosto del 1914, con 8.934.300 uomini, tra istruiti e non istruiti, vale a dire con il 13,30 % della popolazione complessiva e con il 27,7 % della popolazione maschile, ed aumentò poi progressivamente tale cifra fino agli 11.000.000.

La Francia mobilitò nel corso della lotta 8.410.000 uomini — computando in essi anche il contingente coloniale — l'Inghilterra e colonie 8.905.467, l'Italia 5.616.000, gli Stati Uniti d'America 4.800.000, la Romania 750.000, la Serbia 707.343, il Belgio 267.000, il Portogallo 100.000 ed infine il Montenegro 50.000.

Verso la metà di settembre del 1914, — cioè dopo la battaglia della Marna, — sul teatro orientale di guerra si trovavano 563.000 Tedeschi ed Austro-Ungarici contro 950.000 Russi. Alla fine di dicembre, 1.555.000 Tedeschi ed Austro-Ungarici fronteggiavano 1.688.000 Russi. In gennaio del 1915, ben 117.000 Austro-Tedeschi si trovavano contro 1.843.000 Russi ed, alla fine di aprile, 1.303.000 Austro-Tedeschi stavano contro 1.767.000 Russi. Al principio di giugno del 1916 i Russi erano cresciuti a 2.240.000, rimpetto a 1.076.000 Tedeschi ed Austro-Ungarici.

Tali cifre dimostrano il graduale crescente sforzo umano della Russia contro gli imperi centrali; sforzo che, nell'estate del 1916, rappresentava quasi il doppio delle forze contrapposte dagli Austro-Tedeschi sul campo di battaglia.

Sul teatro occidentale della guerra si rileva un'analoga progressività di sforzi. Verso la metà di ottobre del 1914, si trovavano 1.700.000 Tedeschi contro 2.300.000 Franco-Belgi-Inglesi. Al principio di maggio del 1915, erano 1.900.000 contro 2.450.000; verso il 15 luglio del 1915, 1.889.000 contro 2.830.000 ; nel settembre 1.970.000 contro 3.250.000; nel febbraio del 1916, 2.350.000 contro 3.470,000 e, nel principio di luglio 1916, 2.260.000 contro 3.840.000.

Ciò potrebbe anche significare che — raggiunta la stabilizzazione delle fronti — le truppe d'investimento dovrebbero essere pari al doppio di quelle della difesa, e ciò per assicurare puramente e semplicemente il terreno conquistato ed avviarsi al neutralizzamento tra le forze contrapposte.

Il logorio degli effettivi raggiunse proporzioni senza precedenti storici.

Le perdite accertate da parte italiana — dal 23 maggio 1915 all'11 novembre 1918 — recano, ad esempio, le seguenti cifre: 650.000 morti, 1,250.000 feriti: in totale 1.800.000 uomini. Su questa base — e su quella dei 5.616.000 mobilitati – si può dedurre che le perdite cruente della guerra italiana oscillarono sul 33 % dei mobilitati; cifra globale non mai raggiunta nel decorso delle campagne del secolo XVIII

e XIX (1). Nel novero dei morti sono pure da contarsi 16.730 ufficiali; in quello dei feriti 32.250 ufficiali.

22. GLI OBIETTIVI DELLA LOTTA. — La guerra odierna, a passi giganteschi e sicuri, si rivolge contro le nazioni nemiche — divenute così colossali arene di lotta — piuttostochè contro gli eserciti contrapposti, affine di colpire alle radici tutti gli elementi e tutte le sorgenti di forza bellica, politica, economica e sociale. E ciò perchè la grandezza e la resistenza di qualunque edifizio dipende dalla saldezza delle sue fondamenta.

Le forze armate delle nazioni odierne sono perciò espressione viva ed integrale della rispettiva potenza e volontà guerriera; con una variante però che, laddove nella vecchia organica queste si rappresentavano di preferenza con valori numerici; oggi esse appaiono per dir così classificate e differenziate per còmpiti, attitudini e sforzi, come si conviene alla prodigiosa suddivisione delle attività nella lotta.

In analogia a tali criteri, tutte le energie della nazione debbono — al momento del cimento — mobilitarsi oggi in ordine ad una svariata gamma di prestazioni fisiche, professionali, tecniche, industriali e spirituali riproducendo, sia nel vario che nell'uno, tutta la multiforme opera dei propri cittadini-soldati.

Nessuna energia — per quanto differenziata e modesta — può quindi sottrarsi dal gigantesco quadro della guerra odierna, tanto quale persona fisica quanto quale fattore dinamico; laddove la norma delle prestazioni individuali si concepiva in altri tempi come prodotto delle varianti dell'addestramento, dei vincoli sociali o dei limiti di età; e su tali basi si determinava appunto la costituzione delle linee degli eserciti combattenti e l'intensità degli obblighi di servizio.

È suggestivo a questo proposito un curioso episodio. A sera della giornata di Sédan, Guglielmo Re di Prussia, sceso da cavallo sul campo della lotta, lo affidava alle cure di un maturo fantaccino della *Landwehr* che gli era daccosto; e poichè parve al Re che questi rivelasse subito doti da scudiero provetto: « Bravo, gli disse, si vede bene che siete pratico di cavalli ». A cui il maturo riservista soggiungeva di rimbalzo: « Sire, sono professore di chimica alla università di Bonn ».

Oggi la guerra nella straordinaria gamma delle sue attività industriali, meccaniche e spirituali, avrebbe per certo assegnato al riservista di Sédan un posto assai più redditizio, per gli scopi militari, di quello che allora gli derivava dal fatto di appartenere « *fisicamente* » ad una delle seconde linee dell'esercito prussiano.

(1) Si veda al riguardo, e per le suggestioni con il passato, la statistica riprodotta nel volume del capitano austriaco O. BERNDT: « *Die Zahl im Kriege* ». – Tav. 65 – Wien, 1887.

La scala sempre più differenziata dei valori parziali in guerra deve infine valorizzarsi ed unificarsi nell'esercizio sempre più eletto e perfetto del comando, destinato ad abbracciare nella visione dell'arte il frutto di qualunque energia che proceda dalla materia come dallo spirito. Epperciò la massa delle odierne forze combattenti dovrebbe teoricamente corrispondere all'imagine di un robusto albero, che trae dall'inesauribile fecondità della terra la linfa vitale per via delle radici, che con il tronco rugoso agguerrisce nella diuturna lotta contro gli elementi la virtù dei soldati, e che spreme con i condottieri in vetta ai rami ed alle frondi il fastigio dei fiori.

23. L'INTEGRAZIONE. — Ne consegue che se le forze armate nel grandioso e poderoso quadro dovranno rappresentare un'integrante della lotta, l'integrante medesima sarà tanto più decisiva, quanto più alta sarà la preparazione militare, pronto e perfetto l'apparecchio, reattiva e diffusa la coscienza del proprio valore nelle masse combattenti e fiancheggianti. Queste, con duttilità di organismo, con larga capacità di mezzi, con addestramento differenziato e perfetto, dovranno sempre più rispondere alle esigenze di una guerra alacre e tenace, offensiva e difensiva; mentre le masse fiancheggianti dovranno integrare e prolungare la lotta con il lavoro e l'apparecchio tecnico ed industriale.

Nel facilitare gli scopi di cui sopra possono concorrere riflessi di varia indole. Anzitutto l'urgenza di restituire la guerra ai suoi veri e primordiali fattori, che si risolvono nella migliore utilizzazione degli sforzi, dei tempi e degli spazi — scopi che non si possono raggiungere se non con arte cosciente e matura —; poi la convenienza di sfruttare i pregi della specializzazione delle energie materiali e morali, reagendo al loro soverchio diluirsi nelle masse; infine l'assillo morale che deve animare tutti nel prevenire il deprecato ritorno alle guerre localizzate e prolungate.

Alla necessità di tale concentramento di sforzi e perfezionamento di metodi, deve quindi corrispondere una pari alacrità negli apparecchi militari nella nazione. Perchè il cresciuto ed esteso valore dei còmpiti, lungi dal legittimare improvvisazioni e facilismi comanda, in contrapposto, un più attento e provetto tirocinio militare, piena armonia tra tecnica ed addestramento, tra fattori positivi e fattori morali, tra qualità e quantità, tra organismi e folla.

Tale còmpito è raccomandato ai nuclei « scuola » della guerra, Esercito, Marina, Aeronautica, Milizia; cioè ai centri motori dell'educazione e dell'addestramento professionale militare, in quanto essi debbono sicuramente ed in ogni tempo essere capaci di rispondere alle esigenze di una guerra rapida, manovrata e decisa, accogliendo nel proprio seno all'atto della guerra medesima quanto di meglio destina la nazione alla suprema prova delle armi.

La continuità degli sforzi deve essere affidata alle linee retrostanti e differenziate tra combattenti ed operai, opportunamente addestrate, inquadrate e, di conseguenza, all'intera nazione, quale fonte inesauribile di energie nella guerra integrale. Ma è da augurarsi che ad esse si debba tanto meno ricorrere, quanto più rapidamente e decisamente le forze armate di prima linea, e le loro immediate riserve, avranno saputo adempiere ai propri còmpiti con sollecitudine, decisione e perfezione tecnica.

Questi còmpiti — se è ammissibile una presunzione — potranno essere tanto più facilmente raggiunti, quanto più le forze mobili avranno saputo gagliardamente e risolutamente mantenersi in campo aperto, traendo vantaggio dal terreno e dai mezzi, imponendo la propria iniziativa all'avversario ed obbligandolo a mantenersi esso pure in campo aperto, bersaglio dei nostri colpi, vietandogli di sprofondarsi allo schermo delle linee di difesa, di contrarsi nelle trincee, di trovare in esse un complemento di forza materiale e morale, di trasformare insomma la guerra di movimento in guerra localizzata e da fortezza, prodromo di paralisi di manovra.

Perchè allora le proporzioni numeriche tra le due forme d'azione — offesa e difesa — in forza della tecnica odierna vengono talmente a pervertirsi, sì da dover fare appello senza limiti all'ausilio delle risorse umane; epperciò a transigere sulle loro qualità, pur di fronteggiare il gigantesco logoramento che impone l'odierna lotta stabilizzata.

Basta un'iniziativa pretermessa, un difetto di vigore aggressivo e combattivo, un impulso non sufficientemente risoluto e rapido da parte di comandi e di truppe, per affrettare il deprecato trapasso verso la crisi.

Una modesta linea ondulata del terreno, un ostacolo a tutta prima trascurato, una semplice fascia di reticolati, riesce così a trasformarsi all'improvviso in una barriera che ferma e travolge, sottraendo all'iniziativa il fuggente attimo della superiorità e della manovra. Cosicchè oggi, più che mai, nelle prime operazioni di guerra sta l'arduo enigma della loro fortuna avvenire.

Tale è il postulato che traccia norma alle imprescindibili esigenze dell'arte futura. Arte che saprà, con senno ed apparecchio, ovviare al ritorno della guerra d'altri tempi, quando essa si rivolgeva a tutto il popolo piuttostochè alle sue forze armate, e l'intera nazione — senza eccezioni ed eufemismi — consideravasi legittima arena della lotta e suo bersaglio tutti gli averi e le vite del popolo quale preda incontrastata e legittima.

Ne consegue per reazione che le guerre dell'avvenire, nella più schietta espressione del termine, dovranno essere insieme guerre di perfetta organizzazione militare, industriale, scientifica ed umana.

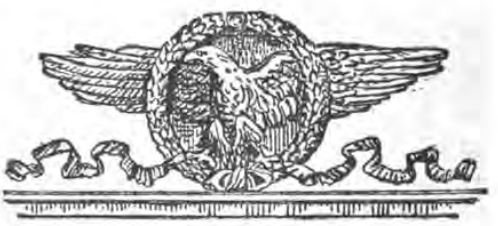
Nella quale opera complessa, le forze morali dovranno avere, come sempre, diritto pieno di priorità.

« *La première des disciplines* — scriveva il principe di Ligne — *consiste à regner sur les esprits* » (1).

Roma, ottobre 1925.

EUGENIO BARBARICH
Generale di brigata.

(1) *Prince de Ligne-Préjugés militaires.* — Edition du Centenaire par le Lieutenant-Général BARON DE HEUSCH — Paris, Honoré Champion, Edition 1919, pag. 31.



Camminamenti sul Podgora.

I SERVIZI DI SANITÀ E DI VETTOVAGLIAMENTO DURANTE L'INVESTIMENTO E LA PRESA DI GORIZIA

(24 giugno 1915 – 8 agosto 1916)

(Con una tavola fuori testo).

Trattare dei servizi di sanità e di vettovagliamento durante l'investimento e la presa di Gorizia, vuol dire esaminare il funzionamento di detti servizi dall'inizio della nostra guerra recente fino all'agosto 1916, cioè considerare come essi si siano presentati alla prova del fuoco e come a detta prova si siano man mano modellati, obbedendo alle necessità pratiche che l'esperienza giornalmente consigliava.

E l'esame che l'autore di queste note si propone trae le sue origini da quanto gli fu dato constatare *de visu*, o che apprese da superiori e colleghi durante le azioni svolte dalla 12ª divisione di fanteria — alla quale ebbe l'onore di appartenere — poichè combattè sempre nelle file dell'11º fanteria (Brigata Casale), cui spettò l'arduo ed ambìto còmpito di formare il nucleo centrale della massa che, affacciatasi ed aggrappatasi al Podgora, ne guadagnò con diuturna, sanguinosa lotta prima le falde e poi la cresta, e questa tenne con valorosa tenacia contrastandola ai reiterati ritorni offensivi nemici; e da quella cresta, sgretolata palmo a palmo, l'8 agosto sferrò l'assalto che, varcato l'Isonzo, la portò a Gorizia sul cui agognato panorama per più di un anno erano fissi gli sguardi anelanti dei fanti del Podgora.

Si avrà così il modo di considerare i due servizi, sia nella guerra di posizione, caratterizzata dalla lunga sosta sul Podgora, sia nella guerra di movimento, compresa dal periodo che precedette e seguì la detta sosta.

Ed il fine cui mira il presente esame — che altrimenti mancherebbe di attualità pratica, ora che l'esperienza di guerra ha già codifi-

cato buona parte di quelle norme e di quelle necessità che affioravano giornalmente in guerra — è quello di fare un po' di genesi delle necessità stesse, sì che il paziente lettore, che fu testimone e fu critico dei pregi e delle inevitabili manchevolezze sul funzionamento dei due importanti servizi, sia invogliato a considerare la bontà dei rimedi apportati e che sono sanciti nel nuovo regolamento per il servizio in guerra — parte 2ª — che, come è noto, ha assunto il nome di « Norme per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi logistici in guerra ».

Si presenterà così anche una buona occasione per approfondire la conoscenza di detto regolamento che, non solo per i due servizi considerati — sanitario e di commissariato — ma anche per gli altri, di essi non meno importanti, sancisce sensibili varianti e geniali innovazioni, portato diretto della esperienza di guerra in rapporto di quei fattori che nel campo logistico, non meno che nel tattico, hanno prodotto un vero sconvolgimento, quali, per esempio, l'aviazione e l'automobilismo.

Servizio sanitario.

Nella mobilitazione generale del nostro esercito del 1915, il servizio sanitario assunse l'ordinamento previsto dai documenti di mobilitazione, e corrispose generalmente bene alle prime necessità delle truppe operanti. Dovette però in seguito conformarsi man mano alle esigenze sempre maggiori non previste e non prevedibili fin dal tempo di pace, quando da noi — come presso gli altri eserciti belligeranti — non era dato supporre la grandiosità che avrebbe assunto la guerra e la sua lunga durata.

L'ordinamento sanitario pertanto, andò plasmando i suoi congegni alla variabile efficienza delle unità e dei reparti, alla natura dei teatri di operazione, ai nuovi mezzi di offesa e di difesa, alla comparsa di forme epidemiche multiformi, allo speciale carattere che assunse la nostra guerra, la quale, per quattro anni, fu essenzialmente di posizione. Si giunse così ben presto ad un complesso organamento, del quale si darà in seguito un sommario cenno schematico, fermando maggiormente l'attenzione su quei rapidi adattamenti resi volta a volta necessari dalla varia fortuna e dalle mutevoli vicende belliche e che segnano la lontana origine delle innovazioni apportate.

Senza dubbio la immane guerra trascorsa fu, per tutti gli eserciti combattenti, una lunga e rude scuola di organizzazione; e quanto è dato rilevare nella zona di Gorizia, può ripetersi per gli altri tratti della fronte, specie quelli aventi uguale fisionomia topografica.

Dovunque la diversa stabilità delle fronti di combattimento, i differenti periodi di calma relativa e di furiosi combattimenti, le mo-

difiche degli armamenti e dei mezzi di offesa in seguito alle nuove invenzioni, la varia ampiezza delle fronti, l'enorme contingente dei combattenti, i vari mezzi di sgombero e di locomozione, furono i fattori principali della evoluzione nell'organizzazione del servizio sanitario.

Le disposizioni in vigore prima della entrata in guerra, si dimostrarono non tutte sufficienti ed idonee all'atto pratico. I progressi realizzati nella cura e nel trasporto dei feriti, il perfezionamento del materiale sanitario, la necessità di recuperare — data la prevedibile lunga durata della guerra di logoramento — il maggior numero degli uomini, l'obbligo di non trascurare l'opinione pubblica circa il trattamento morale e materiale dei feriti e degli ammalati, tutto contribuì a giustificare la costante preoccupazione degli enti supremi, specie di quelli tecnici, a migliorare e perfezionare i metodi ed il funzionamento del servizio.

Per stabilire una traccia nei cui limiti contenere la presente esposizione per l'assolvimento del còmpito proposto, si tratterà, tenendo per base l'esperienza ritratta dalla fronte, del servizio sanitario come si svolse presso gli organi esecutivi in prima e seconda linea, si accennerà ai mezzi di raccolta e di sgombero ed al primo ricupero degli uomini, agli apprestamenti igienici e profilattici di maggior rilievo e al servizio idrico che assunse tanta importanza, specie nella testa di ponte di Gorizia e in tutto il Carso in genere.

Mezzi di prima linea.

Servizio sanitario presso i corpi. — È opportuno premettere in tale argomento che prima della guerra era generalmente ritenuto — e la credenza si fondava sulla proporzione delle armi da fuoco portatili e delle artiglierie esistenti presso i vari eserciti — che le ferite prodotte da fucili e da mitragliatrici fossero più numerose di quelle dei proiettili di artiglieria e che le prime fossero meno gravi delle seconde, specie perchè producevano in minor misura infezioni. L'esperienza però, mentre sembrò in primo tempo confermare tale credenza, poichè durante il periodo indicato si susseguirono le numerose offensive dirette alla conquista del ciglione carsico — durante le quali predominò l'uso delle armi portatili e la guerra non ancora era divenuta stazionaria — dimostrò in seguito il contrario. Ma tale circostanza e l'orientamento verso una guerra di movimento confermarono la convenienza delle norme regolamentari in vigore, stabilenti che solo i feriti intrasportabili fossero curati presso i reparti di prima linea, mentre tutti gli altri fossero subito sgombrati sugli stabilimenti sanitari di 2ª linea o in territorio. Inoltre, non mise subito in evidenza la necessità di aumentare sia il numero dei portaferiti, sia le dotazioni di materiale sanitario

previsti dai documenti di mobilitazione. Ma la dura prova dell'esperienza, fatta nei primi combattimenti sanguinosi e violenti, dimostrò subito la necessità di aumentare il numero dei porta feriti per ogni compagnia e reparto corrispondente, ed essi, da due — quanti erano all'inizio della guerra — furono portati a quattro.

Però l'aumento, specie nei giorni di combattimento, si dimostrò ancora insufficiente e pel rapido sgombro del campo di battaglia invalse l'uso di far concorrere militari di truppa, volta a volta distaccati da reparti a riposo o dai reparti stessi combattenti, ciò che però si risolveva in uno sciupìo di forze proprio quando di queste si aveva maggior bisogno. D'altra parte, la raccolta dei feriti era importante quanto lo stesso combattimento, sia per le doverose cure ad essi dovute, sia perchè il lasciarli sul campo dell'azione costituiva una impressione demoralizzante per gli altri combattenti. Così il còmpito già difficile dell'ufficiale nel combattimento era reso ancora più arduo per la resistenza da opporre verso quei militari che, non sempre per puro spirito filantropico, preferivano lasciare il fucile per accompagnare un ferito al posto di medicazione, anche quando il ferito poteva recarvisi coi propri mezzi.

I posti di medicazione reggimentali e di battaglione funzionarono egregiamente per la solerzia degli ufficiali medici, ma il loro lavoro procedeva generalmente con ritmo alquanto lento, poichè quasi mai i battaglioni ebbero i due subalterni medici stabiliti dall'organico.

Altro argomento da porre in rilievo è quello delle infermerie temporanee che, presso tutti i reggimenti operanti nella zona di Gorizia, furono costituite con materiale raccolto nei paesi abbandonati. Dette infermerie, dislocate all'immediato tergo della prima linea e la cui costituzione era sancita dal regolamento di servizio in guerra, parte 2ª, funzionarono ottimamente raccogliendo malati e feriti leggeri ed ottenendo il duplice risultato di non affollare molto gli enti ospedalieri di prima e di seconda linea e di non far disperdere buon numero di militari che difficilmente sarebbero ritornati presto alla fronte, poichè era quasi regola generale che anche una minima degenza in un ospedale desse luogo ad una licenza o, anche se fossero stati subito rinviati alla fronte pel tramite dei depositi di rifornimento o dei convalescenziari, avrebbero quasi certamente cambiato reggimento con grave danno di quello spirito di corpo che era in guerra una molla assai potente. Queste infermerie che apportarono un validissimo contributo all'organizzazione del servizio sanitario in prima linea, furono da qualcuno dei riparti viciniori considerate come dannose, perchè ritenute come un ostacolo per l'avanzata, immobilizzando personale e materiale nel momento in cui di detti mezzi si ha maggior bisogno. Ma la lunga esperienza fatta, anche su altri tratti di fronte, e una migliore organizzazione di detti enti — egregiamente rispondenti allo scopo precipuo di non allontanare dai riparti di prima linea i militari lievemente feriti o ammalati —

ne confermò la costituzione che le nuove « Norme » sanciscono, anzi in analogia alle infermerie « temporanee » prevedono la costituzione di infermerie « provvisorie », da impiantarsi lungo le linee di sgombero dei feriti, allo scopo di concentrare e smistare i malati e feriti, per facilitare il loro ulteriore sgombero quando ciò non si possa fare in un ospedale già funzionante.

In conclusione, l'esperienza della guerra ha dimostrato la necessità di aumentare personale e materiale del servizio sanitario specialmente presso i corpi, e difatti la formazione provvisoria di guerra prevista pel reggimento di fanteria assegna, oltre i due ufficiali medici per battaglione, quanti erano anteguerra, due portaferiti e due barelle alla compagnia stato maggiore di reggimento e di battaglione e trentadue portaferiti per ogni battaglione (otto per ciascuna compagnia) con una dotazione di sedici barelle.

Sezione di sanità divisionale. — Il funzionamento e la composizione di detto ente sanitario, quali furono in guerra e quali dovrebbero essere secondo le opinioni in materia di ufficiali medici competenti e che presso detti enti trascorsero un lungo periodo di guerra, suggeriscono alcune idee in proposito sul funzionamento di un organo così importante. Senza voler scendere a discussioni dettagliate circa questa o quella delle modificazioni che sembri la più opportuna, non si può fare a meno di notare quali siano le tendenze cui s'ispira la maggioranza dei competenti e verso le quali sono state orientate le modificazioni apportate, dettate dalla esperienza di guerra.

La sezione di sanità per fanteria con salmerie rispose, nelle sue linee generali, in modo discretamente efficace al suo scopo di pronto soccorso e di sgombero dei feriti dalle immediate adiacenze delle zone di combattimento alle retrovie. Però, mentre il primo còmpito della sezione di sanità avrebbe dovuto essere la definitiva medicazione e lo sgombero, avvenne invece — specie al principio della guerra, quando detto ente dovette funzionare in località difficilissime e molto spesso lontane da ospedali e da ospedaletti che non si potevano raggiungere se non con lunghe marce faticose attraverso sentieri difficili, esposti direttamente al fuoco nemico — che fu necessario attendere la notte per effettuare lo sgombero dei feriti, ed allora, data la necessaria sosta, la cura dei feriti divenne una operazione principale. Tale era almeno la condizione della 12ª sezione di sanità nel periodo considerato, dislocata nei pressi di S. Lorenzo di Mossa, sotto il tiro diretto dell'artiglieria nemica, mentre gli ospedali più vicini erano qualcuno a Capriva e gli altri a Cormons e la strada che vi adduceva — specie nel tratto comprendente il ponte sul torrente Versa — era molto spesso battuta dal cannone nemico. E come per la 12ª sezione di sanità, uguale sorte toccò alle sezioni delle divisioni viciniori di M. Sabotino, di Plava, di Oslavia, il cui immediato tergo era sotto l'incessante azione della

artiglieria nemica. Inoltre, durante le grandi offensive, quando i feriti raggiungevano cifre imponenti e gli ospedali delle immediate retrovie si saturavano in breve tempo, la sezione di sanità, non potendo subito sgombrare, si vedeva obbligata a curare i feriti ed a trattenerli a lungo, specie coloro che avevano riportato fratture, momentaneamente immobilizzate con vari espedienti dai medici dei corpi. Ora, le sezioni di sanità create essenzialmente per lo sgombero, avevano personale e mezzi orientati ed idonei a tale scopo, perchè erano giustamente ad esse assegnati in prevalenza medici anzichè chirurghi, riservando questi ultimi per gli ospedali; s'intende quindi come la necessità di un intervento chirurgico, reso urgente per le suddette ragioni che obbligavano i feriti a stazionare più del prescritto presso le sezioni, si manifestasse spesso e ad essa dovessero rispondere ufficiali medici, i quali erano obbligati a rendere il loro servizio in un campo nel quale non erano specializzati.

È ben vero altresì che spesse volte — e ciò accadde nell'offensiva sanguinosa sul Podgora del giugno-luglio e del novembre 1915 — quando, per la mancanza di portaferiti e per l'intenso fuoco nemico che batteva il tergo delle nostre posizioni, molti feriti dovettero stazionare per ore ed ore nei posti di medicazione o nei nidi per feriti, i lamenti dei più sofferenti che erano in genere coloro che avevano riportato fratture, facevano, se non reclamare, almeno lamentare la mancanza di chirurghi fin nelle prime linee, ov'erano, in genere, solo medici e per di più nella materiale impossibilità di effettuare operazioni chirurgiche. Però, ragionando ora a mente serena e non sollecitata dalla molla affettiva che spingeva gli ufficiali a portar sollievo ai valorosi feriti che essi avrebbero voluto vedere risanati in un attimo quasi con azione miracolosa, occorre riconoscere la nessuna praticità della pretesa che un chirurgo possa seriamente operare presso un posto di medicazione di battaglione, in pieno combattimento, poichè le condizioni di tali posti sono sempre disagiate e pericolose, sia per la mancanza di comodità, sia per la deficienza di personale assistente e di materiale adatto allo scopo.

Sta il fatto però che, se non fino al reggimento, l'intervento chirurgico — come si è innanzi detto — fu reso necessario molto spesso presso la sezione di sanità e chi scrive ricorda che, nel luglio 1915, passando, perchè ammalato, per la 12ª sezione proprio mentre affluivano numerosi feriti dalla prima linea, vide che i medici erano intenti ad atti operativi, specie per i fratturati, mentre le operazioni di smistamento e sgombero erano compiute in parte dall'ufficiale di amministrazione, e in parte da qualche svelto sottufficiale di Sanità, e l'operazione non era difficile, ma puramente materiale, poichè non si trattava che di smistare sui vari centri ospedalieri secondo le prescrizioni delle tabelline diagnostiche individuali e secondo le norme applicate in precedenza.

Fu appunto per sopperire alla lamentata deficienza di personale medico specializzato che nel 1917 si provvide ad integrare le sezioni di sanità, per il caso di soccorso operativo di assoluta urgenza e nelle zone di più intensa attività bellica, o con gruppi chirurgici aventi dotazioni appropriate e tenda operatoria o con unità sanitarie mobili, montate su autocarro, che assunsero il nome di « ambulanze chirurgiche »; mezzi, questi, che diedero un eccellente risultato, specie per gli interventi urgenti pei feriti intrasportabili.

Altra deficienza che l'esperienza di guerra ha messo in rilievo per la sezione di sanità è quella dei portaferiti e del materiale, deficienza che — come la prima — era avvertita fino alle prime linee. In ogni azione era una continua sollecitazione da parte degli ufficiali medici dei corpi presso la sezione di sanità perchè fossero aumentate di numero le squadre portaferiti e le barelle che di volta in volta erano inviate ai corpi stessi per il trasporto dei feriti dai posti di medicazione alla sezione. Le risposte erano sempre negative, perchè e personale e materiali erano esauriti e, per non lasciare i feriti per lungo tempo esposti al pericolo ed alle intemperie, si provvedeva quasi sempre a non arrestarne il trasporto ai posti di medicazione da parte dei portaferiti e degli ausiliari tratti dai reparti in linea, ma a farlo proseguire fino alla sezione, aumentando così il tempo durante il quale i detti militari restavano assenti dai reparti.

E, sempre a proposito della deficienza di materiale, è opportuno mettere in evidenza come nel periodo considerato, avessero risposto male allo scopo i carri per feriti a traino animale lenti e disagevoli. Il disagio che essi procuravano, reso più penoso dalle strade accidentate per il tiro del nemico e per il diuturno traffico, aumentava le sofferenze dei feriti e forse per diversi di essi era letale. Questa necessità fu così impellente, che nel 1915 stesso i detti carri antiquati furono in buona parte sostituiti con autoambulanze, colle quali si provvide anche a sostituire gradualmente i due autobus in dotazione alla sezione, anche essi poco adatti allo scopo, col vantaggio immenso della rapidità e della intensità degli sgomberi, nonchè della notevole economia di quadrupedi, più urgenti e più necessari in altri impieghi.

La sezione di sanità inoltre, all'inizio della guerra, difettava di personale e di mezzi per il servizio profilattico, che le competeva di assolvere come il più vicino ai reparti tecnici di prima linea.

Il puzzo cadaverico — specie nell'estate — misto a quello dei rifiuti e delle latrine, che non sempre era possibile situare sottovento, era insopportabile e pericoloso per la gran massa di uomini che doveva vivere mesi e mesi nella stessa zona, nella stessa trincea. I pochi disinfettanti forniti dai medici dei corpi erano assolutamente insufficienti allo scopo ed il personale che li adoperava non aveva la pratica speciale oci corrente.

Per ultimare questo argomento si dirà ancora che nella sezione di sanità, almeno nella 12ª, fu riscontrata poca mobilità e quindi scarsa facilità di seguire le truppe. Tale deficienza non fu molto avvertita al principio della guerra, poichè l'avanzata della 12ª Divisione dal confine al M. Podgora non incontrò forte resistenza da parte del nemico, sicchè il numero dei feriti fu minimo e la sezione potè sistemarsi con tutta tranquillità, in modo che quando ebbero inizio, nei primi giorni di giugno 1915, le azioni violente per la conquista del Podgora, essa era già installata e funzionò bene fino al giorno dell'avanzata su Gorizia. Ma non appena le truppe scalarono il Monte e varcarono l'Isonzo avanzando fino ai piedi del M. S. Marco, la sezione di sanità — che in previsione della azione aveva dislocato il comando ed il reparto carreggiato alle Fornaci di Cormons, un reparto someggiato ad Osteria di Campagna (fra Mossa e Lucinico) ed un altro fra Pubrida e Lucinico — restò ferma per lunga pezza ancora, sicchè i poveri feriti dal M. S. Marco e da Gorizia dovevano essere portati indietro a braccia fino alle suddette località col pericoloso passaggio sui ponti improvvisati costruiti sull'Isonzo, sui quali il nemico non cessava quasi mai di tirare. Si ritiene però che l'inconveniente non sia stato generale, poichè la costituzione ed i mezzi delle sezioni erano idonei e sufficienti alla mobilità necessaria all'ente; furono quindi speciali difficoltà contingenti che ritardarono l'avanzata della 12ª sezione.

Le considerazioni messe in rilievo a proposito della sezione di sanità divisionale portano a concludere come nella organizzazione da dare a questo ente si sia dimostrata inevitabile la necessità di fornirla di mezzi occorrenti alla ottemperanza dei còmpiti che l'esperienza di guerra ha dimostrato indispensabili o, se non la si voglia oberare di troppe mansioni che finirebbero per congestionarne il funzionamento, sia riservato alla sezione il còmpito della raccolta, smistamento, primo intervento operativo e sgombero dei feriti e malati della propria Divisione, nonchè quello del rifornimento di materiale sanitario alle truppe e di disinfezione delle zone avanzate.

A tali innovazioni mirano appunto le predisposizioni al riguardo dell'ente sanitario considerato, sancite dalle « Norme per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi logistici in guerra », che considerano la Sezione composta di un reparto carreggiato e due someggiati, capaci ciascuno di funzionamento autonomo, ed assegnano al 1° un nucleo di smistamento per la raccolta, prima medicazione, e ripartizione dei feriti; un nucleo chirurgico per una cura bene appropriata dei feriti intrasportabili, con tre chirurghi e con materiale adatto; un nucleo disinfezioni, per il servizio di igiene e profilassi e per la potabilizzazione dell'acqua.

Inoltre la sezione è dotata di otto autoambulanze per il sollecito e continuo sgombero.

Mezzi di seconda linea.

Dei mezzi di seconda linea si tratterà in una sintesi più breve, sia perchè, essendo essi lontani relativamente dalla prima linea, gli effetti del loro funzionamento non erano direttamente avvertiti o lo erano solo per alcuni lati del servizio, sia perchè il loro funzionamento previsto dai documenti di mobilitazione, rispose bene all'esperienza della guerra e quelle innovazioni resesi necessarie furono — con sano criterio e perfetto intuito — apportate subito opportunamente.

E dei detti mezzi si prenderanno in esame i depositi centrali di materiale sanitario, i magazzini avanzati di materiale sanitario e gli ospedali da campo nel modo come essi funzionarono nella zona di Gorizia.

L'organizzazione sanitaria del VI Corpo d'Armata — di cui faceva parte la 12ª Divisione — come del resto quella di tutti gli altri Corpi d'Armata, ebbe lo scopo di assicurare ai malati e feriti un ricovero comodo e pronto e fu essenzialmente basata su opportuni impianti di ospedali da campo, i quali, pur disponendo dei loro mezzi regolamentari di ricovero, furono di massima sistemati in edifizi e quindi si dislocarono nei centri abitati: buona parte a Cormons, qualcuno a Capriva e qualcuno a S. Lorenzo di Mossa, ad una distanza rispettiva di 9, 6, 5 km. circa dalla prima linea. In questi ospedali erano raccolti e trattenuti malati e feriti guaribili in breve tempo che potevano essere subito restituiti ai riparti operanti.

Detto impianto di ospedali fu sussidiato nella zona dell'Intendenza, oltrechè dagli ospedali civili ivi esistenti, da una rete di ospedali ed ospedaletti da campo, che aumentarono di molto la loro capacità di ricovero prescritta per far fronte alla enorme massa di ammalati e feriti corrispondente al sempre crescente numero di combattenti. Si avvertì subito la necessità — inspirata allo scopo di assicurare il più sollecito recupero degli uomini — di aumentare il numero dei posti-letto e di creare reparti specializzati per speciali malattie degli occhi, del sistema nervoso, ecc., sì da non essere obbligati a ricorrere all'opera degli ospedali specializzati esistenti in paese e furono eccellenti i frutti di questa istituzione, per quanto nel periodo che si considera esse fossero appena sul nascere e facessero parte, in genere, di ospedali senza costituire enti a sè, come in seguito avvenne.

Però, sia l'aumento dei posti-letto sia la creazione di nuovi reparti specializzati, richiese da parte dei depositi centrali e dei magazzini avanzati una dotazione di materiale — regolamentare e comune pel servizio da ospedale — che essi non possedevano poichè non prescritta e quindi avvenne spesso che alle richieste degli ospedali, magazzini e depositi non potessero far fronte nel modo dovuto, e la deficienza era maggior-

mente sentita poichè i centri abitati, presso i quali gli enti sanitari erano dislocati, non avevano la possibilità di fornire i mezzi necessari.

Speciale menzione meritano gli ospedali e ospedaletti da campo. Essi, sia quelli da cento e duecento letti assegnati alle Armate, sia quelli da cinquanta letti assegnati ai Corpi d'Armata ed alle Divisioni, non si differenziarono che nel nome, cioè nelle cifre indicanti i posti-letto, poichè furono dislocati non in base ad un criterio di impiego per un'eventuale avanzata e finirono tutti — fin dai primi giorni di guerra — col diventare elementi troppo territoriali, troppo legati al terreno, dimenticando lo scopo precipuo della loro esistenza. Avvenne quindi che nell'azione per la conquista di Gorizia la Divisione non fu seguìta dagli ospedaletti assegnatile, sicchè i nostri primi feriti ed anche quelli dei giorni successivi alla presa della Città, dovettero essere ricoverati in primo tempo in un ospedaletto austriaco sistemato nella galleria del sottopassaggio della ferrovia Lucinico-Gorizia, ed in secondo tempo nell'ospedale civico cittadino, e ciò fino al sopraggiungere degli ospedaletti, fra i quali primi quelli da cinquanta letti.

Concludendo, circa i mezzi di seconda linea si può dedurre, che l'esperienza di guerra ha dimostrato, e le citate « Norme » hanno sancito, come per un proficuo impiego dei detti mezzi occorra :

aumentare le dotazioni dei depositi centrali e dei magazzini avanzati e variare le dotazioni stesse comprendendovi materiale per specializzati, strumentario chirurgico, mezzi profilattici, materiale comune, ecc., sì da metterli in grado di aumentare la disponibilità degli ospedali da campo, specialmente quando questi non possano sfruttare le risorse locali;

conservare un solo tipo di ospedale da campo, senza propri mezzi di trasporto che gli vengono forniti al momento del bisogno dalla grande unità da cui dipende, con capacità base di cinquanta letti aumentabile fino a cento letti per quelli assegnati al Gruppo Alpino, alle Divisioni o al Corpo d'armata, o più per quelli assegnati alle Armate.

Sgombero e ricupero uomini.

Gli sgomberi, che costituirono uno dei maggiori còmpiti della nostra organizzazione sanitaria di guerra, lo furono forse maggiormente per la zona di Gorizia, che dava un rilevante numero giornaliero di malati e feriti. Risulta che solo l'11° fanteria, anche nei giorni di stasi delle azioni, aveva una decina di feriti al giorno in media, dovuti al tiro di disturbo avversario, ed altrettanti ammalati da sgombrare. Per gli sgomberi dalla prima linea alla sezione di sanità a mezzo dei posti di corrispondenza e dei porta-feriti, si è già trattato innanzi, lamentando la deficienza di questi ultimi sia presso i reparti, sia presso la sezione di sa-

nità. Si dirà ora dello sgombero successivo, specie quello a mezzo dei treni sanitari che partivano in genere da Cormons e qualcuno eccezionalmente da Capriva. Fin dai primi mesi della guerra emerse la deficiente costituzione di essi perchè attrezzati con carri merci non adatti allo scopo, ma ben presto, nel 1915 stesso, si provvide a sostituirli con treni attrezzati composti di carrozze di terza classe comode ed intercomunicanti, con riscaldamento, cucina e sala di medicazione, sì da poter degnamente concorrere nel servizio coi pochi treni ospedali delle Associazioni di soccorso.

Più assidua cura richiese, non solo da parte delle autorità sanitarie ma anche e di più dei comandi, il ricupero degli uomini per i riparti mobilitati, ricupero non solo reso necessario dal fatto che i militari, una volta in paese, finivano un po' col disperdersi, ma anche dalla circostanza, non meno urgente, che i feriti e gli ammalati ristabiliti preferivano, ed era umano e giusto, rientrare al proprio reparto. I convalescenziari quindi risposero bene allo scopo e parimenti bene risposero le speciali commissioni create per sfollare i luoghi di cura dai militari giudicati idonei a riprendere servizio. Detti enti ebbero, specie nel 1915, una organizzazione che offuscava un po' il loro rendimento, perchè essendo serbatoi di uomini, da essi venivano prelevati i militari per essere inviati a colmare i vuoti, ma questo prelevamento era fatto alla rinfusa, senza assecondare in genere i desiderî degli interessati che avrebbero preferito ritornare al proprio posto, ed al loro desiderio giustificabile faceva riscontro l'interesse del servizio, sia perchè essi erano pratici e rendevano di più nella zona ove avevano già combattuto, sia perchè i reggimenti erano, nel 1915, regionali.

Si vedevano quindi sovente soldati che, assegnati come complementi, titubavano a mettere le mostrine del nuovo reggimento e conservavano quelle del vecchio sotto il lembo anteriore della giubba. Tale fatto avveniva di più nei reggimenti che permanevano a lungo nella zona, e l'11° fanteria rimase per ben 14 mesi sul Podgora, ove i soldati, dopo le sofferenze patite, pretendevano il premio di passare — se non una volta, l'altra — l'Isonzo. In ogni modo è certo che questo sviluppatissimo spirito di corpo permise ai « gialli fanti del Calvario » di operare miracoli.

Servizio idrico.

Per chiudere sull'argomento del servizio sanitario si diranno poche parole su quello idrico, poichè esso ha stretto nesso tra le cure degli uomini ed il loro vettovagliamento. Nella zona del Podgora difettava l'acqua, ma il suo rifornimento, pur presentando una certa difficoltà, non lo fu a tal punto da richiedere speciali previdenze, quali occorsero

invece sul Carso orientale, ove si dovette generalmente ricorrere a varii sistemi di potabilizzazione dell'acqua.

Essa esisteva abbondante alle falde del Podgora, come a Lucinico, Case Scorianz, Pubrida ed il trasporto avveniva ogni notte a mezzo di ghirbe e barilotti distribuiti in numero sufficiente alle compagnie e che servirono benissimo allo scopo. L'inconveniente invece si verificava nel numero di personale che occorreva distaccare dai riparti per il trasporto del liquido, numero che sommato a quello occorrente per il trasporto del rancio e quello dei feriti faceva sì che le compagnie restassero con forza ridotta proprio di notte quando maggiore era la necessità di vigilare in linea, senza poi contare la stanchezza degli uomini che, fra trasporti e servizio di vedetta, avevano poche ore per riposare.

Servizio di vettovagliamento.

Anche per questo servizio — come si è premesso trattando di quello sanitario — si assunse all'entrata in guerra l'ordinamento previsto dai documenti di mobilitazione ed esso rispose generalmente bene alle prime esigenze delle truppe operanti. Ben presto però, anche in questo campo, le necessità belliche fecero risentire il loro influsso. L'aumento continuo della massa dei combattenti, la necessità di tener sempre efficienti le condizioni fisiche che la vita della trincea logorava, l'urgenza di provvedere alle necessità del Paese che, privo delle più giovani braccia, non poteva produrre intensamente come prima, richiesero l'intervento e la sagace opera di tutte le autorità militari e civili e tutte si prodigarono in nobile gara allo scopo. Però, mentre il servizio sanitario era nella massima parte espletato nell'esercito operante e restava nel campo militare, quello di vettovagliamento comprendeva esercito e Paese. Ecco quindi perchè a chi era alla fronte era dato di osservare maggiormente il primo in tutto il suo svolgimento e sfuggiva l'occasione di osservare, nel suo complesso organamento, il secondo, del quale non si poteva giudicare se non per quanto riguardava i còmpiti più minuti occorrenti per far vivere i soldati.

Due eccellenti provvidenze verso un miglioramento del servizio furono l'adozione delle casse di cottura presso tutti i reparti mobilitati e l'uso della carne congelata, che permise l'abolizione di molti parchi buoi.

Con queste innovazioni, che risposero egregiamente allo scopo, si può dire che il servizio di vettovagliamento era perfetto già all'inizio della guerra e perciò non subì profonde modificazioni alla prova del fuoco.

In quanto all'alimentazione della truppa e dei quadrupedi in campagna, vi furono degli studi al riguardo che non diedero risultati concreti, sì che entrammo in guerra colle razioni viveri stabilite dal « Regolamento per il servizio in guerra », che si dimostrarono — specie per taluni generi,

quali carne, pane ed avena — troppo abbondanti in rapporto alle disponibilità interne ed a quelle provenienti dall'estero.

La razione quindi subì diverse modificazioni, consistenti sia nella specie dei generi — come dimostrò l'impiego dei succedanei quali il baccalà, il salmone, la carne di maiale in scatola — sia nella quantità che diminuì sensibilmente, e così nell'aprile del 1917 si stabilirono quattro tipi di razione: normale di guerra — invernale di guerra — territoriale modificata (aumentata) e territoriale; dette razioni ebbero un lieve aumento nel dicembre 1917.

L'esperienza della guerra ha confermato la convenienza, manifestatasi, come ho detto, fin dall'inizio del conflitto, di apportare una riduzione sulla composizione della razione di viveri ordinari poichè le « Norme per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi logistici in guerra », pur senza fissare a priori la composizione della detta razione, che sarà stabilita all'atto della mobilitazione in base alla situazione alimentare del Paese ed alla possibilità di rifornimento dall'estero, fissano un tipo di razione che è inferiore a quella stabilita dal preesistente « Regolamento per il servizio in guerra » nei generi principali e nelle seguenti proporzioni: pane da g. 750 a 700, carne bovina da g. 375 a 250, patate e legumi secchi da g. 350 a 250 rispettivamente a 150, mentre apporta un aumento di 5 grammi per il caffè e per lo zucchero.

FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO IN PRIMA LINEA. — La speciale ubicazione topografica del Podgora rese il servizio del rancio, in tutto il periodo dell'investimento di Gorizia, abbastanza difficoltoso, contribuendo così ad accrescere il disagio che il tormentato tratto di fronte procurava. Nei primi giorni di guerra, quando cioè la 12ª Divisione raggiunse le pendici del Podgora ed in poco tempo si aggrappò — colla Brigata Casale — al ciglione sud della cresta, le cucine furono impiantate ai piedi del Monte stesso e nel vallone dell'Acqua che lo costeggiava a ovest e funzionarono colà per una diecina di giorni con gradimento dei reparti che consumavano il rancio caldo e di giorno. Ma, trascorso il breve periodo anzidetto, le cucine divennero continuo bersaglio del nemico che dal M. S. Michele le scorgeva perfettamente dal fumo e dovettero sgombrare in tutta fretta ed arretrarsi. Fecero una prima sosta sul rovescio delle collinette di q. 99 e di Pubrida — messe subito a tergo del Podgora — ma il tiro avversario ben presto le raggiunse anche lì e questa volta dovettero arretrare di quasi 4 km. e si portarono a S. Lorenzo di Mossa.

Questo arretramento perdurò per tutto il tempo dell'investimento di Gorizia, durante il quale il rancio giunse sempre di notte alla prima linea e quasi sempre, data la difficoltà e la lentezza della distribuzione, non era più caldo a sufficienza. Inoltre, e ciò costituiva il maggior disagio, il rancio era molto spesso unico di carne e pasta assieme, oppure i due ranci giungevano alla truppa il primo poco dopo l'Ave Maria ed il se-

condo — assieme al caffè — poco prima dell'alba ; sicchè esso riusciva poco accetto alla truppa dovendo consumarsi in un'ora in cui lo stomaco non è disposto a ricevere cibo.

Il pane molto spesso giungeva umido e muffito poichè mal protetto nei sacchi che converrebbe costruire di tela impermeabile. L'inconveniente maggiore era quello di inviare la corvée per rilevare il rancio portato dalle salmerie che giungevano abbastanza lontano dalla prima linea, incoveniente reso più grave dal contemporaneo rifornimento idrico da compiersi, come si è detto innanzi, a mezzo di portatori.

Molto utili riuscirono le distribuzioni dei viveri di conforto, specie il vino sempre accetto alla truppa e il cioccolato che, oltre ad essere gradito, è nel tempo stesso nutriente.

Il riso però era sempre meno accetto della pasta poichè, per quante cure si usassero nel cuocerlo, giungeva alla truppa molto sfatto.

I rilievi che si sono prospettati a proposito del vettovagliamento in prima linea, se hanno servito a dare un'idea del funzionamento dell'importante servizio, certo non possono valere a mettere in luce deficienze o manchevolezze, poichè gli inconvenienti segnalati erano una conseguenza inevitabile dello speciale fronte e nessun provvedimento poteva essere adottato per eliminarli. Se ne deve quindi dedurre che il servizio funzionò bene, poichè mai mancò il rancio ai soldati e le razioni furono sempre sufficienti.

Il servizio funzionò parimenti bene nell'azione di Gorizia, sicchè le truppe solo qualche volta dovettero consumare viveri di riserva, poichè il rancio caldo le seguì sempre dovunque. Per detti viveri di riserva erano stati predisposti dei depositi presso la prima linea.

Il personale addetto alle cucine funzionò benissimo e lo zelo degli ufficiali di vettovagliamento fu sempre pari a quello degli ufficiali ai reparti. Si avvertì la necessità qualche volta di aumentarne il numero e la tendenza trova conferma nella formazione provvisoria di guerra del reggimento di fanteria, la quale prevede l'assegnazione di un ufficiale ai rifornimenti per il reggimento ed uno per battaglione ed aumenta altresì il numero dei rancieri nei reparti.

Sezione di sussistenza. — Funzionò benissimo durante l'investimento di Gorizia, ma essa era dislocata molto lontano dalle proprie truppe, poichè la 12ª sezione di sussistenza si trovava all'ingresso nord di Cormons, sicchè gli elementi dei corpi incaricati della spesa dovevano giornalmente percorrere una quindicina di chilometri — tra andata e ritorno — su di una strada, l'unica esistente, sempre molto affollata e spesso sottoposta al tiro dell'artiglieria nemica. Essa inoltre funzionò sempre riunita, mentre sarebbe stato opportuno scinderla in due e farla funzionare in modo da non obbligare i corpi d'ala a far molta strada per accedervi.

Risultò fin da quel primo periodo di guerra la necessità, specie nei casi, come quello della 12ª Divisione, in cui non era possibile spingere più verso il fronte la sezione sussistenza, senza comprometterne il funzionamento, di conformare detto ente in modo da essere facilmente frazionabile e di dotarlo di mezzi di trasporto capaci di far rifornire i corpi al loro domicilio. E tale esperienza bellica trova conferma nei criteri contenuti nelle « Norme per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi logistici in guerra », le quali prevedono la costituzione della sezione sussistenza su tre nuclei che possono funzionare indipendentemente e dotano la sezione stessa di tre autofrigoriferi i quali, oltre a servire per il trasporto della carne dai centri di rifornimento alla sede della sezione, possono essere adibiti al trasporto di derrate dalle sede della sezione alle truppe in quelle circostanze nelle quali sia opportuno e consigliabile il servizio a domicilio.

L'azione per la conquista di Gorizia trovò la sezione di sussistenza pronta a muovere; e difatti essa sino dal primo giorno si spinse a S. Lorenzo di Mossa.

Ultimo inconveniente che va segnalato a proposito del servizio di vettovagliamento per il fronte considerato è quello dello impianto avvenuto, fin dal primo anno di guerra presso le truppe in linea, dei magazzini eventuali per viveri di riserva che facevano parte — assieme a quelli per munizioni e per materiali del genio — di quei depositi da usarsi in caso di assoluto bisogno e che per antonomasia il nostro fante aveva battezzato « gli intangibili ».

L'inconveniente però, che era tale poichè rappresentava un intralcio in caso di oscillazioni della fronte, ha due attenuanti a suo favore e cioè la difficoltà del rifornimento nella zona del Podgora che aveva scarse vie di accesso, completamente battute poichè in pianura, e la deficienza dei mezzi di trasporo celeri maggiormente sentita nel primo anno di guerra.

Ma i più perfetti metodi di mascheramento, l'inaffiamento stradale, una più rigorosa disciplina nel movimento e, sopratutto, la sempre crescente introduzione del traino meccanico che soppiantava man mano il lento e poco redditizio trasporto a traino animale, eliminarono gradualmente l'inconveniente lamentato e permisero l'abolizione dei depositi « intangibili » di 1ª linea. E furono gli stessi fattori che consentirono, verso la fine del primo anno di guerra, la soppressione del parco viveri di Corpo d'Armata.

E ora le « Norme » citate non fanno cenno di depositi intangibili e confermano l'abolizione del parco viveri di Corpo d'Armata, consentendo in tal modo un maggiore scaglionamento in profondità delle dotazioni di viveri e ciò in grazia del traino meccanico che permette il rifornimento diretto dai magazzini avanzati agli stabilimenti di prima linea.

***

Il funzionamento dei due importantissimi servizi di cui si è trattato, in un periodo così attivo di lotta e su una fronte così tormentata, non può che mettere ancora di più in evidenza l'opera feconda e redditizia di queste due attività logistiche sulle quali ufficiali e gregari prodigarono il più largo e generoso contributo di perizia scientifica e professionale, di tenace resistenza e di cosciente disciplina, in modo da riscuotere la più meritata riconoscenza della Patria.

L'esperienza della guerra recente ha dimostrato come sia difficile lo stabilire un piano di organizzazione qualsiasi che sia senz'altro attuabile in tempo di guerra integralmente, senza subire quelle varianti dovute all'imprevisto ed all'imprevedibile. Ed il risultato della guerra ha sancito come norma indiscussa che alla vittoria concorre con pari entusiasmo e con pari contributo — e quindi ad uguale riconoscenza ha diritto — e chi combatte nella trincea e chi alimenta e sorregge la potente macchina di guerra.

Roma, novembre 1925.

ADOLFO DE RIENZI.
Maggiore di fanteria (S. M.).

LE TRUPPE ITALIANE A CANDIA

(1897-1906)

(Con un grafico inserito nel testo)

La storia di Creta si compendia in quella delle sue rivoluzioni, perchè brevi e rari furono i periodi in cui l'isola seppe godere di uno stato di pace e di tranquillità.

I Veneziani, succeduti nel XIII secolo ai Bizantini nel dominio di Candia, dovettero sostenere una lotta continua per centosessanta anni per reprimere continue rivolte, nè riuscirono a domare la popolazione se non procedendo ad una guerra di sterminio. Testimoni di quelle lotte sanguinose sono tutt'ora i ruderi dei numerosi castelli eretti specialmente a difesa delle coste.

I Turchi tentarono più volte di togliere a Venezia quel dominio, fino a che nel 1644 riuscirono a sbarcare all'improvviso una grande spedizione di armati, che dopo aver occupate la Canea e Retimo pose l'assedio a Candia. Questo assedio durò 20 anni e fu con mirabile costanza sostenuto da Francesco Morosini. Nel 1669, ridotte finalmente agli estremi le forze di Venezia, fu necessario concludere una pace, sgombrando l'isola e mantenendo soltanto le fortezze di Grabusa, di Suda e Spinalunga, tre modesti isolotti che fra il 1692 e il 1715 finirono essi pure per cadere in potere dei Turchi.

Se gli isolani mal sopportavano il governo della Serenissima, più ribelli ancora si mostrarono ai sultani di Costantinopoli, onde le insurrezioni si succedettero, con terribili repressioni, negli anni 1770, 1821, 1833 e 1848, fino a che nel maggio del 1866 una deputazione di Cretesi domandò finalmente alla Porta una serie di riforme, alcune delle quali erano eccessive ed impossibili ad applicarsi. Il governo turco, come suo costume, non rifiutò di discutere tali domande, e mentre sbarcava soldati per combattere le guerriglie, trattava coi capi della rivoluzione

per venire ad un accordo. Così nel 1868 concesse una specie di costituzione, la quale accordava l'istituzione di un parlamento cretese, l'elezione di giudici, la riduzione delle imposte, l'esenzione dal servizio militare.

Sembrò che queste concessioni fossero sufficienti a ridonare un po' di pace all'isola travagliata, e la pace durò, più o meno felice, fino al 1889, quando, nel mese di dicembre, il Sultano giudicò opportuno di ritogliere le concesse franchigie e di rimettere bruscamente il governo, senza alcun controllo locale, nelle mani del pascià. La lotta ricominciò quindi di nuovo concentrandosi in una specie di odio verso il governatore, il quale, più volte cambiato, portò nell'isola una successione di mutamenti legislativi che, se valsero talvolta a calmare le onde alla superficie, produssero uno spaventevole disordine amministrativo, fomite di nuovi malcontenti e di nuove rivolte. L'ultima di queste, scoppiata nel 1895, ebbe per epilogo una serie di massacri fra musulmani e cristiani e decise il Sultano ad accettare l'intervento delle Potenze per la protezione degli stranieri. Un concordato fra i capi cretesi e il governo ottomano fu pertanto stipulato a Kalepa, un sobborgo a due chilometri dalla Canea, dove risiedevano i consoli europei, e in esso fu stabilito che il Sultano nominasse un governatore per la durata di cinque anni, ma che tale governatore dovesse essere cristiano e non potesse imporre altre leggi se non quelle approvate da un'assemblea eletta dal popolo. Circa i funzionari delle pubbliche amministrazioni fu convenuto che fossero per due terzi cristiani e per un terzo musulmani, che le truppe turche dovessero rimanere negli ordinari presidi e che la gendarmeria venisse organizzata sotto la guida di ufficiali europei.

Berowich Pascià assunse, in virtù del patto di Kalepa, le redini di quella difficile amministrazione nel 1896, mostrandosi all'altezza del proprio mandato, ma fino dai suoi primi atti di governo trovò due gravi cause di perturbazione, l'irrequietezza degli isolani e la diffidenza del governo centrale, cosicchè non potè esercitare nessuna funzione senza dover ricorrere alle armi. La risposta a tale misura fu perciò una nuova e grande rivolta, scoppiata ai primi di febbraio del 1897, con conseguente riunione dei capi cretesi a Kalepa, per dichiarare decaduta la autorità del Sultano e per proclamare la riunione dell'isola alla Grecia.

Invitato contemporaneamente il Re di Grecia a prendere possesso di Candia, una squadriglia di torpediniere elleniche si avanzava nelle acque cretesi onde impedire che da Smirne giungessero navi turche, mentre gli ammiragli delle squadre europee, che si trovavano nei porti dell'isola stessa per la tutela dei connazionali, facevano pressioni alla Porta affinchè non intervenisse.

Il Sultano, infatti, desistette dal proposito di inviare rinforzi alle proprie guarnigioni, ma in pari tempo dichiarò che, nella impossibilità di pacificare l'isola, declinava ogni responsabilità su quanto fosse acca-

duto e affidava alle potenze l'incarico di ristabilire l'ordine e l'autorità del governo.

È superfluo aggiungere che da quel momento si iniziarono fra gli insorti e le truppe ottomane aspri conflitti e che in mezzo a mille pericoli fu appena possibile al Berowich e ai diversi consoli europei di prendere in tutta fretta imbarco sulle navi da guerra dei rispettivi paesi per mettere in salvo sè stessi e le loro famiglie.

A mettere un po' di calma giunse il 15 febbraio il colonnello Vassos, aiutante di campo del Re di Grecia, sbarcando sulla spiaggia di Platania con un migliaio di uomini di fanteria ed una batteria. Il Vassos dichiarò subito che prendeva possesso dell'isola in nome del proprio Re, ma gli ammiragli, dell'Italia (Canevaro), dell'Inghilterra (Harris), della Francia (Pottier), dell'Austria (Von Hinke) e della Russia (Andreï), riunitisi a bordo della nave *Sicilia*, risposero, in nome dei rispettivi Governi e in accordo con le autorità turche, che la città di Canea passava sotto la loro protezione e che perciò avrebbero subito sbarcato cento marinai per ciascuna potenza, inalberando sui bastioni della città le rispettive bandiere.

Così, mentre il comando delle forze internazionali era assunto dal capitano di vascello italiano cav. Amoretti, veniva intimato al comandante delle truppe elleniche di sospendere qualunque operazione militare, e per sanzionare l'intimazione con atto coercitivo, alcune navi da guerra gettavano l'ancora a Retimo, nella baia di Candia ed a Sitta. Unitosi agli ammiragli anche il comandante di un incrociatore germanico (Koellner), fu redatto un proclama alle popolazioni per invitarle alla calma, in attesa di poter dare una soluzione alla grave questione.

La prima misura adottata per ottenere questa calma fu di organizzare subito la gendarmeria. A capo di essa vennero posti tre distinti ufficiali coadiuvati da un brigadiere, i quali si valsero di elementi montenegrini e turchi pratici dell'isola. Al mattino del 2 marzo, però, i gendarmi turchi, privi di paga da molto tempo, inaugurarono il loro servizio ribellandosi al comandante Suleiman Bey e uccidendolo; cosicchè fu necessario l'intervento di un plotone dei nostri marinai per arrestare i ribelli, che, consegnati alle autorità ottomane, invece di essere puniti, furono graziati e mandati a Smirne.

* * *

Gravi notizie giungevano intanto dalla provincia di Selinos, cioè dalla regione meridionale dell'isola. La popolazione di alcuni villaggi, per sfuggire alle violenze dei cristiani, si era rifugiata a Kandanos sotto la protezione di una guarnigione turca composta di circa 250 soldati, ma, stretta da rigoroso blocco, correva pericolo di morire di fame e di sete.

Dopo uno scambio di note, gli ammiragli stabilirono pertanto di inviare per mare una colonna di 500 uomini fino a Paliokora, allo scopo di distogliere gli assedianti dal loro proposito, di liberare i musulmani, imbarcarli e portarli alla Canea ; e contemporaneamente di comunicare alle Potenze che la presenza di greci nell'isola si riteneva una delle maggiori cause di disordini, specialmente perchè fomentava aspirazioni pel momento irraggiungibili, onde si imponeva l'allontanamento delle navi elleniche ed una rigorosa crociera per evitare l'arrivo dei suoi emissari. Queste misure e queste disposizioni rivestivano tuttavia un carattere transitorio e non portavano ad alcuna conclusione, sicchè, in attesa dell'arrivo di truppe internazionali, in ragione di un battaglione di 600 uomini per ciascuna nazione, gli ammiragli stessi concertarono un piano più efficace, disponendo che alla Canea si preparassero gli alloggiamenti per una guarnigione mista, rappresentata da due compagnie per ogni potenza e che, divisa l'isola in vari settori, si impiantassero tanti distaccamenti, cioè di Tedeschi a Suda, di Austriaci a Issano, di Russi a Retimo, di Inglesi a Candia, di Francesi a Sitia e a Spinalunga e di Italiani a Hierapetra.

Nella stessa giornata del 17 marzo 1897 fu poi intimato il blocco dell'isola, con ordine di impedire lo sbarco alle navi e alle merci greche e di non permettere vettovagliamenti alle truppe del colonnello Vassos, e il 19 seguente, fu pubblicato un proclama al popolo cretese, annunciandogli l'assicurazione della sua autonomia, sotto l'alta sovranità del Sultano.

Nello stesso tempo fu invitato il governo turco a ritirare gradatamente truppe e funzionari, in vista della permanenza di forze militari europee e del prossimo arrivo di un governatore nominato dalle potenze.

Gli insorti accolsero con piacere, ma senza entusiasmo, l'annunzio dell'autonomia, e in parte per l'indole loro rivoluzionaria, in parte perchè non completamente rassicurati, continuarono le loro guerriglie assalendo il *blokhaus* di Lalaxa, sovrastante la baia di Suda, allora presidiato da truppe ottomane, se ne impadronirono e vi issarono la bandiera greca. Gli ammiragli pregarono allora i rispettivi governi di raddoppiare la forza della spedizione, perchè, aggravandosi la situazione, la prima richiesta diveniva insufficiente.

Le forze italiane fino allora sbarcate sommavano a 600 marinai, per cui a sostituirli il nostro governo decise di inviare il 12° battaglione dell'8° bersaglieri (tenente colonnello Brusati), il 1° battaglione del 36° fanteria (tenente colonnello Zevi) e l'8ª batteria da montagna (capitano Palme Sani). I bersaglieri e la batteria si imbarcarono sul vapore *Arno* della Navigazione Generale Italiana, la fanteria sull'*Indipendente*. La spedizione, lasciata Napoli la sera del 21 aprile, giunse il 24 nella baia di Suda, scortata per tutto il viaggio dalla Regia Nave *Liguria*.

Come era stato stabilito, due compagnie di bersaglieri, col comando del battaglione, partirono il giorno 25 per la Canea, le altre due compagnie vennero dislocate in posti internazionali verso l'Akrotiri, che era il quartiere generale degli insorti; la batteria distribuì le sue tre sezioni in località non lontane dalla Canea, e il battaglione del 36° fanteria somministrò metà della propria forza a rincalzo della guarnigione inglese a Candia, e metà, col comando del battaglione stesso, si recò a Hierapetra. Quest'ultimo distaccamento, non avendo però potuto sbarcare a causa del mare cattivo, proseguì il viaggio per Candia, restando provvisoriamente riunito alle altre due compagnie.

Oltre queste forze trovavansi pure in Creta trenta carabinieri italiani facenti parte di un corpo speciale che doveva costituirsi come reggimento autonomo di polizia.

Pochi giorni dopo, cioè l'11 di maggio, il governo greco chiedeva l'autorizzazione di imbarcare il proprio contingente su tre vapori che erano stati catturati a Suda e trasportarlo al Pireo. Gli ammiragli accondiscesero; l'imbarco avvenne sulla spiaggia di Platania, e il giorno 14 le truppe elleniche se ne tornarono in Grecia. La loro partenza portò subito un miglioramento nelle condizioni agitate degli insorti.

A Hierapetra dove, come si è detto, non si era potuto inviare il distaccamento del 36°, eravi ancora un presidio turco coadiuvato solo da sette carabinieri italiani. Le condizioni di pubblica sicurezza erano perciò assai critiche, anche perchè i cristiani minacciavano ogni giorno di massacrare i musulmani. L'ammiraglio Canevaro, imbarcate quindi, l'8 luglio, la 5ª e l'8ª compagnia del 36°, col comando del battaglione, le trasportò a Hierapetra e quivi dispose perchè venisse organizzato un servizio misto di difesa e di polizia, includendo nelle disposizioni da prendersi anche l'eventualità di dover proteggere, contro una rivolta interna, gli accantonamenti e il telegrafo.

Partite però le truppe greche non si ebbe, per il momento, a temere alcun disordine e perciò il 10 settembre venne tolto il blocco delle coste.

* * *

Era giunto intanto nell'isola Dievad Pascià, personaggio turco assai importante, inviato con funzioni di governatore militare, e questo arrivo aveva rialzato alquanto le speranze dell'elemento musulmano in danno degli insorti cristiani, i quali avrebbero invece desiderato altre misure intese a diminuire, anzichè accrescere, l'autorità del Sultano. Che siffatto timore fosse d'altronde giustificato lo provò la voce rapidamente sparsasi che la flotta ottomana, uscita dai Dardanelli, stava navigando verso Creta.

Fortunatamente una tale intenzione, che se si fosse convertita in atto avrebbe trovato seria opposizione da parte delle navi internazio-

nali, non si verificò, e invece avvenne lo sbarco di un terzo battaglione inglese a Candia che permise di inviare a Hierapetra una delle due compagnie del 36° e di mandare l'altra di rinforzo alla Canea. Nel gennaio seguente le tre compagnie di Hierapetra vennero poi di nuovo ridotte a due, e il comando del battaglione di fanteria con una compagnia, raggiunsero la 4ª compagnia distaccata alla Canea.

Questa dislocazione delle truppe italiane non fu mutata fino al mese di marzo, allorquando, rinnovatosi il bisogno di tenere un forte presidio alla Canea, vi furono inviati i due comandi di battaglione, del 36° e dei bersaglieri, con tre compagnie per ciascuno, più la batteria da montagna. Rimasero a Hierapetra una compagnia di fanteria, una di bersaglieri, un distaccamento di 14 marinai e due pezzi da sbarco.

Pochi giorni dopo l'Austria ritirò il proprio contingente e la Germania mantenne soltanto distaccamenti di marina (non avendo mai sbarcato reparti di truppa di terra), cosicchè si formarono quattro giurisdizioni, che presero il nome di settori. Quello italiano comprese le provincie di Cidonia, di Kissamos, Selinos e Sfakia, con capoluogo alla Canea, dove aveva sede anche un comando di settore autonomo, o quinto settore, costituito di reparti misti delle quattro potenze. Nella circostanza le compagnie di Hierapetra furono ritirate, perchè quella località passò alla dipendenza dei francesi ; la 4ª compagnia del 36° occupò senza alcun ostacolo il villaggio di Kissamos, e il 30 luglio la batteria italiana fu imbarcata per far ritorno in Italia.

L'ammiraglio Canevaro veniva intanto chiamato in Italia ad assumere il portafoglio degli affari esteri ed era sostituito a Candia dallo ammiraglio Bettòlo. Questi, essendo meno anziano del Pottier, il comando in capo della zona internazionale passò all'ammiraglio francese.

Le cose sembravano pertanto avviate verso una relativa tranquillità quando, per provvedere al graduale passaggio del governo provvisorio, gli ammiragli decisero di assumere direttamente l'esazione delle imposte per la pesca e per il tabacco, due amministrazioni nelle quali gli impiegati erano quasi tutti cristiani. Questa disposizione allarmò subito l'elemento musulmano, che, essendo assai numeroso nella città di Candia, si trovò facilmente riunito e concorde per assalire la guarnigione inglese, massacrare i cristiani, uccidere il vice console britannico e ridurre in poche ore i soldati, malconci, sulla spianata del porto. La rivolta, scoppiata il 6 settembre, si protrasse per tutta la notte, sotto gli occhi impassibili delle autorità turche e colla connivenza delle truppe ottomane, e diede pretesto agli insorti cristiani di avvicinarsi rapidamente alla città per approfittare del disordine e colpire i musulmani.

Chiamate pertanto tre navi da guerra, una italiana, una russa ed una francese, queste minacciarono di bombardare Candia se le stragi

non fossero tosto cessate, e contemporaneamente protessero lo sbarco di una compagnia di bersaglieri e di una compagnia francese, le quali, portate in fretta sulla *Morosini*, scesero a terra e imposero ai ribelli di sottomettersi.

Circa 800 cristiani erano però rimasti uccisi, e degli inglesi erano caduti un ufficiale e dodici soldati, ed erano rimasti feriti circa 40 uomini di truppa. Un tribunale marziale istituito prontamente giudicava e faceva fucilare i colpevoli, ordinando che gli impiegati assumessero il servizio delle riscossioni e che queste si iniziassero il 21 settembre sotto la vigilanza dei soldati.

A queste misure repressive successe poi l'imbarco e la partenza delle autorità e delle truppe ottomane (circa 12.000 uomini) che lasciarono definitivamente l'isola in vari scaglioni, l'ultimo dei quali partì ordinatissimo il 4 novembre. Autorità e militari vennero prontamente rimpiazzati da funzionari europei e da nuovi contingenti, richiesti presso le varie potenze. Dall'Italia partì infatti il 2° battaglione del 49° fanteria (maggiore Pisanelli) di residenza a Napoli, ed il 2° battaglione del 93° (maggiore Pallotta) di residenza a Catania; il primo sbarcò a Suda alla fine di settembre ed il secondo nella stessa località al principio di ottobre.

Al comando dei quattro battaglioni italiani, il Ministero della guerra mandò poi il colonnello Crispo del 59° che giunse egli pure a Suda il 14 ottobre e si pose a disposizione dell'ammiraglio Bettòlo.

La Francia aveva a Creta due battaglioni, uno del 4° ed uno dell'8° reggimento di fanteria di marina, l'Inghilterra altri due battaglioni del reggimento Yorkshire Light Infantery e una compagnia cannonieri con otto pezzi, e la Russia il 70° reggimento (3 piccoli battaglioni) e una batteria da montagna. In tutto circa 6 mila uomini.

A queste forze si aggiungevano le stazioni di gendarmeria francese e una ventina di carabinieri nostri al comando del capitano Craveri e del tenente Demandato. Il capitano Craveri stava inoltre organizzando la gendarmeria cretese che, come vedremo, diede eccellenti risultati. Per la polizia delle località soggette alla giurisdizione inglese, la Gran Bretagna aveva provveduto con elementi indigeni, e per il settore russo funzionavano alcuni ufficiali russi che avevano alla loro dipendenza una compagnia di gendarmi montenegrini.

Le popolazioni musulmane si erano intanto raccolte nei centri più importanti sotto la protezione delle truppe internazionali, mentre i cristiani erano di fatto padroni dell'interno dell'isola e mantenevano questo dominio con forti riserve di armi, in gran parte venute dalla Grecia. Per siffatto stato di cose era impossibile un funzionamento regolare della pubblica amministrazione e minacciosa era sempre la situazione perchè altrettanto facile, per quotidiani motivi, a divampare in conflitti. Il clero ortodosso favoriva gli insorti ed esercitava su di essi

un grande ascendente morale, non solo perchè religione e nazionalità si fondevano, ma anche perchè la maggior parte dei preti aveva nei piccoli villaggi funzioni giudiziarie per tutti i reati offendenti il buon costume, comunissimi nell'isola.

* * *

Delle cinque provincie che formavano il settore italiano, la più importante era quella di Cidonia, perchè comprendeva la città della Canea e la baia di Suda, cioè i due centri commerciali più densi di popolazione dai quali dipendevano numerosi e ridenti villaggi.

Dopo la Cidonia veniva per ordine di valore intrinseco il distretto di Kissamos, cosidetto dal nome del capoluogo, dove si ergeva un antico castello veneziano, poi la provincia di Selinos con un piccolo porto sulla costa meridionale dell'isola, il territorio di Sfakia più piccolo degli altri, più povero, segregato fra i monti e con un solo approdo sul mare, in una costa deserta e sbattuta dai venti, ed infine la provincia di Apokorona, ad oriente di quella di Cidonia, con parecchi villaggi importanti nell'interno e uno sulla spiaggia, Kalives, all'uscita della baia di Suda.

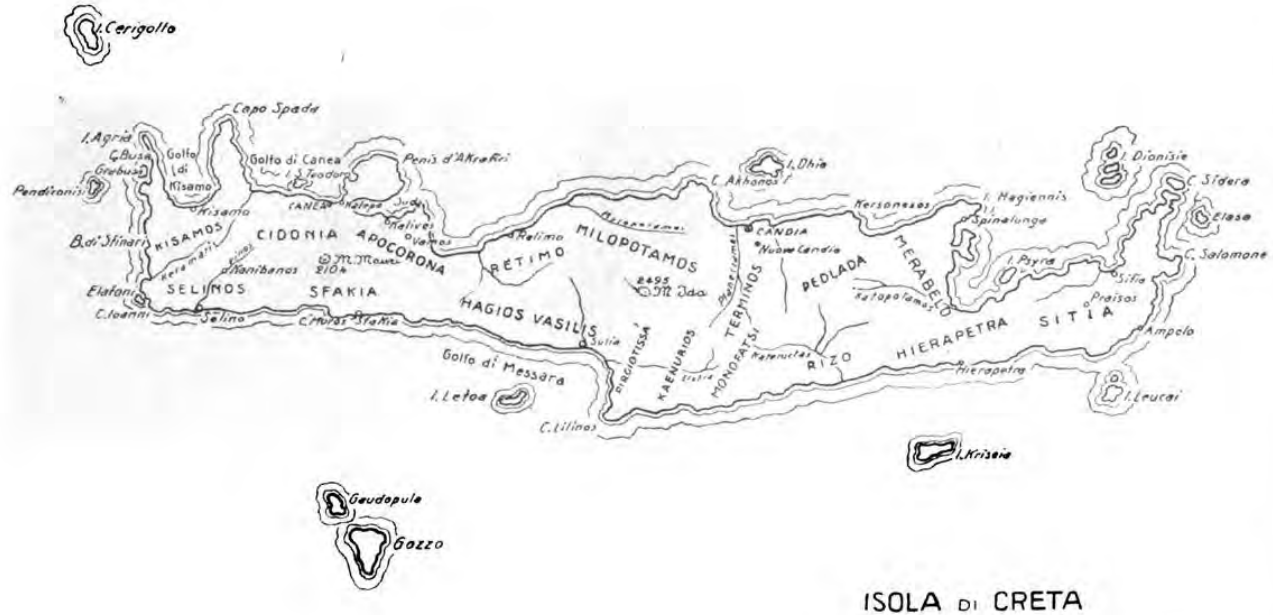
Dovunque comunicazioni scarse e difficili, testimonianti il solito abbandono dei paesi turchi.

La residenza del comando italiano, — scelta dal colonnello Crispo per il settore da lui dipendente, — fu posta a Kalepa, a due chilometri dalla Canea, in una villa di un commerciante italiano allora assente. A Kalepa si stabilì più tardi anche il principe Giorgio di Grecia allorchè fu nominato Alto commissario dell'isola.

La zona italiana venne da quel momento (novembre 1898) divisa in sotto zone, una per provincia, presidiate da compagnie organiche con quei distaccamenti minori che le circostanze richiedevano. Questi distaccamenti corrispondevano in genere a rinforzi presso le stazioni dei carabinieri. La forza di quattro battaglioni risultava pertanto esuberante e perciò fu deciso il rimpatrio dei due che, per primi, erano sbarcati a Creta. Il 1° battaglione del 36° partì infatti il 16 novembre, e il 26 dello stesso mese rimpatriò il 12° battaglione bersaglieri. Questi reparti avevano prestato un eccellente servizio per circa 20 mesi e in tutti i còmpiti loro affidati, avevano riscosso i maggiori encomi da tutte le autorità italiane e straniere. All'atto della partenza essi furono perciò salutati, non solo dalle rappresentanze militari delle altre potenze, ma anche da numerosa popolazione della Canea, di Kalepa e di Suda che accorse agli approdi con entusiastiche e spontanee dimostrazioni di simpatia.

Rimasero così nell'isola i secondi battaglioni del 49° e 93° fanteria.

Presso il comando del 93°, a Colimbari, fu istituito un tribunale unico per l'amministrazione della giustizia della zona italiana, lasciando



Cartina dell'isola di Creta.

ai comandanti di distaccamento il disbrigo delle controversie di poco conto per le quali essi furono autorizzati a sancire pene fino a sei mesi di detenzione e 200 franchi di multa. I proventi della giustizia vennero impiegati per mantenere i detenuti e per riattare gli edifici destinati ai pubblici servizi.

Col concorso degli elementi locali e colla nomina di altrettanti sindaci quanti erano i comuni, furono parimenti sistemate le amministrazioni comunali, affidate esse pure alla vigilanza degli ufficiali, ed a cura di una decina di ufficiali medici, funzionarono presso i varî Comuni ambulatori ed infermerie per militari e civili, con annesso servizio farmaceutico. Questa istituzione, nuova nell'isola, incontrò subito il favore degli indigeni, fino allora ridotti a farsi curare da qualche empirico ignorante e speculatore.

Sistemate in tal guisa le cose, si manifestò la necessità ed anche la possibilità di procedere al disarmo delle popolazioni, cioè ad una operazione incresciosa, perchè i Cretesi erano sopratutto gelosi dei loro mezzi di difesa, tanto più per il fatto che quei fucili e quelle munizioni, comperati con notevoli sacrifici, rappresentavano non solo una garanzia personale in paese di facili vendette, ma anche una forza per conseguire gli scopi di tutte le loro secolari rivoluzioni. Le disposizioni emanate per il ritiro, la conservazione e il controllo di proprietà delle armi, furono tuttavia così logiche e regolari, che la consegna potè effettuarsi senza incidenti. Primi a portare 800 fucili furono gli insorti di Akrotiri, che giunsero in massa sparando in segno di gioia contro tutti i segni della potenza turca, abitazioni, stemmi, iscrizioni, così da dare all'atto che compivano, una caratteristica di solennità e di manifestazione politica ad un tempo. A quelli di Akrotiri seguirono ben presto tutti gli altri, sempre riuniti in bande, coi loro capi alla testa.

Il vecchio Hadij Michalis, il venerando capo delle diverse rivoluzioni cretesi, volle accompagnare i suoi uomini a Kalepa, cavalcando e sparando il fucile. Giunto alla palazzina del comando, scese da cavallo e con grande solennità andò egli stesso a consegnare la sua arma prediletta nelle mani del colonnello Crispo, comandante il settore italiano.

Molti non si curarono neppure di ritirare le ricevute, e non pochi consegnarono fucili carichi, che dovettero poi essere scaricati con particolare attenzione e purtroppo anche con qualche doloroso incidente.

Riunite queste armi provvisoriamente presso il comando del 49° fanteria, vennero poscia ripulite e inviate all'arsenale di Suda. Una parte di esse (fucili Gras), servirono in seguito per armare le guardie civiche, il rimanente, circa 20 mila, di tutti i modelli e di tutte le foggie, fu conservato in appositi locali colle relative indicazioni per un'eventuale restituzione.

La facilità colla quale gli abitanti dei distretti più proclivi alle ribellioni avevano obbedito al proclama per il disarmo, fu indubbiamente una prova tangibile della considerazione in cui era tenuto a Creta il nostro governo. E una nuova prova si ebbe allorchè a Candia, e presso i Padri Cappuccini della Canea, si aprirono due scuole italiane, frequentatissime dai bambini indigeni.

Le popolazioni, convinte che ogni disposizione non era vessatoria e che gli introiti venivano sempre scrupolosamente amministrati in loro diretto vantaggio, in opere pubbliche di grande utilità, contracambiarono invero con interessamento, e sopratutto con una straordinaria fiducia l'opera nostra. Le richieste dei distaccamenti, anche piccolissimi, erano pertanto continue, poichè alla certezza della protezione e del lucro si univa la possibilità di vedere in breve, per merito degli ufficiali e dei graduati italiani, sorgere istituzioni che nella loro modestia recavano subito un beneficio materiale e morale in villaggi fino allora mancanti di tutto.

* * *

Intanto le Potenze si erano accordate circa il governo provvisorio da darsi all'isola di Creta, nominando Alto Commissario per l'isola il principe Giorgio di Grecia primogenito del Re.

Il 19 dicembre le quattro navi ammiraglie si recarono a Milo, dove il Principe giunse a bordo di una nave da guerra della marina ellenica, e, imbarcatosi sull'incrociatore francese *Bugeaud*, si avviò verso la baia di Suda, dove sbarcò il giorno 21. Erano a riceverlo gli ammiragli, il comandante superiore e le varie gendarmerie a cavallo che gli fecero scorta d'onore fino alla Canea. Quivi, dopo un *Te Deum* nella chiesa ortodossa, gli fu presentato, dall'ammiraglio Pottier, il corpo degli ufficiali di terra e di mare e in nome delle Potenze gli fu rimesso, dall'ammiraglio stesso, il governo dell'isola.

Fra le salve d'artiglieria fu allora issata per la prima volta sul Konak, in mezzo alle bandiere di quattro nazioni, la bandiera cretese avente una gran croce bianca in campo azzurro e il quarto superiore vicino all'asta di colore rosso con stella bianca.

L'accoglienza della popolazione cristiana al principe Giorgio fu realmente entusiastica. Il popolo cretese, liberatosi dal governo secolare dei Turchi, aveva finalmente un Sovrano proprio e, per giunta, anche appartenente alla famiglia reale di Grecia, circostanza questa di eccezionale valore per le assicurazioni di annessione dell'isola alla madre patria.

La popolazione musulmana non prese parte alla cerimonia, ma serbò tuttavia un contegno correttissimo, e tanto i beys quanto i notabili furono ricevuti dal Principe insieme ai sindaci delle città cretesi

ed ai rappresentanti delle colonie estere. Ad evitare dimostrazioni erano state prese d'altronde le più minuziose misure d'ordine pubblico ; era stato vietato l'inalberamento di bandiere turche e greche e tutte le truppe erano state schierate e dislocate in varî punti della città, in segno di onore ed anche per ragioni di sicurezza.

In verità, questa duplice espressione di simpatia dei cretesi verso il Principe, sia cioè da parte dei cristiani come dei musulmani, non fu soltanto del primo giorno, ma si manifestò anche in seguito e in varie occasioni, perchè a sua volta il principe Giorgio seppe rendersi bene accetto e fu sopratutto ottimamente intenzionato in tutto ciò che poteva piacere e giovare ai cretesi. Egli era accompagnato da due ufficiali superiori di marina e da un funzionario del corpo consolare che rivestì mansioni di segretario particolare.

Due giorni dopo ebbe luogo nei locali dell'arsenale di Suda una colazione offerta dagli ammiragli con relativo scambio di brindisi, e, il 26 dicembre, l'ammiraglio Bettòlo si congedava dalle truppe di terra e di mare con un ordine del giorno assai lusinghiero. Nella giornata medesima le navi da guerra delle quattro Potenze salpavano da Suda, lasciando soltanto un bastimento per ciascuna. Per l'Italia rimase la *Castelfidardo*.

Il principe Giorgio, — rimasto a capo del governo di Creta — rivolse il suo primo pensiero alla convocazione di una commissione, per decidere intorno alla costituzione dell'isola e per preparare le elezioni generali che avrebbero dato al paese una assemblea legislativa.

Gli elettori furono presto stabiliti, riconfermando tutti coloro che lo erano già, e i deputati furono fissati in ragione di sei, tutti cristiani, per ogni provincia. Ai musulmani si concesse di eleggersi un adeguato numero di rappresentanti, così da ottenere in totale 180 deputati, dei quali 130 cristiani e 50 musulmani.

La lotta elettorale fu, come era da aspettarsi, vivissima. Tuttavia non si ebbero a deplorare disordini, e il 5 febbraio le votazioni e gli scrutini presso i vari seggi, stabiliti nei comandi di settore, si compirono regolarmente. Il 20, con molta solennità, la Camera fu aperta, ed elesse a presidente Sfakianaki ; il Principe pronunciò un discorso d'occasione e le discussioni si iniziarono subito con quello sfoggio di eloquenza che è dote particolare dei popoli orientali.

Siccome però si trattava di stabilire soltanto la costituzione, così sembrava che le sedute non dovessero essere troppe, ma, ad esaurire tanta facondia, fu necessario protrarre le discussioni per parecchie settimane. Approvata finalmente la costituzione, essa entrò in vigore nel maggio del 1899 e i deputati se ne tornarono ai loro collegi, dai quali avrebbero dovuto essere richiamati dopo due anni.

Pacificati così gli animi, si volle ridare ai musulmani i beni mobili ed immobili che erano stati loro tolti dagli insorti ; la questione della

proprietà, specialmente mobile e costituita essenzialmente da bestiame rubato, fu di soluzione assai difficile, ma, con una certa tolleranza da parte dei vincitori e dei vinti, si venne a molti accomodamenti. Circa le proprietà terriere, l'ostacolo fu invece frapposto dagli stessi proprietari in numero assai rilevante, sommando a quasi 1300 famiglie, che, avendo trovato tutto sossopra, si rifiutarono di riprendere possesso delle loro case e preferirono imbarcarsi alla rinfusa su navi turche e farsi portare in qualche provincia ottomana. Indubbiamente, benchè volontario, questo esodo di gente che aveva perdute le migliori sostanze e che preferiva di emigrare piangendo verso paesi sconosciuti, in cerca di pane, non costituì uno spettacolo molto lieto, ma fu una necessità dolorosa, accettata dai più che non vollero contentarsi delle elargizioni offerte dal Principe ed approfittare della munificenza di Lui, che aveva fatto comperare gran quantità di legname a Trieste, per far delle baracche onde ospitare alla Canea la popolazione musulmana di tutta l'isola.

D'altronde, mentre da Costantinopoli si favoriva con ogni mezzo l'emigrazione cretese, esentando perfino dal servizio militare quei giovani turchi che avessero sposato una donna profuga giunta nel territorio dell'impero, le condizioni dell'isola non permettevano alcuna pacificazione fra le due caste religiose eternamente nemiche, cosicchè altri massacri sarebbero avvenuti certamente il giorno in cui fossero partite le truppe internazionali.

Il 5 maggio 1899, il principe Giorgio nominava i cinque consiglieri stabiliti dalla costituzione e li investiva delle funzioni di ministri, assegnando ad essi i rispettivi dicasteri. Il Venizelos assunse la giustizia e la presidenza del consiglio, anzi più questa che quella, perchè l'ordinamento giudiziario era uno dei cardini di governo ed era affidato ai tribunali militari, ben visti e che funzionavano ottimamente. Il codice cretese, salvo piccole modificazioni di carattere locale, era infatti il codice italiano, applicato da funzionari militari.

Il primo discorso del nuovo presidente fu fatto pochi giorni dopo della sua nomina, in una pietosa circostanza, per l'inaugurazione cioè del cimitero italiano alla Canea, dove il colonnello Crispo aveva fatto raccogliere le 17 salme dei nostri soldati caduti nell'isola di Creta, e dove aveva fatto erigere, a perenne ricordo, un bel monumento marmoreo.

Le altre nazioni avevano ottemperato di già a siffatto còmpito doveroso, per cui l'Italia volle mitigare il fatto di essere stata l'ultima, compensandolo con una cerimonia solenne, alla quale intervenne appunto il Venizelos, che, in risposta alle parole del comandante Corsi, assicurò della pietà e della custodia di quelle tombe anche dopo la nostra partenza, giacchè quei poveri morti erano diventati sacri nel ricordo della redenzione dell'isola.

* * *

A completare l'ordinamento civile di Creta concorse senza dubbio un'altra istituzione, della quale si è fatto fin qui qualche cenno fugace: la gendarmeria, iniziata con carattere internazionale ma in realtà sorta e mantenuta con forma e sostanza prettamente italiane.

Il consiglio degli ammiragli, prima dell'arrivo dell'Alto Commissario, ne aveva affidato l'incarico al capitano dei carabinieri cav. Federico Craveri, esprimendo anche il desiderio che dall'Italia fosse dato il maggior contingente possibile. Il nostro governo aderì a questo invito; mandò dapprima qualche ufficiale subalterno ed un sottufficiale, poi accondiscese alle proposte del colonnello Crispo, disponendo che 12 brigadieri assumessero il comando delle stazioni di guardie civiche impiantate per il servizio di pubblica sicurezza nella zona affidata alla nostra protezione.

Queste guardie civiche, reclutate in numero di 80, poi di 100 e in seguito di 200, fra elementi scelti della polazione indigena, avevano in principio un semplice bracciale tricolore, ma poi vestirono una divisa color grigio filettata in turchino, con stivali gialli e colbak, e analogamente presero speciali uniformi negli altri settori dipendenti dalle altre potenze. Il principe Giorgio, appena arrivato, fermò la propria attenzione su questa milizia paesana, e lodando sopratutto quella organizzata dal capitano Craveri, fece rimpatriare i gendarmi inglesi, russi e francesi, e ordinò che si costituisse un corpo unico di gendarmeria sotto la direzione del Craveri stesso, coadiuvato da cinque tenenti dei CC. RR. e da un numero di sottufficiali dell'arma che fu subito portato a 81. Il 26 giugno del 1899 il corpo era già formato su cinque compagnie territoriali, ciascuna delle quali, al comando di un tenente, ebbe la propria zona di giurisdizione. Si istituì una scuola fra gli indigeni aspiranti al grado di sottufficiale, si organizzò una fanfara che più tardi divenne un vero corpo musicale, unico nell'isola, e si diede a tutti un'uniforme a foggia cretese, cioè brache larghe di color nero, giubbetto turchino con bordi di seta bianca, *gilet* di panno rosso, camicia bianca con colletto e risvolto, fasce cremisi alla cintola, stivali neri e un piccolo colbak con lo stemma del principe Giorgio. L'armamento fu pure unico, con fucili Gras e sciabole-baionette a sistema Chassepôt.

Il capitano Craveri, chiamato in Eritrea, lasciò nel giugno 1900 il comando della gendarmeria al capitano Caprini, coadiuvato da un altro ufficiale con funzioni di aiutante maggiore, il tenente Mensitieri. Il Caprini completò l'opera del suo predecessore, istituendo un'armeria e un laboratorio per armaiuoli, ed iniziando la sostituzione graduale dei nostri sottufficiali dei carabinieri, assai cresciuti di numero, con elementi candioti, tenendo metà dei primi e metà dei secondi al comando delle numerose stazioni e presso i comandi di compagnia, con lodevolissimi ri-

sultati. Il periodo del Craveri si potè così chiamare dell'impianto e dell'organizzazione, quello del Caprini il periodo dell'assestamento. Nel 1903 il complemento dell'opera passò al capitano Moreno venuto a sostituire il capitano Caprini. Per tutte queste cure il corpo di gendarmeria cretese, forte di 1400 uomini, salì ben presto in tanta reputazione, presso il Principe e presso la popolazione, che un ordine del colonnello francese Destelle, comandante in capo le forze dell'isola, stabiliva, il 21 dicembre 1901, spettargli il primo posto in tutte le parate e la precedenza in tutte le occasioni in cui si trovassero militari di pari grado, a qualunque arma e a qualunque nazione appartenessero.

La costituzione di una forza così rilevante e alla diretta dipendenza dell'Alto Commissario, ebbe subito per effetto un miglioramento grandissimo nelle condizioni di pubblica sicurezza dell'isola, e portò alla conseguente proposta di ridurre i contingenti delle truppe internazionali.

I primi a partire furono pertanto i francesi, due compagnie di fanteria di marina col colonnello Spitzer, che lasciarono Creta il 4 giugno 1899. Il 24 dello stesso mese si imbarcò il battaglione italiano del 49° fanteria, diretto a Napoli. La partenza di questi reparti fornì alle autorità ed alla popolazione cretese l'occasione di manifestare largamente la loro simpatia ed anche una grande riconoscenza agli ufficiali e alle truppe internazionali.

Nominati cinque prefetti, istituita una Procura generale, soppresse talune giurisdizioni militari, l'autorità civile si sostituiva intanto gradatamente a quella dei comandanti di settore e di distaccamento, cosicchè il colonnello Crispo e il capitano di stato maggiore cav. Elia, partirono il 29 giugno da Creta, lasciando al maggiore Pallotta, comandante il battaglione del 93°, la direzione della zona affidata alla autorità militare italiana.

Nulla avvenne di notevole durante i mesi che seguirono questa nuova sistemazione. A sostituire il 93°, nell'autunno del 1900, fu inviato a Creta il 1° battaglione del 5° fanteria (maggiore Anichini), con una forza notevolmente ridotta, e due anni appresso, continuando l'occupazione internazionale, fu inviato dall'Italia il 3° battaglione del 6° reggimento, che sbarcava a Suda dopo un viaggio poco felice in causa delle condizioni eccezionalmente gravi del mare, il 21 settembre 1902. Questo reparto, inviato poi alla Canea per via di terra, era comandato dal tenente colonnello Gambara ed aveva una forza di 14 ufficiali e 284 uomini di truppa. Il 5° fanteria, scambiate le consegne, fece ritorno a Napoli nei primi di ottobre.

Fosse destino che le condizioni dell'isola non potessero mantenersi mai nelle condizioni di durevole tranquillità, o vi fossero ragioni profonde per ostacolare il raggiungimento di una situazione politica ed economina eternamente desiderata, fatto sta che nuovi torbidi cominciarono a manifestarsi sullo scorcio del 1903 e si pronunciarono in una serie

di malumori e di comizi in favore dell'annessione alla Grecia e di cessazione del dominio provvisorio del principe Giorgio sotto la tutela delle Potenze. Il Principe in verità assecondava per inclinazione e per interesse dinastico questo movimento, ed esplicava anche l'opera sua in modo da cattivarsi la maggiore popolarità ed una reale simpatia da parte degli indigeni, ma si trovava pur sempre di fronte alla impossibilità di agire apertamente perchè le sue funzioni di Alto Commissario non gli permettevano altro che la direzione amministrativa negli affari cretesi, senza perciò alcun diritto a sovrapporsi ai voleri delle Nazioni protettrici. Verso queste Nazioni egli aveva d'altronde contratto non solo degli obblighi, ma anche una sostanziale riconoscenza.

Perciò, vedendo di non potere a lungo protrarre questa sua condotta a partita doppia, l'11 agosto 1904 emanò una proclama promettente l'annessione alla Grecia e partì per l'Europa onde intendersi coi vari governi per l'autorizzazione a tradurre in atto il desiderio suo e del suo popolo.

Al proclama del principe Giorgio risposero i deputati cretesi promettendo il mantenimento dell'ordine in attesa del suo ritorno, ma non nascondendo nello stesso tempo che il popolo di Creta era deciso ad ottenere colla rivoluzione ciò che non aveva potuto ottenere per vie pacifiche.

Così, mentre il Principe giungeva in Italia e si incontrava a Desio il 3 settembre col ministro Tittoni, nuove e grosse bande si costituivano nei maggiori centri dell'interno e più particolarmente nel territorio di Lacus.

In quell'epoca avvenne intanto il cambio del distaccamento italiano. Il 1° battaglione del 6° fanteria, comandato dal tenente colonnello Benedetti, partiva da Chieti e, sbarcando a Suda, sostituiva il 3° battaglione dello stesso reggimento, che rimpatriava. Il Benedetti si trovò quindi in un ambiente difficile e nuovo nel momento in cui dense nubi sorgevano all'orizzonte, gravide di tempesta.

Il viaggio del Principe fu piuttosto lungo, l'inverno assopì i sentimenti più pericolosi ad una esplosione e le cose rimasero minacciose, segnate soltanto da qualche fatto isolato, fino ai primi di marzo del 1905. Nel marzo però la rivolta scoppiò assai grave; si ebbero frequenti conflitti, mentre gli insorti, in numero di oltre 600, si concentravano a Therisso. Il tenente colonnello Benedetti, dopo aver cercato, in accordo con gli altri comandanti, di imporsi colla forza, deliberò di accordarsi verbalmente coi capi della rivolta; i colloqui furono parecchi, ma purtroppo il risultato non fu per nulla soddisfacente. Uno scontro con la gendarmeria e con alcune pattuglie a Vucolies, l'incendio della caserma dei gendarmi, il continuo ripetersi di alcune guerriglie più o meno sanguinose, determinarono la necessità, da parte delle truppe internazionali, di affrontare la lotta colle armi. Tale decisione si imponeva specialmente

perchè il risultato del viaggio del Principe era stato negativo ; il Principe non era tornato ed in sua vece era stato mandato un diplomatico greco, lo Zaimis, in qualità di governatore. Furono perciò occupate Vamos e Calires, tenute dai ribelli, e poi Platania, Colimbari e Kissamo che minacciavano di rivoltarsi. Contemporaneamente venivano adottate energiche misure repressive, una nave russa bombardava Panormus ed era proclamata la legge marziale. Questa però era temperata dalla concessione di riapertura della Camera per il 30 di luglio. L'assemblea, nonostante i più bei discorsi, si trovò tuttavia disorientata ; si limitò a proporre la nomina di ufficiali cretesi a capo della gendarmeria e finì per riconoscere conveniente la necessità di un accordo fra il governo e gli insorti. Così il 16 novembre i capi del movimento rivoluzionario, riuniti a Therisso, offersero la propria sottomissione a patto che venissero accolte determinate richieste. Le condizioni vennero accettate e le bande, con ostentata cavalleria, consegnarono tre giorni appresso 700 fucili e 23.000 cartucce.

La rivolta era complessivamente durata 8 mesi, capitanata essenzialmente dai deputati nazionalisti Venizelos, Fumis e Manos. Essa aveva sollevato in armi un migliaio di uomini, ma aveva fatto breccia sopra un numero assai più grande di cretesi, attirando anche una sessantina di guardie civiche che abbandonarono la gendarmeria per arruolarsi con gli insorti.

Gli accordi fra i promotori e i consoli generali delle quattro potenze (per l'Italia, dopo la morte del compianto marchese Negri di Lamporo, era stato nominato console generale il barone Fasciotti) furono in verità più efficaci d'ogni misura coercitiva per addivenire ad un concordato, e il tatto del colonnello Benedetti nel ritiro delle armi valse sopra ogni cosa a mitigare gli animi esacerbati dalla sottomissione. Si disse infatti che nei settori di Francia e più specialmente d'Italia si era proceduto con criteri blandi, quasi favorevoli alla rivoluzione, ma questa accusa, provocata dall'eccessivo rigore degli inglesi e dei russi, non ebbe in realtà che un'apparenza di forma per la maggiore tolleranza impiegata a scopo politico.

Quando infatti fu necessario reprimere, l'accordo coi comandi stranieri fu completo e l'azione esemplarmente energica, come ne potè testimoniare il fatto d'armi del 15 agosto a Cherisso, diretto dal tenente Carossini dei CC. RR., che permise ai Russi l'avanzata e l'occupazione di Retimo.

Ristabilito pertanto l'ordine ed ottenuta una relativa tranquillità, alla fine di novembre venne concessa una larga amnistia, il colonnello Benedetti rimpatriò, lasciando il comando al tenente colonnello Dini del 6° fanteria. Rimpatriarono pure parecchi ufficiali esteri, e il battaglione inglese dell'Yorkshire Light Infantery fu sostituito da tre compagnie del reggimento King's Royal Rifles al comando di un capitano.

Gli elementi liberati dalla recente amnistia, tornando alle loro case, non parvero però soddisfatti del risultato ottenuto nè dell'appoggio sperato nei propri deputati, perchè il movimento rivoluzionario si riaccese in breve in proporzioni allarmanti, assumendo il solito aspetto di guerriglie rivolte particolarmente contro la gendarmeria e le truppe internazionali. Si rese quindi necessario di formare alcune colonne mobili che, percorrendo i villaggi dell'interno, procedessero nuovamente ad arrestare individui facinorosi e rimettessero con la forza al loro posto le autorità locali spesso esautorate.

Il 6° fanteria, in seguito all'uccisione di un soldato, compiuta in condizioni brigantesche, dovette infatti costituire una colonna, forte di 225 uomini con 65 gendarmi cretesi, ed occupare Cambami, inalberando di nuovo la bandiera italiana come monito ai ribelli. Altri conflitti avvennero nei pressi di Candamos e per i due mesi di marzo ed aprile fu d'uopo presidiare diversi piccoli centri onde soffocare tentativi di ribellione e rapine.

In maggio, finalmente, si impose il bisogno di addivenire alle elezioni generali, come mezzo per calmare le popolazioni ostili ai deputati in carica. Il battaglione italiano venne durante queste elezioni concentrato alla Canea, con una compagnia distaccata a Vamos ed un'altra a Kissamo. Il 14 settembre la Camera fu aperta e iniziò le proprie sedute.

Non potendo intanto i singoli governi continuare a mantenere truppe nell'isola, specialmente di fronte all'aggravarsi di una situazione che precipitava verso l'annessione di Creta alla Grecia, furono decisi i rimpatri dei varî contingenti. La 1ª, 2ª e 3ª compagnia del battaglione italiano si imbarcarono infatti il 3 novembre 1906 e la 4ª lasciò per ultima la Canea il 29 dicembre. Un encomio solenne, comunicato al comando del 6° fanteria da parte del Ministero della guerra, chiudeva quella nostra occupazione, che in 10 anni continui aveva reso indubbiamente i più utili e lodevoli servizi non solo alla causa cretese, per ciò che fu fatto in favore dell'isola, ma anche alla civiltà, pei massacri che risparmiò e per gli ordinamenti che iniziò con alto sentimento di libertà e di giustizia in quell'agitato paese.

La questione di Candia non poteva però dirsi risolta, nè infatti poteva esserlo, senza una decisa proclamazione di annessione. Ritirate le truppe, le potenze si videro perciò nella dolorosa circostanza di dover sbarcare poco dopo i marinai per ammainare sui forti della Canea le numerose bandiere elleniche che gli insorti vi avevano innalzato a dimostrazione evidente della loro secolare aspirazione e delle mene fomentate dal governo stesso di Grecia.

Nel 1912, finalmente, i deputati cretesi giunsero di nascosto ad approdare al Pireo ed a presentarsi alla Camera greca, decisi a rimanervi o a farsi cacciare dalla forza. Il governo ellenico non prese alcuna misura radicale, ma, allo scoppio della guerra balcanica, approfittò della

favorevole occasione per chiamare l'isola di Creta a far parte del regno di Grecia.

Le Potenze presero atto dell'annessione ; la Turchia, come al solito protestò senza fare alcun passo per impedire quest'altra mutilazione del suo impero in disfacimento, e così il voto lungamente ostacolato fu definitivamente compiuto.

* * *

Se ad eternare l'opera di Venezia manca in quell'isola una lapide che ricordi il nome di Morosini, la memoria delle saggie istituzioni con tanto amore colà trapiantate dall'Italia, rimarrà più indelebile che se fosse scolpita nel marmo.

Non attendiamoci riconoscenza, poichè il popolo cretese potrà vedere nell'azione nostra solamente un'occupazione straniera per ragione di quieto vivere e di equilibrio internazionale, ma rassicuriamoci invece sul modo con cui questa occupazione venne, particolarmente da noi, esercitata, lasciando cioè in ogni parte dell'isola tracce tangibili dei nostri sentimenti liberali e della nostra civiltà.

Roma, novembre 1925.

CESARE CESARI
Colonnello di fanteria.

LE RIPERCUSSIONI DELLA CAMPAGNA D'ITALIA DEL 1809

A S. VITO DEL CADORE

(Con quattro tavole fuori testo)

I.

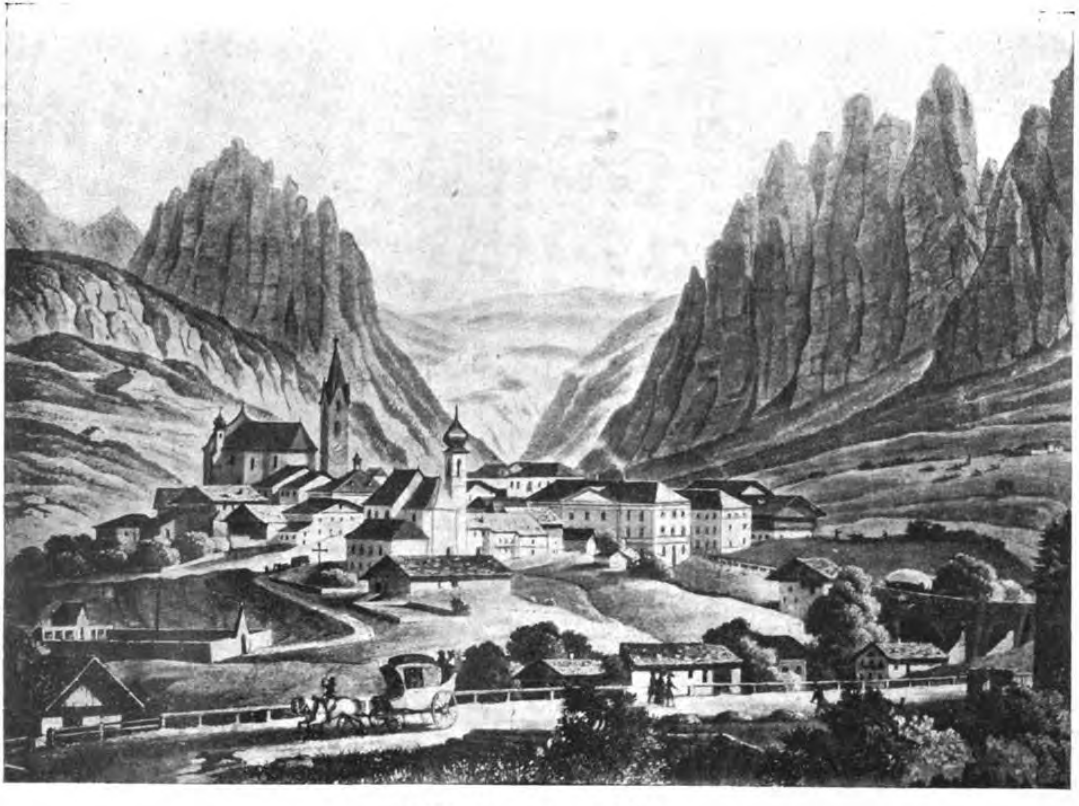
Ricordiamo brevemente.

La disgraziata guerra di Spagna aveva reso attenti i nemici di Napoleone a prepararsi a trarne vantaggio. Prima fra tutti l'Austria, la quale sperò allora che fosse venuto il momento di poter cancellare Ulma e Austerlitz e riavere l'egemonia in Germania e riprendere l'Italia. Col sussidio dei cento milioni avuti dall'Inghilterra riordinò l'esercito, mentre si sentiva secondata dalla Prussia, che, memore dei disastri del 1806, si preparava a vendicarli, e mentre il Tirolo dava segni non dubbi di essere stanco della dominazione bavarese e di desiderare il ritorno all'Austria.

Napoleone, il quale con occhio vigile seguiva lo svolgimento della situazione che si veniva maturando in Austria, al principio di marzo del 1809 da Madrid ritornò a Parigi per affrettare i preparativi alla nuova guerra. E presto si trovò pronto con 350 mila uomini, oltre agli80mila dell'esercito d'Italia comandato dal Vicerè Eugenio di Beauharnais.

Il 10 aprile l'Austria aprì le ostilità : l'Arciduca Carlo passò l'Inn andando incontro — come tutti sanno — alle sconfitte di Ratisbona (19-23 aprile), di Essling (21-22 maggio), e finalmente di Wagram (5-6 luglio), mentre lo stesso giorno l'Arciduca Giovanni entrava in Italia dalla frontiera dell'Isonzo, appoggiato da Chasteler, il quale intanto scendeva nel Tirolo italiano.

L'avanzata dell'Arciduca Giovanni sorprese il Vicerè con le sue otto divisioni disperse. Una (Miollis) nell'Italia centrale e le altre sette nel Veneto : sull'Adige (Lamarque, Rusca e la cavalleria di riserva),



" Cortina d'Ampezzo nel 1835 „

fra la Livenza ed il Tagliamento (Grenier, Barbou e Severoli), a Udine (Seras), ad Osoppo (Broussier). Tentò subito di concentrarle, ma era appena riuscito a ritirare queste due ultime dietro la Livenza che vi fu raggiunto dagli Austriaci e battuto il 16 aprile presso Sacile. Aiutato da Macdonald, inviatogli da Napoleone, si ritirò dietro l'Adige a riorganizzarsi.

Intanto il Tirolo si era sollevato e Chasteler ne cacciava rapidamente francesi e bavaresi finchè Baraguay d'Hilliers lo arrestava davanti a Rovereto.

Ma la battaglia di Ratisbona presto mutò la situazione : l'insurrezione del Tirolo veniva frenata, e l'Arciduca Giovanni battuto sul Piave (8 maggio) ed inseguito dal Vicerè, si diresse su Gratz.

La pace di Vienna (14 ottobre) chiuse la campagna del 1809 e fu il principio di quelle del '12, '13 e '14. Da Mosca (14 settembre 1812) attraverso le grandi tappe di Lützen, Bautzen, Dresda, Lipsia e Henau, e poi quelle ancora più grandi della meravigliosa difesa contro il cerchio degli eserciti alleati, che si andava inesorabilmente stringendo, nella quale il genio di Napoleone rifulse del suo più alto splendore : Rothière e Montmirail, Montereau, Craonne, Laon e Parigi, Napoleone giunse all'abdicazione di Fontainebleau ed all'Elba (20 aprile 1814).

Questa volta la guerra ebbe in Italia uno sviluppo brevissimo. Eugenio di Beauharnais si trovò a dover fronteggiare con 50 mila uomini i 60 mila Austriaci di Hiller, il quale da Villacco passò per Toblach nel Tirolo e scese nella Valsugana ; lo arrestò ancora a Bassano (13 ottobre 1813) e riuscì a ritirarsi dietro l'Adige. Ma ormai era finita, ed il 16 marzo 1814 il Regno d'Italia veniva occupato dall'Austria.

***

Nel 1809 i Francesi, impegnati nella pianura, avevano lasciato il Cadore in disparte, aperto così ai contraccolpi delle operazioni i quali si facevano maggiormente sentire nella Valle del Boite, la via di comunicazione più facile e diretta fra il Brennero e la Valle del Piave.

Ogni guerra dà luogo a diari ed a cronache, dove, non di rado, la Storia trova poi dettagli interessanti o preziosi.

Anche per il Cadore è nota una cronaca della campagna del 1809. È quella del Jacobi pubblicata nel 1902 dal prof. A. Ronzon (1), il quale

(1) Ronzon A., *I cronisti cadorini : Taddeo Jacobi* — « Archivio storico cadorino », a. V [1902], n. 7-8, p. 78 ; n. 9-10, p. 100.

Taddeo Jacobi, nacque a Pieve di Cadore nel 1753 e vi morì nel 1841. Si laureò in Legge all'Università di Padova, ed a 33 anni — nel 1786 — fu eletto Vicario del Cadore. Alla venuta dei Francesi fu uno dei deputati della Provincia di Belluno al Congresso di Bassano, dove si trattò della sorte del Veneto, e nel decembre 1797 fu a Vienna ambasciatore a Fran-

ne era venuto in possesso per caso ; ma, oltre ad essere molto sommaria è anche incompleta poichè va solo dal 10 aprile al 13 agosto.

Taddeo Jacobi, di Pieve di Cadore, intelligente, colto, a quell'epoca l'uomo più in vista di tutto il Cadore, era grande fautore dei Francesi ; e quando questi all'inizio delle ostilità abbandonarono il Cadore, assunse molto a malincuore le funzioni del Vice Prefetto, ma poi, ricercato dagli Austriaci, dovette sottrarsi all'arresto con la fuga e lasciare il Cadore.

La sua cronaca (come in generale le cronache) rispecchia il suo pensiero e le sue preoccupazioni, e ricorda quindi sopratutto le notizie per lui più importanti ; voci delle operazioni che si svolgevano fuori del Cadore, e gli avvenimenti più gravi che si riflettevano su di esso. Notizie che dànno una più larga visione dei fatti, ma che oggi sono senza interesse o di interesse assai scarso.

Non è il caso, invece, di un'altra cronaca — inedita, questa — lasciata dal notaio Giovanni Belli (n. 1769, m. 1850) di Serdes, frazione di S. Vito del Cadore. Essa, infatti, ci espone un quadro ristretto agli avvenimenti svoltisi in questo angolo, che più del resto della Valle del Boite e del Cadore era aperto al flusso ed al riflusso delle operazioni al margine del teatro della guerra in Italia.

Ma sento di non poter continuare senza prima dare una spiegazione al lettore il quale, indotto dal titolo di questo scritto, mi ha seguito fino qui, e chiedergli venia.

Forse nella cronaca del Belli, che qui presento, egli si aspetta di trovare notizie od episodi inediti che gettino uno sprazzo di luce sulla campagna del 1809 e sulla storia del Cadore, od almeno qualche aneddoto che meglio lumeggi qualcuna delle grandi figure dell'epopea napoleonica.

No, niente di tutto questo. La guerra era nel Cadore un semplice risucchio delle due correnti delle operazioni che si svolgevano nel Tirolo e nella piaura veneta, e questa cronaca non la vede che in questo angolo della Valle del Boite. Per di più la prospetta in modo molto soggettivo ed unilaterale, e questi riflessi della guerra vi sono visti sopratutto nel loro aspetto più pedestre : quello amministrativo.

Ma se il lettore, non scoraggiato da questa confessione, continuerà ad accompagnarmi, troverà — credo — che la cronaca del Belli non è priva d'interesse.

---

cesco I. Durante il Regno Italico fece parte del Tribunale d'Appello, e Napoleone, riconoscendo la sua grande coltura e le sue qualità, gli offrì di andare a Parigi ; ma egli rifiutò. Partiti i Francesi, rimase a Pieve, dedicandosi a radunare materiali per una Storia del Cadore, i quali, raccolti da lui con cura intelligente, dopo la sua morte purtroppo andarono dispersi.

***

Lo scoppio della guerra sorprese il Belli mentre copriva la carica di Sindaco a S. Vito del Cadore, e, a quanto afferma, durante quell'« anno impareggiabile per le sue circostanze » rimase al suo posto perchè, come scrive « mi ha dato l'occasione di impiegare tutto il mio spirito per salvare il paese dal fuoco, le famiglie da i saccheggi, e li miei comunisti dalla morte e dal disonore ». Ma a prezzo di quanti grattacapi, preoccupazioni, pericoli anche! E poi, al solito, in compenso: critiche, noie, amarezze e danni.

Il Sindaco si preoccupa poco della guerra in sè, e ricorda gli avvenimenti che si svolgono fuori del suo Comune solo di sfuggita ed in quanto hanno attinenza con quelli locali. Parla con rispetto dei francesi e tratta da nemici gli austriaci. Questo nel 1809; perchè nel 1813, quando la stella di Napoleone impallidisce, parla dei francesi senza rimpianto e con benevola indifferenza del Governo provvisorio e del ritorno degli austriaci.

S'intuisce facilmente che, come Sindaco, è *pour l'état des choses*, come i Tarasconesi nel notissimo racconto di Daudet; ma si capisce anche che allora, come a Tarascon, *on lui reprochait un tas de choses à l'état des choses!* Fra le righe è trasparente che in fondo gli importa poco che la vittoria sorrida ai francesi oppure agli austriaci: quello che gli preme è che stieno fuori del suo Comune tanto gli uni quanto gli altri. E poichè, causa la sua disgraziata posizione di confine doveva invece avere sempre addosso o l'uno o l'altro dei due belligeranti, la sua grande e continua preoccupazione era di tenersi neutrale. Incastrato fra i due contendenti, ed abbandonato dai trancesi, che di lui non si curavano, faceva buon viso ad ambedue barcamenandosi per cavarsela col minore danno possibile.

Ricordate il grazioso racconto di Erckmann-Chatrian nei suoi *Contes de la montagne?* C'è là un episodio che ha luogo nei Vosgi appunto durante l'ultima guerra napoleonica. All'avvicinarsi degli Alleati il Sindaco di Hunebourg tenta di mettere in salvo il bestiame del proprio villaggio, in pericolo di essere requisito dalla guarnigione o dalle truppe degli Alleati che stavano per arrivare, e s'intrattiene col pastore a notte alta nella gola alpestre:

. . . . . .

« — Ça dépend, Daniel, il pourra dire que j'ai emmené les bestiaux du village pour empêcher la garnison d'avoir des vivres..... et pour la faire périr de famine....

— Ah bah! vous n'y êtes pas... Écoutez, monsieur le maire... Si le roi — ici le petit homme souleva son chapeau d'un geste respectueux — si nostre bon roi revient, vous direz: « J'ai sauvé les bestiaux du village, pour que la garnison ne puisse pas les avoir.... et qu'elle rende la place aux armées de notre bon roi Louis!... ». Alors, monsieur le

préfet dira : « Oh ! le brave homme... le brave homme... qui aime l'honneur de son vrai maître ! ». On vous enverra la croix... voilà... c'est sûr !

« — La croix, Daniel ?... la croix avec la pension ?

« — Je crois bien... avec la pension....

« — Oui... mais — balbutia le maire — si.... si l'autre enfonce notre bon roi.... notre vrai roi..... notre.....

« — Halte ! halte-là.... monsieur le maire, il sera roi pour de vrai, s'il est le plus fort.... mais si notre grand empereur enfonce les ennemis de la patrie.... Eh bien, vous direz : « J'ai sauvé les bestiaux du village, pour que les Kaiserlicks... les Cosaques ne puissent pas les avoir !.... ». Alors le préfet du grand empereur, — nouveau salut — dira : « Oh ! le bon maire... l'honnête citoyen... il faut lui envoyer la croix ? ». Et ça fait que vous aurez toujours la crois, et que nous garderons nos bestiaux».

.....

Ma il dialogo fu interrotto dal piombare dei Cosacchi da una parte e dei francesi dall'altra sul bestiame, che, dopo una mischia furiosa fu tutto portato via.

***

La cronaca non confessa se il nostro Sindaco nutrisse le stesse ambizioni del suo collega di Hunebourg, ma mi pare di comprendere che non avesse da confessarne ; invece, la sua nota dominante — l'unica nota, anzi, si può dire — è il timore delle requisizioni.

Al primo arrivo degli austriaci il conte di Lodrone, che ne era il condottiero, gli « comandò superbamente, con nuda spada alla mano » di vettovagliarli. Dopo vani tentativi di schermirsene, « Sta bene — rispose senza sgomentarsi il Sindaco — ma chi pagherà ? ». Cui l'altro replica « che li suoi vuomini in queste terre tengono ordine di mangiare e bevere, ma non di pagare ». Il *pagherà Cadorna* dei connazionali di quel conte di Lodrone nelle requisizioni nel Veneto invaso durante la recente guerra !

Il Sindaco, nuovo ancora alla guerra, dovette ingoiare l'amaro *pagherà Cadorna*, ma si vendicò lasciandoci, nella sua cronaca, un quadro del conte di Lodrone e delle sue milizie che meriterebbe di essere tradotto dalla matita di un Dorè.

Alla battaglia del 10 agosto il Sindaco provvede i carri ai francesi in ritirata, e poi, conscio delle sue funzioni e rassegnato nella sua neutralità, mentre la popolazione prende la fuga, rimane ad aspettare gli austriaci, perchè — dice — « io colli miei soggetti ci conveniva stare alla discrezione delle Armate », e li rifornisce, prodigandosi ancora per loro quando di ritorno ripassano in fuga.

Ritornano i francesi ed incendiano Cortina, ciò che lo addolora temendo le rappresaglie dei Tirolesi su S. Vito indifeso quando i fran-

cesi saranno partiti. E i tirolesi vengono infatti condotti da Luxein, e saccheggiano il paese e gli impongono vettovagliamenti. Furono giorni duri. « Li scherzi tragici che in questo mese ho sofferto — scrive il Belli — è impossibile di memorarli ». Racconta solo l'ultimo *scherzo* giocatogli dal Luxein in premio della sua benevola neutralità : l'arresto vessatorio dal quale dovette riscattarsi sborsando dodici zecchini. « Quanta dolorosa che mi sia stata questa cosa — conchiude il buon Sindaco — solo lo può considerare quelli che hanno un animo sincero, e che dopo di aver tratato con tutta cordialità si vegono contribuiti con ingratitudine ».

Ma ecco di nuovo i francesi. Disgraziatamente non è avvisato in tempo del loro arrivo, e lo deplora, chè altrimenti li avrebbe lui stesso guidati su per la montagna conducendoli alle spalle del nemico di cui non un solo uomo sarebbe sfuggito, e « così — nota — avrei anche salvato tutti li generi derubati ».

Propositi di vendetta comprensibili, ma solo propositi ; perchè quando i francesi si avvicinano si dà premura di avvertirne i nemici che stavano all'osteria, ed essi si mettono in salvo. Intanto arriva il loro Generale francese, Castella, al quale egli si presenta come a un « padre ».

Il Generale, informato in precedenza della parte che egli aveva avuto nella fuga dei nemici « con maestà » lo interroga in proposito, ed egli « con faccia umile, ma ridente » ammette volentieri il fatto. Naturale ! Tutelare la prorietà dei suoi amministrati era preciso dovere di lui, Sindaco ; ed essendo pericolo che i nemici sorpresi nella casa vi si asserragliassero, nell'assalto essa poteva essere danneggiata e magari incendiata, e forse con essa l'intero villaggio andare in fiamme. E poi, con i nemici c'erano anche dei sanvitani emigrati, i quali si erano arruolati con essi.

Il Generale si persuade agli argomenti messigli avanti dal Sindaco... il quale oggi sarebbe stato tradotto dritto dritto davanti un Consiglio di guerra.

Altri tempi !

Castella si dispone ad inseguire Luxein, ed il buon Sindaco gli raccomanda caldamente di risparmiare Ampezzo... s'intende, per non « avere in seguito li maggiori disgusti ». Il Generale promette.

Al ritorno dal felice inseguimento, nel quale la promessa fu mantenuta, il Sindaco va « ad incontrare li vittoriosi con allegrezza », la quale non si offusca nemmeno all'osservazione di un ufficiale che gli mostra documenti trovati nell'inseguimento, i quali dimostrano le sue relazioni col nemico.

Altri tempi, dissi ; e per i Sindaci bei tempi sotto questo aspetto, ma in quanto al resto....

Infatti, poichè tutti i salmi dovevano finirgli in gloria, quando Castella se ne va gli vuota i magazzini « cosa che mi è tanto dispaciuta », osserva addolorato il Belli, perchè ritornando i nemici e non essendo in grado di poterli vettovagliare aveva da temere che si abbandonassero a nuovi saccheggi. Ma oltre a portagli via i viveri, Castella gli regalava un altro imbarazzo : lasciava 300 soldati a Borca, il cui Sindaco « non avezzo a tali cose » non riesce a fornir loro i viveri, cosicchè è ancora quello di S. Vito che li deve vettovagliare.

A questo punto ne ha più che abbastanza di questo andare e venire di amici e di nemici, tutti uguali nello spogliarlo.

« Bramavo al sommo di vedere il fine di questa Istoria », è il grido che non può più trattenere e che gli prorompe dall'anima ; e decide di intromettersi fra i due belligeranti perchè la facciano finita. Informa il Generale Castella delle sue intenzioni e poi va a Cortina, dove conchiude rapidamente che : gli austriaci non usciranno più dal confine di Acquabona, e i francesi si ritireranno dall'Oltrechiusa.

Per il suo Comune era la pace. Francia, Austria ed Italia, Napoleone e Francesco I, per lui in conclusione non esistono ; e nemmeno, a quanto pare, il resto del Cadore. La « patria », alla quale da Cortina si restituisce raggiante, è il breve orizzonte del suo Comune di S. Vito.

Realizzato, finalmente, il suo sogno di essersi levato di dosso tanto gli austriaci come i francesi, e terminata la guerra — la *sua* guerra, diciamo — purtroppo non era ancora arrivato alla fine delle sue tribolazioni, il povero Sindaco ; restandogli ancora da superare il dopoguerra che gli riservava nuove amarezze.

Dopo le invasioni della guerra, S. Vito dovette subire quelle della pace : dopo gli austriaci ed i francesi, gli italiani.

Perchè per tema di ripercussioni dell'insurrezione di Hofer, venne istituita la Guardia Nazionale, e « per il comune di S. Vito fu questo impianto di Guardia Nazionale un ultimo saccheggio più doloroso di tutti gli altri ritrovandosi il luoco totalmente esausto per li sofferti dissaggi ».

Questa « tragedia » dell'istituzione della Guardia Nazionale necessitò nuove requisizioni, che, a nome del Vice Prefetto si facevano « con parola sacra di pagare entro quindici giorni ». Il quale Vice Prefetto (era Bernasconi) al momento di pagare l'ammontare, accertato dagli stessi suoi funzionari « con sacrefizio intolerabile di quelli che somministrarono i generi », lo falcidiò di quasi un terzo.

Cose che capitavano ai creditori dello Stato nel 1809, a S. Vito del Cadore sotto il dominio francese !

Con la soddisfazione di questo bel risultato, il Belli tanto si arrabattò che riuscì a farsi esonerare dalla carica di Sindaco. Ma il disgraziato si era cavato dalla padella per cascare nella brace !

***

Torniamo qualche passo indietro.

Già prima dello scoppio delle ostilità il nostro Sindaco non si trovava su un letto di rose.

Gli abitanti di S. Vito, in cui era ancora vivo il ricordo del saggio governo di Venezia, desideravano « di godere una qualche minorazione delle imposte e più libertà di vivere » : le eterne aspirazioni, anche fuori di S. Vito del Cadore, dal giorno in cui s'inventarono governi ed imposte.

Il popolo in generale non amava i francesi, ed anzi aveva « un nauseamento alla Legge ed un antegenio al Governo ». Propendeva invece per gli austriaci — che non aveva ancora provato — cosicchè il Sindaco, il quale, come dissi da principio, per dovere d'ufficio più forse che per convinzione era *pour l'état des choses*, non godeva molta popolarità. E questo stato d'animo si esplicava con la peggiore delle manifestazioni per il capo dell'Amministrazione del Comune, cioè, come dice il nostro cronista : « la totale accidia per le pubbliche imposte ».

Venne la guerra e la divisione degli animi si approfondì d'un tratto perchè alcuni giovani del partito austriacante si arruolarono con gli austriaci, e, naturalmente, per l'altro partito furono tutti *briganti*. Poi, ad aggravare le tinte di questa situazione venne l'arresto dei più accesi giacobini da parte degli austriaci guidati dai *briganti*, ed il loro internamento in Tirolo.

In queste condizioni la neutralità del Sindaco gli era oltremodo spinosa e fonte continua di guai. La causa delle requisizioni, dei saccheggi, delle vessazioni si faceva sempre risalire a lui ; dai giacobini quando venivano dagli austriaci, e dagli austriacanti quando venivano dai francesi. L'ispiratore era sempre lui ! Ed egli si trovava preso tra l'incudine ed il martello, oltrechè dei due belligeranti anche dei due partiti della sua popolazione. Una volta i francesi vennero ad eseguire delle perquisizioni, che furono invece un vero saccheggio, e « tutti — egli confessa melanconicamente — maledivano me unitamente al Governo ». I suoi atti che potevano metterlo in cattiva luce presso un belligerante erano sollecitamente riferiti a questo, come fu nell'episodio del Castella, cosicchè egli doveva procurare che gli interrogatori e le conversazioni con l'occupante del momento avvenissero in pubblico.

Quando, dopo l'incendio di Cortina, gli austriacanti « avevano ben'inteso che la faccenda ora girava in altro modo del suo parere » lasciarono S. Vito davanti alle truppe francesi, che si ritiravano « per dare indizio al Governo di essere fedelli ». Ma la loro partenza anzichè alleviare la situazione l'aggrava, perchè — teme il Sindaco — con la loro fuga essendosi resi sospetti agli austriaci, questi, ritornando, potrebbero incendiare le loro case col pericolo di mandare in fiamme anche le altre.

Quando poi a guerra finita questi profughi ritornarono e ritornarono anche gli internati in Tirolo ed i *briganti*, si ebbe l'epilogo facile a prevedersi: profughi *briganti* ed internati inveleniti gli uni contro gli altri, cominciarono ad accapigliarsi fra di loro, e fra i contendenti chi doveva buscarle era — manco a dirlo — il povero Sindaco. Tutti finirono per accanirsi in critiche e recriminazioni contro il « decesso sindaco », e in chiare accuse di connivenza col nemico. Anche nel ridente paesello di S. Vito l'atmosfera del dopoguerra finì per arroventarsi e quelle accuse si fecero così chiare e così alte e così insistenti che il nostro Sindaco dovette più volte recarsi a Belluno a discolparsi davanti al Prefetto.

Riuscì a cavarsela; ma i profughi « gonfi — come egli dice — di superbia, ed ingrespati dall'invidia delle voci che nel Paese suonavano in mio favore », lo attaccano allora sulla faccenda delle requisizioni fatte per la Guardia Nazionale, sostenendo che egli le aveva ripartite arbitrariamente sugli abitanti e che quindi era tenuto a rimborsarle.

Allora decise di recarsi a Milano sperando di poter presentare personalmente al Governo, ed eventualmente allo stesso Vicerè, le sue giustificazioni e chiedere non solo l'esenzione da tale rimborso, ma anzi che gli fossero rimborsate quelle 5200 lire, che, fidandosi degli incoraggiamenti e delle assicurazioni del Vice Prefetto Aldini, aveva speso del suo per le requisizioni precedenti.

Si mise dunque in viaggio, ma giunto a Venezia gli sopraggiunse una sciatica crudele che lo obbligò a ritornare a S. Vito.

Il male, il malanno e l'uscio addosso!

La burrasca poi si acquetò; però non gli riuscì mai di riavere, nè dallo Stato nè dal Comune, le sue 5200 lire, somma tutt'altro che trascurabile, dati i tempi e l'ambiente.

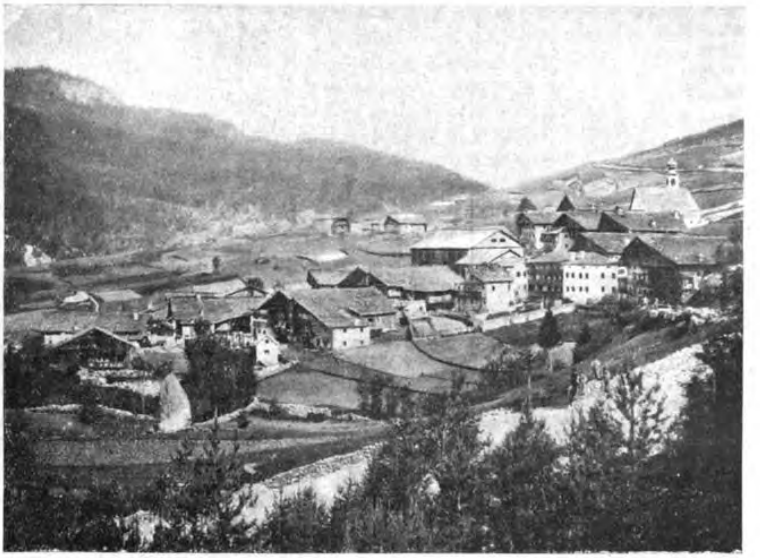
***

Venne il 1813 e la guerra divampò nuovamente.

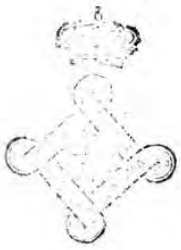
Reggeva allora l'Amministrazione del Comune uno dei perseguitati dagli austriaci nel 1809, il quale alle prime notizie del loro avanzarsi giudicò opportuno abbandonare il paese e mettersi in salvo, poichè — come spiega il Belli, sempre neutrale — non gli « regeva la coscienza per le fatte anteriormente esagerazioni ».

Ed ecco di nuovo a capo del Comune il « decesso Sindaco » del 1809, la cui « indole troppo dolce si lasciò sedure » — confessa — dalle insistenze dei compaesani malgrado « l'ingratitudine ricevuta per li patimenti sofferti a favor del luoco nell'anno 1809 ». Ma questa volta i fastidi dovevano essere minori perchè i francesi fin da principio avevano abbandonato definitivamente il Cadore.

Anche qui la cronaca è sempre in tema di vettovagliamenti. Caratteristico un episodio:



" Chiapuzza nel 1870 „



Il 17 ottobre arriva a S. Vito il Generale Scart con ottomila soldati, ed il Belli, allarmato che egli abbia a far tappa nel suo Comune, colto il momento in cui il Generale non poteva esimersi dal porgergli ascolto, mentre, cioè, sceso da cavallo stava (come dire ?....) intento davanti un punto d'appoggio, gli si avvicina profferendogli i suoi servigi... e lo persuade a continuare la marcia. Così gli austriaci si fermarono invece nel villaggio di Valle, che trattarono duramente ; ma nel riferire la notizia il buon Belli non se ne mostra eccessivamente addolorato : Valle, si sa, non è nel Comune di S. Vito !

Costituitosi il Governo provvisorio, egli tentò ogni via per sottrarsi all'onore di continuare ad essere ancora a capo del Comune, ma noi lo lasciamo che è « per anco imbarazzato in questa disturbosa carica », la quale, però — egli nota — « in quest'anno non mi rese altro discapito che la perdita di tempo », « perchè adotrinato del 1809, proposi ed eseguij di non spendere un soldo a beneficio publico, ma tutte le imposte, e spese che sopravvenissero farle cadere sopra gl'individui componenti la mia comune ».

***

Ma seguiamolo ancora per breve tratto.

La sua neutralità, finora — come abbiamo visto — sempre irremovibile, doveva finalmente scuotersi. Infatti, dovendosi eleggere l'Agente Comunale, secondo il nuovo ordinamento amministrativo del Cadore che nei Comuni sostituiva il sindaco ed il segretario con un agente, il quale metteva capo ad un Consiglio generale a Pieve, sorsero due candidati, ed il nostro Belli prese parte alla lotta. Ma non portò fortuna al suo candidato, il quale rimase soccombente.

Con la nomina dell'Agente Comunale potè — finalmente ! — lasciare la « disgustosa » carica, che l'insuccesso elettorale gli aveva più che mai amareggiato,.... « esposto, per altro — confessa, malgrado l'ammaestramento del 1809 ed i fieri proponimenti — di venete lire trecento cinquanta di spese sofferte per la Comune senza che sappia da chi ripeterle ».

Era il suo destino ; ed ormai anche lui sentiva che non sarebbe mai riuscito a sottrarglisi, perchè l'anno dopo... ma lasciamogli la parola:

« A l'ultimi di maggio — egli racconta — fui dal Governo nominato Deputato della Comune, e lo sa Iddio con quanto contragenio accettai tall'incarico, sempre però con ferma idea di non fare per il Pubblico benchè menomo esborso, e colla protesta che se fosse forzato a fare qualche piccola spesa di non tener nota di questa per evitarmi il dispiacere di vivere con speranza delusa del rimborso.

***

La supina neutralità di questo Sindaco ed i grattacapi che essa gli procurò possono farci sorridere. Ma mettiamoci un po' nei suoi panni.

I compaesani divisi da dissensi, naturalmente sempre più profondi ed acerbi quanto più il paese è piccolo ed impoverito ed agli interessi locali s'intrecciano opinioni politiche ; nessun aiuto dai vicini (quando può Borca si scarica su di lui del peso delle requisizioni), e dalle autorità governative solo quello di buone parole e l'incitamento a sopperire alle spese... sborsando del proprio ; e completamente abbandonato alle fluttuazioni al confine di una campagna combattuta, in conclusione, fra stranieri che ambidue lo taglieggiano, non gli restava che : o la neutralità con le conseguenze che abbiamo visto, o nel frangente abbandonare i suoi amministrati come a Pieve aveva fatto il Jacobi, la cui vasta dottrina, le larghe vedute e le aperte opinioni politiche allora giovarono ben poco ai suoi compaesani. A S. Vito invece il Belli sorreggeva i propri con la sua « fine pulitica ».

Pensiamo anche che cos'era il Cadore un secolo fa : comunicazioni difficili (la strada d'Alemagna fu aperta nel 1823), piccoli villaggi con le case per la massima parte in legno e quindi continuo il pericolo d'incendio che le operazioni di guerra, più che mai a quei tempi e nelle condizioni in cui si trovava S. Vito, rendevano facile.

Non v'ha dubbio che l'opera del Belli è stata più utile al suo paese che non sarebbe stato lo sventolio delle sue opinioni politiche, per quanto magari, intese al più puro patriottismo. Perchè il denaro — il vile denaro — è poi, in conclusione, una delle bilancie più sensibili e precise per la valutazione dei cittadini. Ed il cittadino, il quale, sia pure per necessità, per ingenuità o per debolezza, se lo lascia cavare di tasca mentre gli altri riescono ad esonerarsene, è, al loro confronto, sempre benemerito per il suo paese.

Io lo trovo degno di stima questo oscuro sindaco, il quale in così difficili circostanze rimase al suo posto, ricavandone quel bel premio che si è visto.

Questo mio antico e dimenticato compaesano mi piace ; ed è con molto interesse che lo ho seguito nella sua semplice, spesso ingenua narrazione, nella quale procede spigliato, sempre « a passo aperto » — per usare una sua espressione — sicuro, imperterrito, fra gli scogli — ahimè ! innumerevoli — dell'ortografia e della grammatica, e senza esitazioni fabbricandosi espressioni e vocaboli curiosi e spesso pittoreschi quando — e ciò gli capita spesso — gli viene meno il suo poco solido italiano.

Dalla rapida corsa attraverso questa cronaca, la quale, come dissi, illumina un angolo del Cadore durante il tormentato 1809 con la luce

modesta di avvenimenti strettamente locali, si vede una volta di più che la guerra, malgrado ferrovie e *camions*, radiotelegrafia ed areoplani, gas asfissianti, 405 e mitragliatrici che l'hanno sconvolta da quello che era allora, sotto certi aspetti è rimasta immutata.

A questo riguardo può interessare più particolarmente, credo, coloro i quali nel Veneto durante la recente guerra hanno provato l'occupazione austriaca e poi la liberazione. Scorrendo questa cronaca probabilmente troveranno nei loro recenti ricordi più d'una conoscenza: conti di Lodrone e Luxein (forse anche — non nego — dei Cazzola); Maoni e Tirolesi e francesi; non pochi degli anonimi abitanti di S. Vito del Cadore, e, probabilmente, anche... qualcuno di quelli di Hunebourg!

II.

Cronaca degli avvenimenti a S. Vito del Cadore nel 1809

dalle « Memorie » inedite del Notaio GIOVANNI BELLI 1769-1850 (1).

« Per rettamente dinottare le crittiche vicende accadute nell'anno 1809 nella Comune di S. Vito del Cadore limitrofa al Tirolo confinante alla Comune di Ampezzo, e perchè chi legge comprendere possa tutti gl'accidenti, che intollerabili hanno reso quelle crittiche circostanze conviene fare una brevissima disgressione dichiarando al più breve possibile la posizione del luoco la divisione d'Animo degl'Abitanti, nonchè la totale accidia per le pubbliche imposte.

S. Vito è sittuato in una punta del triangolare Cadore sotto il segno del Tramontano confinante col Tirolo a Tramontana, e sera, a mattina tiene le Crode Antelau, e Malcuora più alte frà le Alpi Noriche; siccome questa Popolazione fù sempre unita, e fedelle al Cadore, soffrì nelle ultime guerre 1509. dai Tedeschi diversi sacrefizij, per li quali poi unitamente alla Cadorinesca Patria ottene dalla Republica di Venezia diversi Privileggi, cioè l'esser libero dal contribuir soldati, il portar qualunque sorta di Arme, libertà di qualunque caccia, libera qualunque Piantaggione senza tributo, avere il benefizio del sale gratuitamente dalla Republica stessa, ricever pure dalla Republica li stipendi annuali alli cosi detti Capitani delle Cernite, sergenti, capi di cento, Tamburini, Vicarj civili, capitani di castello, cancellieri, ed altri impiegati si civili, che militari; Perchè la Republica sostenesse tutte queste gravezze era tenuto il Cadore contare anualmente novecento Ducati de quali toccava cento per ogni centenaro cosichè S. Vito unitamente a Borca contava ogn'anno cento Ducati di di picciola recognizione di suditanza alla Republica in confronto de grandiosi benefizij, che come sopra si è detto dalla med.ma riceveva.

Veramente l'infelice posizione del Cadore coperto la maggior parte per otto mesi dell'Anno dalla Neve, e che nelli restanti le frequenti Brine lo pri-

(1) Ms. nell'Archivio Comunale di S. Vito nel Cadore.

vano del miserabile raccolto altro non meriterebbe, che un continuo tratamento di sudditanza come il sopra spiegato ; nè è possibile che colle presenti imposizioni del Regno (necessarie per mantenere uno stato bensì, ma non quadratte (1) alle alpestri sittuazioni) possa sussistere lungamente.

Fin da diversi secoli a cagione de continui littiggi, che per diritto di cui munali benefizi hanno regnato, e regnano, si sono gl'Animi degl'abitanti di S. Vito totalmente divisi a modochè non è alcuno che genialmente voglia ciocchè vuole l'altro, e si ha per estinto (*istinto*) naturale di decantare per mal fatta qualunque cosa abbenchè buona dagl'Individui del luoco ; Ogni cosa che venga generalmente considerata per ottima, viene scaltramente dalli maggiori del Paese attribuita a loro opera, defurando con destrezza l'onore a quelle Persone, che realmente l'origine furono di tall'operazione ; come pure all'incontro ogni mal fatto da questi maggiori e che poi in danno ridonda del Luoco viene con furbesca maniera adebitato alle persone subalterne, ed a quelle, che con sincerità s'impegnano al benefizio Pubblico, nè che hanno avuto in questa alcuna idea.

L'aprimento del novo Governo, e le nove imposizioni diedero un motivo alli maggiori di questo Paese di aggravar molto più la Popolazione di quello fosse l'ordine sovranno, proccurarono di nascondere al Demanio, gl'Argenti e li Beni di alcune Chiese soggette alla Legge, ma questo non per beneficare il Luoco, ma per altro fine non per anco spiegato, ma che dagl'indizij a chiare note si può comprendere, che abbiano fatto per particolar interesse : Perchè le piastre del collatto Argento framischiarono con altre loro piastre formate di valute erose, e vendute furono per questo ad infimo prezzo in danno delle Chiese, e pubblico, ed ad avvantaggio loro speciale ; Il ricavato benchè infimo tuttocchè sia diversi anni rimane per anco in servizzio suo particolare : Alcuni beni furono frà essi divisi con finte vendite, e così prevate le Chiese non solo, ma anche li Poveri del luoco, che li godevano ad affitto : Alle imposte Pubbliche aggiungono le comunali, e fanno pagare agl'individui fino quelle opere, che da per loro a benefizio Pubblico fanno ; e mi spiego, pongono nel loro stato preventivo una summa per il riatamento delle strade, e Ponti comunali, e questo approvato dalla superiorità fanno riscuotere la Tassa dalle respettive famiglie nell'attocchè poi dalle medesime famiglie per piovego (2) e senza alcuna mercede fanno eseguire le medesime operazioni.

Queste insolite gravezze hanno portato nel luoco un nauseamento alla legge, ed un antegenio al Governo ; e li Maggiori del luoco, che soliti sono ad adebitare la cagione del male ad altri, abbenchè siano in maggior parte essi l'origine furono i primi, e sono a decantare nelle Piazze, e per ogni combricola il Governo per tropo austero, e rigoroso ; a biasimare l'imposizioni (di gran lunga da loro moltiplicate) per tropo gravose, ed a lodare gl'esteri Governi ; e così indirettamente persuader il volgo ad una rebellione.

Non per questo sortirono il bramato loro dissegno di rivoltare tutto il Paese, perchè tropo chiare furono, e sono nel luoco le loro forberie, e quasi tutti in loro faccia mostrano di applaudire i loro detti, ma poi dietro le spale considerano minutamente dove vadano a fenire le cose, nè pongono piede dietro

(1) Adatte.
(2) Era un'imposta speciale per la manutenzione delle strade e dei ponti.

le loro parole, se prima da per se stessi non sano, che posto sia bene. Alcuni pocchi incauti giovanastri, che udindo le dicerie dei maggiori, e pensando far bene avantaggiare non solo le respettive Famiglie, ma anche la Patria, da loro soli consigliati presero l'insano partito di aggregarsi alle Truppe Tirolesi. Quatordici di questi giovani, che si aggregarono soli alle Tedesche Armi, portarono nel luoco un grandissimo disavantaggio di opinione per il Governo, perchè li loro parenti, i loro congiunti, e domestici (1), nonchè li loro amici tosto bramarono ad ogni modo li Tedeschi, e di sotraere il Paese dal Governo Francese. A questo concorreva quasi l'universale opinione del Popolo fomentato dai maggiori colle loro dicerie, e dal desiderio, come si diceva di godere un qualche minorazione delle imposte, e più libertà di vivere.

In queste disparità d'opinioni, ed alternative e animosità, che reciprocamente regnavano, e regnano nel luoco di S. Vito, ed altre maggiori, ed infinite che si omettono per attendere la parola della brevità, nel giorno .12. Aprile dopo il mezzo giorno entrò in questo circondario una Truppa di seicento carintiani contadini guidati da due Capitani Regolari, e sotto la direzione del Maggiore Conte Lodron, che si avantava in faccia la Corte di Vienna di mantenere le med.me Truppe a proprie spese senza agravio di Cesare non solo, ma nemeno di alcun paese nelle Terre del quale avessero soggiornato ; convien antepore poi che gl'Ampezzani pocchi giorni prima avevano svaliggiata la Ricetoria, e condotti altrove gl'Agenti, e Guardie.

Gl'Osana e gl'aplausi, che in questo incontro hanno fatto tutti quelli i quali bramavano questa venuta furono assai grandi, nè mi fù forza come sindaco di far sominstrare alle stesse gl'alloggi, paglia, legna, e qualunque cosa occorresse. Al Sindaco per questa occorrenza fù agiunto in assistenza sedici vuomini deputati capi de villaggi de quali si potesse in ogni incontro servire il Sindaco, e Municipali di Messi per le requisizione, e servigio delle Truppe che giornalmente stazionasse.

Al Popolo secondato dai maggiori, che sempre colle sue insinuazioni non mancavano di furbescamente incitarlo a qualche traviamento, siccome di buon occhio vedeva le Tedesche squadre, così all'incontro biecamente mirava il sindaco, e suoi soggetti, come persone poste dal Governo, e che per anco lo rappresentava ; Li rimbroti che da ogn'uno si soffriva sono incredibili, ad ogni parola, che necessariamente si doveva dire in risposta si sortiva una villania, nè potevasi cimentare alcuna parola che servisse a loro correzzione per non porsi al rischio di essere accusati per Giacobini come era il comune detto.

Come sindaco alli miei soggetti non mancai di fare bene intendere, che a noi conveniva imparcialmente servire ogni forza, e che non ci era permesso spiegare genio maggiore nè per l'uno nè per l'altro ma servire tutti indifferentemente mostrando ad ogni uno buona ciera, perchè altrimenti avessimo posto non solo le nostre Persone, e famiglie al rischio della destruzione, ma anche tutto il Paese. In fatti non posso far a meno di non lodarmi della saggia condotta di tutti questi miei soggetti sempre fedelissimi, ed ubbidienti, che altra mira giamai hanno avuto, che l'impiegar se stessi onde agevolar al sindaco il travaglio, ed assicurar il Paese da qualunque infortunio.

(1) I famigliari.

Questi Carintiani avanzarono verso Belluno, e dietro di essi in presidio venne quivi a stazionare altri ottanta diretti da certo sudditto del sudeto Conte Lodron senza alcun esperienza di Guerra, ma che tutto il suo tempo di vita avea impiegato, ed impiegava nelle Minere.

Venne in seguito il nominato Conte Lodron onde visitare le sue Truppe scortato da compagnia di contadineschi cavalieri e dopo di aversi consolato (1) meco della carica di Sindaco, mi comandò superbamente con nuda spada alla mano, che dovessi somministrare giornalmente alli suoi vuomini ivi stazionati una lira (2) di carne, una lira di pane, ed un quarto di Boccale di Vino per cadauno ; non mancai di rispondere, che essendo il Paese poverissimo sarà impossibile ad eseguire li suoi ordini ; alchè mi soggiunse irritato, e con animo sdegnoso, che se fossero ivi li Francesi non vi sarebbe tante difficultà, ma perchè cultivo un animo diverso per esso, e per il suo sovranno, che pongo in campo tutte queste cose, tuttavia disse così voglio, che sij fatto, e se mancarette mi renderette conto : vedendo il caso disperato per esimermi replicai S.re quall'ora si potesse provedere a queste sue Truppe dietro il suo ordine, chi è che paga li generi somministrati ; Rispose con voce bufonica, che li suoi vuomini in queste terre tengono ordine di mangiare e bevere, ma non di pagare, o lasciare quietanza : Queste parole tutte da me fatte con quel Maggiore alla presenza di gran quantità del Popolo di S. Vito, fecero vedere, che non per genio somministravo, ma che per necessità dovevo somministrare, onde evitare al Paese maggiori infortunji.

È tanto necessario descrivere le qualità di questo Conte Lodron, che non ostante alla brevità, che mi ho prefisso, ed al genio di non nauseare il lettore, non posso dispensarmi di non notarne alcuna delle più esenziali : Egli è di statura mediocre per l'altezza tendente all'Idropesia per la grossezza di faccia flossa, mancante della metà dei denti, naso corbeloso, occhi grigi, fronte alta, e calva la testa bocca larga, mento ovale oblungo superbo al sommo, e timido quasi un coniglio, che in seguito ad ogni picciol sentir avversario si ha fatto in portantina portare oltre il Castello forte di Butestagno.

Io dovevo dietro li suoi ordini somministrare quanto sopra mi fù ordinato ad ottanta contadini muniti bensì di fucile ma diformi per la statura perchè erano la maggior parte scrofolosi, o come si dice in questo nostro Paese col gozo al colo, gobbi, zotti (3), orbi da un occhio colla faccia difforme, e generalmente col ventre gonfio per l'eccessivo loro mangiare ; tutti ignoranti nell'arte militare, come lo era il suo direttore Facchino Minerale (4) ;

Questi volendo una domenica far vedere al Popolo di S. Vito una qualche manovra dalli sopradescritti suoi eccelenti soldati li riunì nella Piazza sotto l'ora del vespero (nella quale vi è più folto il Popolo per portarsi all'adorazione) ed ivi schierategli, ed abbenchè lo stesso uno per uno si sforzasse di porlo a dovere, tuttavia perchè mancava in esso la prattica, e nei soldati l'idea non arrivò mai ad adrizzare le fille a modocchè giamai potè tirarle più dritte di un S. stuffo le ordinò in lingua tedesca io credo di presentare l'Arma dopo lunga esortazione sul modo alzò la voce in tuono di Comandante dicendo Ars, vi era

(1) Congratulato.
(2) Libbra.
(3) Zoppi.
(4) Operaio minatore.

nella Piazza un somarello, non che vi sia in questi Paesi di tal sorte di Animali, ma venuto per accidente a portare generi alla Canonina, nell'udir questa Bestia quella voce si mise a gracciare improvisatamente beffeggiando pur esso la stolidezza di tali militari ; Restò confuso all'improvviso rumore il Comandante, come pure tutti li suoi soldati, ed il popolo incominciò a battere le mani, fischiare, urlare, ed in ogni modo possibile schernire quelle schiere, che per la sua ignoranza venivano derise dagl'Asini ; avvilito per questo il direttore li licenziò senza alcun'ordine, e si restituirono alli loro Quartieri :

Da questo accidente molti di questo luoco hanno pronosticato cativo infortunio per li Tedeschi abbenchè si avesse sentito l'avvanzamento fino a Verona, e la campagna' sanguinosa da essi vittoriosamente ottenuta a Fontana freda ;

La festa posteriore Questo Capitanio volendo andare a farsi vedere nelli Paesi di Borca mi requisì un cavallo, che io negai di darlo colle ragioni di aver quel giorno spediti li cavalli per altre ordinanze, e che non vi erano nel luoco altri cavalli, dopo di averla sostenuta valorosamente, e che quasi mi ero posto in libertà uno dei miei Paesani, che sul momento non potei conoscere alzò la voce, rispondendo in questa stala che abbiamo in faccia vi sono trè cavalli, ed il S.r Sindaco dice che non vi sono più Cavalli in questo Paese ; nonchè io non abbia saputo che ivi vi erano li trè cavalli, ma prima avevo pocco genio di servir quel comandante, ed in secondo luoco avendo quel giorno istesso requisito un cavallo al Proprietario della medesima stala, non volevo apportargli altro disturbo, questo fecce, che sull'istante comandò che circondato fosse da ventiquattro di quei soldati, e tutti colla bajonetta presentata al mio ventre, niente mi avell il caso, ma tosto dissi se vi sono li cavalli prendetevili perchè io non sapevo nulla avendone spediti molti credevo che pur questi fossero in requisizione, mi posero tosto in libertà, e si presero il cavallo quale fù restituito la sera.

Mi continuò questo disturbo fino li primi di Maggio nel qual tempo avendo quel Conte sentito la perdita Tedesca sotto Peschiera abbenchè centinaja di miglia lontano di qui si fece di tutta notte portare da otto vuomini oltre il Castello di Buttestagno, e diè ordine alle sue Truppe di ritirarsi.

In tutto questo mese di Maggio non ho sofferto che disturbi per il recesso delle Tedesche Truppe somministrazioni ai soldati, ai cavalli, e cariaggi per li bagagli.

Il giorno dell'Asenzione siccome tutte le notti si vigilava onde ad ogni occorenza prestarsi a favore del luoco, e che per questo oggetto si aveva posto in ogni villaggio delle battuglie, cosi la mattina, che peranco non si vedeva l'aurora pensai di solo portarmi in questi villaggi onde vedere se le battuglie facevano il loro dovere quali tutte trovai sonacchiose senza alcuna diligenza in fatti nell'atto, che facevo la correzione alla battuglia di Resinego arrivò quivi un caporale delle Truppe del capitano Zuccheri, che il giorno prima fù forzato dal Generale Bruca ad abbandonare il rilevato posto dell'Erta sopra Perarolo, e ritirarsi ; questo Caporale guidato da due di Borca ricercava un cavallo, io dopo di aver risposto al medesimo che le sarà dato il cavallo mi rivoltai alle guide rimproverando la loro Comune della poca convenienza, essendochè essi procuravano sempre di scortare in S. Vito senza somministrare onde S. Vito solo portare il peso ; questo Caporale pocco pratico del linguaggio credendo,che

rimbroti fosse a carico suo pose mano alla sciabola, e mi diede due spiatonate, ed una gran spontonata sotto una spala quale non mi fecce altro, che mala avendomi salvato dalla ferita, o la grossezza del Pano, oppure la monghezze del ferro, della qual cosa avedutosi il soldato mise nel fodero la sciabola, e s'inarcò col fucile a bagioneta dal quale stavo sempre pronto per scansarmi dal colpo con un salto onde non essere passato dalla bagioneta ; sospese il colpo il soldato, ed arrivato in S. Vito li fecci dare un cavallo quale scortai con due vuomeni fino in Ampezzo per riaverlo, ed in fatti li stessi con strategie ma lo menarono in dietro.

Li .5. del mese di Giugno le Truppe Tirolesi guidate a questa parte da Ignazio de Lais in figura di Capitano, e Giuseppe Hairstein Tenente suggerite dalli associati S. Vitani si portarono al Arresto, e deportazione delli ss.ri Gio: Ossi, Fulgenzio Fiori, e Gio : Batta de Lotto per sospetto che li stessi tenessero ordine di levare la Guardia Nazionale, e che a questo oggetto avessero fucili, e munizioni in pronto ;

Ritrovandomi in quel punto in Vodo quattro miglia lontano di S. Vito per affari Notarili, quei comandanti spedirono messo che tosto mi portassi in S. Vito per oggetto di costituirmi, in fatti di necessità formata virtù, pensando, che scansare il colpo non si poteva senza mettere a repentaglio non solo la mia famiglia, ma anche tutti li miei soggetti, ed il Paese mi fecci sollecito di presentarmi, arrivai in S. Vito al punto che erano tutti inviati verso Ampezzo, ed erano arrivati in Chiapuzza ritrovai il solo Hairstein che ancora si era tratenuto all'osteria al quale mi presentai, quale vistomi mi disse con faccia sostenuta che ero arivato tardi ma che aspesse (*aspettasse*) un poco che farebbe restituire il comandante al mio esame ; io non solo per agevolarmi il suo Animo, ma anche per evitare al luoco qualche spesa che dubitavo, risposi signore verò seco voi a ritrovare quel comandante senzachè lo stesso abbia a prendersi il disturbo di ritorno, al chè mi disse è meglio che fattichino li nostri cavalli, che le vostre gambe, quali devono fatticare altrove, e lasciatomi sospeso andò velocemente a chiamar indietro il comandante ; arrivato questi sul Ponte Rusecco in presenza di tutto il Popolo scortato da ventiquattro armati mi interogò per mezzo di Interprete, che era l'Hairstein se avevo ricevuto dal Governo fucili, e munizioni, se avevo ricevuto l'ordine di montare le Guardie Nazionali, se sapevo che nel Paese vi fossero Armi, al che non mi fu difficile il rispondere negativamente ; Mi diede diverse altre interogazioni ambigue, e frà le altre se avevo carteggiato col nostro Governo, e quanto tempo che non avevo lettere, risposi a tutte con cautella, e a questa ultima le dissi che il carteggio d'un sindaco coi suoi superiori è tanto necessario quanto è necessario nella vita del vuomo il circolo del sangue, e che questo carteggio mi fu interoto dal principio della Guerra ; alla qual risposta rivoltossi al suo Tenente che faceva l'interprete e richiese per Tedesco se doveva condurmi cogl'altri nel Tirolo, le rispose il suo Tenente cosa volete che facciamo di questo vuomo in Germania, ed all'incontro qui è necessario per assistere il luoco, ed al passaggio delle Truppe, io che alcuna cosa ho capito abbenchè ignaro della lingua Tedesca incoraggiatomi mi esebij pronto di seguitarli, alchè rispose rimanetevi sarà tempo altro giorno per voi, e si partirono secco loro conducendo li trè nominati ; Fu fortuna per me l'essere interrogato in pubblica udienza onde non essere addebitato dell'arresto delli medesimi, e sua deportazione.

" Resinego nel 1865 ...

Tutto questo mese ebbi il disturbo di giornalmente somministrare alli Tirolesi ed Ampezzani razioni alcuna meta di pane, vino, e carne, quali si portavano ogni giorno in ronda per intendere il moto dei nostri.

Li primi di Luglio ritornò in Cadore il V. Prefetto Aldini, subito arrivato mi chiamò a rendere minuto conto del seguito, e mi animò a spendere del proprio onde sostenere il peso delle Truppe, ed evitare al Paese possibilmente qualunque inconveniente accertandomi che sarebbe suo impegno di farmi riffondere di qualunque esborso (queste parole per me furono il veleno, che mi feccero sacrificare in seguito lire cinque milla e duecento L. 5200 : — in esploratori, Messi, sale, carriaggi, e generi minuti per le Truppe, nè per anco posso vedere da qual parte sarò rimborsato), rimaso in buon concerto col medesimo mi restituì alla Patria consolato ;

Arrivato in questi giorni in Cadore il capo squadron Rivara spedì in S. Vito una compagnia di soldati quali sotto la scusa di esaminare per le famiglie se vi erano armi, diedero il saccheggio a diecisette famiglie asportando il buono, ed il meglio ; quanto dolorosa mi sia rincresciuto questa faccenda lo può sapere il solo Dio, essendochè tutti consideravano che io fosse stato l'autore che li Francesi erano arrivati in Cadore, alcuni consideravano che le dette famiglie fossero spogliate con qualche mio ordine per essere parciali agl'Austriaci, e tutti maledivano me unitamente al Governo ; scrissi una lettera di rissentimento fortissima al V. Prefetto faccendogli vedere, che questo non era il modo di tratare in un paese suddito in circostanze così critiche, e rendere con ciò esposte le Persone pubbliche ; ricevei in risposta una lettera di compatimento, e sei brazzi di cordon d'oro dicendo, che fatto l'esame alli soldati altro non avevano alli stessi ritrovato.

Li 10 di Agosto arrivò in questo Paese sei cento soldati Francesi scortati dal Capo squadron Rivara, Capitano Cazzola, e Tenente Frigerio questi Giendarmi oltre li suoi comandanti di linea, e il giorno dietro si portarono in Ampezzo dopo una ordinata battaglia di otto ore cacciarono i Tirolesi, e diedero il sacco ad Acquabona, Zuel, e Campo, e ritornarono a stazionare in S. Vito con perdita di alcuni vuomini, e circa trenta feriti; si fermarono quivi fino il giorno 17. scaramucciando giornalmente, il qual giorno di buon mattino inteso dagl'esploratori che la massa era tornata e veniva a ritrovarli divise le squadre fecero partire il Tenente di Truppa di Linea Demis per il Bosco detto Gieralba onde cogliere per fianco li Tirolesi partirono li Giandarmi colla restante Truppa per Ampezzo, ed arrivati alla Busa di rodalpin incominciarono il fuoco che per due ore fu ostinato d'ogni parte, dopo le quali vedendosi scoprire l'imboscato Tenente Demis in fianco alli Nemici fù in schiena assalito dalli Tirolesi pure imboscati dove soffrirono li nostri qualche perdita non solo da Nemici ma anche per il guado del Fiume Boite che fu necessario per unirsi all'altre Truppe, nel quale pure alcuni giorni dopo fu ritrovato da un Pescatore il Tenente Demis senza alcuna ferita, ma inciampato in una radice di Arbore in mezzo il fiume appiccata fra' sassi miseramente si affogò, e da Tirolesi posteriormente fu sparsa voce che morì di spasimo senza alcuna ferita ; furono costretti li nostri a cedere alla forza con regolar ritirata, ed io avevo già provvisti molti carri coi quali fecci indietro trasportare li feriti, e le monizioni, solo mi rimase in magadeno (*magazzino*) cinque Manzi già uccisi, ed un pocco di vino, e pane a a disposizione de Tirolesi, quali arrivarono con tanta furia, che ogn'uno nel

vederli fugì dalla propria abitazione temendo di essere incenerito; Io colli miei soggetti che ci conveniva stare alla discrezione delle Armate mi sono fermato in S. Vito rinchiuso fino all'arrivo del de Lais, quale mi fece spogliare li Magadeni, e mi fecce requisire carri per trasportare li generi in Ampezzo, poi seguì l'Armata fino in Venà; dove arrivati, e vedendo che li Francesi erano fermati in Valle per stazionare ripresi di Timor panico cominciarono a fugire indietro nella stessa guisa come fossero stati cacciati da Nemici riportandomi il disturbo di prestare tutta la note da mangiare, da bevere, e cariaggi, e siccome alla scarsezza del pane conveniva sostituire la polenta alcuni fugivano prima che si facesse, ed altri abbenchè fatta correvano senza cercarne per timore di essere colti.

Da questo giorno fino alli .31. non ebbi altro disturbo che somministrare razioni ad Ampezzani, e Tirolesi che giornalmente andavano in Ronda onde indagare l'intenzione dei nostri.

Il giorno .31. Agosto ritornò Rivara colla sua cumitiva, e velocemente portatosi in Ampezzo fece abbruciare settantadue famiglie di quel Paese quali abitavano in cinquanta quatro case, diede il sacco quasi universale, e si restituì a pernotare in S. Vito, dove giunto mi avicinai al Capitanio Cazzola Persona veramente ottima in tutte le qualità al quale si può con verità attribuire tutte le vittorie ottenute a questa parte per li suoi fatti, ed altre tanto umile che a tutti permetteva dire l'Animo suo, e gli disse s.re il fatto d'oggi in Ampezzo per me è dolorissimo essendochè voi ss.ri avete oggi appicato il fuoco in Ampezzo, qui voi non potete fermarvi se non volete essere sacrificati dalli Tirolesi, che vi pioveranno d'ogni parte; e subito che voi partirete vedremo incenerite le nostre case da Tirolesi in vendetta di Ampezzo;

Mi rispose lo stesso credi ò sindaco io pagherei cinquanta Napoleoni d'oro del mio proprio che non fosse succeduto tall'accidente, ma la furia di Rivara lo ha ordinato senza mia saputa, e senza riflettere a quanto può seguire, ti raccomando di riportarti questi Tirolesi con tutte quelle maniere che crederai proprie, onde evitare le fiamme a questo Paese; Infatti nel punto della mezza notte avertiti dagl'Esploratori, che obbligato da Rivara, Cazzola, ed altri comandanti dovevo del mio proprio mantenere, partirono li Francesi e ci lasciarono col timore di essere da nemici inceneriti.

Li Maggiori di questo luoco, che per avanti coi suoi portamenti apertamente si avevano dichiarato contrari al nostro Governo, e colle loro indirete persuasioni avevano inviato alcuni dei nostri ad associarsi ai Tirolesi; e che avevano ben inteso, che la faccenda ora girava in altro modo del suo pensare, per dare indizio al Governo di essere fedelli emigrarono marciando prima delle Truppe; cosa che molto più mi afflisse essendochè venendo questi presi di sospetto dai Tirolesi portava al Paese gran discapito, e dubitavo al sommo, che nell'incenerir le loro Fabriche avessero li Tirolesi esposto al fuoco li notri interi villaggi.

Li 3 di settembre arrivò in S. Vito pieno di furia un certo signor Luxein quale si faceva chiamare Colonnello, e Barone Imperiale con duemilla e settecento vuomini, trè cento dei quali chiamavansi Maoni, veramente feccia di tutte le Armate, Disertori, sassini (*assassini*) di strada, ed ogn'altra sorte di pessima giente, che nella loro Truppa avevano tutte le iniquità del Mondo, Barbari, spietati, che facevano le loro violenze con tanta politica, che davano ad inten-

dere, che faccevano per bene ; il restante Tirolesi contadini ; La vanguardia sequestrò nella Chiesa, e Piazza tutta la giente perchè essendo giorno festivo tutti erano venuti a messa, e poi s'incominciò il saccheggio, che seguitò per otto giorni continui ora in una ora in un'altra famiglia.

Arrivato il Luxein coll'intero corpo, e con diversi zuavi con fiaccole accese nelle mani per incendiare il luoco, cosa che non pocco spavento misse negl'animo di questi poveri abitanti.

In fatti non poteva avere in mente quel comandante che di farci terrore, perchè appena mi presentai umile faccendogli vedere la nostra inocenza, e che questo Paese non aveva alcun debito, nè per essere suddito di altro Governo, nè perchè le Armate abbiano trattato inumanamente la comunità di Ampezzo, ritirò subito l'ordine del fuoco, e ci promisse di trattarci come sudditi, e non come Inimici. tuttavia non ostante la sua politica fecce continuare per otto giorni il sacco ora in una, ora in un'altra famiglia fingendo sempre che arbitrio fosse degl'Armati, e non mai suo ordine.

Tutto questo mese di settembre mi è convenuto somministrare Razioni a questa giente, che per otto giorni stazionarono in S. Vito, e indi si trasferirono in Ampezzo, e abbenchè li contadini andati fossero alle loro case per attendere alle respettive faccende, e solo fossero in Ampezzo quella fezza (*feccia*) composta di .300. Maoni ; tuttavia mi facevano contribuire tutte le razioni giornalmente fingendo, che tutti ivi fossero stazionati ; ogni giorno mi conveniva spedirgli due cari carichi di pane, ordo (*orzo*) per la minestra, butiro, e formaggio, e quattro Manzi vivi ; quel che più mi fu dispiacevole l'esser per li primi giorni costretto a spedirgli da S. Vito in Ampezzo la paglia per li quartieri, e le legna fatte (1) qual cosa dovevo considerare ordinata per vendetta, e non per alcun risparmio al Paese di Ampezzo abondantissimo di Paglia, e sittuato frà mezzo il Boschi per le Legna, le caldaje per cuocere le vivande nè più ci furono restituite, quatro cavalli, che trè furono poi riccuperati dalla Guardia Nazionale, ed uno andò smarito, e qual'ora prestissimamente non si eseguiva li suoi ordini subito era protestato di scaldare le fondamenta alle nostre case ;

Li scherzi tragici che in questo mese ho sofferto è impossibile di memorarli come anche è impossibile di raccontare li maltratamenti e bastonate che hanno sofferto questi abitanti, solo l'ultimo racconterò, che sarà bastante a far conoscere l'animo crudele del Luxein coperto sempre dalla sua politica ;

Li .28. di questo portatosi con dodeci dei suoi ufficiali, e scortato da cento Armati in S. Vito, nè sò rendere conto a qual fine fù da me trattato con tutte quelle finezze, che mi erano permesse dall'esaustezza del luoco, a segnochè si maravigliò che avessi potuto tratarlo (2) con unitamente ai suoi ufficiali in un Paese montano batuto per diversi mesi dalla Guerra, e si partì pieno di complimenti scortandolo io a piedi fino al Ponte Rusecco dove mi lasciò con tutta cortesia, e nell'atto poi che mi restituivo alla canonica luoco della mia dimora spedì furiosamente un certo Isac Sorech, oppure Jachel suo Agiutante con .24. Armati, e mi fece arrestare conducendomi in Chiapuzza dove teneva il corpo di vanguardia, nè per viaggio abbenchè piovesse dirottamente mi fù permesso di coprirmi il capo, nè cavarmi una spina che accidentalmente mi era

(1) Tagliate, preparate
(2) Convitarlo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

entrata in una scarpa, quale in questo viaggio di trè quarti di miglio mi rovinò un piede ; ivi giunto non mi fù permesso di ritirarmi al coperto, nè mi fù permesso di parlare col Luxein, ma dopo un arresto di due ore, che per la pioggia dirotta non mi ritrovavo avere alcuna cosa asciutta, col mezzo di dodeci Zecchini fui posto in libertà : Quanto dolorosa che mi sia stata questa cosa solo lo può considerare quelli che hanno un animo sincero, e che dopo di aver tratato con tutta cordialità si vegono contribuiti con ingratitudine :

Arrivato nella mia stanzia (*stanza*) pieno di passione (1), e ramarico scrissi una lunga lettera di lamento al med.mo inviandola per mezzo de suoi soldati, avertendolo che quall'ora Dio non avesse proveduto mi conveniva abbandonare il Paese se non volevo perire per mano dell'ingratitudine ; quella note fù da me passata tutta in affari senza sapere, che vicino mi era la providenza spedita da Dio :

Era in Borca arrivato la vanguardia del generale Castella diretta questa dall'insigne Capitano Cazzola, quale subito indirizzò un Paesano onde avvisarmi della sua presenza, ma questo vile fingendo di essere venuto fino in S. Vito, ed aver vedute le trinciere tedesche ritornò in dietro dicendo che non li fù permesso il passo, bugiardo buffone, perchè S. Vito era esente da qualunque corpo di Armati essendo in Chiapuzza la vanguardia, in fatti convien dire che Dio non abbia ciò permesso perchè se mi arivava tall'aviso nella mia afflizione avrei fatto pagare il fio al mio Traditore, e Nemico del Regno perchè avrei condotto per via incognita il Capitan Cazzola alle spale dell'inimico, ed avanzatosi il general Castella alla fronte non scapava uno di quelli Maoni, e così avrei anche salvato tutti li generi derubati nel luoco di Chiapuzza :

Appena giorno io che stavo sempre sul punto onde sentire novità sortito dalla casa arrivai in piazza dove giunto sentij alla chiesa di S. Canciano trè, o quatro colpi di fucile, e siccome nell'Osteria in Rusecco vi erano trenta Briganti quali avevano in arresto il D.r Carlo Galeazzi, che in seguito lo condussero secco loro fino a Bressenone ; io che temevo, che venendo questi colti all'improviso si faccessero forti nella casa, e perciò irritassero li nostri a darci il fuoco, e come pure per non vedere un sacrificio di quei nostri Paesani, che con essi si ritrovavano aggregati corsi ad avvertirli, che tosto si misero in fuga, ritirato nella canonica onde vedere l'effetto, non si tosto giunto che vidi le squadre Francesi ordinatamente ad avanzare schierate per tutta la campagna frà gl'altri una compagnia venendo dritamente verso la canonica parte per sopra, parte per soto il Caporale che era avanti lentamente avanzandosi dietro il muro della casetta fecce un colpo colla sentinella de Maoni, che gl'andò falito, non intimorita la sentinella si presentò per restituire il colpo, ma il Fucile fecce fuoco difuori, ma non di dentro il che vegendo il Francese gridò alli suoi compagni alò alò, e questi salutarono con Plutone (2) quella sentinella, che felicemente fugì ; si avanzò quindi la cavalleria Francese per la strada, e per le coline, e campagne li ben schierati fanti, e dopo aver fatti diversi colpi nel Bosco degl'Auni sopra Chiapuzza furono li Tedeschi fatti retrocedere fino di dentro del confine, frà tanto giunse il Generale Castella con tutto il corpo quale mi presentai ad incontrarlo come Padre, non mi lasciò fenire di fare li miei doveri, che m'interruppe dicendo, mi consolo seco voi s.r sindaco, che oggi avete avvisato li Briganti

(1) Afflizione.
(2) Scarica di plotone.

acciò fugano, abbenchè queste parole fossero dette da quel Generale con Maestà, cognito di quanto io abbia fatto, essendochè li Paesani sempre mi tenevano gl'occhi dietro onde riferire li miei fatti tanto alli Francesi come alli Briganti, non mi sbigotirono punto anzi con faccia bensì umile, ma ridente risposi questo è vero s.re, e soggiunse lo stesso, e perchè avete fatto questo ; S.re le dissi essendo essi verso quaranta bene armati, e muniti temei che si facessero forti nella Casa quallora fossero colti all'improviso, ed in seguito dassero mottivo, che la sua signoria ordinasse il fuoco, e per evitare questo pericolo al Paese ho fatto questo : In fatti sentito il vero restò persuaso, e non posso che lodarmi in seguito di quel s.r Generale ;

Non appena si aveva preparato il digiunè, che siccome ero sempre in giro sentij che novamente il Picchetto avanzato facceva fuoco sotto il Bosco degli Auni, corsi tosto alla canonica dove erano tutti gl'Uff.li col Generale per porsi a Tavola, e gridai all'Armi, e perchè mi disse il Generale, S.re risposi si sono attacate le Truppe con li Briganti qui in Chiapuzza, s'armarono tosto, ed ivi rimase la Tavola apparecchiata, e ricercatomi per quante parti potevano venire dietro la mia risposta misse un corpo d'osservazione in cima Zoppa, un altro schierato al cordone della sponda di Ruseccio, e col restante si avanzò il Generale per strada dicendomi che li suoi soldati si faccevano pocco onore, e che però voleva andare in persona a cacciargli fino oltre il Castello di Butestagno ;

Non mancai quindi di raccomandargli il Paese, e che non dasse motivo onde avesse io col Paese tutto ad aver in seguito maggiori disgusti ; Rispose tù vedrai Sindaco che il Paese d'Ampezzo non sarà danneggiato di un quattrino, in fatti ordinò severamente che non fosse toccato in Ampezzo alcuna cosa, a passo aperto avanzarono le nostre Truppe fino alle falde del forte di Butestagno feccero infinite prodezze non essendo stato presente non posso raccontare solo dico quello ho veduto, cioè che in fine della giornata hanno fatto novanta due Prigionieri, irà i quali vi erano otto Ufficiali dei primi di Luxein, e nel circondario della mia comune ritrovai morti nove frà Ampezzani, e Maoni quai fecci sotterare ; La sera andai ad incontrare li vittoriosi con allegrezza, quali tutti mi videro di buon occhio, ed il S. Tenente Frigerio mi dissevoi s.r sindaco siete un vuomo valente, che tenete carteggio coi Briganti, perchè dissi sig.re dice questo, egli mi disse perchè tengo quivi una lettera a voidiretta, soggiunsi, e bene non può essere che la risposta di questa, ritraendo dalla Busta la copia della spedita il giorno avanti sortito dall'arresto ; in fatti lettala interamente disse va bene, ecco la vostra risposta mi dispiace disse perchè è un po, imbratata da sangue, ed io le dissi questo sarà perchè voi s.re avrette ucciso quel povero Ampezzano che la portava, ed egli disse per appunto, le risposi gran bravura a copare (*accoppare*) un povero contadino non avvezzo all'armi ; mi diede la lettera, che tengo unita all'altre :

Il giorno dietro pensò il Castella di ritirarsi fino a Valle lasciando in Borca un corpo di trecento vuomini diretto questo dal Capitano Cazzola de Giandarmi, e di Linea il Capitanio Vallorì ; mi fecce consegnare tutti li generi di provisione che avevo ne Magadini, e mi lasciò spoglio ; cosa che mi è tanto dispiaciuta, rimanere spoglio, e temere sempre delle nuove invasioni, che danno potrebbero fare quall'ora non ritrovano comestibili in pronto ; feci per questo inutilmente molte Lagnanze ; in fatti caricati tutti li generi si partirono lasciandomi nel timore di vedermi nuovamente esposto ai Briganti :

Il corpo che si fermò a Borca ritrovò un sindaco non troppo usato a queste cose è però privo di tutto, il capitanio Cuzzola dovette pregarmi onde non lo lasciasse mancare di lume, di sale, e carni per tutta quella compagnia, non mancai di fare il possibile, e credo, che tutti quei ss.ri Ufficiali si siano chiamati contenti della mia condotta :

Bramavo al sommo di vedere il fine di questa Istoria, che però scrissi al s.r Castella, che il Paese si ritrovava esausto del tutto, e insufficiente a soffrire qualunque ulterior misero passaggio, e che però se mi permetteva avevo divisato di portarmi in Ampezzo, onde stabilire col consiglio di quel luoco, che non permettessero altre uscite dai confini lora a quei qualunque siano suoi Armati, e che io le promettevo, che da queste parti non sentirebbero altri passaggi di Francesi, in fatti sentito il caso con compassione del luoco il Generale Castella mi fece scrivere dal capitanio Cazzola, che facessi quanto credevo, non tosto ricevuta la lettera, che preso meco un vuomo di servizio mi portai in Ampezzo dove giunto lo rimirai desolato, che non si vedeva persona, abbenchè fossero passati cinque giorni dalla Battaglia, il vuomo che meco avevo era pieno di timore, ed io mi avanzavo astrologando (1) qual fine potesse avere questo mio viaggio ; giunti in questo modo in cima la Riva di Pezzie abbiamo veduto degli Armati, e molti carettoni Tedeschi, segno che quivi in seguito vi era la Massa Tirolese, l'uomo voleva fuggire, ma io lo incoraggij, dicendo che non dovesse temere perchè essendo egli vuomo di servizio le avrebbero portato rispetto, e che se avessero voluto vendicarsi si avrebbero meco vendicato, in fatti incontramo li primi carettoni, ed Armati nè ci fù fatto parola, o impedimento al passo arrivati in principio di Cortina incontrai una lettera a me diretta, colla quale li Capitani della Massa intendevano di dire, che quall'ora io avessi potuto impetrare verso il nostro Governo che da queste parti non venissero più Truppe, essi mi promettevano per parte di tutto il Tirolo che da queste parti non sortivano dai loro confini ;

Quanta consolazione io abbia avuto in quel punto solo può considerare quelli, che, che s'attrovano in una lunga afflizione, e vedono con fondamento certo un raggio di speranza di essere liberato ;

Mi portai tosto in Piazza dove ritrovai uniti tutti li capitani di Massa accompagnati da Hirstein Capitanio di Ampiezzo..... (*parola illegibile*) dal Tirolo Direttore generale a questa parte, accolto ivi dalli stessi con tutti li modi di civiltà si ritiramo in una stanza appartata dove col mezzo dello stesso Hirstein, che servì d'interprete fù patuito che quall'ora io avessi potuto impetrare dal Governo nostro, che da queste parti non venissero Truppe, essi mi davano parola d'onore di non permettere, che alcuno oltrapassasse li confini; mi restituì colla lettera che prima avevo ricevuto alla Patria, e siccome quella, che conteneva tutto il sentimento del compatato (2) la portai a Borca onde farla vedere al Capitanio Cazzola, quale mi obbligò a dargliene copia unitamente alla responsiva (3) abbozzata di concerto collo stesso protestandomi, che quall'ora essi avessero mantenuto parola, da queste parti non sarebbero più venuto Truppe Francesi, in fatti così fu sugellato nè si ha sofferto altri passaggi ;

(1) Fantasticando.
(2) Pattuito.
(3) Risposta

Tutto il restante del mese di Ottobre si stette in sentinella e non ebbi che il disturbo di spedire ogni giorno dei Messi non solo in Ampezzo, ma per tutte queste Montagne facendoli d'ogni parte internare nel Tirolo, onde rilevare quanto fosse possibile il sentimento Nemico, ed in seguito parteciparlo alli miei Superiori;

Arrivò li primi di Novembre il S.r V.e Prefetto Arrigoni, dal quale fui riscontrato con una lettera di congratulazione della mia condotta incoraggiandomi a persevarare a spedire delli Messi per le Montagne, e parteciparli quanto di nuovo potevo rilevare, promettendomi di quanto da qui innanzi avessi esborsato di riffondermi (in fatti per me fù una grande disgrazia il cambio del S.r V.e Prefetto, essendocchè nel principio della guerra il S.r V.e Prefetto Aldini mi promise di non abbandonarmi, ma che mi farà riffondere fino l'ultimo quadrante de miei esborsi ordinari, ed estraordinari; e questo arrivato appena si protesta di riffondermi quanto da qui innanzi avessi esborsato, ponendo in oblio tutti gl'oltrepassati miei esborsi; cosa per me dolorosa vedermi esposto del prorpio mio particolare di lire cinque milla — 5200: — e due cento senza sapere da qual parte abbia, ad essere riffuso oltre li miei patimenti, e disturbi);

Seguitai ad investigare le intenzioni Tirolesi, ed in questo mentre il General Peiri invitato dal V.e Rè si parti da Belluno con una debolissima colonna di .1100. Vuomini, e passato per Livinalongo, Airaba, ed altri Paesi del Tirolo arrivò a Bogliano (*Bolzano*) con perdita di .400. vuomini oltre li feriti del qual passo potei far consapevole il V.e Prefetto primacchè da altre parti lo avesse potuto interquisire non solo per la vicinanza del passo ma per li continui esploratori che a quelle parti tenevo senza riflesso a spesa estraordinaria che giornalmente mi pesava a carico della mia specialità;

L'incontro in Bogliano del General Peiri ed General Vial; L'arrivo in Bressenone del General Boreù che passò da Lienz per mezzo la Posteria con infinita stragie di tutti quei Tirolesi che ad armata mano le volevano impedire il passo; L'entrata delle Armate del Vice Rè in Ispruch hanno costretto li Tirolesi a deponere l'Armi, e fingere di essere pacificati; Questa finzione durò fino alla ritirata del Vice Rè colle sue Armate per mancanza de generi di prima necessità, che fù circa gl'ultimi di Novembre al qual punto li Tirolesi invasati da falsa volgare opinione sotto le Bandiere del loro Generale Barbon (1) che forte si aveva fatto sopra i Monti di Bressenone feccero gl'u.ltimi convulsivi moti, e diedero motivo alli Generali, che ancora con pocche Armi si ritrovavano al Presidio del Tirolo d'invitare il V.e Prefetto Bernasconi a montare la Guardia Nazionale del Cadore onde rendere sugezione non solo all'Inimico, ma anche per custodire li confini, e presservare la Patria da qualunque colpo che spinto il Tirolo dal convulsivo moto mortale potesse fare:

In fatti per il comune di S. Vito fù questo impianto di Guardia Nazionale un ultimo saccheggio più doloroso di tutti gl'altri ritrovandosi il luoco totalmente esausto per li sofferti dissaggi, e dovendo mantenere le Truppe Nazionali ivi stazionate:

Durò questa Tragiedia dalli primi di Decembre fino alla metà di Febrajo, ed in questo frattempo dovei requisire onde mantenere le Truppe dell'occorrente; si requisiva con parola sacra di pagare entro quindici giorni li generi re-

(1) Andrea Hofer.

quisiti come era la fede data da V.e Prefetto, ma in fatti dopo una spesa di sette milla, e più lire sofferta da questa comune con perizia discretissima fatta dei generi da Persone poste dal V.e Prefetto, ci fù dallo stesso dibatuto lire due mila con sacrefizio intolerabile di quelli che somministrarono i generi;

In questo fratempo maneggiai fortemente col V.e Prefetto onde essere cambiato di sindaco, e mi sortì l'intento; appena sortito di Sindaco che gl'emigratj quali si erano restituiti alla Patria gonfij di superbia, ed ingrespati dall'invidia delle voci che nel Paese suonavano in mio favore, che solo ero rimasto alle batiture, e che avevo sortito di servire ad ambi le Nazioni con reciproco loro contento, e preservato con questo il Paese dalle Fiame, ed altre disgrazie, diedero sbocco al loro veleno, accusandomi come capo di Briganti in faccia alla Prefettura, e replicando con forza, e maneggio queste sue istanze fino a cinque volte:

In fatti per queste io non ho sofferto che il disturbo di portarmi in Belluno ogni volta, ma appena arrivato in Belluno ritrovavo sempre sventate l'istanze dalli molti amici, che tenevo in faccia la Prefettura, nonche alla corte, e specialmente dal capitanio Cazzola, ed altri comandanti militari che ben avevano conosciuto la mia direzzione, ed il fine innocentissimo di presservare soltanto il luoco da infortunij; ultimamente svergognati dal Prefetto con Decretto del Ministro dell'Interno, che biasimava la loro condotta di aver emigrato rendendo il Paese in sospetto in faccia agl'Inimici, e perciò per loro colpa averlo esposto a tanti pericoli, che sarebbero scansati se si fossero in pace rimasti alle loro famiglie, e che non così aveva fatto il decesso Sindaco di S. Vito quale procurò con finta politica di aggradire a tuti, esponendo la propria vita per il servizio pubblico, e salvezza della Patria; precettandoli ad abbandonare qualunque animosità, e rispettare il decesso sindaco, come persona ben veduta dal Governo, e rispettata dalle sue Autorità Civili, e militari:

Questa ripulsa fecce che si rinserassero ne corpi loro il veleno, ed altro in seguito non potessero fare che rodersi di rabbia, e machinare nuove stratagemmi, onde cancellare il mio onore dalla faccia del Mondo;

Sotto pretesto di giustizia incominciarono a maneggiare che dovessi pagare tutte le fatte requisizioni allegando la ragione che non potevo io requisire l'uno, e non l'altro, senza fare prima un giusto parteggio; questo loro rumore aveva preso tanto piede, che mi dava a dubitare d'incorere in qualche disgrazia, e rovinare la mia famiglia, perchè se oltre lire cinque milla, e duecento che del proprio mi ritrovo esposto, avesse anche in seguito dovuto pagare le altre requisizioni per certo, che avrei annichilato le mie sostanze:

M'imaginai di portarmi in Milano onde col mezzo di qualche Uff.le introdurmi a rapresentare alli Ministri, od Altezza Reale le mie circostanze, ed impetrare la riffusione del mio esborso nonchè l'esenzione dal pagamento preteso delle requisizioni: Mi partii col disegnato pensiero mi fecci patentare per questo dal Prefetto, nonchè dal Capitanio Cazzola, e con l'intenzione di farmi anche scortare dal General Castella, e capo squadron Rivara, ma mi andò falito il pensiere perchè mi sorprese una sciatica terribile che indietro quando fui a Venezia mi obbligò ritornare: Si sventò in questo fratempo la proposta pretesa dagl'avversarij, ed a me durò il tormento della sciatica per sessantaquatro giorni dopo che fui a casa.

Non mi fù poi possibile in seguito di ottenere il rimborso del proprio soldo peso a favore della comune nella Guerra, e neppure di fare riffondere gl'indivi-

dui requisiti, perchè il Sindaco successore offeso dall'animosità con tanta forza sostene nel Consiglio che non poteva la comune pagare un debito, che il Governo aveva Decretato per suo proprio, che sortì l'intento, ed ebbe con ciò una qualche picciola vendetta dell'innocente mia condotta:

Le animosità in seguito si fomentarono, e non vi era giorno Festivo, che in pubblica Piazza non si maltrattassero di parole gl'uni cogli altri, non poteva alcuno degl'Individui rimasti nel luoco aprire la bocca, che da quelli congiurati, che avevano emigrato, e da loro coetanei non venisse chiamato Brigante; tal cosa tanto rumoreggiò, che si fece udire dal Governo, che Decretò penne terribili a chi in seguito avesse osato di dire Brigante ad un suo concitadino; non arrivò pertanto con questo il Governo stesso a togliere tali dispiaceri, perchè il s.r Seg.rio Ossi terribile fra' gl'emigrati seguitò a scrivere nei pubblici libri ogni qual volta, che si presentava l'occasione il nome di chi gli pareva col titolo di Brigante.

Li primi di ottobre (*si era nel* 1813) fatta Alleanza l'Imperatore d'Austria con sua Maestà di Moscovia perseguitando Napoleone con le sue Armate Francesi, ed italiane, invasò l'Italia, e riunì al Tirolo tutte quelle parti, che per avan (*avanti*) Napoleone aveva separato, e così indirettamente mi privò di scrivere (1) in Ampezzo, Livinallongo e Col di S. Lucia.

Questa perdita di Napoleone fù pressagita da una terribile cometta che nel-l'anno .1811. si fecce vedere quasi tutto l'anno faccendo questa un circolo ossia viaggio tutto contrario al corso naturale delle altre stelle, nasceva sull'imbrunir della note dal sasso Rocchetta, che in questo Paese è alla parte di Ponente rubiconda con una coda, o per dir meglio colla cregna sghirlatata (2) lunga che sembrava la capigliatura di una Donna ben fornita di capelli, e seguitava il suo minaccioso viaggio verso Tramontana, ed al far del giorno si ritrovava in levante; In fatti questo stesso viaggio feccero le Armate perchè nel partirsi Napoleone in Francia luoco di sera andò a far sepelire trecento milla dei suoi più valorosi soldati a Mosca luoco settentrionale, ed in seguito le Armate Trionfanti seguitando la vittoria portarono li loro vessilli in Francia, ed in Italia.... (3).

Appena arrivato li .5. ottobre 1813 le Armate Austriache in S. Vito, che il seg.rio s.r Ossi, al quale non regeva la coscienza per le fatte anteriormente esagerazioni, abbandonò il paese, e ridusse con questo passo la Municipalità al grado di chiedermi per carità assitenza; Io potevo bene negarla memore dell'ingraditudine ricevuta per gli patimenti sofferti a favor del luoco nell'anno.1809., ma la mia indole troppo dolce si lasciò sedure, ed abbracciai l'impiego di assistere in quanto potevo li Municipali;

Il nostro Rdmo. S.re Pievano fù arrestato in Ampezzo all'occasione che si era potato ivi per la Fiera di S. Francesco, ed ebbe sorte di ritrovarsi in quella canonica dove col mezzo di quel S.r Pievano facilmente si discolpò di quanto gli era stato addossato, e falso, e vero in faccia quella vanguardia;

Questo passo durò soli venticinque giorni finocchè il Vice Rè si ritirò a Verona, ed in questo fratempo abbiamo dovuto somministrare giornalmente il vitto a sessanta militari, la sera per altro delli .16. ottobre per arrivare ai .17.

---

(1) - Escreitare le sue funzioni di notaio.
(2) - Criniera scapigliata.
(3) - Qui il cronista si dilunga nei suoi affari familiari.

abbiamo dovuto dare le razioni a seicento fra li quali sessanta di cavallaria il giorno dietro passò il Generale Scart con otto milla Fanti, e seicento cavallieri. questi passarono senza fare al Paese alcun danno: Quando fù questo Generale in faccia la chiesa di S. Vito sopra la casa così detta di Marochin si fermò dismontando da cavallo per fare orina, mi fù opportuno questo momento per avvicinarmi ed esebire al med.mo quell'agio, che fosse fattibile col miserabile luoco, ebbe gratissima questa offerta, e mi rispose, che di niente abisognava solchè se vi fosse del pane di qualche sorte, li feci subito presentare due pani di fior di segala, che gradì estremamente, fece estraere una butiglia a mio credere di Rum, e mangiando di quel pane con trè, o quatro delli suoi più confidendi (*confidenti*), si beverono la detta Buttiglia, e mi diedero tempo di dimostrargli la miserabilità del luoco, il continuo battimento delle Truppe, per le quali cose ridotto il Paese nell'ultima esaustezza non meritava di essere più requisito;

Per risvegliare la virtù non è quanto la necessità, con qual grazia, con qual grazia in quel punto le abbia dimostrato a quel Generale le circostanze del luoco non mi posso arricordare, certo è che lo stesso penetrato sensibilmente dopo di avermi richiesto cosa abbia datto la sera anteriore da cena alli suoi ufficiali mi promise, che non sarà più requisito questo luoco;

Lo stesso pernotò con suoi soldati la sera in Valle, e per il tempo cattivo si fermò due giorni dove trattò quel luoco, e specialmente il Sindaco, e Municipali barbaramente; il mottivo per il quale il detto Generale cambiò sistema da qui a Valle non lo sò comprendere ma si può supponere o che abbia avuto anteriormente cattiva informazione di quel luoco, oppure che li ss.ri di Valle naturalmente altieri, e superbi lo abbiano in qualche modo offeso colla loro albagia, e renitente obbedienza: ho esperimentato tanto nel .1809., come in questo, che per meno male nel servir Militari si deve mostrare gienio, e premura, e nascondere nel fondo del core tutto quello che si avesse in contrario:

Arrivate le Armate Tedesche in Italia senza perdere una botta di polvere, eccettuato una picciola scaramuccia in Bassano, si piantò Governo provvisorio a Padova, ed in seguito furono invitati tutti gli Impiegati a ritornare ai loro Uffizij sicchè dopo il corso di trè mesi restituito il S.r Ossi alla Patria rimasi io in libertà consolatissimo per l'influenza che tenevo del Ministero mio Notarile, e per poter con più tempo agire a favore de miei clienti; Ma quel che esperimenta tutto il genere umano, che cioè quando taluno si ritrova felice e contento allora è che allo stesso accade un forte travaglio, mi è intervenuto, perchè installato il Governo provisorio nell'atto di cambiare Municipali propose a tutti li consigli che la nomina dei sindaci fosse fatta in triplo, e spedita coi voti annaloghi al Governo stesso per l'elezione, questo stupido di consiglio credendo di ritrovar sempre l'insensato che mi reducesse ad esborsare come del .1809. senza aggravare il luoco, mi propose in sindaco, e fui in preferenza di altri due soggetti dei primi del luoco dal Governo nominato:

Le desertazioni che in quel punto io abbia fatto contro l'indiscrettezza del Governo, e l'ingratitudine del Paese furono grandi al sommo, ma non tanto quanto meritava il mio ressentimento per l'esperienza avuta nella carica .1809. che ho sacrificata la mia famiglia, e la mia persona per scansare al Paese delle disgrazie, e discapiti; e dopo non aver ritrovato alcun che neppure dicesse un grazie, e molto meno, che procurasse la mia riffusione:

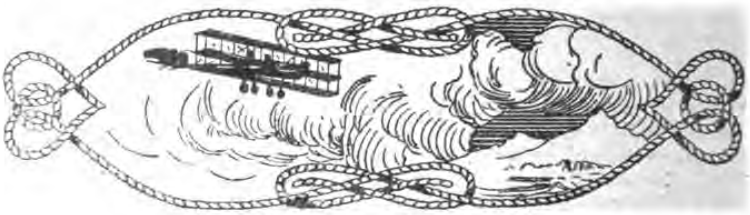
" Cortina d'Ampezzo nel 1850 „

Non mancai d'impegnare tosto tutti gl'Amici per sortire la mia dimissione con sacrefizio di onerosa summa, in fatti dopo trè mesi sortì il Decretto bramato. quando nell'atto di comunicarmelo il s.r Prefetto mi pregò a continuare per un mese circa nel qual fratempo doveva cambiare tutte le cose (come egli diceva), e cadendo (*cedendo*) io naturalmente donavo allo stesso il piacere di non aver ad esperimentar altri per l'amministrazione di questa comune ; Io che in condiscendenza, in faccia a Superiori, non ho pari, non ritrovai il modo di negargli tal piacere, e gettai da me stesso le spese sofferte, mentre potevo con quelle essere liberato, e restai volontario nell'alaccio (*laccio*) ; Mi durò tal carico fino in Luglio nel qual tempo composta dal Governo una Municipalità centrale riunì un cantone in una sola comune, formando nelle altre comuni un Agente comunale di corrispondenza disciolse gl'altri consigli tutti, e formando un solo Decretto una sola comune, ed una sola amministrazione ;

Allora credevo di essere deffinitivamente liberato dalla carica, quando il V.e Prefetto ordinando che i sindaci decessi faccessero funzione di Agenti comunali fintantochè li Agenti fossero approvati mi obbligò a continuare, e sono per anco imbarazzato in quesa disturbosa carica ; questa per altro in quest'anno non mi rese altro discapito che la perdita di tempo, e la continua distrazione dal mio ministero, perchè adotrinato del .1809. proposi ed eseguij di non spendere un soldo a benefizio pubblico, ma tutte le imposte, e spese che sopravenissero farle cadere sopra gl'individui componenti la mia comune ».

Firenze, settembre 1925.

Prof. R. PAMPANINI.



" OPERAZIONI SULLE LINEE FLUVIALI „

LA CONQUISTA DI BELGRADO NEL 1915

(Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente)

Gli apparecchi tecnici del genio.

Il Comando supremo aveva concesso al gruppo di esercito del Feldmaresciallo von Mackensen il seguente materiale da ponte :

a) per la 3ª Armata (in Sirmia e per la Drina) 17 compagnie del genio e 50 equipaggi per la costruzione dei ponti da guerra ;

b) a titolo di aiuto per l'11ª Armata tedesca :

3 compagnie di pionieri, 6 equipaggi per la costruzione dei ponti ;

150 compartimenti stagni per i ponti da costruirsi ;

c) per l'intero gruppo insieme :

un ponte pesante da guerra a « *pontoni* » per la Sava ;

un ponte « S » (pesante, su navi di ferro a 7 elementi costruttivi) ;

e poi inoltre un ponte « *Herbert* » su gallegianti ed un altro ponte per rimorchiatori.

Si aggiungevano a ciò numerose chiatte a vapore ed altri mezzi da trasporto corrispondenti agli usi locali del paese.

Sei compagnie scelte avrebbero dovuto costruire gli ultimi due ponti.

Le dotazioni germaniche non sono comprese in questi elementi.

Per lasciare i Serbi all'oscuro il più possibile circa il tempo ed il luogo del passaggio, occorreva lavorare con la massima cautela, na-

scondendo alla meglio i preparativi tecnici e facendo credere ad un passaggio sulla Sava.

L'approdo delle truppe dell'VIII Corpo si doveva effettuare sul terreno e sponde a valle del Kalimegdan. Si scelse di conseguenza, per l'imbarco di una parte del primo scaglione un tratto della riva nord del Danubio, situato direttamente di fronte al punto di sbarco (dapprima l'isola degli Aironi e quella di Kozara, poi la sponda presso la casa o caserma delle guardie di finanza a Uj Borosa) : la maggior parte dello scaglione però si sarebbe dovuto prendere a bordo a maggior distanza del nemico, cioè all'infuori del raggio utile del suo fuoco, a Zemun. I pionieri dovevano tenere conto di questa disposizione.

Dal materiale di trasbordo suddetto l'VIII Corpo di armata, astrazion fatta degli equipaggi da ponte e dei « pontons » di riserva, ceduti all'ultima ora al XXII Corpo tedesco di riserva, disponeva ancora dei « *pontoni* » per 12 equipaggi da ponti : un totale di 192 « *pontoni* » capaci di 1920 uomini (fanteria). A ciò si devono aggiungere 60 barche della regione, ognuna capace di 10 uomini, nonchè 10 chiatte e qualche motoscafo, oltre 16 chiatte a vapore ciascuna con un vapore, 4 rimorchiatori, 15 ponti d'approdo, 4 altri vapori. Ogni chiatta poteva portare 2 battaglioni, 2 batterie da campagna o da montagna, o 2 squadroni. Queste chiatte però, per le loro dimensioni, non si potevano usare se non quando il fuoco nemico non fosse più in grado di minacciarle.

L'VIII Corpo disponeva dei pionieri-zappatori comandati dal colonnello Mischek, e cioè delle compagnie di pionieri $^1/_2$, $^3/_2$, $^5/_2$, $^1/_{10}$ e $^4/_{10}$, oltre alle compagnie di zappatori $^7/_4$, $^7/_6$ e $^9/_8$.

Tutto il materiale per passare il fiume era pronto ad essere adoperato il 5 ottobre a Stari ed a Novi-Banovci, e durante la notte dal 5 al 6 ottobre si portavano i « *pontoni* » di 8 equipaggi per ponti, nonchè le barche a Zemun. I « *pontoni* » degli altri quattro equipaggi per ponti, insieme alle chiatte esistenti, passavano in quella stessa notte all'estremità sud dell'isola Belarica : furono mascherati con dei cespugli, lasciati poi scendere la corrente, sempre fiancheggiando la riva sinistra del Danubio, partendo dal « *Drittel* » e fatti ancorare poi all'estremità sud-est dell'isola degli Aironi, coperti dalla vegetazione danubiana. Indi due compagnie di pionieri dovevano preparare l'isola di Kozara, quale base per l'operazione di passaggio. Ed a questo scopo come copertura dello scaglione di fuoco, si sterrò nell'isola una trincea, che correva lungo l'intero suo bordo sud e sud-ovest, mentre si praticavano delle insenature artificiali lungo la riva e fino al bordo dell'acqua sulla costa nord -ovest. Queste insenature nascondevano poi, ben mascherate e sottratte all'attenzione degli aviatori, i pontoni. In seguito, per creare un collegamento sicuro tra l'isola di Kozara e la terraferma, si costruì un sentiero per cavalleria sul Dunovac, mentre si riunì durante la notte del

passaggio l'isola suddetta con quella degli Aironi per mezzo di una passerella e di una chiatta. Quale via di accesso a questi posti di passaggio, la compagnia $^{7}/_{4}$ degli zappatori costruì una buona strada, appoggiandosi all'antica via per i carri campestri sulla riva sinistra del Danubio a nord-ovest di Zemun, sempre seguendo il corso del fiume, fino alla punta sud-est dell'isola degli Aironi. Questa strada fu mascherata nel miglior modo posibile, contro ogni osservazione dalle alture nemiche, e marcato per mezzo di piccoli mucchi di paglia chiari e con appositi nastri bianchi.

I « *pontoni* » erano stati provvisti di congegni per poter remare senza rumore, ed ogni parte di un pontone conteneva ad uso esclusivo della fanteria 8 cinture di salvataggio. La compagnia $^{7}/_{4}$ di zappatori, che imbarcò due delle sue sezioni con lo scaglione di Zemun ed un'altra con lo scaglione dell'isola degli Aironi, cedette l'ultima sua sezione alla 18ª brigata da montagna e si era fornita degli arnesi necessari all'assalto.

Partecipava inoltre alla lotta d'artiglieria la flottiglia del Danubio, dipendente dall'VIII Corpo di armata. Essa consisteva di 4 « *monitors* », 2 navi-pattuglie, 9 motoscafi ed un riparto mine. Erano stati arricchiti da un certo numero di vapori, che avevano inalberato la bandiera di combattimento e che furono adoperati sia come navi ausiliarie, sia come navi ospedali.

Nella fase di preparazione del fuoco d'artiglieria, il comando della flottiglia del Danubio si limitava unicamente a sollecitare il fuoco dell'artiglieria nemica, per mezzo di un « *monitore* » ancorato nel Danubio.

Solo dopo lo sbarco delle prime truppe il resto della flottiglia avrebbe seguita l'azione. La partecipazione dei « *monitors* » alla lotta di quelle truppe dipendeva solo dal comandante della flottiglia e quindi era facoltativa. Gli fu però raccomandato in modo particolare di voler sostenere l'ala sinistra dell'VIII Corpo d'armata.

Altri preparativi tecnici.

Per poter dirigere in modo omogeneo tutte le truppe impegnate nelle operazioni del passaggio, si doveva disporre non solo di una comunicazione sicura fra tutti i comandi superiori, ma anche tra questi e le truppe. Còmpito spinoso era già l'installazione preventiva dei primi fili telegrafici e telefonici, per la natura degli ostacoli esistenti: (tratti d'acqua, posizione aperta della riva occupata); ma anche il raggruppamento degli elementi di lotta, particolarmente dell'artiglieria, causava delle difficoltà. Tutto ciò era relativamente facile in confronto alla conservazione di questa rete durante la battaglia, giacchè tutto era quasi completamente esposto al fuoco nemico. Sotto certe circo-

stanze, e di tempo in tempo, questa conservazione era quasi del tutto esclusa. Questa circostanza però ebbe il suo contrattempo nel decorso e sviluppo delle lotte ulteriori ed alterò, in primo luogo, il concorso prestato dall'artiglieria. Sull'isola di Kozara si era preparato tutto per la posa d'un cavo subacqueo. Immediatamente dopo lo sbarco delle prime truppe si voleva collocarlo in due scaglioni, costruendo sull'altro bordo una stazione che doveva servire alle brigate come punto di partenza per l'allungamento.

Le truppe da trasbordarsi avevano degli apparecchi completi per segnalazioni ottiche. Subito dopo lo sbarco dovevano indicare il posto raggiunto, sparando le loro pistole a segnali luminosi, marcando la posizione delle loro ali per mezzo di bandiere nero-gialle.

La natura della lotta contro gli ostacoli formati dal fiume determinò un uso esteso di riflettori. Il loro còmpito era arduo, non solo durante l'azione di riconoscimento da parte dell'artiglieria, ma anche per la ricerca delle mine ed infine per favorire opportunamente l'approdo stesso.

L'VIII Corpo d'Armata disponeva a questo scopo dei riflettori seguenti:

1	di cm.	150	da usarsi presso Zemun.
1	id.	120	
1	id.	90	
1	id.	90	per l'uso a nord dell' Isola Iluya.
1	id.	35	

Il gruppo di pezzi sotto il comando del maggiore von Devcic presso Panesova aveva anch'esso un suo riflettore di cm. 120 e le I. T. D. 57 e 58 avevano, ciascuna, due riflettori di cm. 70.

La collaborazione dei riflettori per le ricognizioni eseguite dall'artiglieria consisteva nell'illuminazione notturna dei bersagli presi sotto il fuoco, rendendo visibili anche i terreni che li circondavano e ciò per due motivi: per assicurare l'efficacia del proprio fuoco contro il nemico e per scoprire eventuali altre sue difese effettive, all'infuori delle zone bombardate.

Dovevano creare altresì delle barriere luminose tra il nemico ed i ricercatori di mine, tra le navi cerca-mine e la riva nemica, nascondendo così al nemico la propria attività.

La funzione rispetto all'azione di sbarco era di due specie: una di abbagliare i riflettori nemici, disturbando così il loro còmpito. A questo fine si erano disposti in due gruppi, di cui il primo (un riflettore di cm. 120 ed uno di cm. 90), collocato nella stazione di Zemun, doveva accecare i riflettori nemici presso il Kalimegdan e nella vicinanza dei mattatoi; un secondo gruppo fu stabilito sulla riva a nord-ovest dell'Isola Iluya. Un riflettore di cm. 90 doveva accecare

da questo posto quegli avversari, che lucevano dalle alture di Vracar; mentre un altro riflettore di cm. 35, doveva cercare di scoprire le navi-pattuglie dei nemici, che fossero partiti eventualmente dall'isola.

Da un altro lato però questi riflettori avevano il còmpito di gettare un velo di luce dinnanzi alle truppe che si accingevano allo sbarco, illuminandole trasversalmente e solo negli ultimi istanti prima dell'approdo. A misura che le nostre navi si sarebbero poi avvicinate alla sponda opposta, il velo luminoso suaccennato sarebbe avanzato anch'esso nel terreno nemico, per sottrarre anche l'azione dello sbarco stesso agli occhi del nemico, almeno nella misura del possibile.

I due riflettori di cm. 70 della I. T. D. 59 dovevano invece illuminare da un posto in prossimità della casa delle Guardie di Finanza ad Uj Boresa, durante lo sbarco la sponda opposta del Danubio, e precedendo con i loro fasci la linea di approdo rispettivamete in quei punti dove le truppe fossero già sbarcate.

L'importanza notevole per un funzionamento adeguato dei due riflettori era la loro comunicazione sicura con i dirigenti dello sbarco e con quei comandanti di batteria che avevano l'incarico di agire contro i bersagli scoperti dai riflettori stessi. Ora quel collegamento così desiderabile non era all'altezza della situazione per le cause già messe in evidenza, e così non si poteva trarre dappertutto dall'illuminazione diagonale quel profitto, che sarebbe stato nell'interesse delle truppe che già avevano toccato l'altra riva.

Preparativi tattici per il passaggio — Direttive per il contegno delle truppe dopo l'arrivo all'altra sponda.

Le disposizioni emanate dal comando del gruppo di esercito circa il passaggio, insisteva su ciò che la riuscita dell'impresa doveva dipendere in modo essenziale dall'esecuzione tecnicamente esatta; e che questa doveva essere preparata fino nei suoi più minuti dettagli, di modo che ogni singolo riparto avesse un criterio direttivo del proprio còmpito dudurante l'operazione stessa.

Adempiendo con intelligenza intima quest'ordine, i comandi superiori non si limitarono affatto alla redazione di circolari al riguardo, ma discussero con gli ufficiali responsabili, ad essi subordinati, con grande cura i còmpiti che spettavano ad ogni singolo elemento. Tanto il Comando dell'VIII Corpo d'armata, quanto i comandi delle divisioni e, particolarmente, lo Stato Maggiore della 59ª Divisione destinato a passare il fiume prima degli altri riparti, spiegavano a tutti i comandanti di truppa, aiutandosi con carte, piante e con l'insegnamento all'aperto, la natura delle opere fortificate del nemico, quella dei punti di sbarco, i dettagli rilevanti della città, lo spazio che, poi, si sarebbe do-

vuto occupare, il modo dell'avanzata nella città stessa e simili, usando ogni cura e non trascurando per altro di aggiungere a ciò anche altre delucidazioni circa l'attività da spiegarsi dai comandanti durante il passaggio e la lotta. I comandanti, a loro volta, si spiegavano con gli ufficiali, anche subalterni, di modo che ogni ufficiale, fino ai comandanti delle singole compagnie sapevano a fondo ciò che dovevano fare, e si sentivano preparati contro l'eventuale verificarsi di incidenti impreveduti.

Anche la truppa ebbe la voluta istruzione sul come doveva comportarsi in tutte le situazioni, e si passò anche ad esercizi pratici ed esaurienti. Le truppe furono — per citare un esempio — addestrate nell'imbarcarsi e nella tecnica dello sbarco, usandosi a questo scopo i « pontoni » fatti passare a Novi-Banovci.

Anche il contegno della truppa sull'altra riva era stato regolato con ogni minuzia. Fu deciso così che i tre battaglioni del primo scaglione trasbordato (della 9ª brigata da montagna) dovessero fissarsi, dopo lo sbarco, in linea parallela alla scarpata ferroviaria che bordeggiava la riva, per aspettarvi il sopraggiungere dei successivi tre battaglioni. Solo dopo l'arrivo di questi, la truppa, forte di sei battaglioni, doveva all'albeggiare procedere verso la città, penetrando in essa, e limitandosi in questa fase, a raggiungere la linea Car Dusan ul-Radnicka ul-Platnara (Ufficio dazi) Strungara (Concia-uffici)-Rejonska ul-Danubio, per aspettare la 18ª brigata da montagna. Poi le unità dovevano avanzare fino alla linea: Kalimegdan-Ulica-Mirko-Piazza del Monumento-Kniz ul. e Mattatoi. In quanto all'avanzata susseguente fino al margine della città, dal lato sud non si doveva agire che dopo aver ricevuto ordini al riguardo, provenienti dal Comando della divisione. Quest'ultimo movimento sarebbe stato protetto dai gruppi di artiglieria *Erler*, *Augste* e *Radl*.

La linea di separazione tra le due brigate da montagna era quella di Zar Dusan ul-Vidin ul-Ratarska ul-Kralj Alexander.

Penetrando nella città e spingendosi in avanti i battaglioni dovevano mantenere in ogni momento un contatto strettissimo, ripristinandolo sempre di nuovo, ad ogni nuova via trasversale, ed aspettare prima di passare oltre che il battaglione contiguo avesse potuto raggiungere anch'esso la stessa linea.

Per poter riconoscere i singoli quartieri della città occupati in un dato momento, gli edifici più alti, caratteristici, appena occupati, dovevano inalberare la bandiera nero-gialla.

I comandi di brigata erano inoltre tenuti a comunicare le linee raggiunte — di fase in fase del combattimento — servendosi a questo scopo degli ufficiali di collegamento e basandosi sulla pianta ufficiale di Belgrado. Secondo questi rapporti, il fuoco dei pezzi si doveva dirigere in tal modo che in una zona della larghezza di un chilometro ed

antistante alle truppe avanzate nessun colpo avesse potuto cadere. Il comandante dell'artiglieria — generale di brigata Horam — doveva mandare anch'egli un ufficiale del suo Stato Maggiore in qualità di ufficiale di collegamento alla 59ª Divisione, che doveva fare direttamente gli stessi rapporti come sopra.

Il comando dell'VIII Corpo d'armata aveva ordinato inoltre di far passare sul fiume con la massima rapidità possibile l'artiglieria da montagna della 59ª Divisione dandosi la preferenza a quei calibri. Una batteria di obici da montagna doveva installarsi sul Kalimegdan, per prestare il suo aiuto, se necessario, al XXII Corpo di riserva che doveva spingersi contro Topcidersko Brdo.

Le operazioni del passaggio. Avvenimenti del 5 e 6 ottobre.

Negli ultimi giorni precedenti al passaggio i Serbi si tennero nell'aspettativa. Bersagliavano di tanto in tanto gli aviatori, ma la loro artiglieria taceva quasi completamente dal 2 ottobre in poi. Si potevano osservare rare volte nel Danubio dei motoscafi nemici in ricognizione, che vennero presi immancabilmente sotto il fuoco dell'artiglieria. Senonchè il nemico illuminava senza eccezione e durante l'intera notte i due fiumi e le zone rivierasche, adoperando la potente energia dei suoi riflettori ed ottenendo degli effetti intensi. Del resto non si vedeva nessuna attività, eccettuati dei lavori di rinforzo delle sue opere fortificate; e questo pure solo occasionalmente. Aveva però costruito dei nuovi reticolati sulla « *Zigeunerinsel* » (Isola degli Zingari) maggiore, durante la notte dal 2 al 3 ottobre.

L'artiglieria A. U. procedette il 5 ottobre, secondo il programma, al tiro di prova, dopo comunicazione telefonica dal comando dell'Armata, che aveva indicato l'ora ufficiale a mezzogiorno ; e si continuò con questi saggi durante il 6 ottobre ed il 7. I Serbi non reagirono, bersagliando invece gli aviatori nemici nel cielo di Belgrado. Non tutte le batterie A. U. potevano d'altronde partecipare al tiro « d'inquadramento », giacchè non tutte erano giunte al posto ad esse assegnato, oppure non avevano ancora ultimato la preparazione delle loro posizioni, ma non più tardi del 6 ottobre si riuscì finalmente a farle funzionare tutte quante. Nelle ore serali il fuoco cessò, dopo che avevamo individuato tutti gli elementi per rendere i nostri tiri efficaci.

Nella notte dal 5 al 6 ottobre i riflettori nemici erano di nuovo in piena attività. Verso la mezzanotte ogni luce a Belgrado si spense. Gli austriaci misero allora un monitore truccato all'ancora, scegliendo una posizione nella vicinanza immediata della « *Kriegsinsel* » (Isola della guerra) di fronte alla « *Reiherinsel* » (Isola degli Aironi). Ma i serbi non si lasciarono ingannare e non tirarono su di esso.

Essi però non si accorsero del movimento per il passaggio del corso d'acqua, sicchè la sorpresa pareva assicurata.

Anche la mattina del 6 ottobre passò del tutto tranquilla. Lo stato atmosferico pessimo, non permise agli A. U. di riprendere il fuoco : solo verso mezzogiorno il tempo migliorò. Di conseguenza venne aperto il bombardamento a fondo solo alle ore 2 pomeridiane e il fuoco non divenne generale che a quest'ora.

L'osservazione dimostrò che l'effetto, specialmente nella parte Nord della città era buono.

Si era ottenuta una profonda distruzione delle vecchie mura da fortezza sul Kalimegdan, raggiungendo inoltre risultati non inferiori anche sulla scarpata ferroviaria con un fuoco fiancheggiante. Incendi si erano sviluppati verso la stazione e nel quartiere industriale a nord-ovest del Mattatoio.

L'artiglieria serba rispose esclusivamente con rari colpi diretti contro Zemun. E solo la fanteria nemica e delle mitragliatrici presero di mira durante il pomeriggio un aviatore tedesco. Questi, però, era riuscito ad osservare un movimento abbastanza spiccato sulla linea ferroviaria Topcider-Ralja. Sulle strade a mezzogiorno di Belgrado invece, egli non aveva potuto constatare alcun movimento di truppa fino a Mladenovac. Gli aviatori avevano rilevato, il giorno precedente, che le divisioni collocate verso l'interno della Serbia erano ancora nelle posizioni antiche. Tutto indicava che il nemico era colto all'improvviso.

Siccome i Serbi non rispondevano al fuoco dell'artiglieria, si doveva ritenere, malgrado gli effetti eccellenti constatati, che molte batterie nemiche si trovavano tutt'ora in piena efficienza, pronte a reagire. Nondimeno, e sempre a seconda delle disposizioni già date dal gruppo di esercito, i dispositivi per il passaggio del fiume rimasero invariati.

Gli avvenimenti della notte dal 6 al 7 ottobre.

Già la mattina del 6 ottobre le truppe della 59ª Divisione marciavano dai loro quartieri a Stari Banovci, dove furono imbarcate sulle chiatte a vapore tra le 4,50 e le 5 pomeridiane, per sbarcare verso le 6 pomeridiane a sud dell'isola Belarica sulla sponda sinistra del Danubio dove presero quartiere. Una chiatta a vapore, con i battaglioni III-31 e IV-12 di fanteria, si arenò e si dovette faticare assai per disincagliarla. L'arrivo di questi battaglioni ai posti d'imbarco fu di conseguenza ritardato.

Si dovè pertanto cambiare l'ordine secondo il quale le truppe avrebbero dovuto imbarcarsi. Due altri battaglioni di (fanteria III-74 e IV-84) presero terra nella vicinanza del posto d'imbarco ad essi destinato, sulla piazza d'armi di Zemun.

Circa alle 8,30 pomeridiane la 9ª brigata da montanga, seguìta un'ora più tardi dalla 18ª anche essa da montagna, marciavano dai quartieri ai posti di trasbordo sull'isola degli Aironi, e rispettivamente, alla caserma delle Guardie di Finanza Uj Borcsa. I posti furono raggiunti in tempo utile. Lo Stato maggiore della 59ª Divisione raggiunse il suo posto alla punta settentrionale dell'isola degli Aironi alle 4,30 pomeridiane, d'onde il generale comandante si recò ad un osservatorio, sull'isola Kozara.

Per rendere il passaggio più sicuro, si stabilivano degli scaglioni di fuoco di fanteria nel modo seguente: due compagnie della brigata dei territoriali « *Hanstein* » a valle del ponte ferroviario distrutto sulla Sava e due altre compagnie sulla grande isola di guerra (*Krigsinsel*) di fronte al Kalimegdan, per dove queste truppe furono trasbordate nella sera del 6 ottobre con delle barche, partenti da Zemun. Si formarono poi degli scaglioni di fuoco sul bordo sud e sud-ovest dell'Isola Kozara — lungo la riva nord del Danubio — a valle dei Finanzieri di Uj Borcsa; tutto ciò dalle truppe stesse, che dovevano passare il fiume.

Per lo sbarco delle truppe dell'VIII Corpo era stata scelta la sponda nemica tra Kalimegdan ed il Mattatoio. In quella zona si poteva atterrare dappertutto; non già, però, presso la stazione per i vapori, resa inservibile per un tratto di 200-300 passi per mezzo di vapori affondati appositamente, di rimorchi e di draghe. Si avevano quindi nel tratto scelto della riva, due posti di sbarco separati. L'uno, della lunghezza di 800 passi all'incirca, si stendeva tra la torre ben spiccia ed ottagonale di Nebojse, eretta presso le opere fortificate basse del Kalimegdan e tra il primo dei vapori affondati a monte del fiume, e questo tratto era dappertutto aperto ed accessibile, se si voleva prescindere dagli ostacoli artificiali collocativi. L'altro tratto si sviluppava dall'ultima nave a valle del fiume (una draga) e la casa delle guardie di Finanza serba, ed era lunga circa 500 passi. Lo sbarco si poteva effettuare anche qui senz'altro, benchè questo secondo tratto di terreno, (meno vantaggioso in confronto del primo) si trovava esposto ad eventuali inondazioni per il suo livello basso, mentre i cespugli ivi cresciuti formavano un ostacolo all'avanzata.

Le truppe ed il materiale per il passaggio si preparavano all'operazione imminente come segue:

Si trovavano pronti all'imbarco presso il margine « Radetzky » alle 1,30 del giorno 7 ottobre, due battaglioni di fanteria (III/74 e IV/84) con le loro mitragliatrici, ma senza cavalli — poi i galleggianti per 8 equipaggi ponti da guerra (128 « pontoni » in tutto) — e 30 barche con la compagnia 1/10 e quella 1/2 dei pionieri, ciascuna rinforzata con una mezza compagnia di zappatori 7/6. Questo gruppo doveva salpare dal margine di « *Radetzky* » alle 2,10 antimeridiane navigando verso sud con una parte delle truppe, e precisamente con la compagnia 1/2 dei

pionieri, sotto il comandante König, e col battaglione di fanteria III/74; mentre l'altra parte degli uomini, e precisamente la compagnia dei pionieri 1/10, sotto gli ordini del capitano Hauser, ed il battaglione di fanteria IV/84 si sarebbe avvicinato alla riva nemica a nord della grande Krigsinsel. Il primo di questi battaglioni doveva approdare con l'ala destra presso la torre Nebojse, l'altro con l'ala sinistra presso la nave più a monte di quelle affondate sulla riva serba.

I rimanenti mezzi tecnici di passaggio galleggianti, di equipaggi per i ponti di guerra, poi 10 chiatte con le compagnie di pionieri 3/2 – 5/2 – 4/10, l'ultima a titolo di riserva — si trovavano sotto il comando del Capitano Peroutka dal 6 ottobre in poi, alle 9 pomeridiane e pronte ad imbarcarsi al bordo sud-est dell'isola degli Aironi. Di tale gruppo si portò in prima linea, al bordo sud dell'isola Kozara e per la formazione degli scaglioni da fuoco, il battaglione di fanteria III/49, il 6 ottobre alle 11 pomeridiane.

Le navi ritornavano poi al margine sud-est dell'isola degli Aironi. Esse dovevano prendere a bordo il battaglione di fanteria IV/87, salpando con questa truppa alle 2,45 e sbarcandola alla riva serba, con l'ala destra, a valle della draga distrutta.

Quelle navi che avevano portato a destinazione il battaglione di fanteria III/74, dovevano, a sbarco compiuto, portarsi all'isola di Kozara, facendo approdare il battaglione III/49 di fanteria, ivi collocato a titolo di scaglione sulla riva serba, a valle delle navi distrutte ; mentre le altre navi si sarebbero portate alla caserma delle guardie di Finanza a Uj Borcsa, trasbordando i battaglioni rimasti pronti in quel luogo ed appartenenti alla I. T. D. 59, nominatamente cioè, i battaglioni di fanteria IV/12, III/31 e II/60 – poi i battaglioni di cacciatori da campo 3 – 26 e 15, dei quali il battaglione di fanteria IV/12 funzionava come scaglione di fuoco, ad ala destra sviluppata ad una distanza di 500 passi a valle di Uj Borcsa. Tutti i battaglioni si dovevano trasportare con le loro mitragliatrici, però senza cavalli.

La 57ª Divisione si era mossa durante il 6 ottobre per Novi Banovci, dove prese quartiere, pronta all'azione immediata. La mattina del 7 ottobre la 6ª brigata da montagna doveva passare a bordo delle chiatte a vapore a Stari Banovci, che avevano l'obbligo di aspettare un ordine apposito del comando dell'VIII Corpo di armata. L'altra brigata (2ª brigata da montagna) doveva aspettare l'ordine di imbarco nei propri quartieri provvisori.

La brigata territoriale « *Hanstein* » formava la riserva del corpo d'armata a Zemun, astrazione fatta di quella sua parte, che funzionava come scaglione da fuoco.

Il passaggio non poteva principiare prima che le mine nel Danubio non fossero state rastrellate. Quest'operazione fu eseguita in parte già nella notte dal 5 al 6 ottobre dai due lati della grande *Kriegsinsel*

ed a valle di Uj Borcsa, adoperandosi a tal uopo delle barche. Il grosso del lavoro fu però eseguito nella notte del 6 al 7 ottobre, immediatamente prima del passaggio del Danubio, e la flottiglia si riuniva in questo intento al reparto per le mine fluviali a più motoscafi dei pionieri ed a diversi riflettori.

Un fuoco intensissimo di artiglieria contro i punti di approdo, illuminati dai riflettori, si scatenò il 7 ottobre alle 2,30 a.m. Anche lo spostamento programmatico del fuoco di artiglieria fu eseguito secondo le previsioni alle 2.40 a.m. e si verificò simultaneamente l'illuminazione diagonale nonchè quella del terreno antistante ai punti di approdo. Già 10 minuti più tardi lo sbarco del primo scaglione avrebbe dovuto effettuarsi. Cadde una pioggia leggiera, tacque il rombo dei cannoni a poco a poco, e nulla sembrava voler dare un segno di vita, nè sulla nostra, nè sull'altra sponda, benchè i riflettori incrociassero senza posa i loro coni luminosi. Gli incendi divampati a Belgrado si riflettevano sullo specchio del Danubio e su quello della Sava, illuminando quasi a giorno le masse d'acqua che scorrono all'intorno del Kalimegdan. Ed i quarti d'ora si susseguivano, senza che gli spettatori, impazienti, scorgessero i segnali prestabiliti, che avrebbero dovuto annunziare lo sbarco effettuato dalle truppe.

Finalmente, dopo le 4 am. quindi — quasi un'ora dopo il tempo stabilito per lo sbarco e dopo la cessazione del nostro tiro — si potevano vedere dei galleggianti a lunga catena a sud della grande *Kriegsinsel*, — visibili ad uno ad uno con grande chiarezza a causa della luce bianca che inondava il fiume — che scendevano lentamente sul Danubio, si avvicinavano al Kalimegdan.

E non dovevano aspettare troppo per assistere allo scatenarsi di un fuoco schiacciante contro queste fragili imbarcazioni, così piccole, colme di uomini, e lottanti a stento con i loro remi contro il grande fiume, passo per passo.

Il nemico si era ridestato dall'effetto sbalorditivo che doveva aver esercitato su di lui il nostro fuoco a tamburo che lo paralizzava, ed aveva radunato le sue forze trattenute fino a quel momento. La sua fanteria aveva occupato di nuovo le coperture, distrutti lungo la riva e la scarpata ferroviaria, i suoi pezzi, destinati a respingere lo sbarco, avevano preso posizione, e le sue mitragliatrici ed i suoi lancia-bombe, usciti dai loro nascondigli, aspettavano, pronti al fuoco, che l'assalitore si avvicinasse. E quando questo, perfettamente visibile nell'illuminazione a giorno, passava ad una distanza di poche centinaia di passi dinnanzi a Kalimegdan, la rovina piombava addosso ad esso, dalla riva come dalle alture.

Era il battaglione di fanteria III/74, che vogava rapido e sicuro verso i suoi punti di approdo, attraverso la furia di una vera pioggia di fuoco. Già la partenza di questo riparto avvenne troppo tardi; per

incidenti non previsti il convoglio non lasciò il margine di *Radetzky* prima delle 2,30, mentre avrebbe dovuto salpare alle 2.10. Un ritardo di soli 20 minuti non poteva ancora avere delle conseguenze molto gravi. Per combinazione però, anche lo stato del fiume richiese un'ora di più del tempo concesso per la durata del passaggio. Si ebbe quindi a deplorare un ritardo complessivo di 1 ora e ½, un tempo più che sufficiente per concedere all'avversario di prendere tutte le contro misure.

Le imbarcazioni esistenti non bastavano ad accogliere i due battaglioni più numerosi di ciò che avrebbero dovuto essere, anche in piede di guerra. In questo modo il solo battaglione di fanteria III/74 salpava completamente sotto il comando del tenente colonnello Mettelet ; dal battaglione di fanteria IV/84, invece, solo una compagnia e mezza poteva imbarcarsi.

Malgrado il fuoco tremendo rovesciatosi sulla colonna galleggiante del III/74 battaglione di fanteria, e che danneggiava più « *pontoni* » a tre sezioni in modo così grave, — perchè colpiti in pieno — che sprofondavano con tutto l'equipaggio nei flutti del Danubio ; e nonostante il massacro degli equipaggi di altre imbarcazioni, compiuto dal fuoco di artiglieria, di fanteria, delle mitragliatrici, fino ad un tal punto, che queste navi scendevano senza direzione la corrente, ricolme di morti e di feriti gravi, le altre imbarcazioni continuavano il loro cammino senza affatto piegarsi. Per ripararsi al più presto dal fuoco di artiglieria, proveniente da due batterie nemiche, situate l'una verso la cima del Kalimegdan e l'altra alla sua base, i « *pontoni* » cercavano la protezione dell'angolo morto sotto le alture di questo, tentando di raggiungerlo con la massima rapidità.

Questa circostanza ebbe l'effetto che più « *pontoni* » approdarono con mezza compagnia già prima del punto assegnato all'ala destra, situato ad ovest della torre di Nebojse. La maggior parte dei pontoni invece raggiunse il tratto della riva assegnata al III/74 battaglione di fanteria a valle della torre in parola.

Benchè la furia insuperabile del fuoco che si rovesciò allora soltanto, sulle navi che si avvicinavano alla riva — partecipavano al fuoco oltre alla fanteria ed alle mitragliatrici anche quattro lancia-mine di grosso calibro — e nonostante che i nostri pontoni venissero bersagliati dai serbi anche con granate a mano, ch'ebbero un effetto tremendo sulle navi ricolme di soldati, l'approdo venne effettuato con sangue freddo e con calma. I galleggianti non potevano toccare la riva in certi punti, giacchè i reticolati subacquei impedivano l'approdo diretto. Gli zappatori sopraggiunti dovevano saltare nell'acqua, prendo con istrumenti da taglio delle vie di accesso negli ostacoli, prima che le truppe potessero sbarcare. Esse abbattevano poi i reticolati di ogni specie, collocati a terra ferma, e destinati ad impedire l'avanzata ulteriore, con forbici per il taglio dei metalli, a colpi di ascia e di calcio di

fucile, riunendosi poi in gruppi di assalto per la conquista della scarpata dove i Serbi ivi appostati ebbero la peggio, mentre i nostri riuscivano ad occuparla.

Solo 3/4 circa delle navi che contenevano il battaglione di fanteria III/74 avevano toccato la terra. Il rimanente era stato distrutto, insieme coll'equipaggio, dal fuoco nemico ; poche altre navi, abbagliate dal cono luminoso dei riflettori nemici, ed avendo perso la direzione utile, giunsero alla grande « *Kriegsinsel* ».

La mezza compagnia approdata ad ovest della torre di Nebojse, ebbe delle perdite elevatissime già durante lo sbarco, a causa della posizione isolata scelta, dopo aver esaurite tutte le sue munizioni e fu infine circondata dal nemico più forte e completamente massacrata.

L'approdo delle prime navi del battaglione di fanteria III-74 aveva cominciato appena, quando anche quei « *pontoni* », con a bordo una compagnia e mezzo del battaglione di fanteria IV-84 che avevano navigato a Nord della grande « Kriegsinsel », uscivano dal braccio del Danubio tra questa e l'isola Kozara, avanzando, all'aperto dinanzi al nemico, verso il loro punto di approdo a monte delle navi affondate. Tutta la tempesta dei proiettili nemici si concentrò in quel momento su esse. La metà anteriore della colonna dei pontoni raggiunse nondimeno con circa 3-4 della 14ª compagnia il punto di approdo ad Ovest delle navi, distrutte, mentre il resto, non si è mai saputo se per l'effetto demolitore del fuoco nemico o per essere stato abbagliato, si avvicinò all'isola Kozara, raggiungendo poi la riva nemica non prima dell'alba. I 3-4 però di cui sopra, scesero alla riva nemica, superarono gli ostacoli e raggiunsero, malgrado i fuochi di fronte e di fianco violentissimi, la via verso la scarpata ferroviaria.

La conquista della posizione della scarpata, non sarebbe però riuscita con tanta rapidità ed in modo così facile a questi riparti ed alle compagnie già avanzate del battaglione di fanteria III/74, ed anzi non si sarebbe forse verificata di sorta, se l'approdo, del tutto inosservato ed effettuatosi pochi minuti prima, del battaglione di fanteria IV/87, non avesse vincolato in parte le forze nemiche nella prossima vicinanza, vietando loro di partecipare alla lotta contro le sezioni confinanti con esse.

Anche questo battaglione, imbarcatosi secondo il programma sull'isola degli Aironi, era sbarcato in ritardo. Esso salpò, è vero, nell'ora prestabilita, cioè alle 2,45 am. dalla riva sud-ovest dell'isola suaccennata, ma fu avviluppato, appena giunto nella vera corrente del Danubio, dal cono luminoso di un riflettore nemico, che lo costrinse a toccare terra nella vicinanza dell'isola Kozara.

Solo verso le 4 am. il battaglione poteva salpare un' altra volta. E si trovò allora in condizioni di passaggio molto più favorevoli di quelle toccate ai battaglioni di fanteria III/74 e IV/84.

Dal suo punto di partenza gli bastava di passare verticalmente il Danubio per giungere al suo posto di sbarco.

Anche l'illuminazione molto meno intensa di questa sezione del Danubio, in confronto al tratto sotto il Kalimegdan era una circostanza favorevole, che permise di poter passare almeno la prima parte dello specchio d'acqua senza farsi scorgere.

Ma fu appunto sotto le alte mura del Kalimegdan, in parte ancora del tutto intatte, che sezioni del battaglione di fanteria III/74 erano state forzate a toccare terra. La circostanza più favorevole però al passaggio del battaglione di fanteria IV/87 doveva consistere in ciò, che l'attenzione dei serbi si concentrava, in quel momento, sull'arrivo del gruppo di Zemun. Da questa parte, a nord-ovest del Kalimegdan, il nemico si accorse alla fine dell'avvicinarsi incessante — come in un panorama — della flottiglia lunga, intera, dei pontoni, che spiccavano dalla superficie delle acque bene illuminate. Col dito sul grilletto il nemico non guardava che la flottiglia, onde non mancare il momento più propizio per rovesciarle addosso la sua formidabile pioggia di fuoco. E così non è da stupirsi affatto, che egli non si sia accorto dell'avversario nascosto nei boschi rivieraschi dell'isola di Kozara, che si era già accinto ad effettuare il salto sterminatore sferrato poi al suo fianco.

Il passaggio del battaglione di fanteria IV/87, (tenente colonnello Franz Peter), si effettuò quindi senza essere molestato. Nessun colpo fu tirato durante il trasbordo contro le navi di questo gruppo. Solo all'approdo si apriva il fuoco contro qualche unità navale, dalla fanteria serba, senza recare alcun danno.

Siccome l'artiglieria austro-ungarica aveva compiuto in questa zona un lavoro accurato, lo sbarco e la raccolta delle truppe sbarcate non incontrarono ostacoli di sorta. Tutto il battaglione si trovava sull'altra riva alle 4,30 e dopo aver preso i contatti esso avanzava rapidamente contro la scarpata, tenuta dal nemico, e sferrava l'assalto.

I Serbi furono sorpresi a fondo. Dopo breve lotta cedettero la posizione, lasciando in mani nemiche 2 ufficiali e 63 uomini. Rinforzandosi sui due fianchi gli austriaci nella larghezza prestabilita, essi occuparono la scarpata.

I galleggianti che avevano portato il battaglione ritornavano subito a sbarco effettuato alla sponda opposta, ottemperando così al programma e senza molestia da parte del nemico, approdarono presso la caserma delle guardie di finanza Uj Borcsa, ed imbarcarono il battaglione dei cacciatori da campo n. 15, già pronto. Anche questo riparto effettuò il suo passaggio ancora sotto la protezione dell'oscurità profonda e senza attacchi nemici. La truppa toccò terra, senz'altro, presso la torre che serviva alle guardie daziarie serbe. Dopo lo sbarco il battaglione avanzava in linea sciolta contro la scarpata, che fu raggiunta e occupata da due compagnie di assalto, all'albeggiare.

Siccome i navigli si riempivano questa volta, durante il ritorno, di feriti, la partenza non si verificò con la voluta speditezza, e le singole navi si sbandarono assai dopo la loro seconda traversata, in parte per la grande stanchezza dei rematori, che avevano dovuto superare per ben due volte la corrente alla massima velocità raggiungibile, e che avevano prestato un servizio faticoso anche prima di questi passaggi. E così non tutte le navi di questo gruppo raggiunsero la caserma delle guardie di finanza presso Uj Borcsa in tempo utile per eseguire il terzo passaggio sul fiume. Intanto si fece già lentamente giorno, e se si voleva far passare altre truppe senza molestia da parte nemica, non si poteva aspettare più oltre. S'imbarcava quindi lo Stato Maggiore e la 5ª e la 6ª compagnia del battaglione di fanteria II-60 (che era quanto si trovava pronto in quel momento) senz'aspettare che gli altri si fossero radunati, e si salpò di nuovo alle 5 am. circa con quelle navi che si trovavano allora pronte anche per questo servizio. L'imbarco non fu disturbato dai Serbi. Le truppe vennero però bersagliate durante il loro passaggio, dall'artiglieria del Kalimegdan ; ma non si ebbero perdite. Non vi furono peraltro difficoltà rilevanti allo sbarco di queste due compagnie, neppure questa volta.

Mezz'ora dopo, già alla luce del giorno, principiava l'imbarco, ed il trasbordo susseguente, delle ultime due compagnie dello stesso battaglione. I pezzi nemici sul Kalimegdan però, avevano intanto già eseguiti i loro tiri di saggio, non solo per il punto d'imbarco, ma inoltre contro la linea del passaggio ed aprivano contro le due compagnie un fuoco di tale efficacia che certe navi, allora salpate, dovevano forzatamente virare di bordo, mentre venne sospeso l'imbarco sulle altre. E con ciò il passaggio delle truppe era giunto momentaneamente alla sua fine.

Il gruppo del tenente colonnello Mettelet non venne quindi più rinforzato durante questa notte da altre truppe fatte passare sul fiume. Secondo le disposizioni impegnative, i pontoni che avevano servito al passaggio del gruppo stesso avrebbero dovuto avvicinarsi in quella fase delle operazioni all'isola Kozara, imbarcando il battaglione di fanteria III-49 che ivi si trovava in vigile attesa.

Ma i pionieri provati al disopra del lecito, non ebbero più la forza di eseguire quell'ordine. A ciò si aggiunsero le perdite penose subìte durante il tragitto e l'approdo, che avevano costato uomini e navi, e che non si sarebbero potute valutare nè sul momento, nè nei giorni seguenti. E queste perdite si fecero incommensurabili durante il ritorno dei pontoni all'isola di Kozara, effettuato di nuovo sotto un fuoco d'artiglieria violentissimo. Neanche la metà dei pontoni, partiti per la riva nemica da Zemun appena due ore prima, rividero la sponda patria. E tra quelli giunti più d'uno minacciava di affondare. Forse neanche un solo disponeva ancora dei rematori prescritti — ve n'erano di quelli che

non contavano più che un solo uomo — e non è da stupirsi, se soltanto pochissime navi approdavano all'isola di Kozara, mentre il maggior numero di esse ne andava alla deriva, a grandi distanze, persino verso la zona di Pancsova — giacchè non si deve dimenticare la forza della corrente e la larghezza di quel fiume potente. I rematori, totalmente esausti, ritornati nondimeno all'isola di Kozara e che appartenevano ai pochissimi pontoni, non erano assolutamente in grado di poter maneggiare un remo. Questi uomini dovevano riposarsi a lungo prima di essere messi in grado di prestare un lavoro qualsiasi. Nulla di strano quindi che, data tale circostanza, si sia dovuto rinunziare al passaggio del battaglione di fanteria III-49 la cui presenza sulla riva nemica sarebbe stata della più grande utilità.

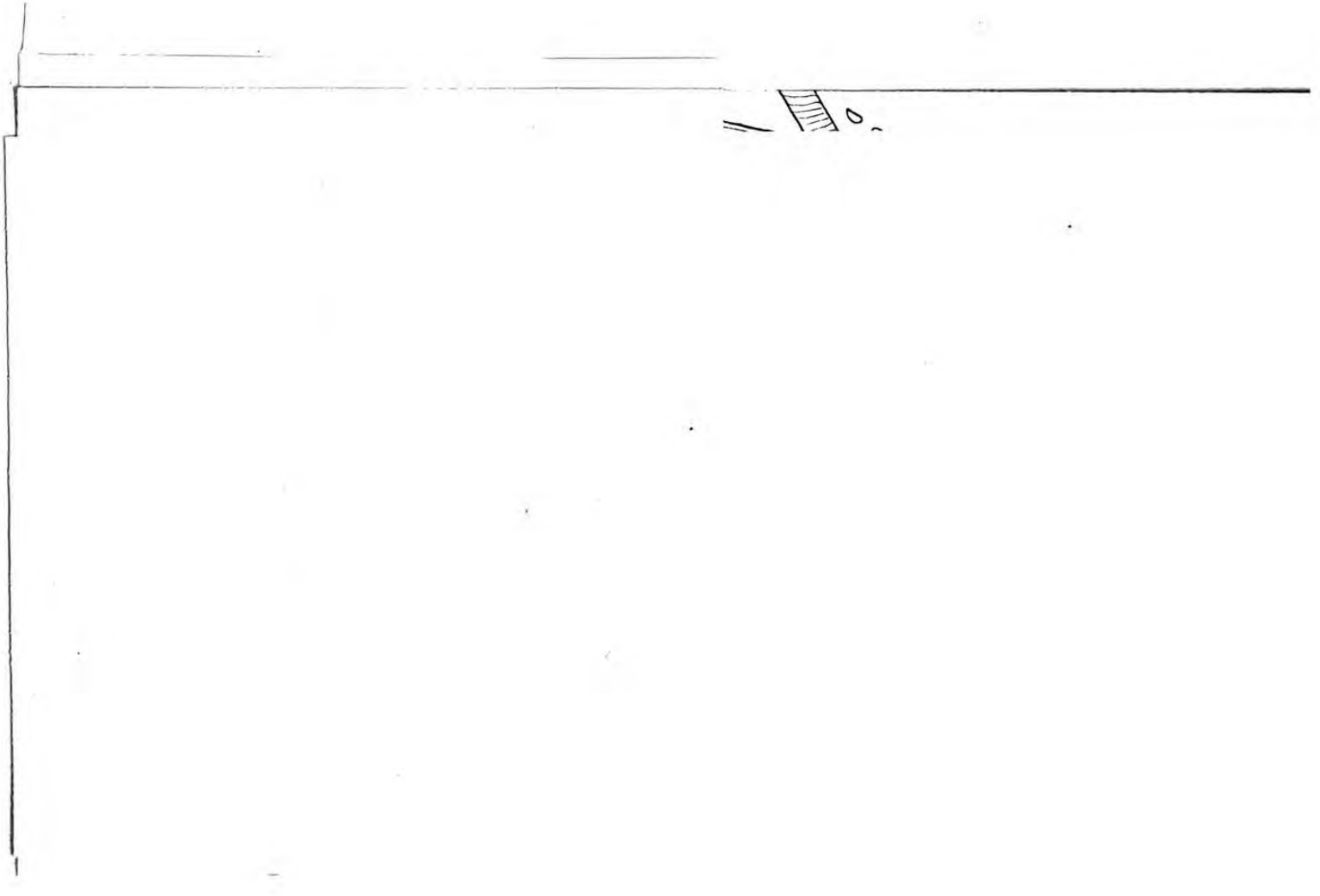
IL PASSAGGIO DEL RENO

(55 A. C.)

(Con due tavole fuori testo).

Nel 55 A. C. Cesare campeggiava con le sue legioni nel paese dei Condrusi e degli Eburoni, popoli Gallici abitanti sulla riva sinistra del Reno, tra la Mosa e la Mosella.

Le ostilità condotte contro i Germani, che egli stimava per genti fieramente battagliere, tanto che la prima volta affrontandole credette necessario di incuorare in special maniera le sue pur valorose legioni, ebbero inizio di sorpresa per un tradimento dei Germani, i quali — ad onta della pattuita tregua di tre giorni — assalirono con ottocento cavalli i cinquemila cavalli di Cesare i quali, non attendendo l'attacco e colti alla sprovvista, furono sgominati e dopo lunga e sanguinosa battaglia cedettero terreno ripiegando fin sotto le Legioni innanzi alle quali il nemico ristette. Cesare allora non volle più ascoltare ambasciatori, non più accettare tregue e mosse il giorno seguente contro il campo nemico che era posto sulla riva sinistra del Reno ; marciò con il suo esercito su tre schiere, attaccò con la prima schiera sostenuta a sua volta dalla seconda e infine — dando prova di un elastico e progressivo impiego della forza secondo un razionale scaglionamento in profondità — avanzò con la terza schiera. I Germani che in un primo tempo asseragliati tra i carri e i bagagli avevano resistito, quando videro le loro famiglie, che si erano in fretta messe in salvo fuori del campo verso



il Reno onde passarlo, essere inseguite dalla cavalleria Romana, non ebbero più animo di continuare a combattere e si diedero a fuggire in gran disordine verso il fiume; ma giunti alla confluenza della Mosella nel Reno furono investiti dalla cavalleria e dalla fanteria Romana senza alcun riparo, in campo aperto, cosicchè, rotte le ordinanze, i Germani furono sbaragliati e di essi molti caddero combattendo, moltissimi, gettatisi nell'acqua per salvarsi, furono travolti dalla corrente, sicchè quasi nessuno scampò alla opposta riva.

Cesare volendo allora far comprendere ai Germani come dovessero deporre ogni idea di portarsi a campeggiare nelle Gallie e in special maniera per punire i Sicambri — popolo Germanico abitante sulla riva destra del Reno — dell'avergli mandato a dire che egli nessuna autorità aveva su di loro, di là dal fiume, decise senz'altro di effettuare una spedizione tra i Germani, compiuta la quale sarebbe poi tornato nelle Gallie, e ordinò di passare il Reno, il che avrebbe potuto fare con barche, ma nella sua anima di dominatore non ritenne degno della potenza Romana ricorrere a questo comune mezzo di traghetto in uso anche presso i barbari e stabilì di gettare un ponte, opera che fino allora sul Reno non era stata mai da alcuno compiuta. Scelse a tale scopo una località a valle di Coblenza, a nord della confluenza della Mosella.

La costruzione del ponte era irta di difficoltà, data la larghezza del letto, la profondità delle acque e la rapidità della corrente — ma l'arduo lavoro fu molto ben condotto con razionale progressività.

Prima furono piantate — con speciali ordigni — per tutta l'ampiezza del letto, in due file parallele e normalmente alla corrente, non perpendicolari, ma inclinate verso l'interno, coppie di travi (superiori) quadrate, ciascuna trave era grossa un piede e mezzo ed erano fra loro distanti due piedi (circa mezzo metro); aguzze in basso, esse furono solidamente conficcate nel fondo con l'azione delle berte. Altre uguali coppie di travi più basse (inferiori) furono ugualmente fissate nel fondo del fiume, a monte e a valle a quaranta passi dalle prime e a queste congiunte mediante altre travi (di rinforzo) grosse due piedi e inchiavardate nell'intervallo delle rispettive coppie di sostegno *Tavola A, fig. 1 e* 2; le coppie di travi superiori di una fila furono poi unite alle corrispondenti coppie di travi superiori dell'altra fila con grossi legni (di sopporto) che vennero a loro volta sostenuti per tutta la loro lunghezza da puntelli (di sostegno) ficcati nel fondo del fiume e rafforzati da altri puntelli minori in contrasto (*Tavola A, fig. 2 e 3*). Si ebbero così quelli che oggi si chiamano i *cavalletti*. Questa l'ossatura del ponte. L'intervallo tra un cavalletto e l'altro (la moderna *impalcata*) fu coperta per tutta la lunghezza del ponte da perticoni (le moderne *travicelle*) assicurati longitudinalmente e secondo l'asse del ponte stesso in maniera da coprirlo per tutta la

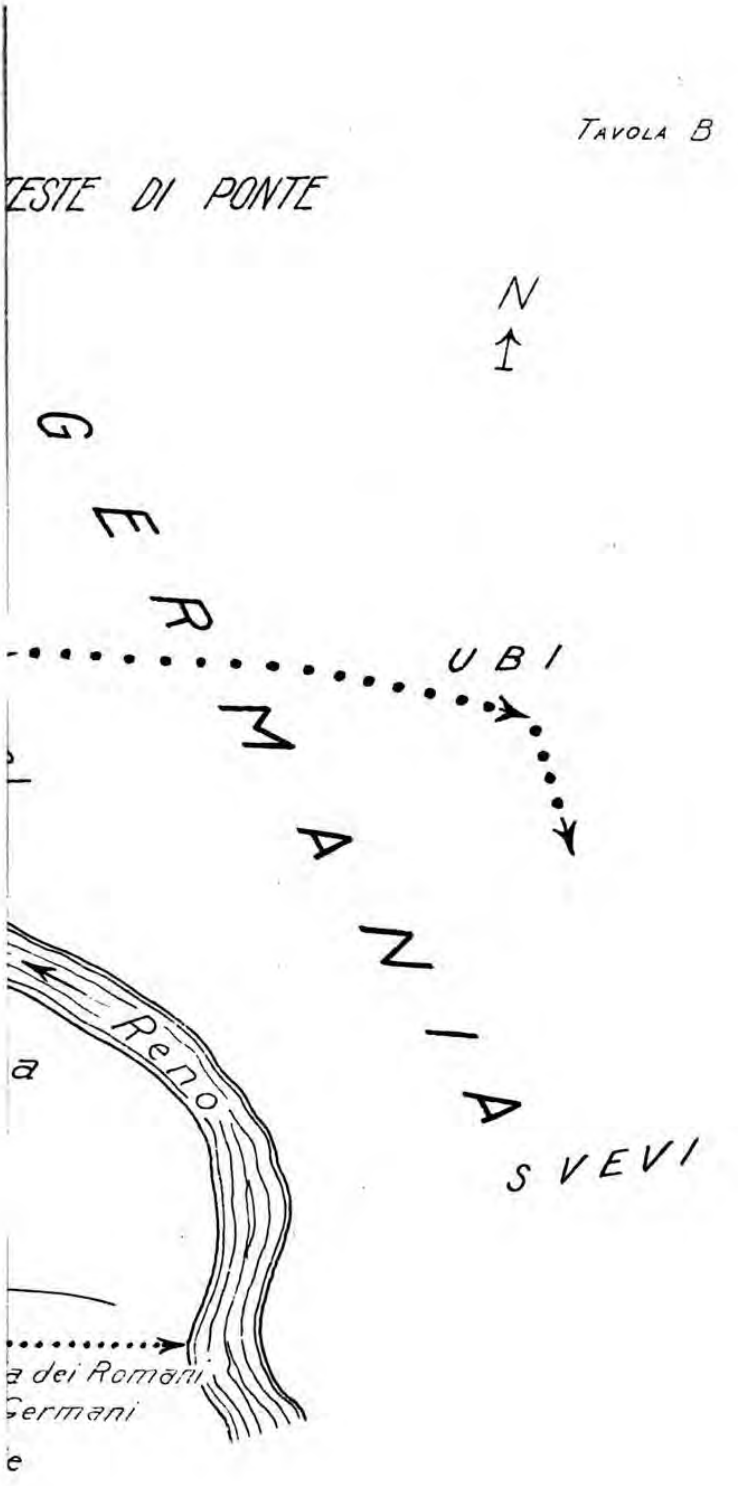
larghezza (la moderna *carreggiata*). Sui perticoni, che così univano le due opposte sponde, furono distesi i graticci (le moderne *tavole*) che vennero fissati ai primi con speciali legature (le moderne *trinelle e randellature* di *ghindamento*). Perticoni e graticci formavano quello che oggi chiamasi il *tavolato* (*Tav. A. fig. 4*). Infine per evitare che i tronchi di albero gettati dai Germani nel fiume potessero, trascinati dalla corrente, danneggiare con il loro urto la costruzione, vennero — a monte — solidamente fissati nel fondo del fiume stesso, a intervalli, altri puntelli (di arginatura) rafforzati da puntelli minori in contrasto (*Tav. A, fig. 2 e 4.*

Compiuta l'opera in dieci giorni, Cesare passò il Reno con tutto l'Esercito e — dopo aver provveduto a costituire due solide teste di ponte; una allo sbocco sud-occidentale nel paese dei Galli, l'altra allo sbocco nord-orientale nel paese dei Germani e dopo averle fortemente presidiate onde assicurarsi il ponte per il suo ritorno — marciò contro i Sicambri. Questi, non appena ebbero notizia che Cesare aveva passato il Reno abbandonarono le loro case atterriti, si ritirarono nei deserti e nelle selve dell'interno. Cesare mise a ferro e a fuoco il loro territorio, abbattendo gli edifici, distruggendo i borghi, segando le messi e giunse presso gli Ubi che liberò dalle continue scorrerie degli Svevi. Questi, conosciuto per mezzo dei loro esploratori l'arrivo di Cesare fin da quando stava gettando il ponte sul Reno, avevano mandato nelle selve le loro famiglie e avevano prese le armi raccogliendosi, per attendere i Romani, nell'interno del loro territorio, ivi sperando di attirarli. Ma Cesare ritenendo di aver compiuto sufficiente dimostrazione della sua potenza con l'imporsi ai Germani, con l'aver messo in fuga i Sicambri devastandone le terre, con l'aver liberato il paese degli Ubi dagli Svevi, risolse — secondo il suo progetto — di rientrare nelle Gallie e al diciottesimo giorno ripassò il Reno facendo alle sue spalle tagliare il ponte affinchè i Germani non potessero inseguirlo (*Tav. B*).

Il passaggio del Reno — così compiuto da Cesare durante la quarta Guerra Gallica — fu una brillante operazione campale che mantiene — ancora per oggi — una straordinaria caratteristica vivacità di decisione, di atti, di provvedimenti e — dati i mezzi di cui il grande Condottiero disponeva — anche di rapidità; mentre afferma che fin da allora la costruzione di un ponte militare e il passaggio di un fiume in territorio nemico erano azioni — quali del resto sempre sono — di molta difficoltà e di estrema delicatezza.

Il ponte sul Reno rappresenta una vera opera d'arte, la quale ha nella semplicità delle sue linee la struttura dei moderni ponti militari di *circostanza*; mentre la formazione della doppia testa di ponte guarnita da adeguati presidi per assicurare la inviolabilità del passaggio, dimostra una chiara concezione di guerra organizzata anche ai fini

TAVOLA B


TESTE DI PONTE
N
GERMANIA
UBI
SVEVI
Reno
a
a dei Romani
Germani
e

logistici, che trova riscontro in molte analoghe disposizioni della guerra moderna: ed entrambe queste applicazioni di arte bellica del grande condottiero dànno all'impresa di Coblenza una viva impronta di classica genialità.

Verona, novembre 1925.

ALBERTO RIGGI
Maggiore di fanteria.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA.

Notizie militari: 1. *Nuovo ordinamento dei reparti del Ministero federale per gli affari militari.* — 2. *I suicidi nell'esercito federale austriaco.* — 3. *Indennità di viaggio e diarie giornaliere per gli appartenenti all'esercito federale ed all'amministrazione militare.*

1. *Nuovo ordinamento dei reparti del Ministero federale per gli affari militari.* — Sono state apportate, recentemente, modificazioni alla costituzione interna del Ministero per gli affari militari ed alle competenze dei varî reparti dipendenti. A partire del 1° luglio u. s. pertanto la denominazione e le competenze dei singoli reparti sono state così fissate:

Reparti autonomi.

Gabinetto del Ministro: Organizzazione e funzionamento del servizio del ministero, bilancio, questioni disciplinari, fondazioni, fiduciari e rappresentanze del personale, questioni riflettenti il personale in genere e sue riduzioni, minorati di guerra, personale ufficiali dal grado di tenente colonnello in su, clero militare, ordinamento, dislocazione, servizio stampa, biblioteche.

Ufficio legale: questioni di amministrazione, di diritto costituzionale e di diritto civile, consulenza legale, legislazione militare in genere, questioni riflettenti il personale civile dell'Amministrazione militare, solo per quanto ha tratto con le nomine, qualifiche, disciplina e collocamento a riposo.

1ª Sezione.

1° Reparto: difesa frontiera, questioni internazionali, statistiche, traduzioni, questioni riflettenti l'aviazione, servizio sanitario personale e sua istruzione.

2° Reparto: addestramento delle varie armi, scuole, direzione della rivista « Militärwissenshaftliche und technische Mitteilungen », equipaggiamento, cartografia.

3° Reparto: questioni riflettenti gli ufficiali fino al grado di maggiore incluso, sottufficiali ed il personale di truppa, personale di ruolo ed ausiliario dei servizi di amministrazione e di cancelleria, arruolamenti, matricola.

4° Reparto: edilizia militare, alloggiamenti, questioni inerenti alle ferrovie ed ai movimenti su di essa, poligoni di tiro, questioni riflettenti il personale civile addetto al servizio delle costruzioni e sua istruzione.

2ª SEZIONE.

5° Reparto: studi ed esperienze relativi al materiale elettrotecnico e al materiale di artiglieria e genio, questioni di fisica e matematica in genere, difesa aerea, balistica, progressi delle scienze e loro influenza sulla condotta della guerra, automobilismo, servizi di artiglieria e genio, servizio chimico, riproduzioni.

6° Reparto: amministrazione del materiale e sua organizzazione, fabbrica di Stato, monopolio polvere ed esplosivi, questioni riflettenti il personale del servizio tecnico militare superiore e medio e del servizio veterinario superiore, suo addestramento.

7° Reparto: servizio economico e di amministrazione: ragioneria, cassa, controllo, equipaggiamento, vettovagliamento, riscaldamento, casermaggio, assegni, liquidazione d'anni, pensioni, assistenza, questioni relative al personale militare civile del servizio economico, amministrativo ed alla sua istruzione e perfezionamento.

Dipartimento contabile: verifiche e controlli contabili, calcoli per indennizzi pensioni, ecc.

Ufficio ausiliario: Archivio.

2. *I suicidi nell'esercito federale austriaco.* — La questione dei suicidi nell'esercito austriaco ha richiamato più volte l'attenzione del parlamento, nel quale, di frequente, deputati socialisti hanno elevato proteste vivissime contro il Ministro della difesa per i metodi disciplinari troppo severi, ai quali, i parlamentari fanno risalire la eccezionale frequenza dei suicidi. Anche se la tesi dei deputati socialisti si è in qualche caso dimostrata vera, pure è necessario rilevare che più che ai sistemi disciplinari, devesi imputare questa epidemia suicida, allo stato d'animo generale del popolo austriaco, ancora travagliato dai problemi angustianti del dopo guerra.

La statistica dei suicidi appare dallo specchio seguente:

ANNO	Numero dei casi di suicidio	Casi totali
1922	2	2
1923	33	29
1924	38	—
1925 (1° semestre)	34	18

3. *Indennità di viaggio e diarie giornaliere per gli appartenenti all'esercito federale ed all'amministrazione militare.* — Recentemente sono state emanate le norme che regolano la corresponsione delle indennità agli appartenenti all'esercito federale ed all'Amministrazione militare, che si trovano in posizioni speciali.

Viaggi in ferrovia: Gli appartenenti all'esercito federale ed all'amministrazione militare godono della riduzione del 50 % sul prezzo del biglietto ferroviario, sia sulle ferrovie federali, sia su quelle esercitate da Società private.

Hanno diritto a viaggiare: in 1ª classe gli ufficiali appartenenti alla 2ª ed alla 1ª classe di servizio (generale e maggiore generale); in II classe gli ufficiali della classi 3ª, 4ª, 5ª, 6ª; (colonnello, tenente colonnello, maggiore, capitano).

In III classe tutti gli ufficiali e militari di truppa.

Indennità di trasferta: È corrisposta nei viaggi di servizio che importino un allontanamento di più di km. 3 dalla guarnigione. Consiste:

a) in un indennità giornaliera, per i servizi che non obbligano a pernottare fuori della guarnigione;

b) in un indennità di pernottamento arbitrale in aggiunta a quella giornaliera. La misura dell'indennità risulta dal seguente spechio:

GRADO	Indennità giornaliera		Indennità di pernottamento	
	Scellini	Lire circa	Scellini	Lire circa
Generale	12	46	8	30
Maggiore generale	10	38	7	27
Colonnello	8	30	6	23
Tenente colonnello	7	27	5	19
Maggiore e capitano	5.5	21	3.5	14
Tenente, sottotenente e vice sottotenente	4	15	2.5	10
Sottufficiali	3	11.50	2.5	7.50
Soldati e graduati di truppa	2.5	10	2	7.50

Per i viaggi iniziati dopo le ore 12 o che hanno termine prima delle ore 12 viene corrisposta metà dell'indennità di trasferta del giorno rispettivo.

Dopo il 30° giorno di trasferta, l'indennità giornaliera e di pernottamento vengono ridotte del 50 %. Un'interruzione della trasferta per più di 8 giorni, comporta la corresponsione dell'indennità intiera, qualora il militare debba nuovamente trasferirsi fuori della sua guarnigione per servizio.

I soldati ed i graduati di truppa debbono venire inviati fuori della loro sede normale, alloggiati in caserma sempre nei limiti del possibile: in tali casi ad essi non compete l'indennità di pernottamento.

Indennità di trasferimento. Comprende:

a) il rimborso delle spese di viaggio per il militare od impiegato e per i membri della sua famiglia;

b) la corresponsione dell'indennità di trasferta ;

c) il rimborso della spesa per trasporto bagagli nella seguente misura :

Militari ed impiegati aventi diritto a viaggiare in 1ª classe, celibi, kg. 2000 ; ammogliati, kg. 10.000.

Militari ed impiegati aventi diritto a viaggiare in 2ª classe, celibi, kg. 1200 ; ammogliati, kg. 8.000.

Militari ed impiegati aventi diritto a viaggiare in 3ª classe, celibi, kg. 400 ; ammogliati, kg. 5.000.

Indennità chilometrica. — Comporta per ogni chilometro di percorso (al di sopra di km. 3) la somma di scellini 0,4 (circa lire 1,50).

Indennità bagaglio. — Per i viaggi al di fuori della guarnigione, che comportino un'assenza da uno a quattro giorni viene rimborsato il trasporto di kg. 20 di bagaglio ; per i viaggi che richiedano un'assenza di più di tre settimane, kg. 40 calcolato secondo le tariffe vigenti.

Indennità di viaggio. — In caso di viaggi per servizio esse consistono nel :

1º Rimborso delle spese di viaggio ;
2º Corresponsione dell'indennità bagaglio ;
3º Corresponsione dell'indennità di trasferta ;
4º Corresponsione eventuale dell'indennità chilometrica.

BELGIO.

Notizie militari : 1. *Istruzione sul reclutamento e la formazione dei sottotenenti di riserva.*

1. *Istruzione sul reclutamento e la formazione dei sottotenenti di riserva.* — Il Ministero della guerra Belga ha emanato, in data 20 febbraio 1925, nuove disposizioni, che aboliscono tutte le precedenti, circa il reclutamento dei sottotenenti di riserva.

Scopo ed organizzazione generale delle scuole per i sottotenenti di riserva.

Le scuole per i sottotenenti di riserva hanno lo scopo di contribuire al reclutamento degli ufficiali di riserva delle armi e dei servizi.

Le scuole per i sottotenenti di riserva E. S. L. R. sono le seguenti :

Scuole per i sottotenenti di riserva di fanteria (E. S. L. R. I.) provvisoriamente a Beverloo.

Scuole per i sottotenenti di riserva d'artiglieria (E. S. L. R. A.) a Brasschaet.

Scuole per i sottotenenti di riserva di cavalleria (E. S. L. R. C.) a Brasschaet.

Scuole per i sottotenenti di riserva del genio (E. S. L. R. Gn.) a Brasschaet.

Scuole per i sottotenenti di riserva d'aeronautica (E. S. L. R. Aè M.) a Wewelghem.

Scuole per i sottotenenti di riserva dei corpi trasporti (E. S. L. R. C. T.) a Borsbeek.

Scuole per i sottotenenti di riserva del servizio di sanità (E. S. L. R. S. S.) a Beverloo.

Scuole per i sottotenenti di riserva del servizio veterinario (E. S. L. R. S. V.) a Brasschaet.

Scuole per i sottotenenti di riserva dei servizi amministrativi (E. S. L. R. S. Ad.) a Beverloo.

In tempo di pace, nessuno può essere nominato sottotenente di riserva senza aver seguito con successo i corsi di una E. S. L. R. e compiuto tutto il prescritto ciclo d'istruzione.

È fatta eccezione soltanto per quei sottufficiali che, avendo superato alcune prove e trovandosi in determinate condizioni di servizio, di studî, e di attitudine, siano proposti dai loro capi gerarchici al conseguimento del grado di sottotenente di riserva.

RECLUTAMENTO DEGLI ALLIEVI DELLE SCUOLE PER I SOTTOTENENTI DI RISERVA. — CONDIZIONI D'AMMISSIONE.

Gli allievi delle E. S. L. R. sono reclutati tra i militari di leva del contingente annuo e tra i volontari ed i raffermati che soddisfino a determinate condizioni di studio, di attitudine fisica e di servizio. Sono ammessi senza esami i militari che:

a) hanno terminato un corso di studî superiori;

b) hanno compiuto con esito favorevole, all'atto della loro ammissione, almeno un anno di studî in una università o scuola superiore equiparata;

c) sono insegnanti medi del grado inferiore;

d) hanno superato il concorso d'ammissione alla scuola militare (prova letteraria e prova matematica).

Debbono subire invece una « prova matematica » i militari idonei al servizio che:

a) sono in possesso del certificato di studî medi superiori completi;

b) hanno compiuto, con esito favorevole, almeno un anno di studî in una accademia di belle arti o in una scuola industriale superiore;

c) hanno ottenuto il certificato di allievo ufficiale di lungo corso, dopo aver seguito i corsi della scuola di navigazione di Anversa e di Ostenda;

d) sono istitutori ed aspiranti professori dell'insegnamento medio di grado superiore;

e) sono funzionari ed impiegati di determinate categorie nelle amministrazioni dello Stato.

Possono essere assegnati alla scuola dei sottotenenti di riserva d'artiglieria i militari che abbiano terminato almeno gli studî della 1ª classe scientifica, oppure studî analoghi, ovvero che abbiano superato il concorso di ammissione alla scuola militare della sezione artiglieria e genio.

Sono assegnati alla scuola dei sottotenenti di riserva del genio soltanto i militari laureati ingegneri, oppure gli allievi di una università od istituto su-

periore, che, all'atto dell'ammissione alla scuola, abbiano ultimato i due primi anni di studî universitari e continuino gli studi d'ingegneria.

Debbono e possono essere assegnati soltanto alla scuola dei sottotenenti di riserva del servizio di sanità i militari idonei ad incondizionato servizio, oppure soltanto a quello ausiliario, che siano medici o farmacisti diplomati, o studenti di medicina o farmacia e che abbiano, all'atto dell'ammissione, almeno ultimato il primo anno di scienze preparatorie alla medicina e farmacia.

Debbono e possono essere assegnati soltanto alla scuola dei sottotenenti di riserva del servizio veterinario i militari veterinari diplomati e gli studenti di medicina veterinaria che all'atto dell'ammissione, abbiano il diploma di candidato in medicina veterinaria.

Possono essere assegnati alla scuola dei sottotenenti di riserva dei servizi amministrativi soltanto i militari che siano dichiarati idonei unicamente al servizio ausiliario, ad eccezione di quelli che hanno fatto o fanno gli studi di medicina o di farmacia e che sono designati dalla scuola dei sottotenenti di riserva del servizio di sanità.

Possono essere assegnati alla scuola dei sottotenenti di riserva aeronautica, i graduati subalterni di aeronautica, aventi grado di « adjutant », i quali abbiano i titoli di studio previsti per l'ammissione alle E. S. L. R. oppure abbiano superato la prescritta « prova di maturità » e che all'atto dell'ammissione alla scuola, abbiano ancora da prestare almeno dieci mesi di servizio.

I volontari ed i militari raffermati, atti al servizio, possono essere ammessi su domanda alla scuola dei sottotenenti di riserva della propria arma e servizio, se essi soddisfano alle condizioni di studio richieste dai militari di leva per l'ammissione in dette scuole.

La scuola dei sottotenenti di riserva dei servizi amministrativi è soltanto accessibile ai sottufficiali contabili appartenenti alle unità delle varie armi, alle truppe del servizio d'intendenza o del servizio di sanità, nonchè ai sottufficiali che abbiano contratto nell'esercito un' infermità per cui sono idonei soltanto al servizio ausiliario.

Uniforme degli allievi. — Gli allievi delle E. S. L. R. portano l'uniforme dell'arma o servizio corrispondente alla scuola a cui essi sono assegnati.

Durante i primi tre mesi di corso, gli allievi non portano nessun segno o numero distintivi di corpo ; però i volontari ed i raffermati conservano le insegne del grado ed i distintivi di specialità eventualmente conseguiti prima dell'ammissione alla scuola.

Durata dei corsi. — 5 mesi per il servizio d'amministrazione ; 7 mesi e mezzo per la fanteria, il genio, l'artiglieria, l'aeronautica, il corpo dei trasporti, il servizio sanitario, ed il servizio veterinario ; 8 mesi e mezzo per la cavalleria.

Prova eliminatoria dopo i tre primi mesi di corso. — Questa prova ha lo scopo di procedere ad una prima eliminazione degli allievi. Essa è costituita da una prova professionale e da una prova di attitudine fisica. Da quest'ultima sono esclusi gli allievi idonei soltanto al servizio ausiliario.

In conseguenza dell'esito di dette prove, sono allontanati dalle scuole gli allievi giudicati non idonei per moralità o per carattere, quelli che non hanno superato la prova di attitudine fisica, quelli che non hanno raggiunto la media di $^{10}/_{20}$ alla prova professionale, ed infine quelli, che, pur avendo superato

tutte le prove, occupano nella classifica generale un posto in soprannumero rispetto agli allievi che possono essere trattenuti alla scuola.

ALLIEVI TRATTENUTI ALLE SCUOLE DOPO LE PROVE ELIMINATORIE.

Gli allievi, trattenuti alle scuole dopo aver superato la prova eliminatoria, assumono la qualifica di *allievi sottotenenti di riserva*. Quelli che non sono graduati, sono assimilati al grado di *caporale*. Essi, oltre ai distintivi di grado, portano sulla manica sinistra un leone belga di metallo brunito su panno nero.

ESAME FINALE – CERTIFICATO DI ATTITUDINE AD ESERCITARE LE FUNZIONI DI SOTTOTENENTE DI RISERVA – STATO DEGLI ALLIEVI AL TERMINE DELLA SESSIONE.

Ultimati i corsi, gli allievi sottotenenti della riserva sono sottoposti ad un esame finale. Quelli che lo superano:

a) ricevono un *certificato d'attitudine*, rilasciato dal comandante della scuola;

b) assumono il titolo di *candidato sottotenente di riserva* che dà loro diritto di portare sulla manica sinistra, al posto del distintivo di allievo sottotenente della riserva, un leone belga di metallo bianco;

c) sono assegnati ad un corpo della propria arma o servizio. I militari di leva allievi delle E. S. L. R., che conseguano il certificato di attitudine, sono equiparati al grado di sergente. Essi sono autorizzati a portare l'uniforme corrispondente, ma ricevono il soldo da caporale, più l'indennità giornaliera viveri da sottufficiale.

I volontari o raffermati, candidati sottotenenti di riserva, che non rivestono ancora il grado di sottufficiale all'atto dell'ammissione alle scuole, subiscono lo stesso trattamento dei militari di leva allievi nei riguardi della promozione al grado di caporale e dell'equiparazione al grado di sergente.

Prima della fine del loro periodo di servizio attivo, i candidati debbono compiere un periodo completo di tiri e manovre in uno dei campi di esercitazione.

ISTRUZIONE DEI CANDIDATI SOTTOTENENTI DI RISERVA NEI CORPI NELLE VARIE ARMI E SERVIZI.

I candidati sottotenenti di riserva ricevono ai corpi o servizi, ai quali sono aggregati, una istruzione speciale, avente lo scopo di prepararli alle funzioni di sottotenente di riserva. Il regolamento prescrive che gli ufficiali di ogni grado facciano di tutto perchè i futuri sottotenenti di riserva acquistino la pratica del mestiere ed imparino a comandare la truppa. A questa necessità deve essere subordinata ogni altra considerazione.

Alla fine del 2° mese (3° per i servizi amministrativi) di servizio al reggimento, le autorità gerarchiche decidono in merito alla loro definitiva aggregazione in qualità di « candidato » sottotenente di riserva. Quelli che ottengono parere favorevole:

a) assumono la qualifica di « candidato sottotenente di riserva idoneo »

e sostituiscono al distintivo di metallo bianco che portano al braccio un distintivo analogo ricamato in argento ;

b) se non rivestono ancora il grado di sottufficiale, sono promossi sergenti in soprannumero.

I candidati sottotenenti di riserva idonei ultimano il loro periodo di servizio attivo disimpegnando le funzioni di aggiunto ad un capo plotone o capo sezione.

ISTRUZIONE DEI CANDIDATI SOTTOTENENTI DI RISERVA OSSERVATORI, BOMBARDIERI O MITRAGLIERI D'AERONAUTICA.

Allo scopo di assicurare il reclutamento degli osservatori, bombardieri e mitraglieri di aeronautica, al termine di ogni corso, i comandanti delle scuole d'arma propongono l'assegnazione all'aeronautica militare di un certo numero di allievi (10 per la fanteria, 5 per l'artiglieria, 3 per la cavalleria, 2 per il genio), scelti fra i volontari che abbiano superato l'esame finale ed una visita medica di attitudine all'aviazione militare.

Dopo un mese di permanenza presso l'aeronautica militare, il comandante di essa sceglie fra i candidati quel numero che sarà annualmente indicato dal Ministero della Difesa nazionale.

I prescelti sono trattenuti in servizio in aeronautica ; i rimanenti seguono la sorte degli altri candidati sottotenenti di riserva.

ISTRUZIONE DEI CANDIDATI SOTTOTENENTI DI RISERVA DEI CARRI DI COMBATTIMENTO.

Il reclutamento degli ufficiali di riserva dei carri di combattimento è assicurato mediante l'assegnazione al reggimento carri di un certo numero di candidati sottotenenti di riserva di fanteria. Essi compiono un mese di istruzione presso dette unità, all'atto della loro uscita dalla scuola dei sottotenenti di riserva. Al termine dell'istruzione, essi subiscono un esame d'idoneità. Dei promossi, cinque sono definitivamente trasferiti nel reggimento carri di combattimento, dove terminano il loro servizio attivo, effettuano i periodi di richiamo e sono nominati ufficiali di riserva in condizioni analoghe a quelle dei loro colleghi di fanteria.

ISTRUZIONE DEI CANDIDATI IDONEI A DISIMPEGNARE LE FUNZIONI DI INTERPRETE.

Per assicurare il reclutamento degli interpreti militari che saranno assegnati in tempo di guerra agli Stati Maggiori delle diverse unità, dieci aspiranti sottotenenti di riserva, scelti annualmente tra gli aspiranti, sono inviati a frequentare un corso di un mese presso la 2ª sezione dello Stato Maggiore generale dell'esercito.

Gli aspiranti che possono essere proposti debbono soddisfare alle condizioni seguenti :

a) conoscere correntemente il tedesco o l'inglese ;

b) aver intrapreso od aver intenzione d'intraprendere una carriera civile (insegnamento, banca, commercio ed industria) che consenta loro di perfezionarsi nella lingua estera conosciuta.

ISTRUZIONE DEGLI ASPIRANTI SOTTOTENENTI DI RISERVA IDONEI ALL'IMPIEGO NEI LABORATORI DELL'ESERCITO O PRESSO I CORPI COME « UFFICIALE Z ».

Per assicurare all'esercito mobilitato degli specialisti in chimica, idonei a disimpegnare le funzioni di ufficiale Z o ad assicurare il servizio dei diversi laboratori, e perchè questi specialisti abbiano notizia delle principali questioni di chimica aventi attinenza con le cose militari, un certo numero di aspiranti, da determinarsi annualmente, che abbiano superato l'esame finale, potrà essere chiamato a seguire un corso della durata di un mese, sia presso l'Istituto di igiene, di biologia e di chimica dell'esercito per assicurare il servizio nei laboratori, sia presso il servizio dei gaz da combattimento per diventare Ufficiale Z.

Per essere proposti a detto corso, gli aspiranti dovranno soddisfare alle seguenti condizioni particolari:

a) avere ultimato gli studi, oppure essere iscritti all'ultimo anno di studio per il conseguimento del diploma di ingegnere in chimica, dottore in scienze chimiche, dottore farmacista;

b) essere avviati verso una carriera civile che permetta loro di sviluppare le conoscenze acquistate.

Ultimato il corso, gli aspiranti raggiungono il corpo o servizio cui sono assegnati, seguendo la sorte degli altri aspiranti. In caso di mobilitazione sarà imprevisto il loro impiego come ufficiale Z.

RICHIAMO ALLE ARMI.

Gli aspiranti sottotenenti di riserva, che sono stati proposti favorevolmente, al termine del loro periodo di servizio attivo, effettuano un periodo di richiamo di tre settimane, durante il quale i loro superiori gerarchici esprimono il proprio giudizio nei riguardi delle loro conoscenze professionali e delle loro attitudini al comando.

Questo richiamo ha luogo, di massima, nel corso dell'anno che segue immediatamente a quello durante il quale gli aspiranti sottotenenti di riserva sono stati inviati in congedo illimitato.

PROMOZIONI AL GRADO DI SOTTOTENENTE DI RISERVA.

Al termine del loro richiamo, gli *aiutanti* sottotenenti di riserva, la cui idoneità è stata confermata e che nella vita civile occupano un posto compatibile con lo stato d'ufficiale di riserva, sono promossi sottotenenti di riserva:

a) se hanno 19 anni compiuti;

b) se hanno due anni di grado da sottufficiale;

c) per gli aspiranti sottotenenti di riserva medici e veterinari, se essi possiedono il diploma di dottore in medicina, chirurgia ed ostetricia; di diploma di farmacista o di dottore in veterinaria. Questa nomina non può però aver luogo prima di quella dei loro colleghi in servizio attivo dello stesso grado accademico che abbiano ottenuto il loro diploma finale.

Gli aspiranti sottotenenti di riserva osservatori, bombardieri, mitraglieri di aeronautica, sono promossi sottotenenti di riserva nella loro arma di origine e designati a passare negli effettivi dell'aeronautica militare.

BULGARIA.

Notizie militari: 1. *Organici ed armamento della Polizia e della Guardia di dogana.* — 2. *Corpi di ufficiali.* — 3. *Il concorso ippico di Sliven in Bulgaria.*

1. *Organici ed armamento della polizia e della guardia di dogana.* — Un decreto del Ministero degli interni stabilisce come appresso gli organici e l'armamento della polizia e della guardia di dogana:

Guardia di polizia:

Commissari di polizia (« Pristavi »)	158	
Starci strajari	613	di cui 906 a cavallo.
Mladci strajari	5415	
Agenti	485	
TOTALE....	6671	

Guardie di dogana:

Commissari a cavallo	21	
Starci strajari	86	di cui 97 a cavallo.
Mladci strajari	765	
Agenti	145	
TOTALE....	1017	

Armamento:

	Fucili, sciabole e pistole
Commissari di polizia (« Pristavi »)	153
Starci strajari	613
Mladci strajari	2335-3099
TOTALE....	2335-3865

Funzionari non armati 628.

2. *Corsi per ufficiali.* — Nell'anno in corso il Ministero della guerra si propone di organizzare i seguenti corsi:

1° Un corso per gli ufficiali promossi sottotenenti durante la guerra, allo scopo di completare l'istruzione alquanto sommaria che essi ricevettero alla scuola militare mediante i corsi accelerati del periodo bellico.

La durata del corso sarà di 4 a 5 mesi; esso comprenderà circa 200 ufficiali, che verranno chiamati in due successive riprese di 100 per volta.

2° Un corso di avanzamento per capitani. Avrà la durata di 3 a 4 mesi, e vi prenderanno parte da 40 a 50 capitani.

Gli insegnanti incaricati di questi corsi saranno gli stessi della scuola militare, con l'aggiunta di qualche ufficiale superiore del Ministero della guerra.

3. *Il concorso ippico di Sliven in Bulgaria.* — Dal 15 al 20 agosto si è svolto a Sliven (Bulgaria orientale) il concorso ippico annuale, il terzo dopo la guerra.

Come il concorso ippico svolto l'anno scorso a Russe, anche questo comprendeva prove per ufficiali, per sottufficiali e per pattuglie, sulla base del seguente programma:

Concorso per ufficiali.

Primo giorno: esame dei quadrupedi.

Secondo giorno: « steeple chase » di 3000 metri, con 10 ostacoli; andatura 500 metri al minuto.

Terzo giorno: percorso di 45 chilometri, in terreno vario, in ore 3.20; al ritorno sull'ippodromo, corsa di 1800 metri, alla velocità di 450 metri, con passaggio di 4 ostacoli e azione all'arma bianca (sciabola) contro 10 sagome.

Concorso per sottufficiali.

Primo giorno: esame dei quadrupedi.

Secondo giorno: percorso di 15 chilometri in 50 minuti, seguito da « steeple chase » di 3000 metri con 10 ostacoli all'andatura di 500 metri.

Terzo giorno: percorso di 36 chilometri in 3 ore, seguito da « steeple chase » di 1800 metri all'andatura di 450 metri, con passaggio di 4 ostacoli ed azione all'arma bianca (sciabola) contro sagome.

Quarto giorno: corsa di 1500 metri con 10 ostacoli, all'andatura di 340 metri.

Gara di pattuglie.

I tre reggimenti di cavalleria e gli 8 gruppi di gendarmeria a cavallo, concorrevano ognuno con una pattuglia composta di 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 5 cavalieri.

Primo giorno: esame dei quadrupedi.

Secondo giorno: saggio in maneggio.

Terzo giorno: percorso in terreno vario di 15 chilometri in 1 ora, seguito da corsa di 3000 metri, con 10 ostacoli, all'andatura di 450 metri.

Quarto giorno: percorso di 60 chilometri in 6 ore, ed azione di sciabola contro sagome. Durante questa prova le pattuglie dovevano assolvere un compito tattico.

Ufficiali: 30 in tutto, di cui due tenenti colonnelli, 10 capitani di cavalleria, 18 subalterni, fra cui 1 di artiglieria.

Sottufficiali: 19 iscritti.

Pattuglie: 11 in tutto, con 77 tra ufficiali, sottufficiali e soldati.

Quadrupedi.

Concorso per ufficiali: 15 cavalli provenienti dall'allevamento di Bojuriste (presso Sofia); 6 ungheresi, 6 di razza indigena. Età fra i 4 e i 17 anni. Statura tra m. 1.50 e 1.60.

Concorso per sottufficiali: 6 cavalli provenienti da Bojuriste e Kabiuk e 6 di razza indigena, Età, tra i 5 e i 18 anni. Statura, tra 1,42 e 1,59.

Gara di pattuglie: 17 cavalli provenienti da Bojuriste e Kabiuk; 45 indigeni 15 ungheresi. Età tra i 5 e i 18 anni. Statura, tra 1,42 e 1,59.

Premi.

Concorso per ufficiali: 6 premi per un totale di 24.000 « leva » (circa 5.000 lire).

Concorso per sottufficiali: 5 premi, per 14.000 « leva ».

Gara di pattuglie: 4 premi, per 14.000 « leva ».

Vi erano inoltre due premi di onore (statuette di bronzo) per i reggimenti dei concorrenti primi vincitori; nonchè un distintivo-ricordo per tutti i concorrenti, ed alcuni altri premi in denaro ed oggetti offerti da associazioni e privati.

Svolgimento del concorso.

Al concorso hanno effettivamente partecipato 20 ufficiali, 16 sottufficiali ed 11 pattuglie con 76 cavalli.

Due ufficiali si sono ritirati dopo la prima giornata. Degli 11 ufficiali rimasti in gara al 4° giorno, 7 sono stati eliminati alla prova degli ostacoli, specialmente a causa di una triplice barriera di m. 1,15 combinata con fossato in cemento di m. 3,50 di larghezza.

Nel concorso dei sottufficiali, su 13 concorrenti rimasti in gara al 3° giorno soltanto 6 hanno superata la prova.

Tutte le pattuglie hanno compiuto regolarmente le prove prescritte.

I migliori risultati sono stati conseguiti dal 1° reggimento di cavalleria (Sofia) che ha guadagnato il primo premio, due terzi premi ed un sesto premio.

Nel complesso, gli ostacoli inseriti nei percorsi sono apparsi troppo difficili per la maggior parte dei cavalli presentati al concorso.

Il concorso ippico di Sliven si è svolto con grande solennità e con largo concorso di autorità e di pubblico. Al terzo giorno è intervenuto anche il Ministro della guerra.

Il prossimo concorso ippico (anno 1926) avrà luogo a Sciumen.

CECOSLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Istituzione di biblioteche militari circolanti.*

1. *Istituzione di biblioteche militari circolanti.* — L'Istituto scientifico militare di Praga ha deciso di istituire a titolo di prova alcune biblioteche circolanti ad uso delle piccole guarnigioni distanti dai centri scientifici militari, e quindi nella impossibilità di aver notizie della letteratura militare contemporanea.

Sono state istituite per questa prima prova tre biblioteche, costituite da 30 volumi di letteratura militare moderna (in francese, italiano, russo, tedesco e ceco). La raccolta è chiusa in apposita cassetta e munita di catalogo. Rimarrà in ciascuna guarnigione 3 mesi (questo termine può essere prorogato su domanda del corpo degli ufficiali); sarà quindi inviata in altra guarnigione secondo le indicazioni dell'Istituto scientifico. Ad ogni cambio di guarnigione verrà sostituito il catalogo: quello precedente sarà restituito all'Istituto con la indicazione per ciascun libro di quante volte è stato dato in prestito; questo allo scopo di vedere quale favore le singole opere hanno incontrato.

Se l'interessamento, come tutto fa prevedere, sarà vivo, verranno istituite altre 5 o 6 biblioteche analoghe.

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Decreto interministeriale relativo al funzionamento delle stazioni radioelettriche in Francia, in Algeria, in Tunisia e nelle Colonie.*

1. *Decreto interministeriale relativo al funzionamento delle stazioni radioelettriche in Francia, in Algeria, in Tunisia e nelle Colonie.* — In data 29 luglio 1925 è stato emanato un Decreto internazionale che, abolendo tutte le precedenti, fissa nuove norme circa il funzionamento, in pace ed in guerra, delle stazioni radioelettriche della Francia, dell'Algeria, della Tunisia e delle Colonie. Se ne riassumono qui di seguito i punti più importanti.

Funzionamento in tempo di pace.

Il servizio di tutti i posti radioelettrici in Francia e nelle Colonie è disimpegnato dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, ad eccezione:

a) dei posti dei Ministeri della guerra e della marina;

b) dei posti speciali per il servizio dei fari;

c) dei posti installati per assicurare le relazioni d'interesse locale, sia in una stessa colonia, sia fra due colonie; due gruppi vicini di colonie, una colonia od un gruppo di colonie con un paese estero vicino;

d) dei posti che disimpegnano il servizio delle linee aeree di trasporto;

e) dei posti in servizio sulle navi della marina mercantile;

f) dei posti dislocati in Algeria, nei paesi di protettorato o sotto mandato.

Tutte le stazioni impiantate, mantenute e fatte funzionare da un'amministrazione che non sia quella delle poste e dei telegrafi, possono essere aperte alla telegrafia privata, previi accordi tra le amministrazioni interessate.

I posti militari delle colonie sono sotto l'alta autorità dei governatori.

Funzionamento in tempo di guerra.

I posti radioelettrici delle unità mobilitate dipendono unicamente dai Ministeri della guerra e della marina. Ad essi non si applicano le disposizioni seguenti:

Sono soppressi tutti i posti radioelettrici che non rispondono ad esigenza di difesa nazionale. Tutti i posti radioelettrici sono fatti funzionare di massima dai servizi di Stato in Francia, o governatoriali, fuori dal territorio metropolitano. I posti d'interesse particolare, eccezionalmente autorizzati a funzionare a titolo privato, sono posti sotto il controllo dello Stato e dei governi locali.

I posti fatti funzionare dai Servizi di Stato o dai governatorati, si distinguono in:

a) posti d'interesse generale, fatti funzionare per il complesso delle esigenze della difesa nazionale dal dicastero incaricato delle poste e telegrafi;

b) posti assegnati in proprio ai Ministeri della guerra e della marina, per i bisogni delle operazioni militari o marittime, per il collegamento con le forze terrestri o navali francesi od alleate;

c) posti d'interesse locale in Algeria, nei paesi di protettorato, e nelle colonie, mantenuti alle dipendenze dei governatori o residenti generali, sotto riserva di stabilire, occorrendo, la cooperazione necessaria con le autorità militari dell'esercito o della marina, che operino nelle vicinanze;

d) posti assegnati agli alti ministeri, per far fronte ai bisogni dei loro servizi particolari (trasporti aerei, lavori pubblici, marina mercantile nei riguardi dei posti mobili, ecc.).

La ripartizione dei posti fra i diversi Ministeri incaricati di sfruttarli in tempo di guerra è determinata per decreto interministeriale, emanato su proposta del ministro incaricato delle poste e telegrafi.

I posti assegnati in proprio ai dipartimenti militari sono mobilitati rispettivamente dai dipartimenti della guerra e della marina.

Tutti gli altri posti sfruttati da servizi dello Stato o dei governi locali sono posti sul piede di guerra, in dipendenza della mobilitazione industriale, economica ed amministrativa, dai dipartimenti ministeriali incaricati di assicurarne l'utilizzazione in tempo di guerra.

I posti d'interesse locale delle colonie sono mobilitati dai governatori generali e dai governatori in conformità delle istruzioni date dal Ministro delle colonie in seguito ad accordi con quelli della guerra e della marina.

Il Ministro delle poste e telegrafi assicura la coordinazione tecnica di sfruttamento di tutti i posti radioelettrici. Egli stabilisce il piano d'impiego dei posti di interesse generale, secondo le direttive del governo, che fissa l'ordine di precedenza delle trasmissioni tra i diversi dipartimenti che li utilizzano, tenuto conto delle esigenze delle operazioni militari e marittime.

Il Ministro delle poste e telegrafi dispone fin dal tempo di pace per la preparazione della mobilitazione delle trasmissioni radioelettriche di una Commissione « Comitato delle trasmissioni radioelettriche per la difesa nazionale ». L'organizzazione d'assieme del controllo delle trasmissioni è determinata dal Ministero della guerra, su parere del Comitato predetto. Il controllo delle trasmissioni radioelettriche è esercitato dal Ministero della guerra, della marina e delle colonie, ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni.

Questo controllo comprende il visto ai telegrammi privati, il controllo dei posti radioelettrici e l'organizzazione di un servizio di ascolto.

GERMANIA.

Notizie militari: 1. *L'Alto comando e le unità della « Reichswehr »*. — 2. *Progetto di una nuova ferrovia bavarese, tra Baviera-Württemberg e Tirolo.*

1. *L'Alto comando e le unità della Reichswehr.* — La situazione degli ufficiali della *Reichswehr* al 30 giugno 1925 presenta le caratteristiche seguenti: (*V. specchi che seguono*):

1° Una diminuzione, verificatasi in tutti i quadri dell'esercito, ad eccezione degli ufficiali addetti agli arsenali, rispetto al 1924, così che attualmente vengono a trovarsi nella *Reichswehr* 206 ufficiali in meno di quelli previsti dal trattato di pace (4500, di cui 500 medici e veterinari);

2° Una diminuzione minore tra i medici e veterinari che in tutto sommano a 486, cioè 14 meno della cifra prevista a Versailles.

Considerando le diminuzioni rispetto ai gradi si nota che la parte principale di esse spetta al primo gradino della scala gerarchica (44 su 57), di cui solo tre si giustificano con promozioni al grado superiore, mentre le altre 41 sono dovute a persone che si sono allontanate dall'esercito, in gran parte volontariamente.

Le più colpite dall'esodo sono le armi combattenti.

Nella costituzione delle varie unità, come pure degli organi supremi della *Reichswehr* non si notano modificazioni.

Invariato è pure il numero degli ufficiali addetti ai comandi ed al Ministero, mentre invece si rilevano numerosi cambiamenti nel personale delle varie cariche, così che si può dedurre che in Germania si attua su scala assai vasta, il criterio della rotazione degli ufficiali nei comandi.

SPECCHIO COMPARATIVO DELLA SITUAZIONE GRADUALE NUMERICA DEGLI UFFICIALI DELLA « REICHSWEHR » NEGLI ANNI 1924-1925.

ARMI COMBATTENTI.

GRADO	Anno 1924	Anno 1925	Aumenti + Diminuzioni —
Generali	3	3	—
Tenenti generali	14	14	—
Maggiori generali	25	25	—
Colonnelli	106	105	— 1
Tenenti colonnelli	190	191	+ 1
Maggiori	373	373	—
Capitani	1.090	1.095	+ 5
Primi tenenti	625	628	+ 3
Tenenti	1.247	1.193	— 54
TOTALE	3.673	3.627	- 46

UFFICIALI MEDICI.

GRADO	Anno 1924	Anno 1925	Aumenti + Diminuzioni —
Generali	1	1	—
Maggiori generali	2	2	—
Colonnelli	10	10	—
Tenenti colonnelli	22	22	—
Maggiori	47	47	—
Capitani	128	128	—
Primi tenenti	28	28	—
Tenenti	55	53	— 2
TOTALE	293	291	— 2

UFFICIALI DELLA COMMISSIONE DI PACE ANNI 1924-1925.

GRADO	Anno 1924	Anno 1925	Aumenti + Diminuzioni —
Tenenti generali	1	1	-
Maggiori generali	1	—	— 1
Colonnelli	3	5	+ 2
Tenenti colonnelli	8	5	— 3
Maggiori	17	18	+ 1
Capitani	15	12	— 3
Tenenti	2	1	— 1
Sottotenenti	2	1	— 1
TOTALE	49	43	— 6

UFFICIALI VETERINARI.

GRADO	Anno 1924	Anno 1925	Aumenti + Diminuzioni —
Generali	1	1	—
Colonnelli	2	2	—
Tenenti colonnelli	16	16	—
Maggiori	48	48	—
Capitani	88	88	—
Primi tenenti	21	15	— 6
Tenenti	23	25	+ 2
TOTALE	199	195	— 4

UFFICIALI DEGLI ARSENALI.

GRADO	Anno 1924	Anno 1925	Aumenti + Diminuzioni −
Maggiori	8	8	—
Capitani	32	27	− 5
Tenenti	27	23	− 4
Sottotenenti	13	23	+ 10
TOTALE	80	81	+ 1

RIEPILOGO GENERALE.

GRADO	Anno 1924	Anno 1925	Aumenti + Diminuzioni −
Ufficiali delle armi combattenti	3.673	3.627	− 46
Ufficiali medici	293	291	− 2
Ufficiali della commissione di pace	49	43	− 6
Ufficiali veterinari	199	195	− 4
Ufficiali degli arsenali	80	81	+ 1
TOTALI	4.294	4.237	− 57

2. — *Progetto di una nuova ferrovia bavarese fra Baviera, Württemberg e Tirolo.* — Si sono di recente radunati a Kempten i delegati dei Comuni di Mennigenn (Württemberg), Imst (Tirolo) e di altri Municipi della frontiera bavaro-tirolese per discutere circa il progetto di una nuova linea ferroviaria da Leormoos (ferrovia Kempten-Vils-Garmisch-Monaco) a Imst (Valle Inn). L'ingegnere Turner di Imst dimostrò l'importanza di tale linea per i traffici diretti dei bacini dell'Isar, del Lech e del lago di Costanza verso i porti di *Genova, Venezia e Trieste.* La spesa sarebbe di 17 milioni di corone oro e la linea potrebbe essere costruita in tre anni. Il sindaco di Kempten mise in rilievo che con questa linea si costruirebbero rapporti di vicinanza commerciale fra l'Italia, la Baviera occidentale, il Wurtemberg e i paesi renani.

Un delegato del Governo bavarese presente alla conferenza promise che il Ministro del commercio si sarebbe caldamente interessato del progetto.

Fu costituito un comitato composto dei rappresentanti della città di Ulma, Kempten, Mermingen, Stoccarda e delle Camere di commercio del Württemberg e della Baviera occidentale.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. « *Tank* » *monoposto.*

1. « *Tank* » *monoposto.* — Un ingegnere inglese, di cui non è ancora noto il nome, sta compiendo degli esperimenti in via assolutamente privata di un meccanismo di sua invenzione, chiamato « one-man tank » o tank monoposto.

Esso sarebbe costituito da un veicolo di piccolissime dimensioni (lo si paragona ad un cavaliere medioevale munito di corazza), armato d'una mitragliatrice leggera e servito e guidato da un sol uomo. Avrebbe possibilità di muoversi su qualunque terreno alla velocità di un cavallo al galoppo, di superare dislivelli fortissimi ed ostacoli di una certa importanza e di manovrare agilmente tra boschi od anche in cunicoli scavati sottoterra. Nel concetto di alcuni critici militari, che si sono fatti sostenitori di questi nuovi strumenti di guerra, essi dovrebbero essere riuniti addirittura in battaglioni di 300 a 500 e sostituire senz'altro l'ordinaria fanteria.

Considerando la spesa, si fa rilevare che un uomo costa circa 200 sterline all'anno e una sezione mitragliatrici leggera, coi suoi 7 serventi e il capo-arma, importa una spesa di circa 1600 sterline.

Con poche centinaia di sterline si riuscirebbe ad acquistare e mantenere una di queste nuove piccole tanks (che potrebbero facilmente essere costruite in serie), cosicchè con quanto costa un ordinario battaglione si potrebbero avere press'a poco 300 tanks monoposti di effetto e di rendimento immensamente maggiore e di vulnerabilità enormemente minore.

La loro difesa principale, oltre che nella corazzatura, consisterebbe nel loro numero e nella loro mobilità per cui l'artiglieria ben poco potrebbe contro di loro.

L'idea che potrebbe sembrare stravagante è stata invece presa sul serio e ha suscitato molte discussioni.

Pur non arrivando all'estremo di considerar possibile di effettuare con esse la sostituzione della fanteria, gli scrittori militari si chiedono se nel piccolissimo carro d'assalto, contenente una o due persone, non sia per caso la soluzione del lungo e penoso problema dell'accompagnamento immediato di quest'ultima.

È un fatto che se la tecnica riuscisse a produrre questo congegno (e la possibilità pare esista, perchè gli esperimenti in corso sembra diano buoni risultati) esso potrebbe essere di più rapido e sicuro impiego degli scarsi pezzi someggiati assegnati ai reggimenti di fanteria, e forse di maggiore efficacia e rendimento dei cannoncini di fanteria coi loro serventi indifesi e vulnerabili.

Le attuali tanks sono costosissime, ingombranti, abbastanza vulnerabili perchè di notevoli proporzioni e perchè poche.

Molti, piccoli, veloci, agili veicoli che si precipitassero sul nemico vomitando mitraglia, refrattari alle offese della fanteria, facilmente sfuggenti a quelle dell'artiglieria, potrebbero, si crede, sviluppare una potenza insostenibile per il nemico a favore di quell'esercito che primo sapesse valersene.

Per ora la cosa è allo stato d'idea e l'inventore non ha autorizzato la divulgazione di maggiori particolari, dovendo apportare alla sua tank ulteriori perfezionamenti.

PERSIA.

Notizie militari: 1. *L'esercito persiano.*

1. *L'esercito persiano.* — I dati che qui di seguito si espongono, si riferiscono in modo particolare alla truppa del presidio di Teheran, naturalmente oggetto della sorveglianza e delle cure dirette del Ministro della guerra e del suo circolo.

Il capo. — L'esercito persiano non ha, nella sua forma attuale, che pochissimi anni di vita; quanti ne sono trascorsi dall'assunzione al potere, prima come Ministro della guerra, poi anche come Presidente del Consiglio e, recentemente, ancora come generale in capo, di Reza Khan Pehlevi.

Questi, soldato di razza, salito dai gradi di truppa al più eccelso grado ed alla dittatura della Persia, ha sempre visto e continua ancora a vedere nell'esercito la base della propria potenza e di quella del proprio Paese.

Figlio di poveri agricoltori, nacque circa 48-50 anni fa nel villaggio di Firukuh (Mazanderan). Ha gagliardo fisico, lineamenti marcati, maschio naso, espressione seria e quasi triste.

Partì pel servizio in giovane età, ma non si sa con precisione quanti anni di servizio militare abbia, lo « stato di servizio » essendo una novità dell'attuale organizzazione militare. Arruolato in fanteria, prestò servizio in Teheran: come soldato semplice, fu comandato di guardia presso una banca, varie legazioni estere... In Teheran, presso i commilitoni e nei quartieri popolari, si era reso noto per la sua turbolenta prepotenza e gagliardia. Sempre squattrinato, visse di ladroneggio e di astuzie, e sulle sue gherminelle, espedienti e litigi, corrono infinite storielle.

Prestando servizio nella Brigata dei Cosacchi persiani, agli ordini di istruttori russi, fu da questi notato per le sue attitudini al comando, e, di promozione in promozione, passò ufficiale fra il 1909 e il 1912. Ufficiale superiore al tempo della breve campagna del Ghilan contro i bolscevichi (1919-20), rimase tuttavia ignorato fino al giorno in cui comandò un corpo di 2500 uomini, che da Kazvin mosse alla conquista quasi incruenta di Teheran, a sostegno del colpo di stato del Seyed Zia ed Dine (marzo 1921). Ministro della guerra, tenne da allora, senza più abbandonarlo, il suo portafoglio nei numerosi gabinetti che si succedettero. Presidente del Consiglio nell'ottobre 1923, fu, nella primavera del 1924, molto prossimo alla Presidenza della tentata repubblica Iranica, e nel gennaio 1925, addirittura alla Corona Imperiale. Per il momento tuttavia, le sue ambizioni sembrano un poco sopite. Nel possesso d'un potere praticamente illimitato, rese sempre più manifeste le sue qualità di dominatore violento, per la durezza usata contro avversari, uomini politici, giornalisti, e persino, dicesi, contro colleghi di Gabinetto in pieno Consiglio dei ministri: schiaffi, esilio, prigione, taglie.

Nell'esercito inasprì la disciplina con punizioni corporali per la truppa e severi trattamenti agli ufficiali, anche generali. È perciò in violento dissenso col suo Capo di Stato Maggiore, generale principe Amanollah Mirzà.

Reza Khan Pehlevi manca d'istruzione, al punto d'essere rimasto analfabeta sino a pochissimi anni or sono. Conosce tuttavia, oltre al persiano, il turco

ed il russo. Ha da tempo molto progredito intellettualmente. Si diletta nell'ascoltare la lettura della vita degli uomini delle grandi ascensioni: Napoleone e Cromwell in particolare.

Nel novembre-dicembre 1924, riuscì a far riconoscere l'autorità persiana nelle regioni, finora consideratesi praticamente indipendenti del Kuzistan (Arabistan) lasciando guarnigioni nei principali centri.

Nel periodo di rinnovamento che attraversa ora la Persia, la riforma graduale dell'esercito, la sua riorganizzazione per quanto riguarda unificazione di organico, istituzione di scuole di ufficiali e sottufficiali, adozione di mezzi bellici moderni, tiene una parte importante. Come nel rimanente della vita persiana, tale rinnovamento è solo in parte reale, molto più spesso soltanto apparente, volto a dar polvere negli occhi del pubblico: l'adozione di due soli carri armati, di sole quattro autoblindate di alto prezzo e di grande eleganza, ma assolutamente inadatte al terreno ed alle strade persiane, la totale mancanza di piloti persiani di aeroplani, l'abbandono in cui sono lasciati i materiali, possono servire a dimostrarlo.

Ma la strada è aperta, e l'averla aperta per decisa propria personale volontà e i tentativi per progredirvi, debbono essere attribuiti quasi esclusivamente al generale Reza Khan Pehlevi.

Il Comando. — Essendo nell'attuale periodo di trasformazione, riunito nella persona di Reza Khan Pehlevi le due qualità di Ministro della guerra e di Generale capo, e dato il carattere accentratore dell'uomo, non si possono tenere distinte le due funzioni.

Il Ministero della guerra è, o meglio dovrebbe essere in massima, organizzato come segue:

a) Gabinetto particolare del Ministro;

b) Consiglio superiore di guerra, sotto l'alta direzione del Ministro, assistito da un sotto capo (Generale di divisione);

c) organo amministrativo del Comando.

L'amministrazione dell'esercito, destinata ad assicurare la organizzazione, il coordinamento ed il controllo del servizio delle 5 divisioni e della Brigata indipendente, si compone in massima di:

uno Stato Maggiore, diretto dal Capo di Stato Maggiore generale (generale di brigata), avente ai suoi ordini un Gabinetto ed i seguenti uffici:

1° Aiutante generale con le sezioni:

a) personale; *b*) tribunali; *c*) reclutamento;

2° Operazioni, con le sezioni:

a) statistica; *b*) informazioni; *c*) cartografia; *d*) istruzione generale; *e*) stampa; *f*) aviazione);

3° Intendenza generale che assicura il rifornimento e l'equipaggiamento della Divisione centrale e le comunicazioni telefoniche;

4° Sanità generale;

5° Veterinaria;

6° Musica;

7° Trasporti, con il servizio automobilistico, scuola meccanici, costruzioni, ecc.;

8° Arsenale e scuola dipendente;

d) Organo amministrativo del controllo dei conti. Si compone di:

Una amministrazione centrale delle finanze, da cui dipendono:

1° Segretariato; 2° Direzione delle verifiche; 3° Direzione della contabilità generale; 4° Sezione d'emissione degli ordini di pagamento; 5° Commissione di controllo dei conti arretrati; 6° Direzione dei conti, da cui dipendono quattro sezioni destinate ad assicurare il controllo dei conti di tutte le unità.

Una tesoreria generale.

e) Comando delle scuole militari, comprendente:

1° Scuola primaria; 2° Scuola secondaria; 3° Scuola ufficiali; 4° Scuola ufficiali veterinari; 5° Scuola sottufficiali veterinari; 6° Scuola sottufficiali allievi ufficiali. (Dalla Scuola militare dipende il Museo dell'esercito).

In realtà una buona parte dei sopraelencati uffici, non esiste che sulla carta. Essi vengono formati, modificati, spostati, raggruppati, a seconda della corrente del momento o degli ufficiali da collocare.

Grandi unità. — L'esercito persiano è suddiviso in 5 divisioni e una brigata indipendente. In tali grandi unità, i reggimenti sono distribuiti in ordine numerico.

I Divisione (*centrale*). Sede del Comando a Teheran. Comprende:

una brigata di fanteria della guardia, su 3 reggimenti e una compagnia di autoblindate; una brigata di fanteria su 2 reggimenti; una brigata di cavalleria su 4 reggimenti; una brigata di artiglieria su 3 reggimenti; un battaglione divisionario del genio.

II Brigata indipendente (*del nord*). — Sede del Comando a Resct. Comprende:

2 reggimenti di fanteria; un reggimento di cavalleria; una batteria indipendente di artiglieria; una compagnia di milizia locale.

III divisione (*del nord ovest*). — Sede del Comando a Tabriz. Comprende:

una brigata di fanteria su 3 reggimenti; una brigata di cavalleria su 4 reggimenti d'artiglieria; una compagnia del genio.

Allo Stato Maggiore della divisione è annessa una Direzione speciale destinata a regolare gli affari aventi relazione con le numerose tribù della provincia.

IV Divisione (*dell'ovest*). — Sede del Comando ad Hamadan, Comprende:

una brigata di fanteria su 3 reggimenti; una brigata di cavalleria su 2 reggimenti; un reggimento d'artiglieria; una compagnia del genio.

V Divisione (*del sud*). — Sede del Comando a Sciraz. Comprende:

un contingente misto (di Ispahan) su un reggimento di fanteria, un reggimento di cavalleria, un reggimento d'artiglieria.

un contingente misto (di Fars) su un reggimento e 2 battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria, una batteria d'artiglieria e un battaglione del genio.

un contingente misto (di Kerman) su un reggimento di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria ed una batteria d'artiglieria.

VI Divisione (*dell'est*). Sede del Comando a Mesced. Comprende:

un contingente misto (di Mesced) su un reggimento ed un battaglione di fanteria, un reggimento di cavalleria ed un reggimento d'artiglieria.

un contingente misto (del Sistan) su un reggimento di fanteria, un reggimento di cavalleria ed una batteria d'artiglieria.

Gli ufficiali. — Generali quasi tutti giovanissimi: 35-45 anni. Hanno quasi tutti compiuto i loro studî militari nelle scuole dell'Impero russo e contribuiscono a mantenere l'impronta esteriore russa che ha l'esercito persiano. Fanno carriere eccezionali approfittando del prestigio loro conferito dagli studî compiuti e con favoritismi e protezioni.

Si osserva nell'esercito persiano il bizzarro fatto che, nella massa, gli ufficiali, dal capitano al generale, sono quasi tutti coetanei. Sono rari quelli di età superiore ai cinquant'anni, e questi quasi sempre si trovano fra gli ufficiali inferiori, provenienti dalla truppa.

Moralità degli ufficiali, scadentissima. Fino a pochissimi anni fa essi vivevano mangiandosi puntualmente la paga dei loro inferiori. L'avidità, la venalità, la corruzione che s'incontrano in Persia, senza eccezione, in tutti i rami dell'amministrazione, si trovano pure, e non in misura minore nell'esercito. Non ne è immune neppure la forte figura del Ministro della guerra. È notorio come egli approfitti largamente dei fondi che passano per le sue mani o sotto la sua sfera di azione, a fini personali.

Lo stesso dicasi del principe Amanollah Mirzà, il giovanissimo Capo di Stato maggiore dell'esercito, che ha compiuto seri studî militari in Russia e si è distinto nella repressione della rivolta del Curdistan, tre anni addietro, quando era comandante nella divisione di Tabris. Egli riscuote laute percentuali sui contratti che firma per appalti e forniture.

Discendendo nella gerarchia, gli ufficiali si dimostrano mestatori, intriganti, a caccia di sinecure, politicanti, scontenti. Professionalmente, danno pochissimo affidamento: a parte quelli che hanno compiuto i loro studî all'estero, e quelli che usciranno dalle nuove scuole militari, gli altri difettano gravemente di istruzione militare e civile (spesso sono totalmente analfabeti). Si ha la netta impressione che fra gli ufficiali persiani non esista un vero spirito militare, uno spirito di corpo e una disciplina intimamente sentita, e che nella grande massa, essi non siano che burocrati e impiegati in uniforme, non soldati.

Fino al tempo della guerra, l'istruzione militare degli ufficiali persiani si compiva quasi interamente in Russia. Oggi la Francia, col fascino e l'influenza culturale che esercita sugli intellettuali persiani, ha monopolizzato tal funzione. Tuttavia nell'autunno dell'anno in corso, un primo gruppo di tre ufficiali persiani di cavalleria saranno inviati a completare la loro istruzione nella R. Scuola di cavalleria di Pinerolo.

Scuole militari. — L'istruzione militare completa per i giovani desiderosi di abbracciare la carriera delle armi non può compiersi che a Teheran, e anche qui l'istruzione di scuole militari regolari non data che da un paio d'anni.

Nelle provincie non esiste che qualche scuola speciale d'istruzione per le reclute e per i sottufficiali, presso i comandi di divisione. Le scuole militari di Teheran, tutte completamente gratuite e sottoposte alla direzione e sorveglianza d'un generale di brigata alle dirette dipendenze dei Ministero della guerra, sono:

1° *Scuola primaria.* — Accoglie fanciulli dell'età di 6-7 anni e il corso d'istruzione, impartito da insegnanti borghesi, dura 6 anni. Il programma è all'incirca quello delle nostre scuole elementari. In più gli alunni, tutti esterni quanto al vitto, all'alloggio ed al corredo, ricevono i rudimenti primi della di-

sciplina e del contegno militare e vestono l'uniforme, naturalmente senz'armi. Attualmente la scuola conta 295 alunni.

Tolte le due prime classi, in cui gli alunni sono entrati dopo l'istituzione della scuola e sono certo tutti coetanei, nelle altre classi colpisce una certa disparità di età. Gli alunni sono sottoposti a tre esami trimestrali ed a un esame annuale alla fine di ciascun corso. Passano le vacanze estive presso le loro famiglie.

2° *Scuola secondaria.* — Vi si entra a 12 anni, dopo finita la scuola primaria e il corso dura 4 anni, impartito da insegnanti in prevalenza borghesi. Gli Allievi, oltre ad un programma di studî simile a quello delle nostre scuole tecniche (con notevole proporzione di matematiche), ricevono una elementare istruzione militare e vengono armati non appena la loro forza fisica permetta loro il maneggio del fucile. Vi si inizia, al 1° corso, lo studio obbligatorio della lingua francese, e quello del russo o dell'inglese, a scelta degli allievi. La maggior parte di essi opta per l'inglese. Gli allievi sono esterni, meno pochi cui è concesso l'internato per essere essi figli di ufficiali o per speciali protezioni. La scuola conta attualmente 196 allievi. Vacanze ed esami come nella scuola primaria.

Lasciando la scuola, gli allievi, come nei nostri collegi militari, sono liberi di continuare gli studî militari o di abbandonare l'esercito. Quasi tutti scelgono la prima via, meno pochi che spesso poi entrano, dopo compiuti studî civili, nella Sanità militare.

3° *Scuola ufficiali.* — Organizzata sul modello della scuola francese di Saint Cyr. Vi si entra a 16-18 anni, anche col certificato di studî secondari civili. Il corso ha la durata di 2 anni dopo i quali gli allievi vengono nominati sottotenenti. Conta attualmente 30 allievi al 1° corso, e 24 al 2°, complessivamente ripartiti organicamente in 2 plotoni.

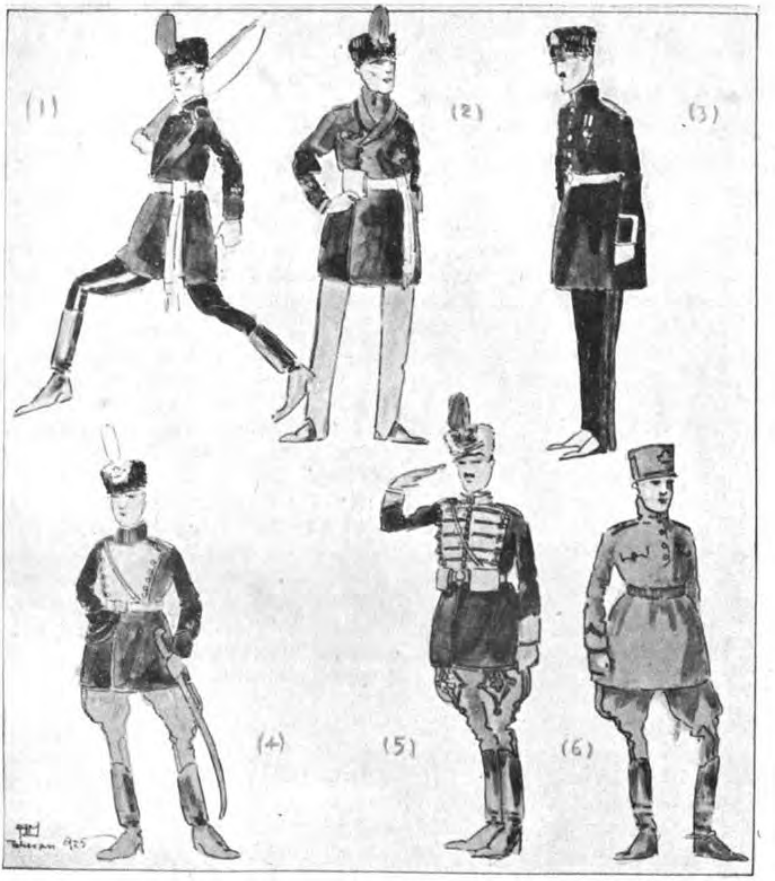
In base alle attitudini e capacità dimostrate al 1° corso, gli allievi vengono ripartiti nel secondo, assegnandoli alla fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, compiendo così in un solo anno la loro istruzione specializzata. In questo 2° corso, non avendo la scuola nè cavalli nè cannoni, essi si recano presso i reggimenti dell'arma cui sono assegnati per compiervi la loro istruzione pratica nelle varie mansioni, da semplice soldato a comandante di compagnia, squadrone e batteria.

A differenza delle altre due scuole, in questa gli alunni sono tutti interni e viene loro fornito, a spese dello Stato, il vitto, il vestiario e l'alloggio. Le camerate sono pulite e bene ordinate. Ciascun allievo vi ha, accanto al letto, un comodino a due ripiani chiusi a chiave, uno sgabello ed il loro fucile (alla rastrelliera); gli altri oggetti di equipaggiamento, compresa la divisa di parata, sono custoditi in un locale a parte.

Gli insegnanti sono borghesi e militari. Gli esami semestrali e annuali. Le vacanze estive vengono passate al campo a Seimrân (amena zona collinosa a km. 12 a nord di Teheran) e trascorse in esercitazioni esterne: marce, tattiche, escursioni, ecc.

La scuola è dotata di un'infermeria con dieci letti. Vi si trova pure un vasto campo sportivo con attrezzi, e si stanno allestendo due campi di tennis.

4° *Scuola aspiranti.* — Dura un anno e conta oggi 30 allievi. Vi si entra col grado di maresciallo e il certificato di studî primari e se ne esce aspiranti. Gli ufficiali provenienti da questa scuola non possono oltrepassare il grado di



1. Soldato di fanteria in tenuta di parata.
2. Soldato del reggimento di fanteria *Pehlevi*, in tenuta di parata.
3. Generale in tenuta ordinaria.
4. Artigliere in tenuta di parata.
5. Soldato di cavalleria in tenuta di parata.
6. Ufficiale di cavalleria in tenuta di fatica.

capitano. Gli allievi delle 4 scuole si distinguono nell'uniforme dalle controspalline: verdi filettate in rosso per la scuola primaria, azzurre filettate in rosso per la scuola secondaria, blu scuro bordate da un cordone d'oro per la scuola ufficiali, idem bordate da un cordone tricolore (verde bianco e rosso) per la scuola aspiranti.

5° *Scuola veterinaria.* — (Se ne parla qui di seguito perchè dipende dallo stesso generale che dirige le altre). È sotto la direzione d'un tenente colonnello ed è divisa in due rami:

A) *per gli ufficiali.* — Dura tre anni, ma tale durata dev'essere portata prossimamente a quattro. Conta 20 allievi che vi compiono studi teorici, recandosi per quelli pratici all'infermeria cavalli. È dotata d'un gabinetto che sembra sia ben fornito di strumenti chirurgici e per esami e analisi. Cioè si spiega riflettendo che la scuola ha ereditato quelli della scuola di Veterinaria già esistente, sotto la direzione di ufficiali svedesi, presso la disciolta gendarmeria.

B) *per i sottufficiali.* — Dura due anni e conta trenta allievi per i quali non è che un corso di perfezionamento, poichè essi non ne escono ufficiali.

In tutte le scuole si nota una severa disciplina. Gli allievi seguono le lezioni a capo coperto, secondo i precetti islamici. All'ingresso d'un superiore, il capo classe dà l'attenti e, presentatosi al superiore, gli fa il rapporto della classe. Al comando « riposo », tutta la classe in coro rende il saluto alla voce.

Museo militare. — È annesso alla scuola militare, sotto la direzione di un tenente colonnello; contiene una collezione veramente bellissima di splendide armi persiane, antiche e moderne.

Le truppe. — Alla grande influenza politico-militare esercitata dall'impero degli Czar sul Regno di Persia si deve la spiccata impronta russa che tuttora si osserva in questo esercito.

L'attività degli ufficiali di Pietroburgo, che nascondeva, come è noto, importanti mire politiche, si esplicò essenzialmente nella costituzione della *Divisione dei Cosacchi*, sul modello della quale furono poi ricalcate le rimanenti formazioni persiane.

Tale unità ebbe origine nel 1879 come semplice brigata e costituì una specie di guardia del corpo dello Scià che ebbe infatti a provarne la devozione in varie contingenze.

Portata agli effettivi di una divisione, essa contava circa 8000 uomini alla fine della grande guerra e 14-15.000 nel 1921. Gli ufficiali russi che l'inquadravano, vennero congedati nel 1920 in seguito a mene dell'Inghilterra, ma non furono poi sostituiti da ufficiali britannici come quest'ultima forse desiderava.

La divisione dei cosacchi era organizzata in « otryadi », formazioni miste di varia forza, di cui si trova ancora traccia nella già riportata costituzione delle divisioni IV e V.

Tale costituzione non mancava naturalmente di inconvenienti, specialmente nei riguardi dello sminuzzamento delle forze e dell'arbitraria sporporzione delle varie armi. Essa fu quindi abbandonata appena gli ufficiali russi lasciarono Teheran e la stessa divisione venne poco dopo sciolta dall'attuale dittatore.

I segni della lunga influenza russa, come si è detto, permangono e specialmente in tutto quanto è esteriorità: dalla foggia delle uniformi all'uso di portare sempre la baionetta inastata; dalla sciabola attaccata dalla parte del taglio ad una correggiuola che si passa a tracolla, all'abitudine di conservare

la posizione di saluto per tutto il tempo nel quale l'inferiore parla al superiore.

Il soldato persiano si presenta, in genere, bene, sia per il fisico armonico e robusto che per il contegno disciplinato e marziale. È sobrio, e se ben comandato, suscettibile di buon rendimento, resistente; l'esperienza che ne fecero durante l'ultima guerra gli inglesi coi « South Persia Rifles » fu infatti pienamente soddisfacente.

Le *uniformi* in uso nell'esercito sono di due specie: ordinaria e di parata.

La prima è, nelle sue linee generali, dello stesso tipo, sia per gli ufficiali che per la truppa. Consta di un berretto guarnito di pelle d'agnello; d'una tunica grigio-verde-giallastra, che s'infila dalla testa, all'uso russo, stretta alla vita da una cintura di cuoio; di calzoni da cavalcare dello stesso colore, con o senza bande; di stivaloni per gli ufficiali e per le armi a cavallo, dell'ottima calzatura nazionale (ghivè) e di mollettiere per le armi a piedi. Le varie armi si distinguono dai colori delle controspalline: rosso per la fanteria, verde per la cavalleria, turchino scuro per l'artiglieria, azzurro per le truppe tecniche, giallo per i trasporti, bianco per le truppe addette ai servizi, cremisi per lo stato maggiore e i telegrafisti. Le controspalline degli ufficiali sono della stessa stoffa della divisa e portano soltanto le filettature dai colori distintivi dell'arma. I diversi gradi sono contraddistinti da striscette trasversali sulle controspalline per i sottufficiali e da stellette per gli ufficiali (piccole, a 5 punte per gli ufficiali inferiori; a 8 punte, raggiate e caricate dello scudetto nazionale per gli ufficiali superiori; a 5 punte e sormontate dalla caratteristica corona imperiale per gli ufficiali generali).

Il pastrano è a due petti per gli ufficiali e ad un petto per la truppa; porta il bavero rovesciato e su di esso le mostreggiature delle varie armi. Per i soli ufficiali generali è in uso un mantello azzurro, del tutto analogo a quello, attualmente a consumazione, per gli ufficiali delle nostre armi a cavallo.

La tenuta di parata varia assai a seconda delle armi e talvolta anche dei reggimenti; è vistosa, non priva di eleganza e con essa tutte le truppe portano calzature di cuoio.

Le *caserme* lasciano in genere a desiderare, e tanto più quanto più ci si allontana dai centri maggiori.

A Teheran tuttavia non mancano caserme vaste e ben tenute. In queste le camerate sono generalmente assegnate una per compagnia e presentano lungo le pareti e, longitudinalmente, nel mezzo un rialzo in muratura che serve di giaciglio ai soldati, i quali vi si sdraiano su dei « ghilini », tappeti ordinari in cotone.

Le armi son tenute in locali a parte.

Il rancio per la truppa è costituito del thè alla sveglia, di una zuppa di legumi alle 11, di un risotto e di una razione di carne alle 18. La razione giornaliera di pane è di kg. 1,10. Durante il periodo del *Ramadan* il soldato è tenuto al digiuno regolamentare e la somministrazione viveri è fatta prima della levata e dopo il tramonto del sole.

In quasi tutte le caserme un posto importante spetta ai bagni della truppa, cosa naturale in un paese in cui le abluzioni parziali e totali rientrano nei precetti della religione dominante.

Il soldato persiano gode della libera uscita quotidiana e il venerdì, giorno festivo per i mussulmani, è lasciato completamente a riposo.

Reclutamento. — Fino a pochissimi mesi or sono il reclutamento dell'esercito persiano si faceva secondo le modalità stabilite dalla legge del 1829.

In forza di questa, tutti i villaggi della Persia erano in obbligo di fornire un soldato per ciascuna delle parcelle in cui era suddivisa la proprietà fondiaria del loro territorio, ed inoltre una somma da destinarsi metà alla famiglia del coscritto e metà al Governo per il mantenimento di quest'ultimo.

Il Paese era quindi suddiviso in 80 circoscrizioni, dette *fug*, ciascuna delle quali doveva dar vita *teoricamente* ad un reggimento di fanteria e concorrere alla costituzione delle unità delle altre armi.

Non vi erano limiti bene stabiliti di ferma e dal servizio militare erano dispensati tutti i cittadini non mussulmani.

Un tale primordiale sistema è stato però di recente definitivamente abbandonato ed il Parlamento di Teheran, nel giugno scorso, ha approvato una legge che stabilisce il servizio militare obbligatorio con una ferma di due anni.

L'applicazione di questa legge non potrà però non incontrare gravi difficoltà in pratica, e principalmente:

per la mancanza di uno stato civile, mancanza che si riscontra anche nei maggiori centri e nella stessa capitale;

per la inaccessibilità di alcuni distretti, nei quali l'autorità del Governo è infatti soltanto nominale;

per il nomadismo, che si estende a non meno di un terzo della popolazione totale della Persia.

Forza complessiva dell'esercito. — È difficile indicare, anche approssimativamente, la forza complessiva dell'esercito persiano.

Questo dovrebbe contare, come si è visto, 80 reggimenti di fanteria, oltre alle formazioni delle varie altre armi e servizi, ma la realtà è molto al disotto dei calcoli e, sebbene sulla carta figurino non meno di 40,000 uomini, si può ritenere che essi raggiungano, in effetto, la metà di questa cifra.

Fanteria. — È forse l'arma più curata di tutto l'esercito. Non ha per ora specialità di sorta; pare sia prevista in caso di mobilitazione la costituzione di una compagnia ciclisti e una motociclisti.

I reggimenti (*fug*) sono su 3 battaglioni, più una compagnia di riserva ed una banda reggimentale. Dovrebbero poi avere un plotone di lanciatori di bombe a mano, ma di tutto ciò non si ha qualche traccia che nei reggimenti della guardia.

I battaglioni (*gordan*) constano di tre compagnie fucili ed una compagnia mitragliatrici.

Le compagnie (*gru-han*) sono su quattro plotoni (*rassad*) di quattro squadre (*giughè*).

Il nome e la dislocazione dei reggimenti di fanteria sono i seguenti:

Numero	Nome	Sede del Comando
1	Pehlevi	Teheran
2	Ahan	Id.
3	Bahador	Id.
5	Reza Pur	Id.
6	Naderi	Id.
9	Sepah Pur	Resct
10	Ruin	Barferusc
13	Azar	Tabris
14	Akgar	Dilmagan
15	Sepah Ban	Urmia
17	Sepah	Burugird
18	Zafar	Curdistan
19	Minsûr	Hamadan
21	Salah Sciur	Ispahan
22	Razm Giuù	Kerman
23	—	Sciraz
25	Kiani	Mesced
26	Zaboli	Bog'nurd

Vi sono inoltre due battaglioni autonomi per il golfo Persico: uno porta il numero 23 e ha sede a Buscir, l'altro porta il numero 27, è dotato di un plotone di cavalleria ed ha sede a Bebahan.

L'equipaggiamento di campagna del soldato di fanteria comprende: fucile con baionetta, zainetto di tela olona senza tasche laterali (fabbricazione inglese), coperta, arrotolata e portata appesa sotto lo zaino, borraccia grande, attrezzo leggero e due bandoliere di cuoio contenenti in complesso 60 cartucce. Altre 80 cartucce vengono portate nello zainetto, insieme con un po' di biancheria, viveri e un paio di scarpe « *ghivè* » di ricambio.

Il modello del fucile, come pure quello delle mitragliatrici varia da reggimento e talvolta anche nell'interno del reggimento stesso. Sono in uso fucili russi (in prevalenza) inglesi, francesi, tedeschi, austriaci.

Qualche granata a mano è distribuita, come si è detto ai reggimenti della guardia.

Le mitragliatrici in uso nell'esercito persiano sono in genere Maxim di vario modello e di svariata provenienza.

Non esistono reparti autonomi di mitraglieri. Le compagnie di questa specialità, assegnate ai reggimenti di fanteria e di cavalleria, hanno il materiale someggiato su muli o cavalli. I soldati che le costituiscono non hanno armamento individuale.

Cavalleria. — I reggimenti di cavalleria sono formati su 4 squadroni più uno squadrone mitragliatrici, un plotone collegamenti e una banda reggimentale.

Gli squadroni (Bahadràn) sono su 4 plotoni e, nei reggimenti di Teheran, contano circa 130 sciabole.

La maggiore unità di cavalleria è la brigata, costituita di 2 a 4 reggimenti.

Il nome e la dislocazione dei reggimenti appaiono dalla tabella seguente :

Numero	Nome	Sede
1	Fatè	Teheran
2	Hamlé	Id.
3	Sanghin Aslehé	Id.
4	Nosrat	Id.
5	Puladin	Asterabad
9	Laiamùt	Tabris
10	Garemàn	Ardebil
11	—	Sciarafkanè
12	—	Dilmegan
13	Nàsser	Kermanscià
14	Mezaffar	Hamadan
17	Abbassi	Ispahan
18	Saf Seekin	Sciraz
21	Bahrami	Mesced
22	Kosrovi	Birgend

L'armamento della truppa e l'equipaggiamento sono uguali a quelli della fanteria. In più, i soldati di cavalleria portano una sciabola fortemente ricurva, con impugnatura di legno, senza elsa e quasi sempre senza crociera. Il fodero è di legno tinto di nero e su di esso le magliette per il pendaglio sono attaccate dalla parte del taglio. La prima riga di ogni squadrone ha inoltre una lunga lancia munita di bandieruola dai colori nazionali persiani (orizzontalmente verde, bianco e rosso). I soldati non portano speroni.

Come nella fanteria, anche nella cavalleria manca ogni unità d'armamento. Molti reggimenti sono armati di moschetto di vario tipo ; altri di fucile. Si tende però all'adozione del fucile inglese, corto e quindi più comodo a portarsi sulla sella.

I reggimenti di cavalleria sono reclutati principalmente fra le popolazioni turcomanne delle provincie del nord-est e nord-ovest. Qui infatti gli uomini sono abituati sin dall'infanzia a montare a cavallo e lo fanno in genere secondo l'uso dei cosacchi russi, con lunghe staffe, cioè, e reggendosi immobili e quasi in piedi su di esse.

Gli ufficiali persiani, in genere descritti cavalieri, sono però digiuni quasi completamente di quella che è la tecnica dell'equitazione. Essi infatti mancano

ancora di scuola di perfezionamento, benchè da tempo sia prevista l'istituzione di esse a Teheran e, ad eccezione dei non molti che hanno compiuto i corsi della scuola di Saomur, pur essendo solidamente piantati in sella, non potrebbero reggere al paragone con i colleghi europei.

I cavalli dell'esercito persiano, in genere assai belli, sono di 3 razze: la turcomanna, prevalente al nord, dura, resistentissima, simile un po' alla nostra maremmana, ma più slanciata e armonica nelle forze; l'araba, diffusa nel sud, e continuamente curata con l'introduzione di stalloni e fattrici importati dall'Arabia e dalla Siria; la razza indigena, risultato di vari incroci sparsa un po' ovunque, sobria, resistente, e praticamente forse la migliore delle tre: è la più comune nell'esercito.

Artiglieria. — I reggimenti sono su due o quattro batterie (*Atesebar*) di due o tre sezioni.

Essi sono distribuiti come segue:

Numero	Specialità	Sede	
1	a cavallo	Teheran	
2°	a piedi	Id.	
3	da montagna	Id.	
5	a piedi	Resct	(consta di una sola batteria)
7	id.	Tabris	
11	id.	Hamadàn	
15	id.	Ispahan	
19	id.	Bengnurd	

I reggimenti sono armati con cannoni Creuzot da 75 a tiro rapido. Per l'armamento individuale della truppa vale quanto si è detto a proposito delle altre armi.

Sono in istudio delle batterie di artiglieria camellata.

Genio. — Non esiste nell'esercito persiano una vera arma del genio, comprendente, come da noi, varie specialità e dotazioni notevoli di materiale.

I reparti sotto elencati sono in genere di zappatori e i loro parchi si riducono a pochi attrezzi e a materiali da mina coi quali sono in grado di compiere i più grossolani lavori del campo di battaglia e qualche riattamento stradale.

I reparti esistenti sono i seguenti:

Numero	Unità	Sede
1	battaglione	Teheran
2	compagnia	Tabris
3	compagnia	Hamadàn
4	battaglione	Ispahan
5	compagnia	Meseed (in via di costituz.)

Radiotelegrafia. — Il servizio R. T. non rientra nelle attribuzioni del genio e le sei stazioni da campo, di cui è in possesso l'esercito persiano (4 carreggiate e 2 someggiate), trovansi in deposito a Teheran e soltanto raramente vengono messe in azione per l'addestramento dei soldati addetti.

Di stazioni R. T. fisse, per ora, non esiste che quella di Teheran; ancora, del resto, in costruzione e presso la quale funziona già una scuola radiotelegrafica che accoglie 70 allievi (ufficiali e soldati) per un corso di 18 mesi. Altre stazioni sono in progetto a Sciraz, Ispahan, Buscir, Kerman, Kermanscià e Mensced.

Tutta l'organizzazione R. T. attuale dipende direttamente dal Ministero della guerra, ma se ne prevede a breve scadenza il passaggio a quello delle poste e telegrafi.

Apparecchi R. T. privati, trasmittenti o riceventi, non esistono.

Aviazione. — A 2 chilometri da Teheran esiste un campo d'aviazione posto sotto la direzione di un capitano. Esso ospita, in due hangars, gli apparecchi seguenti:

1 Breguet biposto, con motore Hispano-Suiza;
4 De Haviland, fabbricati in Russia con motori americani;
1 Protez, con motore Anzani da 60 HP;
2 Junkers in duralluminio per passeggeri.

In un altro campo, a Buscir, esistono ancora:

1 Briguet;
1 Spad;
1 Protez.

In Persia non esiste ancora un'aviazione. L'ex tenente francese Béraud che, solo, si occupa di questi apparecchi, ha proposto l'istituzione di una scuola piloti, ma la sua proposta urta contro un'infinità di difficoltà tecniche e pratiche e non è neppure incoraggiata dal favore dell'esercito, perchè non si è ancora pensato a far delle condizioni di favore che potessero compensare i rischi maggiori ai quali i futuri aviatori verrebbero ad essere esposti.

L'aviazione civile, di cui si parla qui per incidenza, conta anch'essa pochi apparecchi Junkers, pilotati da personale tedesco o russo. Con essi erano stati iniziati servizi abbastanza regolari fra Baku, Enzeli e Teheran e fra Teheran e Hispahan, ma ora tutto è sospeso e l'iniziativa minaccia di naufragare per il mancato interessamento delle autorità.

Servizio d'artiglieria. — Le speranze di questo servizio sono riposte nell'Armata di Teheran.

Sorge nel centro della città ed è diretto dal giovane tenente colonnello Ismail Khan, ufficiale che ha compiuti i suoi studi tecnici in Germania dove ha anche acquistato, per conto del suo Governo, macchine e materiali diversi per 2 milioni di Krani (circa 60.000.000 di lire).

In questo stabilimento i lavori che si compiono sono per ora assai modesti e si riducono alla riparazione delle armi portatili e alla costruzione di sciabole, di pistole da segnalazione, di accessori e parti secondarie di mitragliatrici, ecc.

L'arsenale è però in via di trasformazione e sarà presto trasferito a Kasr è Kagiar, a km. 5 da Teheran. Qui avrà più ampia sede e sarà dotato di macchinario più completo e moderno, in modo da poter provvedere anche alla costruzione dei fucili e mitragliatrici che ora vengono acquistati soltanto all'estero.

Annessa all'arsenale trovasi una scuola meccanici. Essa accoglie ragazzi di una dozzina d'anni per corsi teorico-pratici della durata di sei anni. Da essi

si spera trarre gli operai destinati a far funzionare i più complessi meccanismi che si ha in animo di acquistare.

Servizio automobilistico. — È limitato per ora al presidio di Teheran, che comprende infatti un reggimento automobilisti posto agli ordini di un maggiore il quale, a sua volta, ne risponde direttamente al colonnello intendente generale dei trasporti.

Il reggimento consta di sei compagnie su 4 plotoni e precisamente:

2 compagnie di autocarri Hansa Lloyd di 16 veicoli ed un carro officina ciascuna;

1 compagnia Ford su 24 veicoli;

1 compagnia « Chenilles » Citroën di 10 vetture, ciascuna col rimorchio;

1 compagnia autoblindomitragliatrici, su 4 macchine « Rolls-Royce », ciascuna armata di due Maxim;

1 compagnia di 2 carri armati Renault muniti: uno di una mitragliatrice Hotchkiss, l'altro di un cannone da mm. 37. La compagnia comprende pure due grandi autocarri Renault sui quali i carri armati vengono trasportati.

Dallo stesso reggimento dipendono ancora un centinaio di autovetture ed autocarri, di svariatissimo modello e provenienza, posti al servizio di enti e personalità della capitale.

Una scuola automobilistica, anch'essa dipendente dal reggimento, conta 70 allievi per un corso di 16 mesi. Un'officina per riparazioni è in via di allestimento.

Servizio sanitario. — È costituito di organizzazioni ancora allo stato embrionale, come molto embrionale è il servizio previsto per le truppe in campagna.

Ospedali militari esistono a Teheran (2) e negli altri centri più importanti. Tutti i medici hanno compiuto i loro studi all'estero, non essendovi in Persia alcuna università.

Gendarmeria. — È un'istituzione particolarmente importante per un paese in cui i torbidi interni sono all'ordine del giorno e la stessa riscossione delle imposte presenta difficoltà tutt'altro che lievi.

In passato la gendarmeria persiana era abbastanza buona, per merito specialmente della missione militare svedese, comandata dal generale Westdahl, che ne aveva curata l'organizzazione. Contava 12 reggimenti di 3 o 4 battaglioni, ciascuno su 3 o 4 compagnie di 120 uomini. Ogni reggimento aveva inoltre una batteria d'artiglieria, 2 sezioni mitragliatrici e tre o quattro squadroni.

Gli ufficiali svedesi furono allontanati durante la guerra per istigazione dei russi e degli inglesi che li sospettavano di germanofilia. La loro opera è andata quindi pressochè completamente perduta.

Oggi si lavora alla riorganizzazione di questo corpo e si pensa di dargli la fisonomia di una delle divisioni dell'esercito.

Marina. — La Persia non ha marina militare. Un unico piroscafo, il « Tersepolis », acquistato una trentina d'anni fa, è armato di un paio di cannoni e trovasi attualmente immobilizzato a Buscir.

Poche lancie armate provvedono alla lotta contro il contrabbando.

POLONIA.

Notizie militari: 1. *Statistica delle cooperative militari.* — 2. *Trasloco periodico degli ufficiali*

1. *Statistica delle cooperative militari.* — In Polonia l'Istituto delle cooperative militari ha preso un largo sviluppo e tende ad estendersi sempre maggiormente in tutti i campi.

Alla data del 1° gennaio 1925 esistevano cooperative di consumo.....	N.	276
Cooperative di costruzione	»	9
In Totale ...	»	285
In tal numero sono comprese:		
Cooperative (spacci cooperativi) reggimentali	N.	261
Cooperative di circoscrizione di Corpo d'armata.....	»	2
Cooperative tra ufficiali	»	9
Cooperative di presidio	»	4
Cooperative per costruzione di case	»	9
Totale ...	»	285

Rispetto al territorio, la loro distribuzione non fornisce alcun indizio di caratteristiche speciali per alcune regioni: infatti sono distribuite quasi uniformemente tra tutte le circoscrizioni territoriali.

Sempre al 1° gennaio 1925 le cooperative di consumo contavano 75.000 soci: quelle di costruzione 1.300. La cifra della prima categoria è molto inferiore a quella che potrebbe essere, per il fatto che dal 1924 si è stabilito che le reclute non entrino a far parte delle cooperative, pur utilizzandole a loro grado. Una idea, invece, dello sviluppo assunto dalle cooperative può essere fornita dalla cifra del valore delle merci vendute nel corso del 1924, la quale ammonta a 3,5 milioni di zloti (circa 15 milioni di lire).

Le cooperative posseggono un proprio organo generale di controllo che riunisce il maggior numero di esse in una « Associazione » la quale al 1° gennaio 1925 contava 219 cooperative, cioè 77 % del totale delle cooperative militari polacche. L'attività di questa Associazione si propone come scopo: il controllo, l'istruzione e l'educazione sociale. Quest'ultimo compito viene attuato mediante conferenze di propaganda per ufficiali e truppa e per mezzo di una rivista, denominata « Spolem » (Cooperazione) che nel 1924 ha distribuito circa 10.200 numeri.

2. *Trasloco periodico degli ufficiali.* — Affinchè gli ufficiali nella loro carriera possano prendere la maggior conoscenza possibile delle differenti regioni dello Stato, il Ministero ha stabilito che essi debbano essere periodicamente traslocati di guarnigione. Le principali norme che regolano tali traslochi sono le seguenti:

Ogni ufficiale nella sua carriera è obbligato a servire un certo tempo nelle guarnigioni orientali, una prima volta come ufficiale inferiore, una seconda volta come ufficiale superiore.

L'assegnazione di sottotenenti nuovi promossi deve essere fatta per principio, alle guarnigioni della frontiera e specialmente nelle circoscrizioni di Corpo d'armata II (Lublino) III (Grodno), e IX (Brzesc nad Bugiem).

A rendere meno difficile l'esistenza degli ufficiali nelle suddette circoscrizioni ed in quelle n. 1 (Varsavia) e VI (Leopoli), che più hanno sofferto per effetto della guerra, è stabilito che essi possono cambiare guarnigione a loro domanda ed a spese dello Stato dopo almeno quattro anni di residenza ininterrotta in guarnigioni dipendenti dalle circoscrizioni suddette.

Il trasferimento non avverrà se l'ufficiale non lo chiederà. Essi godranno inoltre di qualche licenza supplementare oltre quelle stabilite dalla legge sullo stato degli ufficiali.

Queste norme entreranno subito in vigore, tranne quella che concerne le domande di trasferimento, che avrà effetto solo dal 1° gennaio 1928. Nella sua applicazione sarà data la preferenza agli ufficiali che da maggior tempo risiedono in guarnigioni delle circoscrizioni previste.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Circoscrizione militare territoriale.*.

1. *Circoscrizione militare territoriale.* — In conseguenza dell'adozione del nuovo ordinamento militare che è andato in vigore il 1° luglio p. v., il Dipartimento militare federale ha provveduto alla definizione della circoscrizione militare territoriale che è stata adottata alla stessa data.

La nuova ripartizione differisce dalla precedente, fissata nel 1918, per il fatto che la giurisdizione territoriale dei corpi d'armata è stata estesa e alle guarnigioni delle fortezze, finora dipendenti da comandi autonomi locali, e alla maggior parte delle truppe di armata, già agli ordini diretti dal Dipartimento militare.

L'ingerenza del comando di Corpo d'armata sugli elementi dipendenti si estende al controllo dell'istruzione e della preparazione alla guerra, mentre rimane riservata al Dipartimento militare la facoltà di ispezione sulle scuole e sui corsi.

La seguente tabella indica la nuova circoscrizione in parola:

COMANDO DEL 1° CORPO D'ARMATA.

1ª e 2ª divisione:
Guarnigione delle fortificazioni di S. Maurizio:
una brigata di cavalleria e un gruppo ciclisti;
un reggimento artiglieria pesante;
un battaglione pontieri.

COMANDO DEL 2° CORPO D'ARMATA.

3ª e 4ª divisione:
2ª brigata di cavalleria e 2° gruppo ciclisti;
2° e 3° reggimento artiglieria pesante;
2° battaglione pontieri.

COMANDO DEL 3° CORPO D'ARMATA.

5ª e 6ª Divisione:
Guarnigione delle fortificazioni del Gottardo:
3ª brigata di cavalleria e 3° gruppo ciclisti;
4° reggimento artiglieria pesante;
3° battaglione pontieri.

Con la stessa ordinanza viene stabilita la costituzione della guarnigione delle fortificazioni, nel modo seguente:

GUARNIGIONE DELLE FORTIFICAZIONI DI S. MAURIZIO

Comando:
Gruppi di artiglieria da fortezza (non è indicato il numero e la composizione).
Reparti di Landsturm dell'Artiglieria da fortezza (C. S.).
40° reggimento fanteria da montagna;
5° reggimento artiglieria auto-trainato;
7ª compagnia zappatori da montagna;
12ª e 19ª compagnia telegrafisti da montagna;
7° compagnia sussistenza.

GUARNIGIONE DELLE FORTIFICAZIONI DEL GOTTARDO.

Comando:
Gruppi di artiglieria da fortezza (imprecisati);
Reparti di Landsturm dell'artiglieria da fortezza (C. S.).
47° e 52° reggimento fanteria da montagna;
1° e 2° gruppo mitraglieri da montagna;
6°, 7° e 8° reggimento artiglieria auto-trainato;
4ª e 5ª compagnia riflettori da montagna.
8ª compagnia zappatori da montagna;
17ª 18ª 20ª 21ª e 22ª compagnia telegrafisti da montagna;
8ª compagnia sussistenza.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Istruzione per gli esploratori dei reparti montati.* — 2. *Il nuovo Ministro della guerra.*

1. *Istruzione per gli esploratori dei reparti montati.* — L'Ufficio del Comandante generale della cavalleria dell'esercito americano ha distribuito recentemente agli enti da esso dipendenti la nuova « Istruzione per gli esploratori dei reparti montati ». (1).

Essa consta di una introduzione nella quale son contenute alcune definizioni fondamentali e di due parti, di cui la prima tratta dell'addestramento

(1) *Scouting and Patrolling* - Scouting and patrolling mounted TR 200-10.

generale del personale e la seconda, più specialmente, dell'attività delle pattuglie inviate in ricognizione.

Il fascicolo, arricchito di numerosi schizzi e fotografie a chiarimento del testo, è notevole per la praticità dei criteri informatori, per la minuzia con la quale si sofferma anche nei particolari dell'istruzione individuale e specialmente per gli esercizi graduali che, per ogni caso, suggerisce.

Se ne da, qui di seguito, un largo riassunto.

1. — Introduzione.

« *Esploratori* — dice l'istruzione — sono coloro che hanno l'incarico di raccogliere informazioni in campagna, sia agendo isolatamente, che a coppie o in numero maggiore ».

Pattuglia, invece, è un gruppo di soldati posti sotto gli ordini di un capo cui è affidato un compito di ricognizione o sicurezza.

La differenza fra un gruppo di esploratori e una pattuglia — l'istruzione insiste in proposito — è data esenzialmente dalla presenza in quest'ultima di un capo responsabile e conseguentemente dà un'azione più organica ed unita, mentre che il primo può essere riunito per ragioni di sicurezza o per analogia nei compiti di ciascuno dei suoi componenti, ma può e deve scindersi quando queste ragioni scompaiono a lasciar libero ogni individuo di assolvere come meglio crede la missione generica o specifica affidatagli.

Pattuglia di ricognizione è quella cui compete la ricerca di informazioni sul nemico, sul terreno, sull'atteggiamento delle popolazioni ed, in genere, su tutto quanto possa servire di orientamento ad un comandante per poter regolare la sua azione futura. Essa regola il suo movimento su quello del nemico ed in vista del fine che persegue.

Pattuglia di sicurezza, infine, è quella che un corpo di truppa o la sua avanguardia, retroguardia, fiancheggiatori, avamposti distaccano per garantirsi da sorprese. Essa regola i suoi movimenti su quelli del reparto che l'ha distaccata e deve esser sempre pronta a combattere. Per quanto riguarda i suoi còmpiti specifici, l'istruzione rimanda alle norme già emanate in altri regolamenti.

2. — Addestramento del personale.

« L'esplorazione — premette l'istruzione — è fondata sulle doti naturali di spirito d'osservazione, acutezza di udito, forza, costanza, agilità, abilità cavalleristica, prontezza di decisione e coraggio di chi ne è incaricato e nell'affinamento che di queste doti può fare l'esercizio ».

Gli eploratori agiscono di solito in gruppi ed il numero di tre sembra il più indicato, perchè mentre due operano, il terzo può essere lasciato a sorvegliare i cavalli.

Essi debbono essere istruiti come soldati prima che come esploratori, aver molta cura dei cavalli, sapersi provvedere, occorrendo, di viveri e foraggio, esser familiarizzati con gli usi di guerra e conoscere, possibilmente, la lingua del nemico.

I cavalli assegnati agli esploratori debbono essere resistenti, sicuri, addestrati al nuoto e all'equitazione di campagna e debbono sopratutto distaccarsi senza difficoltà dagli altri.

L'istruzione relativa all'esplorazione dev'essere impartita a tutti gli ufficiali e sottufficiali, ai porta ordini dei comandi e a due uomini per ogni squadra. Il metodo più idoneo è quello di mettere l'esploratore a contatto con tutti i casi che gli si potrebbero presentare in guerra, passando successivamente dalla spiegazione teorica alla dimostrazione pratica e agli esercizi.

L'esploratore deve essere edotto dell'uso della bussola e sapersene servire per orientarsi sia sul terreno, che sulle carte.

Deve però essere abituato a farne meno e trar partito invece dei mezzi d'orientamento più comuni che offre la natura o che si trovano in campagna. Sappia perciò stabilire i punti cardinali dalla posizione del sole, rintracciare la Stella Polare e le più note costellazioni, dirigersi decisamente regolandosi sul percorso di una strada o di una ferrovia, nell'apparizione di un campanile o di una città, ecc.

L'istruzione si sofferma lungamente sul metodo da seguire nelle ricognizioni, raccomandando lo sfruttamento di ogni riparo, dando consigli sulla scelta dei punti d'osservazione e sul passaggio dall'uno all'altro di questi.

Passa quindi a dare i principi per la stima delle forze nemiche, indicando come si possa con relativa facilità addivenirvi, da un esame attento delle tracce da esso lasciate sia in marcia che in stazione; insegna a seguire le traccie e a desumerne la specie delle truppe, dei quadrupedi e dei carreggi che le hanno lasciate.

Per quanto riguarda i prigionieri è previsto un interrogatorio solo sommarissimo da parte dell'esploratore. Questi dovrà invece curare la raccolta completa di tutto il materiale utile che i prigionieri avessero con sè (lettere, documenti, distintivi sull'uniforme, ecc.), lasciando la cura di un interrogatorio regolare agli organi del servizio informazioni appositamente incaricati.

Il regolamento prescrive esercizi di lettura delle carte topografiche e raccomanda agli istruttori di ottenere, nei limiti del possibile, che gli esploratori sappiano riprodurre con pochi segni schematici le particolarità più salienti del terreno.

L'esplorazione notturna non è facile, soggiunge l'opuscolo, nè da tutti. Particolarmente imbarazzati a muoversi nei campi e nei boschi si troveranno i soldati abituati a vivere in città. Anch'essi però come tutti gli altri, potranno trarre grande vantaggio dalle doti naturali di acutezza di vista, d'udito e d'olfatto e dall'addestramento raggiunto specialmente nell'orientarsi con le stelle. Molti esercizi dovranno esser fatti in proposito, perchè l'esploratore si troverà spesso nella necessità di muoversi di notte, sia per raggiungere prima dell'alba un buon osservatorio, che per sfuggire all'attenzione del nemico.

Un lungo capitolo è dedicato alle ricognizioni.

In esso s'insegna ad avvicinarsi con prudenza ad un villaggio, ad una casa, ad una posizione da riconoscere, per sincerarsi, prima d'ogni cosa, se il nemico ne è già in possesso e potersi successivamente regolare.

Le ricognizioni dovranno essere accurate ma fatte con sollecitudine e, in paese malfido o col nemico a poca distanza, sotto la protezione di compagni appostati in luoghi adatti.

I villaggi siano superati rapidamente ed in formazioni rade; nei boschi si facciano invece soste frequenti per poter ascoltare; nei campi abbandonati si raccolga tutto il materiale d'informazione utile (lettere, tabelle, distintivi,

ecc.) ci si faccia un'idea esatta, dallo spazio occupato e dai molti altri indizi di cui può valersi un osservatore acuto, della forza che vi ha stazionato.

Nella ricognizione di corsi d'acqua si porti l'attenzione specialmente nella larghezza e profondità della corrente e nelle possibilità di passaggio.

Trattando dell'attività nei vari momenti dell'azione, il regolamento distingue i *troop scouts* (qualche cosa di simile ai nostri esploratori del terreno) dagli *intelligence scouts* più particolarmente addetti a procurare informazioni varie ai comandi interessati a seguire il combattimento. I *troop scouts* possono essere adoperati prima del combattimento, sulla fronte e sui fianchi come organi tattili per scoprire e valutare le forze del nemico; durante il combattimento, come soldati comuni; dopo il combattimento, per mantenere il contatto coll'avversario.

Gli *intelligence scouts* sono considerati meno legati al reparto che li distacca e sono incaricati durante la lotta, di sorvegliare i movimenti del nemico per segnalarne in tempo l'accorrere di rincalzi; di raccogliere i documenti che restassero sui morti nemici e di perquisire rapidamente i prigionieri.

3. — Pattuglie di ricognizione

Nei « Doveri di un ufficiale che manda fuori pattuglie di ricognizione » il regolamento raccomanda di stabilire con chiarezza lo scopo che si vuole raggiungere per potervi uniformare i mezzi.

In tesi generale e per ovvie ragioni di economia, distaccare il minor numero di pattuglie possibile e curare invece che l'efficienza e la composizione di esse rispondano allo sforzo che loro si richiede e alle resistenze che si presume possano incontrare.

Dovrà esser sempre rispettato il principio dell'iscindibilità dei reparti. Quindi la pattuglia sarà costituita di una squadra organica, nei casi normali, e, occorrendo, di un plotone organico. Solo in casi eccezionali si potrà ricorrere ad una scelta fra uomini e quadrupedi di reparti vari.

Per quanto riguarda il comando della pattuglia, è notevole che l'istruzione consiglia di affidarlo ad un ufficiale solo quando le notizie che si ricercano possano avere influenza in disposizioni di portata strategica, (*which will affect strategical dispositions*); negli altri casi basterà un sottufficiale, dato che il gran numero delle pattuglie richiederebbe troppi ufficiali ed è bene invece che questi restino presso i propri reparti.

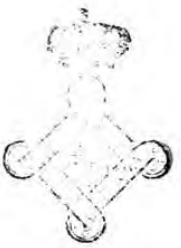
All'ufficiale che invia delle pattuglie è fatto obbligo di indicare l'ora di partenza, strada che dovrà essere percorsa e i punti che lungo di essa meglio si prestano all'osservazione.

Gli ordini dovranno essere dati in presenza di tutta la pattuglia ed in modo che tutti capiscano se il capo di essa è un sottufficiale; possono esser dati al solo comandante nel caso che questi sia ufficiale.

Potrà essere conveniente dare alle pattuglie degli ordini scritti; ad ogni modo queste dovranno essere edotte: *a*) della situazione del nemico, per quanto possa essere utile al còmpito loro assegnato; *b*) della dislocazione delle truppe amiche circostanti e delle eventuali altre pattuglie distaccate nei pressi; *c*) della missione generale del corpo che le distacca; *d*) della missione particolare

Pattuglie di ricognizione.

Fig. 1. — Pattuglia che attraversa un villaggio ostile.



Pattuglie di ricognizione.

Fig. 2. — Formazione tipica di marcia.

che alla pattuglia stessa è affidata (via da seguire, informazioni desiderate, tempo utile per averle, ecc.); *e*) delle località nelle quali inviare i messaggi.

Fra i compiti del capo pattuglia è quello di scegliere la formazione di marcia più adatta (vedasi le figure N. 1 e 2). In proposito, l'istruzione raccomanda che le formazioni siano sempre tali da permettere al capo pattuglia di sorvegliare e dirigere tutti i suoi uomini.

Egli starà, in genere, in testa, per poter essere il primo a vedere e poter quindi dare subito le sue disposizioni. Qualora però la pattuglia fosse numerosa e dovesse frazionarsi per la sua sicurezza, sarà bene che il capo stia col grosso.

Il tenere un uomo pronto a tornare indietro (*a getaway man*), per il caso che la pattuglia dovesse impegnarsi, non è necessario perchè, in caso d'insuccesso, questi avrebbe le stesse probabilità di fuggire di un altro uomo qualsiasi.

Prima della partenza, ogni uomo della pattuglia deve essere edotto dei suoi còmpiti particolari e saper se dovrà sorvegliare la destra o la sinistra o la fronte.

« Fatta questa assegnazione di còmpiti, non è necessario che il capo pattuglia dia altre disposizioni per la ricognizione: basterà che, volgendosi indietro ai suoi uomini, egli accenni ad una cosa, ad un bosco, ad un monte che desidera sia esplorato. Allora, l'uomo o gli uomini precedentemente designati partono senz'altro ».

Da tener presente, però, che una pattuglia non si scinde che in caso di necessità, evita di distaccare uomini isolati e non invia di massima uomini ad una distanza superiore ai 250-300 metri, se costituita da una squadra, e ai 5-600 metri se costituita di un plotone.

Quando si tratta di raggiungere creste collinose o di traversar boschi, burroni, strette, ecc. è necessario che la pattuglia si faccia precedere da alcuni uomini che abbiano il campo di osservar bene il versante o il margine o lo sbocco opposto, prima del sopraggiungere degli altri

I villaggi, se non debbono essere esplorati, è bene evitarli; quando invece vi si fosse entrati, conviene, lasciandoli, prendere una direzione falsa, salvo rimettersi sulla buona una volta fuori di vista.

È opportuno che il capo pattuglia fissi un punto di adunata al quale potranno poi convenire i cavalieri nel caso fosse necessario o soltanto utile sbandarsi. Questo punto sarà cambiato ad ogni 4 o 5 km.

La velocità di marcia sarà regolata in relazione al compito da raggiungere; si tenga presente però che un metodo è necessario per sfruttare giudiziosamente le forze dei quadrupedi.

Circa la cooperazione delle pattuglie coi mezzi aerei, l'istruzione dice che spesso essa potrà essere efficace, essendo le prime molto idonee ad approfondire e chiarire le impressioni più generiche riportate dagli altri.

Per ottener ciò è però necessario che aviatori e pattuglie siano in continuo collegamento. I primi potranno all'uopo adoperare razzi, fumate, messaggi; le altre potranno segnalare disponendo nel terreno uomini e quadrupedi in modo vario, purchè ad ognuna delle disposizioni siasi dato in precedenza un significato convenzionale (vedansi le seguenti figure N. 3, 4 e 5).

Quando l'aviazione nemica è molto attiva, le pattuglie debbono rimanere inosservate, nascondendosi, quindi, o sparpagliandosi.

Se le pattuglie debbano oppure no impegnare combattimento pel miglior esito della loro missione, è compito di chi le invia lo stabilirlo.

Di solito le pattuglie avranno ordine di astenersi dal combattimento ; non esiteranno però a farlo quando si tratta :

di ostacolare l'attività di pattuglie nemiche ;

di impedire, trovandosi a tergo di queste ultime, il recapito dei messaggi;

di far prigionieri ;

di rialzare il morale dei propri uomini o deprimere quello degli avversari;

in tutte le circostanze, infine, in cui il capo della pattuglia trovasse necessario farlo per la salvezza dei suoi uomini o per assicurare il recapito delle informazioni.

Le modalità del combattimento saranno in funzione delle circostanze che si presenteranno. Ad ogni modo *una pattuglia non smonta quando può compiere la sua missione a cavallo.*

Dovendo passar la notte in lontananza delle truppe amiche, la pattuglia ricercherà la maggior sicurezza in un abile occultamento di sè. In ogni caso uno o due soldati veglieranno in località adatta all'osservazione, i cavalli non saranno dissellati se non in località deserta e sicura, fuochi non saranno accesi se mancherà la possibilità di occultarne le vampe.

I messaggi dovrebbero esser sempre fissati per iscritto e con le formule riportate negli appositi fogli. In essi la chiarezza non deve esser mai sacrificata, neppure alla brevità.

In paese nemico, evitare di inviare notizie poco importanti, le altre siano affidate a due uomini e, per informazioni di grande importanza, siano inviate per due vie.

Le pattuglie, sempre che possibile, usufruiranno per la trasmissione delle notizie degli impianti elettrici esistenti o di automezzi che fossero a portata di mano.

Quando non si potrà fare a meno di inviare staffette a cavallo, bisognerà che queste siano perfettamente orientate e che sia loro letto il messaggio che dovranno recapitare.

2. *Nuovo Ministro della guerra.* — Il Ministro della guerra, mr. I. W. Weeks, il 12 ottobre ha dato le sue dimissioni motivandole con ragioni di salute. In sua vece è stato nominato mr. Dwight Davis, che finora ha ricoperta la carica di sotto-segretario per la guerra ed ha sostituito per molti mesi il suo predecessore durante la di lui recente malattia.

Mr. Dwight Filley Davis è nato a Saint Louis nel 1879; ha seguito i corsi delle Università di Harvard e di Washington. È molto noto come *sportman* appassionato. È stato membro della Camera dei Deputati di Saint Louis ed ha appartenuto come ufficiale al « 5° Missouri Infrantry ». Nel 1921 fu nominato Direttore del » War Finance Corporation » ed in tale carica rimase fino al 1923, quando fu chiamato ad assumere il Sotto-segretariato per la guerra.

Pattuglie di ricognizione. — (Comunicazioni con gli aerei).

Fig. 3. — (Lettera « Z » o figura di trincea): « Il nemico è trincerato ».

Fig. 4. — (Mezzo cerchio o lettera « C »): « Il nemico ha cavalleria ».

Pattuglie di ricognizione. — (Comunicazione con gli aerei).

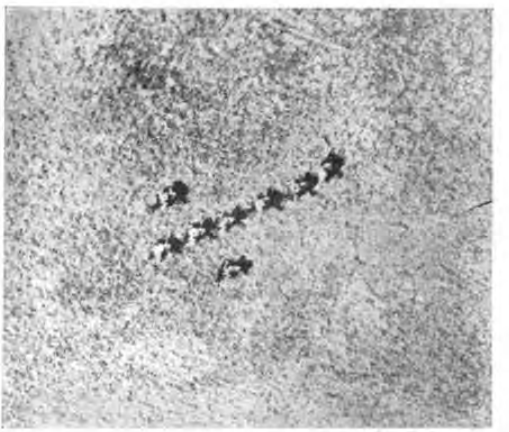
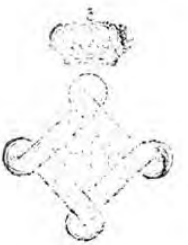


Fig. 5. — (Freccia): « Il nemico è in questa direzione ».



TURCHIA.

Notizie militari: I. *La direzione generale della cartografia.*

1. — *La Direzione generale della cartografia.* — La legge n. 657 approvata il 22 aprile u. s. dalla G. A. N. T. istituisce la « Direzione generale della cartografia » alla quale fa capo l'intero servizio cartografico della Repubblica turca.

Il nuovo organismo non è che l'antico « Reparto carte militari » convenientemente accresciuto di personale e fornito di maggiori mezzi, specialmente per far fronte alle necessità di preparare al più presto tutti i documenti catastali senza dei quali non è possibile stabilire ed applicare una nuova imposta fondiaria destinata a sostituire la decima abolita da qualche mese.

Nella legge citata, è interessante notare la cura colla quale viene mantenuto al nuovo ente il carattere militare e la dipendenza dalle autorità, carattere e dipendenza, che potevano essere compromessi dal fatto che esso presta l'opera sua per vari commissariati civili.

Si riportano qui sotto i principali articoli della legge in questione.

Art. 1. — È istituita una Direzione generale della cartografia alla dipendenza del Commissariato della Difesa nazionale, ma avente un bilancio a parte.

Art. 2. — Il reparto carte militari attualmente dipendente dal Ministero della Difesa nazionale, costituisce, coi suoi fondi, coi suoi funzionari, il suo personale di servizio, i suoi istrumenti ed il suo materiale, il nucleo della Direzione generale della cartografia. Tutte le operazioni in corso, nonchè l'amministrazione, vengono passate alla predetta Direzione generale.

Art. 3. — La nomina del Direttore generale della cartografia è fatta su proposta del Commissariato della Difesa nazionale, approvata dal Presidente del Consiglio; deve essere sanzionata dal Presidente della Repubblica.

Art. 4. — La Direzione generale della cartografia ha per attribuzioni di far preparare e stampare:

a) tutti i piani e, in generale, tutte le carte occorrenti per la difesa del paese;

b) tutti i piani catastali occorrenti alla Direzione generale del Catasto;

c) i piani e le carte necessari ai Commissariati dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del Commercio;

d) tutte le altre carte di cui possono aver bisogno gli altri Commissariati e direzioni governativi.

Tutti i commissariati e tutte le direzioni debbono però fare ogni sforzo per provvedere coi propri mezzi ai loro bisogni tecnici.

Art. 5. — Le amministrazioni municipali, le amministrazioni private e in generale qualsiasi ufficio o qualsiasi privato che farà preparare delle carte o dei piani con mezzi privati, sarà obbligato ad inviare una copia, corredata dei documenti relativi, alla Direzione generale della cartografia.

Art. 6. — Una Commissione composta dei delegati dei commissariati e delle direzioni governative interessate, del direttore generale della cartografia e dei capi-ufficio da lui dipendenti, sarà riunita dietro invito del direttore generale della cartografia, prima di far pervenire alla G. A. N. T. il progetto

di bilancio per l'anno prossimo, per stabilire, in linea generale, i lavori da eseguirsi durante l'anno dalla Direzione generale della cartografia, i piani e le carte da preparare e gli sforzi da fare in materia tecnica.

Art. 7. — Una indennità (annuale) calcolata sulla base delle attuali indennità giornaliere è concessa ai funzionari tecnici della Direzione generale della cartografia. E'ammontare delle indennità varia secondo il grado di abilità richiesto nei tecnici e viene fissato contemporaneamente agli organici di questi.

Art. 8. — La Direzione generale creerà una Scuola di cartografia allo scopo di preparare i funzionari tecnici necessari per i lavori della cartografia e catastali.

Art. 9. — Un credito di 500.000 lire turche (1) è inscritto nello speciale capitolo del Bilancio della Difesa nazionale per l'organizzazione, l'installazione e l'arredamento, entro l'anno 1341, (1925-1926) della Direzione generale della cartografia.

(1) La lira turca valeva, al 1° luglio 1925, lire italiane 15,40.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I.

LIBRI.

ZINGARELLI : *Il volto di Vienna.* — Milano, Treves, 1925 ; pag. 272. — L. 10.

Il libro del Zingarelli riproduce, in tutta la sua estensione, una « *causerie* » arguta e continua. Le pagine del volume rapprentano la vita di Vienna immediatamente dopo la guerra ; vita che fu già prospettata in una serie di articoli di giornale e che ora, raccolti in volume, non hanno per nulla perduto della loro primitiva freschezza, epperciò riescono sempre di grande interesse.

Il volume raccoglie così con forma vivace e sensibile tutta l'espressione della vita viennese, e non già l'esterno soltanto, ma eziandio l'intimo della vecchia città, già capitale della duale monarchia ; ed abbraccia la politica, la moda, il vivere civile — tutto orama; cambiato dopo la guerra — l'atteggiamento delle nuove classi, le nuove abitudini e le nuove tendenze. Forse il lavoro dello Steed sulla monarchia degli Absburgo — pubblicato una ventina di anni or sono — ha tutto da guadagnare con questa nuova rifazione della vita viennese dopo la tremenda prova delle armi, compiuta dal Zingarelli.

Balzano così dal volume le figure storiche del passato : quella dello Imperatore, del suo primo aiutante di campo, degli Arciduchi, dell'« *entourage* » di Corte, di Frau Pollak, del piccolo Moritz, di Massinelli e di molti altri.

Fra i volumi usciti dopo la guerra sull'Austria, questo rimarrà certamente memorabile per la freschezza dello stile e per la profondità delle vedute ; infine per la rappresentazione sintetica della vita di una grande capitale europea dopo la catastrofe.

***

HIELSCHER K.: *Italia.* — Milano-Lugano, Sperling e Küpfer, 1925, in-4° rileg., pag. 21 con 304 tav. — L. 175.

La nuova pubblicazione di Kurt Hielscher offre, in una serie di tavole che riproducono perfettamente l'imagine dei monumenti e dei paesaggi della nostra Italia, una visione veramente completa di bellezza e di arte. E bisogna pure riconoscere che poche opere del genere riescono a destare nell'animo dell'osservatore tanta profondità e varietà di impressioni, sì da dare una idea smagliante dei capolavori della nostra arte. Sfilano così, in bella mostra, i tesori artistici di Venezia, Verona, Firenze, Roma, dell'Umbria, di Pompei e della Sicilia, ammirevolmente riprodotte attraverso l'obiettivo fotografico. Sarebbe quindi desiderabile che non soltanto gli stranieri, ma anche gli Italiani prendessero visione della nuova opera, che è una testimonianza degna di rilievo delle bellezze artistiche della terra nostra.

***

APPELIUS M.: *India.* — Milano, Casa editrice Alpes, 1925. — L. 15.

Come la indimenticabile « *Sfinge Nera* » dello stesso autore, anche il nuovo volume dal titolo « *India* » è un bel poema in 42 canti. Descrizione smagliante di un lungo ed avventuroso pellegrinaggio da Bombay a Singapore, il lettore segue in esso, sempre con crescente curiosità ed ammirazione, la visione dei monumenti ciclopici del bramanesimo, sulle rive incantate del fiume Gange, nel territorio della Jungla, nell'alto Tibet e fra le turbe frenetiche di Mandura e di Benàres. Città vive e città morte si avvicendano in bella mostra, unitamente a pagode, moschee, santuari, palazzi, dove sfolgora tutta intera l'arte della vecchia e della nuova India.

L'autore racconta quello che ha veduto, sentito ed imaginato, con sincerità e passione, con stile vivido e caldo, senza sfoggi di erudizioni e senza vane pretese di originalità, sicchè le sue descrizioni ed impressioni non fanno troppo rimpiangere quelle di Edmondo De Amicis e neppure quelle di Blasco Ibañez.

***

BROADBENT F. L.: *Under the Italian Alps.* — Londra, Methuen e Co., 1925, rileg., pag. 251 Sc. $^{8}/_{6}$.

Fra i libri inglesi pubblicati in questi ultimi tempi sull'Italia — e non è a dire che siano pochi — questo della scrittrice Broadbent è particolarmente simpatico per una sua onesta cura, spoglia di pretese, non disgiunta da una viva affezione per il nostro paese a cui non si può restare insensibili. Il libro è una guida delle regioni della Venezia Tridentina, da Trento al Brennero e da Males, nell'Alta Val Venosta, alla Valle della Posteria ed alle Dolomiti.

Il volume descrive attentamente ciò che l'autrice ha veduto e ciò che crede possa interessare il turista, arrivando con il suo quadro ad ottenere effetti

veramente indimenticabili. Si può dire che in taluni tratti la cura è forse troppo minuziosa, e che l'amore del particolare ha portato un poco troppo all'eccessività nei riguardi dell'armonia del lavoro; ma questi sono difetti inevitabili in tutti i libri della specie.

Particolarmente interessante è poi la descrizione della città di Bressanone e della sua storica cattedrale. Devesi però rilevare un notevole errore militare, sfuggito all'autrice nella compilazione del suo lavoro; ed è che essa afferma che primi ad entrare nella città di Trento sarebbero stati gli Inglesi. Noi non siamo fra i rivendicatori di glorie che non sussistono; ma è pur necessario rilevare le inesattezze dell'autrice, perchè tutti sanno che la città di Cesare Battisti è stata liberata dalle truppe del generale Pecori Giraldi, comandante della 1ª Armata, e non già dai nostri valorosi alleati, che oltrepassavano giusto in quei giorni la Piave marciando alla volta del Tagliamento con l'Armata di Lord Cavan.

***

Magrini L.: *Attraverso il Giappone.* — Milano, Tipogr. Corbaccio, 1925.

Luciano Magrini tiene indubbiamente uno dei posti più cospicui fra i corrispondenti italiani di giornali che, andando all'estero, riferiscono impressioni di viaggio e note sulla vita e sugli avvenimenti dei paesi visitati. La facilità con la quale egli ha saputo orizzontarsi nelle più svariate regioni, e sa trovare materia non di sole definizioni a tinte accese ma di differenze positive sulla vita, la politica e l'economia dei vari paesi, è veramente degna di rilievo. Dalla Balcania alla Russia, dalla Germania al Brasile, dall'America all'estremo Oriente, Luciano Magrini, quale corrispondente di guerra o quale incaricato di inchieste su fatti e condizioni politiche e sociali, ha così dimostrato il suo valore indiscutibile.

Di queste corrispondenze si è ora raccolto un volume, che riflette specialmente la situazione della Cina e del Giappone, al quale ogni studioso delle questioni di Oriente deve oramai fare capo.

***

Pedrazzi O.: *Il Levante Mediterraneo e l'Italia.* — Milano, Casa editrice Alpes, 1925, pag. 160. — L. 8.

Tra i volumi pubblicati di recente dalla Casa Alpes, circa il Levante Mediterraneo d'Italia, questo del Pedrazzi raccoglie interessanti corrispondenze dal Levante, comparse sopra un foglio quotidiano di Milano: vi si prospetta il problema della politica estera italiana, soprattutto in quei paesi nei quali l'Italia svilupperà le sue possibilità in avvenire, con una genialità non comune di vedute, anche se non tutte queste possono ritenersi accettabili.

II.

RIVISTE.

RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO (ottobre 1925). — GATTO, generale di brigata: *Il carburante nazionale e le miniere asfaltiche di Ragusa in Sicilia.* — Con questo articolo, come con quello del febbraio scorso su argomento analogo l'autore si propone di portare un nuovo contributo al problema del traino meccanico, al quale non si può venire senza avere prima risolta la questionei del carburante; e di un carburante nazionale.

ROLUTI, tenente colonnello di fanteria: *Il fuoco, il movimento e l'urto nell'azione tattica odierna.* — In questa continuazione di articoli del colonnello Roluti circa il fuoco, il movimento e l'urto nell'azione tattica odierna, si esamina la proporzione dei mezzi di fuoco e di movimento negli eserciti odierni, considerando le relazioni numeriche tra la fanteria e l'artiglieria. L'autore quindi conclude insistendo sul valore del movimento nella tattica odierna, accompagnato da una poderosa azione di fuoco. « È sempre riuscita vittoriosa — conclude l'autore — e lo sarà sempre per l'avvenire, la fanteria educata, nell'offensiva e nella difensiva, a valorizzare l'azione lontana, il fuoco, le macchine, col movimento fino all'urto che — nel combattimento odierno — deve essere convenientemente preparato ed appoggiato col fuoco e che si sviluppa in modo vario, attraverso zone profonde diversi chilometri: sempre fu vero quello che forse non a tutti oggi pare vero! ».

GUASCO, colonnello del genio: *Comunicazioni senza fili e comando elettromeccanico a distanza.* — Continuazione dei precedenti articoli.

GAZZERA, generale di brigata: *Contributo allo studio delle operazioni francesi al Marocco.* — Le operazioni di guerra svoltesi negli anni scorsi dagli Spagnuoli e quelle in corso dai Francesi al Marocco, richiamano, ancora una volta, l'attenzione su questo interessante lembo di terra africana. L'autore si propone di dare un prospetto del teatro di guerra marocchino trattando della geografia, della politica e dei mezzi economici della regione. – Lo studio avrà presto un seguito..

REGII, tenente colonnello di artiglieria: *Una forma pratica di risoluzione del problema fondamentale della balistica interna. — Relazione ufficiale sulla guerra mondiale dello Stato Maggiore francese.* — L'autore prosegue la disamina della relazione ufficiale francese sulla grande guerra, esponendone i lati principali e specialmente le linee direttrici dei piani di operazione francesi.

FERRERI, tenente colonnello del genio: *Sistemazioni campali durante la guerra* 1914-18.

Lettere al direttore: Addestramento alla manovra di fuoco.

GIORNALE DI MEDICINA MILITARE (1° novembre): *Memorie originali.*

CAPPELLI: *La chimica militare e le sue relazioni con l'ordinamento dell'esercito e la guerra.*

CASELLA: *Statistica operatoria dell'anno* 1924.

FERRALORO: *La diminuzione dell'alcalinità potenziale del sangue nell'aria rarefatta.*

La cooperazione delle armi (settembre 1925): Pietro Ago, generale di brigata: *Considerazioni sul còmpito dell'artiglieria divisionale.*

E. Canevari, maggiore di fanteria: *La preparazione intellettuale alla guerra.*

Enrico Maltese, colonnello: *I carri armati e il loro impiego tattico.*

Francesco Pricolo, vice comandante di stormo: *La massa aerea.*

Guido Splendorelli, tenente colonnello di artiglieria: *La « possibilità » nella cooperazione tra fanteria ed artiglieria.*

Cesare Luzzatto, generale: *A proposito dell'« epilogo del combattimento ».*

La cooperazione delle armi (ottobre 1925): Pietro Ago, generale di brigata: *Considerazioni sul còmpito dell'artiglieria divisionale.*

Carlo Fettarappa, colonnello di cavalleria: *Il problema della cavalleria nel nostro esercito.*

F. R.: *Il fuoco ed il movimento fino all'urto.*

Guido Splendorelli, tenente colonnello d'artiglieria: *La « possibilità » nella cooperazione tra fanteria ed artiglieria. Continuazione e fine.*

Enrico Maltese, colonnello: *I carri armati e il loro impiego tattico. Continuazione e fine.*

E. Canevari, maggiore di fanteria: *La preparazione intellettuale alla guerra. Continuazione e fine.*

FRANCIA.

Revue militaire française (novembre 1925): Lucas, lieutenant-colonel: *Des méthodes de commandement.* — Saper comandare è una delle principali doti del comandante: doti che oggi si sono straordinariamente rese più difficili, a motivo della grande quantità degli armati e delle difficoltà nell'impiego dei nuovi mezzi. – Il tenente colonnello Lucas espone quindi, in una monografia sintetica, queste idee al riguardo.

Larcher, commandant: *La campagne du général de Falkenhayn en Palestine* (1917-1918). — Continuazione dell'esame della campagna di Palestina durante gli anni 1917-1918.

Welschinger, capitaine: *Deux idoles du peuple allemand* – Profilo dei marescialli Gneisenau et Blücher ed esame delle loro operazioni militari.

De Saint-Denis, commandant: *Un acte de la course à la mer.*

Meunier, colonel: *A propos des raids transsahariens.*

Navereau, lieutenant: *Le logement des gens de guerre sous l'ancien régime*

La revue d'infanterie (settembre 1925): Barbeyrac de Saint-Maurice, colonel: *Le feu – L'infanterie dans le feu moderne.*

Paul Azan, colonel: *Les tirailleurs nord-africains.*

Janet, chef d'escadrons en retraite: *Prise de Mennevret par la 126 Division.*

Duclos, chef de bataillon de l'infanterie coloniale: *Les exercices de cadre en salle.*

Au Maroc: *Les opérations en 1923 et 1924.*

Lois, décrets et circulaires intéressant l'infanterie.

Mouvement bibliographique.
Bibliographie.

LA REVUE D'INFANTERIE (1° ottobre 1925): BARBEYRAC DE-SAINT MAURICE, colonel: *Le feu – L'infanterie dans le feu moderne.* — Continuazione dei precedenti articoli intorno alla manovra di fuoco della fanteria.

TONNET, lieutenant-colonel: *Une manoeuvre avec tire réels au camp de Coetquidan.*

JANET, chef d'escadron en retraite: *Attaque de 41° régiment d'infanterie le 4 novembre 1918 – 2° bataille de Guise.* — Studio monografico di operazion di guerra riferita a fronti ristrette, e più precisamente all'attacco del 411° reggimento di fanteria nelle operazioni del passaggio della Sambra, il 4 novembre 1918.

CLÉMENT GRANDCOURT, lieutenant-colonel: *La tactique d'après guerre et ses applications au Levant.*

AU MAROC: *Les opérations sur l'Ouergha en* 1924.
Nouvelles militaires de l'étranger.
Lois, décrets et circulaires intéressant l'infanterie.

CUBA.

BOLETIN DEL EJERCITO (ottobre 1925): *La presa di possesso del generale Machado.* — Dedica alla presa di possesso nella sua carica di Presidente della repubblica di Cuba, da parte del generale Gerardo Machado, nato a S. Clara, in settembre del 1871, ed elevato di recente alla presidenza della Repubblica Cubana.

La sciabola d'onore al generale Ferrera y Franch.
Esempi di tattica del capitano ARTURO VARONA CRUZ.
Associazioni di mutuo soccorso.
Memorie personali del generale GRANT.
Sopra alcuni problemi di igiene militare.
La resistenza del cavallo militare.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES, (settembre 1925): *Les opérations de l'Armée belge.*

HANS, *Lieutenant-colonel B. E. M.: Les marches.* — Continuazione degli studî relativi alle marce di avvicinamento ed alla tecnica dei movimenti nella guerra odierna.

WEBER, *Cap. Com. B. E. M.: La tactique allemande.* — Esame delle modalità di azione della tattica della fanteria tedesca nel combattimento.

DE CAE, *Cap. com. B. E. M.: Les contre-attaques.*

PAQUOT, *Cap. com.-B. E. M.: Les bataillons de mitrailleurs.*

NICAISE, *Lieutenant: L'organisation des petites unités d'infanterie déduite du combat offensif. Sommaires de revues. Nominations et mutations. Ouvrages entrés à la Bibliothèque du Ministere de la D. N. pendant le mois d'août* 1925.

III.

GIORNALI.

Il resto del Carlino, del 26 settembre 1925. — A proposito dell'esperimento della divisione ternaria nei suoi còmpiti principali e dei mezzi di esplorazione e di collegamento, ritiene che, nel complesso, la divisione si sia comportata assai bene. Occorre attendere però per le conclusioni definitive. Esamina le esercitazioni che dovranno ancora svolgersi.

L'Ambrosiano, del 30 settembre 1925. — Mentre è apparsa la snellezza della nuova divisione, non è apparso chiaro il rendimento tattico del nuovo battaglione. Pensa che bisogna rendere questo battaglione molto semplice, senza specializzazione, e concorrere con istituzioni ginniche premilitari a preparare i giovani all'esercizio delle armi.

Il Secolo, del 1° ottobre 1925. — Illustra i risultati delle manovre ultime nel Canavese, mettendo in evidenza come esse si inquadrano in un tutto consequenziale ed armonico di studi e di provvedimenti organici (non esclusi quelli che concernono la formazione o l'alimentazione dei quadri); studi e provvedimenti, che con ottimi risultati affondano le loro radici nel fecondo campo delle esperienze dirette.

Il Mondo, del 2 ottobre 1925. — Non condivide il pensiero del generale Andreani. L'impiego dell'aviazione, come arma indipendente, per distruggere paesi, popolazioni e centri industriali nemici, porterebbe ad un paradosso: la guerra sarebbe cioè decisa dai colpi inflitti al morale delle popolazioni. Richiama l'attenzione del generale Badoglio sulla cooperazione delle tre armi per la difesa nazionale.

Il Messaggero, del 2 ottobre 1925. — Commenta il discorso pronunziato alle grandi manovre del Canavese dal generale Andreani sul bombardamento aereo, e si augura che il Governo nazionale non voglia rinunciare alla tutela della Nazione preparando una solida flotta aerea.

L'Idea Nazionale, del 2 ottobre 1925. — Riassume i risultati delle manovre nel Canavese, mettendo in evidenza il valore degli elementi tecnici conseguiti per l'organizzazione del nostro esercito.

Il Popolo d'Italia, del 2 ottobre 1925. — Riassume i concetti esposti dal Generale Andreani nella sua conferenza conclusiva sulle esercitazioni aeronautiche nel Canavese, augurandosi che le parole del conferenziere abbiano vasta risonanza nel cuore di tutti gli italiani. La guerra è una sciagura, ma è anche una fatalità: l'Italia deve perciò guardarsi da ogni assalto, mirando contemporaneamente alla sua potenza ed alla sua grandezza. L'aviazione è uno dei più certi mezzi per raggiungere questo legittimo sogno.

Esercito e Marina, del 2 ottobre 1925. — Tratta dell'importante questione relativa al tiro a segno, mettendola sopra tutto in relazione alle istituzioni militari.

Esercito e Marina, del 2 ottobre 1925. — Esposizione particolareggiata dello svolgimento delle manovre combinate nel Canavese.

Il Giornale d'Italia, del 3 ottobre 1925. — Esamina i risultati delle recenti esercitazioni tattiche nel Canavese, dopo aver rilevato che l'Esercito attuale è nella fisionomia, nel movimento e nell'indirizzo, un organismo ben diverso da quello dell'anteguerra e da quello della guerra. Si compiace, quindi, che all'organizzazione delle nostre forze armate presieda oggi una volontà decisa e ferma di creare un organismo così possente da assicurarci, se l'ora suprema dovesse scoccare, una nuova Vittorio Veneto.

Gazzetta di Venezia, del 3 ottobre 1925. — Sulla scorta dei vari comunicati ufficiali e da quanto si può dedurre dallo svolgimento delle ultimate esercitazioni tattiche nel Canavese, riassume i risultati raggiunti in questo breve tempo di finta guerra di movimento. In complesso, afferma che le manovre ora compiute hanno offerto il destro all'applicazione pratica di moltissime parti del complesso problema organico-tattico del nostro Esercito.

La Sera, del 5 ottobre 1925. — Chiarisce le ragioni che impongono la costituzione della divisione ternaria.

Esercito e Marina, del 6 ottobre 1925. — Commenta il valore strategico delle navi porta-velivoli, specialmente nei riguardi della difesa strategica degli empori marittimi.

Il Giornale d'Italia, del 6 ottobre 1925. — Sulla scorta dei risultati raggiunti nelle esercitazioni aeree testè conclusesi nel Canavese, esamina i diversi aspetti bellici dell'aviazione, e ne deduce che il metodo perfetto per assicurarsi una forte difesa aerea è sempre quello degli audaci e dei coraggiosi: attaccare per difendersi. Bisogna quindi che l'Italia si metta in condizione di disorientare o di assalire l'aereonautica nemica fino dall'inizio delle ostilità, se vuole premunirsi contro la distruzione e il bombardamento avversario.

La Tribuna, del 7 ottobre 1925. — Esamina i risultati degli esperimenti di collegamento fra aviazione e le truppe, svolti durante le manovre nel Canavese. Tali risultati dimostrano che occorre continuare con indefessa cura gli esperimenti per giungere ad un perfetto affiatamento tra le due parti.

L'Ambrosiano, del 7 ottobre 1925. — Sulla scorta dei risultati raggiunti nelle manovre del Canavese afferma che la divisione ternaria è una unità forte, completa, agile nelle sue parti, bene alla mano del capo, ricca di armi e di mezzi, facilmente mobilitabile, addestrabile e sostituibile. Per quanto si riferisce al battaglione «nuovissimo tipo» adottato nelle esercitazioni, afferma che, salvo qualche non vitale modificazione, anch'esso soddisfece spettatori, giudici e comandanti. L'organizzazione che da tempo attende il nostro Esercito può quindi considerarsi di prossima attuazione.

L'Impero, dell'8 ottobre 1925. — Espone nuove idee per favorire lo svolgimento dell'istruzione premilitare e post-militare.

Esercito e Marina, del 9 ottobre 1925. — Le recenti manovre hanno messo in giusta luce il nuovo spirito guerriero da cui sono animati i nostri giovani soldati. E poichè tali sono gli ufficiali e tale è la truppa, si deve dedurre che l'ufficiale moderno è ben diverso da quello così maltrattato dalla pubblica opinione. Bisogna quindi fissare nel tempo presente ed avvenire la nuova fiamma di vita e di fervore che anima gli ufficiali, e ricostruire l'edificio morale, culturale e intellettuale in cui dovrà rivivere e formarsi l'ufficiale moderno per imporsi alla pubblica opinione ed abbatterne i superstiti pre-

giudizi. Espone quindi schematicamente una serie di concetti per risolvere la questione morale della nostra ufficialità.

Il Resto del Carlino, del 10 ottobre 1925. — Discute i risultati tecnici delle manovre nel Canavese. Circa la divisione ternaria afferma che in complesso questa nuova formazione ha dimostrato di avere quei requisiti di comandabilità e di manovrabilità particolarmente necessari alla natura delle nostre frontiere e dei nostri probabili teatri di operazione. Anche il battaglione nuovo tipo ha soddisfatto ed ha mostrato di non avere quei difetti di pesantezza e di difficile comandabilità che si affacciavano. Bisogna ritenere, quindi, che queste nuove formazioni siano per essere adottate nel nuovo ordinamento atteso dall'Esercito e dal Paese.

L'Idea Nazionale, dell'11 ottobre 1925. — Approva gli ultimi provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri in materia militare. Mercè l'opera assidua del Governo nazionale, l'Esercito ogni giorno di più si avvia ad essere la fonte inesauribile di ogni speranza di grandezza e di gloria.

L'Impero, del 13 ottobre 1925. — Lamenta che non si sia ancora provveduto ad assicurare la difesa dei centri delle maggiori industrie nazionali che, con grande leggerezza e trascuratezza delle necessità della guerra, sorgono quasi tutti troppo vicini alla frontiera. Bisogna provvedere sino da oggi a disperdere nel territorio, industrie e stabilimenti, impedendo in maniera assoluta che una sola, fortunata incursione nemica, possa industrialmente menomarci. Per l'ordinamento topografico delle nostre industrie bisogna adottare gli stessi criteri seguiti nell'addestramento tattico della truppa: cercare, cioè, di sottrarle alla vista del nemico.

Il Popolo, del 14 ottobre 1925. — Dimostra quanto siano necessarie in guerra la cooperazione intellettuale fra comandanti di grandi e piccole unità e la cooperazione spirituale fra capi e gregari, fra riparti e riparti, tra arma e arma. Sotto questo punto di vista, le recenti manovre del Canavese costituiscono il primo esperimento bastante per convincere che una deve essere la volontà dirigente la preparazione della difesa nazionale, mentre tutte le altre devono fedelmente cooperare per la parte che loro compete. Agli ufficiali, perciò, deve essere impartita un'istruzione capace di produrre quella disciplina di carattere che fa assurgere l'Esercito in una concezione sempre più nobile.

Il Popolo di Roma, del 14 ottobre 1925. — Esaminando la questione dell'armamento aereo in relazione con la vita dell'industria aeronautica, accenna alle principali cause per le quali la nostra industria non ha sino ad oggi sufficientemente corrisposto alle esigenze dell'armamento. Lamenta che le autorità preposte all'incremento della nostra aeronautica militare, dando a questa un assetto su così vasta base, come quello della costituzione dell'aeronautica in arma a sè, non abbia pure formulato in precedenza un programma tecnico, organico e concreto per sviluppare armonicamente tanto la costituzione degli organici di personale, come la dotazione del materiale bellico ed i mezzi relativi per il suo approntamento.

Esercito e Marina, del 16 ottobre 1925. — L'arte della guerra è oggi più che mai difficilissima, e per tale ragione il monito di S. E. Badoglio è uno di quelli che deve essere ascoltato e tradotto in pratica senza discussione. Ma se tutti gli ufficiali hanno il precipuo dovere di studiare, vien fatto

naturalmente di chiedersi se nell'Esercito è attuato tutto ciò che è necessario per l'accrescimento della cultura professionale degli ufficiali. Dimostra che a tale scopo si fa da noi molto poco, e suggerisce i rimedi per formare, accrescere e perfezionare, la cultura dei quadri e l'impulso scientifico.

Esercito e Marina, del 16 ottobre 1925. — Dimostra quale altissima funzione di educatore sia riservata all'attività degli ufficiali e dei sottufficiali, e lamenta che il nostro Governo abbia fatto molto poco per la formazione dei quadri sotto questo punto di vista. Per risolvere il problema educativo come missione umana si è sempre creduto che bastassero le intenzioni e le nozioni personali: ma oggi tutte le attività hanno la loro scienza, e gli ufficiali non possono rimanere educatori secondo il vecchio stampo. Bisogna istituire regolari corsi di pedagogia e di coltura scientifica perchè gli ufficiali diventino educatori nel senso moderno.

Esercito e Marina, del 16 ottobre 1925. — Premette che non esistono formazioni di guerra perfette e perciò le discussioni intorno ad esse possono ritenersi in gran parte inutili perchè sterili. Tuttavia possono ritenersi meno imperfette quelle che, conservando integri i vincoli organici delle unità dipendenti, consentono ai comandanti di tutti i gradi il logico e razionale sviluppo del combattimento. Esaminata sotto questo punto di vista, la combinazione binaria offre palesi e gravi inconvenienti che non consigliano di adottarla.

Il Popolo di Roma, del 17 ottobre 1925. — Dopo aver detto nel precedente articolo che all'atto della costituzione dell'Arma aerea non si è pensato di creare un programma che armonizzasse le esigenze tecniche dell'armamento cogli organici del personale, prospetta oggi qualche rimedio, riferendosi essenzialmente a quella parte del problema che si connette coll'industria delle costruzioni aeronautiche.

Il Secolo, del 17 ottobre 1925. — Commenta gli ultimi provvedimenti militari deliberati dal Consiglio dei Ministri. Questi provvedimenti non interessano il delicatissimo problema della struttura dell'Esercito, cioè l'ordinamento; ma, avendo per oggetto il buon funzionamento dell'organismo militare, costituiscono il solido presupposto dell'importante opera successiva: quella della determinazione eventuale di un nuovo ordinamento, rispondente al concetto della formazione dell'Esercito di pace, in vista di ciò che si riterrà dover essere l'Esercito di guerra.

Il Giornale d'Italia, del 22 ottobre 1925. — Elenca le necessità più urgenti per l'organizzazione dei nostri mezzi aerei, e ci fa conoscere il lavoro che le autorità tecniche-militari, agenti secondo una linea ben tracciata, stanno svolgendo agli effetti dell'organizzazione industriale.

Esercito e Marina, del 27 ottobre 1925. — In base agli esperimenti compiuti presso le scuole centrali di Civitavecchia, alle varie esercitazioni e ai numerosi studi pubblicati in riviste tecniche e politiche, esamina la fisionomia organica del battaglione N. T. — organismo quasi perfetto che il pensiero militare italiano ha saputo trovare — le sue caratteristiche nel campo tattico e fa al riguardo alcune considerazioni circa l'organico del battaglione stesso.

Esercito e Marina, del 30 ottobre 1925. — Analizza il coraggio militare in genere e quello del medico militare in ispecie.

Esercito e Marina, del 30 ottobre 1925. — Sintetizza le ragioni principali che vengono addotte in pro dello sviluppo dei carri armati, onde si formi quella coscienza indispensabile perchè il problema così bene impostato in Italia abbia il suo ulteriore completo avviamento.

L'Epoca, del 31 ottobre 1925. — Dimostra la grande importanza dei corsi di alti studi militari istituiti con recente determinazione del Ministero della Guerra. Questi corsi colmano una lacuna e tendono a realizzare uno degli insegnamenti più significativi lasciati dalla guerra sulle delicatissime esigenze che impone il problema della più salda organizzazione scientifica del comando.

Esercito e Marina, del 3 novembre 1925. — A proposito delle grandi esercitazioni combinate nel Canavese espone le proprie impressioni, richiamando l'altrui attenzione, sui risultati ottenuti con l'impiego del battaglione tipo, e della divisione ternaria. Dichiara di astenersi, per ragioni d'opportunità e di competenza, di parlare sugli esperimenti di carattere puramente tecnico fatti durante le esercitazioni.

Esercito e Marina, del 3 novembre 1925. — Critica le argomentazioni con le quali il generale Perelli sostiene l'opportunità di creare un'arma unica per assicurare la vera cooperazione delle armi.

Il Messaggero, del 10 novembre 1925. — Le città più ricche ed industriose della Valle Padana sono alla portata non solo dei velivoli, ma altresì dei cannoni, perchè le gittate di 150 e 200 chilometri sono ormai definitivamente acquisite all'artiglieria moderna. Ritiene perciò necessario prendere in considerazione e tener presente il fattore dell'artiglieria di grande portata per il caso di un futuro conflitto, e ne spiega le ragioni.

Esercito e Marina, del 10 novembre 1925. — Illustra il tema sulla convenienza o meno di un maggiore armamento della fanteria per l'ipotesi di guerra di montagna.

Esercito e Marina, del 10 novembre 1925. — Ritiene giusto che si possa desiderare una maggiore cultura nei nostri ufficiali, ma per raggiungere lo scopo non crede sia necessario aumentare il numero delle scuole. Il moltiplicarsi delle scuole, specialmente se rese obbligatorie, non incita allo studio personale che è quello veramente fecondo. Bisogna incoraggiare invece gli studiosi e premiarli.

Esercito e Marina, del 14 novembre 1925. — A proposito della polemica sulle scuole militari, concorda in tutto e per tutto con le ragioni addotte in un precedente articolo da un suo contraddittore a favore dell'autodidattismo, ma dimostra nello stesso tempo che le scuole sono indispensabili, più che necessarie. L'essenza della questione sta invece nello stabilire con quali modalità e per quali scopi le scuole militari debbano sussistere e funzionare.

L'Impero, del 15 novembre 1925. — Mette in evidenza tutti i requisiti della nuova autotrattrice costruita dall'Alfa Romeo, sia come mezzo di trasporto fuori strada che come traino dei piccoli calibri.

IV.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO.

Memento de l'instructeur du fusilier voltigeur, par le capitaine C. PAILLE. — Un volume di 207 pagine. Editeurs: Fournier. Paris.

Méthode de dressage rapide du cheval de selle et d'obstacles, par le commandant J. DE SALINS. — Imprimerie Oberthur, Rennes, 1925, 130 pagine. Prix 10 francs.

Les submersibles, par RABEAU et LAURENS. — Collection Armand Colin. Paris 1925, 215 pagine, 44 figures. Prix 6 francs.

Der U. Bootskrieg 1914-1918 (*La guerre sous-marine* 1914-1918), par le vice-amiral MICHELSEN. — Leipzing-Koeler, 1925, 210 pagine, 53 fotografie. (2 carte fuori testo).

Nordsées-band 4 (*La guerre navale en* 1915 *dans le mer du Nord*), par le capitaine GROOS. — Berlin, Mittler, 1924, 400 pagine, 46 schizzi, carte annesse, etc.

La victoire sur mer, par le contre-amiral SIMS. — Editeur: Payot. Paris 1925, 360 pagine.

Les armées françaises dans la grande guerre. — (Tome X: *Ordres de bataille*) Ministère de la guerre. — Etat-Major de l'Armée. Service historique. Due volumi, 2060 pagine.

Ausbildungsvorschrift für die kraftfahrtruppe. (*Règlement d'instruction pour les troupes du C. T. automobiles*). A. V. KRAFT. — H. Dv. 472. - I. Teil: Ausbildung. - II. Teil: Verwendung. — Berlin, 1924, Verlag der Reichsdruckerei.

Le livre blanc allemand de 1919 *sur les responsabilités de la guerre*, par R. MENNEVÉE — Edit. du Documents politiques. — Paris, 1925, pagine 123.

L'épreuve du feu. Meditations sur les leçons politique de la guerre, par le comte RENAUD DE BRIEY. — Edit. Dewit, Bruxelles, 1925, 239 pagine.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(3356) - Roma 1925-26 - Stab. Poligr. Amm. Stato.